



Università degli studi di Sassari
Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società
Centro di Studi Urbani

 **Fondazione Banco di Sardegna**

La criminalità in Sardegna

Reati, autori e incidenza sul territorio

PRIMO RAPPORTO DI RICERCA

ANTONIETTA MAZZETTE (*a cura di*)
ANNA BUSSU
GIOVANNI CARIA
MARIA GRAZIA GIANNICHECKA
GIOVANNI MELONI
STEFANIA PADDEU
PATRIZIA PATRIZI
CAMILLO TIDORE
CARLO USAI

edizioni unidata

2006

La criminalità in Sardegna

Reati, autori e incidenza sul territorio

PRIMO RAPPORTO DI RICERCA

Comitato scientifico, équipe di ricerca, collaboratori

ANTONIETTA MAZZETTE (*responsabile scientifico*), docente di Sociologia Urbana, Università di Sassari

GIOVANNI CARIA, Magistrato presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Sassari

MARIA GRAZIA GIANNICHELLA, docente di Sociologia Politica, Università di Sassari

GIOVANNI MELONI, docente di Diritto Romano, Università di Sassari, Presidente della Commissione speciale anticorruzione della Camera nella XIII Legislatura

PATRIZIA PATRIZI, docente di Psicologia Sociale e Giuridica, Università di Sassari

CAMILLO TIDORE, docente di Statistica Sociale, Università di Sassari

ANNA BUSSU, dottoranda in Scienze della Governance e dei sistemi complessi, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

MARIA DOMENICA DETTORI, tecnico laureato, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

RONNY GAVINI, laureato in Scienze Politiche

MARIA ISABELLA MELONI, dottore di ricerca in Strutture, Metodi e Fondamenti delle scienze sociali, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

STEFANIA PADDEU, dottoranda in Scienze della Governance e dei sistemi complessi, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

ROBERTA TALU, studentessa in Scienze dell'Investigazione, Università dell'Aquila

CARLO USAI, dottorando in Scienze della Governance e dei sistemi complessi, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

LUIGI IZZO, cancelliere presso la Procura di Nuoro

GIUSEPPE MANCA, funzionario di Cancelleria presso la Procura di Sassari

© copyright 2006 by
Centro di Studi Urbani
Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società – Università di Sassari
Responsabile Antonietta Mazzette

Edizioni: Unidata, piazza Università 6 - Sassari
Finito di stampare nel giugno 2006
presso la Unidata snc, piazza Università 6 - Sassari

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

INDICE

Presentazione

di Antonietta Mazzette

Fenomeni di criminalità in Sardegna. Note introduttive

di Antonietta Mazzette

1. *Alcune ragioni di una ricerca sulla criminalità in Sardegna*
2. *Mutamenti in Sardegna: “lavori in corso”*
3. *Gli ‘oggetti’ della ricerca*
 - 3.1. *Gli omicidi*
 - 3.2. *Le rapine*
 - 3.3. *Gli attentati*
 - 3.4. *Le molestie*
4. *Conclusioni*

Criminalità e violenza in Sardegna. Una interpretazione

di Giovanni Meloni

1. *Il quadro concettuale*
2. *Beni e violenza*
 - 2.1. *Tendenze nazionali e sarde*
 - 2.2. *Qualche specificità*
 - 2.3. *La “Zona Centro Orientale”*
 - 2.4. *Come e dove*
 - 2.5. *Persone e armi*
3. *Pena di morte*
 - 3.1. *I numeri degli omicidi*
 - 3.2. *Stampa e fascicoli processuali*
 - 3.3. *Moventi e mezzi*
4. *Fuoco e fiamme*
 - 4.1. *Gli attentati, una lunga tradizione*
 - 4.2. *Elementi di analisi qualitativa*
5. *Il dualismo criminale*
 - 5.1. *Qualche considerazione conclusiva*
 - 5.2. *Le regole di una società scomparsa. Un’ipotesi*
 - 5.3. *Criminalità sarda e criminalità mafiosa. Una preoccupazione*
 - 5.4. *Identità e legalità. Una proposta*

Note giuridico-metodologiche

di Giovanni Caria e Camillo Tidore

1. *Piano di ricerca*
2. *Base di analisi qualitativa: i fascicoli procedurali*
3. *Le informazioni presenti nei fascicoli procedurali*
4. *I reati esaminati: omicidio, rapina, attentato, molestia*
5. *Conclusioni*

Parte Prima. Gli omicidi

di Antonietta Mazzette e Camillo Tidore

1. *Tendenze generali e incidenza sul territorio*
 - 1.1 *Comparazione Sardegna-Italia*
 - 1.2 *La distribuzione degli omicidi nelle province sarde*
2. *La rilevazione nelle procure: un'indagine qualitativa*
 - 2.1 *Dati statistici e definizioni operative*
 - 2.2 *Identificazione e selezione dei casi*
 - 2.3 *Alcuni aspetti dell'analisi qualitativa*
3. *Vittime e autori*
 - 3.1 *Vittime: età, sesso, provenienza, occupazione*
 - 3.2 *Autori: età, sesso, provenienza, occupazione*
 - 3.3 *Carriere morali degli autori*
 - 3.4 *Relazione vittima-autore*
 - 3.5 *Profili*
4. *Scene del delitto*
 - 4.1 *Perché si uccide*
 - 4.2 *Con quali armi*
 - 4.3 *Quando e dove si consuma il delitto*
 - 4.4 *Testimoni di omicidio*

Parte seconda. Le rapine

di Stefania Paddeu e Camillo Tidore

1. *Tendenze generali e incidenza sul territorio*
 - 1.1 *Comparazione Sardegna-Italia*
 - 1.2 *La distribuzione delle rapine nelle province sarde*
 - 1.3 *I numeri della delittuosità*
2. *Il Far West sardo attraverso la stampa quotidiana*
 - 2.1 *Tipologia delle rapine*
 - 2.2 *Distribuzione territoriale*
 - 2.3 *Obiettivi dell'azione criminale*
3. *Vittime e autori*
 - 3.1 *Persone fisiche, persone giuridiche*
 - 3.2 *Le vittime: da dove provengono, dove risiedono*
 - 3.3 *Autori: chi sono, perché delinquono*
 - 3.4 *Collocazione territoriale e identità sociale degli autori*

- 3.5 Carriere criminali
- 3.6 Relazioni vittime-autori
- 3.7 Profili

4. *Scene del delitto*

- 4.1 Azioni criminali e contesto
- 4.2 Tempo, luogo e testimoni
- 4.3 Conseguenze della rapina ed entità dei danni

Parte terza. Gli attentati

di Maria Grazia Giannichedda e Carlo Usai

1. *Lo sviluppo di un delitto nuovo: attentati in Sardegna tra il 1983 e il 2003*

- 1.1 Attentati nelle regioni italiane
- 1.2 Attentati nelle province sarde

2. *Gli attentati visti da vicino: i dati dell'indagine qualitativa*

- 2.1 Definizione dell'oggetto e metodo di lavoro
- 2.2 Geografia degli attentati
- 2.3 Modi, tempi, testimoni
- 2.4 Accertamento giudiziario e capi di imputazione
- 2.5 Oggetti, vittime, danni
- 2.6 Autori ignoti, indagati e imputati

3. *Temi per l'analisi di un fenomeno complesso*

- 3.1 Un delitto senza colpevoli
- 3.2 Non solo nelle zone interne né in aree povere e marginali
- 3.3 Le vittime: privati cittadini più che amministratori
- 3.4 Dinamiche e motivazioni degli attentati. Ipotesi per una tipologia
- 3.5. Le radici della violenza. Un dibattito tra i sindaci delle zone interne
- 3.6. Per una lettura politica del fenomeno attentati

Parte quarta. Le molestie

di Anna Bussu e Patrizia Patrizi

1. *Il reato di molestia o disturbo alle persone*

- 1.1. La normativa italiana
- 1.2. Lo stalking
- 1.3. La ricerca: obiettivi, strumento di rilevazione e modalità operativa
- 1.4. Casi rilevati sul ReGe ai fini dell'indagine

2. *Le dinamiche del reato*

- 2.1. Le peculiarità delle molestie assillanti e dei comportamenti di disturbo
- 2.2. I comportamenti caratteristici del molestatore o di chi attua comportamenti disturbanti.
- 2.3. I reati collegati al 660 c.p.
- 2.4. Il contesto del reato di molestia o disturbo alle persone
- 2.5. La frequenza del reato

3. *La distribuzione territoriale del reato*

4. *Il profilo della vittima*

- 4.1. Le classificazioni delle vittime di molestie

- 4.2. Le caratteristiche della vittima
- 5. *Il profilo del molestatore*
 - 5.1. Le tipologie del molestatore
 - 5.2. Le caratteristiche dell'autore di reato e la carriera criminale

Riferimenti bibliografici

Presentazione

*La ricerca su “La criminalità in Sardegna: reati, autori e incidenza sul territorio” che presentiamo in queste pagine, è stata resa possibile grazie al contributo della **Fondazione Banco di Sardegna**.*

Abbiamo avviato la rilevazione nel mese di Settembre del 2004 e l'abbiamo conclusa alla fine del 2005, i mesi successivi sono serviti per caricare i dati, leggerli, individuare delle ipotesi interpretative. Lavoro questo che si è rivelato più complesso di quanto avessimo potuto prevedere, ma che non avremmo potuto fare se prima non avessimo potuto disporre della collaborazione dei Procuratori della Repubblica di Cagliari, Nuoro, Sassari e Tempio Pausania; i dottori Carlo Piana, Antonio Amoroso e Maria Angela Passanisi (già Sostituto Procuratore facente funzioni di procuratore durante la fase della rilevazione), Giuseppe Porqueddu e Valerio Cicalò. A loro va il nostro ringraziamento, che estendiamo ai dirigenti e ai collaboratori di queste Procure per averci gentilmente fornito tutti i dati statistici mediante Re.Ge.

In particolare, anche in rappresentanza di quanti sarebbe troppo lungo citare qui, ringraziamo:

- *per la Procura di Cagliari la dott.ssa Elisabetta Piras responsabile della Sezione Penale;*
- *per la Procura di Sassari il dott. Giuseppe Manca, funzionario di Cancelleria; la dott.ssa Angela Pittalis, dirigente della Segreteria, la Sig.ra Angela Ibba e il Sig. Danilo Martini; il personale dell'Ufficio Dibattimenti;*
- *per la Procura di Tempio Pausania il dott. Renato Perinu, Sostituto Procuratore; il dott. Alessandro Monticelli, funzionario di Cancelleria; il sig. Giuseppe Carbone, responsabile dell'Ufficio Statistiche, oltre che tutto il personale amministrativo, gli archivisti e la Sezione dei Carabinieri. Ringraziamo, inoltre, per l'assistenza e la disponibilità dimostrata durante la rilevazione dei dati la dott.ssa Antonella Bulciolu del Tribunale Ordinario di Tempio Pausania;*
- *per la procura di Nuoro, il Cancelliere dott. Luigi Izzo.*

Siamo infine grati a Giovanna Angius, avvocatessa del Foro di Nuoro ed esperta di criminalità e legalità in Sardegna e a Piero Mannironi, giornalista de 'La Nuova Sardegna' ed autore di numerose inchieste su vicende della criminalità isolana. A loro va il nostro ringraziamento sia per gli stimoli che ci hanno offerto sia per la disponibilità a riflettere con noi ogni volta che ci siamo confrontati con problemi interpretativi.

Con il rimpianto di non poter più contare sulle sue preziose osservazioni, dedichiamo questa ricerca all'amico e collega Mario Da Passano, studioso di Diritto Italiano e di criminalità in Sardegna, che sino alla fine non ha mai perso l'occasione di conversare con noi dei fatti di criminalità, così come emergevano dalle nostre rilevazioni.

Sassari 13 Giugno 2006

Antonietta Mazzitelli

FENOMENI DI CRIMINALITÀ IN SARDEGNA

NOTE INTRODUTTIVE

di Antonietta Mazzette

1. Alcune ragioni di una ricerca sulla criminalità in Sardegna

L'idea di indagare sui più recenti mutamenti della criminalità in Sardegna e sull'incidenza che detto fenomeno ha sul territorio è nata a conclusione della ricerca su "*Percezione del rischio e sicurezza urbana in Sardegna*"¹. Tale idea è stata supportata, in parte, dai diversi fatti criminosi avvenuti negli ultimi anni in varie parti dell'Isola, quali le rapine, gli attentati e i sequestri-lampo a scopo di estorsione, e che hanno portato ancora una volta alla ribalta dell'opinione pubblica e delle forze dell'ordine la questione della criminalità in Sardegna, in parte, dalla consapevolezza che, seppure la crescita della paura non sia direttamente connessa alla crescita della criminalità, pur tuttavia abbiamo avvertito la necessità di verificare quali e quanto forti fossero i nessi tra insicurezza diffusa e criminalità.

Sono questi nessi a incidere materialmente sui territori, sui comportamenti individuali e collettivi, sulle scelte politiche, sulle attività economiche, e così via.

Nel costruire il nostro percorso di ricerca siamo partiti dal presupposto che i fenomeni criminosi in Sardegna continuino a differenziarsi nettamente da quelli tipici della criminalità organizzata di tipo mafioso presente in altre regioni del sud. Si tratta di una 'certezza'² che poggia su letture della realtà sarda ormai sedimentate - a partire da quelle di Antonio Pigliaru, uno degli interpreti più raffinati di tutti quei fenomeni riferiti al banditismo e al noto codice barbaricino - e che la vasta letteratura in merito ha classificato come reati prevalentemente di tipo individuale o posti in essere da organizzazioni create *ad hoc* (sia che riguardassero omicidi, sequestri di persona, rapine, furti). Siamo anche partiti dall'ovvia considerazione che i mutamenti in atto della criminalità stiano dentro i cambiamenti culturali più generali che non possono essere disgiunti da quelli sociali ed economici della società sarda. Ma collochiamo queste trasformazioni all'interno di un contesto nazionale ed europeo, seppure la Sardegna persista in una condizione di marginalità, anzitutto sotto il profilo delle direttrici di sviluppo economico. Con ciò non vogliamo licenziare con superficialità i temi riguardanti la 'specificità sarda', riteniamo invece che ogni territorio sia singolare (per forma e per cultura), e ciò

¹ I cui risultati sono stati pubblicati in MAZZETTE (a cura di) 2003 e che fanno parte del complesso di studi raccolti nella collana Città e Sicurezza che comprende anche AMENDOLA 2003 a / b, BEATO 2003, MELA 2003.

² Naturalmente si tratta di una 'certezza' assai provvisoria perché la criminalità, in quanto fatto sociale, va sempre connessa ai mutamenti più generali tanto della società quanto della criminalità stessa.

vale in modo particolare per l'Isola, non ultimo perché la sua condizione di insularità, la scarsità della popolazione e la sua particolare distribuzione territoriale, hanno consentito di conservare molti tratti culturali 'originari'³. Ma diciamo altresì che il riferimento alla cosiddetta 'specificità' ha costituito molto spesso un alibi per quanti hanno accettato o giustificato - anche con lo strumento dell'omertà⁴ - comportamenti e linguaggi fondati sulla violenza e sulla violazione delle norme⁵.

Inoltre, cogliamo nei dibattiti che di volta in volta si riaccendono, a seconda della gravità dell'ultimo fatto criminoso in ordine di tempo, facili tentazioni di collocare in forme sociali residuali e del passato accadimenti e reati che, a nostro avviso, pur mantenendo la patina superficiale del pre-moderno, tuttavia vanno letti con le categorie del presente.

Si pensi al sequestro-lampo a scopo di estorsione del giovane di Tortolì nell'estate del 2005 e che, per l'appunto, aveva suscitato inquietudine su una possibile recrudescenza del fenomeno. Il sequestro di persona non è un reato che oggi caratterizzi la realtà sarda, né in termini numerici né in termini di specificità, perché non è un crimine esclusivo della regione - seppure la Sardegna abbia detenuto sempre il primato -, e perché da oltre un decennio esso appare in declino. Ciò è dovuto, anzitutto, al fatto che altri reati sono certamente più redditizi, meno complessi da organizzare e sono privi delle difficoltà connesse alla fase negoziale (MARONGIU in BARBAGLI, GATTI 2002: 91-102), inoltre perché sono cambiate profondamente le condizioni ambientali e comunitarie di tipo rurale su cui tradizionalmente poggiava il sequestro di persona. Condizioni già evidenti trent'anni fa e che allora hanno portato alla definizione del sequestro come nuova *morfologia criminale*⁶.

³ Il termine 'originario' va usato con cautela e comunque va storicizzato. In questo specifico caso ci permettiamo di utilizzarlo per esemplificare una condizione di vita sociale e una cultura di tipo pre-industriale (e/o pre-moderna).

⁴ Altri utilizzano la parola 'silenzio' e non 'omertà', per esempio Salvatore Mannuzzu (in COSSU 2001: 20) scrive «il silenzio che continua a gravare sulla Sardegna è proprio il contrario dell'omertà; è secolare (o millenaria?) neutralità, vischiosa indifferenza: da noi, nel rifiuto d'ogni mediazione pubblica è insito il chiamarsi fuori dai conflitti tra gli altri consociati. E anche la resistenza ai parchi naturali e ai piani paesistici o urbanistici non ubbidisce solo alla spinta di alcuni grandi interessi, e nemmeno solo al premere di innumerevoli altri piccoli; ma ha alla radice quelle stesse vetuste scelte di valore, non solidali, disperatamente private: le scelte di valore (e il sistema di equilibri) di *su connottu*».

⁵ «La Sardegna è piena di cialtroni che, in nome di "su connottu", fanno dell'identità etnica e culturale una copertura degli affari loro. Infestano il ceto politico, ma sono numerosi anche nella cosiddetta società civile» (COSSU 2001: 11).

⁶ «il delitto di sequestro di persona trova nella natura aspra, rupestre, difficile, folta qua e là di boschi e di sottobosco la condizione propizia [...] tratto differenziale più manifesto della nuova morfologia delinquenziale in Sardegna: la possibilità di appagare rapidamente quel bisogno di maggiori guadagni, quella sete di lucro provocati dalla irrompente dilatazione dei consumi oltre i confini tradizionali e consueti. Sete sfrenata di lucro che investe tutte le categorie sociali, specialmente i giovani; e non soltanto quelli che hanno conosciuto le angustie d'una vita povera e difficile ma anche quelli appartenenti alla media borghesia [...] sono proprio i giovani e giovanissimi che inclinano verso forme diverse da quelle tipiche della delinquenza sarda; preferiscono, per esempio, la rapina stradale o nell'abitato alla "bardana" tradizionale» (PINNA 1970: 292-3).

Ma si pensi anche ai dibattiti politici ed istituzionali in merito al quesito se tra i mutamenti della criminalità vi sia anche l'importazione di modelli assimilabili a quelli di stampo mafioso, come effetto dei processi di modernizzazione dell'Isola. Ciò in modo particolare in relazione ai traffici illeciti (droga e prostituzione come nuova forma di schiavismo), per i quali sono necessarie risorse, connessioni internazionali, organizzazioni in grado di esercitare il controllo del territorio (CATANZARO in BARBAGLI, GATTI 2002: 25-28; MONZINI 2002).

A nostro avviso una lettura di questi fenomeni - pur nella loro diversità - deve comunque essere rapportata alla rapidità e alle modalità con cui si sono realizzati i mutamenti che hanno coinvolto intere aree, a partire dalle coste, dove il miraggio del turismo ha comportato cambiamenti d'uso del territorio, domande di volumetrie, un'idea di consumo (che troppo spesso è diventato sinonimo di benessere), a partire dallo spreco delle risorse ambientali, poco incline al rispetto delle regole. Regole da intendere sia sotto il profilo tecnico (norme), sia sotto quello culturale (senso civico) e che comportano un'idea di legalità come pensiero superiore e generale, come principio di controllo e di democrazia al quale ogni cittadino dovrebbe accettare di essere sottoposto⁷.

Sotto questo profilo abbiamo difficoltà a collocare questi mutamenti nel passato o ad inserirli in un contesto di perenne contrasto tra antico e moderno. Naturalmente la riflessione sul passato è una preconditione per capire gli attuali problemi e per evitare di ripetere errori già fatti o compierne degli altri, ma la Sardegna ha accolto pienamente e acriticamente il processo di modernizzazione, di cui i tentativi di industrializzazione prima e l'affermazione del turismo poi sono stati l'espressione materiale di un progetto collettivo. Forse l'unico progetto condiviso dalla popolazione sarda nella sua totalità, a prescindere dal ruolo, status, età, genere, appartenenza territoriale, e così via. Ciò non significa che il 'progetto della modernità' non abbia prodotto nuove distorsioni che sono andate a sommarsi a quelle vecchie, perché è ormai acquisito il fatto che il processo di modernizzazione ha fallito in uno dei suoi obiettivi principali, ovvero quello di ridurre lo scarto tra la Sardegna centrale e le aree urbano-costiere; anzi, sotto molti aspetti lo ha acuito.

In questo contesto contraddittorio si colloca il panorama complessivo delle diverse forme di criminalità sarda, urbane ed extra-urbane. Siamo partiti dunque dalla riflessione che le forme di criminalità abbiano subito, al pari di ogni fatto sociale, modifiche in termini sia di tipologie di reati sia di organizzazione e dislocazione del crimine, se si tratta di rapine a furgoni portavalori, istituti bancari e uffici postali, attentati e bombe ad operatori economici anche nei luoghi turistici rinomati a livello internazionale (Costa Smeralda e più in generale i territori della Gallura) e non più soltanto agli amministratori locali, attentati questi ultimi che nella seconda metà degli anni '80 avevano suscitato un gran clamore (BRIGAGLIA 2004: 221-235)⁸. Queste forme si collocano accanto a tipologie di reato, tradizionali

⁷ Se il termine 'legalità' è riferito al rispetto delle leggi, l'espressione 'senso civico' ha bisogno di specificazione ogni volta che la si utilizza. Ai fini della rilevazione, poi, ha anche necessità di essere costruita in relazione ad indicatori che vanno precisati a priori. In merito si vedano gli indicatori utilizzati recentemente da BARBAGLI, SANTORO e riferiti «a comportamenti che presuppongono onestà e fiducia nei confronti delle istituzioni» (2004: 74-138, ma vedi 85).

⁸ Sulle reazioni agli attentati contro gli amministratori locali si veda l'originale lettura di LELLI (1990: 139-155, pubblicazione postuma, ma vedi p. 140): «Anche in Sardegna è arrivato il

come ideazione ma rinnovate nella pratica, nel senso dei luoghi, delle armi utilizzate, della precisione tecnica e dell'organizzazione.

I mutamenti della criminalità, per poterli interpretare e combattere, abbisognano di studi mirati sulle dinamiche operative, di classificazioni e mappature delle aree colpite, di acquisizione degli elementi sociografici di base delle vittime e, quando noti, anche degli autori di detti crimini.

Con queste finalità abbiamo articolato la ricerca in tre fasi, concentrando specificamente l'attenzione sui reati di **omicidio, rapina, molestie**, nonché quelli riconducibili a quegli atti criminosi che possono essere ricompresi nel concetto di **attentati**, così come specificato innanzi al paragrafo 3.3 di queste note introduttive. Una ragione che ha portato l'equipe di ricerca a selezionare questi reati e non altri, è data proprio dal fatto che l'elevato grado di violenza contro la persona accomuna tutti e quattro i reati, compreso quello di molestie. Monitorarli, dunque, è apparso necessario anche al fine di verificare se in Sardegna persista quel carattere storicamente violento della delinquenza sarda, così come viene reiteratamente affermato fin dai primi studi sulla criminalità nell'Isola. Va in questa specifica direzione il saggio di Giovanni Meloni *Criminalità e violenza in Sardegna: una interpretazione*.

In sintesi il percorso della ricerca è stato il seguente:

a) ricostruire l'andamento della criminalità sarda in relazione a quello nazionale per tipologia dei suddetti reati. Periodo considerato 1993-2003⁹;

b) fare un'analisi qualitativa e quantitativa per i reati sopra indicati presso le Procure della Sardegna¹⁰. Periodo considerato 1999-2004;

c) fare uno studio retrospettivo teso a rilevare, attraverso l'analisi dei fascicoli giudiziari: *I.* la localizzazione e le modalità di esecuzione del reato; *II.* Il profilo delle vittime per tipologia di reato; *III.* le tipicità dei percorsi criminali per tipologia di reato e il profilo dell'autore (con riguardo a variabili di tipo bio-psicologico e socio-ambientale), tenuto conto della storia giudiziaria e penitenziaria pregressa; *IV.* la dinamica del comportamento criminale con specifico riguardo all'interazione autore-vittima.

Accanto alle tre fasi di ricerca abbiamo svolto un'analisi delle pagine del quotidiano "La Nuova Sardegna" (nel periodo compreso tra il 1.1.2000 e il 31.12.2004), con l'intento iniziale di capire quanto la stampa incidesse, in termini

fenomeno, fino a adesso limitato alla Sicilia della Mafia, alla Campania della Camorra e alla Calabria della 'Ndrangheta, delle grandi manifestazioni promosse dalle istituzioni, dai partiti e dai sindacati, contro la delinquenza. I sindaci e i consiglieri regionali, per la prima volta tutti insieme dopo le manifestazioni unitarie degli anni settanta per la attuazione del secondo piano di Rinascita e, probabilmente, con la stessa confusione ideologica di allora, quando si dava un premio letterario il *Grazia Deledda* alla Commissione parlamentare di Inchiesta sulla criminalità, per la sua Relazione, hanno cominciato a organizzare cortei, assemblee pubbliche, convegni, chiedendo alle popolazioni una insolita *solidarietà* verso le istituzioni pubbliche che è molto più *delegittimante* della polemica, o degli attentati, contro di esse».

⁹ Ad eccezione degli attentati, per i quali abbiamo ritenuto necessario estendere la rilevazione quantitativa anche al decennio 1983/1993. In merito si rinvia al saggio di Meloni e alla **Parte terza** di Giannichedda, Usai.

¹⁰ Non abbiamo potuto procedere alla rilevazione presso le procure di Oristano e di Lanusei per motivi di carenza di personale nella prima - questa è stata la motivazione scritta del procuratore di Oristano, in risposta alla nostra formale richiesta -; per totale assenza di risposta della seconda alle nostre reiterate richieste.

di amplificazione, sulle dimensioni 'della emergenzialità della criminalità sarda' e per poter classificare l'informazione di atti criminali - prima pagina, altre pagine, numero di volte in cui viene riportata la notizia, e così via -. Ma se questa è stata la motivazione iniziale¹¹, nel corso della rilevazione ci siamo resi conto che i dati raccolti dalle pagine del quotidiano diventavano più utili se acquisiti come una fonte, insieme ai dati dell'Istat e delle Procure¹².

2. Mutamenti della Sardegna: 'lavori in corso'

Abbiamo scelto di analizzare in profondità i reati sopra citati e non quelli che alimentano il senso di insicurezza, ad esempio quelli legati al traffico della droga e la cosiddetta criminalità predatoria, sia perché non possono essere considerati storicamente specifici della Sardegna sia perché tutte le più recenti ricerche hanno evidenziato che non c'è un aumento soprattutto della criminalità predatoria. Ciò nonostante, costituiscono ragione di allarme, almeno nelle aree dove maggiori sono i flussi di beni e di persone (aree urbano-costiere), e alimentano molte forme di paura. Si vedano in proposito le ultime indagini di vittimizzazione, in particolare dell'Istat del 1997/98 e del 2002, oltre le singole ricerche, in particolare quelle che hanno coinvolto la nostra équipe¹³. Esse mettono in evidenza che la crescita di allarme sociale non è dovuta ad un aumento della criminalità predatoria, perché essa appare in costante calo da dieci anni a questa parte, e ciò riguarda specificamente la Sardegna¹⁴.

¹¹ Dovuta al fatto che c'è un rapporto tra insicurezza e criminalità come notizia rinnovata, giacché, senza entrare nel merito del diritto d'informazione, pensiamo che ripetere, amplificare, dare un particolare risalto alle notizie di crimini possa alimentare il senso di incertezza e di sfiducia innanzitutto verso le istituzioni, ma anche verso gli altri cittadini, accentuando così gli elementi di diffidenza (quando non di intolleranza) tanto verso particolari territori (in termini di immagine più o meno stereotipata), quanto verso chiunque possa apparire come un potenziale 'nemico', soprattutto se questi ha particolari sembianze percepite come differenti da sé.

¹² Nello specifico la raccolta dei dati ufficiali, relativi alle statistiche giudiziarie penali a livello regionale e nazionale (periodo considerato 1993/2003) è stata effettuata dalla dott.ssa M. Isabella Meloni. La rilevazione sui fascicoli giudiziari presso le Procure di Sassari, Tempio Pausania e Nuoro è stata svolta dai dottori Anna Bussu, Ronny Gavini, Stefania Paddeu, Carlo Usai e, in qualità di tirocinante presso la Procura della Repubblica di Sassari, da Roberta Talu (la rilevazione abbraccia un arco di tempo che va dal 1 gennaio 1999 al 30 giugno 2004). La rilevazione emerografica sul quotidiano *La Nuova Sardegna* (periodo considerato 1 gennaio 1999 - 30 giugno 2004) è stata condotta dalla dott.ssa M. Domenica Dettori.

¹³ Tra le indagini nazionali segnaliamo quelle dell'ISTAT del 1993, del 1997-98 e del 2002. Le ultime due si caratterizzano sia per l'estensione del campione sia per l'utilizzo di indicatori in sintonia con altre indagini di vittimizzazione compiute negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altri Paesi europei. Le singole ricerche del progetto nazionale su "Gli effetti del pericolo e della paura sulla forma e sull'uso della città italiana contemporanea", nel quale si inserisce quella sul sistema urbano di Sassari-Alghero-Porto Torres, hanno riguardato anche le città di Firenze, Torino, Milano, Roma e Bari (vedi nota 1).

¹⁴ Nella ricostruzione dell'andamento della criminalità nelle regioni italiane, fatta in collaborazione con il Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU) (SACCHINI 2003, versione on-line www.fisu.it) emerge chiaramente che vi è una diffusa tendenza al calo in tutto il territorio nazionale, seppure con

Naturalmente siamo cauti nell'affermare ciò perché, come avvertono gli studiosi di questi temi, vi è sempre un *numero oscuro* di reati e di vittime che 'varia nello spazio e nel tempo' e che le statistiche ufficiali non sono in grado di calcolare con precisione; tutt'al più gli strumenti di rilevazione consentono di fare delle stime approssimative. Inoltre, vi sono molti fatti criminosi che sfuggono all'osservazione sia per come vengono raccolte le informazioni (questo aspetto sarà ripreso più avanti nelle *Note giuridico-metodologiche* di Giovanni Caria e Camillo Tidore) sia perché non vengono denunciati e sia perché cambiano rapidamente, così come mutano altrettanto rapidamente i luoghi della criminalità, gli autori, le vittime reali e potenziali.

In ogni caso si tratta di paura del crimine (*fear of crime*), da intendersi come effetto e non come causa dell'insicurezza, aspetto specifico di una diffusa cultura della paura (*culture of fear*) che attraversa anche la nostra regione e che può essere descritta come '*The inflation of risk*' (FUREDI 1997: 20-26) perché racchiude un insieme di preoccupazioni relative ai fenomeni più diversi (MAZZETTE 2003).

Vale a dire che parlare di 'allarme criminalità' non significa che i cittadini siano vittime reali e/o potenziali, ma che la paura di diventarlo influisce su azioni e relazioni, su scelte di intervento ed attività economiche, sulla fiducia verso le istituzioni, su un'immagine *violenta* di particolari territori. Immagine che si costruisce o si rinnova a seconda dell'ultimo caso più o meno cruento o eclatante. E ciò sembra valere soprattutto per alcune aree della Sardegna dove, più che altrove, i processi di spopolamento, i profondi cambiamenti della struttura economica, lo svuotamento delle culture locali di matrice rurale e la conseguente folclorizzazione di dette culture a fini turistici (MAZZETTE 2002), sono avvenuti in modo rapido e senza sedimentazioni culturali.

La Sardegna ha sempre rivolto una particolare attenzione verso le attività criminali. Lo dimostra la vasta letteratura esistente e le numerose commissioni d'inchiesta nominate *ad hoc*, di cui la *Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna* del 1972 è considerata un caposaldo (MELIS BASSU 1988: 189-194). Gran parte di questi studi hanno rivolto lo sguardo prevalentemente verso le cosiddette 'zone interne', come se queste aree fossero da considerare delle 'isole' dentro l'isola, scomodando talvolta approcci di lombrosiana memoria, talaltra categorie di tipo positivista e neo-positivista; e ancora, talvolta le sub-culture della violenza talaltra l'acquisizione della criminalità come fattore di regolazione sociale. Secondo Benedetto Meloni «per comprendere il mutamento occorre dare ragione dei tratti originari, ma è nell'intersecarsi di vecchio e nuovo che va cercata la fine d'alcuni delitti e l'origine di altri» (2001: 16-17).

Insomma, c'è un nesso stretto tra mutamenti della criminalità e trasformazioni delle condizioni economiche e lavorative, ma ciò non significa che ci sia un rapporto di causa-effetto tra i due tipi di mutamento. Ciò almeno vale per la maggior parte degli atti criminali. Semmai, è possibile riscontrare un adattamento della 'cultura' criminale ai cambiamenti più generali, per cui, anche sotto questo

alcune differenziazioni riguardanti le tipologie dei reati e le singole regioni. In questa ricostruzione sono state introdotte due modalità di analisi dei dati: quella che riguarda gli anni 2000-2001 e quella che abbraccia l'intero decennio 1991-2001 seppure con alcune differenziazioni riguardanti le tipologie dei reati e le singole regioni.

aspetto, si va attuando un processo di assimilazione al moderno e all'ipermoderno. Il che equivale a dire che in Sardegna l'affermazione (che non significa diffusione) di comportamenti criminali non entra in contrasto con l'affermazione (seppure difficoltosa) di modelli di sviluppo che si trovano in altri contesti nazionali, spesso definiti 'ipermoderni' o 'postmoderni' che dir si voglia. Modelli che comunque non sono privi di elementi conflittuali, tanto in termini di distribuzione della ricchezza e di coesione sociale, quanto in termini di squilibri territoriali.

Sfuggiamo alla tentazione di applicare definizioni ('ipermodernità', 'postmodernità'...) al caso della Sardegna, mentre riteniamo necessario fare alcune precisazioni.

- La prima precisazione è che oggi una visione temporale di tipo lineare - tradizione *versus* innovazione -, insita nei processi di modernizzazione, appare inadeguata sotto il profilo concettuale prima ancora che sotto quello materiale. La modernità, per affermarsi e diffondersi rapidamente, come è dovuto avvenire in Sardegna, ha sì avuto bisogno in un primo tempo di sgombrare il campo dal passato, nel senso di tradizioni culturali, attività economiche, forme di insediamento, e così via. Ogni singolo cittadino sardo ha pagato il suo tributo abbandonando le attività lavorative fondate sulla terra, importando tipologie abitative provenienti da altre culture urbanistiche, acquisendo stili di vita di tipo urbano anche là dove non c'erano città, partecipando ai processi di frammentazione del tessuto comunitario. Ma è stata una 'liberazione' desiderata, anche se contrastante. Non tanto perché il passato non si può mai licenziare del tutto, e ciò riguarda ogni specifico territorio e non solo la Sardegna, quanto perché solo là dove il processo di modernizzazione è stato portato a compimento, la riscoperta e la riconversione del passato a fini economici - esigenze rinnovate del cosiddetto 'postmodernismo' e che John Urry, riferendosi alla Gran Bretagna, aveva definito "*disease of nostalgia*" (1990: 105 e ss.) - stanno oggi avendo successo in termini di ricaduta economica e di attrazione di risorse umane e finanziarie¹⁵. È il caso delle aree urbane e costiere. Viceversa, dove la modernizzazione non ha favorito la diminuzione dell'antico stato di malessere sociale e anzi ne ha prodotto di nuovi, il passato continua a pesare come un macigno, nel senso che esso incide fortemente sulla criminalità, favorendone la sopravvivenza quando non l'adattamento alle condizioni ambientali economiche, culturali, sociali. E non bastano i tentativi di folclorizzazione dei territori a fini turistici - ad esempio recuperando le cosiddette

¹⁵ Per passato si intende comunemente il patrimonio storico di ogni singolo territorio. Ma è nel termine 'patrimonio' che risiede l'ambiguità, anzitutto per la vastità e varietà dei suoi significati, perché può comprendere il semplice utensile domestico, l'area mineraria dismessa da riconvertire a fini turistici, il manufatto architettonico, la cucina tradizionale, e così via. Insomma ogni opera umana considerata rappresentativa di un mondo per l'appunto passato, anche se si tratta di un passato recente, purché rappresentativo di una forma sociale e lavorativa pre-industriale e/o pre-moderna. Ma perché questo passato abbia una ricaduta economica deve essere spettacolarizzato e trasformato in bene di consumo turistico: va letta in questo senso la maggior parte dei musei locali sorti dagli anni ottanta in poi (MAZZETTE 2002: 93-132), così come vanno in questa direzione tutte quelle iniziative, troppo spesso definite impropriamente eventi, che ogni amministrazione locale sente in dovere di inserire nei suoi programmi di intervento.

culture locali¹⁶ - o ancora, i tentativi di diffondere l'uso della lingua sarda, anche attraverso la distribuzione di magliette-gadget. Non bastano in particolare se non si creano forti sistemi produttivi legati alle risorse di cui dispongono i singoli territori, in primo luogo quelle legate alla terra ed anche quelle industriali - nonostante i peccati d'origine di natura assistenziale che ha caratterizzato l'industria sarda -, e se il contesto in cui si collocano ha perduto i suoi tratti identitari. Si pensi, solo per limitarci ad un esempio, al 'disordine' urbanistico di molti paesi, in cui gran parte del patrimonio abitativo non appartiene più alla tradizione del paese e neppure alla cultura urbana, pur inseguendone gli stili¹⁷.

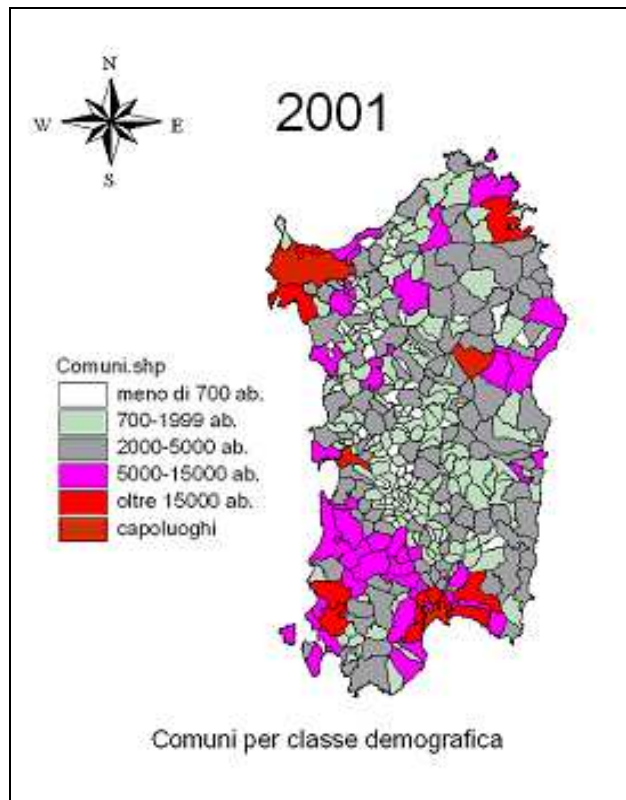
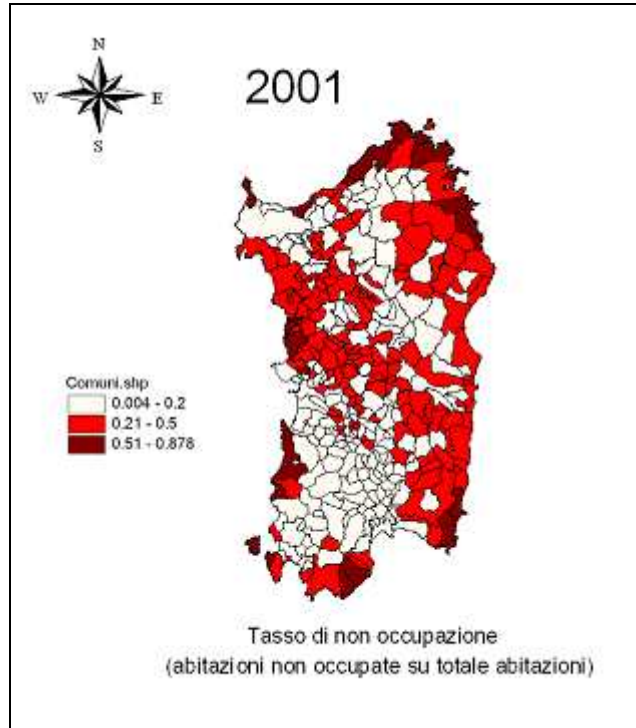
- La seconda precisazione è che uno dei limiti principali del processo di modernizzazione è dato da una forma parossistica di polarizzazione territoriale della popolazione in poche e delimitate aree che gravitano su Cagliari, Iglesias-Carbonia, Sassari-Alghero-Porto Torres, Olbia. Questo processo, che è andato di pari passo con l'abbandono della campagna e il processo di spopolamento di gran parte dei comuni della Sardegna centrale, ad eccezione dei capoluoghi - reso particolarmente visibile dal numero di abitazioni non occupate¹⁸ -, è il risultato di precise politiche di sviluppo che vanno collocate, come prima ideazione, sul finire degli anni '50 e, come concreta realizzazione, nei decenni '60-'80¹⁹. I termini culturali di questa polarizzazione sono stati l'acquisizione di alcune centralità e la periferizzazione del resto dell'Isola, e ciò non poteva che avere una pesante ricaduta sociale ed economica. Per centralità si sono intesi *a)* l'organizzazione urbana come moderna forma di aggregazione sociale, territoriale ed economica, alternativa al mondo rurale; *b)* l'importazione dell'industria come modello sociale prima ancora che come settore economico; *c)* il turismo come sistema trainante unificante.

¹⁶ L'espressione 'cultura locale' è quasi sempre utilizzata in contrapposizione alla 'cultura globale', intendendo, con la prima, i numerosi fattori che caratterizzano un territorio circoscritto, con la seconda, il processo di omologazione come risultato del compimento della modernità. La cautela con cui accogliamo in questa sede l'espressione 'cultura locale' è dovuta proprio al prevalente uso contrapposto che se ne fa, piuttosto che come uno degli effetti principali del processo di globalizzazione. In merito e più in generale rinviamo a FEATHERSTONE 1996; 1998.

¹⁷ Dal punto di vista disciplinare qui adottato, dimensione fisica degli insediamenti (patrimonio abitativo e storico-architettonico) e dimensione sociale non possono essere disgiunte. Per cui alle forme di 'disordine' urbanistico corrispondono sempre forme di frammentazione del tessuto sociale. Vale a dire che la perdita di identità dei luoghi e perdita di identità della comunità sono il risultato dello stesso processo.

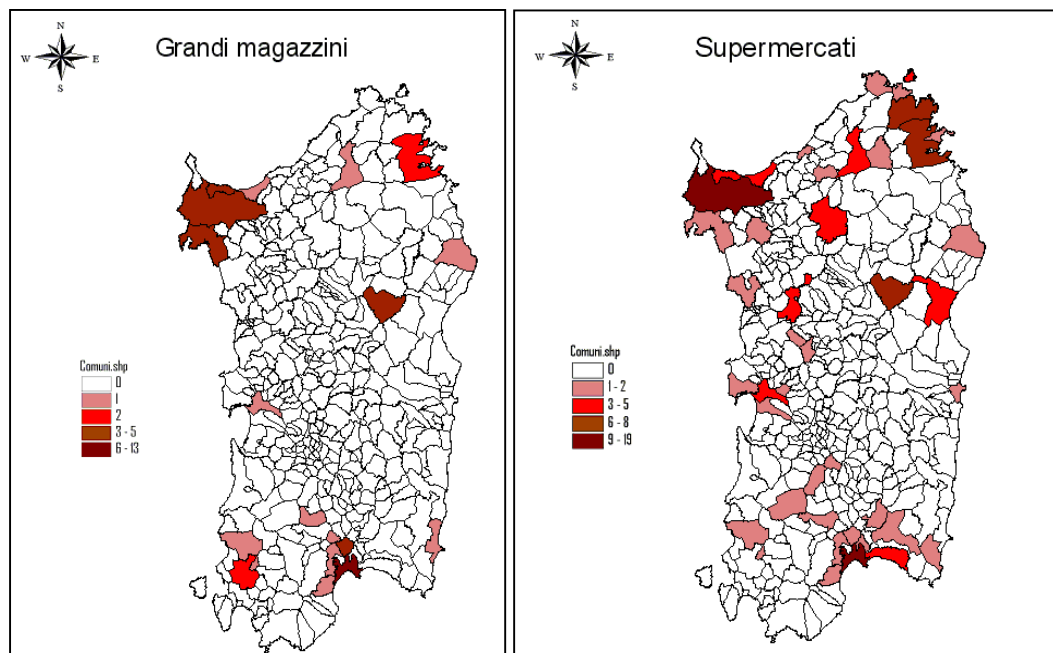
¹⁸ A fronte di un territorio che rappresenta il 10,6% dell'intera superficie della Sardegna, i 18 comuni costieri del nord-Sardegna concentrano il 56,3% delle abitazioni per uso vacanziero. Per la provincia di Cagliari si possono toccare percentuali di abitazioni non occupate anche del 76,4 % (Villasimius) e del 69,0% (Muravera). Vanno comunque distinte le abitazioni non occupate delle aree costiere da quelle delle aree interne. Nel primo caso si tratta soprattutto di case destinate alle vacanze, nel secondo caso di abitazioni vuote perché le popolazioni si sono trasferite nelle aree urbane e costiere o fuori dell'Isola (*Osservatorio sul turismo per la provincia di Sassari*, novembre 2004, p. 46-48).

¹⁹ In merito conservano la loro attualità i saggi contenuti nel volume di LELLI 1983, ma vedi anche BOTTAZZI 1999.



Gli aspetti parossistici di questa concentrazione sono sia territoriali (in termini di residenza e di attività) sia culturali (in termini di attrazione e di consumo). La

mappa dei luoghi del consumo offre una chiara immagine del fatto che sulle poche e delimitate aree prima citate, gravitano anche quelle popolazioni che non vi risiedono e non vi lavorano²⁰.



Abbiamo già avuto modo di sostenere in altra sede quanto il sistema territoriale sardo sia fragile (MAZZETTE 2003: 53-63). E se la distribuzione della popolazione in alcuni poli è una delle cause, la sua scarsità è sicuramente un altro elemento di questa fragilità che, se si osservano le politiche finora adottate, non sembra destinata a subire inversioni di rotta nei prossimi decenni. Come scrive Luigi Bua (2006: 8 e s.): «Al 31 dicembre 2005 i sardi residenti erano 1.644.163. Nel 2050 - se la politica demografica non muta - potrebbero essere 1.230.456 con una diminuzione di 413.707 abitanti»²¹.

²⁰ Mentre Oristano e Nuoro appaiono realtà ancora deboli sotto il profilo dei consumi, se non legano le loro dinamiche a quelle in crescita delle aree costiere: in modo particolare il tratto della costa occidentale Oristano-Bosa e quello orientale Dorgali-Tortolì. Va però detto che si stanno moltiplicando i tentativi di rendere queste città luoghi vivaci anche sotto il profilo del consumo. Per consumo intendiamo tanto quello dei beni quanto quello della cultura. Per ciò che riguarda quest'ultimo, in particolare Nuoro sta utilizzando l'arte come fattore primario di attrazione con il Museo d'Arte della provincia di Nuoro (MAN). Come riporta MAMELI (2005: 244) nel 1999 (anno di apertura del museo) ci sono stati 10 mila visitatori e ben 24 mila nel 2004.

²¹ «La caduta delle nascite data in Sardegna ormai da 30 anni, collocandosi fra gli anni settanta e i primi anni ottanta, tuttavia definiamo memorabile il 2005 e non il 1980: le vicende demografiche hanno una vischiosità di lungo periodo; le persone nate nel 1920 convivono sia con i nati del 1940 che si approssimano alla pensione sia con coloro che, nati nel 2005, andranno in pensione nel 2070 e moriranno nel 2085 ed il 2090» (BUA 2006: 8). Nonostante la gravità, il problema del calo demografico è ancora troppo spesso sottovalutato dagli enti di governo regionale e locale, mentre, come scrive anche Bua, sarebbe doveroso nonché urgente porlo al centro di ogni intervento

Ma la fragilità non è dovuta soltanto a fattori interni, sono anzi numerosi i fattori esterni che incidono sulla condizione di marginalità sociale ed economica della Sardegna, sulla quale hanno pesato anzitutto la collocazione geografica e la condizione di insularità, e che la dotazione di strumenti di integrazione e gli ingenti flussi finanziari dell'Unione Europea non ha ridotto²², ma anche al fatto che è, insieme ad altre regioni meridionali, una delle periferie dell'Europa, in relazione alle prospettive di sviluppo che si vanno riorganizzando e alla complessiva struttura gerarchico-funzionale (DEMATTEIS, BONAVERO 1997: 29; NUVOLATI 1999: 99-118; MAZZETTE 2003).

Ma se sui fattori esterni le politiche locali possono fare poco, su quelli interni e che riguardano la scala regionale, gran parte di questi fattori di debolezza sono la conseguenza diretta delle politiche di sviluppo economico applicate, a partire dai primi anni della cosiddetta *rinascita sarda*. Politiche che hanno esaurito nell'arco di poco tempo la loro capacità propulsiva e che non sono state rivisitate criticamente neppure in anni recenti. Nonostante le popolazioni coinvolte stiano pagando tuttora alti costi in termini occupazionali, sociali e ambientali, costi che sono andati aggravandosi anche in relazione allo stato di crisi economica generale in cui versa l'Italia. A ciò va aggiunto che l'ampio territorio sardo è sì classificato come rurale, ma in realtà alla definizione non corrisponde *la cosa*, perché il progressivo stato di abbandono della pastorizia e dell'agricoltura ha fatto sì che queste attività siano diventate sempre più deboli nel contesto produttivo dell'isola. In altri termini, ai limiti dell'impostazione pianificatoria dei decenni '50-'60 e '70-'80, si sommano i limiti insiti nella pressoché totale assenza di pianificazione del decennio successivo, se non per l'adozione di quegli strumenti che rientrano nella strategia delle politiche comunitarie e che, come ricordato precedentemente, in primo luogo hanno riguardato i tentativi di far decollare lo sviluppo rurale (MASU 2002: 133-177). Il che si è tradotto, per un verso, nell'ignorare le ragioni (insite per l'appunto nella pianificazione adottata) che hanno comportato l'aumento del disagio e del malessere sociale dei territori che hanno visto la costante e 'inevitabile' diminuzione delle popolazioni (l'ormai noto fenomeno dello spopolamento delle cosiddette aree interne), per un altro verso, nel non far fronte alle ragioni di malessere e di disagio delle popolazioni che continuano a vivere in queste aree. Ragioni che non sono costituite solo dalle risorse materiali e dalla quantità dei servizi presenti nel territorio, ma anche dalla condizione diffusa di marginalità sociale e culturale, e che le inadeguate e a-sistematiche politiche di sviluppo turistico ben poco possono fare per sanarla, nonostante la caparbia di molti amministratori che cercano faticosamente di contrastarne la tendenza,

programmatorio e di azione strategica sia in termini di politiche sociali (per favorire la natalità) sia in termini di intervento economico (per attrarre risorse umane e non solo dal sud del mondo).

²² Ricordiamo che la Sardegna è in uscita dall'*Obiettivo 1* e ciò si tradurrà in riduzione drastica del flusso finanziario. Ma va anche detto che la Regione, benché sia entrata nei diversi programmi comunitari, non è riuscita a tradurli in una significativa ricaduta economica ed occupazionale, soprattutto nei comparti che ricadono nelle politiche di sviluppo rurale e del turismo sostenibile, e ciò a differenza di altre realtà che, pur essendo partite con svantaggi simili a quelli sardi, si sono inserite nel mercato globale nell'arco di neppure due decenni. Basti pensare all'Irlanda e al Galles (FRANCHINI 2004: 87-90).

riconvertendo i loro territori per l'appunto a fini turistici ed investendo in culture locali²³.

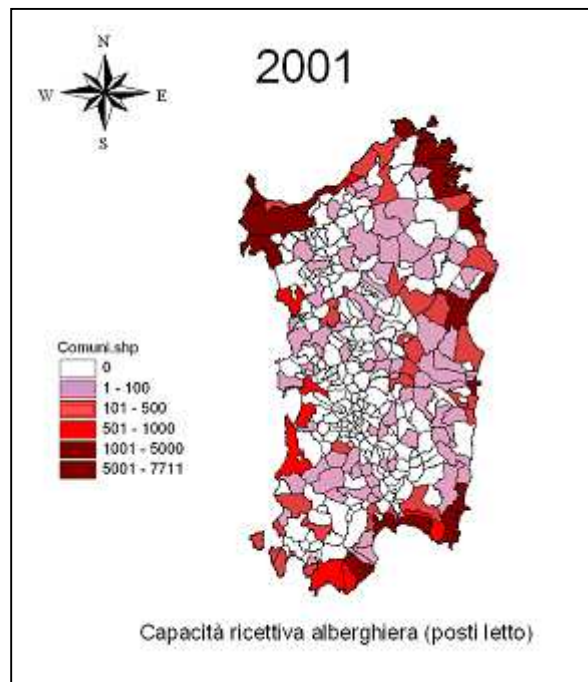
- La terza precisazione è che uno dei problemi attuali è quello di governare - costruendo un orizzonte di possibilità di sviluppo - gli effetti differenziati, molto spesso non desiderati, delle politiche adottate negli ultimi 50 anni. E se i grandi insediamenti industriali hanno rapidamente esaurito la loro capacità propulsiva, tuttavia hanno innescato un insieme di mutamenti in relazione: 1) *sul piano territoriale*, al duplice processo di spopolamento di vaste aree e di concentrazione della popolazione in alcune aree, e ora entrambe necessitano di processi di riqualificazione; 2) *sul piano delle attività lavorative*, alle possibilità di riconvertire le risorse umane e professionali nate all'interno di una cultura industriale, seppure importata e poco diffusa; 3) *sul piano economico*, alla necessità di riqualificare le aree spopolate e quelle industriali dismesse, rafforzando la debole economia dell'industria con quella della creatività - così come sta accadendo nelle aree più industrializzate dell'Italia dove le attività ad alta tecnologia e i servizi avanzati rappresentano oggi un modello produttivo trainante -, ma senza cadere nelle facili tentazioni di sostituire la produzione materiale con quella immateriale. Non c'è ricchezza se non si producono beni materiali, ma ciò non può più essere fatto con le logiche industrialiste che hanno caratterizzato gli anni '70 e '80, quando la Sardegna ha potuto offrire manodopera poco professionalizzata, per lo più concentrata in alcune aree e a ridosso dei servizi utili all'industria, quali quelle urbane e costiere. La dislocazione industriale e la rivoluzione microelettronica applicata ai diversi processi produttivi hanno favorito il rapido e profondo cambiamento degli schemi occupazionali tipici della produzione manifatturiera di tipo fordista; inoltre la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e la capacità di inserirsi nei nodi di reti globali sono diventati i fondamenti per qualunque tipo di sviluppo industriale. Sotto questo aspetto, la collocazione geografica (l'insularità) non appare più un ostacolo allo sviluppo perché le regole competitive sono svincolate dai legami territoriali, ma proprio per ciò ancora più complesse da reggere.

- La quarta precisazione concerne il fatto che i problemi legati alla governabilità dei processi in atto, dal punto di vista delle capacità di programmazione e delle forme di intervento pubblico e di iniziativa privata, appaiono come una sfida agli attuali assetti regionali (MAZZETTE, TIDORE 2005). Ad esempio, la diffusione del turismo va di pari passo con la dilatazione del "tempo libero" da dedicare allo svago e al consumo seguendo quelle note dinamiche, ben descritte da John Hannigan (1998), che coniugano il termine divertimento con un insieme di attività ad esso complementari, quali il mangiare, lo shopping, le attività

²³ A nostro avviso, anche nei più recenti interventi regionali perdura l'assenza di politiche di sviluppo specifiche per le aree centrali dell'Isola, seppure vada apprezzato il fatto che l'attuale amministrazione regionale, fin dai primi giorni del suo insediamento, si sia posta il problema di adottare provvedimenti per far uscire la Sardegna dalla lunga fase di 'deregulation'. Il riferimento è al "Piano paesaggistico regionale" (Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8) e alle "Disposizioni urgenti in materia di commercio" (Legge Regionale 25 febbraio 2005, n. 5).

culturali nel loro significato più tradizionale: *entertainment*, *eatertainment*, *shopertainment*, *edutainment*²⁴. Dinamiche che non riguardano più soltanto le città più avanzate - come Milano, limitandoci al caso italiano (BOVONE 2002) -, ma hanno contagiato tutti i territori, compresi quelli sardi. In questa duplice dilatazione (turismo e consumo) si sono inserite alcune città (ad esempio Cagliari, mentre Sassari fatica ad avviare un processo di rivitalizzazione) che per un verso hanno adottato le medesime strategie attrattive dei tradizionali luoghi a vocazione turistica, modificandosi nella forma, perdendo i connotati 'tradizionali' della città compatta, assumendo il consumo e lo svago come funzioni primarie e periferizzando invece le altre funzioni, soprattutto quella produttiva; per un altro verso sono diventati dei modelli di riferimento per i luoghi a vocazione turistica (situati per lo più lungo le coste) perchè questi hanno 'scoperto' di possedere maggiori capacità attrattive se, insieme alle qualità ambientali (soprattutto mare e sole, ma anche storia e culture locali), riescono ad offrire il maggior numero di prodotti urbani, cioè maturano le qualità della città. In Sardegna questi fenomeni sono immediatamente leggibili sia sul piano della trasformazione territoriale sia sul piano economico e culturale: le aree urbane, anche quelle di lunga durata, hanno assunto come modello di riferimento il turismo; i luoghi a vocazione turistica situati lungo le coste, a loro volta, stanno adottando dinamiche tipicamente urbane anche quando non si tratta di insediamenti urbani preesistenti (ad esempio Porto Cervo). In questo contesto le città che hanno una storica vocazione turistica non possono che essere agevolate in entrambi i sensi: ad esempio è il caso di Alghero e Castelsardo, e su questa linea si sta orientando anche Bosa. Ciò che però emerge con chiarezza, è che il turismo in Sardegna oggi è giunto ad uno stadio avanzato di maturità, eppure continua ad essere caratterizzato da numerosi tratti di spontaneismo, gli stessi che lo accompagnano fin dalla nascita, ma che nell'attuale fase di sviluppo costituiscono un limite quando non un regresso del settore turistico, perché governarlo come un sistema complesso è diventata una necessità, anzitutto per rispondere alle predominanti logiche competitive nazionali e internazionali e per le ingenti risorse in campo, a partire da quelle ambientali e territoriali, ma anche perché la sua complessità è dovuta alle interdipendenze e agli attori in gioco (pubblici e privati).

²⁴ «This aggressively themed, value-added component of Fantasy City manifests itself in particular in the pace and degree of mutual convergence and overlap of four consumer activity systems: shopping, dining, entertainment and education and culture. This have give rise to three new hybrids which in the lexicon of the retail industry are known as shopertainment, eatertainment and edutainment» (HANNIGAN 1998: 89).



In definitiva, i mutamenti della Sardegna sono avvenuti seguendo velocità differenziate, o meglio 'lentezze di diverso grado', perché anche le punte più avanzate dell'Isola (in primo luogo le città di Cagliari, Sassari e Olbia) si collocano comunque ai margini dei processi di sviluppo che stanno attraversando altre aree regionali, soprattutto del nord-Italia. Basti pensare a tutte quelle politiche urbane finalizzate a rendere attraente la città. Le città che hanno accolto queste politiche sono anche quelle che sono riuscite a creare un proprio marchio per conservare il potere di monopolio nei confronti del loro *target*. Il marchio, dunque, come esito finale di politiche di marketing territoriale, attuate da soggetti privati e pubblici per promuovere e rinforzare l'immagine di una città²⁵ seguendo le regole della competizione che Borja e Castells (2000) hanno indicato nella triplice capacità: 1) di rapportarsi al territorio regionale, nazionale e globale; 2) di generare nuova conoscenza; 3) di 'creare un sistema di raccordo' tra la città, le imprese locali e le istituzioni sovralocali. In questo processo virtuoso le città sarde stentano ancora a collocarsi perché comunque si tratta di un processo complesso e perché la riuscita dell'operazione varia a seconda sia della forza rappresentata dalla singola città sia di quella del territorio (regione) di riferimento, in termini economici, di innovazione, di creatività, di capacità di rischio; ma varia anche a seconda della

²⁵ Costruire un marchio per creare le condizioni del successo urbano sta riguardando ormai interi territori e non più soltanto le città. Ad esempio, nell'area del mai nato Parco del Gennargentu in Sardegna si è avviato un acceso dibattito ai diversi livelli istituzionali regionali e comunali sul simbolo da acquisire come marchio dell'area (logo Supramonte, 'gambale a tre bottoni', etc.). Considerare il marchio come una pre-condizione, piuttosto che come il risultato di un processo di rivitalizzazione e di riconversione (nel caso specifico come risposta al mancato decollo del parco), non solo non garantisce il successo auspicato, ma anzi potrebbe costituire una deviazione di energie (e risorse) da processi di sviluppo concreti.

capacità urbana di dar vita a piani strategici (il cui decollo in Sardegna è comunque in ritardo rispetto a molte altre città italiane), coinvolgendo attori pubblici e privati.

In ogni caso le aree urbano-costiere della Sardegna sono state privilegiate dalle politiche pianificatorie adottate, non ultimo perché hanno rappresentato un modello di riferimento per le prospettive di cambiamento e di benessere, mentre le aree centrali e la campagna con le attività ad essa connesse sono diventate un'entità sempre più residuale sotto il profilo socio-territoriale oltre che economico.

Questo significa che i mutamenti in corso sono tutti di segno negativo? Naturalmente no. In molti ambiti territoriali della Sardegna, da nord a sud, negli ultimi anni si sono moltiplicate eccellenze produttive. Si tratta per lo più di micro imprese di nicchia nei settori agro-alimentari, nelle attività agricole e pastorali, in quelle artigianali, del turismo, dell'estrazione e lavorazione di materie prime, dell'alta tecnologia. Queste esperienze produttive sfuggono alle analisi e alle statistiche (e comunque incidono poco sul Pil regionale) e, per conoscerle, sono necessarie scrupolose indagini di tipo qualitativo. Sono pochi gli analisti di queste realtà produttive, perché è una conoscenza che abbisogna di un lavoro di inchiesta sul campo, di ricostruzione delle storie biografiche dei protagonisti che nessuna indagine quantitativa potrebbe cogliere²⁶. Sono piccole imprese impegnate nella produzione del cibo e dell'arredamento, nel commercio, nei servizi, nella lavorazione del granito, e così via.

I fattori accomunanti di queste tra loro diversissime esperienze sono dati dalla creatività individuale, dalla capacità di innovazione anche tecnologica, dalla disponibilità ad assumersi rischi (ideativi e finanziari), da un forte senso di appartenenza al territorio, dall'autenticità culturale del lavoro e del prodotto offerto, da un forte senso di autostima e di fiducia nelle proprie capacità, dalla volontà di relazionarsi con l'esterno (dentro e fuori dell'Isola), pur trattandosi prevalentemente di aziende a gestione familiare.

Gli aspetti negativi sono dati dal fatto che queste imprese sono fenomeni spontanei e frammentari e non si inseriscono in un sistema produttivo che coinvolga tutto il territorio sardo, e perciò costituiscono ancora degli esempi singolari (delle eccezioni). Inoltre, queste 'eccellenze' stanno dentro un contesto generale denso di problematiche sociali che vanno dalla scarsità della popolazione²⁷ all'alto indice di invecchiamento; dall'elevato tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile (al 2004 il 35,5%, 12 punti di percentuale in più rispetto alla media nazionale) alla forte dispersione scolastica e ad un inadeguato numero di laureati²⁸. Infatti, la Sardegna continua a collocarsi agli ultimi posti in termini percentuale: 6,5% di laureati ogni 100 censiti di 20 anni e più.

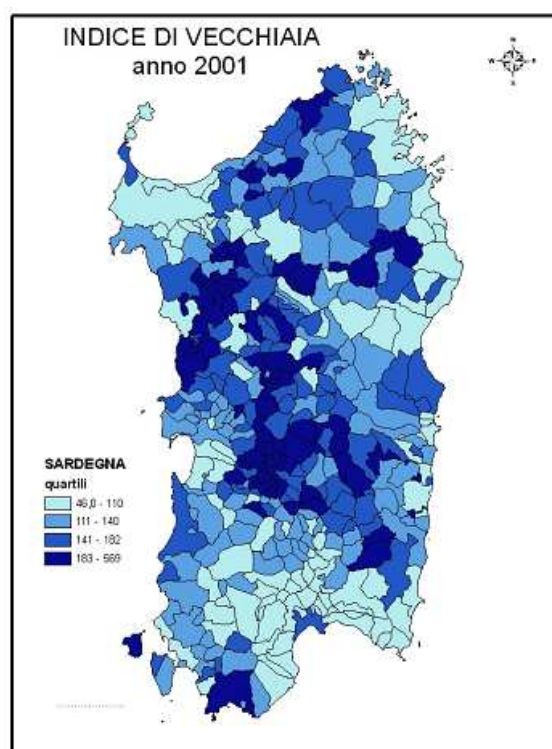
Vale a dire che molti dei problemi della Sardegna sono di tipo culturale oltre che di tipo economico. O meglio, non si possono risolvere gli uni senza affrontare gli altri.

²⁶ Uno degli osservatori più attenti di queste realtà produttive è sicuramente Giacomo Mameli. Delle sue numerose inchieste giornalistiche segnaliamo quelle raccolte nei volumi *La squadra* (1999), *Non avevo un soldo* (2004), *Donne sarde* (2005).

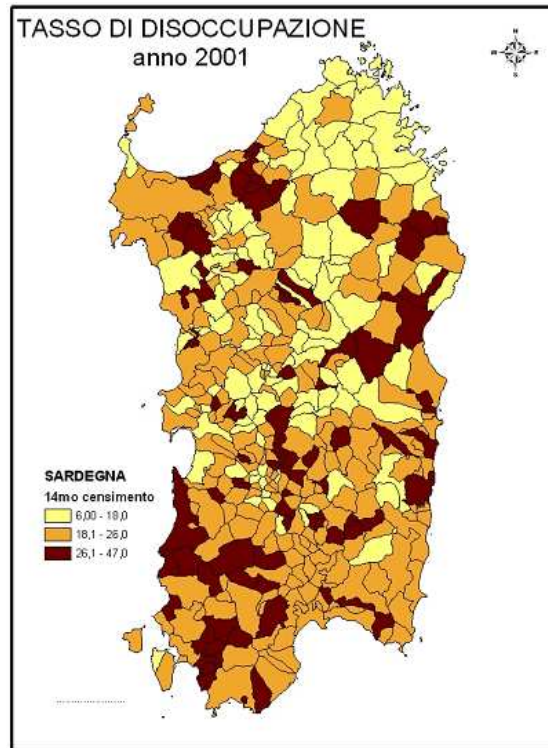
²⁷ Se rapportiamo la densità demografica (poco più di un milione e seicentomila abitanti) all'estensione del territorio (poco più di 24 mila Km²).

²⁸ Sui problemi occupativi legati al basso livello di istruzione dei giovani ma, più in generale, della popolazione sarda, rinviamo al recente studio del Crenos, curato da PINNA, SULIS (2006).

Ribadiamo il concetto che non c'è un rapporto di causa-effetto tra i problemi sopra citati e i fenomeni di devianza criminale, ma non crediamo che sia una mera coincidenza il fatto che gli autori dei crimini qui presi in considerazione e che appartengono in misura maggiore a fasce d'età tra i 18 e i 35 anni, abbiano un basso livello di istruzione e occupazioni precarie e, almeno per i reati qui presi in considerazione, si collocano in aree i cui processi di modernizzazione stentano a compiersi. Crediamo anche che la criminalità abbia una maggiore possibilità di penetrazione in relazione a queste debolezze (economiche e sociali dei territori, oltre che quelle culturali degli individui). In questo contesto sono numerosi i giovani sardi che possono diventare soggetti estremamente vulnerabili, mentre è proprio su queste generazioni che le politiche locali e regionali dovrebbero raddoppiare gli sforzi per ideare e adottare interventi mirati.



Fonte: elaborazione su dati Istat



Fonte: elaborazione su dati Istat

3. Gli 'oggetti' della ricerca

Riconduciamo le nostre riflessioni di tipo generale ai reati oggetto della ricerca.

3.1 Gli omicidi

I dati del periodo considerato (1993-2003) confermano che il ricorso all'omicidio (consumato e tentato) è elevato, nonostante la Sardegna nel corso del '900 sia stata attraversata da tutti quei mutamenti sociali ed economici generali che in Europa hanno portato al «lunghissimo e complesso processo di diminuzione della violenza criminale» (BARBAGLI, SANTORO 2004: 162). L'Isola ha partecipato a tutti i processi di modernizzazione e uno dei benefici è stato, in media, il progressivo calo della violenza come risposta alle controversie e ai conflitti. Eppure, in alcune delimitate aree, come viene precisato nel capitolo successivo, il ricorso alla violenza non solo continua ad essere presente, ma negli ultimi anni appare in preoccupante crescita. Una ragione di ciò va individuata nel fatto che la partecipazione ai processi di modernizzazione è stata differente, a seconda delle specificità dei singoli territori sardi. Infatti, a nostro avviso, nella dimensione territoriale si possono riscontrare risultati contrastanti riferibili:

- all'affermazione di stili di vita assimilabili alla vita urbana e metropolitana, anche là dove non vi sono né città né tanto meno metropoli;

- alle forme di frammentazione dei vincoli comunitari²⁹ ;
- al persistente senso di sfiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine, perché sono numerosi gli autori di reati che non vengono neppure individuati e anche quando ciò avviene il 'comune sentire' dell'opinione pubblica è che il sistema penale sia inefficace o troppo farraginoso. Ciò però non equivale a dire che in Sardegna non si sia diffusa una nuova 'confidenza' con il diritto statutale e moderno, che in un passato recente è stato percepito come 'diritto altro' (LELLI 1990, FADDA 1990). Ma la sfiducia assume un significato particolare perché i processi di modernizzazione non hanno diminuito la distanza tra comunità e istituzioni - distanza che in Sardegna è secolare -, anzi per certi versi, proprio per le caratteristiche con cui si sono affermati, hanno acuito la diffidenza dei cittadini nei confronti delle istituzioni medesime (MAZZETTE 2003: 53-63);
- al fatto che, di fronte alla criminalità, crescono le difese per lo più private, ma che in Sardegna non vanno confuse con la diffusione delle armi da fuoco, che è maggiore che in gran parte delle altre regioni italiane (BARBAGLI, SANTORO 2004: 227-232) e che, come emerge chiaramente dalla nostra rilevazione, non hanno a che fare con la difesa privata bensì direttamente con la criminalità.

In altri termini, parafrasando un'espressione di Saskia Sassen "*modernizzati e scontenti*"³⁰, in Sardegna vi è un'area centro-orientale che comprende paesi delle province di Sassari, Gallura, Nuoro, Oristano ed Ogliastra³¹, individuata con precisione da Meloni attraverso l'aggregazione dei dati rilevati dalla ricerca (**vedi il capitolo successivo**), che presenta numerosi elementi di omogeneità. Uno degli elementi accomunanti di quest'area è che il processo di modernizzazione si è realizzato in modo debole e diseguale. Nonostante tale processo non si sia compiuto, è stato comunque sufficiente per svuotare di contenuto i tradizionali legami socio-economici su cui poggiava la vita sociale delle comunità, senza portare molti benefici sul piano sostanziale. Insomma, è sopravvissuta *la forma*, ma non ciò che fino ad un passato recente la riempiva di senso: i legami sociali intesi come dimensione economica, dimensione politica, dimensione culturale, ordinamento giuridico. In questa delicata condizione, per così dire schizofrenica, alcuni soggetti (gli *scontenti*) continuano ad agire come se quella *forma* fosse l'unica possibilità di sopravvivenza anche individuale.

Inseriamo in questo contesto l'universo della violenza, dentro il quale va collocato l'omicidio come 'fatto sociale' che non può essere «qualificato normale od anormale» (DURKHEIM 1895, ma vedi 1979: 72-79)³². Ribadiamo il concetto che le letture dei dati relativi agli omicidi, soprattutto di quelli che riguardano l'area

²⁹ Forme che, per un verso, garantiscono «*chances* di forza sociale infinitamente superiori» (ELIAS 1990: 66 e ss.), per un altro verso, sottraggono agli individui (in particolare ai più deboli) la rete di sostegno tradizionalmente garantita dalla comunità di appartenenza.

³⁰ In realtà si tratta del titolo di uno dei suoi lavori "*Globalisation and its Discontents*" (1998).

³¹ Sebbene le ultime due province (Oristano e Ogliastra) siano 'sfuggite' alla rilevazione qualitativa, i dati quantitativi a nostra disposizione ci consentono di includerle nel ragionamento fatto fin qui.

³² «Dal fatto che il reato è un fenomeno di sociologia normale non consegue che il criminale sia un individuo normalmente costituito dal punto di vista biologico e psicologico. Le due questioni sono indipendenti; e comprenderemo meglio la loro indipendenza quando avremo mostrato più avanti la differenza che intercorre tra i fatti psichici e i fatti sociologici» (DURKHEIM 1979: 73, nota 1).

centro-orientale dell'Isola, non possono prescindere dalle condizioni strutturali dei territori coinvolti, ma sottolineiamo anche che, quando si tratta di omicidio, una lettura di tipo generale può risultare fuorviante. L'omicidio, nonostante abbia rilevanti effetti di natura sociale, corrisponde a una complessa fenomenologia ambientale e psicologica irriducibile a uno schema idealtipico. Inoltre, individuare un nesso diretto tra il tasso elevato degli omicidi e l'area centro-orientale della Sardegna (e come vedremo più avanti anche di altri tipi di criminalità) e la presenza di un forte malessere sociale ed economico, di per sé non costituisce una spiegazione di questa forma di violenza, sia perché il malessere non presenta le stesse caratteristiche e la stessa intensità neppure all'interno dell'area individuata - ad esempio tra sub-zone interne e quelle costiere -, sia perché se ci fosse stata una meccanica relazione di causa-effetto, avremmo registrato ben altri numeri di atti di violenza e avremmo anche potuto individuare più facilmente le eventuali soluzioni.

Resta da chiedersi se l'azione violenta tesa all'annientamento fisico di una o più persone, rientri tra i modi residuali e primordiali di soluzione dei conflitti, in assenza di altri meccanismi di conciliazione e di mediazione. Modi che resistono, per un verso, grazie alla detenzione diffusa delle armi proprio in quest'area della Sardegna centro-orientale ed alla facilità con cui particolari soggetti vi ricorrono; per un altro verso al fatto che il sistema di regole presenti (comprese quelle statuali) elaborano poche strategie di ricomposizione sociale, privilegiando invece saltuarie politiche di ordine pubblico, seguendo troppo spesso l'onda emotiva suscitata dall'ultimo (in ordine di tempo) fatto cruento.

In estrema sintesi (seppure riduttiva), gli omicidi consumati in Sardegna si caratterizzano per i seguenti elementi:

- a) sono atti individuali;
- b) non sono però esclusi gli omicidi che vedono coinvolte più persone. In questo caso si tratta di omicidi compiuti 'in branco' per ragioni futili, dalla rissa in un locale (bar, discoteca...) alla reazione per un torto subito, vero o presunto che sia, ma anch'esso quasi sempre futile;
- c) avvengono per ragioni economiche; mentre è di scarsissimo rilievo l'omicidio per ragioni passionali;
- d) avvengono tra persone che si conoscono e in ambienti comuni a vittime e autori;
- e) si collocano prevalentemente nei settori agro-pastorali;
- f) quando noto, il livello di istruzione delle vittime e degli autori è molto basso.

Per ciò che riguarda la distribuzione territoriale diciamo subito che appaiono coinvolti maggiormente i paesi al di sotto dei 15.000 abitanti, situati nella provincia di Nuoro.

In merito alla dimensione territoriale va fatta un'ulteriore distinzione, quella tra aree urbano-costiere e aree centrali:

- nelle aree urbano-costiere costituiscono una peculiarità gli omicidi legati alla prostituzione e a forme di schiavismo. Le vittime sono soprattutto giovani donne straniere;
- nelle aree centrali prevalgono gli omicidi per motivi futili e quelli utilizzati come soluzione di conflitti economici, mentre appaiono residuali

quelli per vendetta e regolamenti di conti, seppure non siano scomparsi del tutto. Le vittime sono soprattutto maschi adulti.

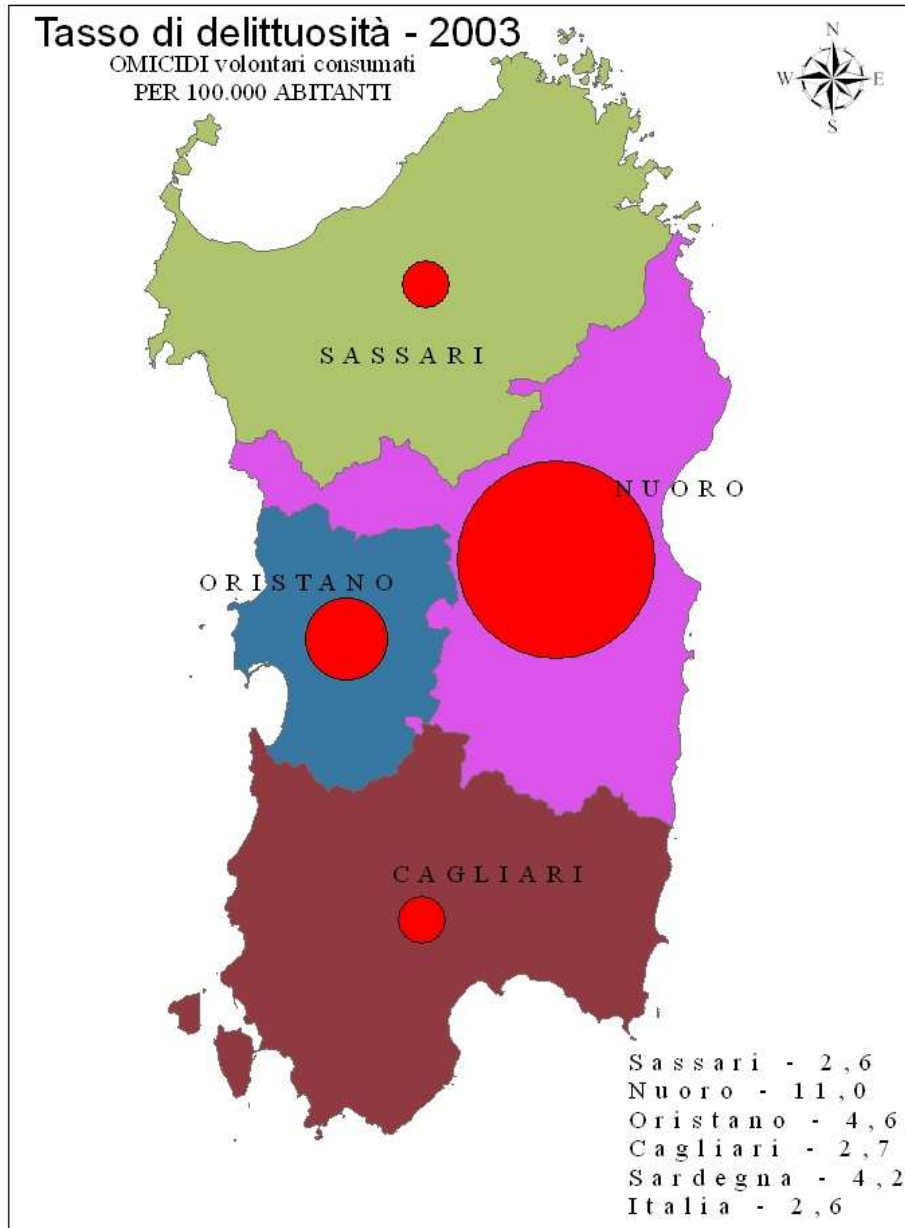
Se gli omicidi delle aree urbano-costiere non si discostano da quelli che avvengono per le stesse motivazioni in altre regioni italiane, quelli situati nella Sardegna centro-orientale presentano caratteristiche articolate e più complesse rispetto ad altre realtà territoriali. Ad esempio, l'omicidio come strumento di soluzione di conflitti, ad una lettura superficiale rinvierebbe ad una continuità rispetto al passato - la vendetta³³ -, in realtà gran parte di questi 'conflitti gravi', che siano interni alla famiglia, al territorio di appartenenza o al mondo criminale, sono di natura economica, per cui la *vendetta*, quando utilizzata come pretesto sarebbe un aspetto di quella *forma* di cui abbiamo trattato nelle pagine precedenti.

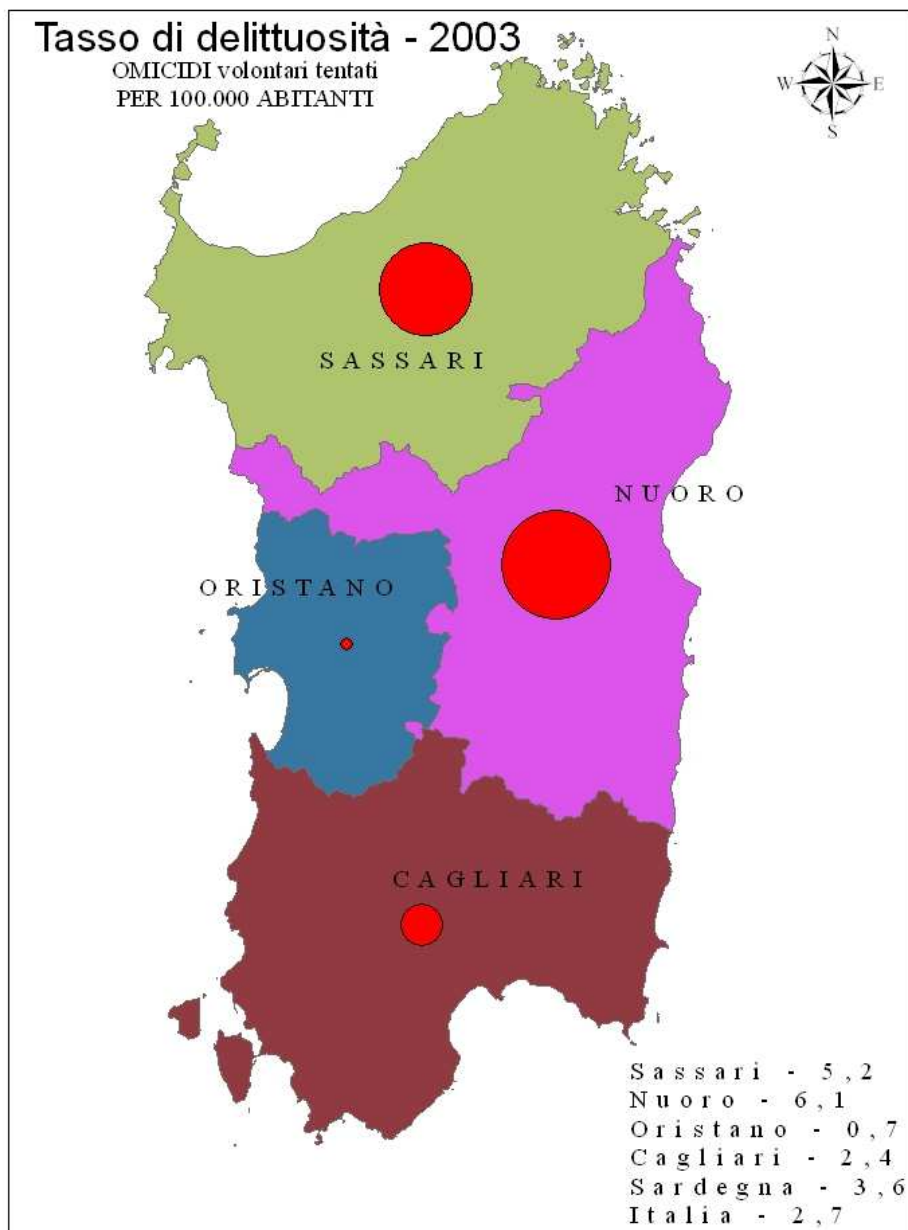
Un altro elemento di differenza tra aree urbano-costiere e aree centro-orientali riguarda le armi con cui vengono commessi gli omicidi. Nelle prime prevalgono le armi da taglio, nelle seconde le armi da fuoco. Anche in questo caso, almeno in alcuni ambiti territoriali della Sardegna centro-orientale, riscontriamo una continuità rispetto al passato, seppure oggi non sia certamente necessario girare armati per ragioni di autodifesa o «per le generali condizioni di insicurezza» (DA PASSANO 1984: 106).

Al problema della disinvoltura con cui, almeno in questi ambiti, si dispone di armi da fuoco, va aggiunto un altro elemento riguardante il controllo del territorio: se si tratta di omicidi 'pianificati', questi avvengono soprattutto in contesti extra-urbani. È certamente difficile ipotizzare che si possa detenere il controllo del territorio nella sua totalità, ma giacché continuano ad avere una forte incidenza gli omicidi consumati negli ovili o nelle strade di penetrazione agraria, forse è bene riflettere anche su mirate iniziative di contrasto o di dissuasione, considerato che si tratta comunque di aree ben delimitate e individuabili.

In definitiva, cogliere differenze territoriali, motivazioni individuali e dinamiche (armi, tempi e luoghi) (**vedi Parte Prima** di Antonietta Mazzette, Camillo Tidore) può essere utile al fine di intervenire per contrastare il ricorso all'omicidio, come soluzione di problemi (futili o gravi che siano). Inoltre, non va sottovalutato il fatto che nell'Isola il tasso di incidenza degli omicidi consumati rispetto alla media nazionale è di circa il doppio: 4.2 rispetto al 2.6 per 100 mila abitanti.

³³ «La prima, su cui non occorre soffermarsi a lungo, riguarda la causa dei reati contro la persona; è largamente noto e documentato che la più comune era la vendetta: da un singolo episodio più o meno grave nascevano frequentemente lunghe e sanguinose inimicizie fra interi gruppi familiari» (DA PASSANO 1984: 105).





Nostra elaborazione su dati Istat³⁴

³⁴ N.B. Per esigenze di rappresentazione, nel grafico relativo agli omicidi consumati e nel grafico relativo agli omicidi tentati l'istogramma circolare è in realtà in scala 10:1 rispetto ai successivi grafici relativi alle rapine e agli attentati per i quali la scala è 1:1.

3.2 Le rapine

Se per ciò che riguarda gli omicidi la ragione economica è seconda in ordine di incidenza, quando si tratta di rapine è ovviamente l'unica motivazione. Inoltre rispetto agli omicidi, le rapine in Sardegna sono meno frequenti che in altre regioni italiane (se consideriamo il tasso di rapine per 100.000 abitanti). Trattasi comunque di un universo variegato di forme criminali, differenziate per entità del danno (individuale e collettivo), per gravità dell'atto di violenza, per tipologie di autori e di vittime (persona fisica e persona giuridica), per capacità (e volontà) organizzativa, e così via. Nella presente ricerca abbiamo acquisito la distinzione tra "atti predatori" (dall'Istat definiti "altre rapine") e "rapine pianificate" (a banche, uffici postali, gioiellerie, portavalori...).

Nonostante le rapine (di entrambi i tipi) siano in termini percentuali al di sotto della media nazionale, vi è una percezione sociale diffusa di 'allarme criminalità'.

Ciò è dovuto a nostro avviso, per il primo tipo di rapina (quella predatoria) a un insieme di cause riferite alla scarsa capacità degli individui di difendersi dalla paura del rischio e alla crescita del senso di vulnerabilità sociale. Vulnerabilità che deriva in primo luogo da una sostanziale incapacità di controllo delle situazioni e di coesione sia da un punto di vista sociale e culturale sia da un punto di vista economico. L'incapacità di controllo e di coesione costituisce il punto focale del passaggio dalla modernizzazione industriale alla cosiddetta ipermodernità dei flussi, dentro il quale si colloca pienamente anche la Sardegna. All'interno di questa incapacità, il rischio assume una dimensione 'quasi naturale' che diventa utile innanzitutto ai criminali³⁵.

Per le rapine pianificate, l'allarme sociale è dovuto ad almeno due tipi di cause:

a) al fatto che avvengono con maggiore frequenza in una delimitata area, per l'appunto quella centro-orientale (di Meloni **vedi paragrafo 2.3**);

b) al clamore che suscitano per gli aspetti per così dire scenici, quali l'utilizzo di armi da fuoco, esplosivi, mezzi blindati; sfondamenti di vetrature con fuoristrada, pale meccaniche, ruspe e mazze; e ancora, uso di magli, coltelli, roncole, e altro ancora; persone prese in ostaggio a scopo di estorsione.

Il clamore raramente è dato dall'entità del danno subito. Sono infatti pochissimi i casi di rapina in cui si sottraggono più di 50 mila euro (almeno nel periodo considerato nella ricerca). Ma gioca un ruolo importante anche l'enfasi mediatica assunta da questi reati che spesso rinvia un'immagine della Sardegna sottoposta ad attacchi per così dire di tipo paramilitare. Tra gli oltre 1000 titoli da noi rilevati su 'La Nuova Sardegna' (prima pagina e pagine regionali) nel periodo di tempo considerato, abbiamo individuato alcune parole che ricorrono spesso: Terrore, Assalto, Commando, Attacco militare, Blitz.

Per esemplificare, ci limitiamo a riportare di seguito alcuni titoli:

Terrore a Campeda. I banditi usano esplosivo contro un blindato.

Loiri. Terrore in Gallura: banditi armati costretti a rinviare il colpo.

Orune. Ancora un assalto dei banditi. Il colpo è fallito ma i fuorilegge sono riusciti a scappare.

³⁵ Abbiamo già avuto modo di soffermarci sulle ragioni della crescita di allarme sociale in relazione ai fenomeni di criminalità predatoria (MAZZETTE 2003: 7-67).

Ilbono. Commando armato di pistole, fucili e roncole fa irruzione nel camper in sosta sui monti.

Fulmineo assalto di due banditi armati di fucile a un' utilitaria "civetta" della Sicurpol sulla Olzai-Teti.

Calangianus. Commando fa irruzione in banca con un fuoristrada.

Assalto anche a Modolo: tre banditi mascherati portano via un milione.

Castiadas. Assalto notturno al bancomat con esplosivo al plastico.

Assalto alle poste di Gergei, il bottino non supera i 3 milioni.

Tre banditi assaltano un market a Girasole.

Banditi armati e mascherati assaltano la Banca di Roma a Elmas.

Assaltata l'esattoria. Rapina di 40 milioni a Orosei.

Oristano, Assalto al ristorante sul Monte Arci per pochi milioni e due telefonini.

Tertenia. blitz con l'ascia frutta 37 milioni.

Ghilarza, blitz in un distributore frutta 3.000 euro.

Gonnesa. Attacco militare: 10 banditi bloccano un portavalori e scappano con il bottino. Orgosolo. Va a monte il piano del commando che voleva portare via le armi ai ranger.

Tula. Quattro allevatori di Orotelli e Orune finiscono in cella dopo l'assalto all'ufficio postale: uno di loro ha sparato contro i militari ma l'arma si è inceppata.

Assalto armato alle Poste di Sassari ma la cassaforte è a prova di ladro.

La lettura dei titoli rinvia inoltre ad una ripetitività e ad una consuetudine di questi atti criminosi:

Biti. Solito assalto all'alba con la ruspa, rubato il bancomat.

Orotelli. Ennesima rapina in banca.

Villaputzu. Gli stessi banditi armati e mascherati tendono due diversi agguati: nelle campagne di Villaputzu e Tertenia.

Bacu Abis. Altro colpo alle Poste. Pistola alla testa del direttore.

Luogosanto. Ennesima rapina-lampo alle poste.

S. Antonio di Gallura. Ieri mattina ennesimo colpo prima delle feste: due banditi arraffano 10 milioni.

Sant'Antonio di Gallura. Solita rapina alle Poste. I banditi si scusano per il disturbo.

Burgos. Si ripetono le incursioni in casa di persone sole: una donna immobilizzata e rapinata.

Chilivani, dopo due giorni i malviventi fanno il bis.

Nuoro. Mani in alto, è una rapina" e siamo a 34.

Semberebbero atti posti in essere da numerose bande, sparse per la Sardegna: "Banda della ruspa", "Banda del buco", "Banda del bancomat".

Barisardo. La banda della ruspa in fuga abbandona la cassa del bancomat

Carbonia. Banda del buco al Credito Italiano. Rapina-lampo , bottino di 100.000 euro

Dorgali. La banda del bancomat messa in fuga dai carabinieri

Rapina riuscita anche a Magomadas ed Esporlatu. La banda della ruspa colpisce a Gesturi: bottino 30 milioni

Rapina riuscita anche a Magomadas ed Esporlatu. La banda della ruspa colpisce a Gesturi: bottino 30 milioni
Gonnosfanadiga. Per la banda della ruspa un colpo da trentamila euro
Rapina riuscita anche a Magomadas ed Esporlatu. La banda della ruspa colpisce a Gesturi: bottino 30 milioni
La banda della ruspa indisturbata mette a segno il colpo poi a Masullas dà fuoco all'auto rubata e usata per scappare
La banda Bancomat colpisce ancora. A Serramanna bottino di 49 milioni
Banda del bancomat a Tresnuraghes scappa con un bottino di 12.000 euro
Quartucciu. Colpo da ventimila euro della "banda del buco"

Anche se ovviamente non vengono esclusi i rapinatori solitari:

Rapinatore solitario al Banco di Uras
Capitana. Rapinatore solitario assalta market
Quartucciu. Finto sordomuto rapina farmacia
Assalto di un rapinatore solitario in un bar al centro di San Teodoro
Tortoli. Rapina in un bar frutta un milione a un bandito solitario

Con ciò non vogliamo sottovalutare questo fenomeno criminale che registra una vistosa crescita nel 1998 per assestarsi su un tasso intorno al 35 per 100.000 abitanti negli anni successivi – è però più elevato l'aumento se si estrapolano i dati dei comuni che ricadono nella provincia di Nuoro -; mentre la media nazionale oscilla stabilmente tra 90 e 100 nel periodo 1993/2003. Ma, al di là del clamore suscitato, per poterlo comprendere, vanno introdotte alcune distinzioni.

Nel caso di atti predatori sono prevalentemente:

- compiuti da giovani di età tra 18 e 35 anni;
- riguardano le aree urbane: Cagliari, seguita da Sassari e Nuoro;
- le vittime sono uomini che appartengono alle fasce d'età 36-65 anni, ovvero alla popolazione maggiormente in grado di difendersi;
- se invece si tratta di donne, le vittime appaiono vulnerabili o per ragioni di età (sono anziane), o perché straniere senza tutele né di tipo normativo né di tipo sociale;
- quando noto, il livello di istruzione degli autori è basso.

Nel caso delle rapine pianificate (a banche, uffici postali, esercizi commerciali, furgoni portavalori, e così via), diciamo subito che Cagliari sembra sottrarsi a questo fenomeno, ciò acquisisce un maggior rilievo se si considera che si tratta dell'area più densamente popolata dell'Isola. Il fenomeno è invece presente con diverse gradazioni nelle province centro-settentrionali, ma in particolare nell'area centro-orientale.

Sono atti compiuti prevalentemente da:

- più di due persone;
- in assenza di testimoni;
- in comuni al di sotto di 15.000 abitanti;
- contro banche e uffici postali;
- in questi specifici casi, gli strumenti utilizzati sono armi da fuoco, veicoli e mazze.

A latere si collocano le rapine la cui finalità principale o secondaria è quella di appropriarsi delle armi in possesso di specifiche categorie di persone - guardie giurate, militari, cacciatori - e ad altrettanto specifici esercizi e luoghi: armerie, caserme, abitazioni. Anche in questo caso i territori maggiormente coinvolti sono quelli della provincia di Nuoro (**vedi Parte Seconda**, di Stefania Paddeu, Camillo Tidore).

Ancora una volta rileviamo alcuni elementi di continuità con il passato, anche se di poco conto. Ad esempio, la rapina di denaro e l'esiguità del danno subito nella gran parte dei casi. Naturalmente l'entità del danno segue l'andamento del valore dei beni sottratti, in primo luogo del denaro. E se oggi una somma di denaro sottratta, che in media equivale ad uno stipendio intorno a 1000 euro, astrattamente (cioè svincolando il ragionamento dalle persone colpite) può essere considerato di lieve entità, così nell' '800 poteva sembrare esiguo «il valore delle cose sottratte, anche in relazione alla gravità del reato commesso: nel luglio del 1842 a Quartu vengono rubate alcune spighe di grano; nell'agosto del 1843 a Selargius una sella; nel marzo del 1844 a Sassari un lenzuolo; in agosto ad Alghero alcune posate....» (DA PASSANO 1984: 113). La Sardegna ha certamente migliorato le sue condizioni economiche generali, ma, come aveva scritto Mario Da Passano, c'è sempre un rapporto, seppure approssimativo, tra «reati contro la proprietà e condizioni economiche generali» (IVI: 114)³⁶.

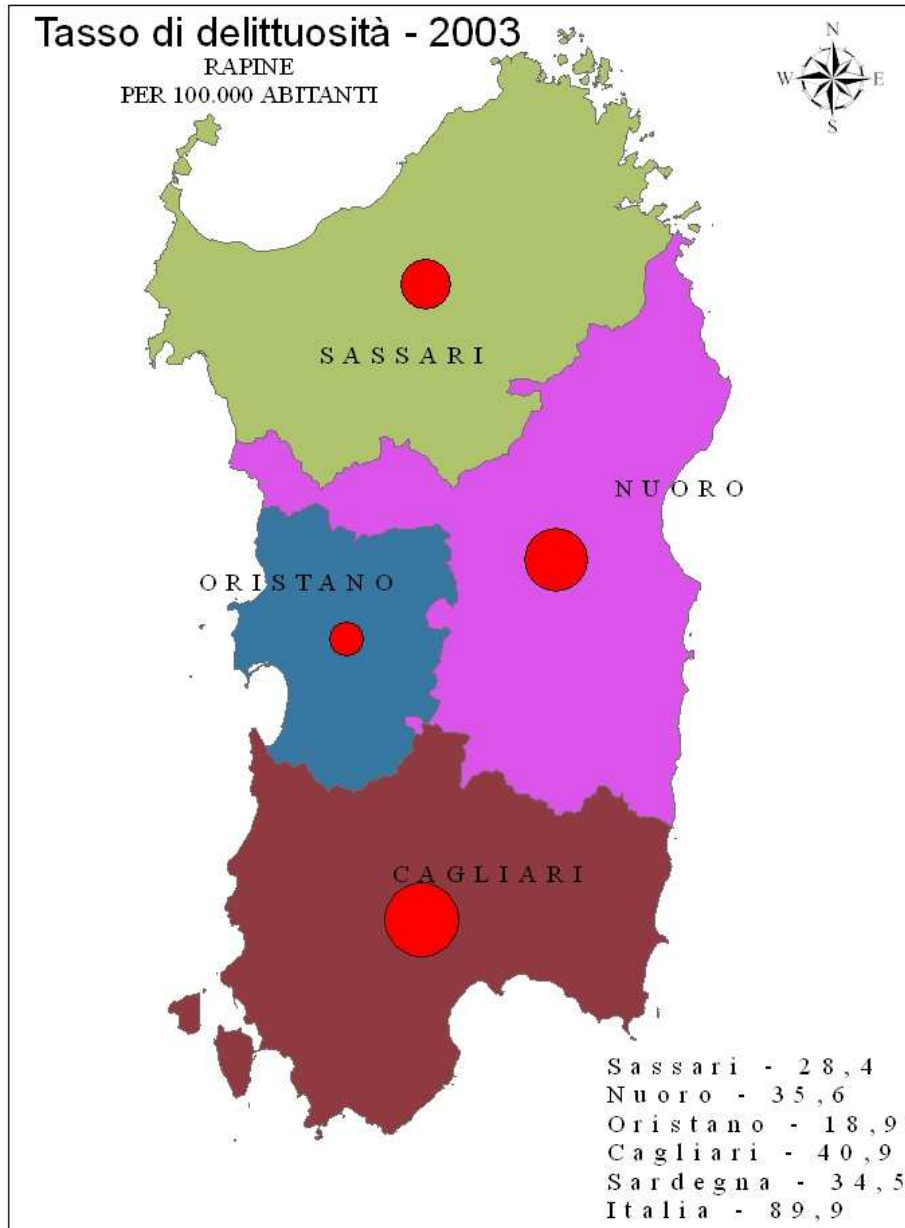
Utilizzando anche nel caso delle rapine la distinzione territoriale tra aree urbano-costiere e area centro-orientale segnaliamo che:

- nelle aree urbano-costiere prevalgono le rapine 'di strada';
- nell'area centro-orientale prevalgono le rapine pianificate e organizzate a banche, uffici postali e attività economiche.

Nel primo caso non si utilizzano armi, se non quelle 'improvvisate' e che sono 'disponibili' sul luogo della rapina. Nel secondo caso si utilizzano armi da fuoco, esplosivi, veicoli, mazze, a seconda dell'obiettivo prescelto. Ma anche in questo caso si utilizzano 'strumenti' disponibili sul territorio: ad esempio le ruspe.

Le ragioni di queste 'vocazioni territoriali' sono connesse: a) alla facilità di individuazione delle vittime (persone fisiche e persone giuridiche); b) alla facilità con cui si può accedere ai beni da sottrarre; c) alla facilità con cui gli autori possono sottrarsi al controllo del territorio; d) alla conformazione dei luoghi e alle relative 'vie di fuga; e) alla facilità con cui si dispone di armi da fuoco e di attrezzi che rendono praticabile la rapina.

³⁶ L'esiguità del bene sottratto continua ad essere presente in molte rapine di oggi, come ad esempio sta ad indicare il titolo de 'La Nuova Sardegna',: *Assemini. Bottino, un chilo di pane*. Insieme al fatto che c'è una significativa percentuale di rapine non riuscite (24%) e con rapinatori che, a loro volta, vengono rapinati, quando non beffati: "Rapinatori derubati delle chiavi dell'auto che serviva alla fuga".



Nostra elaborazione su dati Istat

3.3. Gli attentati

È opportuno chiarire che quando parliamo di attentati non facciamo riferimento a quei delitti che il codice penale qualifica come tali³⁷; usando il termine attentato in senso atecnico, intendiamo parlare di quegli atti criminali violenti finalizzati a recar danno o offesa a persone o cose al fine di intimidazione. Tali atti possono essere ricondotti, a seconda dei casi, a diverse fattispecie di reato, così come verrà specificato più avanti nelle *Note giuridico-metodologiche*.

Se l'incidenza delle rapine sembra non costituire ragione di allarme sociale, se non nella delimitata area centro orientale, perché si colloca costantemente ed esplicitamente al di sotto della media nazionale, lo stesso non si può affermare per gli attentati. La Sardegna, a partire dalla seconda metà degli anni '80 e dopo una breve pausa, nell'ultimo decennio si è collocata nettamente e stabilmente ai primi posti, al di sopra della media nazionale.

Abbiamo la necessità di sottolineare, però, l'estrema difficoltà nell'individuare questo atto criminale - come si vedrà dettagliatamente nella **Parte Terza** di M. Grazia Giannichedda, Carlo Usai - perché per definire un'intimidazione e/o un danneggiamento come attentato sono necessarie indagini giudiziarie più che indagini sociologiche; e ancora, perché continua ad essere troppo elevata la percentuale di attentati compiuti da ignoti, e ciò impedisce di individuare motivazioni, dinamiche, legami tra vittima e autore; infine, perché su questo tipo di atti criminali c'è una scarsa disponibilità delle comunità in cui avvengono (spesso di piccole e piccolissime dimensioni) a farsi 'coscienza civile', quasi sicuramente per paura di ritorsioni.

Nel panorama della criminalità, l'attentato è stato definito 'una novità' dagli studiosi del fenomeno e dai giornalisti in relazione sia alle aree colpite (le cosiddette aree interne) sia alle tipologie di vittime: «appare chiaro che il livello al quale più appare la "novità" delle manifestazioni criminali delle zone interessate è quello del rapporto tra amministratori locali (nel termine sono compresi i sindaci, assessori comunali, tecnici comunali, dirigenti locali di partito: e anche ex sindaci ed ex assessori) e privati cittadini» (BRIGAGLIA 2004: 231).

Il che non significa che in questa prima fase i privati siano stati esentati da tale tipo di violenza, ma, come ebbe modo di scrivere Brigaglia (*Ibidem*), gli attentati agli amministratori hanno suscitato (e, a nostro avviso, continuano a suscitare) più clamore. Dalla nostra rilevazione anzi ipotizziamo che, fin dall'inizio, i privati siano state vittime di attentati almeno quanto gli amministratori pubblici. A questo elemento aggiungiamo la dilatazione del fenomeno verso aree urbano-costiere, come sottolineiamo nel paragrafo su "*La geografia degli attentati*" (**vedi Parte terza, 2.2**). Il che significa che quanto meno vanno rivisitate le letture sul rapporto attentato-aree interne.

³⁷ Si tratta degli articoli: **241** (*Attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato*); **276** (*Attentato contro il Presidente della Repubblica*); **277** (*Offesa alla libertà del Presidente della Repubblica*); **280** (*Attentato per finalità terroristiche o di eversione*); **283** (*Attentato contro la Costituzione dello Stato*); **289** (*Attentato contro organi costituzionali e contro le Assemblee regionali*); **294** (*Attentati contro i diritti politici dei cittadini*); **296** (*Offesa alla libertà dei Capi di Stati esteri*); **420** (*Attentato ad impianti di pubblica utilità*); **432** (*Attentati alla sicurezza dei trasporti*); **433** (*Attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas ovvero delle pubbliche comunicazioni*); **565** (*Attentati alla morale familiare commessi col mezzo della stampa periodica*).

Da questo punto di vista non ci sono due fasi temporali - gli anni '80 con gli attentati agli amministratori; il decennio successivo con gli attentati agli operatori economici -, ma ipotizziamo che ci sia un continuum che va in crescendo e che, a seconda dei territori colpiti, vede prevalere l'una o l'altra tipologia di vittime, ma in entrambi i casi è la società civile la vittima più colpita. Diciamo però che l'individuazione di due tipi di vittime è sicuramente riduttiva perché ognuno racchiude numerose categorie di persone e di attività. Ed è questa complessità che ci ha portato a ricostruire delle 'storie di attentati', al fine di ipotizzare quattro tipologie connesse a: 1) estorsione; 2) interessi economici e fatti di concorrenza; 3) persone che ricoprono incarichi pubblici, ma che i contrasti possono essere motivati da interessi privati; 4) conflitti famigliari e/o amicali. (Vedi le pagine finali della **Parte Terza**). Accanto a queste tipologie vanno collocati gli attentati agli esponenti delle forze dell'ordine e alle caserme. In questo tipo di attentati sembra persistere quel che Brigaglia definisce «un'antica tradizione di "sfide", praticate in genere da elementi molto giovani, abbastanza presente in molte zone della Sardegna e molto diffusa nelle zone a cultura prevalentemente pastorale» (2004: 229).

Anche sul piano della distribuzione territoriale, non possiamo fare delle distinzioni perché tanto nelle aree costiere a chiara vocazione turistica, in particolare quella che va da Olbia fino a Dorgali, quanto in quelle centrali, i cui centri gravitazionali sono Nuoro, Orani, Fonni, Bottida, Burgos, troviamo numerosi attentati che rientrano in tutte le tipologie individuate. Si tratta comunque di comuni che rientrano nell'area centro-orientale da noi individuata come 'area a rischio'.

A titolo di esempio riportiamo di seguito alcuni titoli de 'La Nuova Sardegna', che seppure non siano utilizzabili per individuare le cause e i nessi autore-vittima, proprio perché motivazioni ed autori sono quasi sempre ignoti, sono però utili perché indicano con chiarezza il tipo di vittima e la località:

Olbia. Attentati in simultanea contro le auto di due turisti
Fallisce a Olbia misterioso attentato negli uffici di una immobiliare
Olbia. Gelatina e bulloni in un cilindro di ferro piazzato davanti alla pizzeria "Ping pong"
Trinità d'Agultu. Ancora un attentato in Gallura. Dieci giorni fa dallo stesso municipio erano state rubate 40 carte d'identità
San Teodoro. Bruciata l'auto dell'assessore al commercio
San Teodoro. Attentato dinamitardo ad un'agenzia di servizi
San Teodoro, incendiata l'auto di un operatore turistico
Porto Cervo. Esplosivo per una immobiliare. In Costa torna l'incubo attentati
Orosei. Attentato contro il palazzo dei fratelli Loi, imprenditori turistici
Orosei. Pub distrutto, salvo il titolare
Tortolì. Incendiata l'auto di un veterinario
Dorgali, 10 fucilate contro un ristorante
Tortolì, distrutto il bar della testimone

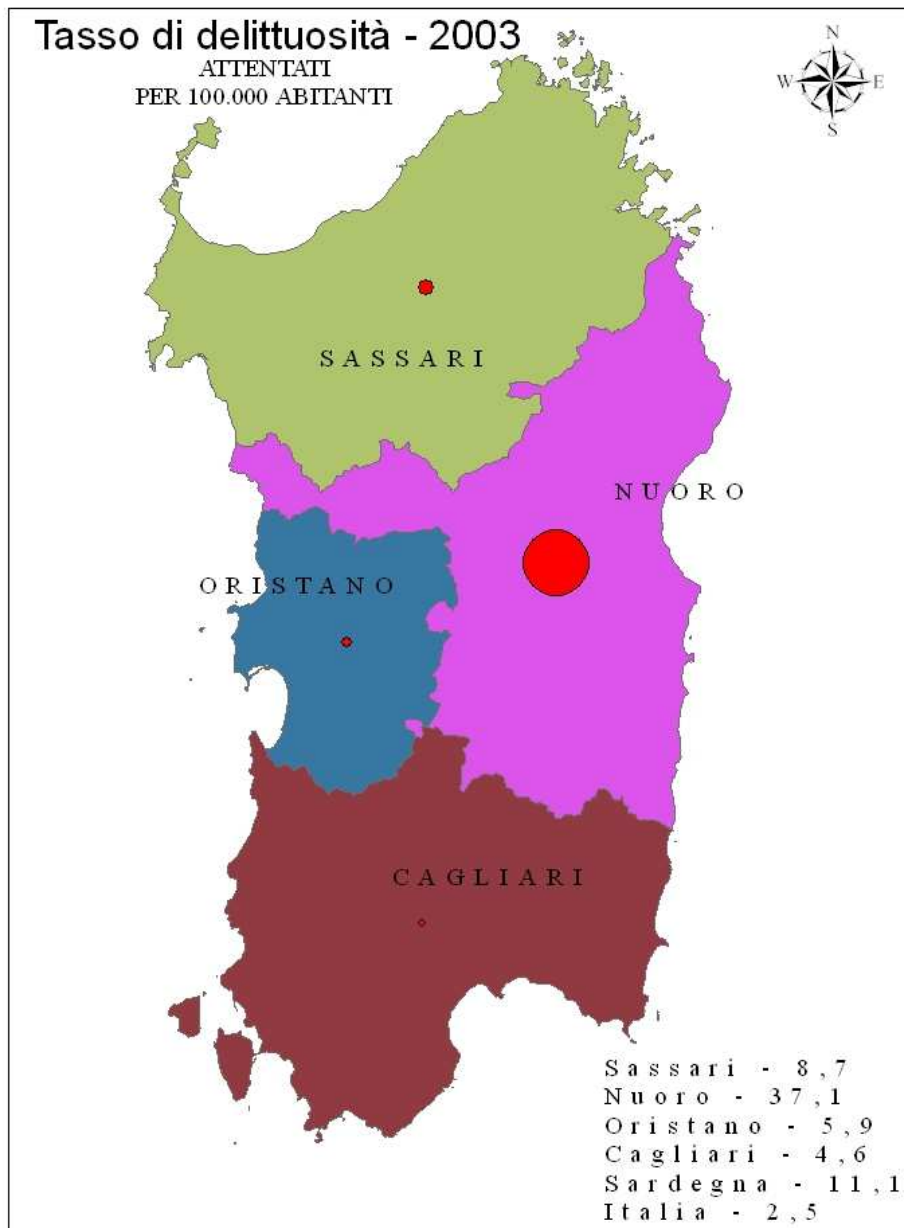
La varietà e diversità delle vittime riguarda anche le aree della Sardegna centro-orientale prima indicate:

Lula. Una carica di gelatina di medio potenziale è stata fatta esplodere davanti alla caserma dei carabinieri: il messaggio appare inequivocabile

Lula, macelleria distrutta da una bomba
Nuoro. Pratosardo, il racket impone alle aziende la dura legge del tritolo
Orgosolo, gelatina e otto metri di miccia: ecoterroristi all'opera
Orgosolo, attentato al bar del ristorante "Ai monti del Gennargentu" di Maria Giovanna Ruggiu
Bono. Malviventi sparano contro il portone dell'assessore comunale dell'agricoltura
Noragugume. Messa a ferro e fuoco un'azienda agropastorale: 200 pecore uccise, una casa bruciata
Lula. Nuova bomba contro un commerciante di carni
Bomba in Comune, torna la paura a Gairo
Una bomba di media potenza danneggia la caserma di Gairo

Naturalmente questo elenco è parziale e approssimativo, nonché arbitrario nell'uso, ma lo riportiamo per ribadire che l'universo degli attentati è complesso e vario, allo stesso modo in cui lo sono le rapine. Ciò che comunque emerge è il fatto che il ricorso alla violenza per 'sanare' conflitti, per ridimensionare un concorrente economico, per ottenere ed esigere al di fuori delle regole dei mal intesi diritti e/o benefici, per sanare ingiustizie vere o presunte tali, per compensare invidie e rancori, e così via, sembra essere la modalità di risposta di alcuni soggetti, ma la loro azione incide negativamente su tutta la collettività.

A ciò va aggiunto che, anche osservando questo tipo di atto criminale, come per le rapine e gli omicidi, emerge con prepotenza la confidenza e la facilità con cui in alcuni territori un numero limitato di persone riesca ad accedere agli esplosivi, alle armi da fuoco e incendiarie. In ciò riscontriamo un autentico fattore emergenziale, tanto più grave quanto più si concentra in aree delimitate e con una bassissima densità di popolazione.



Nostra elaborazione su dati Istat

3.4 Le molestie

Concludiamo queste note introduttive con l'ultimo oggetto della nostra rilevazione, le molestie che, come verrà detto in modo approfondito nella **Parte Quarta** di Anna Bussu, Patrizia Patrizi, non è un delitto ma una contravvenzione. Se sotto il profilo normativo non appare perciò grave - e sicuramente non lo è

rispetto agli altri reati qui analizzati -, ha invece una pesante ricaduta in termini psicologici e per le implicazioni sociali che una sua diffusione sta assumendo. Infatti, la ragione principale che ha portato l'equipe di ricerca ad indagare su questo fenomeno è data proprio dalla necessità di verificare se si tratta di un fatto sociale in crescita e se, nonostante ciò, siano adeguati gli strumenti di controllo e di contenimento. Sotto molti aspetti riteniamo che ci sia una sottovalutazione del fenomeno (inizialmente persino da chi viene molestato), i cui risvolti però possono essere anche drammatici. Ad esempio, la molestia può diventare molestia assillante (*stalking*) e poi concludersi con l'omicidio della vittima. Ma solo in questi casi estremi il fatto diventa 'notizia', anche sotto il profilo giornalistico, quando cioè appartiene ad un'altra tipologia di reato. Ed è per questa ragione che per le molestie non abbiamo potuto fare la rilevazione sulla stampa.

I risultati dell'indagine ci dicono che si tratta di un fenomeno in costante e rapida crescita, e l'analisi qualitativa consente di costruire alcune tipologie di molestatore - **il respinto, il risentito, il predatore, il disturbante muto, il disturbante inoffensivo** -, nonché le dinamiche con cui questi operano. Ma difficilmente abbiamo potuto ricavare le ragioni scatenanti della molestia (anche quando sembrerebbero ragioni di tipo passionale-sentimentale), soprattutto perché nella stragrande maggioranza dei casi i molestatore sono ignoti, anche se riteniamo che sia elevato il numero di indagati/imputati (complessivamente nelle tre procure qui considerate si avvicina alle 500 unità). Quasi sempre la molestia si accompagna ad altri reati (ingiuria, minaccia, danneggiamento).

Se sul piano temporale c'è una complessiva crescita, sul piano territoriale si delinea come un reato tipicamente urbano. Relativamente alle aree oggetto della ricerca, vediamo che è presente innanzitutto a Sassari, ma anche ad Olbia, Alghero, Tempio, La Maddalena, Porto Torres, Nuoro sembra costituire invece un'eccezione, ma siamo cauti nell'affermare ciò, sia perché nella procura di Nuoro non è stato possibile accedere alla maggior parte dei fascicoli perché ancora aperti, sia perché altre fonti informative (ad esempio i centri anti-violenza) ci indurrebbero a pensare che in questa città si ricorre con meno frequenza alla denuncia³⁸.

Le vittime di molestie sono nella maggioranza dei casi donne, ma è elevata la percentuale di uomini (38%), così come è elevata la percentuale delle donne molestatrici, il 30%, dato questo che potrebbe persino essere sottostimato perché l'uomo molestato, a differenza della donna, prova meno paura e dunque tende a denunciare meno delle donne. Da questo punto di vista registriamo una netta differenza rispetto agli omicidi, alle rapine e agli attentati, reati quasi esclusivamente al maschile questi, sia dal punto di vista delle vittime che da quello degli autori. Un'altra differenza consiste nel fatto che il titolo di studio delle vittime (nei pochi casi in cui è rilevabile) è medio-alto - sono più frequenti i casi di vittime con licenza media superiore e con laurea -, mentre ricordiamo che per gli altri reati il titolo di studio delle vittime è basso. Il dato riguardante invece gli autori si uniforma a quello prevalentemente basso degli autori degli altri reati.

Le molestie vengono poste in essere in modo subdolo e, anche per questo, modificano la vita delle vittime, creando loro insicurezza e alimentando paure che

³⁸ Non si ricorre alla denuncia neanche quando si tratta di maltrattamenti, violenze e minacce, come viene evidenziato dai dati raccolti dal centro anti-violenza "Onda Rosa" di Nuoro, nel corso del 2005.

non possono non incidere sulle sfere famigliari e sociali più ampie³⁹. In questo duplice senso è un fatto sociale ‘allarmante’ sia per le dimensioni quantitative che sta assumendo sia per le implicazioni che può assumere nelle sfere del lavoro, della famiglia e in quelle relazionali. Inoltre sono del tutto inadeguati gli strumenti di contrasto, compresi quelli normativi. Infatti, come si dirà più dettagliatamente nella **Parte quarta**, difficilmente un giudice impone misure cautelari per il molestatore, il che equivale a dire che le vittime non si sentono tutelate dalla legislazione. Accanto alla tutela della vittima, sarebbero necessarie anche specifiche misure cautelari e particolari prescrizioni, oltre che forme altrettanto specifiche di reinserimento sociale dei molestatore.

4. Conclusioni

Ci sono forme di criminalità che sono per così dire fisiologiche, e ciò non riguarda soltanto la Sardegna, ma ce ne sono delle altre che sono strettamente collegate ai singoli territori e che rinviano all’idea che nell’Isola ci siano delle aree ‘a rischio’ di criminalità. Le mappe con cui concludiamo queste note introduttive evidenziano con chiarezza quali possono essere queste aree, in particolare quella centro-orientale. Con ciò non riesumiamo vecchi approcci fondati sull’idea che vi siano ‘aree delinquenziali’, perché si tratta comunque di fatti circoscritti a singoli soggetti, per lo più giovani e con un inadeguato bagaglio culturale. Ma non va neanche sottaciuto il fatto che questi soggetti si collochino prevalentemente proprio in quell’area dove appaiono maggiori i fattori di squilibrio economico e sociale, e quando si tratta di delitti commessi in altre zone, molti degli autori (ci riferiamo a quelli noti), provengono per l’appunto dall’area centro orientale sopra menzionata.

In sintesi evidenziamo i seguenti elementi:

1. non sono emersi fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, così come avevamo ipotizzato nel costruire il percorso dell’indagine, semmai si presentano delle metodologie d’azione che sono simili a quelle praticate dalla criminalità organizzata;
2. anche in relazione ad ogni singolo reato preso in considerazione, vi è una diversità di tipologie che va sempre contestualizzata socialmente e dal punto di vista territoriale;
3. il che ci porta a parlare di diversi aspetti di criminalità che possono collocarsi anche dentro lo stesso ambito;
4. non abbiamo rilevato un rapporto di consequenzialità tra malessere sociale e criminalità. Soprattutto per i reati che costituiscono ragione di ‘allarme sociale’, quali gli attentati, che si verificano tanto in ambiti dove c’è un diffuso benessere economico, e ciò riguarda sia aree centrali che aree costiere, quanto in ambiti tradizionalmente marginali dal punto di vista dello sviluppo economico.

³⁹ Su questo tipo di vittimizzazione si rinvia, per ultimo, all’indagine svolta dall’Istat nel 2002 (2004).

Da tutti questi elementi e dalle pagine che seguono emerge il fatto che ‘perde di valore’ concettualmente (e ovviamente non per ragioni geografiche) la definizione ‘zona interna’, se comunemente intesa come quell’insieme di territori della Sardegna centrale nei quali persisterebbero tratti identitari - anzitutto le attività agro-pastorali, i vincoli comunitari di tipo tradizionale e i fattori di isolamento - dentro i quali si collocherebbero vecchie forme di criminalità: anzitutto gli omicidi per vendetta.

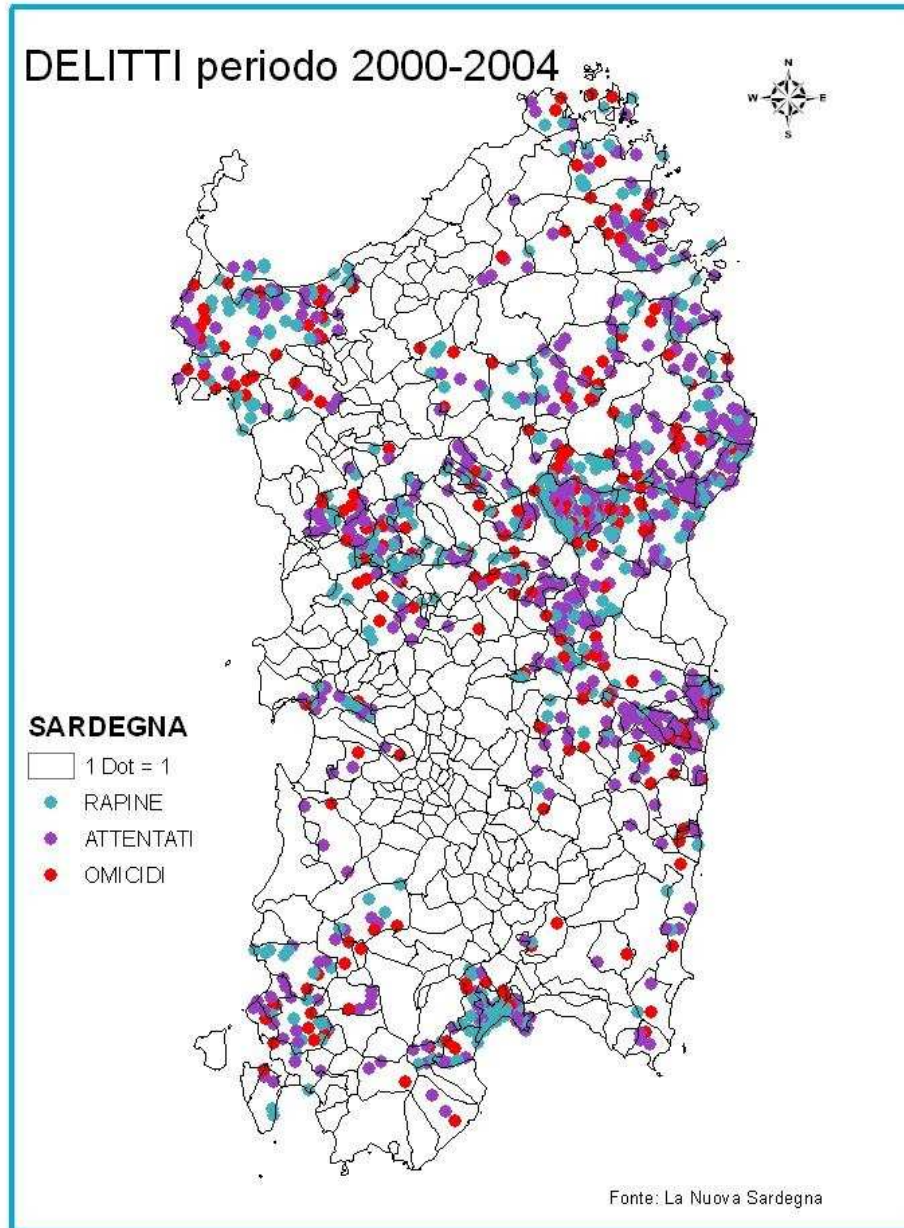
In altre parole, non abbiamo rilevato forme di criminalità tradizionali e forme moderne dislocate rispettivamente nelle cosiddette zone interne e in quelle urbano-costiere. Abbiamo semmai rilevato che, dove il processo di modernizzazione ha trovato più ostacoli (e ciò non per ragioni culturali, ma per cause di tipo strutturale) è sopravvissuto l’involucro dei legami sociali tradizionali (*la forma*) ma non i contenuti economici su cui poggiava quella forma. È dentro questo passaggio che, a nostro avviso, vanno collocati comportamenti e stili di vita violenti e indifferenti al rispetto delle regole.

Soprattutto in alcune delimitate aree - ribadiamo ancora una volta che si tratta dell’area centro-orientale -, sono anche concentrati numerosi problemi che vanno affrontati e risolti quali:

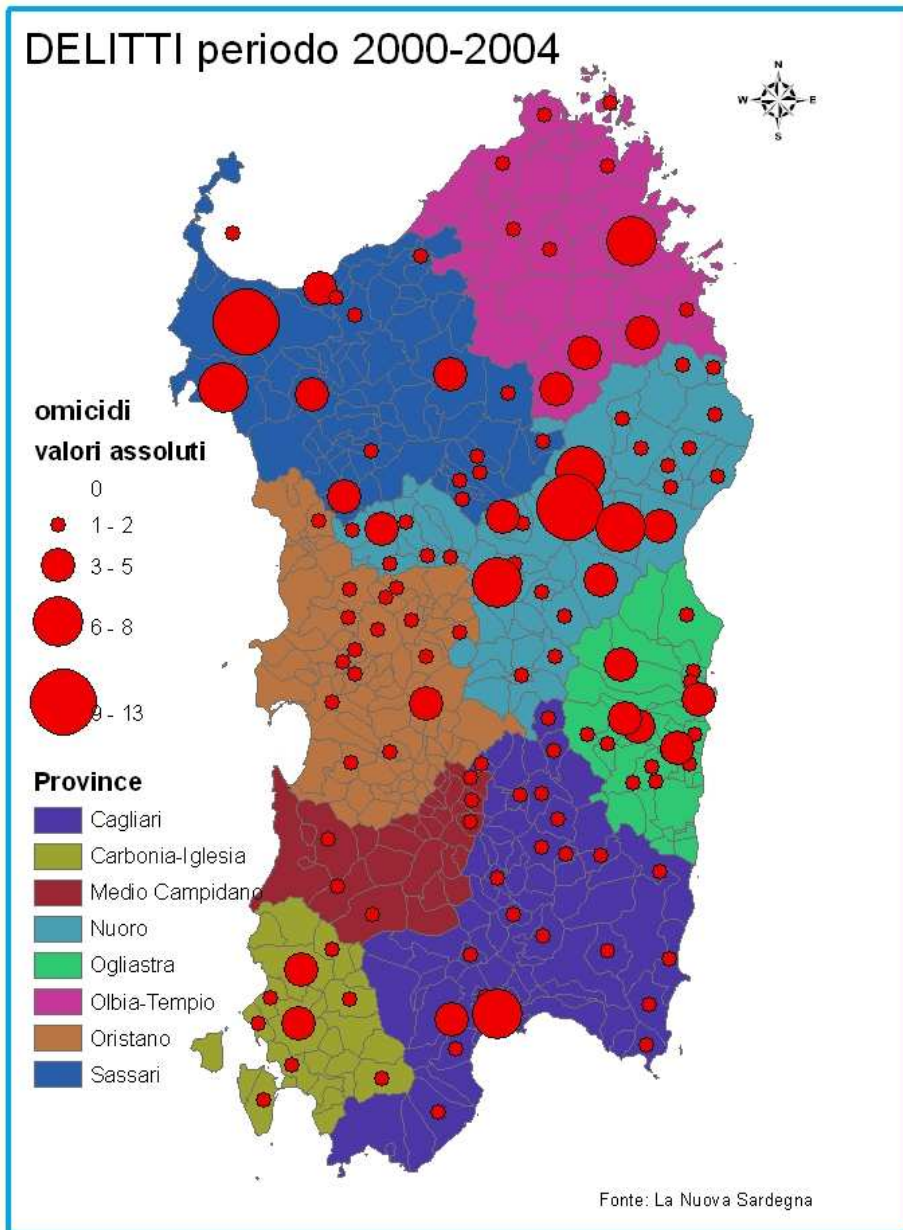
- quelli legati al controllo del territorio, in relazione 1. alla conoscenza che di esso hanno le forze dell’ordine. Specifichiamo che per conoscenza del territorio ci riferiamo non solo alle caratteristiche geografico-ambientali, ma soprattutto alla conoscenza delle persone, delle reti sociali, delle dinamiche culturali specifiche; 2. all’organizzazione del controllo. Organizzazione che probabilmente va rivista non tanto come moltiplicazione di presidi - che sarebbe in controtendenza a ciò che è accaduto negli ultimi decenni come risultato delle politiche restrittive della spesa pubblica e che hanno riguardato anche la sicurezza -, quanto soprattutto come attività di investigazione, specializzata e altamente sofisticata sotto il profilo delle professionalità oltre che sotto quello tecnologico;
- quelli legati alla redistribuzione di competenze. Ad esempio, è sicuramente sottovalutato l’apporto che possono dare in termini di conoscenza territoriale il Corpo Forestale della Sardegna e il Corpo di polizia Barracellare.

Ma i problemi della criminalità in Sardegna non possono essere affrontati solo come un fatto di ordine pubblico. Come abbiamo cercato di sottolineare nel paragrafo 2, sono necessarie mirate politiche di sviluppo economico e di coesione sociale perché, a nostro avviso, senza interventi che finalmente sanino gli squilibri esistenti in Sardegna, difficilmente l’Isola complessivamente intesa potrà uscire dalla sua secolare marginalità, che ora è anche europea.

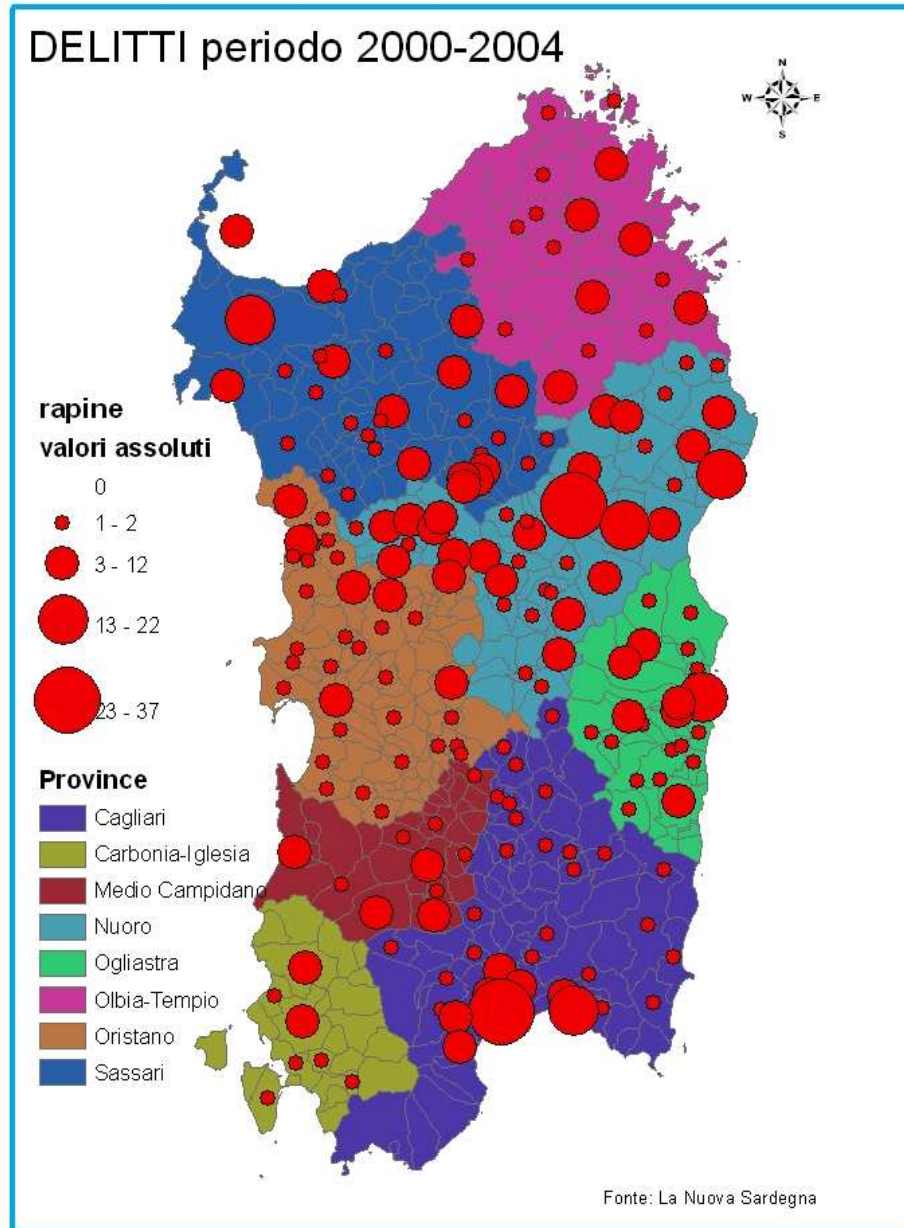
Le politiche mirate abbisognano, però, di studi altrettanto mirati. Quello che presentiamo in queste pagine può essere considerato un primo lavoro di ricognizione al quale dovrebbero seguire ricerche tanto nelle aree cosiddette ‘a rischio’ per le quali riteniamo più utile l’adozione di tecniche di tipo qualitativo, quanto su reati che nel presente lavoro abbiamo scelto di non studiare, quali l’estorsione.



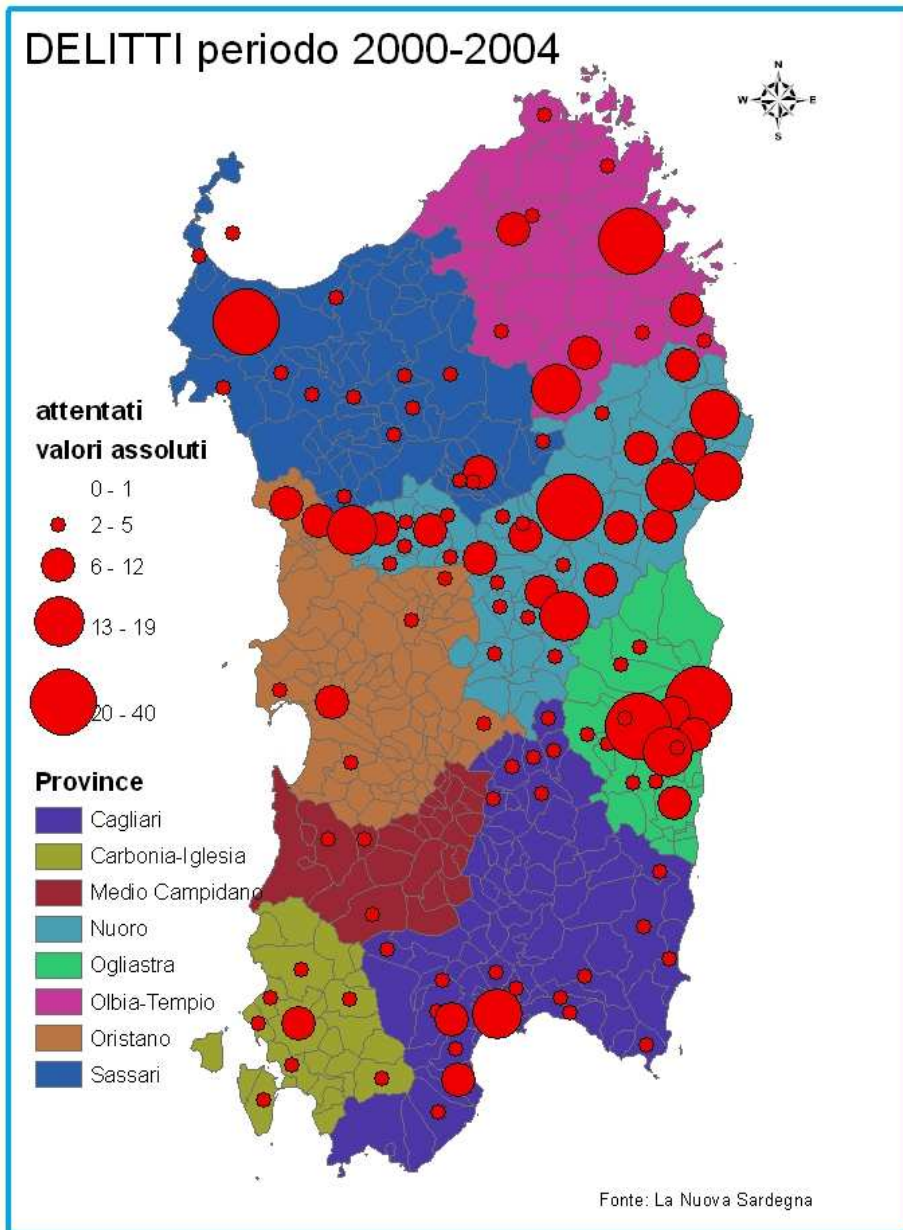
Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna



Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna



Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna



Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna

CRIMINALITÀ E VIOLENZA IN SARDEGNA UNA INTERPRETAZIONE

di Giovanni Meloni

1. Il quadro concettuale

All'inizio degli anni '40 del secolo XIX, nell'ambito di una mirabile sintesi di storia sarda, Carlo Cattaneo descrive la Sardegna di fine '700 come terra isolata e sempre più desolata, a causa della "recrudescenza dell'anarchia feudale e della pastorale licenza". A tale situazione connette un clima di violenza talmente diffuso che "sopra una popolazione di 360.000 abitanti incirca si contano sino a mille omicidj in un anno"¹.

Dopo 130 anni e più, non matura una convinzione molto diversa, per quanto attiene alla violenza, la "Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna", presieduta, all'inizio degli anni '70, dal senatore Giuseppe Medici², che costituisce, a livello istituzionale, uno dei tentativi più organici di

¹ C. CATTANEO (1841: 258). Lo scritto viene definito da M. CLARK (1995: 25) "uno straordinario articolo sulla storia sarda, un articolo fondato, come tutte le sue opere, su una conoscenza profonda dei fattori geografici, economici e sociali (....) La prima Storia della Sardegna moderna che non avesse l'impostazione sabauda." Sul problema della violenza criminale in Sardegna in questo periodo (e non solo) cfr. M. DA PASSANO (1999).

² Le vicende che riguardano l'istituzione della Commissione parlamentare sono troppo note perché siano riportate ancora una volta (per una sintesi, dal punto di vista politico, di quelle vicende, congiunta ad una valutazione dell'Inchiesta Medici, cfr. P. FADDA (2002: 42 ss), tuttavia, non risulteranno inutili alcune precisazioni. Dalla metà degli anni '60 in avanti, si diffuse in Sardegna (e non solo) la percezione che stesse verificandosi un fortissimo incremento di fatti delittuosi. In realtà, non era così: dal 1960 al 1969, tanto gli omicidi volontari, quanto le rapine, le estorsioni e i sequestri di persona erano fortemente diminuiti rispetto ai decenni precedenti e, in particolare, rispetto al periodo 1950-1959. Tuttavia, negli anni 1966-1968 si susseguirono, con impressionante regolarità, numerosissimi sequestri di persona a scopo di estorsione (più o meno uno al mese) che suscitarono un enorme clamore mediatico, anche perché alcuni di essi si conclusero con l'assassinio del sequestrato o, il che è lo stesso, con la sua definitiva sparizione. Si constatava, inoltre, che in Sardegna erano disponibili per intraprese criminali circa 130 latitanti provenienti da ambito pastorale, tanto che, non solo sulla stampa, si giungeva a ipotizzare l'esistenza di una ben congegnata organizzazione criminale, "l'anonima sequestri", di cui i pastori-latitanti avrebbero costituito la manovalanza, tanto indispensabile, quanto poco costosa. In questo clima si avviava una discussione serrata sul "banditismo sardo", a cui partecipava autorevolmente anche l'allora Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. A seguito di tutto ciò, l'avvocato di Bitti (NU) Gianuario (Ariuccio) Carta, parlamentare molto noto ed influente in Sardegna, eletto per quattro volte alla Camera dei Deputati e per due al Senato, presentò, poco dopo l'inizio della V legislatura (novembre 1968), una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, che soltanto un anno più tardi fu effettivamente istituita con la legge 27 ottobre 1969, n° 755. La Commissione concluse i propri lavori nel marzo del 1972. Sulle conclusioni della Commissione vedi anche il lavoro del senatore I. PIRASTU (1973), che ne aveva fatto parte.

mettere in relazione le specifiche forme della criminalità dell'isola con le sue condizioni economiche e sociali³.

Del resto, è noto come tra gli studiosi (ed anche i semplici osservatori) dei fenomeni criminali in Sardegna siano, in ogni tempo, numerosi ed autorevoli quanti indicano proprio nella violenza il tratto caratteristico di essi; i lavori della "Commissione Medici" sono preceduti e seguiti da ricerche sull'argomento che assumono come centrale tale problema, alcune di esse sono pervenute al tentativo di spiegarlo mediante l'antropologia, individuando nell'isola un'<area delinquente> o applicando ad essa la teoria della <subcultura della violenza>⁴.

Non è questa la sede per discutere o, meglio, ridiscutere quelle tesi, che pure richiederebbero una rivisitazione, alla luce dei cambiamenti profondi che negli ultimi decenni hanno interessato anche la Sardegna, né per verificare se vi sia e in che consista un "capitale sociale"⁵ che per i Sardi, o una parte di essi, si ponga come matrice di forme delinquenziali specifiche e, in particolare, violente. Tutto ciò potrà essere messo a tema in altra occasione.

Vi è da svolgere, invece, un lavoro, per così dire, preliminare a tale discussione, teso a verificare se e quanto proprio i cambiamenti di cui si è detto abbiano inciso sul problema della violenza. Così, questa ricerca sulla criminalità in Sardegna è, volutamente, molto selettiva: non tende a misurare l'universo delinquenziale isolano, ma a stimare, attraverso l'osservazione dell'incidenza e delle modalità di esecuzione di determinati reati, scelti certamente con qualche margine di opportuno arbitrio, quale sia ancora la propensione all'uso della violenza.

Perciò, sulla base di quanto osservato nel corso della ricerca, che affianca agli indispensabili dati quantitativi anche chiarificanti elementi ricavati dalla indagine qualitativa, ci si limiterà a verificare quale e quanta parte la violenza abbia anche oggi nelle manifestazioni delittuose isolate, così da disporre di un parametro che, inserito nell'ambito logico e categoriale delineato da Antonietta Mazzette nell'introduzione che precede, possa rivelarsi attendibile e illuminante, al fine di cogliere le specificità della criminalità in Sardegna, nonché i mutamenti più significativi e meno superficiali di essa.

Per queste ragioni, si è appuntata l'attenzione sull'omicidio, il massimo possibile della violenza criminale, e sulla rapina la quale, nient'altro essendo se non

³ La richiesta di procedere in questa direzione era stata avanzata da molto tempo. Si può ricordare, in particolare, che, già nel 1953 (dicembre), al Senato si era discusso sui problemi della criminalità in Sardegna, per impulso di due mozioni presentate dai senatori Lussu e Monni. Il dibattito si concluse con l'approvazione unanime di un ordine del giorno nel quale si osserva che "il brigantaggio in Sardegna (...) è un fenomeno (...) [che] dipende dalle zone spopolate e dalla depressione economica e sociale". Il Governo veniva invitato a predisporre, con il concorso della Regione, un piano per la rinascita economica e sociale dell'isola. Tale piano fu approvato, com'è noto, solo nel giugno 1962 (L. 588). Sulla discussione svoltasi nella prima metà degli anni '50 cfr. V.SPANO (1954). Per le considerazioni sulla criminalità in Sardegna, che animavano allora l'illustre senatore di Armungia, cfr. E. LUSSU (1954: 210-225).

⁴ I riferimenti obbligati sono a A. NICEFORO (1897: 26 ss) e a F. FERRACUTI, R. LAZZARI, M. E. WOLFGANG (1970), *passim*. Su tali questioni, come si sa, la bibliografia è molto nutrita; ad essa non si farà qui alcun riferimento, se non quelli strettamente necessari per lo sviluppo del ragionamento che si può ricavare dall'esame dei dati della ricerca.

⁵ Cfr. a tal proposito M. BARBAGLI, M. SANTORO (2004), specialmente i due capitoli che compongono la Prima Parte: *Capitale sociale e cultura civica nella Sardegna contemporanea*.

un furto con violenza alla persona, rende bene la misura della tendenza che hanno i componenti di una data formazione economico-sociale ad utilizzare metodi violenti per appropriarsi di beni materiali. Fin qui la scelta dei reati non si discosta, qualitativamente, da quella a suo tempo operata dalla “Commissione Medici”⁶. Ma, proprio al fine di misurare meglio i mutamenti si è aggiunta l’osservazione di altri due fenomeni. In primo luogo, quel complesso di reati che, combinandosi in vario modo, costituiscono gli attentati, intesi, giusto quanto precisato nella citata introduzione di Mazzette, come quegli atti criminali violenti finalizzati a recar danno a persone o cose per scopi intimidatori. La particolare attenzione dedicata a questi atti trova motivo nel fatto che tale forma di violenza, niente affatto nuova peraltro, si è diffusa in modo assai consistente negli ultimi lustri; essa, inoltre, ha incominciato a interessare, nel ruolo di vittime, soggetti che, per il passato, erano considerati abbastanza al sicuro, quali amministratori locali e politici in genere, tanto che si è diffusa l’opinione che tali soggetti siano quelli maggiormente esposti agli attentati. In secondo luogo, il reato di molestia, l’esecuzione del quale non comporta l’uso della violenza in senso tecnico, ma realizza una pesante intrusione nella sfera personale della vittima così da rappresentare una costrizione psicologica talmente forte, che la vittima stessa spesso avverta di essere oggetto di veri e, anzi, robusti atti di violenza. Anche in questo caso, non si tratta di un fenomeno nuovo; esso, tuttavia, ha assunto e assume sempre maggior rilievo, anche in relazione al fatto che il molestatore può disporre oggi di una vasta gamma di strumenti ad alto contenuto tecnologico, che rendono più efficace e sicura la sua azione.

Tutto ciò premesso, risulterà evidente che, per il particolare tipo di analisi che ci si propone di condurre della criminalità in Sardegna, non si può prescindere dal riflettere su alcuni dati, peraltro ben evidenziati nei capitoli che seguono e che costituiscono il rapporto sulla ricerca.

2. Beni e violenza.

2.1 Tendenze nazionali e sarde

Per unanime giudizio di tutti gli osservatori, in Sardegna, nel corso degli ultimi decenni, si è verificata una riduzione dei fenomeni di criminalità predatoria, concetto oggi comunemente usato non solo dai sociologi, ma anche dai giuristi, per indicare quell’insieme di reati che il Codice Penale, forse più precisamente,

⁶ Naturalmente, la Commissione, anche per le circostanze di cui si è detto alla precedente nota 2, ebbe particolare attenzione per il sequestro di persona e per l’estorsione, nonché per l’abigeato. Non è sembrato opportuno includere queste fattispecie nella presente indagine: l’abigeato per evidenti motivi; il sequestro di persona non è più così frequente, per molte ragioni, fra le quali il livello di specializzazione raggiunto dalla Magistratura e dalle Forze dell’ordine nel perseguire i responsabili, nonché la provvidenziale norma (che sconsideratamente qualcuno pretendeva di abrogare) con cui si rendono indisponibili i beni del sequestrato e della sua famiglia; l’estorsione perché, per le circostanze in cui generalmente si compie e per la tendenza, ancor oggi presente, sia pure in misura minore del passato, a non denunciarla, richiederebbe, per ottenere risultati veramente significativi, una mirata e approfondita ricerca qualitativa, oltre che quantitativa, non realizzabile entro i limiti di questo lavoro.

denomina “delitti contro il patrimonio mediante violenza alle cose o alle persone”⁷. Tale riduzione si riscontra in corrispondenza di quella consimile che, per lo stesso genere di reati, si può rilevare a livello nazionale.

La rapina, nel novero dei fenomeni criminali di cui si è detto, è quello che suscita il maggior allarme sociale o, come oggi prevalentemente si dice, il senso di insicurezza. Ciò per il combinarsi di due fattori: la violenza alla persona che il delitto comporta, soprattutto nella sua variante aggravata a mano armata, e la consapevolezza che ciascuno è esposto al rischio relativamente alto di incapparvi, dal momento che essa può avvenire in qualsiasi luogo, in qualunque tempo e nei confronti di chiunque⁸. Ma tale osservazione acquista anche maggiore rilievo perché, in controtendenza rispetto al generale regresso della criminalità predatoria, la rapina in Italia, dal 1998 al 2003, ha segnato una ripresa. Negli anni che vanno dal 1993 al 2003 il tasso medio nazionale è stato di 91,7 rapine ogni 100.000 abitanti; ma se dal 1993 al 1997 il tasso, in media, si era fermato a 87,3, negli anni dal 1998 al 2003 è salito a 95,3, con un significativo incremento del 9,1%⁹. Non così in Sardegna: dal 1993 al 2003 il tasso medio è stato di 39,2 per 100.000 abitanti, inferiore del 52,5 % rispetto a quello nazionale. Negli anni dal 1993 al 1997 è stato in media 39,9; dal 1998 al 2003 si è fermato al 38,6, in decremento, dunque, rispetto al periodo precedente, contrariamente all’andamento nazionale. Tuttavia, se si osservano i dati

⁷ Capo I, Titolo XIII del Libro II. Sul concetto di criminalità predatoria cfr., brevemente, M. BARBAGLI, M. SANTORO (2004: 192). Tale concetto, peraltro, non deve essere confuso con l’altro, identico nel termine, ma del tutto diverso nel contenuto, proposto da P. A. LUPSCHA (1996: 21 ss), secondo il quale quella “predatoria” sarebbe la fase iniziale della criminalità organizzata, le altre essendo quella “parassitaria” e quella “simbiotica”.

⁸ In realtà, fra i delitti contro il patrimonio mediante violenza, il reato considerato più grave è certamente il sequestro di persona a scopo di estorsione, come dimostrano anche le pene con le quali è punito. Esso, però, non è quello che suscita il maggior allarme sociale, o meglio non suscita quel particolare allarme che consiste nella individuale paura di restar vittima del reato; ciò evidentemente perché il sequestro di persona a fini estorsivi (per lo meno quello “classico”, mentre almeno parzialmente diverso potrebbe essere il discorso per i cosiddetti “sequestri lampo”) riguarda solo un ristretto gruppo di cittadini, per evidenti ragioni di censo. Peraltro, il sequestro di persona suscita un fortissimo allarme sociale, quando questo sia inteso come preoccupazione dei cittadini in relazione al diffondersi di certi reati, per la degenerazione morale che tale diffusione può denunciare ed anche, com’è propriamente il caso del sequestro estorsivo, per le conseguenze che può avere sui processi di sviluppo economico di un determinato territorio. Alla fine degli anni ’60 il Parlamento italiano fu convinto a dar vita alla Commissione sulla criminalità in Sardegna di cui si è parlato in precedenza, proprio per questo tipo di allarme sociale, che molto si era diffuso nell’isola, e non solo, in seguito al fatto che in tre anni si erano verificati ben 33 sequestri di persona ed era possibile che, in un determinato momento, fossero prigionieri dei criminali anche due o più ostaggi. La distinzione tra i due tipi di allarme sociale mentre ha un indiscutibile valore a fini cognitivi, sfuma alquanto quando ci si pone il problema politico degli interventi necessari al fine di superare l’allarme medesimo, giacché entrambi postulano misure per ridurre entro limiti sopportabili i fenomeni delinquenziali che li hanno determinati; se poi l’allarme fosse giudicato fuori luogo, come è possibile, sarebbe necessario riuscire a dimostrarlo, convincendo così i cittadini ad abbandonare la paura; in caso contrario, la “pubblica opinione” si orienterebbe, con ogni probabilità, verso la richiesta di un inasprimento delle pene, misura sicuramente dannosa, se non assolutamente necessaria. Contro l’applicazione di misure repressive pesanti contro la criminalità si pronuncia la “COMMISSIONE MEDICI” (1972), p. 12, la quale afferma che provvedimenti “draconiani” adottati spesso in Sardegna sull’onda dell’impressione creata da esplosioni di efferata criminalità sono “molto costosi, spesso dannosi, sempre inutili”. Sulla distinzione tra i due generi di allarme sociale, cfr. S. ROCHÉ (1998), p. 274 ss.; M. BARBAGLI, U. GATTI (2002: 205 ss); cfr. anche M. BARBAGLI, M. SANTORO (2004: 223 ss e nt 3, ivi bibliografia).

⁹ In questi sei anni i picchi massimi sono stati raggiunti nel 1998, 1999, 2002.

più analiticamente, è possibile mettere in evidenza processi che sembrano assumere un significato diverso.

Dal 1993 al 2003 la provincia sarda con il più alto tasso di rapine per ogni 100.000 abitanti è stata quella di Cagliari (49,7), seguita da Sassari (30,8), Nuoro (30,3) e Oristano (27,6). Ma se si considerano i sei anni dal 1998 al 2003 le cose cambiano. In provincia di Cagliari e di Oristano il tasso scende, rispettivamente a 42,4 e a 21,1; sale invece a Sassari, arrivando a 34,6, e a Nuoro, dove tocca 44,6. In definitiva, tra il 1998 e il 2003, le rapine crescono a Sassari, restando comunque al di sotto della media sarda, e a Nuoro dove, invece, quella media viene superata del 13,7%. Il dato nuorese assume dimensioni clamorose se si considera che esso risulta superiore a quello della stessa provincia nell'intero periodo 1993-2003 di ben il 47,1%, il che significa che l'incremento è stato del 240 % rispetto al periodo 1993-1997. Per dar conto, con maggiore immediatezza, dell'ordine di grandezza dell'incremento verificatosi, è sufficiente considerare che, in termini assoluti, nel periodo dal 1993 al 1997 le rapine in provincia di Nuoro sono state in media meno di 36 all'anno, mentre sono arrivate a più di 119 all'anno nel periodo dal 1998 al 2003, passando così da 1 ogni dieci giorni a 1 ogni tre giorni.

Un dato di queste dimensioni non può essere considerato casuale; si tratta allora di accertare se vi siano altri elementi che lo rendano più intelligibile.

2.2 *Qualche specificità*

Il quadro si precisa mediante la ricerca condotta sulla stampa in relazione alle rapine di maggior rilievo, ossia quelle più complesse e meglio organizzate.; di questo tipo ne sono state rilevate 661¹⁰ nei cinque anni dal 2000 al 2004, con una frequenza media appena superiore a 132 all'anno.

Di tali azioni criminose riveste particolare interesse considerare gli obiettivi: se si sommano le rapine agli sportelli bancari (esclusi i Bancomat) e quelle agli uffici postali, si vede come superino il 36,5 %, per sfiorare il 42 % se si aggiungono quelle contro portavalori (5,3 %), forse la più complessa fra tutte le categorie considerate, perché l'esecuzione (generalmente attuata secondo la vecchia tecnica della rapina a mezzi di trasporto pubblici e privati sulle strade extraurbane) non può escludere il possibile, imprevedibile coinvolgimento di molti soggetti sulla scena del delitto (con l'alto rischio che ciò comporta) e, soprattutto, deve contemplare la rapida neutralizzazione della scorta armata o l'ingaggio di un conflitto a fuoco con essa¹¹.

¹⁰ Sul tipo e i criteri di rilevazione v. innanzi, Parte Seconda. Bisogna, peraltro, precisare che in questa rilevazione sono stati ricompresi anche i prelievi agli sportelli Bancomat effettuati, anziché con carta di credito, con mezzi pesanti (ruspe, trattori, fuoristrada) o esplosivi, utilizzati come strumenti di effrazione. Non si tratta, com'è ovvio, di rapina, mancando l'elemento della violenza alla persona, ma, come bene è stato spiegato al paragrafo 2 della Parte Seconda, è parso opportuno includerli nella rilevazione in quanto indici efficaci del livello organizzativo nella preparazione e nella perpetrazione dei reati contro il patrimonio. Il loro numero (47, ossia il 7,1 % del totale), d'altro canto, non è tale da alterare le osservazioni che dalla rilevazione sulla stampa possono ricavarsi.

¹¹ Chi progetta tale tipo di rapina è evidentemente indotto ad affrontare le difficoltà e i rischi per il fatto che può risultare molto redditizia. Essa richiede persone molto decise, senza remora alcuna rispetto all'uso delle armi, dotate di buone capacità organizzative, così da inglobare nel gruppo che ha ideato e pianificato l'azione delittuosa anche chi sia in grado di fornire le informazioni necessarie circa i valori trasportati in quel determinato momento. Peraltro, difficoltà e rischi non diminuiscono

Vi sono poi gli sfondamenti ai Bancomat (7,1 %), i quali costituiscono una conferma, come già si è avuto modo di dire, del buon livello di organizzazione (ma non solo, come vedremo più avanti) raggiunto dai gruppi che hanno deciso di utilizzare mezzi criminali per appropriarsi dei beni mobili altrui. Così la “predazione finanziaria”, ossia quella praticabile con maggiore difficoltà, a causa delle misure di protezione assai spesso presenti, costituisce quasi il 50 % del complesso osservato. Del resto, risultano certamente complesse, pur se a un livello diverso, anche le rapine alle attività commerciali (24,8 % circa) e alle aziende agricole, artigianali e industriali (circa 1 %), sia per l’eventualità di reazioni, sia per la possibile presenza di testimoni e di strumenti elettronici di registrazione di immagini; si aggiunga, che anche quelle in abitazione (7,7% circa) non possono essere considerate a basso tasso di complessità, almeno in buona parte dei casi, non foss’altro che per la necessità di disporre di informazioni attendibili sulla consistenza dei beni rapinabili e delle abitudini degli abitanti, senza contare la reazione, sempre possibile da parte di chi si trovi a subire una insopportabile intrusione nella propria sfera privata.

Ebbene, dalla rilevazione sulla stampa si ricava che, quando le rapine siano tali da richiedere la partecipazione di più persone, lo studio e l’esecuzione coordinata di un piano, l’impiego di mezzi e strumenti più o meno sofisticati (armi, esplosivi, grandi mezzi ed altro), l’accettazione di un rischio relativamente più alto, in breve, una superiore capacità organizzativa e un personale, per dir così, più “specializzato”, la distribuzione territoriale muta sensibilmente, rispetto alle rilevazioni che si limitano a raccogliere dati in modo generico; infatti, circa la metà (47,7 %) avvengono nella provincia di Nuoro, seguita da quelle di Cagliari (23,2 %), Sassari (21,5 %), Oristano (7,6 %). Anche questa rilevazione, dunque, permette di intravedere come la provincia di Nuoro, sebbene, nel territorio regionale, non abbia, in senso assoluto, il primato delle rapine, lo detenga, invece, se si considerano quelle meno improvvisate, meglio organizzate e, soprattutto, con più elevato contenuto di violenza, in atto o potenziale, com’è, appunto, per le rapine di cui si è detto..

2.3 La “Zona Centro Orientale”

Anche l’ulteriore rilevazione, realizzata mediante l’analisi dei fascicoli procedurali nelle Procure della Repubblica, consente di arricchire ulteriormente la conoscenza del fenomeno e di ottenere qualche conferma a quanto fin qui esposto.

Le rapine a cui tali fascicoli si riferiscono sono complessivamente 380; esse non esauriscono l’insieme di quelle commesse nel periodo di osservazione (2000-2004) nel territorio di competenza delle Procure, per le ragioni illustrate nelle note metodologiche. Vi è dunque un qualche rischio di sottostimare i fenomeni osservati, ma tale rischio può essere considerato non influente sul ragionamento che qui si svolge, non solo in quanto questo è fondato, piuttosto che sulla quantità, sulla natura e la qualità del dato, ma anche perché il numero di fascicoli presi in esame costituiscono una campionatura assai consistente rispetto al loro numero totale.

Qualche considerazione va fatta a proposito del dove, del come, del perché delle rapine. Quelle esaminate sono avvenute per il 59,2% in provincia di Sassari, per

neppure nel caso, niente affatto fantastico, che della partita facciano parte anche i componenti della scorta armata, o parte di essi.

il 24,8% in quella di Nuoro, per il 14,2% in quella di Olbia-Tempio (il restante 1,8% o riguarda altri territori, o non è rilevato). Il dato sembrerebbe non prestarsi a particolari commenti, ma è possibile guardare le cose in un altro modo, più analitico e specifico.

Si può cominciare a prendere in considerazione il dove, ossia il territorio. La divisione per province è di tipo amministrativo; può accadere, soprattutto per le province meno recenti, che essa non tenga conto delle effettive omogeneità fra zone del territorio, le quali non raramente vengono separate da confini definiti su basi burocratiche e perciò largamente artificiali. Viceversa è possibile che i comuni di una provincia con caratteristiche simili vengano distribuiti in circondari di diversi Tribunali, ricadendo così nella competenza territoriale di distinte Procure della Repubblica. Tali circostanze possono far sì che territori contraddistinti da forti tratti di affinità vengano considerati alla stregua di entità separate, correndo il rischio di rendere più difficilmente ricomponibile la comprensione dei fenomeni che in quei territori si svolgono. Sulla base di queste ovvie considerazioni, con riferimento all'area su cui incidono le tre Procure nelle quali è stato effettuato l'esame dei fascicoli, è bene tener conto che:

a) nell'area della Procura nuorese mancano i comuni che, pur facendo parte della provincia di Nuoro, sono stati attribuiti al circondario del tribunale di Oristano¹²; perciò, non essendo stati esaminati procedimenti aperti dalla Procura presso quel Tribunale, i dati relativi alla provincia di Nuoro non comprendono le rapine commesse in tali comuni¹³;

b) vi sono comuni che fanno parte delle province di Sassari e della Gallura, i quali hanno caratteristiche (sociali ed economiche) più simili (quando non uguali) a quelle dei comuni della provincia di Nuoro, piuttosto che a quelle dei comuni delle province di cui effettivamente fanno parte. Ciò è facilmente verificabile per i comuni del Goceano: Bultei, Anela, Bono, Benetutti, Nule, Burgos, Esporlatu, Bottidda e Illorai¹⁴, ai quali deve aggiungersi Pattada; tutti in provincia di Sassari. Vi sono poi Buddusò e Alà dei Sardi, Padru, Budoni, Loiri Porto San Paolo, San Teodoro, che fanno parte della recente provincia di Olbia-Tempio. Ragioni di affinità, e non solo di contiguità, sono state certamente tenute in conto nel momento della definizione del

¹² Questi sono: Aritzo, Atzara, Austis, Belvì, Birori, Bolotana, Borore, Bortigali, Desulo, Dualchi, Gadoni, Lei, Macomer, Meana Sardo, Noragugume, Ortuero, Silanus, Sindhia, Sorgono, Teti, Tiana, Tonara. Vedi la tavola "Comuni rientranti nella giurisdizione di Tribunale con sede in altra provincia da quella di appartenenza" nelle successive "Note giuridico-metodologiche" di C. TIDORE.

¹³ Con una sola eccezione relativa al comune di Silanus, che per varie ragioni (riconciliabili, presumibilmente, a problemi di ordine procedurale) entra in uno dei fascicoli esaminati presso il Tribunale di Nuoro.

¹⁴ A proposito degli ultimi due, la rilevazione sui fascicoli delle Procure non ha evidenziato la commissione di alcuna rapina; nel caso della rilevazione mediante la stampa, mentre Illorai si conferma paese felicemente privo di rapine, Bottidda ne registra ben 7, cifra che, se rapportata al numero degli abitanti del comune costituisce quasi un record assoluto; infatti, essendo la popolazione di quel comune composta da 804 abitanti, il tasso, rapportato alle usuali scale di misurazione, risulterebbe di 174 rapine ogni 100.000 abitanti e ciò, tenendo conto, per di più, che la rilevazione tramite la stampa potrebbe non aver consentito la rilevazione di tutte le fattispecie di questo tipo commesse in quel comune.

circondario del Tribunale di Nuoro, giacché in esso ricadono tutti i Comuni del Goceano e, per ragioni analoghe, Budoni e San Teodoro¹⁵;

c) i comuni della provincia dell'Ogliastra, innegabilmente, condividono con quelli della provincia di Nuoro, di cui hanno fatto parte fino alla primavera del 2005, ogni sostanziale caratteristica storica, sociale, economica e ambientale¹⁶; essi, tuttavia, ricadono nella competenza territoriale della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lanusei e restano perciò fuori dal campo di indagine della presente ricerca¹⁷.

Tenendo presente tutto ciò, è possibile individuare una rilevante porzione del territorio della Sardegna che, con qualche approssimazione, si può definire "Zona centro-orientale", la quale presenta spiccati caratteri di omogeneità per storia, antica e recente, per condizione sociale, per risorse economiche, per usi, costumi e tradizioni. Tale zona conta complessivamente 256.656 abitanti, che costituiscono, all'incirca, il 16% della popolazione sarda, insediati in 91 comuni su una superficie di 7.250 Km², pari al 30 % di quella totale dell'isola, con una densità per Km² di poco superiore alla metà di quella media dell'intera Sardegna¹⁸.

Dovrebbe risultare evidente il significato del tentativo di definire una zona del territorio sardo con caratteri di omogeneità, fortemente accentuati, nonché differenti da quelli di altre parti dell'isola: se si trovasse che, in qualche modo, anche la criminalità di questa zona si differenzia da quella delle altre, per esempio in relazione all'uso della violenza, allora sarebbe plausibile mettere le peculiarità della criminalità di tale zona in una qualche relazione con le sue altre specificità; ciò postulerebbe l'esigenza – in primo luogo per il ricercatore, ma non solo – di tentare di intendere se, perché e come tali specificità concorrano, nel tempo presente, a determinare il modo di essere della criminalità che nella zona medesima si sviluppa.

Per le ragioni che sono state già esposte, le rilevazioni mediante i fascicoli delle Procure riguardano soltanto una parte del territorio che abbiamo chiamato "Zona centro-orientale" e precisamente i comuni della Provincia di Nuoro compresi nel circondario del Tribunale di Nuoro¹⁹, i comuni del Goceano, Pattada, i comuni

¹⁵ Vedi la Tavola già citata alla nota 12. Dalla stessa si può vedere come Buddusò e Alà dei Sardi (prov. Olbia-Tempio) ricadano, invece, nel circondario del Tribunale di Sassari. Peraltro, il comune di Viddalba, che fa parte della provincia di Sassari, ricade sotto la competenza della Procura di Tempio.

¹⁶ I comuni in questione sono: Arzana, Bari Sardo, Baunei, Cardedu, Elini, Gairo, Girasole, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Seui, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili, per una popolazione complessiva di 58.400 abitanti in 1.854,24 Km².

¹⁷ Non sarà inutile ricordare che la Procura presso il Tribunale di Oristano e quella presso il Tribunale di Lanusei, per ragioni che non è certo il caso di discutere in questa sede, non hanno dato, malgrado le richieste avanzate, la disponibilità a consentire che la ricerca venisse condotta presso i loro uffici.

¹⁸ La popolazione della zona che abbiamo chiamato centro-orientale risulta dalla somma degli abitanti della provincia di Nuoro (164.260) e di quella dell'Ogliastra (58.389), più gli abitanti dei comuni del Goceano (in totale 13.045), di Pattada (3.513) e dei comuni della Gallura che sono stati ritenuti omogenei a quella zona (in totale 17.449). La popolazione complessiva della Sardegna è calcolata in 1.631.780 abitanti. I dati sono quelli che risultavano al momento della definizione dei territori delle nuove province. La superficie della Sardegna è di 24.090 Km². La densità della popolazione è nell'intera isola di 67,7 abitanti per Km², mentre quella della zona in questione è di 35,4.

¹⁹ Oltre Nuoro stessa, si tratta di Bitti, Dorgali, Fonni, Galtellì, Gavoi, Irgoli, Loculi, Lodé, Lodine, Lula, Mamoiada, Oliena, Ollolai, Olzai, Onani, Onifai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orosei, Orotelli, Orune, Osidda, Ottana, Ovodda, Posada, Sarule, Siniscola, Torpé.

della Provincia della Gallura compresi nel circondario del Tribunale di Nuoro²⁰ ed anche Loiri Porto San Paolo, Padru, Alà Dei Sardi e Buddusò; chiameremo quest'area, esclusivamente per esigenze di sintesi e di chiarezza, "Subzona centro-orientale"; la popolazione di tale Subzona assomma a 155.574 abitanti in 46 comuni, i quali insistono su 4.278,65 Km², con una densità media per Km² di 36,4 abitanti²¹. Al fine di rendere evidenti le proporzioni tra le diverse parti del territorio, pare opportuno ricordare che l'intera area presa in considerazione, ossia quella su cui si estende la competenza delle Procure della Repubblica presso le quali è stata svolta l'indagine, ha 576.173 abitanti in 122 comuni, su una superficie globale di 10.497,38, con una densità per Km² di 54,8 abitanti²².

Si osserverà che, tanto la definizione della "Zona centro-orientale", quanto quella della relativa "Subzona", prescindono dalla tradizionale divisione tra zone interne e zone costiere, non perché sia in sé priva di senso, ma in quanto occorre evitare di assumerla in modo rigido, non essendo le cosiddette zone costiere tutte uguali, né pienamente comparabili fra loro. In particolare, le zone costiere che sono comprese in quella che abbiamo chiamato "Zona centro-orientale" (e naturalmente della relativa "Subzona"), sembrano condividere, più che quelle di altre zone costiere dell'isola, le caratteristiche del proprio entroterra.

Ora, prima di riprendere l'analisi di quanto emerge dai fascicoli processuali, è naturale domandarsi quale evidenza offra la rilevazione fatta sulla stampa se riferita alle parti del territorio appena definite. Così, considerando le rapine riconducibili alla "Zona centro orientale", si può constatare che esse costituiscono la metà del totale²³, dato questo che si deve ritenere alquanto significativo, quando commisurato agli elementi demografici riportati nelle righe che precedono riguardanti la zona stessa, e che si allinea con quanto osservato precedentemente a proposito della provincia di Nuoro, che della "Zona centro orientale" come delineata costituisce larga parte. Non diversamente conviene ragionare se si prende in considerazione la "Subzona" (che abbrevieremo in SCO, d'ora in avanti); infatti, entro i suoi confini ricadono 182 delle rapine rilevate, ossia il 27,5% del totale. Ciò è di per sé significativo, per ragioni del tutto evidenti, ma diviene ancor più eloquente se ci si riferisce, invece che all'intera isola, al territorio di competenza delle tre procure, infatti, a tale territorio sono riconducibili 302 delle rapine registrate dalla stampa, così nella SCO, che ha il 27% della popolazione del territorio suddetto, risulta effettuato il 60,3% di esse.

2.4 Come e dove

Riprendendo ora il discorso su quanto emerge dall'esame dei fascicoli delle Procure, possiamo osservare che nella SCO, così come l'abbiamo appena definita,

²⁰ Budoni e San Teodoro.

²¹ In particolare, 121.567 abitanti risiedono nei comuni della Provincia di Nuoro indicati alla precedente nota 19, su una superficie di 2.816,68 Km², con una densità di 43,1 abitanti per Km²; 16.558 abitanti si trovano nei comuni del Goceano più Pattada, su una superficie di 646,88 Km², con una densità di 25,5 abitanti per Km²; 17.449 abitanti stanno negli indicati comuni della Provincia della Gallura, su una superficie di 815,09 Km², con una densità di 21,4 abitanti per Km².

²² La popolazione di quest'area corrisponde al 35,3% di quella della Sardegna; la superficie su cui è insediata è pari al 43% di quella dell'intera isola, mentre la densità della popolazione è inferiore di 12,9 abitanti per Km² rispetto alla media sarda.

²³ Il 49,9%, per l'esattezza.

sono state commesse, in totale, 129 rapine, ossia il 33,9 % del totale rilevato; ciò significa che oltre un terzo dei delitti presi in esame viene commesso in una porzione del territorio che non solo ha poco più di un quarto degli abitanti dell'intera area considerata, ma anche assai minori occasioni, intese nel senso di minore disponibilità e circolazione di beni da rapinare.

Ma si può formulare qualche più circostanziato rilievo mettendo in relazione il tipo di rapina con la zona del territorio in cui è stato compiuto. Quanto alla tipologia, si possono distinguere le rapine "di strada", commesse in spazi pubblici, urbani o extraurbani, che rappresentano il 46% del totale²⁴; le rapine "commerciali", perpetrate ai danni di attività commerciali e produttive, che costituiscono il 16,8%²⁵; le rapine "finanziarie", contro banche, uffici postali e portavalori, pari al 18,6%²⁶ e, infine, le rapine "in abitazione", che si collocano, come quelle "commerciali", al 16,8%²⁷.

Se si collocano ora i diversi tipi di rapina sul territorio cogliamo, in primo luogo, un dato largamente prevedibile: il 70% delle rapine "di strada" avvengono nei 4 centri urbani più popolati del territorio considerato: Sassari, Alghero, Olbia, Nuoro. Si tratta di una forma tipica di criminalità urbana, non dissimile da quella che si riscontra in altre città del Paese, sebbene con un tasso sensibilmente più basso anche a Sassari, ma soprattutto a Olbia, Alghero e Nuoro. A riprova, di ciò si ha che, fra tutte le rapine di questo tipo avvenute nelle quattro città indicate, il 71,3% è stato commesso a Sassari. Ancora, se si rapporta il numero delle rapine commesse in ciascun centro al numero degli abitanti di ognuno di essi, si trova che Sassari ha un tasso quasi doppio di quello nuorese, più che doppio di quello algherese, mentre Olbia raggiunge solo il 22% di quello sassarese²⁸. Si osservi, comunque, che questo genere di rapine è attribuibile, stando alla rilevazione effettuata sui fascicoli delle Procure, soltanto nella misura del 20,6% alla SCO; se però dal totale delle rapine rilevate si sottraggono quelle dei 4 centri maggiori, ossia se si mettono a raffronto comuni di dimensione simile, allora nella SCO si situa il 46% delle rapine "di strada"²⁹.

²⁴ Il loro numero è 165 e certo non stupisce che siano le più numerose. Di esse 130 (pari al 78,7% di questa tipologia) sono state realizzate in spazi pubblici urbani, le altre 35 (21,3%) in spazi pubblici extraurbani.

²⁵ Complessivamente assommano a 64, di cui 18 nella grande distribuzione, 28 in altre attività commerciali, 13 in bar e ristoranti, 2 in distributori di carburante, 3 in attività industriali, artigianali e agricole.

²⁶ Sono in tutto 71, 39 in uffici postali, 28 in banca, 4 ai danni di portavalori.

²⁷ Si tratta di 64 rapine.

²⁸ Olbia, con i suoi 45.366 abitanti, è di gran lunga più popolata di Nuoro ed Alghero; essa, inoltre, registra una crescita assai rapida e tumultuosa, non solo per ciò che riguarda la popolazione, ma anche per le iniziative economiche e, dunque, la circolazione dei beni. Perciò, il dato di questa città può essere considerato anomalo; è possibile che sia sottostimato, per le ragioni già evidenziate precedentemente, tuttavia bisogna notare che anche la rilevazione effettuata tramite la stampa restituisce un risultato non dissimile, sebbene tale rilevazione si riferisca a rapine di diversa tipologia, com'è stato precedentemente chiarito.

²⁹ Vale forse la pena di notare che tra le rapine "di strada", complessivamente considerate, il 78,7% è commesso in ambiente urbano; ma se, anche in questo caso, si raffrontano comuni analoghi quanto a popolazione, escludendo i 4 comuni di dimensioni maggiori, il rapporto cambia sensibilmente: le rapine commesse in ambito extraurbano costituiscono il 42%; di esse, il 52% è commesso nella SCO.

Esaminando, ora, la distribuzione sul territorio dell'intera area considerata delle rapine "in abitazione", si vede come il 50% di quelle rilevate tramite i fascicoli processuali sia stato commesso nei 4 centri urbani di maggiori dimensioni³⁰. In ogni caso, nella SCO si è verificato il 31,6% del totale delle rapine rilevate, a fronte di una popolazione che comprende solo il 27% di quella totale dell'area considerata, per cui il tasso di rapine in abitazione, parametrato, come d'uso, sul numero degli abitanti, risulta superiore nella SCO, rispetto al resto del territorio dell'area. Escludendo, anche in questo caso, le rapine avvenute nei 4 comuni di dimensioni maggiori, si possono raffrontare i comuni di grandezza simile (tutti al di sotto dei 25.000 abitanti); si constata, in questo modo, che nell'insieme dei comuni della SCO, i quali sommano 34.074 abitanti, è stato commesso il 56,2% delle rapine restanti, a fronte del 43,8% commesso in tutti gli altri comuni, i quali, però, hanno una popolazione di 54.331 abitanti. In definitiva, si deve concludere che l'incidenza delle rapine in abitazione è assai maggiore nella SCO, malgrado in essa siano sensibilmente inferiori la popolazione e i beni disponibili.

Non diversamente induce a ragionare l'osservazione delle rapine che si sono chiamate "commerciali". Si è già visto quante siano e come sia possibile suddividerle (*supra* nt. 25). Se consideriamo le rapine avvenute nella SCO, si trova che fra quelle commesse ai danni di bar e ristoranti sono 10 su un totale di 13; quelle riguardanti la grande distribuzione sono 8 su 18; quelle in esercizi commerciali sono 8 su 28; quelle ai danni di attività produttive sono 2 su 3. Perciò, 28 sono le rapine di questo tipo avvenute nella SCO; rapportate al totale costituiscono il 43,7%. Se, anche in questo caso, al fine di comparare comuni di dimensione simile, si escludessero le rapine commesse nei 4 centri maggiori³¹, risulterebbero compiute nella SCO 24 delle 39 rapine rimanenti, ossia il 61,5%.

Vi è da valutare, infine, come si distribuiscano sul territorio quelle rapine che si sono denominate "finanziarie". Come si è già visto, si tratta della tipologia più frequente, dopo le rapine "di strada". Più della metà di queste rapine avvengono nella SCO, per l'esattezza il 52,1%³². Bisogna aggiungere che i comuni nei quali hanno avuto luogo sono tutti al di sotto dei 15.000 abitanti, salvo i 4 maggiori, più Porto Torres³³; se si prendono in considerazione solo questi comuni, si vede che in essi è

³⁰ 18 a Sassari (28,1% del totale), 8 ad Alghero (12,5%), 4 ad Olbia (6,2%), 2 a Nuoro (3,1%). Si osserverà che, come già si è visto per le rapine "di strada", anche per la tipologia "in abitazione" è assai limitata la frequenza tanto ad Olbia, quanto a Nuoro, comunque non certamente in proporzione alla loro popolazione, né alla quantità dei beni circolanti. Si, osservi in particolare, che il dato di Nuoro si colloca al di sotto di paesi assai più piccoli.

³¹ Assommano a 25, costituendo così il 39% del totale. Esse sono così distribuite: 9 a Sassari, 4 ad Alghero, 4 a Nuoro e 8 a Olbia. Il dato non appare particolarmente significativo se non per quanto riguarda la città di Olbia, nella quale si situa il 12,5% delle rapine del tipo in questione. Tale percentuale sfiora quella relativa a Sassari (14%), ma il capoluogo turritano ha una popolazione più che doppia di quella olbiese.

³² Complessivamente, i comuni in cui sono avvenute rapine "finanziarie", secondo questa rilevazione, sono 40. Tra essi, la metà esatta ricade nella SCO; perciò, questa tipologia di rapine interessa il 32,7% dei comuni dell'intera area, ma ben il 43,4% dei comuni della SCO. Il concetto può essere anche espresso, forse più efficacemente, osservando che i comuni interessati nella SCO sono, come appunto si è detto, il 43,4%, risultano invece il 26,3% dei comuni, se si escludono quelli della SCO.

³³ A Porto Torres, che ha 21.064 abitanti, è stata commessa 1 sola rapina di questo tipo. Anche negli altri centri più grandi le rapine non sono molte, se commisurate alla popolazione ed alle occasioni (numero di sportelli bancari e postali e trasporto valori): Alghero 1, Olbia 2, Sassari 4, Nuoro 5.

stato commesso il 81,6% del totale delle rapine e di queste il 58,6% sono state rilevate nella SCO; inoltre, sarà utile tener presente che tra i 40 comuni interessati da rapine “finanziarie” 17, ossia il 42,5%, hanno meno di 2.000 abitanti; in essi è stato commesso il 39,4% di tutti gli eventi criminosi considerati; di questo insieme il 65,3% è situato nella SCO. Se poi si considerano i comuni al di sotto dei 1.000 abitanti, si vede che in essi è stato commesso il 21,1% delle rapine, di queste il 80% nella SCO³⁴. Da quanto esposto, si rileva, in primo luogo, che le rapine “finanziarie”, anche più di quelle di diversa tipologia, hanno una frequenza decisamente maggiore nella SCO; in secondo luogo, che tale frequenza tende ad intensificarsi in proporzione inversa alla dimensione dei comuni in cui si verificano. Anche quest’ultimo fenomeno diventa massimamente rimarchevole nella SCO, fino a giungere al caso limite, che certamente costituisce un primato, del comune di Esporlatu, paese di 475 abitanti, il cui ufficio postale risulta esser stato visitato dai rapinatori per ben 4 volte dal 2000 al 2004³⁵.

2.5 Persone e armi

Le vittime delle 380 rapine esaminate presso le Procure risultano 559, di cui sicuramente residenti in Sardegna 515³⁶; ossia il 92,1%; tra gli stranieri rapinati vi sono in larga misura donne extracomunitarie. In proposito, spicca l’elevato numero di donne rapinate (40,3 % del totale). Tra le vittime dai 36 anni in su (che sono l’assoluta maggioranza) i due sessi si equivalgono, giacché se tra i 36 e i 65 anni gli uomini hanno una leggera prevalenza, oltre i 65 anni le donne sono sensibilmente più numerose. Com’è stato segnalato più avanti (Seconda Parte, parag. 3) tali proporzioni risultano alquanto più alte di quelle relative ai dati nazionali; sul dato incidono certamente le rapine nei confronti di donne che si prostituiscono e, soprattutto, nei confronti di donne anziane, considerate dall’agente alla stregua di obiettivi più facili³⁷. Per lo più, in questi casi, si tratta di azioni in aree urbane, con

³⁴ I comuni in questione sotto i 2.000 abitanti sono: Aggius (1 rapina), Alà Dei Sardi (1), Anela (3), Bonnanaro (1), Brutta (1), Bultei (1), Cheremule (1), Esporlatu (4), Giave (1), Luogosanto (1), Nughedu (1), Onifai (3), Oniferi (2), Orani (1), Sarule (1), Tula (2). Di questi comuni 9 fanno parte della SCO e in essi sono state compiute 17 rapine. Delle 26 rapine registrate nei comuni elencati, 15 sono state commesse in comuni che hanno meno di 1.000 abitanti, i quali sono 7 e precisamente Anela, Borutta, Cheremule, Esporlatu, Giave, Onifai, Oniferi. 4 di questi comuni fanno parte della SCO e in essi sono state compiute 12 rapine. Si osservi che il totale (15) delle rapine “finanziarie” perpetrate nei comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti è superiore al numero complessivo (13) di quelle che si sono verificate a Sassari, Olbia, Alghero, Nuoro e Porto Torres.

³⁵ Quello di Esporlatu costituisce, come si è detto, sicuramente un record, ma quel centro è seguito dappresso da paesi come Anela (817 abitanti e 3 rapine), Onifai (766 abitanti e 3 rapine), Oniferi (959 abitanti e 2 rapine).

³⁶ Risultano, infatti, residenti in altre regioni italiane 22 vittime, 9 in Paesi UE, 4 in Paesi extra UE; di 9 non è stata accertata la residenza. Se, invece, si considera il luogo di nascita delle vittime, quelle sicuramente sarde sono 475, essendo 36 i nati in altre regioni italiane, 17 in Paesi UE, 17 in Paesi extra UE; ve ne sono poi 14 di cui non è stato rilevato il luogo di nascita. Vi è, come si vede, una differenza tra i nati all’estero (34) e i residenti all’estero (13); ciò si spiega sia perché vi sono stranieri che hanno stabilito la propria residenza nell’isola, sia, e soprattutto, perché sono numerosi i sardi nati all’estero, in quanto figli di emigrati, stabilitisi poi in Sardegna, al seguito dei propri genitori, rientrati dall’emigrazione.

³⁷ Che si tratti di prostitute o di donne anziane, in molti casi, il disegno criminoso originariamente voluto è lo scippo (furto con strappo - art. 624 *bis* c.p.- divenuto figura autonoma di reato, insieme al

scarso livello di organizzazione (frequentemente improvvisate), spesso senza armi, con basso rischio e bassa redditività. Ad ogni buon conto, coerentemente con quanto si è visto circa la localizzazione delle rapine, le vittime per il 34% risultano residenti nella SCO.

Ma per quanto attiene alle vittime (ed alla violenza su di esse) si deve notare che nel 42% dei casi si verificano danni alle persone (lesioni), che si dividono nel 34% di danni lievi e 8% gravi³⁸. Facendo riferimento alla tipologia delle rapine precedentemente delineata, si può constatare che nelle rapine “di strada” le persone hanno riportato lesioni nel 53,3% dei casi, nelle rapine “commerciali” nel 25% del totale, nelle rapine “in abitazione” nel 61%, mentre quelle meno “cruente” si rivelano le rapine “finanziarie”, con il 16,9%, quasi a significare che un più preciso disegno organizzativo contribuisce a diminuirne la ferocia. Per quanto attiene al dove si producono più danni alle persone, basterà qui osservare che ciò accade nel 48,7% delle rapine commesse nei centri al di sopra dei 15.000 abitanti e nel 47,8% di quelle commesse in paesi fino a 2.000 abitanti.

Per quanto riguarda gli autori delle rapine, occorre premettere che delle 380 esaminate tramite i fascicoli oltre i ¾ - 293, pari al 77,1% - risultano commesse da autori ignoti. Le restanti 87, di cui sono stati individuati gli autori, consentono alcune interessanti osservazioni, giacché il 22,9% costituisce pur sempre un “campione” attendibile. Gli autori sono tutti di nazionalità italiana; il 44,5% di essi ha precedenti penali. Se si considerano i luoghi di nascita dei rapinatori, si può vedere come il 51,3% di essi sia nato in comuni che fanno parte della SCO; se, invece, si tiene conto dei comuni di residenza, proviene dalla SCO il 60,9%³⁹. Applicando queste percentuali all’insieme delle rapine esaminate (e non vi è ragione per ritenere infondata tale estensione), si deve concludere che un certo numero di rapine compiute in parti dell’area considerata diverse dalla SCO è stato compiuto da soggetti provenienti dalla SCO medesima.

Venendo al problema delle armi, vi è qualche caso, non frequente, in cui non ne viene utilizzata alcuna (propria o impropria); ma nella maggior parte dei casi vengono utilizzati corpi contundenti, armi da taglio, altri strumenti di varia natura, ma soprattutto armi da fuoco. L’uso di queste ultime si riscontra nel 42,8% dei casi; quando vengono utilizzate il 59,5% delle volte è nel corso di rapine avvenute nella SCO. È interessante mettere a raffronto i 4 centri maggiori: ad Alghero sono state portate armi da fuoco in 5 rapine su un totale di 26, pari al 19,2% dei casi, a Olbia 7

furto in abitazione, con il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, ossia la L. 128/2001, sulle finalità della quale vedi le osservazioni svolte nell’Aula della Camera dei deputati dal relatore della legge G. MELONI; precedentemente, entrambi erano previsti come circostanza aggravante del furto, all’art. 625, co. 1, nn. 1 e 4 c.p. Su ciò cfr. G. SPANGHER (2001: 26 ss); C. RIVIEZZO (2001: 30 ss); F. MANTOVANI (2002: 87); ID (2004: 237 ss). La novella, peraltro, non ha mutato la struttura del reato; esso si trasforma in rapina nel corso dell’esecuzione del disegno medesimo, generalmente in quanto si combina la resistenza della vittima con la “scarsa professionalità” del malfattore.

³⁸ Il dato è significativo, giacché sembrerebbe che il rapinatore abbia maggiore riguardo per le cose che per le persone; infatti, tra quelle esaminate, le rapine senza alcun danno alle cose costituiscono il 81%. Il dato si spiega con la natura stessa del reato, tuttavia esso è indicativo della determinazione con la quale viene portato a compimento l’aspetto violento del disegno criminoso.

³⁹ Si segnala che vi sono autori di rapine nati e/o residenti in comuni compresi nella più ampia “zona centro-orientale”; naturalmente essi non sono stati inclusi nel calcolo delle percentuali riportate nel testo.

su 22, corrispondenti al 31,8%, a Sassari 11 su 120, ossia solo il 9,1%, invece a Nuoro le armi da fuoco ricorrono 22 volte su 27, con un balzo impressionante al 81,4% dei casi⁴⁰.

Per quanto attiene alle armi da fuoco, si deve sottolineare che nel 5,5% dei casi la rapina ha comportato la sottrazione appunto di armi. Si tratta di una percentuale apparentemente non grande, ma non è così; basti considerare che, se un dato del genere fosse rapportabile a tutte le rapine che vengono compiute, sarebbe certamente indicativo di una imponente (e assai preoccupante) circolazione di armi, che porrebbe problemi gravissimi, non solo in tema di politica criminale, ma anche e soprattutto in tema di ordine pubblico. È pacifico che tali rapine siano prodromiche al compimento di altri atti criminosi in cui si prevede di far uso di armi. Le rapine per sottrazione di armi sono avvenute a Benetutti, Bono, Pozzomaggiore, Tula, Telti, Tergu, Dorgali, Fonni, Mamoiada, Nuoro(6), Oliena, Olzai (3), Orgosolo, Orosei; 17 su 21, ossia il 80%, si sono verificate in comuni della SCO⁴¹.

Si può notare, a questo punto, che non sembra esservi un rapporto tra uso delle armi da fuoco come strumento per effettuare la rapina (ossia atto a rendere convincente la minaccia) e danni subiti dalle persone nel corso della stessa. Infatti, delle 120 rapine complessivamente effettuate nella città di Sassari, solo in 11 sono state brandite armi da fuoco, ma precisamente nella metà del totale vi sono state lesioni alle persone, di cui gravi in 9 casi. Ciò conferma che la “criminalità diffusa”⁴², da cui principalmente derivano le rapine “di strada” nelle aree urbane, è spesso assai pericolosa, pur facendo uso delle armi solo in rari casi. Per converso, in alcune realtà, relativamente chiuse, il passaggio dalla minaccia della violenza alla sua attuazione sembra avvenire con grande (troppa) facilità; ciò contribuisce a spiegare perché in alcuni centri (generalmente al di sotto dei 2.000 abitanti) il numero di rapine con vittime tende a coincidere con quello stesso delle rapine verificatesi in quei centri; in essi risulta molto alto, relativamente a quelle commesse, il numero delle rapine in cui sono state utilizzate armi da fuoco.

Si può già azzardare qualche deduzione dalle osservazioni che precedono? In primo luogo, riesce spontanea una considerazione a proposito del rapporto tra proprietà e violenza criminale. Se in Sardegna, come autorevolmente si sostiene, la proprietà in quanto diritto non gode di soverchia considerazione⁴³, ciò non si

⁴⁰ È opportuno segnalare che vi sono casi simili, anzi anche più eclatanti, in altri centri della SCO; per esempio, Esporlatu, con 4 rapine con armi da fuoco su un totale di 4 commesse, Dorgali 6 su 6, Irgoli 3 su 3, Orosei 8 su 10, Orune 6 su 6.

⁴¹ Tutte le rapine compiute in un comune di circa 1.000 abitanti come Olzai, ossia 3, hanno avuto come oggetto la sottrazione di armi; sono avvenute in ambito extraurbano e anche questo lascerebbe intendere che in quella zona vi sia chi si è specializzato nella sottrazione violenta di questo genere di beni, non solo per usarne direttamente, ma, forse, anche al fine di farne commercio. Non è detto che forme organizzate dello stesso tipo non abbiano preso piede anche in altre località dove si verificano rapine del medesimo genere, né che il gruppo “olzaese” non abbia agito anche in altri comuni.

⁴² Altri, con termine ormai assai comune, la chiama “microcriminalità”, distinguendola così dalla grande criminalità e da quella organizzata. Trovo, però, tale termine inappropriato, sia perché la diffusione del fenomeno è tale da sconsigliare che venga contraddistinto con un nome che reca in sé un senso riduttivo, sia perché, proprio in conseguenza di tale diffusione, l’impatto sociale è assai spesso superiore, a torto o a ragione, a quello creato dalla criminalità “maggiore”, per cui il termine “microcriminalità” rischia di suonare inopportuno consolatorio.

⁴³ La tesi è antica. Nel secondo dopoguerra è stata sostenuta da A. ANFOSSI (1968: 240 ss).

manifesta, nel presente, attraverso la tendenza ad appropriarsi dei beni altrui mediante l'uso della violenza. Anzi, se si dovessero assumere le rapine a metro di misura del rispetto della proprietà, bisognerebbe concludere che essa tra i Sardi ne gode in proporzioni assai maggiori che nella più parte delle altre regioni italiane⁴⁴, dove, per converso, sarebbe poco reputata, il che non sembra corrispondere ai sentimenti correnti. Del resto, anche per il passato non emerge alcuna certezza che, a parte qualche suggestione di stampo romantico⁴⁵, le *bardane* o le grassazioni del XIX secolo fossero ispirate da una qualche forma di insofferenza nei confronti della proprietà, se non quella altrui. È stato giustamente osservato che “converrà piuttosto tener presente che molti banditi riuscirono a crearsi un notevole patrimonio in terre e bestiame, intestandolo, ovviamente, a parenti e prestanome”⁴⁶; ciò anche perché “non ha nessun fondamento la concezione mitica secondo la quale prima dell’editto delle chiudende la Sardegna viveva in una specie di età dell’oro, nella quale non era ancora apparsa la proprietà privata della terra”⁴⁷. In quest’ottica, assai più stabilmente di quanto sia accaduto con i sequestri di persona (troppo complicati), le rapine hanno sostituito l’abigeato. Il bestiame era in passato il bene più a portata di mano, oggi è proficuamente sostituito dall’equivalente generale, che circola un po’ dovunque e, in certi luoghi, si trova depositato in grande quantità. Ciò potrebbe spiegare perché, nell’area in cui maggiore era la diffusione dell’abigeato, si profili un notevole incremento di un certo tipo di rapina.

La seconda osservazione non è affatto disgiunta dalla prima. Occorre riflettere sul fatto che le rapine abbiano una frequenza assai alta nei comuni molto piccoli, in quanto tali comuni si trovano essenzialmente nella SCO e perché le rapine sono quelle che richiedono livelli più complessi di organizzazione e nelle quali sono maggiormente impiegate armi da fuoco. Si potrebbe pensare che ciò accada dato che nei centri più grandi vi è un maggiore impiego di mezzi di protezione; ciò è sicuramente vero, ma bisogna anche tener conto che nei piccoli e piccolissimi comuni è assai più difficile muoversi senza rischiare di attirare l’attenzione, per non dire che un gruppo in fuga dopo il “colpo” è assai più agevolmente individuabile su strade poco battute, piuttosto che in una città di medie dimensioni. Sarà bene prender nota, allora, che le rapine, le quali crescono, in numero e potenziale di violenza, col decrescere della dimensione dei comuni, sembrerebbero trovare un terreno più facile proprio dove le condizioni ambientali dovrebbero renderle più difficili.

⁴⁴ Se mal non intendo, mi sembra con ciò di essere in sintonia con quanto sostenuto in proposito da M. BARBAGLI in M. BARBAGLI, M. SANTORO (2004: 193 s), il quale, pur sostenendo che, per il passato, lo scarso credito riscosso dal diritto di proprietà possa assumersi come una delle spiegazioni del soverchiante numero di rapine ed altri reati contro il patrimonio, afferma che “la situazione da allora è profondamente mutata”.

⁴⁵ Un esempio di questo tipo può essere indicato nella relazione del deputato FRANCESCO PAIS SERRA (1896) sulla criminalità in Sardegna, intorno alla quale era stato incaricato da Crispi di condurre un’inchiesta nel 1894: le *bardane*, secondo il suo parere, potevano essere assimilate ad operazioni belliche, nel solco delle tradizioni degli antichi popoli sardi. Del resto Sebastiano Satta (*I Canti*) pensava a banditi “belli, feroci, prodi”.

⁴⁶ L. DEL PIANO (1984: 339).

⁴⁷ Ivi: 84.

3. Pena di morte

3.1 I numeri degli omicidi

I numeri relativi agli omicidi, tentati e consumati, avvertono subito che, a differenza di quanto avviene per le rapine, questo delitto costituisce per la Sardegna un problema più grave di quanto sia per il resto del Paese, complessivamente considerato.

Nel periodo dal 1993 al 2003 in Italia vi è stato un tasso medio di 2,6 omicidi consumati ogni 100.000 abitanti; nello stesso periodo il tasso medio in Sardegna è stato di 3,7 ogni 100.000 abitanti. Dunque, negli 11 anni considerati, il tasso sardo risulta più alto di quello nazionale del 42,3%.

Più equilibrato è il rapporto quando ci si riferisca agli omicidi tentati; in relazione a questi, sempre nel medesimo ambito temporale, il tasso medio sardo è stato di 2,8/100.000, a fronte di quello nazionale, fermatosi a 2,5. In questo caso, il tasso nell'isola supera quello nazionale "solo" del 12%. Si noti che, nell'arco del periodo, gli omicidi consumati e quelli tentati si equivalgono a livello nazionale, mentre in Sardegna si manifesta tra i due fenomeni un divario notevole, a favore di quelli consumati, che superano gli altri del 28,3%. Bisognerebbe acquisire elementi che mancano per dar conto compiutamente di tale circostanza, la quale è assai rilevante; sembrerebbe che in Sardegna la determinazione di ricorrere al più estremo dei delitti sia più accuratamente attuata, in modo comunque da andare incontro a fallimenti del progetto criminoso in minor misura che altrove⁴⁸.

Nelle diverse province, nel medesimo periodo, si hanno i seguenti tassi, per l'omicidio consumato: Sassari 2/100.000, Cagliari 4,1, Oristano 4,1, Nuoro 5; per l'omicidio tentato: Sassari 2,8, Cagliari 2,3; Oristano 2,5, Nuoro 4,4. Tre province su quattro, per l'omicidio consumato, hanno tassi che si collocano al di sopra di quello nazionale⁴⁹, mentre per l'omicidio tentato, una provincia si colloca al di sotto, una lo eguaglia, le altre lo superano⁵⁰; quella che raggiunge i valori massimi, sia del delitto consumato, sia di quello tentato, è la provincia di Nuoro⁵¹.

Come si è già fatto a proposito delle rapine, l'intero periodo preso in esame può essere suddiviso in due parti (1993-1997 e 1998-2003), al fine di tentare di cogliere in maniera più articolata i processi e le tendenze in atto. Così, si scopre che per i primi cinque anni il tasso medio sardo per gli omicidi consumati (2,4/100.000) è stato inferiore, sia pure di un solo decimo, a quello nazionale (2,5/100.000). Lo stesso vale per l'omicidio tentato: tasso nazionale 2,4/100.000, tasso regionale 2,3. Per quanto riguarda le singole province, il tasso degli omicidi consumati è stato

⁴⁸ Bisogna peraltro ritenere possibile, in aggiunta a quanto si è detto, che, per varie ragioni, in certe parti dell'isola, il tentativo di omicidio non venga neppure denunciato, soprattutto quando non abbia prodotto danni alla persona e le circostanze di fatto lo consentano.

⁴⁹ Rispetto alla media nazionale si ha: Sassari -23,1%, Cagliari e Oristano +57,6%, Nuoro sfiora il doppio con il +92,6%.

⁵⁰ Rispetto alla media nazionale: Cagliari -8%, Oristano uguale, Sassari +12%, Nuoro +70%.

⁵¹ Un altro modo per descrivere il fenomeno consiste nel tener conto delle cifre assolute. Nel periodo 1993-2003, si sono commessi in Sardegna 60,5 omicidi consumati per anno e 47,1 tentati. Per i consumati, a Sassari 9,1/anno, Oristano 6,4/a, Nuoro 13,4/a, Cagliari 31,4/a; per i tentati, a Oristano 3,9/anno, Nuoro 12/a, Sassari 13/a, Cagliari 18,2/a. Si osserverà che, fatta eccezione per quella di Sassari, in tutte le province gli omicidi consumati risultano più numerosi di quelli tentati.

1,1/100.000 in quella di Sassari, 2 in quella di Nuoro, 2,5 in quella di Oristano e 3,2 in quella di Cagliari; il tasso degli omicidi tentati si è assestato a 1,6/100.000 in provincia di Sassari, 1,8 in quella di Nuoro, 2,7 in quella di Cagliari e 3,3 in quella di Oristano. Per gli omicidi consumati, solo la provincia di Cagliari, in questi cinque anni, supera (e in modo sensibile) il tasso nazionale, quella di Oristano lo eguaglia, quelle di Nuoro e Sassari stanno largamente al di sotto; per gli omicidi tentati Sassari e Nuoro continuano a star sotto al tasso nazionale, Cagliari lo supera di tre decimi, Oristano di quasi una unità⁵². Come si vede, per questo periodo, il tasso della provincia di Nuoro, insieme a quello della provincia di Sassari, resta al di sotto della media nazionale, sia per l'omicidio consumato, sia per quello tentato.

Nei successivi sei anni, le cose cambiano assai sensibilmente. Infatti, mentre il tasso medio nazionale per gli omicidi consumati rimane pressoché invariato (2,6/100.000), quello sardo balza al 4,7/100.000, segnando un incremento rispetto al primo del 80% e rispetto a quello sardo del precedente quinquennio del 88%. Riferendosi all'omicidio tentato, si registra un leggero incremento (2 decimi) del tasso nazionale (2,6/100.000), mentre, più marcatamente, sale (di una unità) il tasso regionale (3,3/100.000), con un aumento rispetto a quello nazionale del 27% e rispetto a quello dell'isola nel precedente quinquennio del 45%. Quanto alle province, nel caso dell'omicidio consumato, si collocano tutte al di sopra del tasso nazionale, ma, mentre la provincia di Sassari (2,7) rimane vicinissima a quello, sensibilmente al di sopra stanno quelle di Cagliari (4,8) e di Oristano (5,5); tuttavia, il dato clamoroso, sul quale si deve richiamare l'attenzione, è quello della provincia di Nuoro, che con il suo 7,5/100.000 risulta avere un tasso di omicidi poco meno che triplo di quello nazionale, superandolo del 188%; essa si colloca al di sopra del tasso medio sardo dello stesso periodo del 60% e al di sopra del proprio tasso medio del quinquennio precedente di ben il 267%. Per l'omicidio tentato, la provincia di Oristano (1,8) è largamente al di sotto del tasso nazionale; lo superano, invece, vistosamente Cagliari (3,3) e Sassari (3,8), ma Nuoro, anche in questo caso, raggiunge un indice altissimo, che si colloca al 6,6/100.000⁵³, che è come dire il 153% in più di quello nazionale.

In definitiva, il periodo considerato mostra una tendenza ad un notevole accrescimento degli omicidi (consumati e tentati) in Sardegna; dal 1993, quando il tasso regionale era inferiore a quello nazionale, esso cresce costantemente, secondo le linee che si è cercato di mostrare nelle righe precedenti. Se si tiene presente che

⁵² Rispetto al tasso medio nazionale risulta, per quanto riguarda l'omicidio consumato: Sassari -55%; Nuoro -20%; Oristano uguale al valore nazionale; Cagliari +28%; in relazione all'omicidio tentato: Sassari -33,3%, Nuoro -25%, Cagliari +12,5%, Oristano +37,5%.

⁵³ Anche in questo caso, non sarà male tener conto dei valori assoluti. Nel periodo dal 1993 al 1997 si sono avuti in Sardegna 39,6 omicidi consumati all'anno (3,3 al mese) e praticamente lo stesso numero (39/a) di omicidi tentati; per province si ha (riferendo il primo dato agli omicidi consumati e il secondo ai tentati): 4/a - 5,2/a Oristano, 5,2/a - 7,4/a Sassari, 5,6/a - 5/a Nuoro, 24,8/a - 21,4/a Cagliari; si vede come gli omicidi tentati siano più numerosi di quelli consumati a Oristano e Sassari e come avvenga il contrario a Nuoro e Cagliari. Negli anni 1998-2003, la media sarda è salita a 78 omicidi consumati per anno (6,5 al mese) e a 54 all'anno (4,5 al mese) per quelli tentati; con riguardo alle province (e ripartendo i dati come sopra) si ha: 8,5/a - 2,8/a Oristano, 12,5/a - 17,6/a Sassari, 20/a - 17,8/a Nuoro, 37/a - 15,6/a Cagliari; in questo caso, gli omicidi tentati sono più numerosi di quelli consumati solo a Sassari. Si osservi come a Nuoro il numero degli omicidi consumati diventi quasi quadruplo rispetto al quinquennio precedente, mentre quello degli omicidi tentati sia largamente al di sopra del triplo.

anche per le rapine si è rilevato un corso non diverso, sembra che dai primi anni '90 si sia aperto un ciclo della criminalità sarda in cui la violenza occupa un ruolo ancora una volta considerevole. Inoltre, a giudicare dai dati aggregati per provincia, così per gli omicidi come per le rapine, la provincia di Nuoro appare quella che maggiormente contribuisce a caratterizzare il segno di tale ciclo. Dagli altri sistemi di rilevazione, più analitici e qualitativi, utilizzati nel corso della ricerca, si potranno ricavare ulteriori elementi che saranno in grado di confermare o smentire tali ipotesi.

3.2 Stampa e fascicoli processuali

La rilevazione condotta per il periodo 2000-2004 sulla stampa, che deve considerarsi attendibile per le ragioni esposte al paragrafo 2.2 della Parte Prima, registra su tutto il territorio regionale 260 omicidi, tra tentati e consumati. Distribuendo tali eventi criminosi nelle province si ottiene che di essi il 29,2% deve essere collocato nella provincia di Nuoro, il 16,8% in quella di Sassari, il 14,2% in quella di Cagliari, il 11,5% in quella dell'Ogliastra, il 11,2% in quella della Gallura, 8,1% in quella di Oristano, il 5,8% in quella del Sulcis e il 3,1% in quella del Medio Campidano. La provincia di Nuoro, dunque, pur non essendo certo quella più popolata, si conferma anche secondo questa rilevazione come quella in cui gli omicidi hanno maggior frequenza. Ma vi è di più, perché nella "Zona centro-orientale", che, come s'è visto, ha una consistenza demografica equivalente al 16% di quella dell'intera isola, si riscontra 47,7% del totale degli omicidi rilevati. Si può procedere, ora, stabilendo una relazione, da un lato, tra l'intero territorio di competenza delle tre Procure in cui, come tra breve si vedrà, anche per gli omicidi è stata fatta una ulteriore rilevazione e la SCO, dall'altro lato. Tale relazione precisamente consiste nel fatto che gli omicidi registrati nella SCO (79) costituiscono il 48,7% di quelli complessivamente commessi in quel territorio (162). L'insieme di questi dati si pone come prima conferma di quanto già si è potuto intravedere a partire dai dati generali aggregati per provincia.

Come spiegato in altra parte del lavoro (Parte Prima, punto 2.2), i fascicoli selezionati presso le Procure, riguardanti il delitto di omicidio (consumato e tentato), rappresentano il 45,6% di tutti quelli presenti, costituendo un campione attendibile del fenomeno, nonché equilibrato rispetto alle diverse parti del territorio.

I comuni che fanno parte del territorio delle tre Procure, com'è già stato notato, sono 122; gli omicidi rilevati sono stati commessi in 43 di essi, che costituiscono, dunque, il 35,2% del totale. Di tali comuni 29 sono situati nella SCO, il che è come dire, da un lato, che i comuni nei quali sono stati commessi omicidi per il 67,4% sono ricompresi nella SCO e, dall'altro lato, che rispetto alla totalità dei comuni in essa SCO situati⁵⁴, quelli interessati dagli omicidi sono il 63%. In questi comuni sono stati commessi 124 omicidi⁵⁵, il 62% dei quali è avvenuto nella SCO.

È interessante notare che, come si è visto accadere a proposito delle rapine, la frequenza degli omicidi, se riferita alla loro localizzazione, è in ragione inversa alla consistenza demografica dei comuni. Esclusi i comuni al di sopra di 15.000 abitanti,

⁵⁴ Essi sono in tutto 46, come si è detto precedentemente.

⁵⁵ Ve ne sarebbero anche altri 2 di cui qui non si tiene conto, perché non sono stati rilevati i comuni nei quali sono avvenuti.

soltanto cinque⁵⁶, nei restanti è stato commesso il 73,3% degli omicidi rilevati; se di questi comuni si considerano quelli situati nella SCO, si vede che in essi è stato commesso il 56,4% del totale. Per intendere più a fondo tale dato, si tenga presente che nei 5 comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti vive il 45,5% dei residenti dell'intero territorio su cui si estende la competenza delle tre Procure e ben il 62,4% di quelli dei 43 comuni in cui sono stati rilevati gli omicidi⁵⁷. Anche maggiormente si verifica come gli omicidi crescano con il diminuire della popolazione dei comuni, se si considerano quelli al di sotto dei 10.000 abitanti⁵⁸. Si noti che gli omicidi commessi in questi comuni sono avvenuti per il 89,1% nella SCO.

Dall'esame dei fascicoli sono state rilevate 146 vittime di omicidi⁵⁹; di esse il 7,1% è nato in Paesi stranieri, UE (3) ed extra UE (7); il 4,7%, invece, è nato in altre regioni italiane; quanto alla residenza, la quasi totalità delle vittime risiede in Sardegna⁶⁰, mentre, se si fa riferimento alla cittadinanza, il 3,5% ha cittadinanza straniera⁶¹. Collateralmente si osservi che il 17,8% delle vittime è di genere femminile, il che è da notarsi in modo particolare, non solo perché si tratta di una percentuale elevata, analogamente a quanto già riscontrato a proposito delle rapine, ma anche a causa del fatto che essa è composta da un certo numero di straniere. La relazione tra la percentuale di vittime straniere e quella di vittime di genere femminile sembrerebbe denunciare l'esistenza di una rete di prostituzione, sostenuta anche dall'immigrazione, all'interno della quale si tende a regolare le immancabili "contraddizioni" mediante misure estreme. L'ipotesi è rafforzata dalla circostanza che il 57,7% delle vittime donne si ha nei 5 centri urbani di maggiori dimensioni, dove è più presente l'organizzazione della prostituzione⁶².

Riprendendo, ora, quanto si diceva a proposito del contesto territoriale (nascita e residenza) riferibile alle vittime, i loro comuni di nascita sono 54 e quelli

⁵⁶ Sono Sassari, Olbia, Alghero, Nuoro, Porto Torres.

⁵⁷ I 5 comuni hanno una popolazione complessiva di 262.242 abitanti, a fronte – com'è già stato detto – di 576.173 abitanti dell'intero territorio; la popolazione dei 43 comuni assomma, invece, a 419.665. Nei 5 comuni, peraltro, risultano commessi 33 degli omicidi rilevati, ossia il 26,1% del totale. Per converso, l'insieme dei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti ammonta a 157.423, mentre fra questi, i comuni ricadenti nella SCO hanno una popolazione di 89.065 abitanti, ossia il 15,4% dell'intero territorio e il 21,2% dei 43 comuni interessati da omicidi.

⁵⁸ I comuni al di sotto di 10.000 abitanti sono 33; si riscontra che in essi sono stati commessi 74 omicidi, pari al 59,6% del totale; nella SCO ne sono stati commessi 66, pari al 53,2%.

⁵⁹ Per 6 di esse non è stato rilevato il comune di nascita, per 12 non è stato rilevato quello di residenza.

⁶⁰ Vi è un residente in Paese UE, 1 in Paese extra UE, 1 in altra regione italiana. Per la differenza tra i nati all'estero e i residenti cfr. la precedente nota 36.

⁶¹ Non è facile determinare se tale percentuale debba essere considerata cospicua oppure no. Come è stato detto in altra parte del lavoro, il dato appare ragguardevole se commisurato alla presenza ufficiale di immigrati nell'isola, ma, al di fuori dell'ufficialità, non si può conoscere il numero reale degli immigrati. Si deve, comunque, riconoscere che la percentuale di vittime straniere di cui si discute sarebbe rimarchevole anche se si ipotizzasse una presenza di immigrati, tra regolari e clandestini, più che tripla di quella ufficiale, ciò che non appare probabile.

⁶² Si noti, peraltro, che nelle 5 città di maggiori dimensioni la percentuale delle vittime maschi non raggiunge il 30% del totale di quel genere.

di residenza 43⁶³; sull'insieme dei primi il 51,8% si trova nella SCO, dei secondi, invece, nella SCO è situato il 65,1%. Le vittime, poi, sono nate per il 50,7% in comuni situati nella SCO e sono residenti in questo stesso ambito per il 57,4%. Quanto al rapporto tra vittime e dimensioni dei comuni si ha che quelle nate nei cinque comuni di maggiori dimensioni costituiscono il 27,8%, quelle nate nei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti il 76,4%. Delle vittime nate in questi ultimi comuni il 37,1% del totale (comprese, dunque, anche quelle nate nei comuni maggiori) sta nella SCO e, invece, rappresentano il 48,5% di tutte quelle residenti in centri con meno di 15.000 abitanti⁶⁴.

Anche più istruttive le notizie riguardanti i 118 autori degli omicidi rilevati. Sono in assoluta prevalenza maschi (98,2%). Correlativamente a quanto detto a proposito delle vittime, il 8,8% degli autori ha cittadinanza straniera. Considerando gli autori in relazione ai loro comuni di nascita e di residenza, si vede che di essi 22 non sono nati in Sardegna e 3 non vi risiedono⁶⁵. I comuni sardi in cui risultano nati gli autori sono 38, poco meno dei 41 in cui, invece, risultano residenti⁶⁶. I comuni di nascita degli autori costituiscono il 31,1% del totale dei comuni compresi nel territorio di competenza delle tre Procure; il 55,2% di quei comuni si trova nella SCO e in questa stessa area il 54,2% degli autori ha avuto i natali. Se non fosse per il caso di Nuoro, sarebbe assolutamente trascurabile la percentuale degli autori nati nelle cinque città più grandi⁶⁷. Escluse, comunque, tali cinque città, nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti è nato il 67,8% degli autori; fra quelli di questi comuni, il 51,2% è nato nella SCO e così gli autori di tale area costituiscono il 34,7% del totale. Si può osservare, peraltro, che vi sono nella SCO comuni molto piccoli (meno di 2000 abitanti) dove risulta nato un numero proporzionalmente assai alto di autori⁶⁸. I comuni di residenza degli autori rappresentano un terzo (33,6%) del totale dei comuni situati nel territorio di competenza delle tre procure. Il 53,6% di quei comuni si trova nella SCO ed in essa è residente il 56,7% degli autori. Nelle cinque città più

⁶³ È lo stesso numero di quelli in cui sono stati commessi gli omicidi rilevati, ma non vi è esatta coincidenza. Del gruppo di comuni anzidetto fanno parte Santa Teresa di Gallura, Irgoli, Posada e San Teodoro, che non figurano nel gruppo dei comuni di residenza delle vittime; viceversa, in questo gruppo sono compresi Anela, Cargeghe, Sennori e Bitti che mancano nell'altro.

⁶⁴ Risultanze analoghe si ottengono considerando i comuni di residenza delle vittime: è residente nei 5 comuni più grandi il 33,5% delle vittime; nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti è residente il 75,3% delle vittime; fra quelle residenti nei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti risiede nella SCO il 42,2% del totale e il 65,3% di tutte quelle residenti nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti.

⁶⁵ Nascita: 8 in altre regioni italiane, 8 in Paesi UE, 6 in Paesi extra UE; residenza: 1 in altre regioni italiane, 2 in Paesi UE, 1 non rilevato. Per la differenza tra autori nati e residenti v. la precedente nota 36.

⁶⁶ L'insieme dei comuni di nascita e quello dei comuni di residenza coincidono solo molto parzialmente; nel primo ve ne sono 13 che non risultano nel secondo (Calangianus, Esporlatu, Mores, Nughedu San Nicolò, Oschiri, Sennori, Uri, Bitti, Desulo, Fonni, Jerzu, Lanusei, Lodè), viceversa, in questo ve ne sono 16 che non figurano nel primo (Tempio, Orotelli, Silanus, Sanluri, Bessude, Bonorva, Bultei, Castelsardo, Muros, Pattada, Pozzomaggiore, Sorso, Loiri Porto San Paolo, Atzara, Orani, Serrenti).

⁶⁷ Tale percentuale è 32,2%. Nuoro da sola rappresenta, però, il 19,5%. In quella città sono nati 23 autori, contro i 15 che costituiscono la somma di quelli nati nelle altre quattro (Sassari 7 – Olbia 5 – Alghero 2 – Porto Torres 1).

⁶⁸ Anela (1.046 abitanti) 3, Lula (1657) 3, Anela (817) 3, Sarule (1905) 1, Loculi (523) 1, Esporlatu (475) 1.

grandi risiede il 25,4% degli autori; nei comuni inferiori a 15.000 abitanti è residente il 74,6% di essi e, fra gli autori residenti in questi comuni, ben il 77,2% sta nella SCO. Rilievi analoghi a quelli fatti in relazione ai luoghi di nascita possono esser fatti per quanto riguarda i comuni di piccole dimensioni a proposito dei luoghi di residenza.

3.3 *Moventi e Mezzi*

Dai fascicoli processuali emerge che nel 37,3% dei casi l'omicidio non è ricollegabile ad un movente. Ciò, naturalmente, non significa che il delitto non abbia alcuna motivazione, ma che coloro che hanno formato gli atti compresi nel fascicolo (Forze dell'ordine, Polizia giudiziaria, Magistratura) non la conoscono. Ciò può dipendere da cause diverse, però, se si prescinde dall'ipotesi di malattia mentale dell'agente, verosimilmente significa che il delitto è stato accuratamente elaborato, in modo da occultare appunto il movente, ovvero che, pur essendo disponibili gli essenziali elementi di conoscenza, questi non siano ricomponibili entro una struttura logica che li spieghi. L'alta percentuale di casi privi di un movente a cui prima si è fatto cenno lascia presumere che tra essi ve ne siano perlomeno alcuni premeditati con particolare cura ed altri privi di qualsiasi razionalità, per quanto abietta. Nell'un caso e nell'altro, la questione riveste un evidente interesse ai fini della presente ricerca.

Premesso quanto precede e fatto 100 l'insieme delle motivazioni note, queste possono essere classificate e quantificate nel modo seguente: "passionale" 6,3%, "conflitti gravi" 20,3%, "economica" 22,8%, "futili motivi" 38%, "altra motivazione" 10,1%, non rilevata 2,5%.

Da tali dati si ha, in primo luogo, la conferma (malgrado la letteratura e il cinema, almeno in alcuni casi) di una nozione assestata da molto tempo: in Sardegna alligna scarsamente la passione, o meglio quella passionalità che, per affermare se stessa, ha bisogno di trasformarsi in violenza⁶⁹. In ogni caso, tale forma di passionalità, quando si manifesta, è in tutto assimilabile a quella che, con maggiore intensità, troviamo nelle altre regioni italiane⁷⁰. Quanto alle altre motivazioni, è opportuno precisare che le corrispondenti tipologie sono state adottate per non correre il rischio di affastellare in maniera indistinta fatti che, in primo luogo al fine della loro comprensione, possono e devono essere distinti; ciò non toglie che vi possa essere un certo grado di prossimità tra casi collocati entro categorie diverse, sulla base delle tipologie adottate. Così, i conflitti interni alla famiglia, classificati nel tipo "conflitti gravi", possono avere uno sfondo economico ovvero uno passionale; e ancora, i conflitti all'interno della malavita, legati alla prostituzione e al traffico di esseri umani (attività che, in diversa misura, presuppongono il controllo del

⁶⁹ Questa mancanza di passionalità (almeno di quel particolare tipo di passionalità, legato ai rapporti familiari e sessuali) deve considerarsi risalente se A. PIGLIARU (1993: 118-124), quando al capo II del suo *Codice della vendetta barbaricina* fa l'elenco delle offese che obbligano *s'homine* alla vendetta, non comprende nessuno dei motivi che solitamente stanno alla base degli omicidi passionali, se non la rottura della promessa di matrimonio, con cui però la passione ha poco a che fare, essendo piuttosto un caso di rottura di un patto.

⁷⁰ Le vittime sono, in generale, donne; il movente è spesso la gelosia, l'abbandono o l'onore (sessuale) offeso; l'ambito è perlopiù quello familiare o delle relazioni amicali.

territorio, almeno nei confronti di bande concorrenti) possono facilmente avere sullo sfondo contrasti di natura economica. Risvolti di natura economica può anche avere, in qualche caso, taluno degli omicidi classificati nel tipo “altra motivazione”.

Muovendo da tali premesse, si può forse affermare che il peso delle motivazioni legate all’economia sia più grande di quanto dica la percentuale indicata per questa tipologia. Si può anche aggiungere che facilmente potrebbero avere movente economico taluni degli omicidi per i quali non è stato possibile indicarne uno; infatti, l’autore dell’omicidio certamente tende a occultare il movente, soprattutto quando esso sia economico, giacché l’inquirente si domanderà in primo luogo a chi giovi, sul piano economico, la morte della vittima. Si deve formulare qualche considerazione anche a proposito del tipo “conflitti gravi”. In esso sono stati ricompresi vari generi di motivazioni e, in particolare, conflitti interni alla malavita, conflitti interni alla famiglia, conflitti relativi a vendette. Ora, anche in ragione di quanto detto più su a proposito della non rigida delimitazione tra le diverse tipologie di omicidio, la quantità di omicidi riconducibili alla realizzazione di una vendetta⁷¹ appare piuttosto contenuta, tanto da potersi definire marginale. Ciò, evidentemente, segna una cesura con un passato non lontano, in cui il ricorso alla violenza omicida per vendetta costituiva non solo una pratica diffusa, ma un carattere distintivo della criminalità in Sardegna, specificamente derivante dalle peculiarità proprie della parte più importante (allora) dell’assetto produttivo dell’isola, ossia la società agropastorale⁷². Perciò, su questo punto, appare opportuno esprimere un’opinione differente da quella di quanti, avendo constatato il persistere di forme sociali e culturali “tradizionali”, ritengono che esse continuino ad avere, quasi meccanicamente, sulla criminalità sarda le stesse conseguenze che hanno prodotto per il passato⁷³. In particolare, non sembra attuale l’idea che possa considerarsi sempre vigente un codice della vendetta, il quale costituirebbe ancora la chiave ermeneutica del più frequente ricorso alla violenza omicida che si riscontra in Sardegna rispetto al resto del Paese. Una conferma a quanto precede viene dal fatto che vi è oggi un aspetto per il quale la Sardegna si distingue marcatamente da ogni altra regione italiana; questo non è la vendetta, ma la circostanza per cui anche questa ricerca, come già altre⁷⁴, indica che la più diffusa motivazione degli omicidi è costituita da “futili motivi” e che in nome di tali “irragionevoli” motivazioni si producono vittime massimamente in quell’area nella quale, secondo l’interpretazione

⁷¹ L’omicidio per vendetta viene definito da N. SANNA, L. LORETTU (2004: 194), come “passaggio all’azione lungamente e attentamente preordinato con lo scopo, più manifesto, di punire la vittima che ha recato volontariamente un’offesa ritenuta grave da chi l’ha ricevuta”. Le Autrici, nelle pagine seguenti dello stesso lavoro, (207 ss) analizzano quali siano le motivazioni non manifeste ed escludono che esse, comunque, siano connesse, se non in casi estremamente rari, a psicopatologie di interesse psichiatrico e, a “maggior ragione”, a “dinamiche più squisitamente psicotiche” o a “psicopatie legate a una profonda interazione, di interesse squisitamente psichiatrico, tra autore e vittima quali per esempio nell’omicidio passionale” (209).

⁷² Su tale questione esiste una mole di lavori piuttosto consistente a cui sarebbe fuori luogo fare riferimento in relazione al ragionamento svolto nel testo. È, però, doveroso ricordare A. PIGLIARU (1959) il quale, come tutti sanno, è lo studioso che, con originalità ed acutezza, ha applicato alla società sarda la teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici, circostanza sulla quale si dovrà ritornare più avanti.

⁷³ In questo senso sembrerebbe orientato P. MARONGIU (2004), p. 11 e le già citate N. SANNA, L. LORETTU (2004: 209 s).

⁷⁴ Cfr. per tutti M. BARBAGLI, M. SANTORO (2004: 177 ss, e in particolare 190 ss).

“tradizionalista”, dovrebbe appalesarsi l’omicidio per vendetta. Per di più, l’insieme di tali omicidi potrebbe essere più consistente di quanto appaia perché è verosimile che alcuni degli omicidi per i quali non è stato possibile trovare una motivazione, ne abbiano avuta una talmente “futile” da sfuggire alla razionalità inquisitoria.

Anche ai fini di ogni possibile risposta di politica criminale, si pone il problema di spiegare perché, proprio nella zona nella quale, oltre l’ordinamento statutale, si dice insistere anche quello proveniente dalle forme sociali e culturali “tradizionali”, si manifesti una così accentuata anomia, quale si evince dal fatto che non troviamo i *balentes* intenti a premeditare un piano ultore del torto subito, ma ad uccidere, in preda ai fumi dell’alcool, qualche conoscente all’uscita di un bar, dopo aver sfoderato l’arma di cui sono quasi immancabilmente muniti.

E delle armi, infatti, conviene ora parlare, perché ciò può fornire ulteriori elementi a quanto si va dicendo sugli omicidi.

Il 52,4% degli omicidi rilevati è compiuto con armi da fuoco (più fucili che pistole); il 23% con armi da taglio, il 5,5% con bastone o altro corpo contundente; il 2,4% con nessuna arma; il 15,1% con altri mezzi, fra cui sono compresi gli strumenti più diversi, mentre il 1,6% non è rilevato. Se si esaminano gli omicidi con le motivazioni più ricorrenti (economica, conflitti gravi, motivi futili) si vede che il 46,9% è commesso con armi da fuoco, mentre il 28,1% è compiuto con armi da taglio. Riveste un certo interesse considerare partitamente gli omicidi “per futili motivi”. Il 23,3% di essi sono commessi con i mezzi più diversi, com’è naturale attendersi in azioni compiute assai spesso d’impulso; impressiona, semmai, proprio perché si tratta d’impulso, che tali azioni per il 76,7% siano compiute con armi proprie, che è come dire che gli autori, pur agendo d’impulso, hanno potuto avere a disposizione un’arma; presumibilmente, dunque, erano armati anche prima che sorgesse l’impulso medesimo. Questi criminali, nella misura del 43,3%, hanno usato armi da taglio, il che è piuttosto significativo, ma lo è assai di più che il 33,4% si sia servito di armi da fuoco; ciò, una volta di più, dimostra la grande diffusione raggiunta da tali armi, tanto da essere immediatamente disponibili in un terzo dei casi, anche quando manchi non solo ogni premeditazione, ma anche un minimo di preparazione. Le armi da taglio, del resto, non sembrano dare sufficiente garanzia: esse costituiscono solo il 17% di quelle usate quando il disegno omicida sia coronato dal successo, assicurato dal fatto che nel 61,7% dei casi esso è stato affidato ad armi da fuoco. Per converso nell’omicidio tentato sale la percentuale delle armi da taglio (26,6), anche se rimane sempre assai alta quella delle armi da fuoco (46,8).

Nei cinque comuni più grandi sembra prevalere la fantasia nella scelta dell’arma; infatti, quelle utilizzate in tali centri per il 39,4% non sono soltanto le più varie, ma, talvolta, anche “curiose”⁷⁵. Seguono, a una certa distanza, le armi da taglio (27,2%), mentre le armi da fuoco non arrivano ad un quarto del totale (24,2%). Nei comuni al di sotto di 15.000 abitanti le armi da fuoco sono quelle di gran lunga più utilizzate (63,5% mediamente). Come per le rapine, l’uso delle armi da fuoco cresce, non solo proporzionalmente, ma anche in assoluto, col decrescere della popolazione

⁷⁵ Un martello, una pietra e perfino una lenza.

dei comuni, fino a raggiungere il massimo in quelli inferiori a 2.000 abitanti⁷⁶. Sempre nei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti l'azione omicida viene eseguita per il 22,4% con armi da taglio e, precisamente al contrario di quanto si è visto per le armi da fuoco, la incidenza minima nell'uso di tali armi si ha nei comuni con non più di 2.000 abitanti⁷⁷. Da notare che nei comuni con meno di 15.000 abitanti è davvero trascurabile l'uso di altri mezzi. Ad ogni buon conto se, come si è detto, il 52,4% degli omicidi rilevati è compiuto con pistole o fucili, quelli compiuti nella SCO con questo tipo di armi costituisce il 38,1% del totale, ma significativamente il 72,8% di tutti quelli compiuti con armi da fuoco.

4. Fuoco e fiamme

4.1 Gli attentati, una lunga tradizione

Gli attentati a scopo intimidatorio non sono certamente un evento nuovo in Sardegna, ma un primo sguardo alle statistiche assestate rende subito l'idea che anche in relazione ad esso la Sardegna ha un problema più ampio di quanto mediamente accada nel resto del Paese.

Nell'ultimo quarto di secolo il fenomeno ha assunto una dimensione e un'eco nella pubblica opinione assai rimarchevole, soprattutto quando e perché è sembrato che essi fossero in larga misura rivolti contro le persone o i simboli che rappresentano la politica locale. Così, è stato detto autorevolmente che "l'attentato agli amministratori locali è sicuramente la manifestazione più clamorosa della nuova criminalità"⁷⁸. Perciò, è sembrato opportuno prendere in considerazione, per una prima analisi quantitativa degli eventi delittuosi di questo tipo, un arco di tempo ampio (più ampio di quello utilizzato per gli altri reati in relazione ai quali si è svolta la ricerca) qual è il ventunennio 1983-2003, che è il periodo nel quale il fenomeno assume la configurazione odierna, in termini di quantità e qualità.

Nel corso di tale periodo, il tasso medio nazionale riferito agli attentati è stato di 2,5 ogni 100.000 abitanti; quello medio sardo, invece, è stato quasi cinque volte superiore, cioè 12,2/100.000. Vi sono stati anni, come il 1991, in cui nell'isola è stato confezionato più di un attentato al giorno e il tasso medio ha raggiunto i 23,4 attentati ogni 100.000 abitanti⁷⁹. Per fortuna, non tutti gli anni hanno avuto il

⁷⁶ Vengono commessi con armi da fuoco il 61,3% degli omicidi rilevati nei comuni da 5001 a 15.000 abitanti, il 63,1% di quelli realizzati nei comuni tra i 2001 e i 5.000 abitanti, il 65% di quelli compiuti nei comuni con meno di 2.000 abitanti.

⁷⁷ Vengono commessi con armi da taglio il 19,3% degli omicidi commessi nei comuni da 5001 a 15.000 abitanti, il 31,6% di quelli realizzati nei comuni tra i 2001 e i 5000 abitanti, il 10% di quelli avvenuti nei comuni al di sotto dei 2.000 abitanti.

⁷⁸ M. Brigaglia (2004: 228); l'A. (*ibidem*) aggiunge: "L'attentato agli amministratori locali si presenta, in questi ultimi anni, con i caratteri di un vero e proprio <assalto> al sistema della rappresentanza politica a livello locale"

⁷⁹ Tale tasso è il più alto mai raggiunto in Italia, nel corso dei 21 anni considerati, se si fa eccezione per la Calabria nel medesimo 1991 (33,4), nel 1992 (26), nel 1993 (25,9) e nel 2003 (25,7). Bisogna osservare che il 1991 è stato l'anno più ricco di attentati, tanto che in quell'anno la media nazionale si è assestata sul tasso di 4,7/100.000, ossia quasi il doppio della media nazionale rilevata per l'intero

medesimo andamento, ma non è dubbio che nella seconda parte del periodo considerato si è verificata una stabilizzazione verso l'alto, dopo tassi di incremento davvero notevoli, là dove, invece, la media nazionale è rimasta più o meno immutata ed, anzi, dopo una tendenza all'aumento intorno ai primi anni '90, registra ora valori più bassi di quelli di partenza.

Dal 1983 al 2003 vi sono stati in Sardegna 4.243 attentati, con una media di 16,8 al mese e, dunque, più di uno ogni due giorni, ritmo che, mantenuto lungo 21 anni, deve considerarsi piuttosto sostenuto. Il numero indicato costituisce il 13,6% di tutti gli attentati commessi in Italia nel periodo di osservazione⁸⁰. In tale periodo nella più parte delle regioni italiane (13) il tasso medio di attentati si situa tra 0,3 e 0,8 ogni 100.000 abitanti⁸¹; in altre tre regioni il livello è doppio (e anche più) delle precedenti⁸²; nelle restanti quattro regioni è, invece, clamorosamente più alto⁸³.

Su tale distribuzione si può osservare che, per quanto riguarda la Campania, il suo tasso è determinato dalla presenza in questa regione della camorra; la criminalità organizzata influisce certamente anche sul tasso della Basilicata. Il tasso del Trentino Alto Adige sollecita una riflessione più mirata. Qui esiste una ben nota e non breve tradizione di attentati dinamitardi, determinati da ragioni politiche; può ritenersi che, superate queste ragioni, quella tradizione faccia sentire la propria influenza anche in altri ambiti delle relazioni sociali, facendo di questa regione la settima per frequenza di attentati fra tutte le regioni italiane e la prima fra quelle del centro-nord.

Le regioni con i più alti tassi di attentati sono tutte meridionali e, tre di esse, gravemente afflitte dalla criminalità organizzata di tipo mafioso; ciò certamente non stupisce perché l'attentato è certamente uno degli strumenti elettivi di tale forma di criminalità, in primo luogo per conseguire e mantenere il controllo del territorio. Naturalmente tale carattere non si manifesta ovunque allo stesso modo, ma si modula in relazione alla storia, al radicamento, ai problemi specifici di ciascuna organizzazione e di ciascun territorio. Perciò, gli attentati assumono diversa fisionomia e frequenza nelle diverse regioni in cui è presente la criminalità organizzata. Su tali questioni si potrà brevemente tornare più avanti, così come sarà necessario trovare una spiegazione al fatto che la regione, eccezion fatta per la Calabria, in cui maggiore risulta il tasso degli attentati sia la Sardegna, dove è nozione comune che non esista criminalità organizzata di tipo mafioso. La ulteriore valutazione delle risultanze della ricerca crediamo possa contribuire a dare una risposta a tale interrogativo.

La distribuzione tra le province sarde denuncia uno "squilibrio territoriale". Nel periodo 1983-2003 il tasso medio della provincia di Nuoro è 39/100.000. Le altre province seguono molto distanziate; rispetto a quella nazionale, la media delle province di Cagliari e di Oristano è più che doppia, quella della provincia di Sassari (che, bisogna ricordarlo, in quel periodo comprendeva anche la Gallura) più che

periodo. La media nazionale del 1991, peraltro, è stata determinata soprattutto dall'enorme aumento verificatosi in 4 regioni, cioè Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

⁸⁰ Sono stati complessivamente 31.014.

⁸¹ 0,3 Umbria - 0,4 Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche - 0,5 Friuli Venezia Giulia, Toscana, Molise - 0,6 Lombardia, Abruzzo - 0,7 Valle d'Aosta - 0,8 Liguria, Lazio.

⁸² Trentino Alto Adige 1,7-- Campania 1,8 - Basilicata 1,9.

⁸³ Puglia 6 - Sicilia 6,1 - Sardegna 12,2 - Calabria 17,7.

quadrupla, ma nella provincia di Nuoro è quasi 16 volte più grande⁸⁴. Del resto, in questa provincia nel corso dei 21 anni osservati si sono verificati 2.219 attentati, che costituiscono oltre la metà di tutti quelli verificatisi in Sardegna nello stesso periodo⁸⁵.

4.2 Elementi di analisi qualitativa

Attraverso la stampa è stata condotta una rilevazione relativa al periodo 2000-2004, per misurare non tanto la frequenza, quanto una più precisa localizzazione degli attentati, insieme alla loro natura. Tale ricerca potrebbe restituire un dato sottostimato rispetto al reale, essendo possibile che un certo numero di eventi sfugga alla cronaca; tuttavia, si può ragionevolmente ritenere che la stampa locale dia notizia, se non della totalità, di una parte molto elevata di questo tipo di crimini, dal momento che ad essi è certamente interessato un alto numero di lettori.

Venendo ai dati, si deve notare, in primo luogo, che nei cinque anni considerati sono stati rilevati 767 attentati, che si sono verificati nella metà dei comuni sardi⁸⁶, fatto che è di per sé abbastanza eloquente circa la diffusione del fenomeno nell'isola. Se si osservano i dati in un'ottica provinciale⁸⁷, si conferma, come già si è visto esaminando i dati più generali, che gli attentati non sono equamente distribuiti nelle diverse parti del territorio. Con riferimento al numero totale degli attentati rilevati, si ha che la Provincia del Medio Campidano è quella in cui essi sono meno frequenti (1,7%), seguono, in ordine crescente le province del Sulcis Iglesiente (4,3%), di Oristano (7,4%), della Gallura (11,2%), di Sassari (11,4%), di Cagliari (11,8%), dell'Ogliastra (15,9%) e di Nuoro (36,1%). Inutile aggiungere che questi numeri acquistano un senso se li si rapporta alla popolazione di ciascuna provincia⁸⁸, ma naturalmente spicca fra tutti il dato relativo alla provincia di Nuoro, che si conferma, anche con questo sistema di rilevazione, in testa alla "classifica" per ciò che riguarda gli attentati. Tanto più evidente tale conferma appare se si somma la percentuale relativa alla provincia di Nuoro con quella relativa alla provincia dell'Ogliastra (i cui comuni, al momento della rilevazione, facevano ancora parte della provincia di Nuoro); infatti, tale somma giunge a quel 52% che abbiamo già visto essere la percentuale che la provincia barbaricina ha raggiunto anche con il sistema di rilevamento di cui ci siamo occupati nel precedente paragrafo.

⁸⁴ I tassi per le altre province sono: 10,2/100.000 Sassari, 5,8 Oristano, 5,4 Cagliari.

⁸⁵ Precisamente le percentuali sul totale sono: Nuoro 52,3%, Sassari 22,9%, Cagliari 20,3%, Oristano 4,5%.

⁸⁶ I comuni nei quali si sono registrati attentati assommano a 187, il che costituisce il 49,6% del numero totale dei comuni isolani (377).

⁸⁷ Al fine di inquadrare i dati secondo l'attuale partizione amministrativa, si preferisce fare riferimento alle province nell'assetto che esse hanno assunto in Sardegna a partire dalle elezioni amministrative del 2005.

⁸⁸ Perché il significato di questa affermazione risulti immediatamente evidente basterà ricordare che la provincia del Medio Campidano ha 53.282 abitanti, pari al 3,3% della popolazione dell'isola, quella del Sulcis Iglesiente 131.890, pari al 8%, quella di Oristano 167.971, pari al 10,3%, quella della Gallura 138.334, pari al 8,5%, quella di Sassari 322.326, pari al 19,7%, quella di Cagliari 543.310, pari al 33,3%, quella dell'Ogliastra 58.389, pari al 3,6%, quella di Nuoro 164.260, pari al 10%.

Vi è anche un altro modo per verificare dove e quanto sia diffusa la pratica degli attentati; essa consiste nell'appurare quanta parte dei comuni delle singole province sia coinvolta in essa. Da questo punto di vista si può constatare che nella provincia del Medio campidano si sono avuti attentati nel 28,6% dei comuni che ne fanno parte, nella provincia del Sulcis Iglesiente nel 56,5%, nella provincia di Oristano nel 28,4%, nella provincia della Gallura nel 69,2%, nella provincia di Sassari nel 43,9%, nella provincia di Cagliari nel 47,9%, nella provincia dell'Ogliastra nel 78,3%, nella provincia di Nuoro nel 63,6%. Dunque, a parte le province del Medio Campidano e di Oristano, in tre province i comuni ove si è verificato almeno un attentato sono poco più o poco meno del 50%; nelle rimanenti tre province le percentuali salgono clamorosamente e oscillano intorno ai $\frac{2}{3}$ o ai $\frac{3}{4}$ dei comuni, testimoniando così che vi sono ambiti territoriali in cui l'attentato ha raggiunto una diffusione che non è esagerato definire capillare.

Ancora alcuni dati devono essere valutati. Se prendiamo in considerazione quella parte dell'isola che abbiamo definito "Zona centro orientale", possiamo mettere in evidenza un altro fatto, certamente eclatante, ossia che in essa è stato commesso il 58,8% degli attentati rilevati⁸⁹. Se, poi, si prende in considerazione la SCO si rileva che in essa è stato commesso il 34,7% del totale degli attentati, ma ben il 69,5% di tutti gli attentati verificatisi nel territorio di competenza delle tre Procure nelle quali, come subito si vedrà, sono stati esaminati i fascicoli processuali anche in relazione agli attentati.

E veniamo, appunto, all'esame di tali fascicoli.

Con i criteri illustrati più avanti (Parte Terza), sono stati selezionati 268 fascicoli procedurali, nelle medesime Procure in cui sono stati esaminati quelli dei quali si è già parlato a proposito di rapine e omicidi. In 5 dei 268 casi non è stato possibile individuare il comune in cui l'attentato è avvenuto, pertanto, i calcoli che mettono in relazione gli attentati con i comuni terranno conto di 263 eventi.

Se li riferiamo alle province, constatiamo che in quella di Sassari se ne colloca il 12,2%, in quella della Gallura il 40,3%, in quella di Nuoro il 47,5%. Per valutare la penetrazione del fenomeno nelle diverse province, è possibile valutare in quanti comuni rispetto al totale di quelli della provincia si siano verificati degli attentati. Sotto questo profilo, il dato della Gallura è davvero stupefacente, giacché vi sono stati attentati nel 84,6% dei comuni della provincia⁹⁰; in quella di Sassari i comuni interessati sono "solo" il 24,2%, mentre in quella di Nuoro si raggiunge il 46,1%; però, se per quest'ultima si tiene conto che non ricadono nella competenza della Procura di Nuoro ben 22 comuni⁹¹, sui quali si estende la competenza della Procura di Oristano, ci si rende conto che, ove si prendessero in considerazione tutti i comuni della provincia, la percentuale dei comuni interessati dal fenomeno, rispetto al totale della provincia, non sarebbe affatto inferiore a quella della provincia della Gallura.

⁸⁹ È opportuno ricordare, ancora una volta, che la "Zona centro orientale" ha una popolazione che costituisce il 16% di quella dell'isola.

⁹⁰ I comuni interessati sono 22 su 26. Tra tutti spicca Olbia, dove si collocano 45 attentati. Quelli dove, secondo la rilevazione nelle Procure, non ne è stato commesso neanche uno sono: Aggius, Berchidda, Bortigiadas, Golfo Aranci.

⁹¹ Vedi. la precedente nota 12.

Questa osservazione è ampiamente confermata dal fatto che, se si tiene conto non dei comuni interessati, ma del numero degli attentati, si osserva che nella provincia di Nuoro, pur privata dai comuni che fanno capo alla Procura di Oristano⁹², si verifica il 47,5% di quelli esaminati; molto alta anche la percentuale della Gallura, 40,3%, assai più modesta quella della provincia di Sassari, 12,2%. Per cui, facendo riferimento non all'aggregato "province", ma a quello "Procure", si vede che in quella di Sassari è stato commesso il 12,2% del totale degli attentati rilevati, in quella della Gallura il 31,5%, ma che in quella di Nuoro si sale al 56,3%⁹³. Il dato diventa ancora più significativo con riferimento all'insieme territoriale omogeneo che è stato individuato e che abbiamo denominato SCO; si rileva, infatti, che in essa è stato compiuto il 63,9% degli attentati presi in considerazione.

Se si mettono in relazione gli attentati rilevati con la consistenza demografica dei centri interessati dai fenomeni si osserva: i comuni al di sopra di 15.000 abitanti sono 3 ed in essi è stato compiuto il 27,8% degli attentati rilevati⁹⁴; i comuni tra i 10.000 e 15.000 abitanti sono 6⁹⁵ e in essi il parametro si attesta al 8%, mentre si ferma al 5,3% nei comuni tra 5.000 e 10.000 abitanti, che sono 4⁹⁶; negli altri comuni, che sono 49 tutti al di sotto dei 5.000 abitanti, è stato compiuto il 58,9% del totale degli attentati rilevati. Si osservi che la popolazione di tali 49 comuni costituisce, rispetto alla popolazione complessiva insediata nel territorio delle tre Procure, il 20,1% e, rispetto al totale della popolazione dei comuni interessati dagli attentati, il 28,3%⁹⁷. Dunque, anche per gli attentati, come già si è visto per le rapine e gli omicidi, la frequenza risulta inversamente proporzionale alla dimensione dei comuni.

A proposito del rapporto con la popolazione, si deve osservare che nella SCO, dove risiede il 27% della popolazione del territorio delle tre Procure, è stato compiuto, come si è già avuto occasione di dire, il 63,9% degli attentati rilevati. A proposito della SCO, si può aggiungere che ben il 80,4% dei comuni che ne fanno parte è colpito dal fenomeno degli attentati.

Gli attentati sono incendiari (15,7%), dinamitardi (63,4%), con arma da fuoco (17,9%), altro (2,6%), non rilevato (0,4%). Interessante notare che nel 73,9% dei casi l'attentato si svolge in ambito urbano e solo per il 25% in ambito extra urbano (1,1% non rilevato).

Interessante anche notare che solo nel 7,5% dei casi l'attentato sia stato compiuto da un unico autore; il resto è compiuto da 2 o più persone, sebbene, nel 33,2% dei casi non sia stato rilevato il numero degli autori.

L'osservazione degli obiettivi presi di mira dagli attentati può contribuire a chiarire la natura degli stessi. Le abitazioni, tanto quelle occupate, quanto quelle

⁹² Essendo essi, come s'è detto, 22, costituiscono il 42,3% dei comuni della provincia.

⁹³ Quanto ai comuni che compongono la Procura di Nuoro cfr. il precedente paragrafo II.3, lettere a e b e note 12 e 15.

⁹⁴ In tali comuni – Sassari, Nuoro, Olbia – la frequenza degli attentati è assai squilibrata; infatti, mentre a Sassari è avvenuto il 0,8% degli attentati rilevati, a Nuoro si giunge al 9,9% e a Olbia si sale al 17,1%.

⁹⁵ Si tratta di Siniscola, Arzachena, Tempio, Ozieri, La Maddalena, Sorso.

⁹⁶ Sono Castelsardo, Dorgali, Oliena, Orosei.

⁹⁷ La popolazione dei 49 comuni ammonta a 115.823 abitanti; quella del territorio delle tre Procure è di 576.173 abitanti, quella dei comuni interessati dagli attentati è di 408.701 abitanti.

inoccupate momentaneamente o in via permanente, costituiscono il principale fra i beni contro cui si dirigono gli attentati, rappresentano infatti il 41,8% del totale; seguono immediatamente i veicoli e le imbarcazioni con il 11,6%. Tuttavia, se si sommano le percentuali relative a tutti quegli obiettivi nei quali si svolgono attività economiche⁹⁸, si mette insieme un 30,9%, che in realtà potrebbe considerarsi anche più consistente, perché tra i veicoli e le imbarcazioni oggetto di attentato vi sono certamente non solo mezzi adibiti ad uso privato, ma anche non pochi utilizzati in attività lavorative. Se si considera, poi, che gli attentati alle abitazioni possono, in parecchi casi, essere diretti contro proprietari titolari di attività economiche, non è azzardato ritenere che almeno il 50% degli attentati sia in qualche modo connesso a queste ultime. Gli attentati a obiettivi di natura “politica”⁹⁹ raggiungono complessivamente il 10,1%¹⁰⁰, il che costituisce una conferma che gli attentati nei confronti di esponenti politici, come vedremo anche più avanti a proposito delle vittime, sono piuttosto marginali, malgrado il grande allarme che negli anni trascorsi ha fatto pensare che tali soggetti costituissero l’obiettivo prediletto degli attentatori.

Per quanto riguarda appunto le vittime, ne sono state rilevate 261, per il 81,2% uomini, 14,9% donne e il 3,8% non rilevato¹⁰¹.

Per quanto riguarda il loro luogo di nascita, il 6,5% è nato in altra regione italiana, mentre meno del 2% risulta nato all’estero. Il 49,4% delle vittime risulta nato nella SCO; invece, tra le vittime, a parte quelle per le quali non è stato possibile stabilirlo (5,7%), risulta residente in altra regione italiana appena il 3% del totale e lo 0,8% in Paesi extra UE. risiede nella SCO il 54,4% delle vittime.

L’occupazione delle vittime appare indicativa: il 40,6% di esse è fatto da lavoratori autonomi, il 28,4% da lavoratori dipendenti; disoccupati sono lo 0,8%, casalinghe e pensionati rispettivamente il 1,9% e il 12,8%¹⁰². La prevalenza dei lavoratori autonomi conferma che, in buona parte, gli attentati nascono per conflitti relativi ad attività economiche. Si aggiunga che il 1,9% di vittime qualificate come casalinghe sta probabilmente a testimoniare come l’attentato fosse diretto a parenti o affini della vittima (coniuge con cui questa condivide l’abitazione, per esempio). Un ragionamento non dissimile ed anche con maggiori probabilità di verosimiglianza può essere fatto almeno per una porzione del 12,8% dei pensionati.

Dall’esame dei fascicoli emerge che più di un quarto delle vittime aveva subito delle intimidazioni precedentemente all’attentato; tale percentuale non è bassa, ma si può sospettare che sia anche più alta, giacché è possibile che chi ha subito un attentato abbia interesse, o ritenga di averlo, a tenere nascoste le vicende precedenti per timore di subire conseguenze anche più gravi, da parte di chi ha già dimostrato di essere in condizione di procurare dei danni.

⁹⁸ Come cantieri, azienda agro-zootecnica, azienda turistica, azienda industriale, artigianale, pubblici esercizi.

⁹⁹ Municipio, scuola, caserme, altro edificio pubblico, partiti e sindacati.

¹⁰⁰ Da notare che nella categoria, l’obiettivo “privilegiato” è costituito dalle caserme, con il 3,7%.

¹⁰¹ La percentuale relativamente bassa di donne sembrerebbe confermare la scarsa propensione dei Sardi a compiere azioni delittuose nell’ambito dei rapporti familiari ed amicali, perché è all’interno di tali rapporti che spesso, in altre regioni, maturano le condizioni per il compimento, oltre che di altri delitti, anche di attentati nei confronti delle donne

¹⁰² Vi è anche uno 0,4% classificato come “nullafacente” e un 5,7% classificato come “altro”; vi è poi un 9,6% per cui non è stata fatta alcuna rilevazione in merito.

L'opinione, assai diffusa nell'isola, secondo la quale, da qualche tempo a questa parte, gli attentati siano stati rivolti, in modo assai significativo, contro soggetti titolari di incarichi pubblici o, comunque, politici rende indispensabile verificare l'attività delle vittime sotto tale profilo. Dalla rilevazione condotta sui fascicoli delle Procure la percentuale di attentati riguardanti tali soggetti¹⁰³ assomma complessivamente al 8,7%, supera appena il 10% se si aggiungono quelli diretti contro militari¹⁰⁴. Dato l'alto numero di attentati, tale percentuale non è trascurabile, né sottovalutabile, soprattutto da parte di chi consideri le cose non solo sotto il profilo criminologico, ma anche sotto quello politico e democratico; tuttavia dalle risultanze della ricerca non si ricava l'impressione che la crescita degli attentati in Sardegna nel corso degli ultimi decenni sia riconducibile a questo fenomeno.

Il fatto che nel 83,9% dei casi gli attentati abbiano provocato danni alle cose, lievi o gravi che siano stati, prova che, in linea di massima, l'obiettivo che l'autore si prefiggeva è stato raggiunto. Sono piuttosto contenuti i danni provocati alle persone (2,2%), il che dimostra che per gli attentatori è quasi sempre essenziale colpire i beni e non le persone, anche se ovviamente va rilevato che, nella ipotesi di lesioni gravi o gravissime alle persone o addirittura di morte, il reato sarebbe rubricato dalle Procure sotto titolo diverso da quelli selezionati per la presente ricerca.

Per quanto attiene agli autori degli attentati, come viene messo in evidenza nella Parte Terza (paragr. 2.6.1), è davvero notevole il numero dei casi in cui essi rimangono ignoti (64,2%) e, per di più, tale dato ha un andamento molto diverso nelle diverse Procure¹⁰⁵, perciò, i dati che possono inferirsi dal campione di autori emergente dai fascicoli processuali devono essere presi con molta cautela. Ci si limiterà, pertanto, a mettere in evidenza, perché comunque significativo ai fini del ragionamento che qui si svolge, che a mente di tale campione il 60% degli autori risultano nati nella SCO e il 66% di essi sono colà residenti.

5. Il dualismo criminale

5.1 Qualche considerazione conclusiva

Le considerazioni che seguono sono conclusive solo nel senso che traggono le fila di un ragionamento che si è costruito a partire dalla lunga cavalcata effettuata tra i dati raccolti dalla ricerca, avendo di mira la questione principale su cui ci si è interrogati, ossia quale ruolo debba essere attribuito alla violenza nelle manifestazioni odierne della criminalità isolana. Si ribadisce che tale argomento, per

¹⁰³ Persone con incarichi politici, amministrativi, sindacali o di partito e in altre compagini associative.

¹⁰⁴ Incarico politico 3,8%, amministrativo 3,8%, sindacale o di partito 1,1%, altre forme associative 0,4%, militari 1,5%. Vi è anche un 5,7% non rilevato.

¹⁰⁵ Gli autori noti, come si evince dalla tabella che riporta le percentuali noti e ignoti per ciascuna procura nella Parte terza, sono solo il 9,2% nella Procura di Tempio e il 21,2% in quella di Sassari. In quella di Nuoro salgono alla considerevole misura del 54,7%. Su tali differenze, assai rimarchevoli, per la verità, si avrà occasione di ritornare più avanti.

le ragioni esposte all'inizio di questa analisi interpretativa, deve essere considerato un *prius* logico rispetto ad ogni tentativo di ricomporre entro un quadro globale le caratteristiche peculiari della criminalità in Sardegna. Pertanto, le considerazioni che qui sinteticamente si svolgono, lungi dal voler essere conclusive, ambiscono solo a fornire un piccolo contributo alla discussione su una questione per la quale si avverte, da un lato, che non possono essere considerate ancora esaurienti le vecchie analisi, sebbene gloriose e sempre stimolanti, e, dall'altro lato, che non si dispone né di una spiegazione appagante delle specificità che la criminalità sarda conserva, malgrado i mutamenti di cui ognuno prende atto, né di una previsione intorno a quale sia per essere il punto di approdo a cui tali mutamenti potrebbero portare. Tale previsione, ovviamente, assume la massima importanza per quanti si pongano il problema di quali siano le misure necessarie a contrastare la criminalità e ridurre il danno sociale.

La lettura degli elementi individuati dalla ricerca restituisce un'immagine della criminalità in Sardegna ancora una volta duale. Ancora una volta, giacché puntualmente le ricerche degli ultimi decenni sull'argomento, a partire dalla stessa "COMMISSIONE MEDICI", individuano tipi distinti di criminalità per distinte parti dell'isola.

Rispetto al problema della violenza, vi è una parte dell'isola che sembra attraversare un processo che tendenzialmente la porta verso una omologazione con altre aree del Paese e, precisamente, le regioni del centro nord. In questa parte prevale una criminalità di tipo urbano, con una incidenza delle rapine inferiore ai tassi nazionali e si diffondono spaccio di sostanze stupefacenti e truffa¹⁰⁶, mentre resta assai alta la frequenza di omicidi e attentati, ma con una tendenza verso la riduzione.

Vi è un'altra Sardegna, in cui la violenza ha una diffusione e un ruolo considerevolmente maggiore. Si tratta di quella parte che abbiamo indicato come "Zona centro orientale", con la relativa "Subzona"¹⁰⁷. Essa comprende sostanzialmente quella in cui si era sviluppata la criminalità "classica"¹⁰⁸ e che è stata considerata il luogo di nascita (e di residenza) del banditismo sardo, con una estensione verso il mare orientale, in riferimento alle zone turistiche più prossime¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Si osservi che, per quanto riguarda le truffe, la Sardegna sembra assestarsi su tassi superiori a quelli nazionali. A titolo di esempio, nel 2003, il tasso sardo è stato di 509,3 per 100.000 abitanti, più elevato del 41,8% rispetto a quello nazionale, fermatosi a 359/100.000. Per quanto riguarda le province, il tasso maggiore si riscontra a Cagliari, 591,1/100.000, molto superiore a quello sardo. Seguono Nuoro e Sassari, con livelli inferiori a quello regionale, ma superiore a quello nazionale. Con frequenza assai più bassa la provincia di Oristano, l'unica in Sardegna con tasso inferiore, e notevolmente, a quello nazionale.

¹⁰⁷ La "Zona centro orientale" è suscettibile di essere meglio precisata ove si rendessero possibili ricerche qualitative con riferimento ai comuni che ricadono nel territorio di competenza delle Procure della Repubblica di Oristano e Lanusei.

¹⁰⁸ L'uso di tale termine riferito alla criminalità può apparire improprio e, per certi versi, lo è. Pur facendo specificamente riferimento al banditismo, non identifica un concetto chiaro e distinto, essendovi di esso più fasi, con caratteristiche anche molto differenti, rispetto alle quali bisognerebbe stabilire quali siano quelle "classiche". In ogni caso, al fine di evitare di ricorrere a circonlocuzioni più lunghe e faticose, uso il termine nello stesso senso in cui è stato usato recentemente da P. MARONGIU (2004: 13, 15).

¹⁰⁹ La "COMMISSIONE MEDICI" (1972: 15), dopo aver avvertito che i fenomeni di criminalità tipici della Sardegna non si estendono a tutta l'isola, riteneva di dover stabilire i confini entro i quali quei

Qui sono più numerosi gli omicidi e gli attentati, reati che in Sardegna, come si è visto, sono più frequenti rispetto alla media nazionale. Ma qui sono molto più numerosi anche quei delitti che nell'isola si collocano al di sotto di quella media, come le rapine, soprattutto quelle più complesse, compiute da gruppi organizzati, con l'uso di armi da fuoco e, spesso, con danni alle persone. Su questa parte dell'isola, perciò, è necessario svolgere qualche considerazione.

In primo luogo la questione delle armi.

I dati raccolti raccontano che nell'area di cui si parla la diffusione delle armi da fuoco è certamente ragguardevole e che non vi è alcuna remora all'uso di esse. In relazione agli omicidi, i fucili sono più utilizzati delle pistole, evidentemente perché è più facile arrivare a possederne uno, tanto con sistemi legali¹¹⁰, quanto con quelli illeciti. Il fatto che le armi da fuoco spuntino facilmente nel corso di liti da bar (e in questo caso si tratta generalmente di pistole), che si trovino nelle mani di soggetti giovani, non necessariamente legati al mondo rurale, è una ulteriore conferma della diffusione di esse. Peraltro, si è già avuto modo di notare che in quest'area vi sono gruppi che si organizzano per compiere rapine proprio con l'obiettivo di procacciarsi armi. Può ritenersi che ciò riveli l'esistenza di un mercato di armi, più o meno fiorente, alimentato non solo da rapine, ma anche da traffici che, se intrattenuti, per fare solo un esempio, con ambienti malavitosi della vicina Corsica, non costituirebbero certamente una novità.

Connesso, anche se non uguale, è il problema degli esplosivi, che sono impiegati qualche volta, rara, per omicidi e rapine, qualche volta, più frequentemente, per furti aggravati e, assai più spesso, per compiere attentati. Per quest'ultimo impiego, gli esplosivi sono preferiti, anche rispetto ai materiali infiammabili, molto più facilmente reperibili e maneggiabili, il che comporta che gli attentati siano eseguiti da soggetti con una certa professionalità.

In secondo luogo si pone il problema del livello organizzativo raggiunto dalla criminalità nell'area di cui si parla.

Al fine di evitare fraintendimenti, sarà bene ribadire che anche per la "Zona centro orientale" e la relativa "Subzona" non si può parlare di criminalità organizzata, se con questa espressione si fa riferimento ad associazioni a delinquere di tipo mafioso¹¹¹; sulla distinzione tra questo tipo di criminalità e quella sarda si dovrà tornare più avanti. Ciò chiarito, non pare dubbio che la parte del territorio isolano di cui si discute sia quella che dà vita alle associazioni criminali non solo più numerose, ma anche meglio congegnate. Così è stato, indiscutibilmente, nel periodo in cui qui, anche se non solo qui, venivano organizzati e gestiti i sequestri di persona a scopo estorsivo; così è oggi per una consistente parte degli omicidi, degli attentati e delle rapine più complesse; si pensi alle rapine contro banche, uffici postali, portavalori, le quali necessitano di bande con numerosi componenti, informate, munite di mezzi di

fenomeni si manifestavano nei "centri [della] Barbagia e nelle formazioni montuose contigue, con qualche propaggine nell'Alto Oristanese, nel Marghine e nel Goceano".

¹¹⁰ Una società rurale, soprattutto se a base pastorale, comporta una certa assuefazione all'uso delle armi da fuoco, tanto per difesa, quanto per uso di caccia e, in realtà, i titolari di porto d'arma per tale uso sono molto numerosi. Ciò, naturalmente non ha alcun rapporto con l'uso criminale delle armi, come dimostrano quelle regioni, come la Toscana e l'Umbria, per esempio, nelle quali i porto d'arma per uso di caccia sono assai numerosi.

¹¹¹ L'associazione di tipo mafioso è definita all'art.416 bis, comma 3, del codice penale.

trasporto (generalmente rubati precedentemente), bene armate. Nella maggioranza dei casi non si tratta di associazioni stabili, poiché si formano, in generale, per portare a termine una singola impresa delittuosa, o poco più. Forse più stabili devono essere considerate quelle associazioni che hanno lo scopo di compiere attentati legati ad obiettivi economici: è assai probabile che, in molti casi, esse nascano sul terreno dell'estorsione e questo è un delitto che si consuma nel tempo e ha bisogno di una organizzazione relativamente stabile.

Segno, sia pure indiretto, dei livelli organizzativi raggiunti è il fatto che dei reati dei quali ci si occupa, compresi gli omicidi, difficilmente si riesca a risalire agli autori. Il motivo di questa impunità non va ricercato, naturalmente, solo nella capacità organizzativa dei rei, come anche più avanti si vedrà, ma questa ha certamente un ruolo nella determinazione di quel risultato.

In terzo luogo, va esaminato il problema rappresentato dai centri abitati più piccoli.

Come si è avuto modo di dimostrare, la maggiore concentrazione della violenza misurata dai reati presi in considerazione si riscontra in tali centri. Fino a qualche decennio addietro si sarebbe spiegato tale fenomeno attribuendolo alla esistenza di una società di tipo tribale, chiusa in se stessa dai legami familistici, dove micropoteri, atomizzati in un territorio relativamente vasto e scarsamente popolato, fondavano la loro stessa capacità di sopravvivenza sulla forza. La forza, in ultima istanza, costituiva l'elemento di coagulo delle entità sociali, per la sua capacità di regolarne i rapporti ed anche di sostenere, almeno in parte, le esigenze di accumulazione (o di difesa) della ricchezza.

Oggi tutto ciò non ha alcun senso. La profonda trasformazione intervenuta nella società agropastorale, il tramonto del latifondo, il mutamento dei sistemi produttivi e l'esperienza di aggregati sociali diversi da quelli tradizionali¹¹², i livelli di istruzione (non solo elementare, ma anche secondaria e universitaria) incomparabilmente più elevati rispetto ad appena qualche decennio fa, la disponibilità ovunque di mezzi di informazione fin troppo pervasivi¹¹³, l'aumentata mobilità e la grande facilità nelle comunicazioni, tutto ciò ed altro ancora, tra cui (fattore per niente trascurabile) il peso fortemente ridotto della rendita agraria, ha trasformato nel profondo la struttura stessa della società, anche, anzi soprattutto, di quelle zone in cui si sviluppavano i caratteri tipici della criminalità sarda. A 34 anni di distanza, la affermazione della "COMMISSIONE MEDICI", secondo la quale le "origini profonde" della criminalità caratteristica della Barbagia "debbono essere cercate nel mondo *pastorale nomade* che la produce"¹¹⁴ suonerebbe priva di rapporto con la realtà, se riferita al presente.

¹¹² Basti ricordare i luoghi di lavoro e, in particolare, la fabbrica. Quest'ultima, sebbene diffusa per poli, ha contribuito in modo decisivo al processo di "modernizzazione". So bene che sull'industrializzazione in Sardegna e sui suoi effetti si svolge una discussione tra pareri contrapposti. Per mio conto, pur non nascondendomi nessuna delle implicazioni negative del fenomeno, soprattutto per quanto attiene al modo con cui è stato realizzato dal capitalismo di Stato, sono convinto che l'industria, anche quella che concretamente si è realizzata, fosse e sia tuttora necessaria alla Sardegna; credo che, senza quella esperienza, anche la criminalità sarda sarebbe diversa e non in meglio. Sull'argomento, per i suoi aspetti generali, cfr. A. MAZZETTE (1987).

¹¹³ Si tenga conto che la Sardegna, fra le regioni italiane, è una di quelle con tasso più elevato di diffusione dei quotidiani, il più elevato, fra l'altro, tra le regioni meridionali.

¹¹⁴ "COMMISSIONE MEDICI" (1972: 11). Il corsivo è della "Commissione".

Insomma, quanti invocavano – compresa la “COMMISSIONE MEDICI” – un profondo mutamento della società sarda quale condizione per il superamento del banditismo avevano certamente visto giusto: la criminalità “classica” non esiste più precisamente perché è scomparsa insieme alla formazione economico sociale che la sosteneva.

Preso atto che vi è stato tale mutamento così della società come della criminalità, si pone un interrogativo. Perché, pressoché nelle stesse zone in cui si sviluppavano le forme criminali più “tradizionali”, ora superate, si riscontrano i picchi maggiori di criminalità violenta? E perché questo *surplus* di violenza massimamente si coagula nei comuni meno popolati?

Per dare una risposta esaustiva a queste domande sarebbe necessario sottoporre a revisione le teorie che, nel tempo, hanno tentato di dare una spiegazione delle peculiarità della criminalità sarda. La fase che essa attraversa nel presente, misurata e precisata da ulteriori ricerche, senza dubbio necessarie, ci direbbe che cosa in quelle teorie resti di attuale e utilizzabile, che cosa sia stato utile, che cosa non lo sia mai stato. Ma, come si è detto in principio, ciò non può essere fatto nel breve spazio di questo lavoro.

Si può, al più, formulare qualche circospetta ipotesi, qualche pacata preoccupazione, qualche sommessa proposta.

5.2 *Le regole di una società scomparsa. Un'ipotesi*

Quando Antonio Pigliaru ha studiato la vendetta barbaricina ha avvertito che, essa stessa ordinamento giuridico, costituiva però solo un “momento” dello “ordinamento giuridico presente nelle comunità barbaricine”¹¹⁵ e, anzi, che la “società barbaricina” non solo “ha....un suo ordinamento giuridico”, ma “è un ordinamento”¹¹⁶, fornendo un concreto esempio di applicazione della teoria istituzionalista del diritto¹¹⁷, la quale, in Italia, da circa quattro decenni aveva aperto

¹¹⁵ A. PIGLIARU (1993: 17 s).

¹¹⁶ Ivi, p.20. L'Autore affermava (p. 18) che la presenza di tale ordinamento, che “è ancora da studiare, sistematicamente e in tutte le sue componenti particolari (...), è continuamente risultata accertata proprio dalla constatata presenza, nell'ambito delle comunità interessate dal codice della vendetta, di quelle norme generali a cui è legato lo stesso essere dell'ordinamento.” Vedi anche p. 28. La espressione <ordinamento giuridico> ha assunto nella dottrina giuspubblicistica, ma non solo, una tale varietà di significati da risultare, per questo lavoro, troppo lungo non dico riassumerla, ma anche elencarla. Stesso discorso vale per la imponente bibliografia sull'argomento; prime e selezionate indicazioni bibliografiche possono vedersi in R. GUASTINI (1995: 414 ss). Considerata però la struttura sociale a proposito della quale viene qui impiegata la espressione <ordinamento giuridico>, ossia la “società barbaricina”, mi pare opportuno indicare R. ORESTANO (1962: 35 ss) e ID. (1967); tali lavori si riferiscono alla esperienza giuridica romana che, proprio come la comunità barbaricina, “per lungo tempo, si è svolta in senso anormologico e astattuale”, per dirla con P.CERAMI (1969: 43), il quale, circa l'applicabilità della locuzione in questione a società non statali, ha elaborato precisazioni assai rigorose.

¹¹⁷ Non è certamente opportuno soffermarsi qui su tale notissima teoria, né di richiamare alcun titolo della sterminata bibliografia ad essa relativa. Basterà ricordare che essa ha tre varianti: storicistica che risale a OTTO VON GIERKE, naturalistica che si deve a MAURICE HAURIOU, sociologica, quella che qui più ci interessa, elaborata da SANTI ROMANO (1918), il quale pensava che il diritto “prima di essere norma, è organizzazione, struttura, posizione della stessa società in cui si svolge” (27). Si osservi l'uso del termine “struttura” a proposito del diritto, in opposizione alla concezione di esso come forma. G.

possibilità nuove, anzi impensabili fino ad allora, per la ricerca giuridica e, segnatamente, per il diritto pubblico¹¹⁸.

A causa dei cambiamenti intervenuti nella struttura sociale di cui prima si è detto, non mi pare si potrebbe ripetere, oggi, che la vendetta sia “elemento o spinta costante ad alcune forme di criminalità altamente diffuse nel quadro tipico della <criminalità> sarda”¹¹⁹. Anche questa ricerca, in definitiva, dimostra come la vendetta, perfino in quelle zone nelle quali ha avuto un ruolo determinante, risulti marginale nel panorama odierno dei fenomeni delittuosi. Ciò non toglie, peraltro, che possano verificarsi mitici richiami ad essa, magari proprio da parte di chi, avendo qualche conto da saldare con la giustizia, tenda comprensibilmente a presentarsi come “eroe vendicatore”, piuttosto che comune delinquente. In Sardegna, del resto, una simile mitica non è sconosciuta; in qualche caso ha contribuito a trasformare in figure leggendarie anche criminali niente affatto eroici.

Posto, comunque, che la vendetta sia scomparsa come motore della criminalità, ossia nel senso che aveva per Pigliaru¹²⁰, ciò non certifica che, insieme ad essa, sia scomparso anche l'intero ordinamento di cui faceva parte o, almeno, che alcuni aspetti, i quali di esso siano stati propri non continuino a produrre un qualche effetto. Mi sembra, invece, che sia possibile ricostruire apprezzabili indizi che vanno in questa direzione. La diffusione delle armi, che si è visto essere straordinaria e generalizzata soprattutto nei piccoli comuni, appare uno di tali indizi.

In una società nella quale bisogna essere capaci di vendicarsi, si deve essere capaci anche di difendersi¹²¹. Difendersi, intanto, dalla eventuale vendetta, la quale difficilmente sarà considerata da chi la subisce e dai suoi come l'applicazione della giusta pena; sarà piuttosto avvertita come un'offesa; e questo farà scattare il meccanismo da cui nasce la faida. Ma, prima che dalla vendetta, bisogna difendersi dall'offesa, basti pensare alla più grave, quella di sangue. E nella necessità di difendersi possono trovarsi non solo i singoli, ma intere comunità, si pensi alle *bardane*.

CAPOGRASSI (1951), Maestro di Pigliaru, noterà, a proposito di un successivo lavoro di SANTI ROMANO (1947), come questi tenda ad usare il termine “struttura” in luogo di “istituzione”.

¹¹⁸ Cfr. V. FROSINI (1963: 268), il quale, proprio al fine di illustrare tali nuove possibilità, che consentivano di spingersi fino “all'apparente paradosso di riconoscere una intrinseca giuridicità alle stesse associazioni illecite”, cita come esempio la ricerca di Pigliaru “sul <codice>dei principi che reggono la logica delle manifestazioni delittuose del banditismo sardo”.

¹¹⁹ A. PIGLIARU (1993: 15). Proprio in quanto la vendetta ha questo ruolo, l'Autore maturava la “persuasione metodologica (...) che un fenomeno complesso come il banditismo sardo (...) non potesse essere svelato che dentro lo studio di una sua componente essenziale, cioè la vendetta...”.

¹²⁰ È questo il solo senso che qui interessa, giacché non ha rapporto con il ragionamento che si svolge il fatto che possano rintracciarsi delitti commessi per vendetta, i quali si verificano e si verificheranno ovunque ed entro qualsiasi ordinamento.

¹²¹ Infatti, negli ordinamenti statualistici, in cui l'onere della protezione dei membri della società non ricade sui singoli ma sullo Stato, la vendetta, ossia il farsi giustizia da soli, è vietata. Ho utilizzato l'esempio dell'ordinamento statale esclusivamente per la sua immediata evidenza, anche perché si tratta dell'esperienza più vicina; voglio precisare, però, che non penso affatto che vi sia bisogno dello Stato, ossia di un Ente politico-giuridico diverso e sovraordinato alla società, perché questa si dia (ovvero, seguendo il ragionamento di Santi Romano, sia) un ordinamento nel quale l'onere della protezione dei suoi membri e della riparazione dei torti da essi subito sia sottratta ai singoli. Se così non fosse, sarebbe difficile intendere l'esperienza giuridica delle società del mondo antico.

Immaginare che possa sorgere la necessità di difendersi sollecita a mettersi nelle condizioni migliori per farlo, essendo questo un dovere verso se stessi, i propri familiari, gli amici e quanti, per qualsiasi ragione, abbiano titolo per chiedere protezione. Si assumerà dunque ogni necessaria cautela, ma soprattutto bisognerà armarsi; sarà armato il pastore, isolato nell'ovile, sarà armato il *pater* e gli altri membri della famiglia idonei all'uso delle armi e la comunità, formata di *patres-pastori* e delle loro famiglie, dunque di uomini armati, dovrà trovare chi, privo di paura e avendone le capacità, pensi ad organizzare la difesa collettiva.

Ecco, accomunati, due momenti espressione dell'ordinamento; il dovere di difendersi in armi e quello di individuare quei membri della comunità, capaci e coraggiosi, che la guidino nella difesa: l'arma e il valore, l'arma e il valoroso, il *balente* armato.

L'ordinamento dello Stato pretende il monopolio dell'uso della forza e, perciò, di disciplinare il possesso e l'uso delle armi, di provvedere alla difesa e alla riparazione dei torti, mediante l'amministrazione della giustizia, escludendo così la vendetta. Ma in una terra nella quale lo Stato, da tempo immemorabile, è quello dell'invasore occupante, le armi e gli uomini valorosi servono per resistere alle sue pretese e per tentare di garantire le condizioni di realizzazione dei fini della comunità, che si riconosce come tale (e quindi riconosce i propri fini) non in virtù di regole eteronome, ma in forza del proprio ordinamento. L'ordinamento statale, del resto, in quanto reclama la propria esclusività, assume provvedimenti e adotta comportamenti che comprimano e marginalizzino quello della comunità; così la vendetta, da pratica di tutela giuridica della società¹²², assume il ruolo, come s'è visto, di motore del banditismo¹²³, mentre il *balente*, da coraggioso "difensore civico", da uomo che ha la capacità e l'abilità per affrontare con successo le situazioni sfavorevoli, si trasforma in latitante che, in armi, trascorre la campagna, dove e da dove imporrà le proprie regole, quantomeno quelle funzionali alla sua latitanza. In tal modo, riuscirà a mantenere i rapporti con la comunità (o almeno una parte di essa) di cui continuerà ad essere membro e dimostrerà che nei propri confronti le regole dell'ordinamento avverso restano inefficaci, essendo egli talmente abile da riuscire, in qualche occasione, perfino a dileggiarle. Questo latitante, apparentemente, si autodetermina, trae la propria forza dalle qualità personali, nonché dalle armi e dalla risolutezza nell'usarle. Ciò, tra l'altro, gli consente di mettere insieme le non irrilevanti risorse occorrenti a mantenere la propria posizione, non solo di latitante, ma anche di membro della comunità (si pensi alla necessità di dimostrare che, malgrado il bando, può provvedere alla propria famiglia), mediante il compimento di "imprese" destinate ad essere tanto più rapidamente mitizzate, quanto più clamorose. Questo latitante diventa il campione dell'antagonismo nei confronti di un potere ritenuto illegittimo, dal punto di vista dell'ordinamento della comunità e, segnatamente, nei confronti delle norme dell'ordinamento dello Stato, considerate

¹²² A. PIGLIARU (1993: 16, 30).

¹²³ Ivi: 16. PIGLIARU aveva chiaramente distinto questi due momenti e funzioni della vendetta, infatti afferma che "la pratica della vendetta, pur configurandosi in sé e per sé come pratica di tutela giuridica, si esprime in termini di banditismo, sebbene il sistema delle norme che danno vita ai criteri risolutivi del problema dell'azione (di quell'azione che è la vendetta) non possa essere identificato con il sistema organizzativo del banditismo in quanto tale".

incapaci “di assicurare alle esperienze individuali, in cui quotidianamente si svolge la vita della comunità (...), di essere se stesse”¹²⁴.

Il latitante, come s’è detto, ha bisogno di risorse e queste non sono soltanto materiali, bensì anche umane e possono essere riassunte nel concetto di solidarietà; questa, verso il latitante, facilmente è complicità¹²⁵. Tale complicità consiste non solo e non tanto nel prestare rifugio e nel mettere a disposizione i propri beni, quanto piuttosto nel garantire il rapporto con la comunità e, specialmente, nell’escludere qualsiasi forma di intesa e di collaborazione con l’autorità dello Stato, che anzi deve essere tenuta lontana e, quindi, fuorviata con qualsiasi espediente. Ecco un altro imperativo della comunità-ordinamento, l’omertà. Essa è un dovere, come la vendetta e la difesa, e così queste come quella non sono poste nell’interesse del singolo (bandito), ma in quello della comunità, la quale, nello scontro con l’ordinamento statale, deve operare in modo da evitare che le regole di quest’ultimo interferiscano con le proprie, annullandole di fatto, oltre che di diritto. Non si tratta di una costruzione astratta. Il recente episodio, di cui è stata protagonista Paola Monni, giovane di Orune, che ha denunciato gli autori dell’assassinio del suo fidanzato e di un amico, al quale avevano assistito decine di persone, nessuna delle quali ha parlato, e che in seguito a ciò è stata del tutto isolata nel suo paese (tanto da dover essere sottoposta a misure di protezione), dimostra come l’omertà possa ancor oggi essere considerata un dovere da un’intera comunità¹²⁶.

L’omertà, dunque, non è elemento marginale, al contrario risulta essenziale per la sopravvivenza stessa dell’ordinamento e perciò, ove la spontanea solidarietà faccia difetto o sia poco convinta, si rende necessario stimolarla; in qual modo, se non con l’avvertimento, la minaccia, la violenza? Si può, inizialmente, procurare qualche danno (attentato), bruciando il campo o sgarrettando i buoi del riottoso (del reo, se ci mettiamo dal punto di vista dell’ordinamento), per passare a misure più

¹²⁴ Ivi:17.

¹²⁵ Non necessariamente nel senso tecnico-giuridico.

¹²⁶ Naturalmente, sono a conoscenza del fatto che generalmente si tende ad escludere che, a proposito della Sardegna, si possa parlare di omertà, la quale sarebbe collegata alla criminalità di tipo mafioso, assente nell’isola. Si preferisce parlare di silenzio, che sarebbe il contrario dell’omertà, in quanto esprimerebbe indifferenza. In proposito osservo:

- a) non c’è dubbio che l’omertà caratterizzi la criminalità organizzata di tipo mafioso, ma non basta tale elemento per definire quella criminalità, perché occorrono altre decisive caratteristiche, come si vedrà meglio più avanti;
- b) il silenzio teso ad impedire che l’autorità legale possa perseguire i colpevoli di un delitto (si pensi all’episodio riportato nel testo, ma anche al silenzio di chi sa dove è tenuto un sequestrato, dove si nasconde un omicida o conosca coloro che intimidiscono una amministrazione, e così via) deve forse essere qualificato con un nome più specifico e non ne trovo uno più proprio di omertà, sia che derivi da indifferenza, sia che promani da adesione o paura;
- c) anche all’indifferenza, comunque, si dovrebbe trovare una spiegazione nel senso che o si pensa che si tratti di un carattere antropologico (ma, in questo caso, precisamente di chi, visto che si manifesta, almeno rispetto alle questioni connesse con la criminalità, in maniera diversa nelle varie parti dell’isola?), oppure bisognerebbe definire rispetto a che cosa si manifesti; se, per esempio, fosse indifferenza verso le norme dell’ordinamento statale, potrebbe, per converso, essere osservanza per quelle di un altro ordinamento, com’è il caso dell’omertà per la criminalità di tipo mafioso e, come si cerca di dire nel testo, anche per quella sarda, senza perciò confondere in alcun modo i due fenomeni, come anche più avanti si avrà modo di dire.

drastiche nel caso le prime si rivelassero insufficienti, fino alla pena di morte. La violenza per ottenere obbedienza è inseparabile dall'omertà, a maggior ragione quando si renda necessario che l'atteggiamento omertoso si estenda a un numero ragguardevole di soggetti, come l'intera popolazione di una determinata zona¹²⁷.

È facile intendere come di qui il passo diventi breve per la realizzazione di una pretesa che appare del tutto naturale, se riferita ad una società costituita in forza di un ordinamento originario e non derivato. Mi riferisco al controllo del territorio, prerogativa "sovrana", per conseguire la quale si rende indispensabile l'utilizzazione della violenza, a più forte ragione se si deve competere con lo Stato, formidabile contendente intorno alla medesima pretesa. Manifestamente, anche da questa ricerca emerge che il problema del chi abbia il controllo del territorio non si pone solo in relazione al banditismo del passato, ma anche al presente. Un esempio clamorosamente evidente di ciò è rappresentato da quanto si dirà subito a proposito delle mancate elezioni di alcune amministrazioni locali, ma risulta essenziale anche per altre azioni delittuose. Le rapine a banche e uffici postali in comuni con poche centinaia di abitanti, in cui ogni movimento ed ogni particolare, anche della fase di preparazione, non potrebbero non essere notati¹²⁸, sarebbero impossibili senza un adeguato controllo del territorio, che garantisca da interferenze. Così per i furti agli sportelli "bancomat", per cui è necessario mettere in movimento mezzi ingombranti e rumorosi (ruspe e simili), magari nel cuore della notte e attraversando il paese. Osservazioni non diverse possono farsi per gli attentati ed anche per gli agguati finalizzati agli omicidi¹²⁹.

L'esercizio della violenza a questi fini non può essere affidato in via esclusiva al *balente*-latitante, tale compito sarà messo in atto da gruppi più o meno ampi di soggetti, forse collegati al *balente* fuorilegge, forse *balentes* essi stessi. La necessità di disporre di tali gruppi sviluppa una attitudine all'organizzazione per l'esecuzione degli atti violenti ritenuti necessari.

Armi, *balentes*, violenza in forme organizzate, omertà, controllo del territorio, ecco non pochi elementi che possono ritenersi risalenti all'ordinamento che fu proprio delle comunità insistenti su quella parte dell'isola in cui tuttora si cumula il livello massimo di violenza nelle manifestazioni delittuose. Con riguardo agli obiettivi di questo lavoro e in questa fase di esso, non è possibile e neppure interessa avventurarsi nella puntuale ricostruzione di quell'ordinamento, né riuscire a determinare se debba ritenersi interamente caducato o se ve ne siano parti, e quali, ancora "vigenti". Svolgere una ricerca in questa direzione sarebbe auspicabile, ma si tratterebbe di altra cosa rispetto a quella attuale.

¹²⁷ L'elemento della forza e della paura è già contenuto nel termine "omertà"; esso pare voce dialettale napoletana *umertà*, connessa al latino *humilitas*. Sta a significare la sottomissione e il rispetto assoluto delle regole richiesto ai propri associati dalla camorra, la quale veniva anche chiamata *Società dell'umiltà*. Bisogna peraltro registrare che, secondo altri, assolutamente minoritari, sarebbe voce di area siciliana derivata dall'adattamento dello spagnolo antico *hombredad*, virilità-essere uomo. Si noterà che, anche in questo caso, non è assente l'allusione alla forza.

¹²⁸ Come si è già fatto osservare, l'ufficio postale di Esporlatu, paese di 475 anime, è stato rapinato in 5 anni per ben 4 volte; a parte la evidente insipienza dell'Amministrazione delle Poste, non sarebbe possibile immaginare azioni di questo genere, senza un controllo del territorio che definirei ferreo.

¹²⁹ A proposito del controllo del territorio, inteso però in un senso parzialmente diverso da quello utilizzato nel testo, cfr. B. MELONI, V. ATZENI (1997: 23 s).

Quel che interessa è l'esser giunti al punto di poter stabilire una corrispondenza tra gli aspetti che si è creduto di ricondurre a quell'ordinamento, ovvero, avvalendoci del termine e del concetto utilizzato da SANTI ROMANO, tra la struttura di quella società e le manifestazioni violente delle azioni delittuose che si compiono nel presente; tale corrispondenza è verificata perché quegli elementi (armi, *balentes*, violenza in forme più o meno organizzate, omertà, controllo del territorio) si ritrovano nella criminalità odierna, sia pure in forme e con funzioni differenti rispetto al passato.

In tale corrispondenza precisamente consiste l'ipotesi che vorrei suggerire, nel tentativo di dare una spiegazione a quel dualismo nelle manifestazioni criminali che, come già si è detto, si presenta ancora nell'isola, similmente al passato, ma che, proprio in ragione dei notevolissimi mutamenti frattanto intervenuti nella struttura economica e sociale, di cui si è fatto cenno, assume un significato alquanto diverso.

Ma prima di affrontare questo punto, è opportuno riflettere su un esempio assai evidente del contrasto che può instaurarsi nei confronti dell'ordinamento dello Stato non nel passato, ma ai nostri giorni e proprio a partire dagli elementi di cui si è detto.

Il 18 settembre 1992 Mariangela Marras, sindaco democristiano del comune di Lula, rassegnava le dimissioni dalla carica e con lei l'intero Consiglio comunale. Nei confronti degli amministratori si erano verificati numerosi attentati e, da ultimo, erano stati indirizzati colpi di fucile contro l'auto del sindaco e contro la sua abitazione, in cui viveva con la propria madre. Da quel momento, chiunque abbia fatto o abbia manifestato l'intenzione di fare il tentativo di presentare liste per eleggere una nuova amministrazione è stato fatto oggetto di pesanti minacce e attentati. Solo dopo 10 anni, nel 2002, quando la questione era diventata un caso nazionale, ma soprattutto in seguito ad una discussione, prudente e riservata, ma serrata fra i cittadini del comune, si è riusciti nell'intento di eleggere una nuova amministrazione e un sindaco nella persona di Maddalena Calia, a cui bisogna riconoscere di aver avuto la tempra e il coraggio per ripristinare le condizioni minime di democrazia nel comune.

Non interessano, in questa sede, i motivi politici (peraltro niente affatto nobili) che hanno dato luogo a quella lunga serie di fatti, perciò non se ne discuterà. Ho voluto ricordare gli estremi essenziali della notissima vicenda perché essa riguarda da vicino il nostro ragionamento, dal momento che a Lula, per 10 anni, a seguito di una serie di azioni criminose e violente, le norme dell'ordinamento statale in materia di amministrazione locale sono state disapplicate, il che assume un significato, non solo sul piano politico e dell'ordine pubblico, ma anche su quello del diritto. È vero che l'ordinamento medesimo, che ha l'*horror vacui* massimamente in materia di istituzioni, provvede a garantire comunque l'amministrazione del comune e così ha fatto, mediante commissari prefettizi¹³⁰, per dieci lunghi anni, ma che il diritto posto in capo ai cittadini di scegliere con le elezioni i propri amministratori sia

¹³⁰ In proposito, mi sfugge per quale ragione l'amministrazione commissariale, nel corso di dieci anni, non abbia mai trovato il modo di intervenire sulla materia del contendere, la quale, se non in tutto il mondo, era ben nota a Lula (e nel raggio di 200 Km.). Se lo avesse fatto, si sarebbe messo fine alla disapplicazione delle norme. Salvo che non si pensasse che anche i commissari prefettizi sarebbero potuti diventare oggetto delle attenzioni dell'«ordinamento barbaricino». Se così fosse, bisognerebbe riconoscere a quest'ultimo una vitalità insospettabile.

stato conculcato con la violenza per un periodo così lungo, segnala che nel meccanismo di inveramento della democrazia, che non consiste solo in norme e procedimenti, ma anche in comportamenti attivi dei cittadini, qualcosa si è inceppato, e questo qualcosa non dipende solo dalla commissione di taluni reati, sebbene assai gravi, ma dal fatto stesso che tali reati si siano potuti commettere, per di più per un tempo così lungo e nella più totale impunità. Voglio dire che, senza un profondo radicamento degli autori di quei reati nella comunità e del fatto che le loro ragioni siano state avvertite, se non come condivisibili, almeno come un problema rilevante per essa, non sarebbe stato possibile impedire ai lulesi, per un decennio, di formare delle liste ed andare a votare, tanto più in un comune così piccolo, in cui di ciascuno sono conosciuti non solo gli interessi e le attitudini, ma anche i movimenti. Si badi che non voglio dire assolutamente che i cittadini di Lula fossero tutti o quasi collusi con gli autori degli attentati. Si tratta di questione assai meno banale, che ha a che fare con il tipo di rapporto esistente tra le persone che interagiscono nelle comunità di quell'area, quel rapporto per il quale, come proprio Pigliaru faceva notare, è possibile andare a rubare per fare un piacere ad un amico¹³¹.

È tale rapporto, di cui la violenza è una componente, ma non la sola, che spiega perché Lula sia rimasta per dieci anni priva di amministratori. In assenza di tale rapporto la vicenda non si sarebbe potuta verificare. Per intendere bene quanto si dice, ci si interroghi se sarebbe pensabile che scelga di dimettersi il sindaco di Cagliari o di Sassari, nell'ipotesi che venisse fatto oggetto di minacce. E ci si chieda se sarebbe possibile immaginare che, nel caso di dimissioni, nessuno a Sassari o a Cagliari presenti liste per le elezioni comunali. A me pare inverosimile, ma non già perché i cagliaritari o i sassaresi siano più coraggiosi o abbiano più senso civico dei lulesi, ma perché le condizioni interne alle comunità sono diverse, nel senso che diverse sono le regole che ne disciplinano i rapporti¹³².

Dunque, le regole di comportamento mediante le quali sono ordinate le comunità della Sardegna sono differenti, talvolta su punti decisivi e, in particolare, su questioni che, per un verso o per un altro, riguardano la violenza.

L'intento di chi ha fatto ricorso alla violenza consisteva nell'impedire che una amministrazione scelta dai cittadini assumesse decisioni presentite come sfavorevoli a sé. Allora, quanto accaduto a Lula dipende da un contrasto interno alla comunità, i cui esiti (la sospensione dell'efficacia in quel comune delle norme sull'amministrazione locale), quand'anche non possano essere interpretati meccanicamente come un momento della collisione tra l'ordinamento statale e quello della "comunità barbaricina", sono stati possibili sicuramente per la minaccia contenuta nei delitti commessi, ma anche (direi in maniera decisiva) per il modo di essere di quella comunità, ossia per la relazione specifica che passa tra essa e la violenza.

Come si sa, la vicenda di Lula è la più paradigmatica, ma non la sola di tal genere, giacché altri comuni, quasi tutti nell'area di cui parliamo, sono rimasti privi

¹³¹ A. PIGLIARU (1993: 474 s).

¹³² Tali rapporti, in centri come Cagliari e Sassari e moltissimi altri, sono mediati, per esempio, dalle forme di aggregazione che si realizzano nei partiti, i quali, per quanto ormai assai deboli, non consentirebbero che prevalga nella comunità una relazione come quella che è prevalsa a Lula, dove i rapporti tra i componenti della comunità, compresi quelli disposti ad usare la violenza, ha avuto la meglio su qualsiasi altra forma di aggregazione.

di amministrazione, per periodi più o meno lunghi, per le medesime ragioni, segno che la relazione di cui si è detto ha un certo grado di diffusione.

Tale relazione spiega non solo queste vicende delle amministrazioni comunali, ma anche quegli aspetti che, come s'è detto, possono essere ricondotti a un ordinamento che quello dello Stato non si è dimostrato in grado di integrare¹³³. Gli importanti fenomeni dei quali prima s'è parlato, ossia i mutamenti strutturali e le trasformazioni di quel mondo a cui erano riconducibili le peculiari manifestazioni criminali sarde, sono stati indotti da grandi processi economici, il più rimarchevole dei quali è l'industrializzazione chimica, accompagnato dalle notevoli innovazioni in agricoltura, giunte in Sardegna con grande ritardo, e dallo sviluppo del terziario. Tali processi, se hanno contribuito a insediare nell'isola i caratteri della "modernizzazione", hanno favorito anche la creazione di nuovi squilibri sociali e territoriali e, anzi, in qualche caso li hanno accentuati, specialmente (ma non solo) quando l'industrializzazione ha segnato un arretramento, al limite di una cancellazione tuttora dolorosamente in atto.

La conseguente disoccupazione, lo sviluppo di un turismo malauguratamente imperniato sul territorio costiero, favorendo lo spopolamento di molti comuni, già seriamente avviato dalla crisi (anche di crescita) delle campagne e la loro marginalizzazione, a cui bisogna aggiungere il diffondersi, qui come in ogni altra parte della Sardegna (e del mondo), di un consumo esasperato¹³⁴, che somma ai vecchi nuovi bisogni inevasi, esaltando gli squilibri e favorendone di nuovi, non solo fra parti diverse del territorio, ma anche all'interno di quelle interessate dal turismo, tutto ciò ha fatto sì che la transizione avviata, malamente talvolta, si sperdesse in mille rivoli, proprio nelle aree in cui maggiori erano le manifestazioni della criminalità "classica". In quelle aree, non rimane più il vecchio, in particolare le regole che, nel bene e nel male (spesso nel male), davano un ordine alla società; d'altronde non è giunto il nuovo, e quel tanto di esso che è arrivato non è quello sperato.

Tale situazione dà origine a quegli "insoddisfatti" di cui parla Antonietta Mazzette nell'introduzione, i quali ereditano il "malessere" dei loro padri, di cui sono memori, sebbene entro una formazione economico sociale ampiamente trasformata. La consapevolezza che le politiche di sviluppo, generosamente finanziate con danaro

¹³³ Quando parlo di integrazione, non intendo affatto cancellazione e neppure assorbimento o subordinazione. Penso che più ordinamenti non solo possano coesistere di fatto (come avviene ad esempio, con una forma armata di coesistenza, fra quello statale e quello delle associazioni mafiose), ma possono essere tra loro coordinati nell'ambito di un sistema pluralistico (non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello giuridico) sorretto da valori condivisi. Così accade tra l'ordinamento dello Stato e quello della Chiesa, in forza del principio personalista (laico, ma anche religioso) sulla base del quale si articola la libertà religiosa (artt. 3, 8, 19 Costituzione); così può accadere per gli ordinamenti locali, sulla base del principio pluralista, che prevede l'autonomia delle comunità locali (la quale, non a caso, dalla Carta fondamentale del nostro ordinamento statale non è concessa o autorizzata, ma riconosciuta [art.5 Cost.], evidentemente perché considerata un valore storico-naturale, originario e non dipendente dallo Stato, esattamente come i diritti inviolabili dell'uomo [art. 2 Cost.]) e sulla base del valore della legalità.

¹³⁴ Una *équipe* coordinata da Antonietta Mazzette, presso l'Università di Sassari, ha svolto una ricerca, con finanziamento PRIN 2003, su *I centri del consumo come modalità di organizzazione sociale del territorio e come fattore di mutamento del paesaggio: il caso della Sardegna*; parziali risultati della ricerca e alcune riflessioni di carattere generale sull'argomento si vedono in A. MAZZETTE (2003), *passim*.

pubblico, hanno rappresentato occasione di ricchezza per pochi e un fallimento soprattutto per le contrade in cui il malessere è sempre stato; il difetto di speranza nella volontà e perfino nella stessa possibilità di intervento di un potere politico che appare non regolatore, ma regolato dal mercato; la constatazione che la principale forma di sviluppo in atto, il turismo, la quale viene da molti indicata (secondo me erroneamente) come trainante dell'intera economia dell'isola, produce una ricchezza (magari legata anche alla speculazione sui terreni) che, in buona misura, non si ferma in Sardegna e che, quando si fermi, non solo favorisce una cerchia ristrettissima, ma ripropone ancora nuovi squilibri territoriali, rappresentano alcune delle molte riflessioni che rendono anche più amara la condizione materiale degli "insoddisfatti".

Tutto ciò, che tra l'altro, deprime il ruolo delle autonomie locali e le mette in stato di accusa per l'impossibilità loro di sostenere le ragioni del proprio territorio, provoca una reazione di tipo identitario che mitizza acriticamente il passato e tende a presentarsi, soprattutto a se stessa, come elemento resistenziale, spesso alimentata da professionisti dell'identità, che riescono a trovare proficua sistemazione tanto nella politica, quanto nel mercato della cultura o, forse, nella cultura del mercato. Tale reazione, per la sua stessa natura, si rifà a regole del passato, perpetuandole. Per quanto riguarda in particolare la criminalità, se non c'è più quella "classica", non il banditismo, la vendetta, né il sequestro di persona, che presuppongono una società ormai scomparsa, restano le forme criminali che abbiamo rilevato, con un forte contenuto di violenza, perché questa è collegata con le regole tenute in vita. Ecco perché la criminalità in Sardegna, malgrado tutto ciò che è cambiato (e non è poco), mantiene ancora un andamento dualistico; ma ecco anche perché tale dualismo è diverso da quello del passato e tende, fatto rimarchevole, a dislocarsi in modo differente sul territorio. Intendo riferirmi non tanto al fatto, già segnalato, che un certo numero dei delitti rilevati, quando compiuti in aree diverse da quelle in cui maggiormente si concentra la violenza, siano commessi da autori provenienti da quest'ultima, ma alla circostanza per cui nelle zone costiere, dove si accentra lo sviluppo del turismo, tali delitti hanno una frequenza notevole, particolarmente gli attentati. Ciò, però, non accade in tutte le zone turistiche, bensì in quelle della fascia costiera orientale, dove più diretta è l'influenza delle aree in cui permane il "malessere", insieme alla violenza¹³⁵, il che si pone come conferma ulteriore delle nostre analisi.

In definitiva, si può dire certamente che in Sardegna, con riguardo alla criminalità, vecchio e nuovo convivono (come accade in quasi tutti i processi storici, i quali sono generalmente gradualisti e più raramente solcati da cesure nette), ma ciò non aiuta né a comprenderla, né a elaborare politiche per contrastarla, se non qualificiamo la fase di transizione, già apertasi da molti anni, riconducendola alle cause per cui permane la violenza. È, appunto, ciò che si è tentato di fare. Tuttavia, dire che si attraversa una fase di transizione equivale a dire che essa è ancora aperta riguardo ai suoi esiti, il che pone il problema di definire quali siano i fattori che potrebbero determinare uno sbocco piuttosto che un altro. Ciò induce ad esprimere una preoccupazione.

¹³⁵ Non a caso, infatti, molte di tali zone sono state ricomprese nella SCO. Sulla tendenza all'espansione verso le zone dell'insediamento turistico nel nord-est cfr. B. MELONI, V. ATZENI (1997: 24).

5.3 Criminalità sarda e criminalità mafiosa. Una preoccupazione

Tutti gli osservatori e gli studiosi che si occupano della criminalità sarda affermano che essa non contiene tracce di criminalità organizzata di tipo mafioso, anche se talvolta si parla di episodi delittuosi che, per qualche verso, richiamano quel genere di criminalità¹³⁶.

La ricerca condotta conferma tale affermazione. Tuttavia è proprio a proposito di tale argomento che mi pare necessario avanzare qualche preoccupazione per ragioni che verranno esposte molto sinteticamente, anche se l'argomento sembrerebbe meritevole di una più ampia raccolta di dati e di maggiori approfondimenti.

Se si prova a sintetizzare i caratteri della criminalità italiana di tipo mafioso, ossia della Mafia vera e propria (Cosa nostra), della 'Ndrangheta, della Camorra e della Sacra corona unita¹³⁷, che in modi diversi e con diversa intensità esercitano un controllo più o meno diffuso in quattro regioni del Mezzogiorno, si appura che essa è costantemente contraddistinta dagli elementi seguenti: disponibilità di armi ed esplosivi, disponibilità di associati disposti all'obbedienza, uso della violenza, omertà, controllo del territorio, rapporti con il potere politico, rapporti con ambienti imprenditoriali e finanziari, grande disponibilità finanziaria; si deve aggiungere la affiliazione dei singoli membri, generalmente subordinata a una vera e propria iniziazione, con cui il nuovo adepto assume degli obblighi nei confronti della associazione, in altre parole, si assoggetta alle regole dell'ordinamento.

Ora, tenendo presente quanto prima s'è detto a proposito dei caratteri della criminalità in una parte della Sardegna, si può riscontrare che alcuni di essi sono comuni a quelli propri della criminalità mafiosa: armi ed esplosivi, uso della violenza, omertà, controllo del territorio; manca qualsiasi cerimonia di iniziazione, così come gruppi di associati disposti all'ubbidienza, vi sono, invece, i *balentes*, la cui disponibilità ad usare la violenza non risale ad un impegno preso con qualcuno, ad un giuramento, ma alle regole di un ordinamento avvertito come proprio¹³⁸.

In realtà, la caratteristica saliente, comune ai due fenomeni è proprio questa, che entrambi sono espressione di un ordinamento¹³⁹. I tratti in comune non autorizzano, in alcun modo, ad accostare la criminalità sarda, anche quando organizzata, alla criminalità di tipo mafioso. Quest'ultima, infatti, è tale non solo per i caratteri che ha in comune con altre forme di criminalità, compresa quella sarda

¹³⁶ Cfr. B. MELONI, V. ATZENI (1997: 20 s).

¹³⁷ Quest'ultima, essendo stata voluta intorno agli anni '80 dalle altre tre, riveste nell'ambito del discorso che qui si svolge, uno scarso valore paradigmatico, pur avendo qualche caratteristica peculiare. Cfr. A. JAMIESON (1997: 476 ss).

¹³⁸ Il termine *mafia* sembrerebbe risalire alla colonizzazione araba: *mahias* con un significato vicino a "baldanza", "braveria". Il termine *'ndrangheta* è voce calabrese che viene dal greco *andragathia* che significa "coraggio" "valore", *andragathos* "uomo valente". Non si può negare che entrambi i termini abbiano, all'origine, un senso prossimo a quello di *balente*, *balentia*. Sembrerebbe, dunque, che quando in un aggregato sociale serva un termine per indicare soggetti o gruppi con una qualche attitudine a servirsi della forza e dell'astuzia, la scelta cada su vocaboli che richiamano concetti vicini a quello di valore.

¹³⁹ La mafia era considerata ordinamento giuridico già da SANTI ROMANO nel 1917. Sul punto vedi D. GAMBETTA (1992), p. 32 ss.; vedi pure, brevemente, G. FIANDACA (1995: 21-28). il quale, ricordato che i fondamentali elementi costitutivi dell'ordinamento giuridico sono la plurisoggettività, la normazione e l'organizzazione, conclude che la mafia li possiede tutti.

(elementi che potremmo considerare necessari, ma non sufficienti), ma per un altro decisivo carattere, del tutto assente nella criminalità sarda, ossia la relazione con il potere politico ed economico¹⁴⁰. È noto che le organizzazioni mafiose storicamente nascono all'ombra di tale rapporto e che proprio esso ne abbia garantito la sopravvivenza e la crescita nel tempo, così come accade tuttora¹⁴¹. L'ordinamento mafioso ('ndranghetista, camorrista), in definitiva, non tende a contrapporsi a quello dello Stato, se non quando vi è costretto per difendersi o inviare messaggi. La mafia, così come la camorra¹⁴² e la 'ndrangheta, non sono l'*antistato*, ma sono complementari ad esso. Si pensi alle funzioni della originaria mafia agraria, alla sua successiva trasformazione in mafia urbana, con la speculazione su terreni e costruzioni; si pensi alla partecipazione alla spesa pubblica con gli appalti per le grandi opere, le ricostruzioni e così via. I rapporti con il potere politico e quello economico consentono alle organizzazioni mafiose, oltre che di realizzare profitti immensi, di procurarsi e incrementare il consenso, per esempio procurando posti di lavoro, consenso che, congiunto alla violenza, serve per il controllo del territorio e può essere trasferito alle forze politiche "amiche" in occasione di consultazioni elettorali.

Insomma, le mafie si inseriscono in qualche modo nel tessuto istituzionale e sono esse stesse istituzionalizzate. Su questo punto tutti gli studi recenti concordano e queste sono le risultanze di un lavoro, durato molti anni, della Commissione parlamentare antimafia, di cui è istruttivo vedere le relazioni fatte nel corso della XI legislatura, quando era presieduta da Luciano Violante.

Oltre a ciò, le mafie acquisiscono una fortissima dimensione finanziaria tramite il controllo del traffico della droga¹⁴³.

È evidente che tutto ciò non ha niente a che fare con la Sardegna. Quel che più preme rimarcare, per mettere nella massima evidenza la diversità fra i due fenomeni, è che l'ordinamento che ha dato luogo al banditismo, anche nelle sue forme maggiormente organizzate, come nella più virulenta stagione dei sequestri di persona, non è mai stato complementare a quello dello Stato, ma ha sempre mantenuto un carattere antagonista di *antistato*.

Alla luce di queste considerazioni e visto che la criminalità sarda, pur essendo cosa tuttaffatto diversa, ha alcuni caratteri strutturali in comune con quella di tipo mafioso e che, per di più, attraversa una transizione i cui esiti non sono per niente delineati, ci si può domandare se si possa ipotizzare un innesto della criminalità mafiosa in Sardegna, non nel senso di episodici contatti finalizzati al compimento di singole "imprese", che probabilmente si sono già verificati, ma nel senso di una

¹⁴⁰ S. LUPO (1997: 5 ss); ID. (1993: *passim*); N. TRANFAGLIA (2001)

¹⁴¹ S. LUPO (1993); A. JAMIESON (1997: 464 ss).

¹⁴² Per quanto riguarda la camorra, val la pena di ricordare il ruolo da essa giocato nella liberazione dell'assessore regionale campano della DC, Ciro Cirillo, rapito dalle Brigate rosse nel 1981. Ad appena due anni dalla ferrea applicazione della "linea dura" che aveva impedito ogni trattativa in occasione del rapimento di Aldo Moro, la camorra di Raffaele Cutolo fu il tramite tra chi teneva prigioniero Cirillo e "pezzi dello Stato", in cambio di favori di vario genere, tutti illeciti, a vantaggio della "Nuova camorra organizzata". Cfr. COMMISSIONE ANTIMAFIA (1993: 1118).

¹⁴³ Su tale questione, cfr. P. ARLACCHI (1983), *passim*, ma vedi le riserve di G. FIANDACA (1994: 119). Cfr. anche D. GAMBETTA (1992), opera assai interessante, che tuttavia, come dice S. LUPO (1997: 22, nt. 10) "insiste molto sulla protezione come quintessenza del fenomeno mafioso", per cui "è stata molto criticata la sottovalutazione del fattore estorsione rispetto al fattore protezione".

presenza stabile che, utilizzando la criminalità sarda, riesca a trasformarla e a dare alla transizione questo sbocco.

Mi pare che, purtroppo, vi siano le condizioni per ritenere non fantastica tale ipotesi. Brevemente. La Sardegna in questo periodo è centro di attenzione per le sue attrattive turistiche, il che favorisce investimenti importanti nel settore e in quelli collegati, che possono richiamare l'interesse di organizzazioni criminali che precedentemente non avevano ragioni per occuparsi dell'isola. L'opportunità di investire in terreni, in intraprese turistiche e in quanto ad esse è collegato, offre una splendida occasione per un proficuo riciclaggio e, dunque, per fissare una presenza stabile, che non avrebbe soverchie difficoltà a trovare i collegamenti con una "manovalanza" che potrebbe, per esempio, tornare utile per lo spaccio di droga, campo nel quale la criminalità mafiosa è *leader* indiscusso. E proprio il traffico di droga, collegato o no ad altro, costituisce un tramite formidabile, sia per la diffusione che il mercato della droga ha nell'isola, sia per i rapidi e fantastici guadagni che può promettere. Inoltre, se si tiene presente che proprio nelle zone a insediamento turistico della costa orientale si compie una parte non trascurabile degli attentati, i quali saranno messi in atto per invidia delle fortune altrui, come taluno sostiene, ma più probabilmente per ragioni di concorrenza e, ancor di più per episodi estorsivi, si intende come possa senza troppa difficoltà avviarsi un ciclo protezione-estorsione, che costituisce la base per antonomasia dell'insediamento territoriale di ogni organizzazione mafiosa e che non tarderebbe a diffondersi in tutta la regione.

Se a queste osservazioni si muovesse l'obiezione che la esportazione delle condizioni necessarie a dar vita a organizzazioni mafiose non avviene meccanicamente, ma ha bisogno di un concorso di circostanze che devono fare i conti con la storia propria di ogni territorio, direi che ciò è sicuramente vero, ma che, da un lato, mi pare che molte delle circostanze necessarie vi siano e alcune siano state prodotte proprio dalla storia, dall'altro lato, che un esempio, per niente trascurabile, di siffatta esportazione si è già verificato fin dal 1980 in Puglia con la "sacra corona unita", perché voluto dagli interessi convergenti, in tempi e con modalità differenti, da camorra, 'ndrangheta e mafia¹⁴⁴. Tale esempio è molto indicativo della capacità delle organizzazioni mafiose di "colonizzare" un territorio, proprio perché avvenuto in Puglia, tra tutte le regioni del Mezzogiorno, la più ricca di forme associative fra i cittadini, quali partiti, sindacati e istituzioni culturali, che hanno operato con decisione, a partire dalla fine del regime fascista, per dar forza alla partecipazione democratica.

Si deve aggiungere che si è manifestata in Sardegna qualche empirica evidenza di presenze mafiose, in taluni delitti (con tanto di *killer* legati alla mafia russa) e in recenti arresti, come quelli che a Olbia hanno sgominato una organizzazione di tipo mafioso, capitanata da un albanese, ma composta anche da sardi.

Si potrebbe anche obiettare che, siccome elemento essenziale per la criminalità mafiosa è il rapporto con la politica, non vi sono ragioni per ritenere che quella sarda sia disponibile a stabilire tale relazione. Su ciò, naturalmente, ciascuno coltiva grandi speranze, tuttavia bisogna tener conto che, quando si dice rapporto con la politica, si vuol dire rapporto con qualche esponente politico; sotto questo profilo,

¹⁴⁴ Cfr. A. JAMIESON (1997: 476 ss).

la storia del Paese si è incaricata di dimostrare che non è poi così difficile stabilire rapporti corrotti, che in certe condizioni possono configurare assai facilmente o il favoreggiamento o la partecipazione (interna o esterna, poco conta) ad associazione mafiosa. Senza contare che la mafia, in definitiva, potrebbe non aver bisogno che i rapporti politici necessari vengano stabiliti direttamente in Sardegna.

Mi pare ve ne sia abbastanza per preoccuparsi di possibili sviluppi che potrebbero trasformare settori della criminalità sarda più disponibile all'uso della violenza in organizzazioni subordinate alla criminalità mafiosa, o in organizzazioni mafiose esse stesse.

Se vi è una preoccupazione per quanto potrà essere, sarebbe auspicabile cercare di capire come potrebbe essere evitato ciò che si teme.

5.4 Identità e legalità. Una proposta

Una ricerca che si è proposta l'obiettivo di verificare quali mutamenti siano intervenuti nella criminalità sarda, misurando le variazioni o, in ipotesi, l'invarianza della principale caratteristica di essa, la violenza, non può assumersi il compito di formulare proposte di ordine generale che quella criminalità contrastino. Per una tale formulazione occorrerebbe prendere in considerazione l'insieme delle manifestazioni criminali¹⁴⁵, riprendere la rilevazione dalla stampa, che fornisce informazioni che le statistiche generali non danno, conducendola sui i due principali quotidiani dell'isola e estendendola a tutti i reati di cui portino notizia, incrementare la ricerca qualitativa sui fascicoli delle Procure della Repubblica, che sembra aver dato risultati assai promettenti, riuscendo a consultare quelli di tutte le Procure dell'isola. In mancanza di tutto ciò, sarebbe velleitario tentare di compilare ricette, che abbiano la pretesa di affrontare organicamente il fenomeno.

Tuttavia, sulla base di quanto si è potuto riscontrare e in stretta correlazione con questo, è forse possibile ipotizzare le linee di qualche intervento limitato, ma forse non marginale.

Per quanto si è potuto vedere, non sembra che debba essere invocato un incremento degli strumenti repressivi perché, rispetto ai fenomeni rilevati, non sortirebbe risultati. Sarebbe, invece, molto utile, specialmente per quei delitti che maturano in comunità molto ristrette, predisporre una efficiente attività di *intelligence*. Bisogna purtroppo, a distanza di tanti anni, ripetere quanto affermato già dalla "Commissione Medici", ossia che la lentezza nella definizione dei processi, ma anche delle cause civili, ora come allora, irrobustisce l'impulso a procurarsi giustizia da sé.

Non sembra proponibile, ma neppure di una qualche utilità, la moltiplicazione delle postazioni delle Forze dell'ordine; il controllo del territorio, certamente

¹⁴⁵ Estendendo, quindi, l'osservazione a tutti i reati significativi. Per fare un solo esempio, sarebbe decisivo svolgere una indagine approfondita circa la frequenza, le modalità e la dislocazione del delitto di estorsione, perché ciò consentirebbe di fare una previsione più precisa della evoluzione della criminalità, anche per le connessioni che tale delitto può avere con la criminalità di tipo mafioso. Circa la importanza da attribuire a una tale indagine, basti considerare che, dal punto di vista del danno che potrebbe derivare allo sviluppo dal diffondersi di questo delitto, è certamente possibile affermare che sarebbe molto più disastroso dello stesso sequestro di persona. Non a caso, tutti sono concordi nel sostenere che uno dei più formidabili vincoli allo sviluppo del Mezzogiorno sia proprio il *racket* estorsivo. Provvedere per tempo costituisce dunque un imperativo ineludibile.

indispensabile, non può veramente essere assicurato se non con la cooperazione della comunità. La Sardegna ha già fatto l'esperienza, anche recentemente nei momenti di emergenza determinati dal susseguirsi dei sequestri, di una massiccia dislocazione sul terreno delle Forze dell'ordine, che tuttavia non ha dato risultati apprezzabili.

Sarebbe opportuno, invece, avere a disposizione corpi altamente specializzati per indagini in particolari settori. Il primo di tali settori riguarda gli attentati. In relazione a questo fatto delittuoso è stato verificato un numero abnorme di archiviazioni di procedimenti aperti a carico di ignoti. Un affinamento nella conduzione delle indagini in questo campo sembra possibile, come dimostra il fatto che la Procura di Nuoro riesca a ottenere risultati assai più soddisfacenti, forse perché l'attentato è assai diffuso nel territorio di competenza di quella Procura (ma è molto diffuso anche nel territorio di competenza della Procura di Tempio), oppure proprio perché, come si può congetturare, presso la Procura nuorese agisca un gruppo investigativo maggiormente specializzato. Una maggiore efficienza delle indagini è auspicabile non solo per diminuire, com'è necessario, l'area dell'impunità in questo settore, ma perché consentirebbe di mettere maggiormente in luce e di contrastare un fenomeno che agli attentati si deve ritenere collegato: l'estorsione.

Il secondo settore per cui occorrerebbe una più spinta specializzazione è quello delle armi.

Non è possibile che le armi da fuoco e gli esplosivi abbiano una diffusione come quella che è stata riscontrata dalla ricerca, denunciata anche recentemente dal comando dei Carabinieri di Nuoro, senza che vi sia un traffico che alimenti un fiorente mercato. Non è fuor di luogo pensare che tale traffico possa essere, in qualche caso, parallelo a quello della droga e, forse, come questo, già gestito da organizzazioni mafiose o paramafiose. Sono certo che le Forze dell'ordine e la Magistratura non sottovalutino il problema e compiano ogni sforzo possibile con i mezzi di cui dispongono, tuttavia, essendo questo un punto cruciale, sarebbero probabilmente necessarie molte più risorse, in uomini e mezzi, per condurre indagini serrate e continue, dalle intercettazioni telefoniche (utilissime), al controllo dei porti, degli aeroporti, delle coste, oltre, naturalmente, l'attività di *intelligence*.

Una specializzazione molto importante è quella per indagini nel settore che potremmo chiamare "della ricchezza" o, se si preferisce, "della nuova ricchezza". Non mi riferisco soltanto ai reati collegati al diritto penale finanziario, che sarebbe un errore ritenere poco importanti in Sardegna, sulla base del fatto che le grandi società hanno sede altrove e altrove si verificano i grandi movimenti di capitale. Mi riferisco, però, specialmente ai controlli sulla formazione della ricchezza, particolarmente sulle nuove e improvvise ricchezze, che, in alcuni casi, potrebbero, consentire di scoprire in tempo attività illecite importanti; la questione è generalmente piuttosto trascurata, non solo in Sardegna e perfino dal legislatore nazionale, il quale, seguendo un'idea che non esprimo qui per la prima volta, dovrebbe mettere a punto norme più efficaci per il controllo delle ricchezze personali e societarie, a cominciare da quelle dei funzionari pubblici e di tutti coloro che sono stati eletti per l'amministrazione della cosa pubblica. È evidente che in questo campo acquistano la massima importanza le indagini connesse al riciclaggio, anche per le ragioni che già sono state dette, sebbene si debba riconoscere che anche a proposito di tale fenomeno si renderebbe necessario colmare evidenti lacune legislative.

Per quanto riguarda i problemi dello sviluppo economico, che rivestono la massima importanza anche in relazione al contrasto alla criminalità, non è certamente questa la sede per occuparsene; tuttavia sembra di poter dire, schematicamente, che in relazione a quest'ultima sarebbe necessario che:

- 1) contrariamente a un'idea che va diffondendosi in Sardegna, si riconosca la necessità assoluta di salvaguardare l'industrializzazione esistente e, anzi, di svilupparla;
- 2) ci si convinca che il turismo non può essere il motore trainante dell'economia dell'isola e che esso non costituisce fattore di sviluppo, anzi può rivelarsi causa di impoverimento, se non collegato a un apparato produttivo locale che fornisca buona parte dei prodotti necessari al consumo turistico;
- 3) si tenga presente che il settore decisivo per realizzare l'obiettivo di cui al punto precedente è quello agropastorale, che deve pertanto essere sostenuto con ogni provvedimento compatibile con le regole della Unione Europea; un discorso non dissimile sarebbe necessario per il comparto artigianale;
- 4) non si può insistere nell'allocare l'insediamento turistico esclusivamente sul territorio costiero, non solo per ovvi motivi di salvaguardia di quel territorio che, quando degradato, farebbe venir meno le ragioni stesse per le quali il turismo sardo si è sviluppato, ma perché il modello di sviluppo basato sugli insediamenti turistici costieri è fonte di nuovi gravi squilibri.

Ma mettendo da parte le schematiche annotazioni che precedono, pare opportuno abbozzare una proposta in relazione al punto centrale emerso dalla ricerca.

La partita che attiene alla criminalità in Sardegna, a prescindere dalle dinamiche nazionali, che hanno sulla questione una ovvia influenza, si gioca intorno al nodo della violenza, non solo in relazione ai reati presi in considerazione dalla ricerca, ma soprattutto in riferimento a ciò che potrà essere. In definitiva, si può dire che la criminalità sarda avrà certe caratteristiche piuttosto che altre, a seconda che aumenti o diminuisca il tasso di violenza presente nell'isola e, in particolare, in una zona di essa. Perciò, la questione a cui dare una risposta è come ridurre quel tasso.

Posto che, come si è cercato di illustrare, il problema della violenza non è solo individuale¹⁴⁶, ma dell'intera società in cui essa si produce, nel senso che in essa la violenza non è considerata un disvalore, non si può credere che questa particolare condizione sociale possa essere superata con i normali mezzi di contrasto alla criminalità, ovvero affidandosi a meccanismi automatici connessi al "progresso" e a mitici quanto astratti processi di integrazione globale. Si è dimostrato, infatti, a livello generale, che quei processi, sebbene incidano potentemente sulle strutture economiche, provocano nelle comunità riflessi di tipo "nazionalista" (e l'Europa abbonda di esempi di questo tipo), mentre nello specifico sardo, s'è visto che, malgrado gli imponenti cambiamenti verificatisi nell'isola nel corso degli ultimi 40 anni, il problema della violenza permane, con caratteristiche nuove, ma non meno pericolose. Se analizziamo il fenomeno sotto questo profilo, troviamo l'idea che il sottrarsi alle norme che regolano la convivenza sociale sia un modo per difendere i propri diritti, ovvero una compensazione per il mancato riconoscimento di essi,

¹⁴⁶ Il che non diminuisce in alcun modo le responsabilità individuali, non solo dal punto di vista della legge penale, ma anche da quello etico e sociale.

insieme all'affermazione della propria individualità, che, tutto sommato, viene collocata nel rango di valore più elevato. In definitiva, si tratta di un modo per "resistere" (allo straniero, all'ingiustizia, al sopruso e perfino alla sorte). Tale "resistenza" ha bisogno di un fondamento e lo trova in una male intesa identità, per cui l'azione illecita sarebbe giustificata da regole antiche, per le quali il fuorilegge nient'altri è, se non colui che applica la "propria legge" e quella della propria gente. L'«ordinamento barbaricino», che certamente è stato strumento per resistere all'invasore-occupante, viene invocato, più o meno consapevolmente, a giustificazione di azioni individuali, messe in atto per il proprio interesse¹⁴⁷.

In questo modo, i "resistenti" senza resistenza procurano un danno, prima ancora che a se stessi e alle loro vittime immediate, alla comunità, la quale, peraltro, non è capace di esprimere una condanna netta e di isolarli, appunto perché non riconosce la violenza come disvalore.

Di qui la necessità che il potere pubblico, segnatamente la Regione, intraprenda una grande opera di educazione alla legalità. Il problema di una tale educazione non è solo sardo, bensì comune a tutto il Paese, come è dimostrato dalla generale carenza di senso civico e, in particolare, dalle vicende legate alla corruzione politica. Però in Sardegna vi è qualcosa in più, nel senso appunto che l'inosservanza delle regole legali trova una giustificazione ideologica nel passato. Mi pare che rispetto a ciò vi sia stata e vi sia una benevola accondiscendenza, che in alcuni casi suona giustificazione.

Ritengo essenziali, al fine di conservare l'identità del popolo sardo, valore in cui fermamente credo, la lingua e la salvaguardia delle tradizioni popolari, ma mi stupisco quando avverto che sostanzialmente si rinuncia a proporre a livello di massa lo studio delle regole della società sarda del passato. Tale studio permetterebbe di individuare le ragioni profonde che avevano motivato quelle regole, dimostrando che esse non possono essere alternative rispetto ai procedimenti della democrazia, ossia all'agire sociale per far prevalere i diritti e affermare il proprio essere cittadino.

Il potere pubblico, dunque, ha il compito di avviare un processo che non può partire da solo, di mettere in atto tutti quei provvedimenti e accorgimenti che puntino a ridurre la violenza da fenomeno sociale a fatto individuale, sicché il "balente-resistente" avverta una esplicita riprovazione sociale nell'ambito della propria comunità. Penso ad un vasto programma di diffusione dei valori della legalità congiunti a quelli dell'identità. Parto dal presupposto che non sia possibile preservare alcuna identità senza fare i conti con la propria storia, ossia senza acquisire la capacità di vivere l'identità non come continuo richiamo al passato, che rischia di restare sterile, ma come modo di essere nel presente. Ciò implica evidentemente che l'identità non sia disgiunta o, peggio, contrapposta alla legalità, giacché, altrimenti, finirebbe per essere un mero simulacro. Nell'ambito di un programma regionale, i comuni, anche associandosi, potrebbero avere un ruolo decisivo nell'affiancare alle iniziative per recuperare le tradizioni del territorio, la riflessione sui valori della comunità che possono essere conservati; essi potrebbero, inoltre, sostenere le associazioni di cittadini che si incarichino di diffondere la discussione su questi temi.

¹⁴⁷ Sulla azione criminale come scelta razionale fondata sulla valutazione del rapporto tra costi e benefici cfr. l'interessante volume di R. MARSELLI, M. VANNINI (1999, in particolare il cap. 5, 115-129). Mi pare, peraltro, che la valutazione possa vertere anche su benefici non solo strettamente economici.

Ma i comuni potrebbero fare qualche altro significativo passo, istituendo servizi di mediazione, che consentano ai cittadini di affrontare, mediante procedimenti razionali, i conflitti che possono sorgere nei più diversi campi, mettendoli al riparo dallo scontro personale e tenendoli fuori anche dal contenzioso giudiziale, che ha l'effetto di cristallizzare le posizioni contrapposte¹⁴⁸. Una pratica di tal genere, che va affermandosi ora anche nel nostro Paese, dopo aver raggiunto una notevole diffusione soprattutto nei Paesi anglosassoni, può dare, come generalmente dà, risultati assai utili per le parti in conflitto, contribuendo a convincere la comunità che il dialogo è preferibile allo scontro, cosa che modificherebbe il modo con cui la comunità stessa vede la violenza.

E, infine, la scuola, della quale bisogna dire che, in Italia, non gioca un grande ruolo nella battaglia per la legalità. Si può solo ipotizzare che nei varchi aperti dall'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce alla Regione nel campo dell'istruzione un potere legislativo concorrente, si potrebbe contemplare lo svolgimento di programmi che associno la storia dei Sardi ai valori della legalità e della democrazia.

La difesa della identità di un popolo non può essere affidata, quasi con malcelato orgoglio, a un franteso ribellismo individuale, ma alla capacità sua di interpretare "*su connottu*" alla luce dei valori che fondano i processi di formazione della propria volontà. Parlo, evidentemente, della democrazia, senza la quale resta la frammentazione e, in quanto popolo, la estinzione. Ma la democrazia non si dà senza regole, che sono il contrario della violenza; e allora avremo fatto un passo decisivo nella affermazione dell'esistenza della comunità dei Sardi, non quale *coetus quoquo modo congregatus*, ma con propri specifici e vitali caratteri, il giorno in cui, con Goethe, saremo convinti che "sbaglia chi compensa con la violenza ciò che gli manca in verità e forza".

¹⁴⁸ La mediazione è definita da S. CASTELLI (1996: 5) come "un processo attraverso il quale due o più parti si rivolgono liberamente a un terzo neutrale, il mediatore, per ridurre gli effetti indesiderabili di un grave conflitto. La mediazione mira a ristabilire il dialogo tra le parti per poter raggiungere un obiettivo concreto: la realizzazione di un progetto di riorganizzazione delle relazioni che risulti il più soddisfacente per tutti." Per i campi in cui si esercita la mediazione vedi pp. 105-141. Sempre sui campi della mediazione e per ulteriori approfondimenti cfr. F. SCAPARRO (2001). Per la mediazione-riparazione con riguardo alla materia penale cfr. M. BOUCHARD (1997: 1045 ss).

NOTE GIURIDICO-METODOLOGICHE

di Giovanni Caria e Camillo Tidore

1. Piano di ricerca

L'esigenza di elaborare, ai fini del presente studio, da un lato una fenomenologia ampia e dettagliata della criminalità nell'area osservata e dall'altro lato uno schema di classificazione territoriale che costituisca un legame con la dimensione dello spazio e del territorio è alla base della scelta di ricorrere a una pluralità di fonti di informazione da affiancare all'esame degli archivi presso le procure.

Il piano di ricerca empirica consta di tre momenti distinti tra loro:

1. L'analisi dei dati Istat;
2. L'interpretazione qualitativa dei fascicoli procedimentali;
3. La ricostruzione dei dati da fonte giornalistica.

I dati acquisiti dalle fonti del Sistema Statistico Nazionale (Sistan), principalmente le "Statistiche giudiziarie penali" pubblicate dall'Istat, presentano caratteristiche tali da consentire analisi a livello macro, ossia riferite ad ambiti territoriali non inferiori alla provincia e con riferimento temporale annuale, peraltro con un "ritardo" dei dati di dettaglio di almeno 24 mesi.

Infatti questi dati sono resi disponibili: a. su base provinciale, per quel che riguarda la distribuzione territoriale dei singoli delitti. Nel caso della Sardegna tale base corrisponde alle vecchie province, e non tiene perciò conto della nuova configurazione amministrativa dell'Isola¹; b. con due anni di attesa rispetto alla rilevazione. Allo stato attuale non sono pubblicati i dati 2004, né su carta né on-line.

Inoltre questi dati sono distinti in due filiere di produzione statistica tra loro indipendenti, denominate rispettivamente della delittuosità e della criminalità. Nel sistema statistico italiano il termine "delittuosità" si riferisce ai "delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza"², mentre per "criminalità" si intendono i "delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale".

¹ Nell'analisi e nell'esposizione dei risultati abbiamo tuttavia applicato tra i criteri territoriali di classificazione anche quello relativo alle nuove province. Naturalmente ciò è stato possibile soltanto per i dati provenienti dalle rilevazioni sui fascicoli e sul quotidiano, non altrettanto per i dati dell'Istat, la cui aggregazione territoriale non ha consentito l'elaborazione a questo livello.

² A partire dal 2004 i dati comprenderanno, oltre alle denunce dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, anche i delitti segnalati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia penitenziaria e dal Corpo forestale dello Stato.

Le statistiche relative ai due campi, pur riferendosi ai medesimi fenomeni sociali, non coincidono, giacché rilevano le reazioni all'atto criminale in due momenti diversi (la denuncia alle forze dell'ordine; l'iscrizione al Re.Ge. presso la procura della Repubblica) e con riferimento a soggetti diversi (gli organi di polizia; l'Autorità giudiziaria).

La non coincidenza dei dati relativi ai due campi di informazione statistica e la loro non immediata comparabilità sono dovute perciò al fatto che abbiamo a che fare con due diverse definizioni operative³. Queste corrispondono peraltro a due diversi canali di raccolta dei dati all'interno del Sistan, facenti capo rispettivamente al Ministero della Giustizia e al Ministero degli Interni.

Dal lato pratico dobbiamo perciò considerare alcuni importanti elementi di distinzione nell'analizzare gli uni o gli altri dati.

Volendo illustrare alcuni esempi che non esauriscono la casistica, vale la pena di sottolineare che:

1. i dati di criminalità non comprendono i casi in cui alla segnalazione di polizia non faccia seguito (ipotesi assai rara) l'apertura di un procedimento;

2. i dati di criminalità tendono a sovrastimare i fenomeni nel caso in cui si abbia una "proliferazione" di fascicoli riferiti al medesimo delitto (naturalmente prima che il magistrato si preoccupi di aggregarli);

3. i dati di criminalità ovviamente comprendono tutti i casi in cui la notizia di reato sia pervenuta alla procura o direttamente dalle vittime o dai loro legali rappresentanti, oppure da organi diversi, pubblici o privati, titolati a farlo (es. polizia locale, autorità sanitarie, fiscali e simili);

4. i dati della delittuosità possono registrare un fatto secondo una definizione (es. scippo, suicidio, etc.) che non è detto coinciderà con quella data dal magistrato nel formulare l'ipotesi di reato (es. rapina, omicidio, etc.) sulla base delle informazioni in suo possesso.

Inoltre, l'Istat pubblica i dati dei due campi utilizzando classificazioni dei delitti che corrispondono ai diversi criteri che nei due ambiti vengono adottati. Per l'amministrazione giudiziaria le definizioni sono quelle del Codice Penale. Le forze di polizia invece utilizzano anche altri criteri. Ragione per cui, ad esempio, le statistiche della delittuosità riportano i dati relativi agli "attentati dinamitardi e/o incendiari", laddove quelle della criminalità non possono registrare alcunché, dato che l'attentato non è una fattispecie a sé stante nel nostro ordinamento penale.

Naturalmente entrambe non sono in grado di rendere conto del cosiddetto "numero oscuro", cioè dei delitti che non vengono denunciati (basti pensare a piccoli furti soprattutto di beni non registrati, a minacce o estorsioni, alle violenze sessuali, etc.).

Le statistiche giudiziarie fornite dall'Istat consentono molteplici usi ai fini della ricerca, tra i quali, per quel che concerne il presente studio, indichiamo: *a.* la ricostruzione di serie storiche di facile analisi, per le quali siamo partiti dal 1993, mettendo a fuoco il quinquennio 1999-2003; *b.* comparazioni tra i dati nei diversi livelli territoriali, dalla scala provinciale a quella regionale a quella nazionale; *c.*

³ Intendiamo per definizione operativa l'insieme di regole seguite nelle operazioni teoriche e pratiche che conducono alla costruzione del dato.

l'elaborazione di numeri indice che rendono conto dell'incidenza territoriale o della tendenza nel tempo⁴.

Nel corso della ricerca questa fonte di informazione ha messo in evidenza alcuni limiti. In primo luogo per il livello di aggregazione delle unità di analisi: non è stato possibile condurre l'analisi su base comunale, che avrebbe consentito una mappatura del territorio comparabile con quella dell'analisi dei fascicoli procedurali; tanto più che, come testé osservato, le circoscrizioni provinciali cui i dati sono ricondotti non corrispondono alle attuali; né corrispondono alle perimetrazioni territoriali delle giurisdizioni, cioè alla partizione del territorio regionale sulla base della competenza dei sei tribunali sardi. In secondo luogo i criteri di classificazione dei delitti non corrispondono perfettamente con quelli applicabili all'analisi dei Re.Ge. e ciò rende perciò non integralmente comparabili le due fonti.

Rispetto ai dati di ricerca, vale a dire quelli provenienti dalla rilevazione condotta presso le procure della Repubblica, i dati delle statistiche ufficiali si presentano come la base necessaria per una lettura di tipo quantitativo, poiché, pur senza fornire sufficienti dettagli, sono in grado di indicare i processi generali e le relative tendenze con dati la cui scarsa valenza qualitativa è compensata da un alto grado di attendibilità⁵.

I dati di fonte giornalistica hanno uno statuto diverso sotto il profilo metodologico rispetto a quelli delle fonti ufficiali. Se questi ultimi sono presi in esame secondo una logica di analisi secondaria, quelli ricavati dalla rilevazione emerografica costituiscono una base primaria, in tutto e per tutto analoga a quella derivata dall'esame dei fascicoli procedurali. Infatti le caratteristiche di questi dati sono determinate in larga misura dagli strumenti utilizzati in sede di rilevazione, in particolare dalla scheda di interrogazione applicata a ciascun caso, rispettivamente il numero di quotidiano o il singolo fascicolo. In entrambi i casi, per meglio comprendere il significato dei dati qui esposti, può essere utile immaginare che tanto i giornali quanto i fascicoli sono stati sottoposti a una sorta di "intervista con questionario", questo perché i rilevatori hanno estratto le relative informazioni "interrogando" le carte sulla base di una scheda standardizzata.

I dati di fonte giornalistica rilevano i fenomeni sociali secondo logiche solo in parte coincidenti con quelle dell'amministrazione giudiziaria e delle forze dell'ordine, nonostante che da queste traggano gran parte delle informazioni. Tra i vantaggi che esse hanno presentato all'interno del nostro percorso di ricerca possiamo indicare quelli di: *a.* copertura, dato che rilevano i fatti criminosi al di sopra di una certa soglia di rilevanza sociale sull'intero territorio regionale e con un dettaglio in molti casi al di sotto del livello comunale⁶; *b.* tempestività, poiché

⁴ Del primo tipo sono i tassi calcolati per 100.000 abitanti, per 100.000 sportelli bancari, etc. Del secondo tipo sono quelli utilizzati nell'analisi longitudinale con la costruzione di serie storiche centrate su un anno base.

⁵ Naturalmente il buon livello di attendibilità, legato all'elevata standardizzazione degli strumenti di rilevazione, non risolve il problema della fedeltà del dato, che in questo come in qualsiasi contesto può risentire di una pluralità di circostanze e di fattori che operano nelle diverse fasi di costruzione del dato, non ultimo in quella di effettiva registrazione presso i singoli uffici.

⁶ Riguardo a questa soglia che possiamo concepire come una sorta di sensibilità ai fenomeni, va detto che abbiamo scelto di passare in rassegna del quotidiano La Nuova Sardegna esclusivamente le prime pagine e quelle della cronaca regionale, tralasciando volutamente quelle delle cronache locali.

riferiscono giorno per giorno dei fatti accaduti; *c.* risoluzione, per il fatto che contengono una notevole quantità di informazioni che riguardano la localizzazione, le caratteristiche delle vittime e dei presunti autori, le loro motivazioni, ed altro ancora.

Comprensibilmente questi dati presentano limiti notevoli in termini di attendibilità degli strumenti attraverso cui sono rilevati per la bassissima standardizzazione che fa sì che nei diversi momenti e nei diversi contesti non vi è garanzia di omogeneità delle modalità attraverso cui l'informazione è rilevata. Rispetto ai dati di ricerca aggiungono un contributo quantitativo, perché coprono l'intero territorio regionale con una disaggregazione su base comunale, ma anche qualitativo, in ragione della gran mole di informazioni, talvolta minute, che costituiscono un tipico prodotto dell'attività giornalistica.

I dati ricavati dai fascicoli procedurali esaminati presso le procure di Sassari, di Tempio Pausania e di Nuoro sono andati a costituire la base di analisi qualitativa che, ovviamente, si pone come il nodo centrale del presente studio, rispetto al quale tanto i dati statistici delle fonti ufficiali, quanto quelli di origine giornalistica devono essere considerati come lo sfondo descrittivo.

2. Base di analisi qualitativa: i fascicoli procedurali

La rilevazione empirica che costituisce il nucleo centrale del presente studio consiste in una raccolta di dati tratti dai fascicoli procedurali presenti negli archivi delle Procure della Repubblica presso i tribunali. I fascicoli sono stati estratti sulla base di una serie di articoli del Codice Penale che li individua all'interno del registro informatizzato tenuto dalle procure (Re.Ge). L'indagine d'archivio ha preso in considerazione gli anni dal 1999 al 2004 tanto per i fascicoli riferiti a procedimenti già archiviati quanto per quelli ancora in fase d'indagine. L'attività sul campo delle rilevatrici e dei rilevatori è durata oltre un anno e ha incontrato numerose difficoltà, sia nella fase di campionamento sia in quella di compilazione delle schede di rilevazione, che hanno di volta in volta portato l'equipe di ricerca a tarare gli strumenti di rilevazione.

Il primo ordine di difficoltà è legato alla necessità di procedere nell'acquisizione dei singoli fascicoli su più livelli: *a.* l'individuazione della fattispecie generale che comprende lo specifico reato, secondo una definizione giuridica data dal relativo articolo del C.P. o da leggi specifiche, per estrarre dal Re.Ge tutti i fascicoli pertinenti a ciascun delitto oggetto di studio; *b.* l'esame di ogni singolo fascicolo estratto per accertare l'effettiva corrispondenza del fatto cui si riferisce, stavolta secondo la definizione operativa accolta nella ricerca e pertanto basata su criteri in parte diversi da quelli del diritto penale. Un ulteriore aspetto, di non poco rilievo, riguarda l'effettiva accessibilità del fascicolo, talvolta impossibile per l'indisponibilità pratica del faldone che contiene la documentazione.

Ne risulta che il campione studiato è il punto di arrivo di una serie di operazioni che, in misura diversa per i diversi reati, hanno comportato per un verso un ruolo attivo dei ricercatori nel valutare caso per caso l'effettiva pertinenza ai temi di ricerca dei casi disponibili, per un altro verso un ineliminabile meccanismo di autoselezione del campione stesso, determinato da condizioni oggettive che non hanno consentito l'esame di tutti quei fascicoli che, per un motivo o per l'altro, erano irraggiungibili.

Il secondo ordine di difficoltà ha a che vedere con l'impostazione qualitativa della scheda di rilevazione, che ha affidato alle rilevatrici e ai rilevatori un ruolo attivo nella costruzione dei dati. Ci riferiamo alla importantissima funzione di interpretazione che in molti casi hanno dovuto svolgere, accompagnando spesso la compilazione della scheda con un vero e proprio resoconto discorsivo sui fatti descritti. Questo soprattutto perché non potendo procedere all'esame diretto del materiale documentario hanno condotto una sorta di "intervista" al fascicolo mediata dal funzionario autorizzato alla lettura del fascicolo stesso.

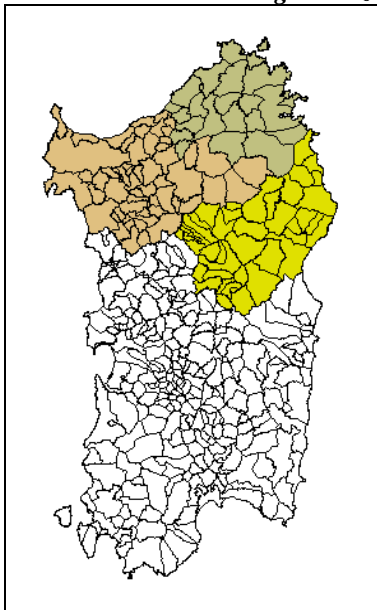
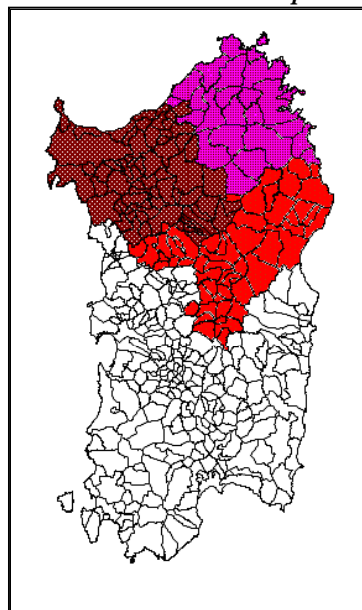
Il risultato di queste opzioni metodologiche sono: dal lato del campionamento, un insieme di casi che, proprio grazie alla scelta ragionata, corrisponde, tranne che per i casi indisponibili, all'intero universo; dal lato della natura dei dati raccolti, una base di dati assai ricca e articolata che per di più non si esaurisce nelle variabili quantitative, ma consente analisi di tipo qualitativo sulle parti narrative e descrittive non strutturate.

Per meglio capire il significato dei risultati conseguiti da questo studio, è utile fornire, accanto alle osservazioni fin qui svolte sulle caratteristiche principali delle fonti di informazione disponibili sui fenomeni criminali, alcune indicazioni sulla dimensione territoriale di tali informazioni.

Il territorio regionale è suddiviso in 6 giurisdizioni di tribunale: Sassari, Tempio Pausania, Nuoro, Oristano, Lanusei e Cagliari. Soltanto le prime tre sono rientrate nel campo di osservazione dell'indagine sui fascicoli procedimentali, per le ragioni già esposte nelle pagine precedenti.

Lo studio si basa sulla rilevazione svolta nelle procure presso il tribunale delle sedi giudiziarie della Sardegna settentrionale. L'ambito osservato coincide con la Sezione di corte d'appello di Sassari e, in termini di copertura, comprende il 36% della popolazione regionale e circa un terzo dei comuni della Sardegna.

Le tre procure presso le quali si è svolta la rilevazione ricomprendono nella loro giurisdizione un insieme di comuni che corrisponde in linea di massima alle nuove province di Sassari, Nuoro e Olbia-Tempio, senza peraltro una perfetta sovrapposizione in termini territoriali.

Comuni rientranti nelle tre giurisdizioni*Comuni rientranti nelle tre province*

La non corrispondenza degli ambiti territoriali che risultano dalle due rispettive perimetrazioni fa sì che i dati disponibili, provenienti da diverse fonti, non siano immediatamente confrontabili tra loro. Tuttavia le informazioni relative ai fenomeni criminali studiati sono sempre riportabili alle due diverse definizioni a patto che siano disponibili su base comunale, dato che tale livello di dettaglio consente la riaggregazione sulle scale più ampie, quella provinciale e quella di tribunale. Ciò naturalmente non è risultato possibile per i dati delle Statistiche giudiziarie penali, forniti dall'Istat, i quali presentano come disaggregazione minima quella provinciale, per di più secondo una ripartizione che non tiene ancora conto dell'istituzione delle quattro nuove province sarde.

Comuni rientranti nella giurisdizione di Tribunale con sede in altra provincia da quella di appartenenza

comune	provincia	tribunale		
ANELA	Sassari	Nuoro	BELVI	Nuoro Oristano
BENETUTTI	Sassari	Nuoro	BIRORI	Nuoro Oristano
BONO	Sassari	Nuoro	BOLOTANA	Nuoro Oristano
BOTTIDDA	Sassari	Nuoro	BORORE	Nuoro Oristano
BULTEI	Sassari	Nuoro	BORTIGALI	Nuoro Oristano
BURGOS	Sassari	Nuoro	DESULO	Nuoro Oristano
ESPORLATU	Sassari	Nuoro	DUALCHI	Nuoro Oristano
ILLORAI	Sassari	Nuoro	GADONI	Nuoro Oristano
NULE	Sassari	Nuoro	LEI	Nuoro Oristano
ERULA	Sassari	Tempio P.	MACOMER	Nuoro Oristano
PERFUGAS	Sassari	Tempio P.	MEANA SARDO	Nuoro Oristano
VIDDALBA	Sassari	Tempio P.	NORAGUGUME	Nuoro Oristano
BUDONI	Olbia Tempio	Nuoro	ORTUERI	Nuoro Oristano
SAN TEODORO	Olbia Tempio	Nuoro	SILANUS	Nuoro Oristano
ALÀ DEI SARDI	Olbia Tempio	Sassari	SINDIA	Nuoro Oristano
BUDDUSÒ	Olbia Tempio	Sassari	SORGONO	Nuoro Oristano
OSCHIRI	Olbia Tempio	Sassari	TETI	Nuoro Oristano
PADRU	Olbia Tempio	Sassari	TIANA	Nuoro Oristano
ARITZO	Nuoro	Oristano	TONARA	Nuoro Oristano
ATZARA	Nuoro	Oristano		
AUSTIS	Nuoro	Oristano		

3. Le informazioni presenti nei fascicoli procedimentali

Lo studio si basa sull'esame diretto, previa ricerca nei registri informatici per i procedimenti a carico di persone note ed ignote esistenti presso le tre Procure della Repubblica interessate (Sassari, Tempio Pausania e Nuoro), dei fascicoli procedimentali, ovviamente con il filtro di personale degli stessi Uffici per ovvi motivi di segretezza e, più in generale, di privacy nel caso di procedimenti in fase di indagine preliminare.

Per una corretta comprensione delle modalità pratiche e delle norme sottostanti che regolano la formazione dei fascicoli procedimentali occorre specificare come nasce un procedimento penale.

Il dato di partenza è la notizia di reato che può avere varia provenienza: informativa da parte di un organo di Polizia Giudiziaria (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale, Polizia Municipale, Polizia Penitenziaria nonché una serie di persone aventi qualifica di Polizia Giudiziaria attribuita in base a norme speciali; tutti questi organi possono ricercare autonomamente la notizia di reato secondo i loro compiti istituzionali oppure ricevere denunce e querele dai privati), denuncia di un privato, querela di un privato che sia persona offesa del reato (per i reati perseguibili a querela si può infatti procedere solo con la querela della persona offesa: si tratta in poche parole della volontà manifestata da una persona offesa, con precisi criteri formali, di procedere contro il presunto autore o l'ignoto autore del reato), segnalazione da parte di un Pubblico Ufficiale (che per legge ha l'obbligo di denunciare reati di cui abbia conoscenza per ragioni di servizio) o notizia appresa direttamente dalla stessa Procura della Repubblica.

Quando si parla di notizia di reato non si intende un reato sulla cui sussistenza si è certi, ma più genericamente anche di un mero indizio di reato, quanto basta cioè per giustificare l'apertura delle indagini preliminari. Occorre cioè che la Procura della Repubblica, con le modalità sopra indicate, abbia notizia, seppure generica, della sussistenza di un fatto costituente reato secondo la nostra legge penale, sia che si tratti di reato consumato (cioè in cui la condotta criminosa sia stata portata a compimento) o di reato tentato (cioè con l'azione criminosa in fase di esecuzione).

La fase delle indagini preliminari si apre infatti con l'iscrizione della notizia di reato nei registri informatici per persone note (c.d. mod.21) o per persone ignote (c.d. mod.44) esistenti presso la Procura della Repubblica: è evidente che l'iscrizione nell'uno o nell'altro registro dipende dalla indicazione nella notizia di reato di un presunto responsabile compiutamente identificato.

Il sistema informatico di registrazione, denominato RE.GE., è di recente istituzione: fino a pochi anni fa la registrazione avveniva esclusivamente su registro cartaceo. Il registro informatico è ovviamente dotato di tutti i necessari sistemi di sicurezza sia per la conservazione dei dati sia per evitare intrusioni da parte di persona non abilitata alla consultazione.

L'iscrizione informatica comporta la tenuta di un fascicolo cartaceo, che obbligatoriamente comprende tutti gli atti, compiuti dal Pubblico Ministero, dalla Polizia Giudiziaria o introdotti tramite istanze difensive ovvero di diversa provenienza, relativi all'indagine in corso.

Il Procuratore della Repubblica assegna il fascicolo a uno dei suoi Sostituti ovvero lo autoasigna sulla base di criteri predeterminati. Tutti i magistrati della Procura della Repubblica svolgono le funzioni di Pubblico Ministero.

Le indagini vengono quindi coordinate dal Pubblico Ministero (cioè dal Procuratore o dal Sostituto a cui il fascicolo è assegnato) che delega l'indagine o il compimento di singoli atti alla Polizia Giudiziaria. In questa sua attività il Pubblico Ministero è autonomo e indipendente, anche dal Procuratore della Repubblica.

I fascicoli ignoti passano al registro noti, prendendo una nuova numerazione, quando nel corso delle indagini emerge il nominativo del presunto responsabile. È quindi normale che per lo stesso reato vi sia stato prima un fascicolo ignoti e poi uno noti ovvero che la vicenda sia stata direttamente iscritta al registro noti.

È meno comune, ma ammesso in base alle norme procedurali, che da un fascicolo noti si ritorni a uno ignoti: succede quando si ritiene di dover archiviare la posizione

dell'indagato e però la vicenda merita un ulteriore approfondimento investigativo per giungere all'identificazione dell'autore del reato. In questo caso si fa una copia del primo fascicolo iscritto a noti (che poi andrà per l'archiviazione) e si dispone l'apertura di un fascicolo ignoti.

Al momento dell'iscrizione nel registro noti o ignoti viene obbligatoriamente indicato il reato o i reati per cui si procede: se vi sono più reati fra loro collegati o connessi, attribuiti a una sola persona o a più persone, il procedimento sarà di regola unico, anche se per vicende procedurali esso può essere separato.

È quindi possibile avere più fascicoli iscritti a carico di persone diverse per lo stesso reato, come è astrattamente possibile, perlomeno in una fase iniziale delle indagini preliminari, che la stessa notizia di reato crei più fascicoli per meri disguidi di segreteria: per fare un esempio, in casi di urgenza e in altri casi previsti dal Codice di Procedura Penale, la Polizia Giudiziaria deve inviare immediatamente o nel termine di 48 ore una prima notizia (es.: il termine di 48 ore riguarda la perquisizione o il sequestro di iniziativa fatto dalla P.G., che deve essere valutato per la convalida da parte del Pubblico Ministero entro le successive 48 ore) a cui farà seguito la vera e propria informativa di reato contenente i dati dell'intera indagine svolta dalla P.G.. Accade che la segreteria non si accorga che l'informativa successiva è collegata a quella prima notizia di reato, per cui viene iscritto un nuovo fascicolo. Ovviamente, quando ci si rende conto dell'errore, si provvede ad una riunione.

È possibile inoltre che un fascicolo arrivi a una Procura della Repubblica per competenza territoriale, proveniente da altra Procura: ciò accade quando il Pubblico Ministero dell'Ufficio di provenienza si accorge che il reato è stato commesso nel territorio (chiamato circondario) di altra Procura. Accade così che una stessa notizia di reato sia presente in una prima Procura (con fascicolo che si chiude con l'invio per competenza) e poi in quella a cui perviene.

Quanto detto fino a questo momento serve a comprendere come la semplice estrazione del dato quantitativo dal RE.GE. (numero complessivo dei fascicoli iscritti per il singolo reato) porta a risultati approssimativi, se non avviene poi la visione diretta del fascicolo o comunque la lettura nel dettaglio di quanto riportato nel registro informatico (su cui vengono annotati tutti i passaggi del fascicolo).

La fase delle indagini preliminari si conclude con due possibili provvedimenti da parte del Pubblico Ministero: 1) la richiesta di archiviazione, che viene fatta quando si ritiene che sia infondata la notizia di reato (cioè la sussistenza stessa del reato ovvero l'attribuzione all'indagato), che vi sia una causa che estingue il reato (prescrizione, amnistia, morte dell'indagato, remissione di querela, oblazione), che il fatto non è previsto dalla legge come reato, che è insostenibile l'accusa in giudizio (cioè che non vi sono elementi di prova sufficienti). Sulla richiesta decide il Giudice per le Indagini Preliminari (G.I.P.) che può essere di diverso avviso ed imporre al Pubblico Ministero di andare a giudizio. 2) l'esercizio dell'azione penale, cioè l'inizio della fase processuale che per i reati più gravi ha un passaggio chiamato udienza preliminare in cui il Giudice dell'Udienza Preliminare (G.U.P.) valuta se rinviare a giudizio o se prosciogliere immediatamente. Nella fase processuale in linea di massima (tenendo conto del fatto che si può accedere ai c.d. riti alternativi, cioè alle modalità di definizione del procedimento più rapide rispetto al normale processo ordinario: giudizio abbreviato, patteggiamento, giudizio immediato, giudizio direttissimo, decreto penale di condanna) si perviene ad una sentenza nel merito di

condanna o di proscioglimento (totale o parziale) di primo grado. Nel nostro ordinamento vi sono altri due possibili gradi di giudizio (Appello e Cassazione) che possono diventare di più se la Corte di Cassazione decide per un annullamento con rinvio alla Corte d'Appello della sentenza.

La sentenza è definitiva quando non è più possibile impugnarla, anche se in teoria ogni processo, dopo il passaggio in giudicato della sentenza, potrebbe essere riaperto (la c.d. revisione) in presenza di nuovi elementi.

Per quanto detto è chiaro che, a seconda del momento procedimentale in cui il dato viene rilevato, vi sia un differente grado di certezza (intesa essa come certezza o verità processuale): nella fase delle indagini, infatti, l'attribuzione di un reato ad una persona nota mediante iscrizione ha di per sé scarso valore, poiché è ben possibile che ciò sia avvenuto sulla base di una mera ipotesi investigativa successivamente non suffragata da elementi di prova; è pur vero che l'avvenuto arresto in flagranza del responsabile o l'applicazione di una misura cautelare o ancora la confessione dell'indagato, pur rimanendo il procedimento in indagine preliminare, rendono più attendibile il dato. Altri dati sono immutabili fin dal primo momento, soprattutto quelli riguardanti la persona offesa o, almeno in parte, le modalità di commissione del reato.

Nei successivi passaggi processuali (dalla richiesta di rinvio a giudizio in poi) vi sono sempre più probabilità sulla attendibilità dei dati contenuti nel fascicolo, fino alla certezza processuale del giudicato.

Nella lettura del fascicolo in fase di indagine preliminare o comunque non definito si deve quindi distinguere fra dati obiettivi (luogo, giorno e ora, arma, dati della persona offesa) e dati frutto di interpretazione o di supposizione da parte di chi indaga (movente, in parte la modalità esecutiva).

È inoltre da notare che mentre per i reati di omicidio e rapina non vi sono seri dubbi, a prescindere dall'attribuzione a un indagato, sulla sussistenza del fatto (morte o sottrazione violenta di un bene), dato che si tratta di fatti eclatanti e con precise tracce materiali, sul reato di molestia vi possono sempre essere seri dubbi sull'effettivo accadimento.

Si deve infine considerare che nella fase delle indagini preliminari (ma anche in quella processuale) l'originaria qualificazione giuridica (cioè l'indicazione del reato) attribuita al fatto può essere modificata sia perché il fatto risulta nel processo leggermente diverso in senso fenomenico sia perché viene diversamente interpretato: per fare un esempio per i reati di questa ricerca, e come sarà chiaro più avanti, quanto detto si ha con l'eventuale passaggio fra il delitto di tentato omicidio e quello di lesioni aggravate, fra il delitto di rapina e quello di furto e fra il reato di molestie e quello di minaccia o di ingiuria.

È pur vero che si tratta in tutti i casi, a prescindere dalla esatta qualificazione giuridica, di reati della medesima specie, che tutelano lo stesso bene giuridico e che quindi provocano nella persona offesa il medesimo danno.

4. I reati esaminati: omicidio, rapina, attentato, molestia

La ricerca ha riguardato i reati di omicidio, rapina aggravata, danneggiamento con uso di esplosivo o arma (attentato) e molestia.

Nel nostro ordinamento penale le definizioni sopra indicate individuano con sufficiente certezza il reato nella sua forma più semplice ma devono essere integrate da altri elementi che meglio qualificano il fatto.

Infatti, come vedremo meglio nel dettaglio più avanti, all'interno di un medesimo titolo di reato vi può essere una serie di varianti relative a diverse modalità di esecuzione del reato o alla presenza di circostanze aggravanti o attenuanti; ognuna di queste varianti determina la necessaria aggiunta o specificazione di altre norme oltre a quella base che prevede il fatto costituente reato.

Tutti i reati sono stati considerati nella forma consumata o tentata (fatta eccezione per quello di molestie previsto all'art. 660 c.p. che, in quanto contravvenzione e non delitto, non prevede una forma tentata). In sintesi, è reato consumato quello in cui si è verificato l'evento fenomenico previsto dalla norma (la morte nel caso di omicidio, la sottrazione di un bene nella rapina, la distruzione totale o parziale di una cosa nel danneggiamento) ovvero la condotta nei reati che non prevedono un evento in senso fenomenico (le telefonate anonime nel reato di molestia).

La forma tentata prevede l'indicazione dell'art. 56 c.p. e si ha quando nei reati di evento vengono compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere il delitto e l'azione non si compie o l'evento non si verifica per causa non dipendente dalla volontà del soggetto agente (ad esempio, nel reato di omicidio vi sarà astrattamente tentativo quando il soggetto agente spara un colpo di pistola contro una persona a distanza ravvicinata e in direzione di un organo vitale e il colpo viene fortuitamente deviato).

Nella ricerca sui fascicoli procedurali si è dovuto pertanto tenere conto, oltre che dell'articolo del codice penale che prevede il reato base, anche di quelli che individuano forme di reato circostanziato o tentato.

Vi sono inoltre ulteriori indicazioni normative comuni a tutti i reati: art. 110 c.p. (reato commesso in concorso fra più persone), art. 81 c.p. (concorso formale e reato continuato, che si ha nel primo caso quando una persona commette più reati con una sola azione ed omissione e nel secondo caso quando commette più reati uniti fra loro dal medesimo disegno criminoso).

OMICIDIO

Il delitto è previsto dall'art. 575 c.p. che recita: "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno". Per interpretazione pacifica, il termine "uomo" comprende ogni essere umano senza distinzione di sesso o di età.

Vi sono delle aggravanti speciali previste all'art. 576 c.p. (quando il fatto è commesso per commettere un altro delitto, es.: omicidio a scopo di rapina; contro l'ascendente o il discendente se il fatto viene commesso per futili motivi o adoperando atti di sevizia o di crudeltà ovvero un mezzo venefico o altrimenti insidioso ovvero con premeditazione; quando è commesso dal latitante o

dall'associato per delinquere per sottrarsi alla cattura; quando è commesso durante la commissione di reati di violenza sessuale) e all'art. 577 c.p. (contro l'ascendente o il discendente; col mezzo di sostanze venefiche o insidiose; con premeditazione; per futili motivi o con atti di sevizia o di crudeltà) che prevedono la pena dell'ergastolo o da ventiquattro a trent'anni a seconda del grado di parentela. Le apparenti ripetizioni fra il primo e il secondo articolo derivano dal fatto che l'art. 576 c.p. prevedeva originariamente la pena di morte.

L'omicidio così determinato è nella forma dolosa, da distinguere da altre forme di omicidio che non sono oggetto della presente ricerca, cioè preterintenzionale (art.584 c.p.) e colposo (art.589 c.p.).

A seconda delle modalità di commissione dell'omicidio si avrà la contestazione di altri reati:

- commesso con esplosivo o arma da guerra (con tale termine si intendono in via generale armi in dotazione alle Forze Armate o comunque aventi medesimo livello di potenzialità offensiva): detenzione e porto di arma da guerra, previsto dagli artt. 2 e 4 L.2.10.1967 n.895 (oppure artt. 10 e 12 L.14.10.1974 n.497, che non è altro che la legge che ha modificato la prima);
- commesso con arma comune da sparo (si tratta di tutte le armi da sparo non comprese fra quelle da guerra): detenzione e porto di arma comune da sparo, previsto dagli artt.2, 4 e 7 L.2.10.1967 n.895 (oppure artt.10, 12 e 14 L.14.10.1974 n.497). Come si vede l'art.7 (o l'art.14) che viene aggiunto è quello che qualifica l'arma come comune da sparo.

Nei due casi precedenti si contesterà solo il delitto di detenzione (art.2 L.895/67 o 10 L.497/74) quando il fatto è avvenuto in luogo privato e anche o solo il delitto di porto (art.4 L.895/67 o 12 L.495/74) quando è avvenuto in luogo pubblico o aperto al pubblico.

- commesso con strumento da punta e taglio (coltello, spada, fiocina) o altro strumento atto ad offendere (ascia, scure, bastone, pezzo di vetro, etc.): se avvenuto in luogo pubblico o aperto al pubblico (o se per commettere il delitto e raggiungere la vittima il soggetto agente è passato in luogo pubblico) verrà contestata la contravvenzione di porto di armi o altri oggetti atti ad offendere, prevista dall'art. 4 co.2 e 3 L.18.4.1975 n.110.

In tutti i casi predetti di regola si contesta anche un'altra aggravante, cioè quella prevista dall'art.61 n.2 c.p. (quando il reato relativo all'arma è stato commesso al fine di eseguire quello di omicidio).

Come detto prima è frequente che il fatto originariamente contestato come tentato omicidio possa essere qualificato diversamente nel corso del procedimento nel reato di lesioni (art.582 c.p., con le aggravanti previste agli artt.583 e 585 c.p., variamente articolate sulla base del danno inflitto e delle modalità di esecuzione): è infatti possibile che l'atto sicuramente lesivo (es.: una ferita inferta con un coltello nei pressi di organi vitali) non venga ritenuto indirizzato in maniera univoca a cagionare la morte ma esclusivamente a provocare la lesione.

È pur vero che, cambiando la qualificazione giuridica, non cambiano gli altri dati (dati dell'imputato e della persona offesa, arma, modalità, movente laddove accertabile) né il danno materiale inflitto.

Nella rilevazione si è accertato che il reato di omicidio consumato o tentato era a b art.378 c.p. (favoreggiamento nei confronti dell'autore del reato principale), art.572 c.p. (maltrattamenti in famiglia), art. 581 c.p. (percosse), art. 582 c.p. (lesioni), art.588 c.p. (rissa), art. 594 c.p. (ingiurie), art. 605 c.p. (sequestro di persona), art. 609 bis c.p. (violenza sessuale), art. 612 c.p. (minaccia), art. 624 c.p. (furto), art. 628 c.p. (rapina), art. 635 c.p. (danneggiamento), art.648 c.p. (ricettazione: è il caso in cui l'arma da sparo utilizzata era "clandestina", cioè priva dei numeri di identificazione obbligatori per legge; in questo caso si contesta anche il detto reato, che si ha quando si acquista o riceve una cosa di provenienza delittuosa, nel presupposto che l'arma clandestina provenga da un precedente delitto, cioè quello di alterazione o contraffazione dei numeri di matricola; esiste inoltre l'ulteriore reato spesso contestato che è quello previsto all'art.23 co.3 e 4 L.18.4.1975 n.110, cioè detenzione e porto di arma clandestina), art. 697 c.p. (detenzione di munizioni per arma comune da sparo), art. 703 c.p. (spari in luogo abitato o nelle adiacenze).

RAPINA

Il delitto di rapina è previsto all'art. 628 c.p. che al primo comma recita: "Chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, è punito ...".

Al secondo comma dello stesso articolo è descritta la c.d. rapina impropria, cioè l'utilizzo di violenza o di minaccia, commessa immediatamente dopo la sottrazione (cioè dopo una condotta tipica di furto) per assicurare a sé o ad altri il possesso della cosa sottratta. È in sostanza la trasformazione del reato di furto già di fatto consumato in quello di rapina.

Al terzo comma sono previste le aggravanti speciali ai nn.1 (violenza o minaccia commessa con armi o da persona travisata o da più persone riunite), 2 (violenza consistente nel porre taluno in stato di incapacità di volere o di agire) e 3 (violenza o minaccia posta in essere da un appartenente ad associazione mafiosa).

Anche per questo reato, nel caso in cui venissero usate armi, si applicheranno gli stessi reati concernenti le armi sopra indicati per il reato di omicidio. Si comprende pertanto che nel reato di rapina si va dalla banale sottrazione di una borsetta a una passante con un minimo di violenza (es. una spinta) alla rapina in banca o a un ufficio postale.

Ovviamente, ai fini di questa ricerca, dato che il reato di rapina comprende una miriade di possibili modalità di esecuzione, dalla più lieve fino alla rapina in banca o ad un furgone postale con utilizzo di armi da guerra, l'esame si è concentrato su quei procedimenti che presentassero le aggravanti prima indicate.

ATTENTATO

Nel nostro ordinamento non esiste un reato di attentato come comunemente percepito dall'opinione pubblica (cioè, il danneggiamento di un bene della persona offesa mediante uso di esplosivo o di armi, con il duplice scopo di cagionare un danno patrimoniale e di minacciare).

La condotta criminosa sopra descritta si ricava dal combinato disposto di alcuni articoli: 1) art. 635 c.p. (danneggiamento) che recita: “chiunque distrugge, disperde, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili cose mobili o immobili altrui è punito ...”; al co.2 sono descritte diverse aggravanti speciali, fra le quali ci interessano quelle indicate al n.3, che a sua volta richiama un’aggravante del reato di furto, cioè quella prevista all’art. 625 n.7 c.p. (fatto che viene commesso su cose esposte alla pubblica fede, con ciò intendendo tutte le cose alle quali si può accedere senza doversi introdurre in proprietà private o comunque che siano prive di protezioni); 2) art.612 c.p. (minaccia) che recita: “chiunque minaccia ad altri un ingiusto danno è punito ...”; al secondo comma vengono poste le aggravanti speciali, fra cui la minaccia grave e quella commessa con l’utilizzo di armi; 3) delitti concernenti armi o esplosivi evidenziati a proposito del delitto di omicidio.

In sostanza quello che il comune cittadino percepisce come un attentato (fatto eclatante per le modalità della condotta e/o per il ruolo della persona offesa) di solito è il combinato dei reati di danneggiamento aggravato, detenzione e porto di armi o esplosivo e minaccia grave.

È però chiaro che se la condotta era posta per altri scopi saranno insieme contestati altri reati: tentata estorsione ex artt. 56 e 629 c.p. (attentato fatto per ammorbidire il negoziante che ha ricevuto una richiesta di pagamento del c.d. pizzo), tentata violenza privata ex artt. 56 e 610 c.p. (se la minaccia era finalizzata a costringere la persona offesa a tenere un determinato comportamento); violenza o minaccia per costringere altri a commettere un reato ex art. 611 c.p. (es.: per costringere la persona offesa, testimone in un processo, a ritrattare le accuse e quindi a commettere il delitto di falsa testimonianza); violenza sessuale ex artt.609 bis e segg. c.p. (minaccia posta per indurre la persona offesa a sottostare a richieste di rapporti sessuali).

A ciò deve aggiungersi che l’attentato potrebbe avere anche il diretto scopo non di danneggiare un bene e di minacciare la persona offesa, ma di cagionare la sua morte: in questo caso, nel presupposto che la persona offesa o altre persone non vengano uccise, sempre che si sia sufficientemente certi del reale intento criminoso, si contesterà il tentato omicidio (artt.56, 575 c.p. con le eventuali aggravanti speciali prima indicate) ovvero il reato di strage, previsto all’art.422 c.p. secondo cui “chiunque (...), al fine di uccidere, compie atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità è punito, se dal fatto deriva la morte di più persone con la morte (ora con l’ergastolo).

Se è cagionata la morte di una sola persona si applica l’ergastolo. In ogni altro caso si applica la reclusione non inferiore a quindici anni”.

Come si vede, il delitto di strage comprende al suo interno sia l’ipotesi della morte di una o più persone che quella del mancato raggiungimento dello scopo.

La difficoltà nella ricerca sui registri informatici per l’ipotesi criminosa comunemente nota come attentato è quindi stata determinata dal fatto che dovevano combinarsi varie norme eterogenee e che comunque il reato di danneggiamento semplice è uno dei più diffusi.

MOLESTIA

Il reato su cui si è incentrata la ricerca è quello previsto all’art. 660 c.p. (molestia o disturbo alla persona), che recita: “Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al

pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a € 516”.

Si tratta di una contravvenzione e non di un delitto, quindi di un reato considerato come lieve dal nostro Legislatore.

Pur essendo un reato lieve si è scelto di procedere alla rilevazione, con particolare attenzione sulle molestie che provengano da soggetto anonimo, sulla base di alcune considerazioni: la prima è che, così come confermato dalla ricerca ma comunque già percepito senza studio statistico da chi opera sul campo, è un reato in aumento (o perlomeno sono in aumento le denunce); la seconda è che occorre verificare se fosse in aumento una particolare modalità di esecuzione, cioè quella tramite telefono (più di recente nelle forme del messaggio sms) e, più in particolare, telefono pubblico (ciò perché, come ormai è abbastanza noto, l'attuale tecnologia consente di conoscere il numero telefonico chiamante) ovvero telefono non intestato all'autore del fatto e non ad esso immediatamente riconducibile; la terza, e più importante dal punto di vista criminologico, è che il reato di molestia può esaurirsi in una condotta fine a se stessa, di mero disturbo e per i motivi più svariati, ma anche essere un primo passo verso la commissione di reati più gravi (dalla minaccia prevista all'art.612 c.p., spesso contestuale alle molestie così come il reato di ingiuria ex art. 594 c.p.; ad atti violenti, spesso a sfondo sessuale, nei confronti della persona offesa).

Questa possibilità di progressivo aggravamento di una condotta criminosa che di per sé genera modesto danno e, quindi, la percezione di un pericolo futuro, aggravato dall'anonimato della telefonata, determina spesso nelle persone offese una paura non proporzionata rispetto al danno effettivamente avuto.

Da un punto di vista investigativo, di stretta politica criminale, non si tralascia mai una indagine in questo campo, proprio perché è astrattamente possibile che la condotta precluda a manifestazioni di violenza anche molto gravi.

È questo anche un campo dove è facile incontrare casi di simulazione di reato da parte della persona offesa ovvero attribuzione di reato di molestia a fatti accidentali (quali telefonate fatte per sbaglio o difetto di funzionamento del telefono cellulare).

5. Conclusioni

Questa ricerca ha sicuramente permesso di affermare che gli attuali sistemi di rilevazione di dati sui reati presentano notevoli limiti sotto il profilo della loro fruibilità a fini conoscitivi. La natura di tali limiti ha a che vedere da un lato con la disomogeneità delle procedure attraverso cui l'informazione è rilevata ed elaborata, dall'altro lato con le diverse finalità perseguite dagli enti produttori di informazione statistica nella costruzione dei dati.

I dati ufficiali, prodotti dal Sistema statistico nazionale, appaiono piuttosto scarni e non sono pienamente rispondenti alle esigenze di uno studio qualitativo dei reati, delle vittime e degli autori. Le due principali filiere di produzione statistica, facenti

capo rispettivamente al Ministero degli Interni e al Ministero della Giustizia, i quali attraverso i propri uffici statistici forniscono periodicamente i dati che poi l'Istat ha il compito di elaborare, seguono logiche proprie che riflettono in principalmente i due distinti campi di intervento sui fenomeni criminali e le relative esigenze di natura amministrativa. Le basi di dati esistenti derivano perciò da una raccolta soprattutto sulla base delle segnalazioni da parte delle Forze di Polizia (di regola poco attendibili, perché si basano sul numero di denunce ovvero sul numero di arresti, senza che ci si preoccupi sull'esito processuale), mentre il Re.Ge. non è concepito per fini statistici ma esclusivamente per avere una traccia formale della vita di ogni procedimento, corrispondente a tutti i provvedimenti presi nel corso del procedimento dall'Autorità Giudiziaria competente.

Per avere dati pienamente utilizzabili da coloro che, nei diversi livelli, sono impegnati nello studio dei fenomeni criminali sarebbe necessario un diverso sistema di catalogazione più ricco di dati qualitativi.

Ciò potrebbe ad esempio avvenire con una modifica del Re.Ge., dal quale in forma anonima possono essere convogliati a un sistema centrale i dati interessanti ai fini statistici. Occorrerebbe altresì che alcuni dati, attualmente non rilevabili dai registri, ma solo e non sempre da una lettura del fascicolo (ad esempio, il grado di istruzione dell'autore del reato) vengano obbligatoriamente chiesti in sede di indagine e registrati.

Più in generale possiamo affermare che, in questo campo della produzione statistica come del resto in altri (si pensi all'istruzione, alla sanità, etc.), sono necessari ulteriori sforzi per migliorare la qualità e la fruibilità dei dati. Infatti, sebbene la riorganizzazione della statistica nazionale avviata con il D.Lgs. 322/89 abbia prodotto importanti risultati nel rendere disponibili statistiche sempre più affidabili e tempestive anche nella materia qui affrontata, siamo ancora lontani dalla piena valorizzazione a fini conoscitivi della grande mole di informazioni che i diversi organi accumulano nello svolgimento delle rispettive attività e che tuttavia esauriscono la loro funzione all'interno del singolo procedimento amministrativo.

PARTE PRIMA

GLI OMICIDI

di Antonietta Mazzette e Camillo Tidore

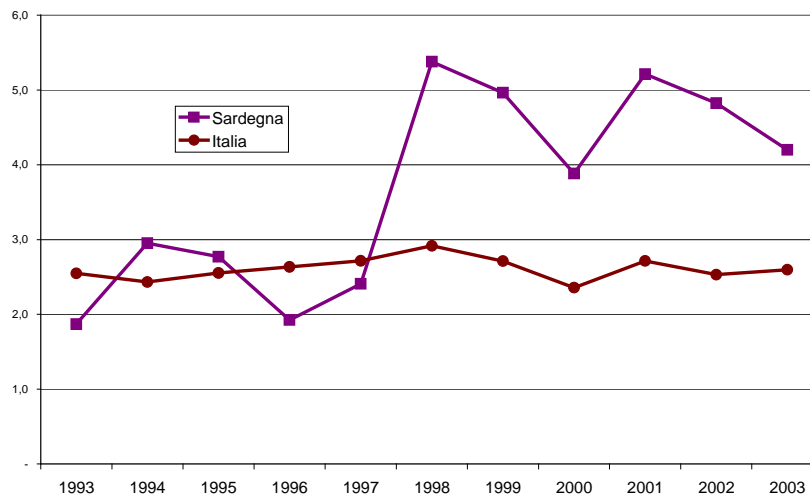
1. Tendenze generali e incidenza sul territorio

Nella fase di progettazione della ricerca, ci siamo posti il problema se, in tema di criminalità in Sardegna, vi fossero elementi di continuità rispetto al passato. Ebbene, specificamente riguardo agli omicidi tentati e consumati, diciamo subito che questi elementi sono numerosi e ciò per le seguenti ragioni:

1. da una prima lettura dei dati relativi agli omicidi in Sardegna confrontati con quelli nazionali emerge che in questa regione l'omicidio è ancora una presenza di rilievo;
2. dall'analisi delle motivazioni dell'omicidio non appaiono legami con fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso;
3. le realtà rurali continuano a registrare percentuali significative, nonostante i profondi cambiamenti intervenuti in questi ultimi decenni soprattutto in termini di spopolamento e di abbandono di attività tradizionali;
4. l'area della provincia di Nuoro è la più colpita dal fenomeno;
5. quest'area presenta altresì tassi crescenti per tutto il periodo, a differenza delle altre province;
6. le due province nelle quali si collocano i sistemi urbani maturi quali quello di Sassari-Alghero-Portofino e l'area metropolitana di Cagliari, presentano i livelli più vicini ai valori nazionali.

1.1 Comparazione Sardegna- Italia

Figura 1.1 – Tasso specifico di criminalità¹
Omicidio volontario consumato



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

¹ Il tasso di criminalità corrisponde al numero di delitti per 100.000 abitanti.

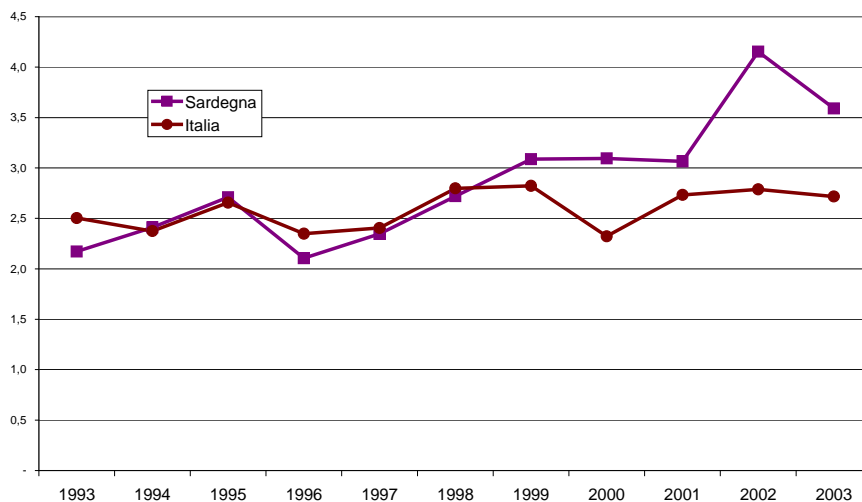
Tabella 1.1 - Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario consumato

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Sassari	0,4	1,1	1,1	2,0	1,1	4,4	1,5	1,3	3,7	2,8	2,6
Nuoro	2,9	1,5	0,7	2,9	2,2	7,0	7,4	5,6	7,6	6,4	11,0
Oristano	4,4	4,4	1,9	0,6	1,3	3,8	7,6	4,5	9,2	3,3	4,6
Cagliari	1,8	4,3	4,7	1,8	3,5	5,7	5,6	4,7	4,5	5,8	2,7
Sardegna	1,9	3,0	2,8	1,9	2,4	5,4	5,0	3,9	5,2	4,8	4,2
Italia	2,5	2,4	2,6	2,6	2,7	2,9	2,7	2,4	2,7	2,5	2,6

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Il tasso di omicidi consumati in Sardegna cresce in anni recenti (dal 1998 in poi), mentre nel quinquennio precedente si registrano oscillazioni anche verso il basso e al di sotto della media nazionale. Ciò conferma il fatto che anche in Sardegna non si registrano andamenti costanti neppure nel breve periodo, così come è stato rilevato nel lungo tempo nel resto d'Italia (TRAVERSO 2002: 68-71).

Figura 1.2 – Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario tentato



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

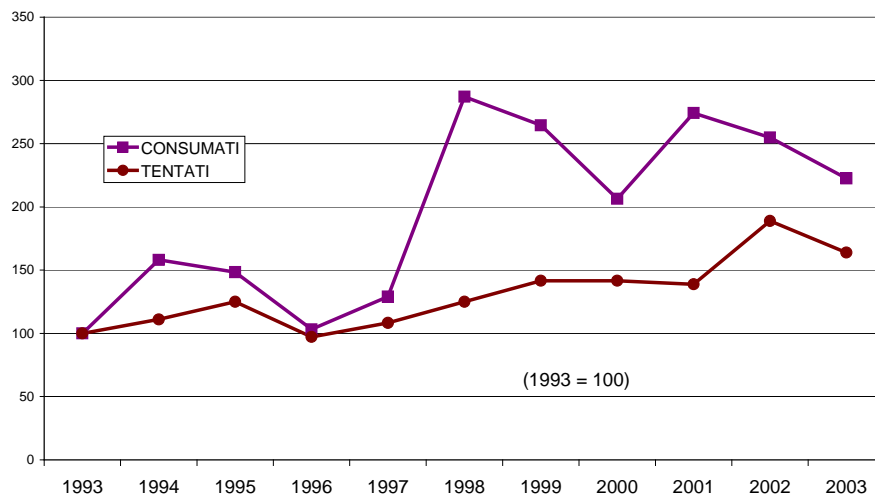
Tabella 1.2 - Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario tentato

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Sassari	0,9	1,7	1,5	2,6	1,3	2,4	3,3	2,8	3,3	6,1	5,2
Nuoro	2,9	1,1	1,8	1,8	1,5	4,8	7,8	7,8	7,2	6,4	6,1
Oristano	6,3	1,3	5,7	1,3	1,9	1,3	1,9	-	3,9	3,3	0,7
Cagliari	1,8	3,5	3,1	2,1	3,4	2,5	1,6	2,2	1,3	2,4	2,4
Sardegna	2,2	2,4	2,7	2,1	2,3	2,7	3,1	3,1	3,1	4,2	3,6
Italia	2,5	2,4	2,7	2,3	2,4	2,8	2,8	2,3	2,7	2,8	2,7

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'oscillazione riguarda anche gli omicidi tentati, seppure vadano colte alcune leggere differenze. Infatti, se escludiamo gli anni 1993 e 1996, la Sardegna si colloca in linea con il dato nazionale negli anni 1994-1995, e al di sotto negli anni 1997 e 1998; di contro, il tasso di crescita è costante dal 1999 in poi, toccando la punta più elevata nel 2002.

Figura 1.3 – Tendenze della criminalità
Omicidio volontario



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Insomma, le tendenze rilevate nell'arco temporale di undici anni evidenziano oscillazioni di scarso rilievo nel primo quinquennio e un andamento significativamente crescente negli anni successivi. In questa oscillazione verso l'alto, nella quale Oristano registra punte significative nel 1999 e nel 2001, va sottolineata l'incidenza di Nuoro che è nettamente superiore alla media sarda e nazionale, almeno dal 1998 in poi, sia in termini assoluti sia in relazione alla popolazione e sia in raffronto con le medie provinciali (**Fig. 1.4**).

Tabella 1.3 - Omicidio volontario consumato
(valori assoluti)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Sassari	2	5	5	9	5	20	7	6	17	13	12
Nuoro	8	4	2	8	6	19	20	15	20	17	29
Oristano	7	7	3	1	2	6	12	7	14	5	7
Cagliari	14	33	36	14	27	44	43	36	34	44	21
Sardegna	31	49	46	32	40	89	82	64	85	79	69
Italia	1.448	1.383	1.451	1.498	1.545	1.659	1.543	1.342	1.546	1.451	1.503

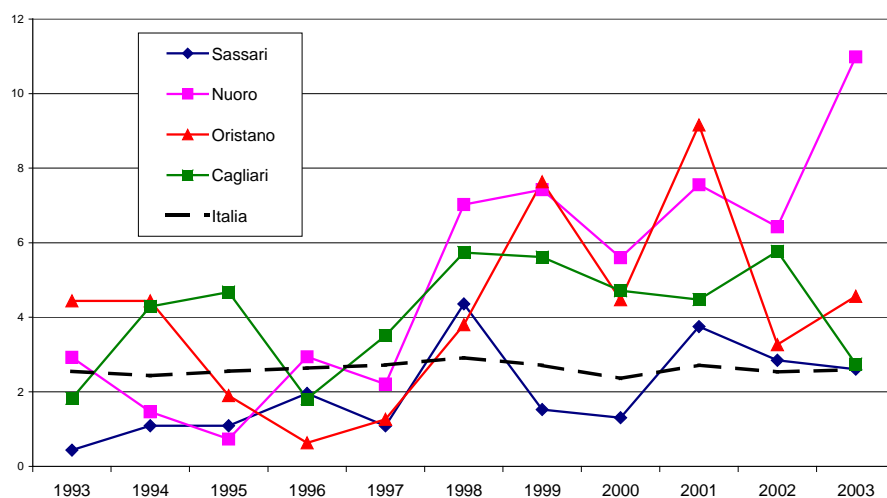
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tabella 1.4 - Omicidio volontario tentato
(valori assoluti)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Sassari	4	8	7	12	6	11	15	13	15	28	24
Nuoro	8	3	5	5	4	13	21	21	19	17	16
Oristano	10	2	9	2	3	2	3	-	6	5	1
Cagliari	14	27	24	16	26	19	12	17	10	18	18
Sardegna	36	40	45	35	39	45	51	51	50	68	59
Italia	1.422	1.350	1.510	1.335	1.368	1.592	1.606	1.322	1.557	1.598	1.573

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

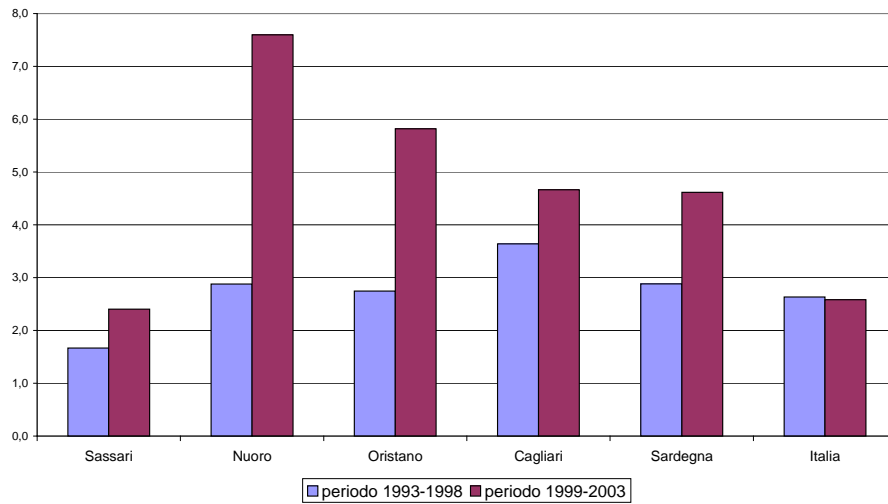
Figura 1.4 – Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario consumato (valori provinciali)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

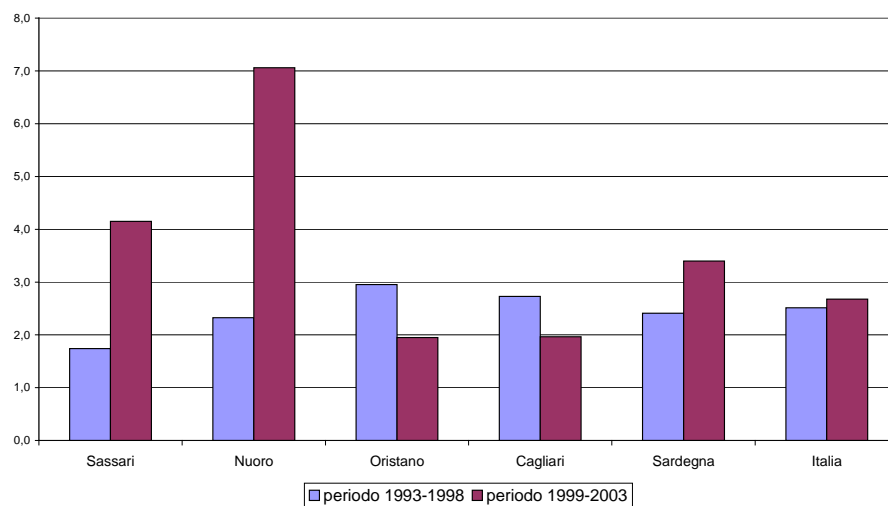
1.2 La distribuzione degli omicidi nelle province sarde

Figura 1.5 – Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario consumato (medie provinciali)



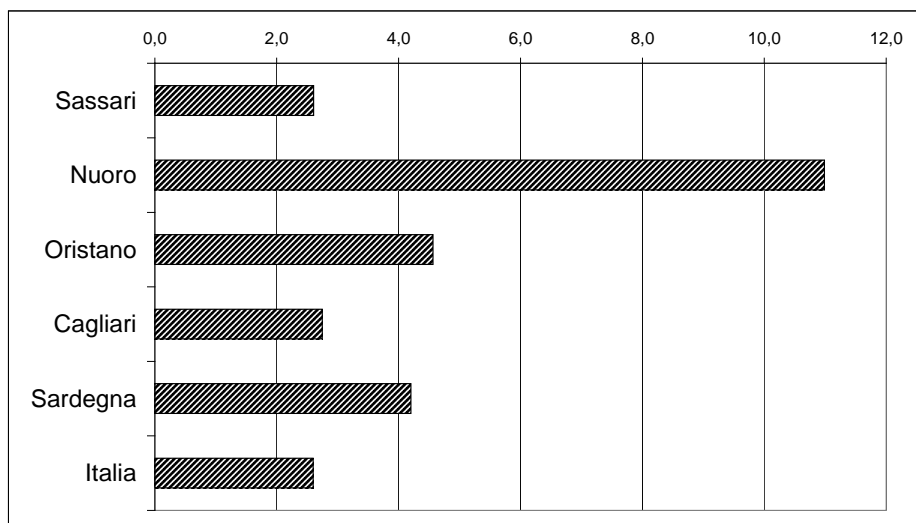
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1.6 – Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario tentato (medie provinciali)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

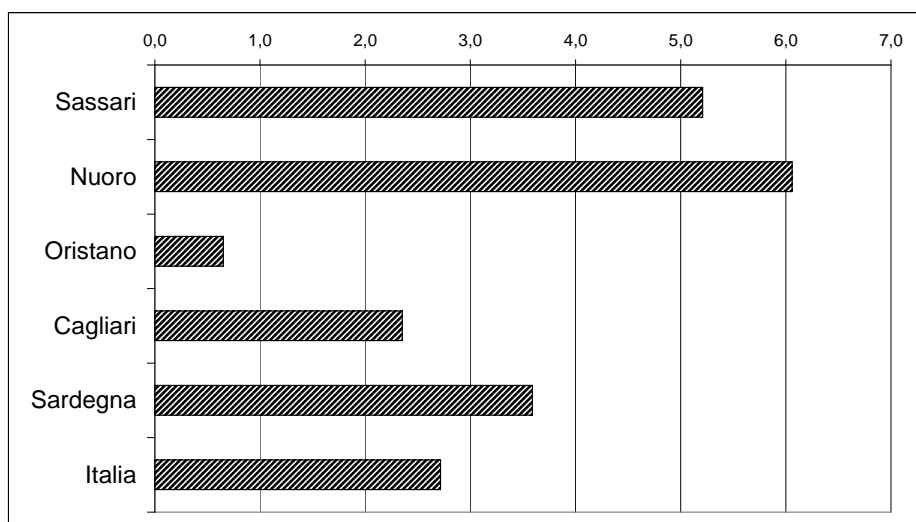
Figura 1.7 – Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario consumato (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

L'incidenza diventa 'clamorosa' per gli omicidi consumati quando si prende in esame il 2003 come dato ufficiale più recente reso disponibile dall'Istat, perché offre un'istantanea dell'attuale situazione del fenomeno nella regione sarda e che – come emergerà nei capitoli successivi – ha consentito di collegare questi dati alla rilevazione qualitativa riguardante il periodo 1999-2004.

Figura 1.8 – Tasso specifico di criminalità
Omicidio volontario tentato (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Negli ultimi 11 anni si conferma il fatto che l'omicidio (consumato e tentato) è elevato, seppure in misura minore rispetto al passato, ma va rilevato che in Sardegna il ricorso alla violenza per sanare conflitti individuali e sociali è ancora troppo presente.

2. La rilevazione nelle procure: un'indagine qualitativa

L'analisi sin qui svolta delle statistiche ufficiali costituisce un'insostituibile base di conoscenza per gli ulteriori approfondimenti svolti sul materiale documentale esaminato presso le procure. Tuttavia, come già precisato nel saggio introduttivo di Mazzette, le caratteristiche dei dati delle fonti ufficiali pongono una serie di problemi metodologici legati ad aspetti di grande rilievo sul piano sociologico, in primo luogo riferibili alla natura stessa dell'omicidio come fatto sociale. Abbiamo rilevato che l'omicidio non costituisce un unico tipo dal punto di vista fenomenologico, ma piuttosto si presenta come un firmamento assai differenziato di fenomeni sociali la cui portata e il cui significato appaiono compressi in un'unica fattispecie sotto il profilo penale. Le ragioni di questa tendenziale *reductio ad unum* sono molteplici e incidono diversamente sull'affidabilità dei dati statistici.

2.1 Dati statistici e definizioni operative

All'interno della filiera della produzione statistica ufficiale i soggetti deputati a classificare i comportamenti genericamente ascritti al tipo "omicidio volontario" utilizzano criteri differenti in corrispondenza delle diverse fasi attraverso cui il dato sullo specifico fenomeno criminale è rilevato ed elaborato. Nella costruzione del dato si succedono più fasi che seguono logiche non uniformi nella classificazione dei fatti qui indicati come omicidi.

In una prima fase il riconoscimento di un evento come rientrante nel tipo "omicidio volontario" è operato dal magistrato che, in larga misura sulla base di rendiconti elaborati da una pluralità di soggetti (principalmente funzionari di polizia, ma anche altre figure professionali come medici, tecnici e "persone comuni"), classifica l'evento stesso rilevando la presenza o meno di una serie di elementi oggettivi e soggettivi ritenuti necessari all'individuazione della fattispecie giuridica. Ciò secondo un principio di corrispondenza tra gli eventi osservati (direttamente o indirettamente) e una serie di definizioni di natura teorica (lessicale) fornite dall'ordinamento penale vigente. In questa fase il fatto "reale" (ossia quanto accaduto) è rielaborato in termini sostantivi per le sue caratteristiche fattuali, così come rilevate dai diversi operatori coinvolti e sulla base delle rispettive competenze, in primo luogo professionali ma non solo. Questa fase, nella quale intervengono una molteplicità di saperi, sia tecnici sia di senso comune, porta all'iscrizione di quel dato evento (ad esempio il ritrovamento di un cadavere) come omicidio volontario. Ciò conduce perciò all'iscrizione nei ruoli della procura competente di un fascicolo debitamente etichettato.

Nelle fasi successive agli elementi di sostanza vanno sovrapponendosi e sostituendosi altri criteri classificatori che possiamo genericamente indicare come formali, vale a dire non più tanto fondati su un principio di corrispondenza agli avvenimenti reali (o alla narrazione che di essi fanno i diversi attori), quanto piuttosto a principi di coerenza e di validità procedurale (sia quelli della procedura penale sia quelli delle procedure statistiche).

Una volta che un fatto è iscritto nei ruoli come “575 C.P.”, dal punto di vista della costruzione dell’informazione statistica è definitivamente un omicidio, quali che siano le sue sorti giudiziarie (innanzitutto in termini di accertamento) e persino quale che sia l’effettivo contenuto del fascicolo. La storia, per così dire, “si svuota” dei contenuti specifici legati a quel singolo fatto individuato, per trasformarsi in un dato (o in una breve serie di dati) che avrà un suo nuovo cammino all’interno della macchina della produzione dell’informazione statistica.

Da questo punto in poi un fatto reale è un omicidio soltanto se è stato registrato come tale e a patto che abbia dato luogo all’apertura di un fascicolo. Viceversa ogni fascicolo aperto sotto la stessa voce diventa, secondo la medesima logica di validazione, un fatto reale, se non altro per coloro che utilizzano i dati statistici che ne derivano. Ciò nonostante il fatto che in taluni casi più fascicoli possano generare da un unico evento delittuoso (o presunto tale nella fase di primo accertamento) e nonostante il fatto che l’evoluzione del procedimento possa successivamente “derubricare” dalla fattispecie qui considerata quel singolo fascicolo, non ultimo in virtù dell’attività investigativa e di accertamento dei fatti.

Questa distanza che viene a crearsi tra il momento della rilevazione sul campo e le ulteriori fasi che seguono l’iscrizione nel Re. Ge. e che conducono al prodotto statistico finale (il dato Istat) produce effetti rilevanti sia sul piano quantitativo, determinando una sovrastima del fenomeno, sia sul piano qualitativo, producendo uniformità fittizie.

Di modo che, sebbene questo tipo di delitto sia quasi esente dal fenomeno delle cosiddette “mancate denunce” (BARBAGLI, SANTORO 2004), in ragione dell’assoluto rilievo riconosciutogli sia a livello penale sia a livello sociale, le statistiche ufficiali forniscono dati sulla cui fedeltà il ricercatore non può evitare di mantenere una certa cautela. Questo è una diretta conseguenza dei punti di debolezza che tuttora si registrano, in termini di operativizzazione, nelle diverse fasi di costruzione del dato. Contrariamente a quanto avviene per altri reati, nel caso dell’omicidio ci troviamo perciò a dover considerare un “numero oscuro” in eccesso anziché in difetto, cioè come plusvalenza nel dato statistico complessivo rispetto all’effettiva incidenza reale.

Occorre per di più riconoscere la quasi assoluta indisponibilità di dati su aggregazioni territoriali inferiori al livello provinciale, da cui deriva, anche per la non coincidenza territoriale tra queste entità amministrative e le giurisdizioni penali, l’impossibilità di correggere in fase di analisi queste distorsioni.

Come già detto in termini generali, anche nello specifico degli omicidi è apparsa perciò utile una lettura in profondità attraverso l’analisi dell’indagine campionaria. Tale analisi è stata condotta non soltanto sul set di variabili derivate dall’interrogazione standardizzata dei fascicoli procedurali, ma anche dall’interpretazione dei testi che questi contengono, ossia dall’interpretazione “di

prima mano” delle ricostruzioni discorsive (al tempo stesso descrizioni e interpretazioni) svolte dai soggetti coinvolti nelle prime fasi del processo penale.

Da questo punto di vista l’indagine svolta sugli omicidi si caratterizza per un’impostazione marcatamente qualitativa, pur riportando una serie di dati quantitativi di grande rilievo in termini esplicativi.

2.2 Identificazione e selezione dei casi

Il campione sottoposto ad analisi nel presente studio è certamente una quota notevole dell’universo costituito dall’insieme dei fascicoli iscritti nei tre Re. Ge. e ivi rubricati alla voce “art. 575 Codice Penale”, ossia i casi di omicidio volontario per i quali sia stata iniziata l’azione penale nel periodo preso in considerazione. Ma la rilevanza di tale campione appare ancor più notevole se si considera che il numero dei fascicoli presenti presso le procure sovrastima l’effettiva portata del fenomeno. Infatti, come abbiamo sottolineato già in termini più generali, vi è una tendenza, talvolta piuttosto marcata per alcuni tipi di reato, al “proliferare” di fascicoli che in realtà fanno riferimento a un unico evento delittuoso. D’altra parte all’apertura di ogni fascicolo deve corrispondere un nuovo record nel registro informatizzato. Se ciò non ha particolare rilievo ai fini dell’attività giudiziaria, dato che il magistrato cui è affidato il caso provvede facilmente a riunire i fascicoli dopo averli presi in esame, può incidere significativamente sulle statistiche della criminalità, laddove uno stesso delitto viene per questa ragione conteggiato più volte. Questo avviene perché i registri informatizzati costituiscono la base per la produzione delle statistiche criminali ufficiali. In altre parole, possiamo ritenere che la copertura campionaria è maggiore se riferita al numero effettivo di omicidi perpetrati nel periodo, piuttosto che riferita al dato proveniente dai Re. Ge.

Tabella 2.1a - Procura di Sassari

Omicidi 575 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT
	1999	11	1	12
	2000	12	8	20
	2001	17	6	23
	2002	26	6	32
	2003	27	4	31
	2004	8	4	12
Tot. ReGe		101	29	130

Tabella 2.1b - Procura di Tempio Pausania

Omicidi 575 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT
	1999	0	1	1
	2000	1	2	3
	2001	4	8	12
	2002	4	2	6
	2003	5	1	6
	2004	0	0	0
Tot. ReGe		14	14	28

Tabella 2.1c - Procura di Nuoro

Omicidi 575 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT
	1999	10	5	15
	2000	8	12	20
	2001	3	8	11
	2002	12	9	21
	2003	14	14	28
	2004	14	9	23
Tot. ReGe		61	57	118

Pur non avendo svolto la rilevazione sui fascicoli nella Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari, riportiamo i dati relativi a quel Re. Ge. che gli uffici hanno trasmesso su nostra richiesta.

Tabella 2.1d - Procura di Cagliari

Omicidi 575 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT
	1999	28	25	53
	2000	36	5	41
	2001	33	13	46
	2002	30	15	45
	2003	18	14	32
	2004	4	8	12
Tot. ReGe		149	80	229

Non siamo invece in grado, per questo come per gli altri reati presi in esame in questo studio, di riportare alcun dato diretto relativo alle altre due Procure sarde. Questo perché purtroppo né la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Oristano né quella di Lanusei hanno trasmesso una pur minima base di informazioni che pure l'equipe di ricerca aveva richiesto. La prima adducendo motivi, certamente fondati, legati alla carenza di personale da destinare ad attività di questa natura; la seconda non comunicando alcuna risposta alle richieste formulate.

Per procedere a una stima del fenomeno su base provinciale, secondo la nuova ripartizione del territorio regionale, si è fatto perciò ricorso ad altre fonti informative extragiudiziarie. Dalle fonti giornalistiche, che possiamo ritenere riportino la quasi totalità degli omicidi consumati e una quota rilevante di quelli tentati, risulta per il periodo 2000-2004 un numero significativamente inferiore di casi rispetto alle stime ricavabili dai dati Istat e dei Re.Ge. visionati. Tuttavia riteniamo che questo dato sia rappresentativo del fenomeno complessivo a livello regionale e sia sufficientemente attendibile riguardo alla distribuzione percentuale nei diversi ambiti provinciali.

**Tabella 2.2 - Distribuzione provinciale degli omicidi
(2000-2004)**

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid Sassari	44	16,9	16,9	16,9
Nuoro	76	29,2	29,2	46,2
Cagliari	37	14,2	14,2	60,4
Oristano	21	8,1	8,1	68,5
Medio Campidano	8	3,1	3,1	71,5
Olbia Tempio	29	11,2	11,2	82,7
Carbonia Iglesias	15	5,8	5,8	88,5
Ogliastra	30	11,5	11,5	100,0
Total	260	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su La Nuova Sardegna

Nel corso della ricerca sono stati esaminati la quasi totalità dei fascicoli presenti presso le procure, sottoponendo poi ad analisi poco più del 45% di essi. Sul totale di 276 fascicoli nel complesso delle tre procure, in ragione della loro disponibilità e in maniera corrispondente alle rispettive numerosità (vale a dire dalla incidenza territoriale per come risulta da Istat 2003), ne sono stati “interrogati”, sia di tentato omicidio sia di consumato, in tutto 126. Naturalmente il numero delle vittime e degli autori non coincide con quello dei delitti (rispettivamente 146 e 118), in ragione del fatto che da un lato la stessa azione omicida può essere rivolta a più individui, dall’altro lato essa può essere imputata a più soggetti che hanno partecipato al compimento del delitto, ovvero a nessuno nel caso in cui il fascicolo resti iscritto contro ignoti.

2.3 Alcuni aspetti dell’analisi qualitativa

L’analisi dei dati è stata svolta sull’insieme dei 126 casi, sebbene i due tipi di delitto, quello consumato e quello tentato, corrispondano a due fattispecie distinte sotto il profilo penale. Ma se diverso è il significato dell’una o dell’altra fattispecie dal punto di vista giuridico e degli effetti penali, non altrettanto può dirsi del significato sociale dell’azione violenta, sia che abbia come esito la morte della vittima sia che questo esito non venga a realizzarsi. Questo ha indotto l’equipe di ricerca a sottoporre ad analisi unitarie i due tipi, salvo che in alcuni casi nei quali si è ritenuto proficuo sul piano esplicativo operare una distinzione.

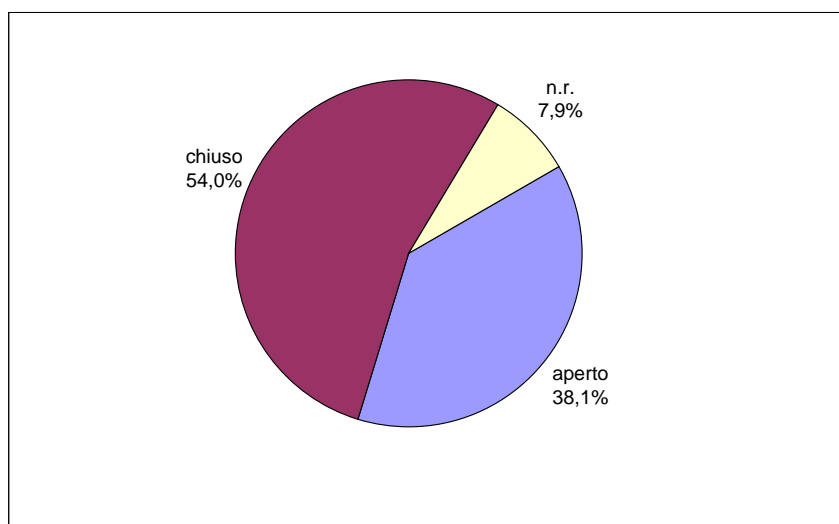
Nella lettura dei dati sono stati utilizzati due criteri fondamentali di classificazione territoriale. Il primo, di natura amministrativa, è quello provinciale; il secondo, di tipo empirico, è quello della consistenza demografica dei comuni. Riguardo al primo criterio è opportuno precisare che: 1. purtroppo allo stato attuale non sono disponibili statistiche ufficiali suddivise secondo le nuove province e ciò impedisce un confronto con i dati qui riportati al primo capitolo; 2. le nuove province non coincidono perfettamente con gli ambiti territoriali delle tre giurisdizioni esaminate. Nella Tabella 2.3 indichiamo l’entità di questa non corrispondenza e sottolineiamo come essa vada incidere principalmente sul dato che riguarda il Nuorese.

Tabella 2.3 - Comuni che rientrano nella giurisdizione territoriale di tribunale con sede in altra provincia

provincia	tribunale	numero comuni
Sassari	Nuoro	9
	Tempio Pausania	3
Olbia Tempio	Nuoro	2
	Sassari	4
Nuoro	Oriстано	22

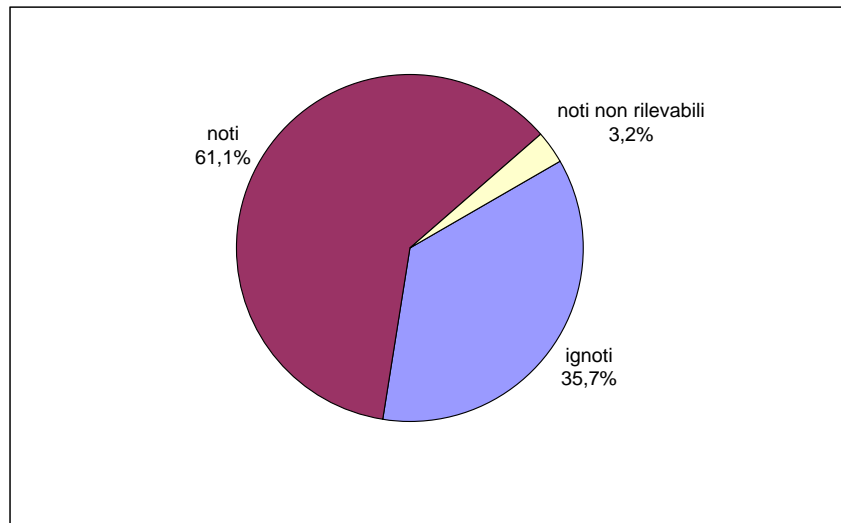
Nella rilevazione è stata presa in esame una quota rilevante di fascicoli ancora in fase d'indagine e ciò principalmente per i reati riferiti agli ultimi anni, com'è ovvio ancora all'inizio del percorso investigativo.

Figura 2.1 - Fascicoli analizzati per fase del procedimento



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Per quanto riguarda gli autori del delitto sia esso tentato che consumato, si possono suddividere in tre categorie: noti, ignoti, noti non rilevati. Quest'ultimo gruppo si riferisce agli indagati per il reato in questione non sottoposti a misure cautelari, motivo per il quale non sono stati rilevati i dati.

Figura 2.2 - Fascicoli analizzati per autori indicati

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Un dettaglio ulteriore rispetto alla distribuzione territoriale può essere ricavato dall'elenco dei comuni dove sono stati consumati i delitti sui quali si è svolta l'analisi qualitativa. Dalla Tabella 2.4 emerge anche l'equilibrio del campione rispetto alla suddivisione territoriale, in termini di rappresentatività delle diverse aree del territorio che formano l'ambito della rilevazione.

La tipologia degli autori e delle vittime si basa perciò sia sull'analisi dei dati della rilevazione standardizzata sia su descrizioni contenute nelle parti "narrative" dei fascicoli. Nel primo caso si è fatto ricorso ai valori tipici delle distribuzioni dei singoli caratteri tenendo conto che si è trattato quasi esclusivamente di variabili categoriali, per le quali la tendenza centrale delle rispettive distribuzioni è stata la moda, ossia la modalità con la frequenza più alta, con i limiti che questo parametro comporta in termini di perdita di informazioni.

Tabella 2.4 – Fascicoli analizzati
(distribuzione territoriale degli omicidi)

COMUNE	<i>totale</i>	<i>consumato</i>	<i>tentato</i>
SASSARI	13	3	10
OLIANA	9	5	4
ORGOSOLO	8	-	8
OLBIA	7	2	5
NUORO	7	2	5
ALÀ DEI SARDI	5	3	2
ARZACHENA	5	2	3
ALGHERO	5	1	4
BONO	4	2	2
SINISCOLA	4	2	2
LA MADDALENA	3	2	1
OZIERI	3	2	1
DORGALI	3	2	1
OLZAI	3	2	1
ORANI	3	2	1
ORUNE	3	2	1
BUDDUSÒ	3	1	2
LULA	3	1	2
OROTELLI	3	-	3
ONIFERI	2	2	-
ITTIRI	2	1	1
SANTA TERESA DI GALLURA	2	1	1
TEMPIO PAUSANIA	2	1	1
PADRU	2	-	2
GAVOI	2	-	2
BULTEI	1	1	-
AGLIENTU	1	1	-
IRGOLI	1	1	-
OLLOLAI	1	1	-
OROSEI	1	1	-
TORPE	1	1	-
MORES	1	-	1
NULE	1	-	1
PORTO TORRES	1	-	1
ROMANA	1	-	1
USINI	1	-	1
GALTELLI	1	-	1
LOCULI	1	-	1
MAMOIADA	1	-	1
OTTANA	1	-	1
POSADA	1	-	1
SAN TEODORO	1	-	1
SARULE	1	-	1
n.r.	2	-	2
TOTALE	126	47	79

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

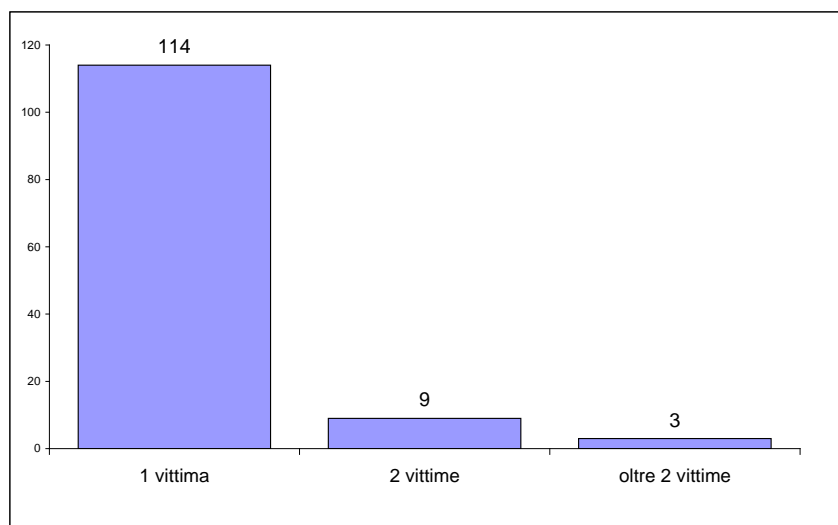
3. Vittime e autori

Se le statistiche riguardanti le tendenze generali degli omicidi inducono alla cautela, perché i numeri possono essere diversi a seconda delle fonti e di come viene costruito 'il dato', e ciò non offre la possibilità di fornire interpretazioni univoche; la ricognizione di tipo qualitativo consente di delineare identità sociali, provenienze territoriali e motivazioni; di cogliere il contesto, le passioni e gli interessi ed anche le 'irragionevolezza'. E questo perché *entrare* nei fascicoli e accedere così ad un maggior numero di informazioni, significa indagare sull'universo variegato delle vittime e degli autori di omicidio con maggior dettaglio.

3.1 Vittime: età, sesso, provenienza, occupazione

Come possiamo osservare dalla Figura 3.1, la piccola quota di omicidi con due vittime e oltre conferma che in Sardegna non vi siano casi di stragi. Questo dato troverà conferma più avanti, quando nel capitolo successivo analizzeremo le motivazioni e le scene del delitto.

Figura 3.1 – Delitti per numero di vittime

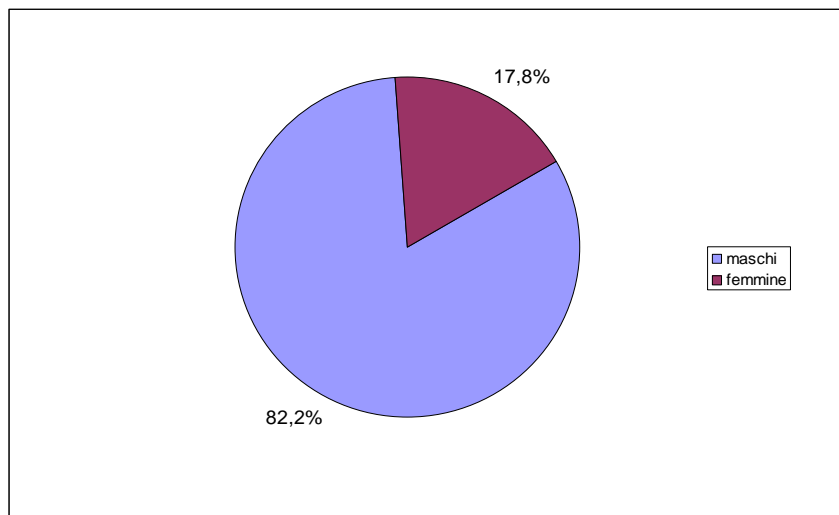


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Con le figure successive iniziamo a tracciare l'identità sociale della vittima: prevalentemente cittadino maschio, adulto, italiano. Anche se non va affatto sottovalutata la percentuale di donne vittime di omicidio (17,8%) che, come vedremo più avanti, per lo più avviene dentro il contesto familiare e amicale, e quella degli stranieri (complessivamente il 3,5%, se sommiamo i cittadini dell'Unione Europea e quelli extracomunitari), percentuale quest'ultima significativa se rapportata alla scarsa presenza complessiva di immigrati nell'Isola. Infatti, al 31.12.2004 vengono registrate 15.972 presenze straniere, ripartite circa a metà tra uomini e donne. Va

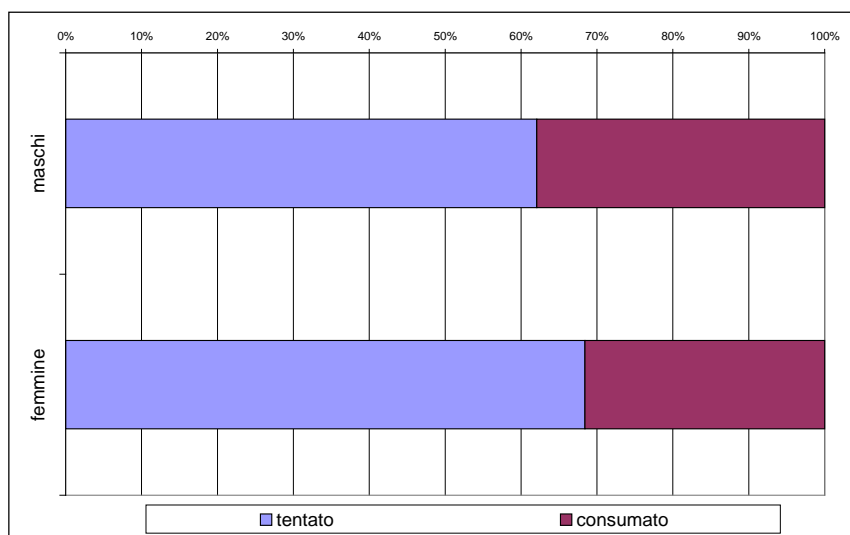
detto *a latere* del ragionamento che per la prima volta le donne immigrate superano in termini assoluti gli uomini (8.087 femmine a fronte di 7.885 maschi)².

Figura 3.2 – Sesso della vittima



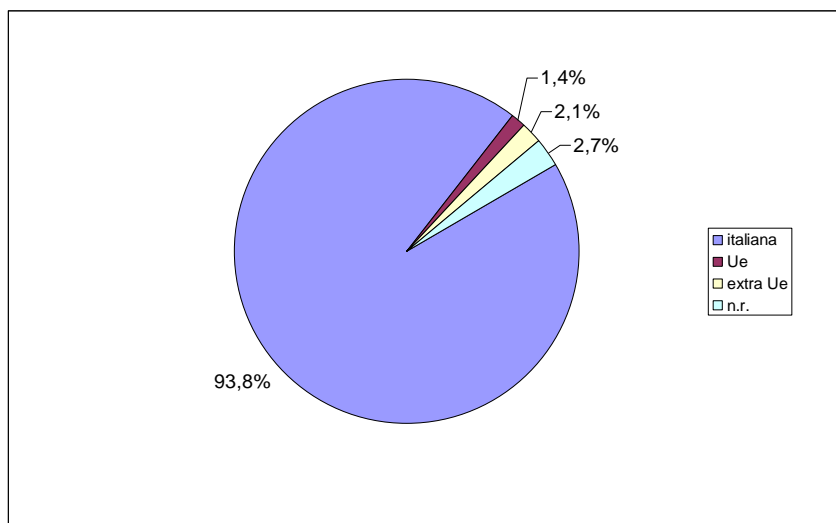
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

3.3 - Vittime per ipotesi di reato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

² Siamo certi che questo dato sia sottostimato, come già abbiamo avuto modo di sostenere in altra sede (MAZZETTE, TIDORE 2002: 55), perché le statistiche ufficiali non possono comprendere il numero dei clandestini e degli “irregolari” che, come nel resto d’Italia, in molti contesti territoriali supera quello dei regolari.

Figura 3.4 – Cittadinanza della vittima

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

In quale contesto territoriale (nascita e residenza) si colloca la maggior parte delle vittime? Ebbene, in prevalenza si tratta di paesi della Sardegna centrale, anche se la città di Nuoro registra valori più alti per ciò che riguarda la nascita (13%), ma che subiscono una flessione di circa la metà per quanto concerne la residenza (7,5%). E ciò probabilmente perché da decenni le nascite avvengono per lo più presso le strutture ospedaliere e non a casa come si faceva in un passato non lontano. Non possiamo applicare però questo ragionamento alle città di Sassari e di Olbia, perché i valori della prima rimangono pressoché stazionari (6,2%) e il significativo incremento della seconda la collocano nella stessa posizione di quella di Nuoro (7,5%). Un'evidenziazione a parte meritano invece i comuni costieri del Nord-Sardegna, oltre Olbia, come Alghero che sale al primo posto per residenza delle vittime, ma anche come Arzachena e La Maddalena, dove la presenza di questa pratica delittuosa è da assimilare a quella presente nei capoluoghi per incidenza e, come vedremo più avanti, per modalità.

Tabella 3.1 – Vittime per comune di nascita

COMUNE	Frequenza	Percentuale
Nuoro	19	13,0
Sassari	10	6,8
Olbia	6	4,1
Oliena	6	4,1
Siniscola	5	3,4
Alà dei Sardi	4	2,7
La Maddalena	4	2,7
Galtelli	4	2,7
Gavoi	4	2,7
Alghero	3	2,1
Anela	3	2,1
Ossi	3	2,1
Ozieri	3	2,1
Orune	3	2,1
Bono	2	1,4
Mores	2	1,4
Tempio Pausania	2	1,4
Villanova Monte Leone	2	1,4
Dorgali	2	1,4
Orotelli	2	1,4
Bottidda	1	0,7
Buddusò	1	0,7
Baltei	1	0,7
Burgos	1	0,7
Chiaromonti	1	0,7
Ittiri	1	0,7
Luogosanto	1	0,7
Monti	1	0,7
Nule	1	0,7
Nulvi	1	0,7
Osilo	1	0,7
Plaghe	1	0,7
Porto Torres	1	0,7
Sennori	1	0,7
Usini	1	0,7
Bitti	1	0,7
Irgoli	1	0,7
Loculi	1	0,7
Lodè	1	0,7
Montresta	1	0,7
Noracugume	1	0,7
Ollolai	1	0,7
Olzai	1	0,7
Oniferi	1	0,7
Orani	1	0,7
Orosei	1	0,7
Ottana	1	0,7
Sarule	1	0,7
Torpè	1	0,7
Carloforte	1	0,7
San Gavino Monreale	1	0,7
Santadi	1	0,7
Oristano	1	0,7
Seneghe	1	0,7
Altre regioni italiane	7	4,8
Paesi UE	3	2,1
Paesi extra UE	7	4,8
n.r.	6	4,1
Totale	146	100

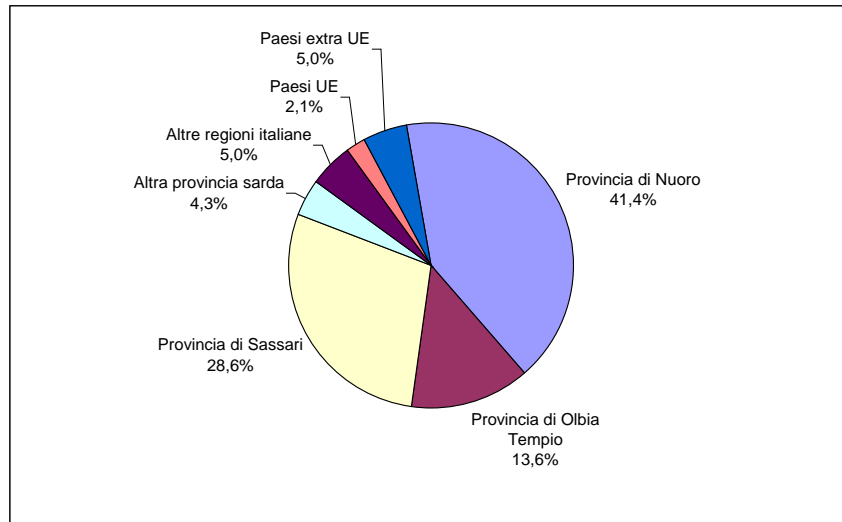
Tabella 3.2 – Vittime per comune di residenza

COMUNE	Frequenza	Percentuale
Alghero	13	8,9
Olbia	11	7,5
Nuoro	11	7,5
Sassari	9	6,2
Oliena	8	5,5
Siniscola	7	4,8
Alà dei Sardi	4	2,7
Galtelli	4	2,7
Gavoi	4	2,7
Arzachena	3	2,1
Bono	3	2,1
Buddusò	3	2,1
La Maddalena	3	2,1
Ozieri	3	2,1
Tempio Pausania	3	2,1
Dorgali	3	2,1
Orani	3	2,1
Orgosolo	3	2,1
Orune	3	2,1
Anela	2	1,4
Ittiri	2	1,4
Olzai	2	1,4
Oniferi	2	1,4
Orotelli	2	1,4
Sarule	2	1,4
Bultei	1	0,7
Cargeghe	1	0,7
Mores	1	0,7
Nule	1	0,7
Porto Torres	1	0,7
Romana	1	0,7
Aglientu	1	0,7
Sennori	1	0,7
Usini	1	0,7
Padru	1	0,7
Bitti	1	0,7
Loculi	1	0,7
Lula	1	0,7
Mamoiada	1	0,7
Ollolai	1	0,7
Orosei	1	0,7
Ottana	1	0,7
Torpè	1	0,7
Altre regioni italiane	1	0,7
Paesi UE	1	0,7
Paesi extra UE	1	0,7
n.r.	12	8,2
Totale	146	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

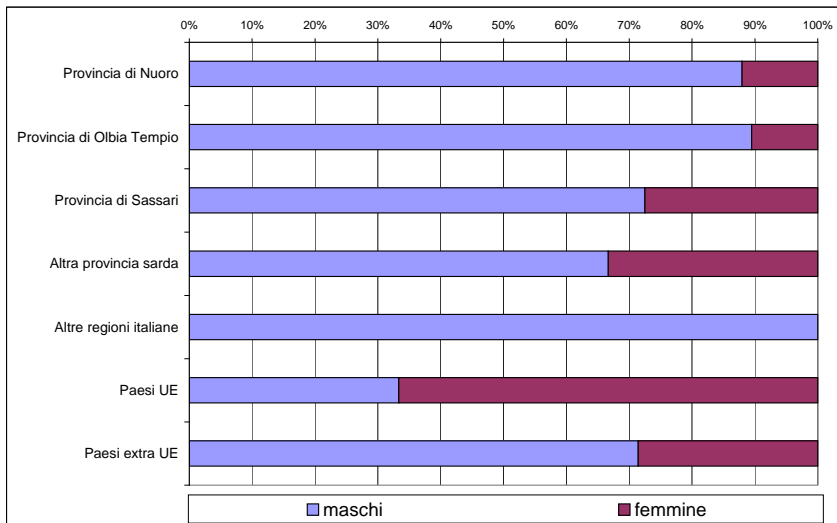
Se è rilevante il luogo di nascita della vittime, perché consente di costruire una mappa delle provenienze - di cui sottolineiamo soprattutto quella degli stranieri perché, in relazione al numero complessivo di immigrati, il 5% ci appare una percentuale rilevante -, il luogo di residenza non è invece significativo perché corrisponde quasi sempre al luogo del delitto (tentato o consumato).

Figura 3.5 – Luogo di nascita della vittima



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

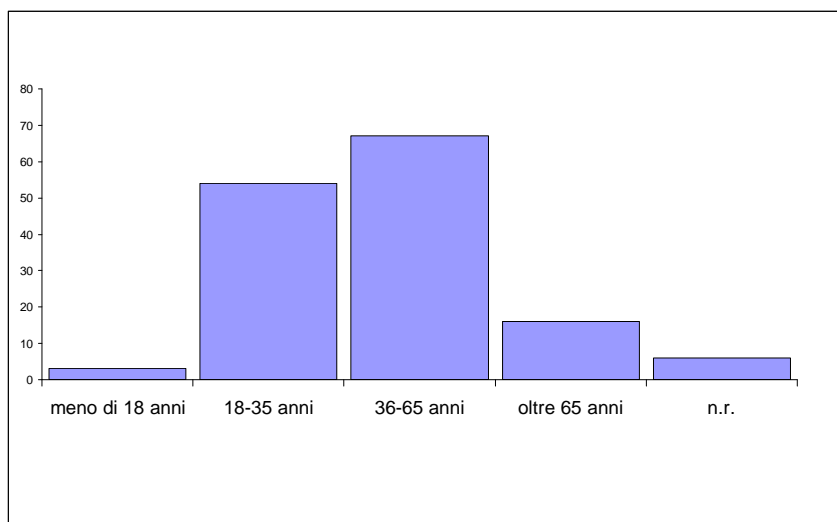
Ribadiamo ancora una volta che gran parte delle vittime sono maschi. Osservando però la provenienza distribuita per sesso sottolineiamo i seguenti elementi: 1) sono percentualmente rilevanti le donne straniere vittime di omicidio; 2) di contro, sono solo maschi le vittime che provengono da altre regioni italiane. In entrambi i casi si tratta di piccoli numeri, ma nel primo caso va detto che spesso si tratta di fenomeni di violenza su soggetti doppiamente deboli sotto il profilo della tutela legislativa e sotto quello delle reti sociali.

Figura 3.6 – Luogo di nascita della vittima per provincia e sesso

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

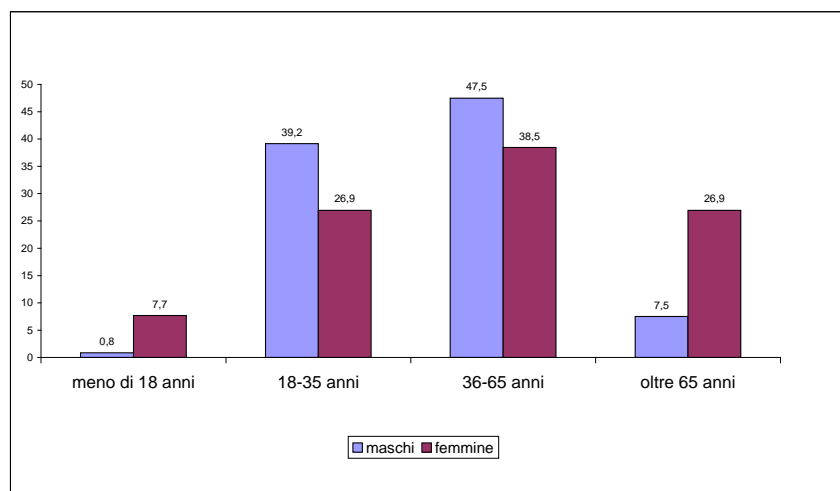
Dalla lettura dei fascicoli procedurali abbiamo rilevato anche che, al momento della denuncia, le vittime si dividevano in pari misura tra coniugate e non coniugate e solo una piccola parte si suddivideva equamente tra vedove e divorziate (rispettivamente il 3%). Distribuzione questa che rinvia all'idea che, avere o no una propria famiglia, di per sé non è né un elemento di forza né un fattore di debolezza. Abbiamo invece riscontrato che troppo spesso, nell'acquisizione delle informazioni sugli indagati, è stata ignorata quella riguardante il titolo di studio delle vittime e che perciò non può essere ricavata dai fascicoli. I pochi dati in merito sono ripartiti nel modo seguente: 4% in possesso della licenza media, 3% con diploma di licenza media superiore, mentre senza alcun titolo di studio, con varie qualifiche professionali o laureato rispettivamente sono l'1%. Da questi scarni numeri, pur con molte cautele, ipotizziamo che il livello di istruzione delle vittime sia medio-basso. Ciò significherebbe che la Sardegna si collocherebbe in linea con le altre realtà regionali, così come sottolineato in diverse ricerche svolte sul tema (TRAVERSO 2002: 75).

Figura 3.7 – Classe d'età della vittima



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.8 – Vittime per sesso e classe di età



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

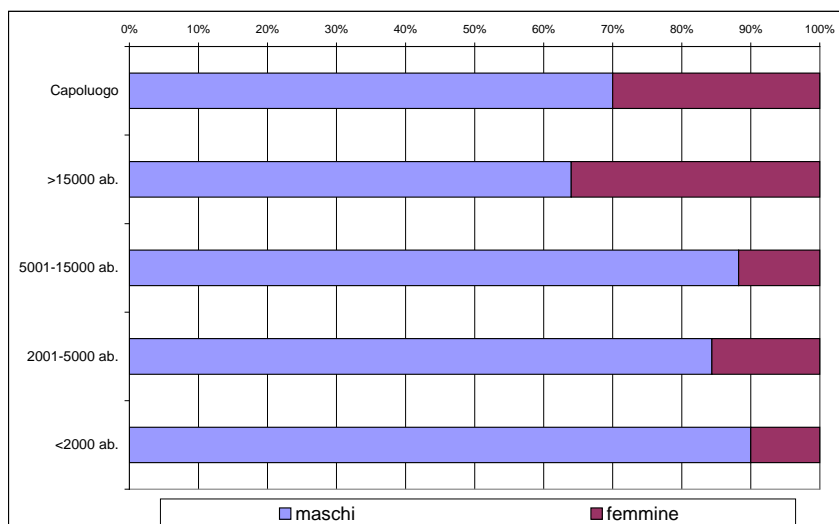
Diventa invece significativa l'età delle vittime che in prevalenza si colloca nelle due fasce intermedie, vale a dire in quelle più attive sia sotto il profilo lavorativo sia sotto quello della capacità relazionale. Va anche ricordato che si tratta di una popolazione che tendenzialmente è più esposta al rischio e che però non si considera più vulnerabile di altre, come più diffusamente avviene per la popolazione anziana³.

³ Più in generale, sul nesso esistente tra rischio e paura di vittimizzazione rinviamo alle ricerche svolte dall'Istat nel 1993 e nel 1997-98. Sullo stato delle ricerche per questo periodo rinviamo

Ma il ragionamento si complica se analizziamo la distribuzione per età e per sesso, perché ci troviamo di fronte ad un aumento delle percentuali sia delle giovanissime, sia delle donne che hanno più di 65 anni.

In tutti i casi le vittime donne hanno una collocazione territoriale spiccatamente urbana, mentre le vittime maschi tendono a crescere al decrescere della dimensione dei comuni di appartenenza.

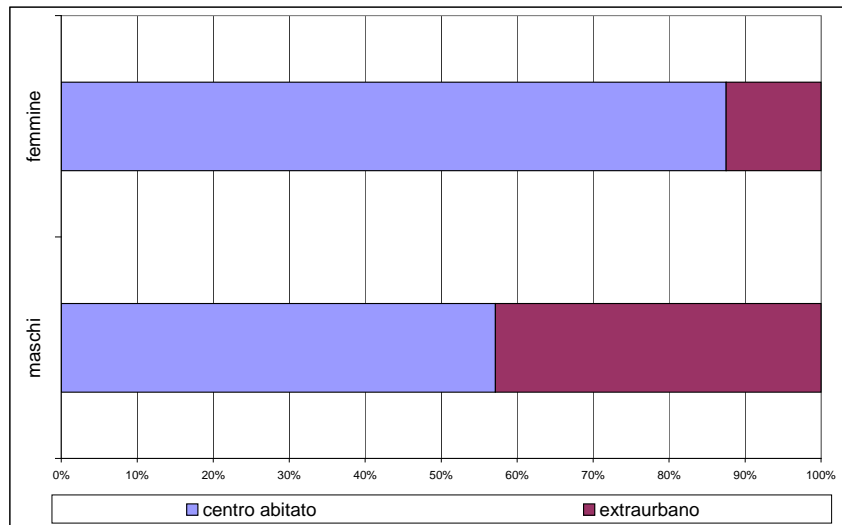
Figura 3.9 - Vittime per sesso e consistenza demografica dei comuni di nascita⁴



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

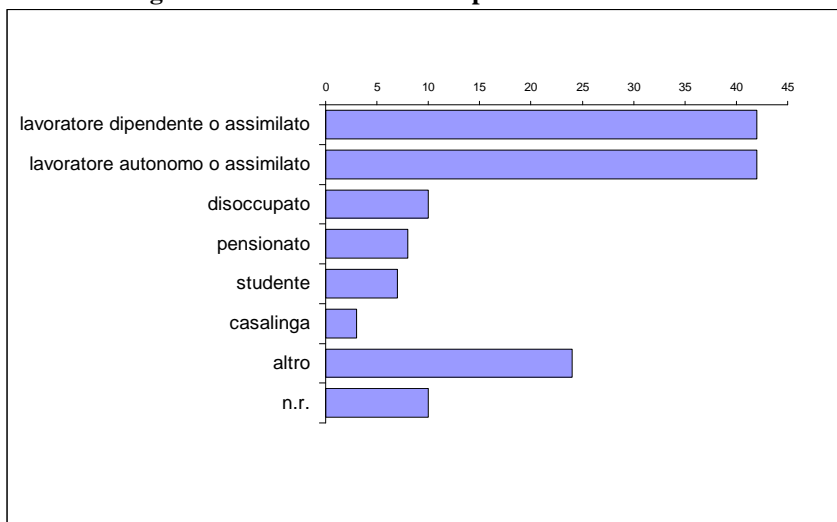
all'introduzione di BARBAGLI, GATTI (2002: 7-17). Mentre, per ciò che riguarda le più recenti ricerche segnaliamo AMENDOLA 2003; MAZZETTE 2003; MELA 2003; BEATO 2004.

⁴ Le classi relative alla consistenza demografica dei comuni della Sardegna si basano sulla popolazione residente così come risulta dal 14° Censimento Generale (2001). La classe "Capoluogo" si riferisce perciò alla definizione amministrativa precedente all'istituzione delle nuove province, tale che, per l'ambito territoriale osservato, rientrano in essa i soli comuni di Sassari e di Nuoro.

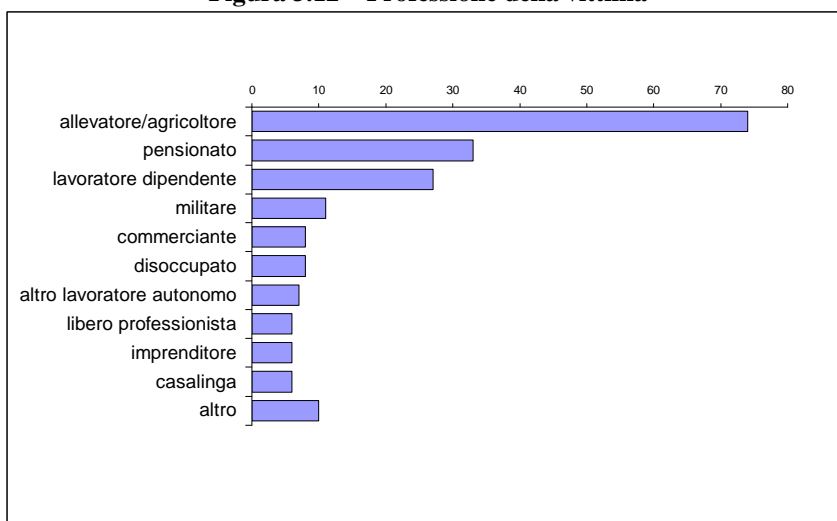
Figura 3.10 - Scena del delitto per sesso della vittima

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Le vittime di omicidio avevano in prevalenza un'attività lavorativa, appartenente in primo luogo ai settori agro-pastorali. Ciò è da porre in relazione agli omicidi avvenuti nelle cosiddette aree interne, dove l'economia fondata sulla terra continua a rivestire una grande importanza. Nonostante l'alta incidenza degli omicidi in ambito rurale, non possiamo sostenere che tale pratica delittuosa sia una caratteristica di questo mondo. Anzi, cogliamo una distribuzione rilevante tra i pensionati e i lavoratori dipendenti ed una distribuzione omogenea, seppure più bassa, tra tutte le altre attività professionali (del commercio, dell'imprenditoria, e così via). In questo quadro omogeneo, una maggiore presenza di omicidi in ambito militare appare fisiologica, giacché si tratta di una categoria di lavoratori 'naturalmente' esposti al rischio.

Figura 3.11 – Condizione occupazionale della vittima

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.12 – Professione della vittima

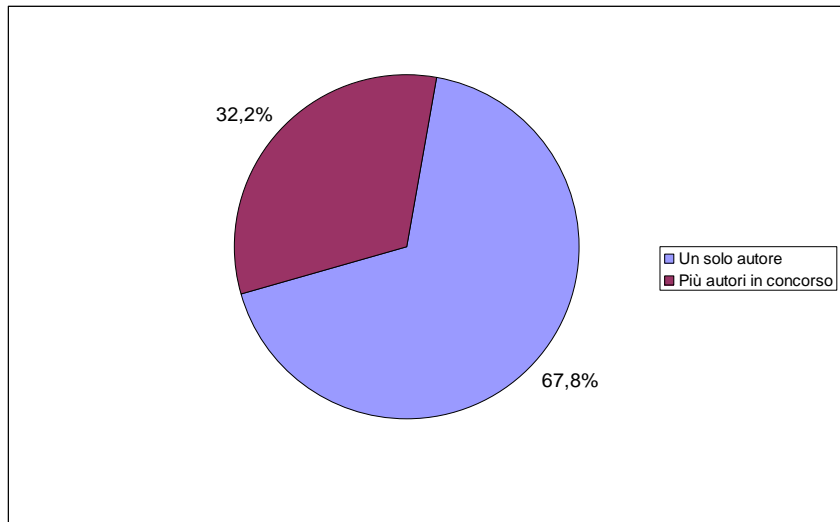
Fonte: nostra rilevazione su La Nuova Sardegna

3.2 Autori: età, sesso, provenienza, occupazione

Spostando l'attenzione dalle vittime agli autori, vediamo che prevalgono nettamente gli omicidi compiuti da un'unica persona, e ciò è da collegare al fatto che nella maggioranza degli omicidi vi è una sola vittima (v. Figura 3.1). Ma è comunque rilevante l'alta percentuale di omicidi realizzati in concorso con più autori, dato questo che va posto in relazione, nel contempo, al movente (per lo più futile), allo stare in branco e alla scarsa capacità di autocontrollo degli autori. Basti pensare che, pur essendo basso il numero di persone alle quali viene riconosciuta una qualche patologia legata per l'8% all'alcolismo, per il 3% alla droga e per il 6% a problemi psichiatrici, dalla lettura dei fascicoli emerge che molto spesso gli omicidi (tentati o

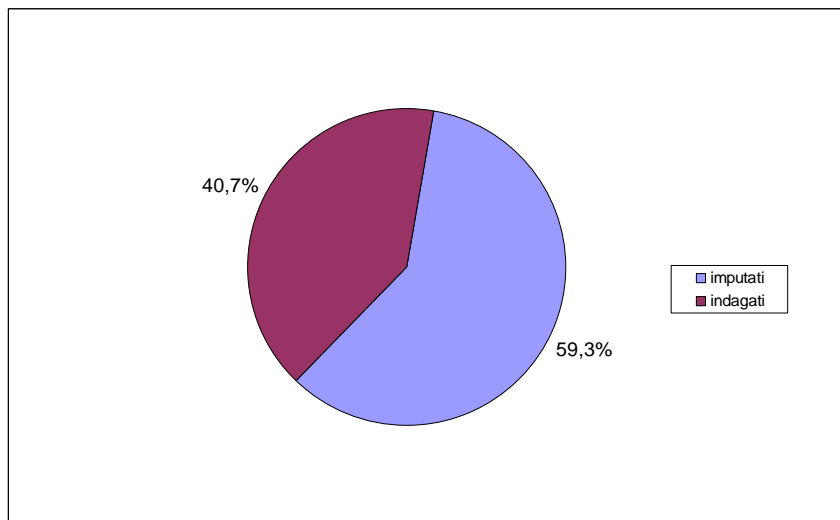
consumati) avvengono in seguito a liti e a risse tra soggetti in evidente stato di ebbrezza. Condizioni ‘soggettive’ che comunque, come vedremo nel capitolo successivo, non sembrano essere collegate a forme di criminalità organizzata.

Figura 3.13 – Omicidi per numero degli autori coinvolti



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

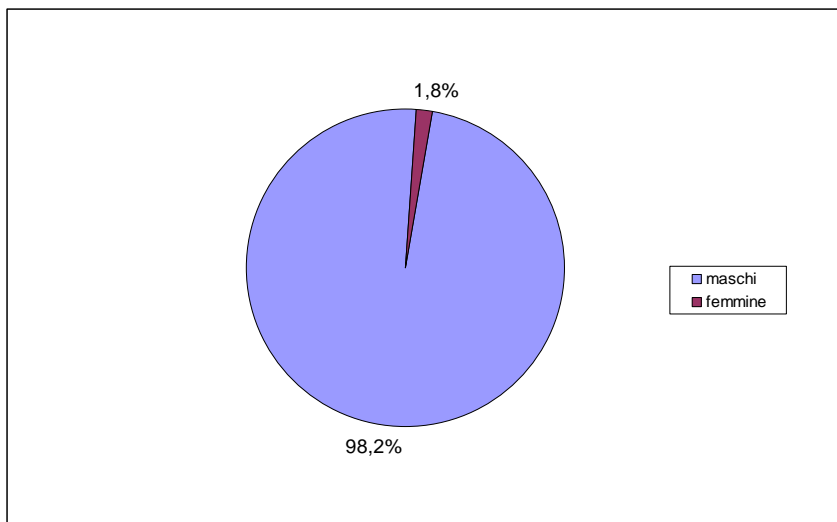
Figura 3.14 – Autori per posizione processuale



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Per ciò che riguarda la distribuzione per sesso degli autori (indagati e imputati) vediamo che c'è una parziale corrispondenza con le vittime. Infatti, se tra queste vi è una significativa anche se minoritaria percentuale di donne, nel caso degli autori l'omicidio si conferma come un reato quasi interamente maschile.

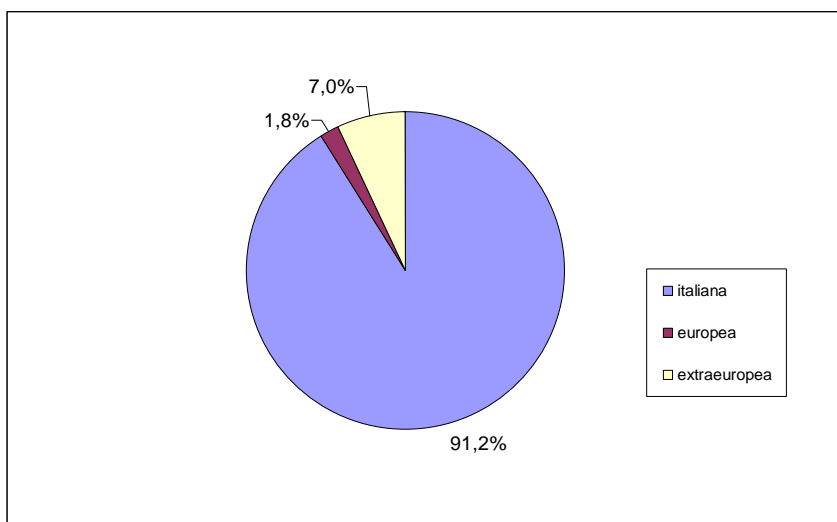
Figura 3.15 – Sesso degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La corrispondenza è invece più stretta nel caso della cittadinanza, e anche in questo caso, come per le vittime, ci sembra necessario sottolineare l'alto numero di autori stranieri che si avvicina al 10%.

Figura 3.16 – Cittadinanza degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 3.3 – Autori per comune di nascita

COMUNE	Frequenza	Percentuale
Nuoro	23	19,5
Sassari	7	5,9
Olbia	5	4,2
Dorgali	4	3,4
Orune	4	3,4
Anela	3	2,5
Bono	3	2,5
Ozieri	3	2,5
Olzai	3	2,5
Siniscola	3	2,5
Alghero	2	1,7
Arzachena	2	1,7
La Maddalena	2	1,7
Galtelli	2	1,7
Gavoi	2	1,7
Loculi	2	1,7
Lula	2	1,7
Oliena	2	1,7
Orgosolo	2	1,7
Torpè	2	1,7
Buddusò	1	0,8
Calangianus	1	0,8
Esporlatu	1	0,8
Mores	1	0,8
Nughedu San Nicolò	1	0,8
Oschiri	1	0,8
Porto Torres	1	0,8
Sennori	1	0,8
Uri	1	0,8
Usini	1	0,8
Bitti	1	0,8
Desulo	1	0,8
Fonni	1	0,8
Jerzu	1	0,8
Lanusei	1	0,8
Lodè	1	0,8
Orosei	1	0,8
Sarule	1	0,8
Altre regioni italiane	8	6,8
Paesi UE	8	6,8
Paesi extra UE	6	5,1
Totale	118	100,0

Tabella 3.4 – Autori per comune di residenza

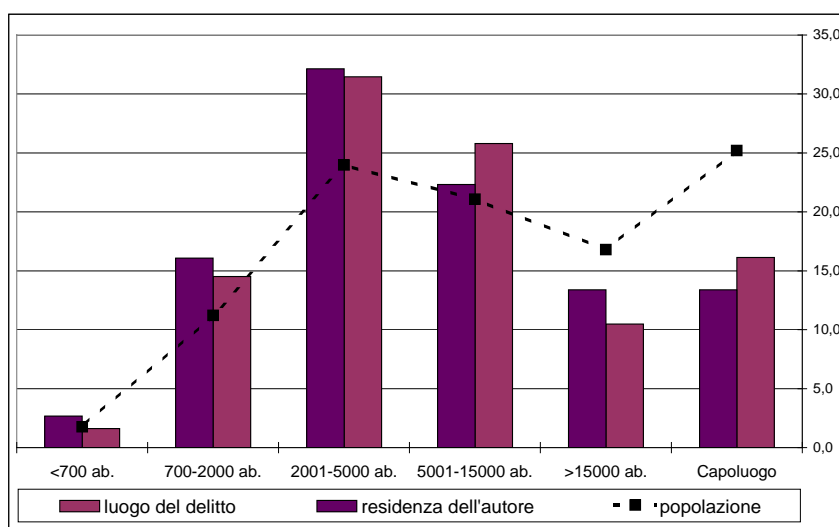
COMUNE	Frequenza	Percentuale
Nuoro	8	6,8
Olbia	7	5,9
Sassari	7	5,9
Dorgali	6	5,1
Lula	6	5,1
Orgosolo	6	5,1
Porto Torres	5	4,2
Torpè	5	4,2
Anela	4	3,4
Arzachena	4	3,4
Olzai	4	3,4
Orune	4	3,4
Siniscola	4	3,4
Alghero	3	2,5
Bono	3	2,5
La Maddalena	3	2,5
Tempio Pausania	3	2,5
Gavoi	3	2,5
Buddusò	2	1,7
Galtelli	2	1,7
Loculi	2	1,7
Orotelli	2	1,7
Silanus	2	1,7
Sanluri	2	1,7
Bessude	1	0,8
Bonorva	1	0,8
Baltei	1	0,8
Castelsardo	1	0,8
Muros	1	0,8
Ozieri	1	0,8
Pattada	1	0,8
Pozzomaggiore	1	0,8
Sorso	1	0,8
Usini	1	0,8
Loiri Porto San Paolo	1	0,8
Atzara	1	0,8
Oliena	1	0,8
Orani	1	0,8
Orosei	1	0,8
Serrenti	1	0,8
Sarule	1	0,8
Altre regioni italiane	1	0,8
Paesi UE	2	1,7
n.r.	1	0,8
Totale	118	100,0

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Per ciò che riguarda la collocazione territoriale degli autori (luoghi di nascita e di residenza), registriamo un analogo andamento a quello riscontrato per le vittime: una concentrazione delle nascite a Nuoro ed una distribuzione nei comuni più piccoli quando si tratta della residenza degli autori (la percentuale di Nuoro passa da 19,5 a 6,8) e ciò probabilmente perché, come per le vittime, le nascite avvengono presso la struttura ospedaliera del capoluogo.

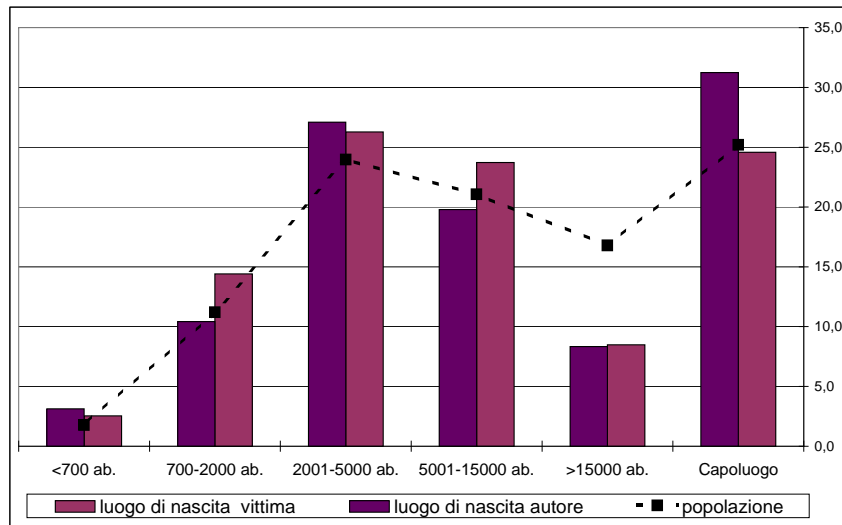
A questo vanno aggiunti altri quattro elementi: 1) che i paesi tra i 2000 e i 15.000 abitanti sono quelli che hanno il maggior numero di omicidi; 2) che gli autori del delitto abitano in comuni di scarsa densità; 3) che anche le vittime sono da collocare negli stessi contesti; 4) che in tutti i casi la provincia di Nuoro appare la più colpita dal fenomeno.

Figura 3.17 – Omicidi per località e residenza dell'autore



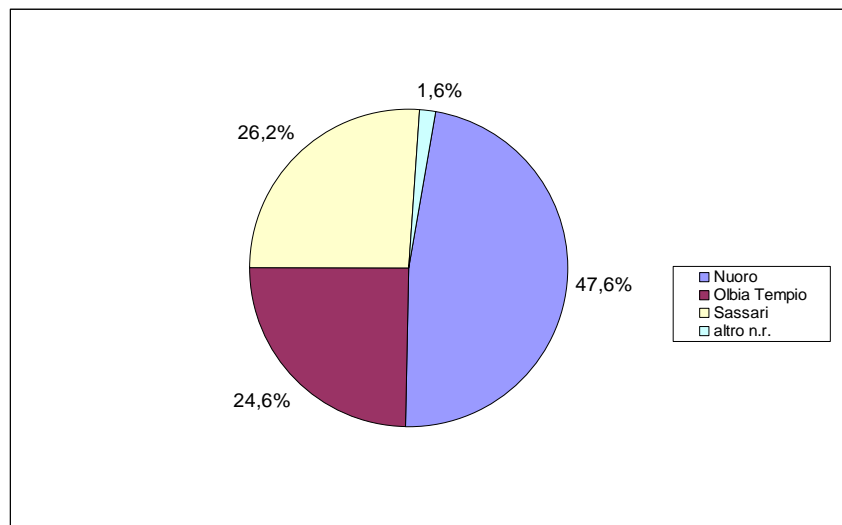
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.18 – Omicidi per luogo di nascita della vittima e dell'autore

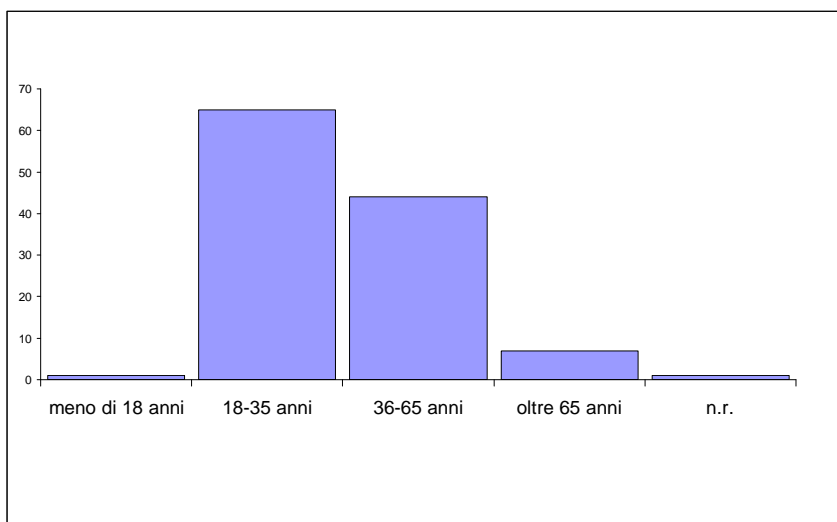


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.19 – Luogo del delitto per provincia

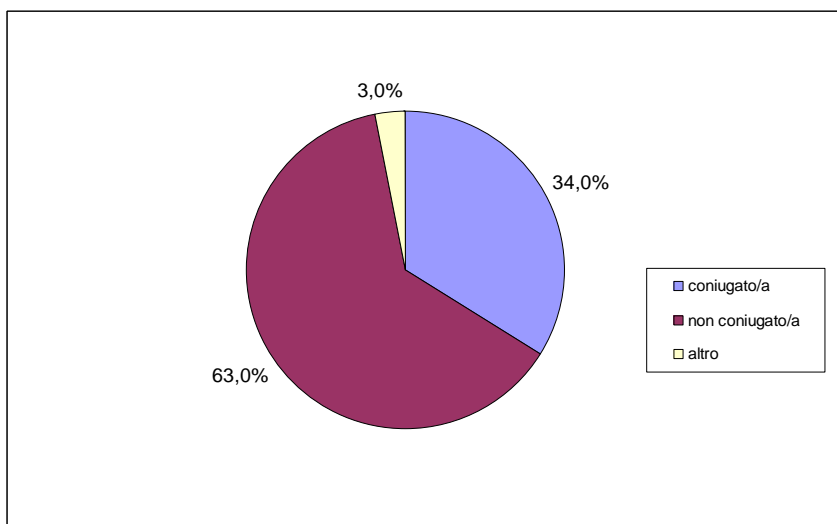


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.20 – Autori per classe d'età

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Per ciò che riguarda l'età degli autori vediamo che, pur collocandosi nelle due fasce intermedie come per le vittime, c'è rispetto a queste ultime un'inversione dell'incidenza: la maggioranza delle vittime apparteneva alla fascia d'età 36-65; viceversa la maggioranza degli autori si colloca nella fascia 18-35 anni. Diversità che, in ragione della giovane età degli autori, ritroviamo anche per il loro stato civile: sono prevalentemente non coniugati.

Figura 3.21 – Stato civile degli autori

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Come abbiamo detto prima, nei fascicoli c'è un deficit di informazione riguardante il grado di istruzione dei soggetti coinvolti come vittima o come autore di

omicidio; ma, dai pochi dati che abbiamo potuto rilevare, vediamo che, al momento della denuncia, il 5% non possedeva alcun titolo di studio, il 10% aveva conseguito la licenza elementare, l'8% aveva terminato la scuola dell'obbligo (fino ai 14 anni di età prima della riforma), il 15% possedeva il diploma di scuola superiore. Solo l'1% era laureato.

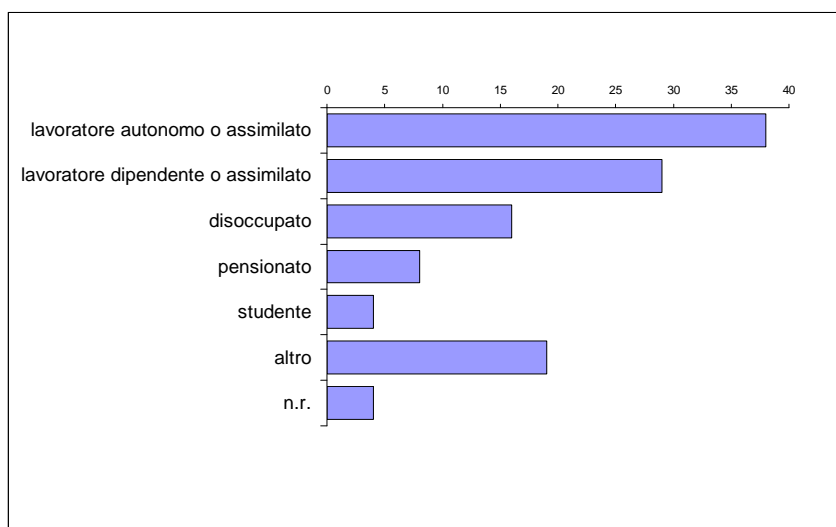
Pur nella loro esiguità, se colleghiamo questi dati con quelli riguardanti la bassa scolarità delle vittime, arriviamo alla conclusione che anche in Sardegna minore è il grado di istruzione, maggiore è il rischio di essere vittima/autore di un omicidio. Ovvero, come è stato rilevato in altre ricerche (TRAVERSO 2002: 75), si riscontrano elementi di contiguità tra vittima e omicida ed un'analoga matrice sub-culturale.

3.3 Carriere morali degli autori

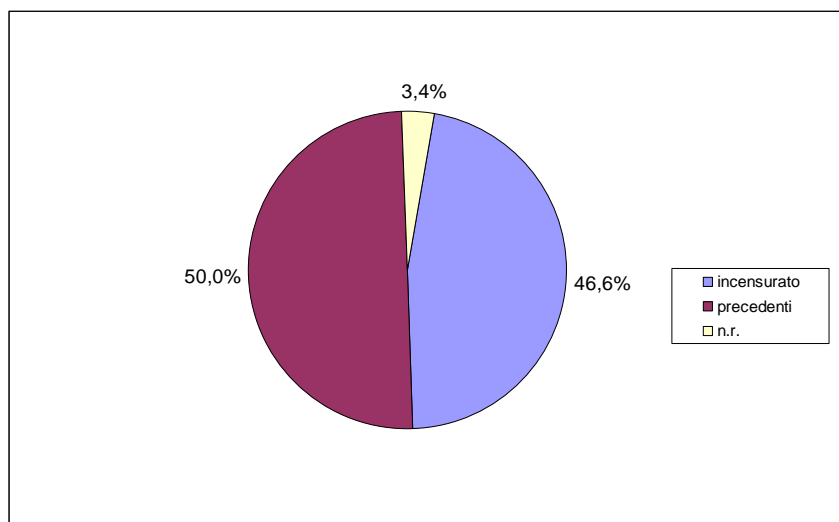
In generale, dunque, gli autori di omicidio (tentato o consumato) sono giovani che risiedono in piccoli paesi, con un basso livello di istruzione, con un'attività lavorativa e, per oltre la metà dei casi, con precedenti penali. Ovviamente, più elevata è l'età più numerosi sono i precedenti penali.

Si tratta anche di una criminalità mobile, considerata l'incidenza dei precedenti in relazione al luogo di nascita, se ci riferiamo ai cittadini italiani ed europei. Ma il dato si inverte proprio con la popolazione maggiormente mobile, ovvero la maggior parte degli immigrati extra-europei autori di omicidio non hanno precedenti penali.

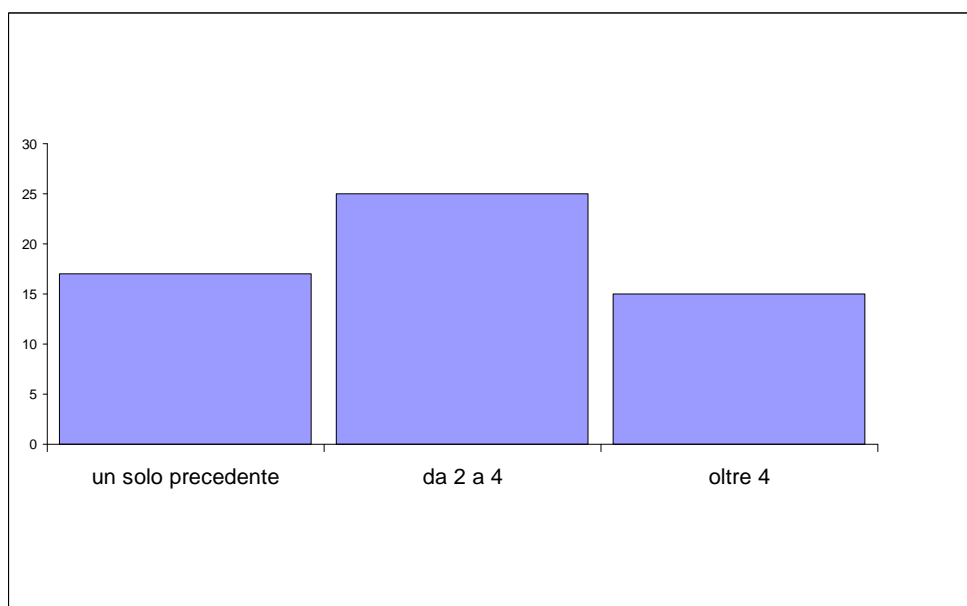
Figura 3.22 – Condizione occupazionale degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

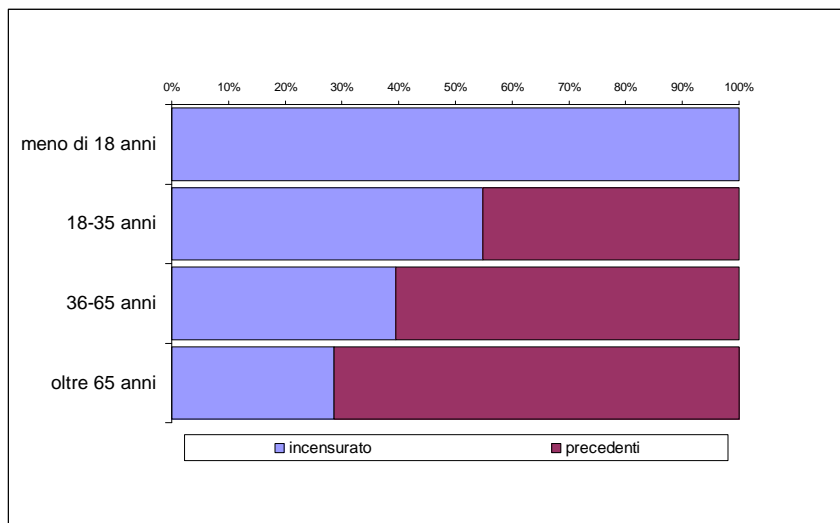
Figura 3.23 – Condizione giudiziale degli autori

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.24 – Autori pregiudicati per numero di precedenti generici

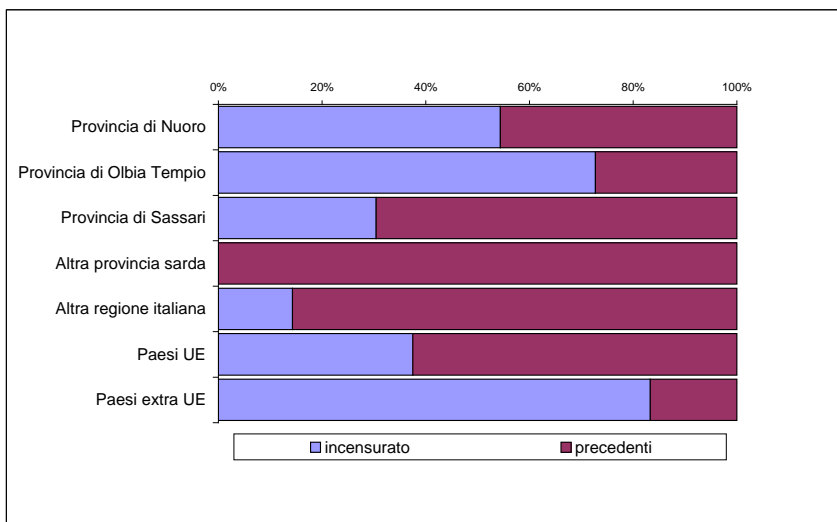
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.25 – Precedenti generici degli autori per classe di età



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.26 – Precedenti degli autori per luogo di nascita



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Una ricognizione del tipo di precedenti penali ha rilevato che si tratta di reati che possono essere ricondotti all'interno delle seguenti quattro categorie:

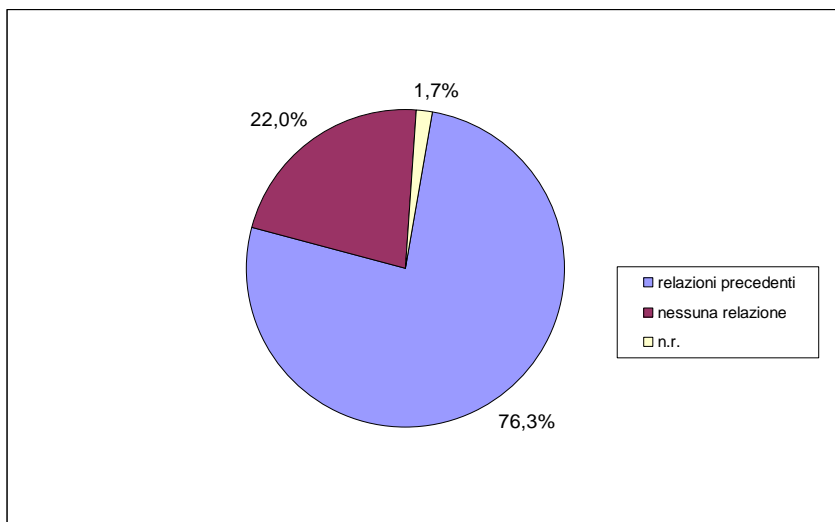
1. contro il patrimonio,
2. contro la persona,
3. reati che violano la legge contro gli stupefacenti,
4. altri reati quali guida in stato di ebbrezza, guida senza patente, porto illegale o abusivo di armi ecc.

Le percentuali più alte, specialmente negli anni immediatamente precedenti la commissione del reato preso in esame, le troviamo tra la prima e la quarta categoria di reati, ossia contro il patrimonio e quell'insieme di reati che vanno dalla guida in stato di ebbrezza al porto abusivo di armi.

3.4 Relazione vittima-autore

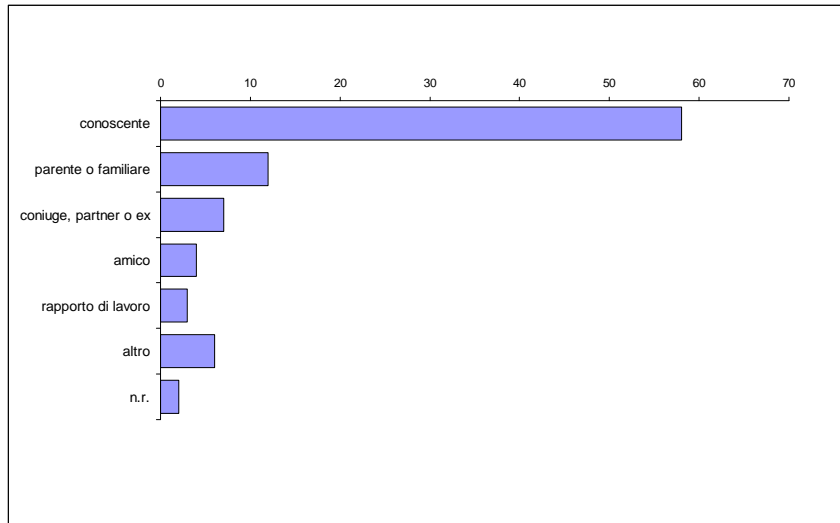
Per concludere questa parte della ricerca, va detto che nella maggioranza dei casi le vittime e gli autori si conoscevano, e questo dato non solo è una conferma di quanto detto in relazione al contesto territoriale, ma si colloca in linea con le ricerche più recenti svolte nel resto d'Italia: «La *relazione tra autore e vittima* prevalente è quella dei conoscenti. In genere ci si tende ad uccidere tra partner, vicini di casa, colleghi di lavoro, tra persone cioè tra le quali intercorre un grado di conoscenza seppur minimo» (TRAVERSO 2002: 75).

Figura 3.27 – Relazione tra autori e vittime



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3.28 – Tipo di relazione tra autori e vittime



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

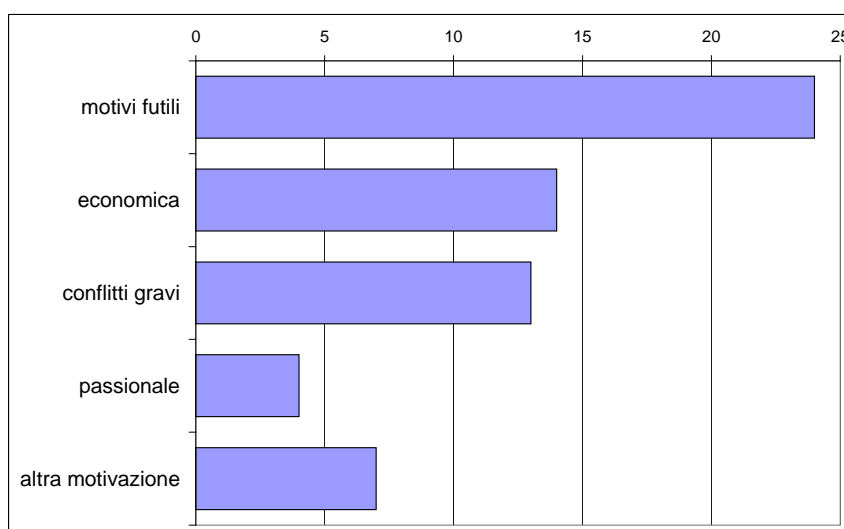
3.5 Profili

<p>Profilo prevalente della vittima maschio</p> <ul style="list-style-type: none"> • Italiano • Età tra 36 e 65 anni • Scolarità bassa • Residente in comuni al di sotto di 15.000 ab. • Lavoratore autonomo o assimilato • Indifferentemente celibe o coniugato
<p>Profilo prevalente della vittima femmina</p> <ul style="list-style-type: none"> • Italiana • Tra 36 e 65 anni • Scolarità medio-bassa • Residente in comuni al di sopra di 15.000 ab. • Lavoratrice dipendente • Indifferentemente nubile o coniugata
<p>Profilo prevalente dell'autore</p> <ul style="list-style-type: none"> • Maschio • Italiano • Età tra 18 e 35 anni • Residente in comuni tra i 2.000 e 5.000 ab. • Lavoratore autonomo o assimilato • Non coniugato • Con precedenti penali
<p>Tipo di relazione tra autori e vittime</p> <ul style="list-style-type: none"> • Conoscenti

4. Scene del delitto

Come abbiamo detto nel capitolo precedente, gli omicidi possono avvenire in qualunque contesto, urbano ed extra-urbano, ma in ognuno si presentano identità sociali delle vittime e degli autori, motivazioni e dinamiche specifiche. Nel sottolineare ancora una volta che l'incidenza maggiore si registra nei piccoli comuni delle aree centrali della Sardegna, procediamo ora ad alcune considerazioni sulle motivazioni e sulle dinamiche in relazione agli ambiti territoriali in cui si collocano gli omicidi (tentati e consumati).

Figura 4.1 – Motivazione presunta dell'omicidio



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

4.1 Perché si uccide

Una prima riflessione riguarda la motivazione dell'omicidio⁵ che, come si rileva dalla Figura 4.1, viene compiuto in buona misura per futili motivi. Rispetto alle altre regioni italiane, registriamo forti diversità: nelle aree del centro-nord i moventi più diffusi sono gli omicidi come conseguenza di atti predatori o per ragioni passionali; in quelle del sud l'incidenza maggiore è riconducibile alla criminalità organizzata (TRAVERSO 2002: 73; BARBAGLI, SANTORO 2004: 177-180). Ebbene, la Sardegna non si colloca in nessuna di queste aree. Ad esempio, i delitti passionali

⁵ Per ciò che riguarda la nostra rilevazione, utilizziamo la parola 'motivazione' riferendola alle classificazioni che abbiamo ricavato dalla lettura dei fascicoli in relazione al contesto e alle dinamiche. Mentre il movente è da riferire allo stato mentale dell'autore e/o al risultato delle indagini giudiziarie.

hanno uno scarso peso e non si rilevano casi di omicidio connessi ad organizzazioni criminali⁶.

Pur in presenza di numeri bassi (in termini assoluti e percentuali), c'è una connessione con le tendenze nazionali nel caso della tipologia della vittima e del tipo di relazione con l'autore di omicidio passionale: si tratta di donne che vengono minacciate / aggredite / uccise all'interno della rete familiare o amicale, ovvero da coniugi, padri, ex-fidanzati, amici.

Riportiamo di seguito alcuni passi tratti dai fascicoli procedurali e, per non rendere riconoscibili i casi, giacché si tratta di dati sensibili, indichiamo genericamente la provincia dove è stato compiuto il reato:

Dopo una conversazione tra i due coniugi all'interno della loro abitazione, riguardante la decisione di separarsi, lui gettava sul corpo della moglie del liquido infiammabile e dopo averla malmenata tentava di darle fuoco. Una volta in strada l'uomo tentava di nuovo di darle fuoco... la donna raggiunge il commissariato di polizia... anche davanti all'ufficio la donna viene raggiunta e minacciata con una roncola dal marito (prov. di Nuoro);

a seguito della morbosa gelosia nei confronti della ex-fidanzata, l'imputato aveva atteso la vittima sotto casa, la seguiva fino al luogo di lavoro. Scesa dal proprio veicolo la vittima veniva aggredita dall'imputato, il quale colpendola ripetutamente con un coltello le procurava 5 ferite (prov. di Nuoro);

l'imputato in stato di ubriachezza e ingelosito dai rapporti fra la compagna e suo cugino, risentito del diverbio prima verificatosi ha accoltellato la giovane (prov. di Sassari).

Le donne sono le vittime principali di omicidio (tentato o consumato) relativo a gelosia e a rancori di origine passionale, ma da questi motivi non sono però del tutto esclusi gli uomini:

l'imputato era solito provocare la vittima che intratteneva una relazione sentimentale con la ex-moglie (prov. di Sassari).

Se le motivazioni che abbiamo raggruppato sotto le voci 'economica' e 'altra motivazione' ci rinviano ad un universo variegato di ragioni che portano a questa forma estrema di violenza – da questioni patrimoniali a controversie condominiali, fino a labilità psichiche riconosciute dell'autore -, la voce 'conflitti gravi' appare più articolata e complessa perché contiene tre sfere motivazionali che conducono all'omicidio (tentato o consumato), corrispondenti ad altrettante aree territoriali:

⁶ «Risultano assenti attività delinquenziali riferibili a vere e proprie associazioni di tipo mafioso. La nostra isola sembra tuttora refrattaria ad accogliere organizzazioni criminali complesse, stabili e gerarchicamente ordinate, capaci di esercitare il controllo del territorio attraverso la sistematica intimidazione delle popolazioni locali», Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005, tenuta dal dott. Francesco Palomba, Avvocato Generale dello Stato presso la Procura Generale di Cagliari (15 gennaio 2005), www.Giustizia.it.

- a) i conflitti che sorgono all'interno della malavita legata alla prostituzione ed a forme di schiavismo, che troviamo in aree costiere della provincia di Olbia-Tempio;
- b) i conflitti interni alla famiglia, riferibili anch'essi a casi verificatisi nella provincia sopra citata;
- c) i conflitti relativi torti subiti o presunti tali, di vecchia o di recente data, che troviamo soprattutto nel mondo urbano e rurale della provincia di Nuoro.

E se per le prime due motivazioni (a/b) non riscontriamo elementi difforni rispetto a ciò che accade in altre realtà regionali, per la terza abbiamo bisogno invece di introdurre un'ulteriore classificazione, ossia:

- 1) gli odi e rancori sedimentati all'interno della rete familiare allargata e/o amicale;
- 2) il sospetto che la vittima o suoi parenti siano confidenti della polizia;
- 3) i regolamenti di conti all'interno della malavita.

Ancora una volta utilizziamo stralci dei fascicoli procedimentali per esplicitare la nostra classificazione:

La vittima è appena rientrata a casa quando sente provenire dal pianerottolo una deflagrazione, pensando ad un petardo si avvicina alla porta di casa per uscire. In quel momento un proiettile sparato da al di là della porta lo colpisce ad una gamba. Per paura di essere colpito ancora l'uomo si reca sul balcone da dove chiede aiuto. La prima deflagrazione era effettivamente un petardo.... L'uomo che sparò è il cognato della vittima (fratello della moglie). La vittima e la moglie si stavano separando perché l'uomo era un violento. La vittima dopo l'abbandono per vendetta ha cercato di violentare la sorella della moglie mandandola all'ospedale per la colluttazione. Il fratello della moglie decideva così di vendicare la famiglia. La polizia viene chiamata da una vicina di casa (contesto urbano);

mentre fa rientro a casa nella strada da Orgosolo a Mamoiada nota al centro della strada un uomo che gli punta contro un fucile. L'uomo spara alcuni colpi che raggiungono l'auto, la vittima si abbassa per sfuggire alla fucilata e dopo aver accelerato scappa. Raggiunto il paese va a denunciare l'accaduto ai carabinieri... Dalle indagini emerge che alla base del tentato omicidio potrebbe esserci una rissa scoppiata qualche anno prima tra un gruppo di giovani di Orgosolo e uno di Mamoiada ... L'imputato dell'agguato risulterà essere molto amico di uno dei giovani protagonisti della rissa. In quella rissa i giovani di Orgosolo avevano avuto la peggio (contesto extra-urbano);

una pattuglia dei CC che percorre la SS nota un'auto ferma sul ciglio della strada con la portiera lato passeggero aperta. Al lato della guida una persona riversa sul volante colpita da 4 fucilate. L'ipotesi fatta nelle indagini è una possibile vendetta perché la sorella della vittima tempo addietro aveva fornito utili dichiarazioni per l'individuazione di un responsabile di un tentato omicidio (contesto extra-urbano);

la vittima mentre è a bordo della sua auto lungo una strada provinciale viene fatto oggetto di 5 colpi di fucile caricato a pallettoni, due colpiscono lo sportello. L'uomo viene colpito al volto dai frammenti di vetro infranto. L'uomo si recherà al

pronto soccorso e chiamerà i familiari che allerteranno i CC. I colpi vengono sparati da dietro un muretto a secco. L'uomo pregiudicato è lo zio di un indagato per il duplice omicidio avvenuto in un bar del paese nell'aprile dello stesso anno. Questo viene individuato come possibile movente. Poco prima dei fatti, dall'auto era sceso un altro nipote della vittima che veniva accompagnata dallo zio all'ovile. Il fatto che il nipote fosse sceso dall'auto anche se non era arrivato a destinazione, scegliendo di proseguire a piedi, fa supporre a investigatori che temesse (forse entrambi) per la loro incolumità (contesto extra-urbano).

Come scrive Barbagli (2004: 162), nonostante il declino del ricorso allo strumento dell'omicidio registrato nell'ultimo secolo e mezzo, «ancora oggi la provincia di Nuoro spicca per una propensione all'uso della violenza omicida che supera sistematicamente la tendenza media registrata nell'isola». Violenza che viene praticata per le ragioni, o meglio per le irragionevolezza più svariate, come è dimostrato dall'incidenza della voce 'motivi futili', aggravate dal fatto che i protagonisti sono quasi sempre ubriachi mentre compiono il delitto:

la vittima entra in un bar con alcuni amici di rientro dalla campagna. All'interno nota la presenza di un conoscente completamente ubriaco. Quest'ultimo notato che l'uomo aveva indosso la giacca che tempo prima aveva ricevuto in prestito e che da poco gli era stato chiesto di restituire, inveisce contro l'uomo dicendogli di avergli chiesto indietro la giacca senza motivi...i due iniziano a litigare... Usciti dal bar la vittima riesce a bloccare il pugno dell'aggressore ma prima di restituirglielo si accorge di essere stato colpito all'inguine da una coltellata. A quel punto l'aggressore si dilegua ... (prov. di Nuoro);

dopo un banchetto svolto in campagna per festeggiare un compleanno, un gruppo di ragazzi aveva preso a scrivere con della calce le rituali frasi di festeggiamento sulle strade di Orani. In quel frangente era apparsa la vittima la quale aveva voluto scrivere delle frasi a sua volta... imbrattando il pavimento in granito della piazza. A quel punto i ragazzi lo avevano ripreso facendogli presente che poco prima i CC li avevano identificati lasciando intendere che avrebbero tollerato le scritte a patto che non si imbrattasse il granito della piazza. In particolare uno dei giovani si era avvicinato alla vittima....i due sono venuti alle mani e nonostante il tentativo di separarli la vittima avrebbe spinto il suo compagno facendolo cadere. Quest'ultimo diceva: "Oggi mi hai spinto, domani non mi spingi più". Mentre la vittima rimaneva in piazza, l'altro con i compagni, apparentemente continuava a scrivere le frasi per la strada a poca distanza. Dopo aver chiesto però un coltello ad un amico con la scusa di aprire un sacco di calce, raggiungeva la vittima in piazza e lo colpiva al petto La vittima verrà accompagnato in ospedale e quando sarà interrogato dai CC dichiarerà di essersi ferito da solo scavalcando il cancello dotato di punzoni dell'azienda agricola di famiglia. L'aggressore sarà condannato a 4 anni e due mesi di reclusione (prov. di Nuoro).

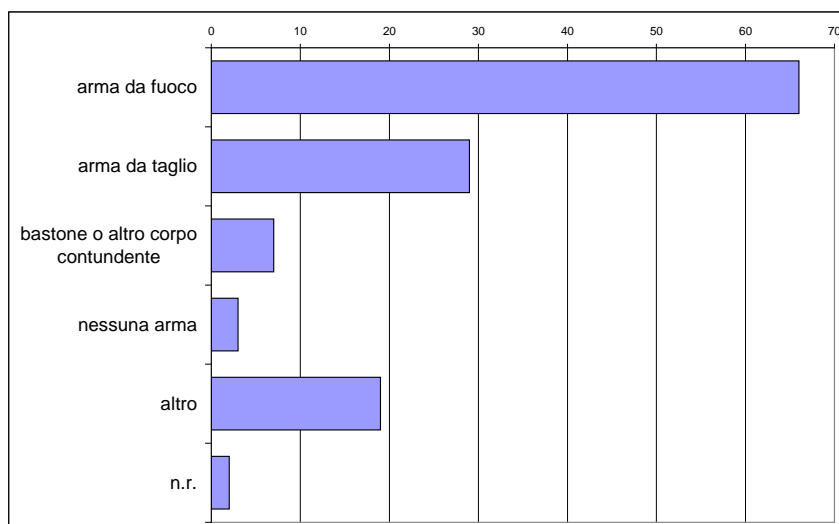
Naturalmente le altre province non sono esenti da questo tipo di pratica violenta per ragioni futili, anche se in misura assai minore di quella di Nuoro:

durante una discussione l'imputato (pluripregiudicato e agli arresti domiciliari) tenta di accoltellare la vittima che era intervenuta in difesa di un gruppo di ragazzi che l'imputato voleva allontanare dal cortile del condominio (prov. di Sassari).

4.2 Con quali armi

Una seconda riflessione riguarda l'arma del delitto di omicidio (tentato o consumato), che viene compiuto principalmente con armi da fuoco. E questo ci riporta ancora una volta al fatto che in Sardegna ci sono troppe armi. Ma se le armi da fuoco circolano con grande facilità (fucile 38%, coltello 23%, pistola 14%), come d'altronde avviene per le armi da taglio - problema questo ben conosciuto, ed anche più volte esposto nelle prime pagine dei quotidiani locali (v. **Tavola 4.1**) -, bisogna dire che ogni strumento può diventare un'arma più o meno letale: dai vasi alle bottiglie, dalla lenza a sottili cavi metallici, dai martelli alle lamette da barba, dalle mattonelle ai pezzi di granito. La vittima può anche essere dapprima strangolata e poi data alle fiamme, e ancora, picchiata ed accoltellata. Ma se poco si può fare per ridurre questo tipo di 'creatività' del reo, molto invece può essere fatto per ridurre la diffusione delle armi (da fuoco e da taglio), perché chi le possiede mette sempre in conto la possibilità di utilizzarle. Insomma, anche se in Sardegna non si verificano casi come quello denunciato dal regista Michael Moore nel film *Bowling for Columbine* (USA 2002), la diffusione di armi in particolare nei piccoli e piccolissimi comuni, rende queste realtà potenzialmente pericolose.

Figura 4.2 – Arma del delitto



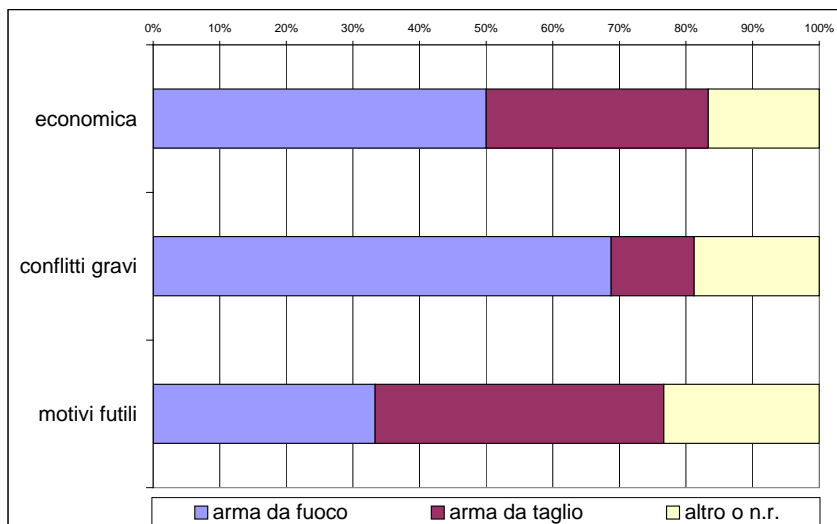
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 4.1. Tipologia dello strumento per presenza della notizia in prima pagina

	presenza della notizia in prima pagina		Total
	no	sì	
ordigno esplosivo		2	2
arma da taglio	21	52	73
arma da fuoco	18	125	143
altro	6	28	34
n.r.		8	8
Total	45	215	260

Fonte: nostra rilevazione su La Nuova Sardegna

Figura 4.3 - Principali motivazioni e arma del delitto



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Mediamente ad ogni tipo di arma corrisponde anche un tipo di omicidio (comprendendo dinamiche, autori e vittime). Ad esempio, buona parte degli omicidi per *motivi futili* vengono commessi con armi da taglio. Mentre per quelli effettuati per *ragione economica* o per *conflitti gravi* vengono utilizzate armi da fuoco. La dinamica di questi ultimi è per lo più l'agguato, che si compie quasi sempre in spazi aperti, quali strade e campagne, e che ha come vittime principali esponenti delle forze dell'ordine, allevatori, imprenditori.

Alle ore 23,30 circa, in piazza Xxx ad Xxxxx, l'imputato e suo cognato mentre parlavano tra loro venivano raggiunti da 3 ragazzi. A seguito di una rissa scoppiata

tra i giovani, l'imputato estraeva dalla tasca un coltello e colpiva la vittima raggiungendolo al torace (centro urbano - prov. di Olbia-Tempio);

colpendo la vittima all'addome e al viso con un coltello da cucina (30 cm) compiva atti idonei e diretti in modo non equivoco a cagionare la morte. Causa: lite tra avventori e proprietario del bar (prov. di Sassari);

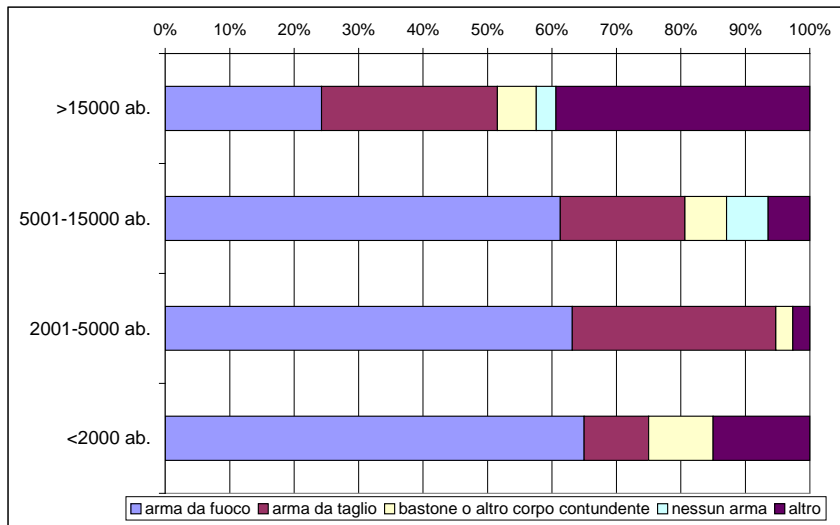
la vittima, mentre si trovava all'interno della propria auto parcheggiata all'esterno della propria abitazione, veniva fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco che lo ferivano agli arti inferiori. L'episodio era l'ultimo di una serie di atti intimidatori indirizzati alla vittima. L'iscrizione degli indagati è stata determinata dai sospetti del cognato della vittima in ordine al contenzioso che vedeva contrapposta la ditta della vittima a quella degli indagati (prov. di Nuoro);

dalla piazza della chiesa 3 sconosciuti travestiti e armati sparano alcuni colpi di fucile contro il fuoristrada dei CC in servizio di sorveglianza del palazzo comunale e dell'abitazione del sindaco. I tre non desistono neanche quando i CC gli si dirigono contro con il mezzo. Il veicolo viene colpito su più punti perché i 3 si erano disposti sui tre lati del mezzo in modo da circondarlo...i tre si dilegueranno facendo perdere le loro tracce. I CC dichiareranno che mentre uno risultava più impacciato nei movimenti, gli altri due mostravano una certa disinvoltura nel maneggiare i fucili e una certa abilità e padronanza (prov. di Nuoro).

Pur con molte cautele, perché sono numerose le distinzioni da tenere presente in relazione ai luoghi, alle informazioni contenute nei fascicoli procedurali, e non da ultimo al fatto che sono molti i procedimenti in corso, ribadiamo che c'è una corrispondenza tra arma del delitto e motivazione. Appare invece netta la corrispondenza tra uso di arma da fuoco e comuni che hanno meno di 15.000 abitanti. Il che significa, anzitutto che vi è un'alta incidenza di presenza di armi / numero di persone presenti in questi ambiti; in secondo luogo che la diffusione delle armi (fucili se si tratta di omicidi consumati) coinvolge innanzitutto piccole comunità, dove è luogo comune che *tutti sappiano tutto di tutti*, per cui noi ipotizziamo che in queste piccole comunità si sappia anche chi sia abituato a girare armato e chi no.

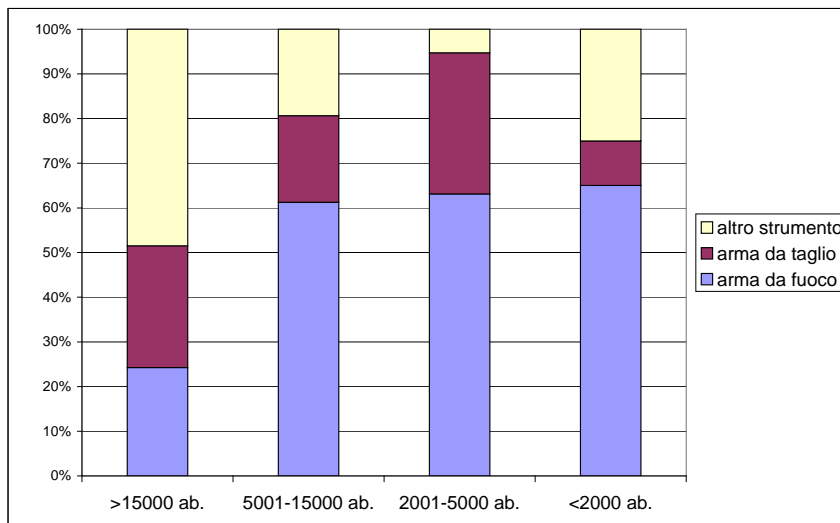
Viceversa, nei centri urbani di oltre 15.000 abitanti, compresi i capoluoghi, le armi da fuoco sono assai meno diffuse, come d'altronde è anche meno diffusa la pratica dell'omicidio (tentato e consumato).

Figura 4.4 – Arma del delitto per luogo del delitto

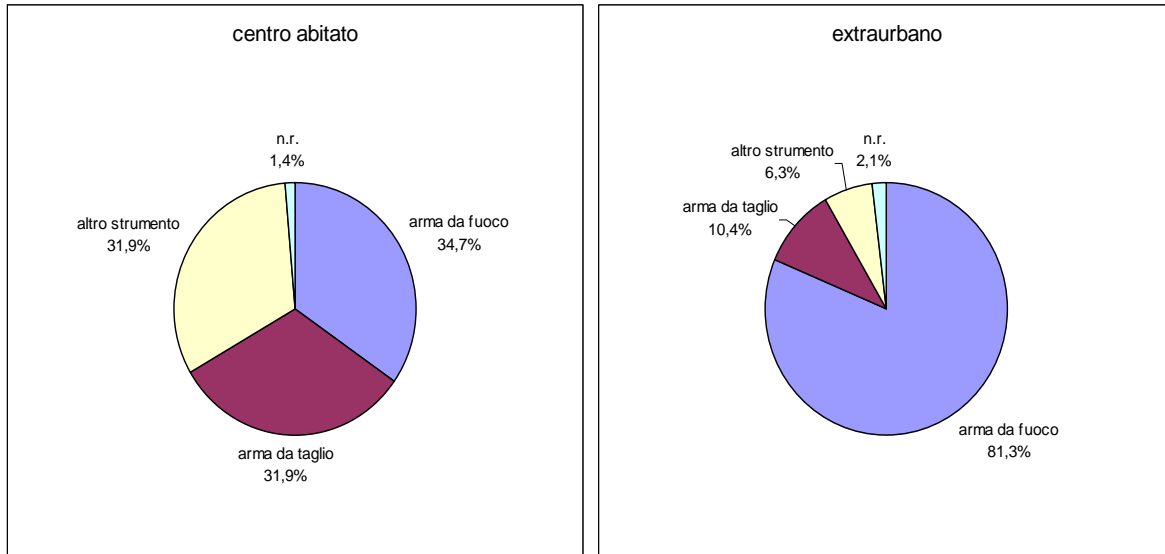


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

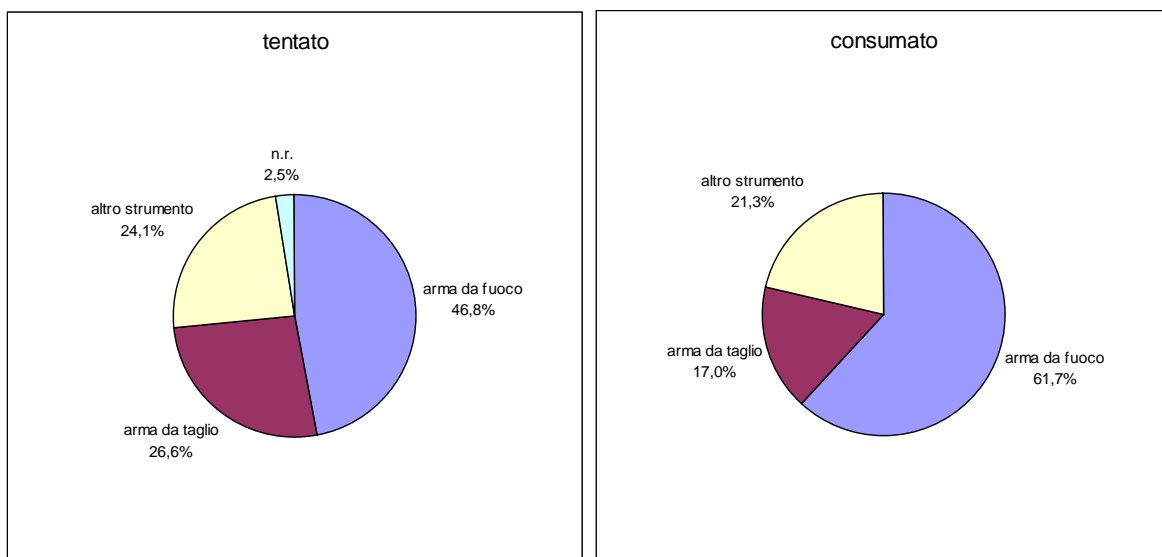
Figura 4.5 – Arma del delitto per luogo del delitto



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.6 – Arma del delitto per contesto

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.7 – Arma del delitto per reato

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

4.3 Quando e dove si consuma il delitto

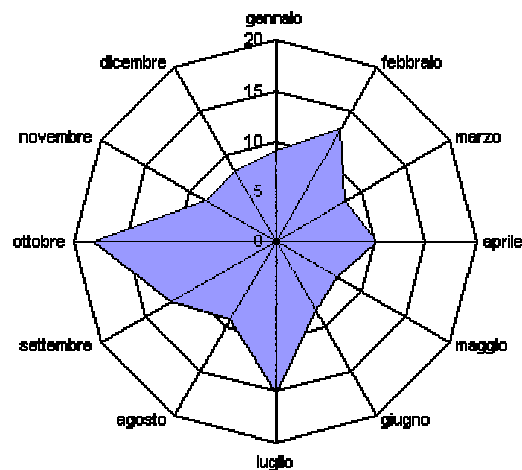
Una terza riflessione va fatta in relazione alle dinamiche dell'omicidio (tentato e consumato), ossia ai tempi e ai luoghi specifici nei quali si è commesso il reato.

Per ciò che riguarda la dimensione temporale riguardante i mesi, diciamo subito che dai fascicoli analizzati sono emerse numerose informazioni che, però, sono da

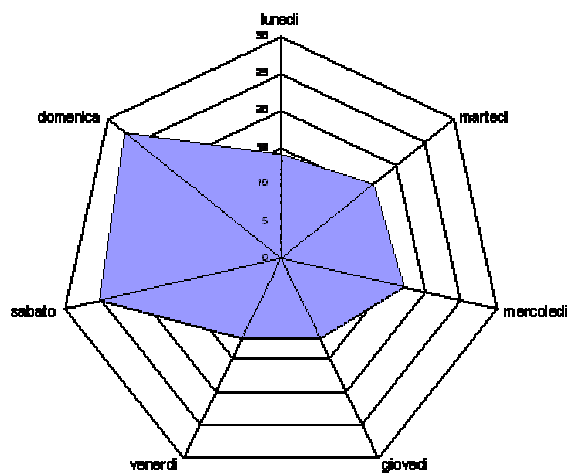
legare esclusivamente a questi casi e non sono invece da assumere come fattori generalizzabili. Non c'è, per intenderci, un mese idealtipo dell'omicidio. Mentre è evidente che le fasce d'ora serali e notturne sono quelle più frequenti perché le vittime sono più vulnerabili e gli autori ritengono di avere meno ostacoli e di correre meno rischi. Ma la fascia oraria è anche strettamente legata al luogo, alle vittime e alle motivazioni.

Infatti, per ciò che riguarda il contesto territoriale, rileviamo uno stretto nesso tra fascia oraria, attività della vittima e luogo specifico dove il delitto viene consumato o tentato. Ad esempio, l'alba e il tramonto sono temporalità nelle quali il reato viene commesso all'interno o nei pressi di aziende zootecniche (in gran numero sono ovili). Mentre, la fascia che si colloca tra le ore 23 e le 2 ha a che fare con contesti urbani, i fine settimana, dentro o nei pressi di locali notturni. Se poi mettiamo in relazione luogo, ora, giorni della settimana e condizioni soggettive degli autori, vediamo che i fine settimana sono anche quelli 'più adatti' per compiere il delitto, soprattutto se si tratta di omicidi tentati o consumati per motivi futili. Vale a dire che in questo caso le condizioni ambientali più idonee sembrano essere quelle del tempo libero, o tempo che comunque si colloca al di fuori dell'attività lavorativa, stato di ubriachezza degli attori in gioco, luoghi di ritrovo e/o spazi aperti.

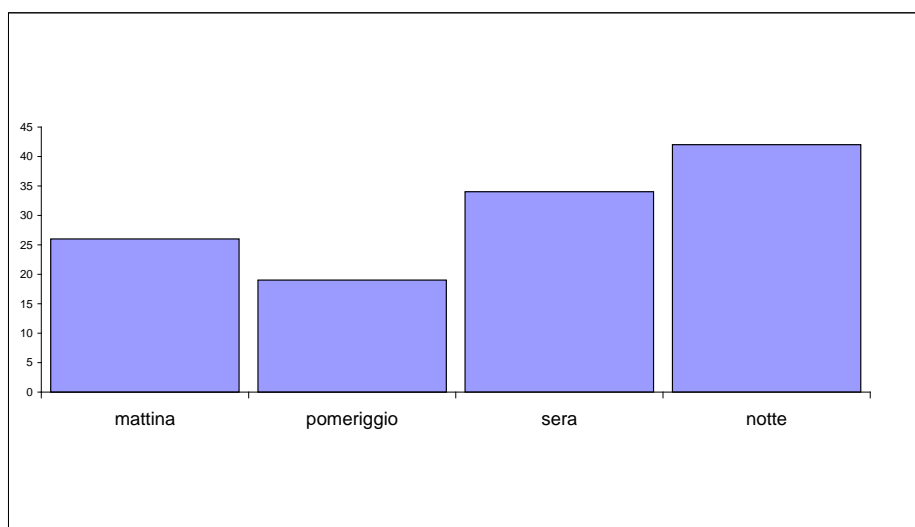
Figura 4.8 – Mese del delitto



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

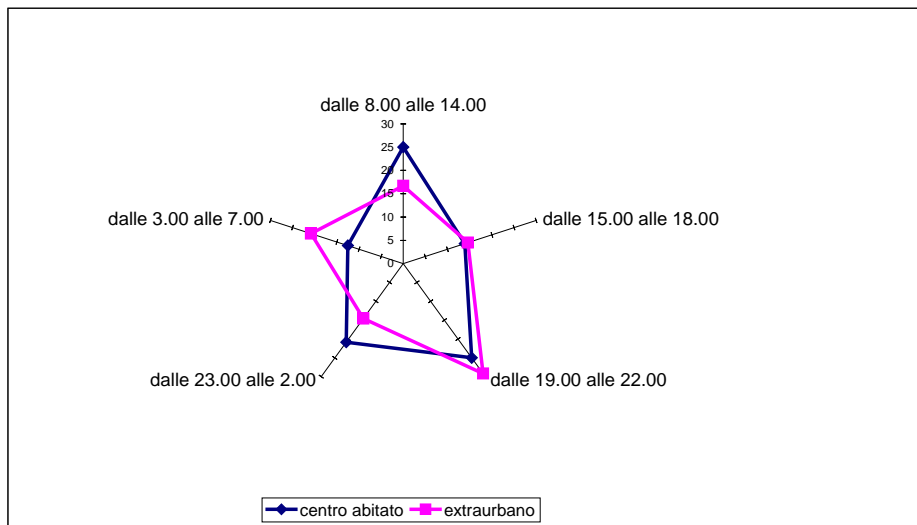
Figura 4.9 – Giorno della settimana del delitto

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.10 – Fascia oraria del delitto

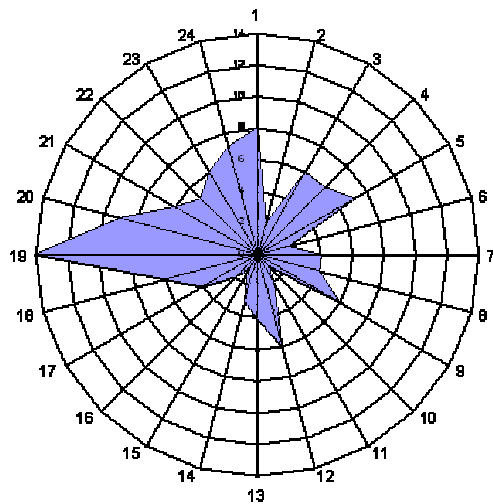
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.11 – Fascia oraria del delitto per contesto territoriale

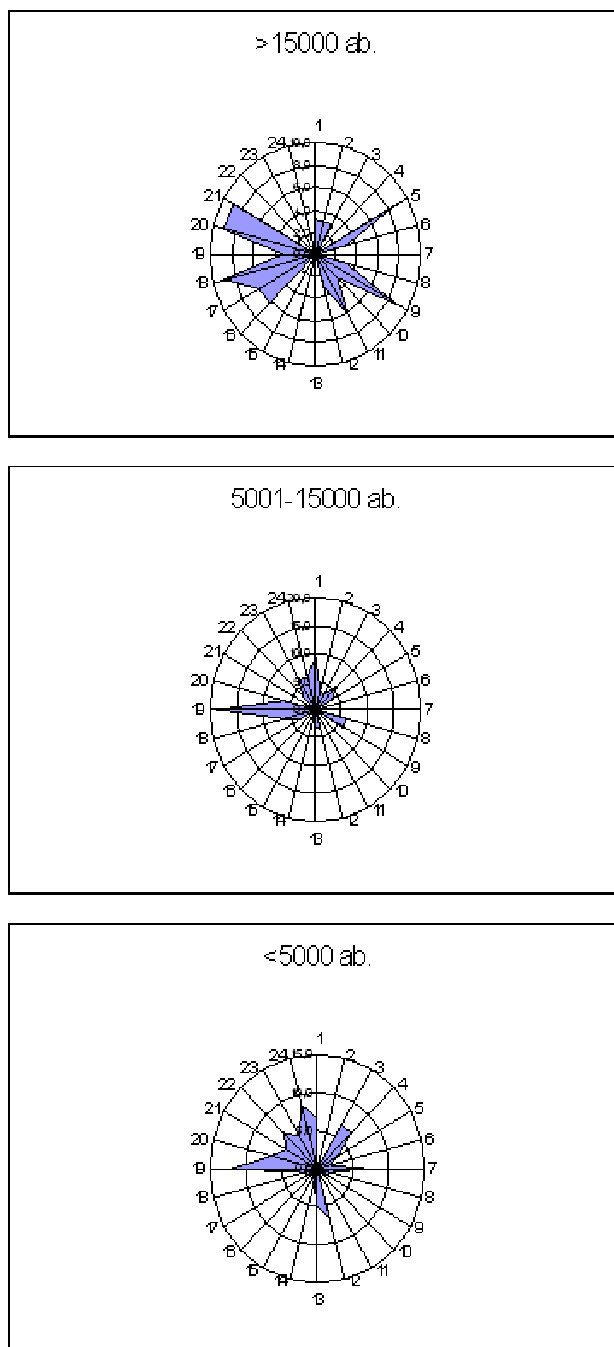


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.12 – Ora del delitto

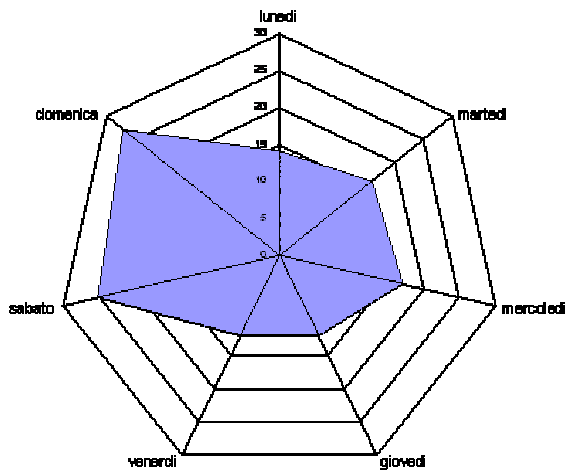


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.13 – Ora del delitto per tipo di località

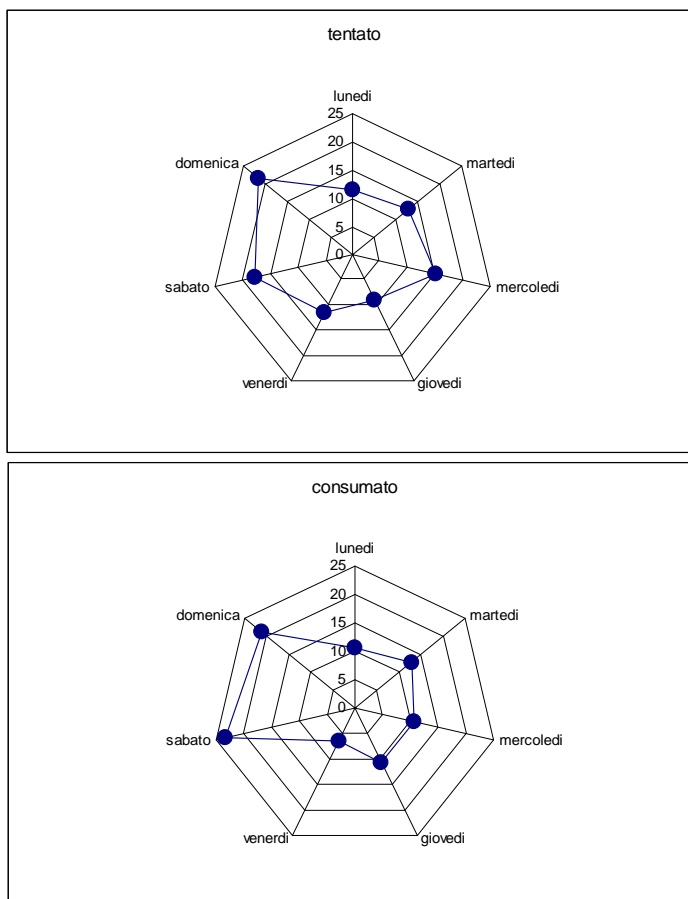
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.14 – Giorno della settimana del delitto

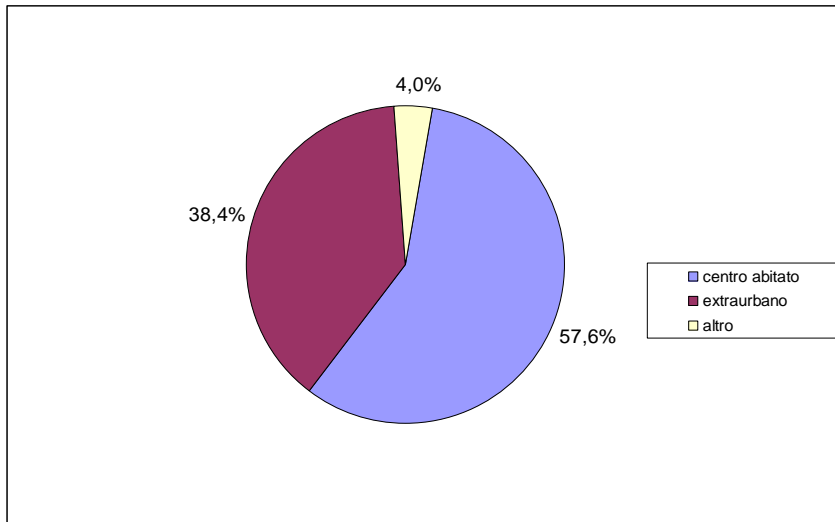


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

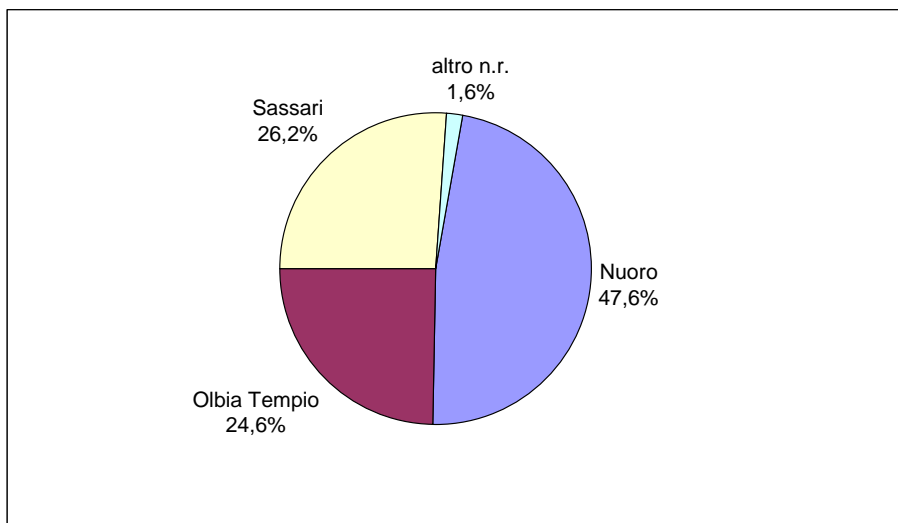
Figura 4.15 - Omicidi per giorno della settimana



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.16 – Contesto territoriale generico

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.17 – Delitti per provincia

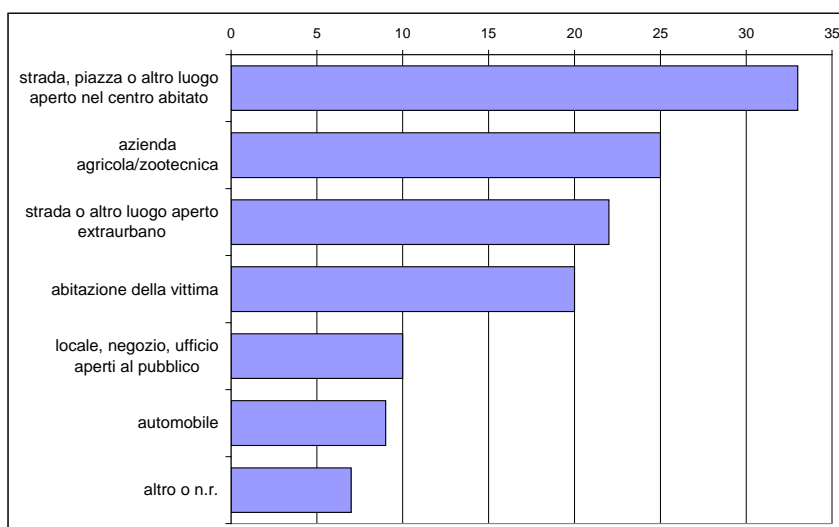
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

In definitiva, ogni tipo di omicidio ha una sua specifica dimensione temporale e territoriale, e se gli omicidi commessi per motivi futili, magari in condizioni di ebbrezza alcolica, avvengono in linea di massima all'uscita di un locale notturno o di un bar, oppure in una piazza, dunque in un contesto urbano, lo stesso nel quale ritroviamo i casi la cui motivazione è passionale; gli omicidi legati a controversie

gravi si collocano prevalentemente in ambito rurale. In sintesi, se ogni delitto ha una sua scena, è pur vero che ad ogni classificazione corrisponde uno schema tipico.

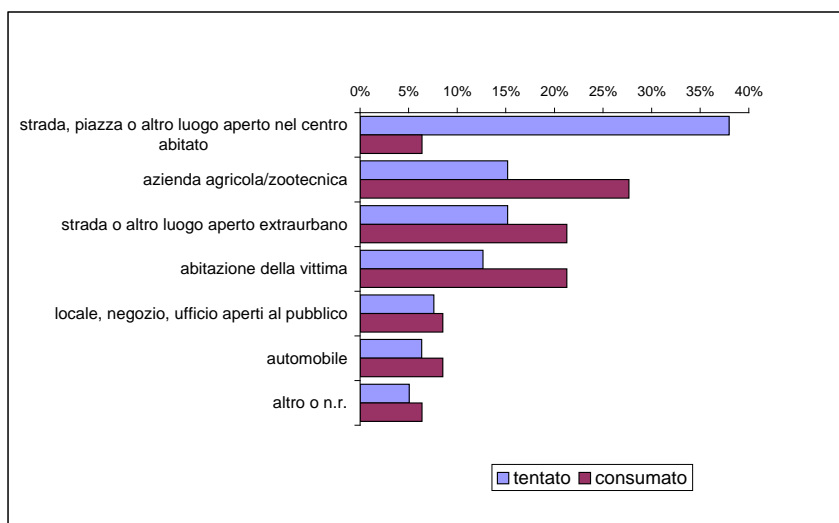
Ciò emerge chiaramente dall'analisi dei luoghi specifici dove si commette il delitto, che ci permette di esporre i seguenti elementi: 1) nel centro abitato prevalgono gli omicidi tentati, mentre in ambito rurale (azienda agricola) prevalgono quelli consumati; 2) si uccide o si tenta di uccidere per motivi futili in qualunque luogo; 3) i motivi futili sono comunque nettamente prevalenti nei luoghi aperti dei centri abitati; 4) nel mondo rurale la violenza omicida è invece connessa a motivi economici e gravi.

Figura 4.18 – Scena del delitto

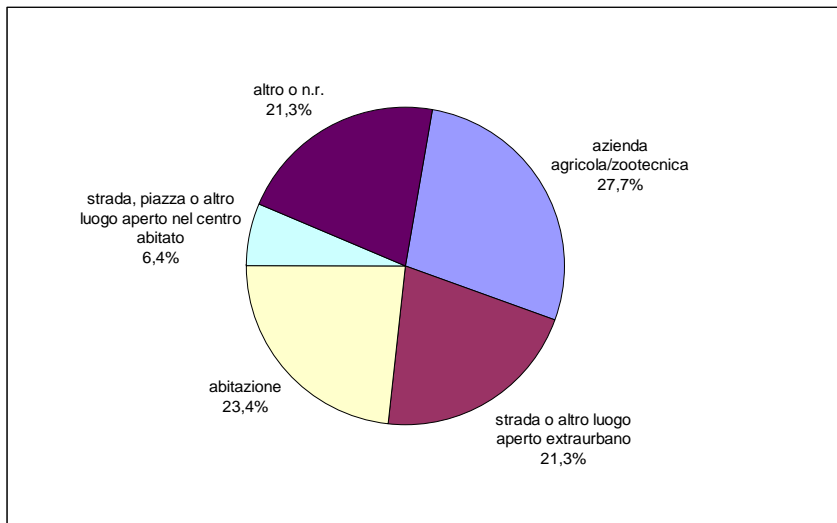


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

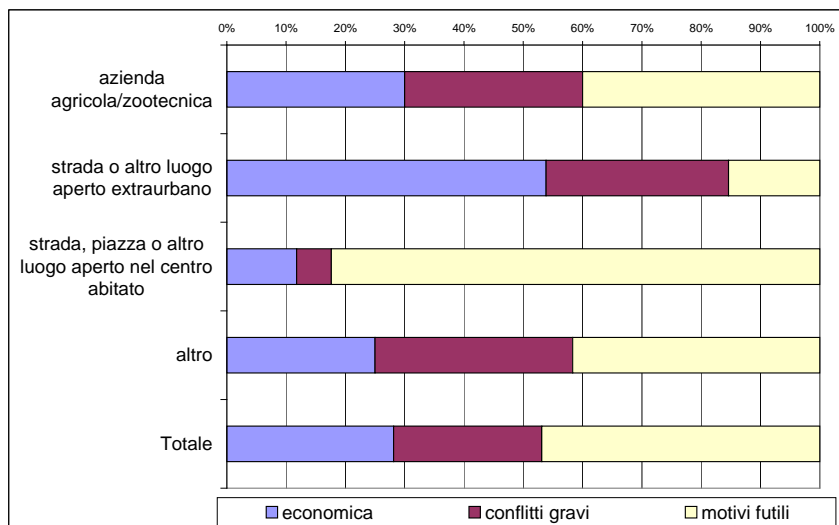
Figura 4.19 - Scena del delitto per ipotesi reato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.20 - Omicidi consumati per luogo del delitto

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

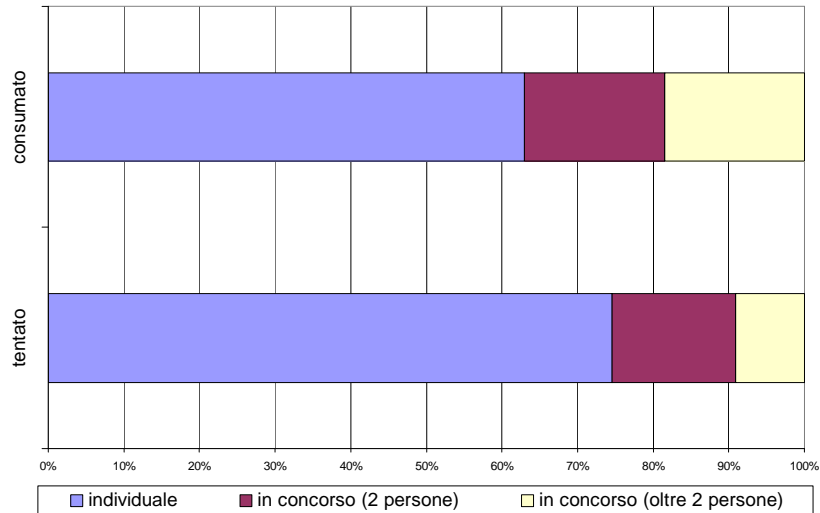
Figura 4.21 - Scena del delitto per motivazione

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Un'ultima riflessione va fatta in relazione agli attori in gioco sulla scena del delitto come autori e/o testimoni. Come abbiamo scritto nelle pagine precedenti, rileviamo che gran parte degli omicidi viene compiuta da un solo individuo, anche se va registrato il fatto che, nel caso degli omicidi consumati, cresce il numero degli autori coinvolti, ma cresce anche il numero degli ignoti. Ma l'alto numero di ignoti è legato a numerosi elementi tra i quali segnaliamo: a) il fatto che il reato è stato

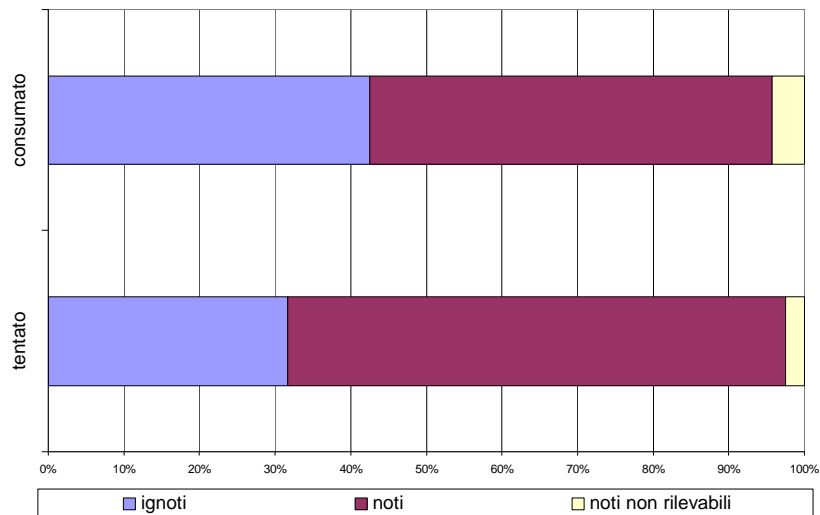
compiuto in anni recenti (1999-2004), e perciò le indagini sono spesso ancora in corso; *b*) il fatto che gli omicidi vengono consumati prevalentemente in assenza di testimoni; *c*) e ciò è da porre in relazione al fatto che questi reati vengono compiuti soprattutto in contesti extra-urbani.

Figura 4.22 - Numero degli autori per ipotesi



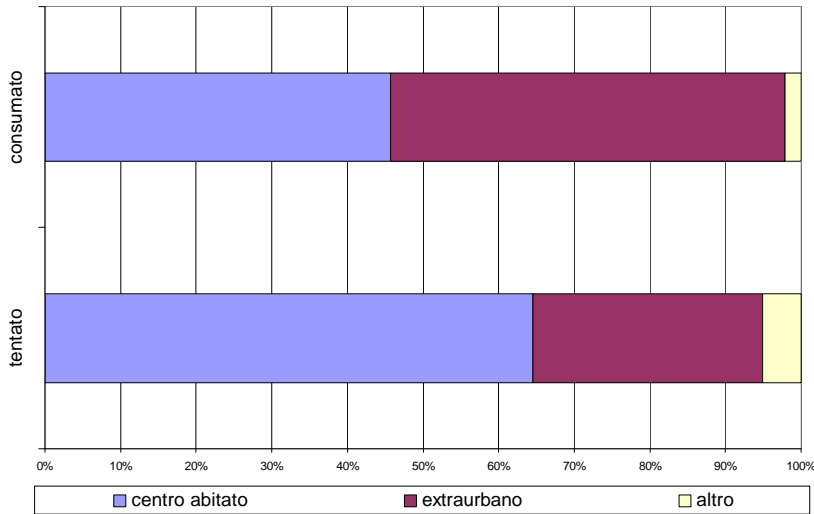
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.23 - Procedimento contro per ipotesi



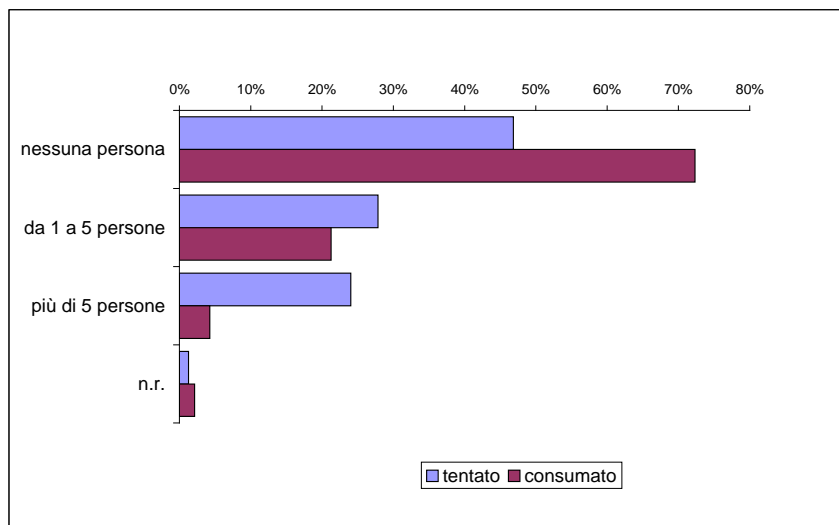
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.24 - Ipotesi per contesto



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.25 - Persone presenti al momento del delitto



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

In conclusione di questa parte della ricerca, diciamo che gli omicidi tentati e consumati sono da considerare come la punta di un iceberg di un mondo comunque marginale nei numeri ma non negli effetti sociali che produce, soprattutto in alcuni territori e in comuni al di sotto di 15.000 abitanti. Vi è stato chi, anche recentemente, ha utilizzato la teoria della violenza come forma subculturale, per spiegare la rilevante incidenza della violenza omicida in determinate aree della Sardegna entro le

quali si assume sopravvivano modelli culturali “resistenti” all’affermarsi della modernità. Tali modelli sarebbero fondati su principi tipici delle società tradizionali, in particolare alla pastorizia. Il sistema valoriale sottostante ai comportamenti violenti e, nei casi qui considerati, estremi nelle loro conseguenze sarebbero espressione di un’etica dell’onore e della lealtà al gruppo primario di appartenenza sovraordinata a qualsiasi altro sistema normativo, non ultimo l’ordinamento giuridico dello Stato.

Alla luce della ricerca svolta appare fondata l’ipotesi secondo cui, pur riconoscendo la presenza di modelli culturali specifici e perciò di dinamiche subculturali che si manifestano nelle forme violente rilevate, non vi è un diretto legame tra violenza omicida e una qualche etica condivisa e appare perciò difficile individuare gli elementi di quella obbligatorietà dell’azione violenta descritta da Pigliaru.

Occorre invece evidenziare che l’incidenza del delitto violento in determinate aree ha una forte componente anomica, giacché si presenta come il segno di uno smarrimento dei modelli culturali, intesi come capacità di orientamento sociale degli individui, legato alla mancata affermazione di forme culturali alternative a quelle tradizionali e perciò al vuoto lasciato da quel processo che già Pigliaru quasi mezzo secolo fa aveva indicato come un mondo in disfacimento. Le forme di mediazione e di conciliazione dei conflitti, il senso della posizione sociale degli individui, i legami corrispondenti alle diverse posizioni declinano e si disfano senza trovare un sostituto funzionale, né nel diritto né nella politica né in altre forme di partecipazione alla vita sociale.

PARTE SECONDA

LE RAPINE

di Stefania Paddeu e Camillo Tidore

1. Tendenze generali e incidenza sul territorio

Tra i delitti finalizzati all'appropriazione di beni altrui la rapina si caratterizza come fatto sociale, oltre che sul piano penale e su quello criminologico, per almeno due aspetti. Il primo aspetto è la violenza che caratterizza questo tipo di azione criminosa e che, sia essa esercitata o minacciata, qualifica la posizione degli attori dell'interazione, in una situazione di compresenza e di forte asimmetria. Il secondo aspetto è la natura squisitamente strumentale del delitto: chi compie la rapina lo fa per ottenere un vantaggio materiale, seguendo un corso di azione di tipo razionale.

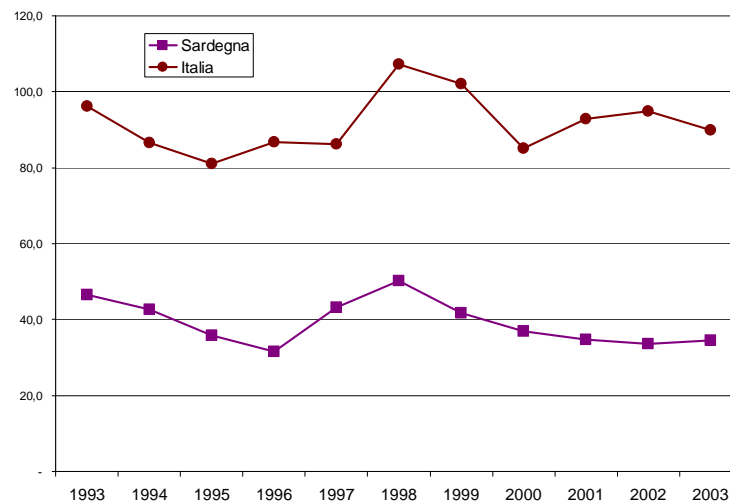
Pur tenendo conto del fatto che a questa fattispecie sono ascritti fatti che sotto il profilo sociale sono piuttosto differenziati, la natura di questo reato ne fa forse il principale indicatore delle tendenze della criminalità. Tanto la "piccola" rapina svolta per strada quanto l'azione organizzata che colpisce una banca o che conduce alla presa di ostaggi ("in villa" o per "sequestro lampo") sono attuate da soggetti (individui o gruppi) inseriti in contesti criminali o comunque con carriere di devianza strutturate.

1.1 Comparazione Sardegna-Italia

Nell'analizzare i dati relativi alla Sardegna abbiamo voluto cercare risposta ad alcuni interrogativi che riguardano:

1. le ragioni per cui nel confronto con i dati nazionali emerge un'incidenza inferiore per tutto il periodo considerato;
2. il livello di organizzazione dei gruppi criminali coinvolti;
3. le specificità del fenomeno nei diversi contesti territoriali.

Figura 1.1 – Tasso specifico di criminalità¹
Rapina



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

¹ Il tasso di criminalità corrisponde al numero di delitti per 100.000 abitanti.

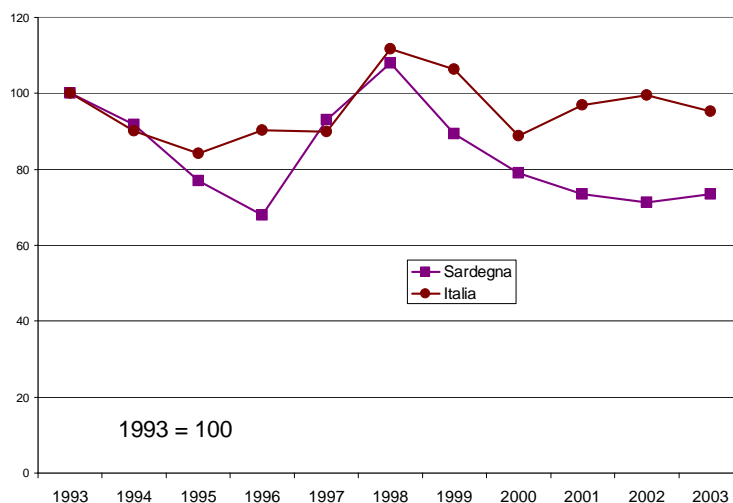
Come è stato rilevato anche in altre ricerche sulla criminalità (BARBAGLI, SANTORO 2004: 197), la Sardegna dagli anni '80 in poi si colloca, per questo reato, sempre al di sotto della media nazionale e, in particolare, al di sotto delle regioni del centro-nord. Le ragioni possono essere le seguenti: a) il fatto non viene denunciato quando il valore del bene sottratto non è rilevante economicamente; b) ciò si collega immediatamente alla scarsa fiducia verso le istituzioni e le autorità preposte all'individuazione degli autori e al recupero della refurtiva; c) questo tipo di reato è in qualche modo legato alla circolazione dei beni e delle persone, ciò significa che alla maggiore mobilità (delle persone e della ricchezza) corrisponde una maggiore esposizione al rischio di rapina. Quest'ultima ragione potrebbe essere applicata alla provincia di Cagliari che registra la percentuale più elevata, anche se va sottolineato il costante e progressivo calo nel decennio 1993/2003. Viceversa la provincia di Nuoro registra un inverso andamento, confermato sia dai dati Istat che dalla nostra rilevazione nelle procure.

Tabella 1.1 - Tasso specifico di criminalità
Rapina

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Sassari	22,5	30,9	31,1	28,3	18,9	52,1	36,4	28,1	33,3	29,3	28,4
Nuoro	25,9	17,2	8,8	6,2	7,4	46,9	47,9	41,4	49,5	46,5	35,6
Oristano	31,1	33,6	36,0	27,1	49,8	32,3	20,4	21,1	15,7	18,3	18,9
Cagliari	71,4	60,6	48,1	43,3	69,1	54,1	47,1	44,0	34,2	34,6	40,9
Sardegna	46,5	42,7	35,8	31,5	43,2	50,3	41,7	37,0	34,7	33,5	34,5
Italia	96,1	86,6	81,0	86,7	86,3	107,3	102,1	85,1	92,9	94,9	89,9

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1.2 – Tendenza della criminalità
Rapina (1993-2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

1.2 La distribuzione delle rapine nelle province sarde

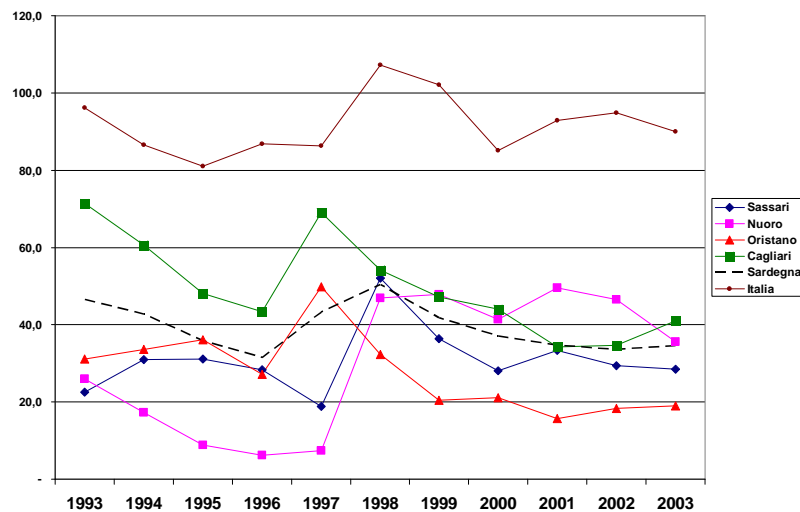
Nel 1998 si registra un'accentuazione del fenomeno in Sardegna come nel resto d'Italia. Specificamente per ciò che riguarda l'Isola, ciò è dovuto sia all'incremento registrato nella provincia di Sassari che subisce però un calo successivo, sia alla crescita della provincia di Nuoro. La tendenza regionale, nel periodo considerato, riflette infatti significative differenze nei diversi ambiti provinciali.

Tabella 1.2 - Rapina
(valori assoluti)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Sassari	103	142	143	130	87	239	167	129	151	134	131
Nuoro	71	47	24	17	20	127	129	111	131	123	94
Oristano	49	53	57	43	79	51	32	33	24	28	29
Cagliari	548	466	370	334	532	415	361	336	260	264	313
Sardegna	771	708	594	524	718	832	689	609	566	549	567
Italia	54.620	49.219	46.027	49.312	49.079	61.031	58.087	48.470	52.922	54.380	52.048

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

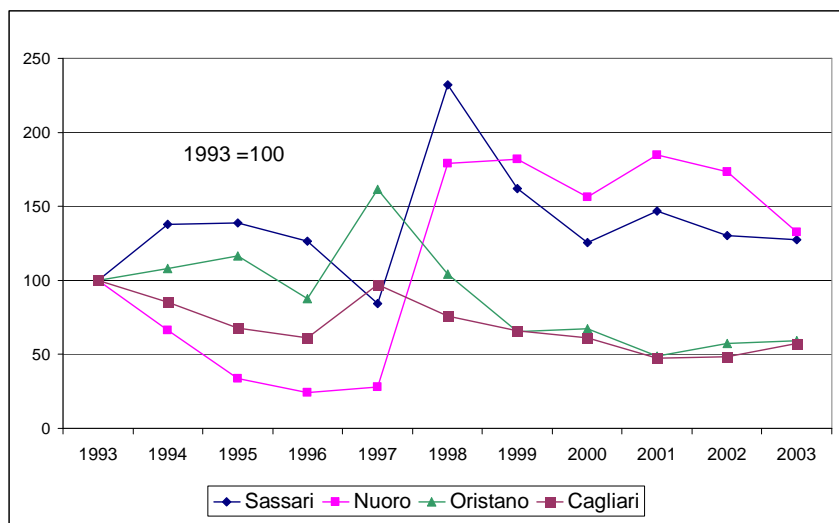
Figura 1.3 – Tasso specifico di criminalità
Rapina (valori provinciali)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Pur mantenendosi al di sotto, in termini assoluti, della media nazionale il tasso di rapine per 100.000 abitanti indica per la provincia di Nuoro un salto quantitativo, visibile nel consolidarsi a partire dal 1998 di una incidenza molto più elevata rispetto al quinquennio precedente.

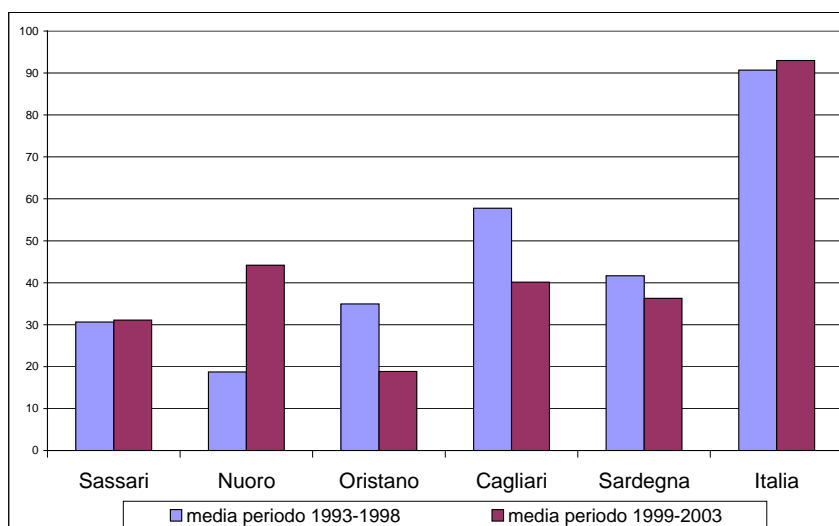
Figura 1.4 – Tendenza della criminalità
Rapina (valori provinciali)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per le altre province si rileva invece una generale tendenza di stabilità nel caso di Sassari, pur con significative oscillazioni, o di decremento, nel caso di Cagliari e di Oristano, dove il periodo corrispondente agli anni della rilevazione sui fascicoli procedimentali registra un dato pressoché dimezzato rispetto al precedente.

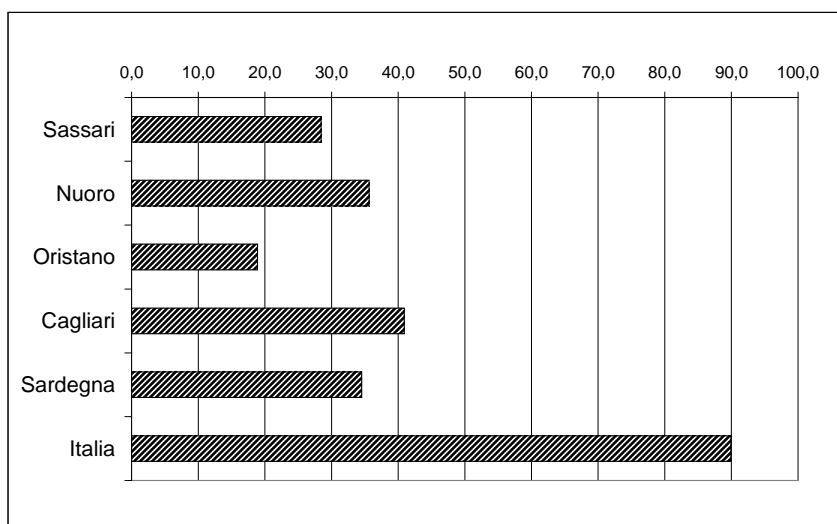
Figura 1.5 – Tasso specifico di criminalità
Rapine (medie provinciali)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

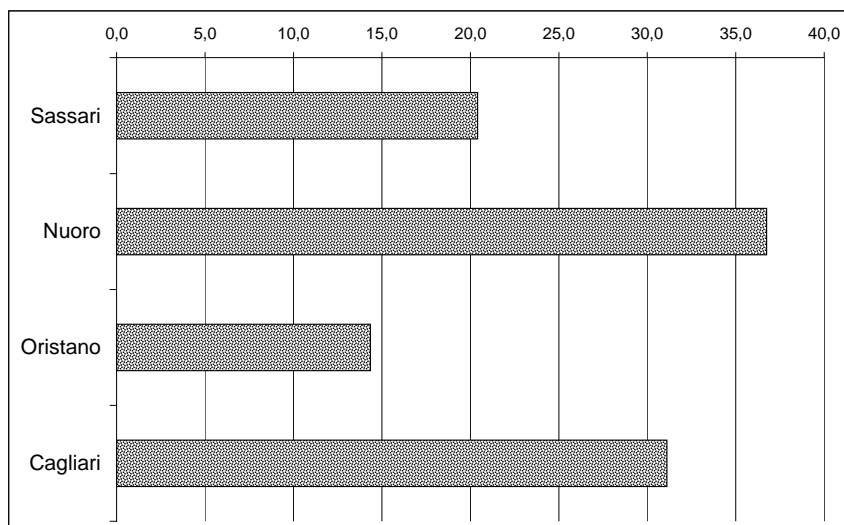
Il tipo di dati contenuti nelle statistiche della criminalità non consente tuttavia di evidenziare la natura dei fenomeni nei diversi ambiti, giacché tali statistiche prodotte dall'Istat su informazioni provenienti dagli organi giudiziari territoriali (leggi Procure della Repubblica presso i tribunali) non discriminano tra i delitti commessi da gruppi organizzati e aventi obiettivi quali banche, uffici postali, gioiellerie, portavalori e simili e quelli invece commessi individualmente ai danni di singole persone. E' persino scontato sottolineare che queste due categorie di azioni criminali si riferiscono a fatti sociologicamente assai diversi, per il tipo di attori coinvolti, per le motivazioni dell'agire, per gli effetti provocati. Rinviamo l'analisi di queste differenze ai capitoli che riportano i risultati dell'analisi qualitativa dei fascicoli procedurali sulla base delle vittime, degli autori e delle dinamiche; in questa sede comunque possiamo pervenire a una prima tipologia a partire dai dati ufficiali provenienti dalle forze di polizia. Questi presentano ulteriori elementi di riflessione rispetto a quelli dell'amministrazione giudiziaria così come riportati nei grafici seguenti.

Figura 1.6 – Tasso specifico di criminalità
Rapina (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1.7 – Tasso specifico di delittuosità
Rapina (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

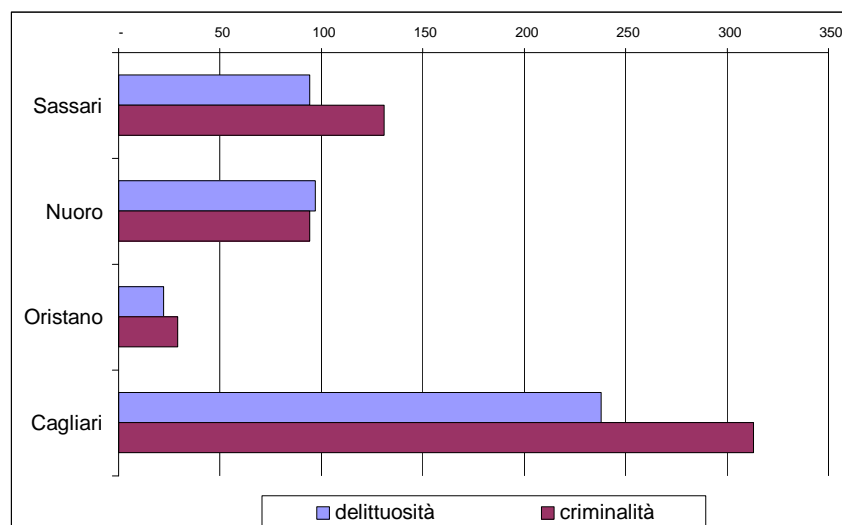
Per questo reato in maniera più significativa rispetto ad altri, si rileva una differenza, in termini quantitativi e dunque di incidenza, tra le statistiche che derivano dalla raccolta di informazioni effettuata dagli uffici giudiziari (criminalità) e quelle del Ministero degli Interni basate sui dati trasmessi dagli organi di polizia (delittuosità). Come già indicato nel saggio introduttivo, ciò è legato alle differenti procedure di identificazione delle fattispecie concrete e ai diversi criteri di classificazione e di registrazione dei dati nei due settori, pur facenti entrambi capo al Sistema Statistico Nazionale. Rispetto ai dati regionali della Sardegna relativi al 2003 le statistiche della criminalità sovrastimano il fenomeno di oltre il 25% se confrontate alle rispettive statistiche della delittuosità. Se tuttavia si osservano i dati sulle quattro unità provinciali emerge che tale distanza è più marcata nelle province di Sassari (39%), di Cagliari e di Oristano (32% in entrambe), ma risulta di segno opposto nella provincia di Nuoro, dove i dati della delittuosità superano del 3% quelli della criminalità.

Ipotizziamo che ciò sia dovuto alla diversa incidenza nelle province sarde di alcune forme criminali che più si prestano a una diversa interpretazione da parte delle agenzie deputate alla loro classificazione (principalmente organi di polizia e magistratura). Possiamo ritenere inoltre che alcune rapine “improprie” (art. 628 c.2 C.P.) non vengano rilevate come tali al momento della denuncia da parte delle forze dell’ordine e che soltanto in un momento successivo, ossia quello della formulazione dell’ipotesi di reato da parte del magistrato, siano classificate nella fattispecie giuridica corrispondente. In altre parole, se nel caso di uno scippo nel cui svolgimento vi sia stato un certo grado di violenza, l’ufficiale di polizia che accoglie la denuncia nel riportare la notizia di reato rubrica l’evento sotto la voce “furto”, per le ragioni che abbiamo già affrontato nel capitolo sugli omicidi (cfr. *supra*) quel fatto è destinato a mantenere lungo tutta la catena attraverso cui si elaborano le statistiche

giudiziarie (naturalmente quelle della delittuosità) lo “status” di furto. Qualora, acquisita la documentazione che va a formare il fascicolo procedimentale, il magistrato ritenga, anche tenuto conto di ulteriori elementi di valutazione quali ad esempio i referti medici relativi alle lesioni subite dalla vittima che certificano l’effettivo esercizio della violenza nel corso dell’azione, di intitolare lo stesso fascicolo con l’art. 628 C.P., vale a dire classificare il delitto come rapina, tale rimarrà ai fini delle statistiche della criminalità.

Vedremo più oltre, nell’analisi qualitativa dei fascicoli procedimentali, che la fenomenologia di questo reato si caratterizza per il gran numero di rapine atipiche nei contesti urbani. Si tratta di azioni nelle quali l’uso o la minaccia della violenza intervengono spesso al di là di quanto pianificato dall’autore del delitto, in una maniera, per così dire, accidentale e non di rado senza l’uso di armi. Non sorprende perciò che nelle diverse fasi di definizione del fatto e del suo riconoscimento come reato possano esserci interpretazioni non univoche. Cosa assai più difficile a verificarsi nel caso di rapine che sono il risultato di un’azione pianificata, condotta da un gruppo organizzato con un adeguato apparato di strumenti (es. armi da fuoco, mezzi di trasporto, attrezzature per scasso o sfondamento, etc.) e perciò stesso immediatamente identificabile nella fattispecie penale di cui qui ci occupiamo.

Figura 1.8 – Statistiche della criminalità e della delittuosità
Rapina (dati assoluti - 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

1.3 I numeri della delittuosità

Tabella 1.3 – Statistica della delittuosità
Rapina (valori assoluti - 2003)

DELITTI	Sardegna			
	Totale regione			
	Delitti		Persone denunciate (b)	
	N.	Di autori ignoti	N.	Di cui minori
1 - in banche	21	19	4	-
2 - in uffici postali	15	13	3	-
3 - in gioiellerie e laboratori di prezios	4	1	3	-
4 - a rappresentanti di preziosi	-	-	-	-
5 - a trasportatori di valori bancari	7	7	-	-
6 - a trasportatori di valori postali	3	3	-	-
7 - in danno di coppie o prostitute	7	2	6	-
8 - di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa italiana	2	2	-	-
9 - idem... con targa straniera	3	-	5	-
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ec	389	245	189	8
TOTALE (da 1 a 10)	451	292	210	8

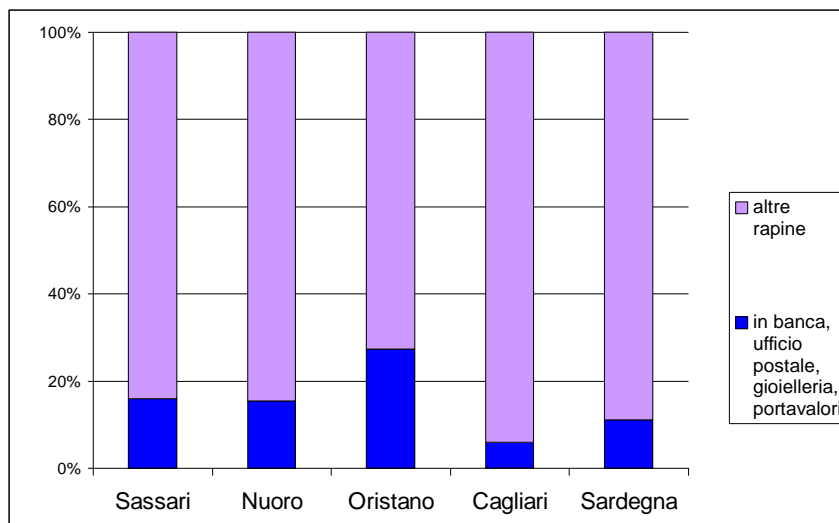
Fonte: ISTAT – Statistiche giudiziarie penali

Tabella 1.4 – Statistica della delittuosità
Rapina (valori provinciali - 2003)

Delitti e persone denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo della guardia di finanza per Provincia					
SARDEGNA - Anno 2003					
Rapine (valori assoluti)	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna
1 - in banche	6	6	5	4	21
2 - in uffici postali	4	6	1	4	15
3 - in gioiellerie e laboratori di preziosi	-	-	-	4	4
4 - a rappresentanti di preziosi	-	-	-	-	-
5 - a trasportatori di valori bancari	3	3	-	1	7
6 - a trasportatori di valori postali	2	-	-	1	3
7 - in danno di coppie o prostitute	2	-	-	5	7
8 - di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa italiana	-	2	-	-	2
9 - idem... con targa straniera	-	-	-	3	3
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	77	80	16	216	389
TOTALE (da 1 a 10)	94	97	22	238	451
Rapine % sul totale.	Sassari	Nuoro	Oristano	Cagliari	Sardegna
1 - in banche	6,4	6,2	22,7	1,7	4,7
2 - in uffici postali	4,3	6,2	4,5	1,7	3,3
3 - in gioiellerie e laboratori di preziosi	-	-	-	1,7	0,9
4 - a rappresentanti di preziosi	-	-	-	-	-
5 - a trasportatori di valori bancari	3,2	3,1	-	0,4	1,6
6 - a trasportatori di valori postali	2,1	-	-	0,4	0,7
7 - in danno di coppie o prostitute	2,1	-	-	2,1	1,6
8 - di automezzi pesanti trasportanti merci, con targa italiana	-	2,1	-	-	0,4
9 - idem... con targa straniera	-	-	-	1,3	0,7
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	81,9	82,5	72,7	90,8	86,3
TOTALE (da 1 a 10)	100	100	100	100	100

Fonte: ISTAT – Statistiche giudiziarie penali

Figura 1.9 – Rapine per tipo di obiettivo
(dati provinciali - 2003)

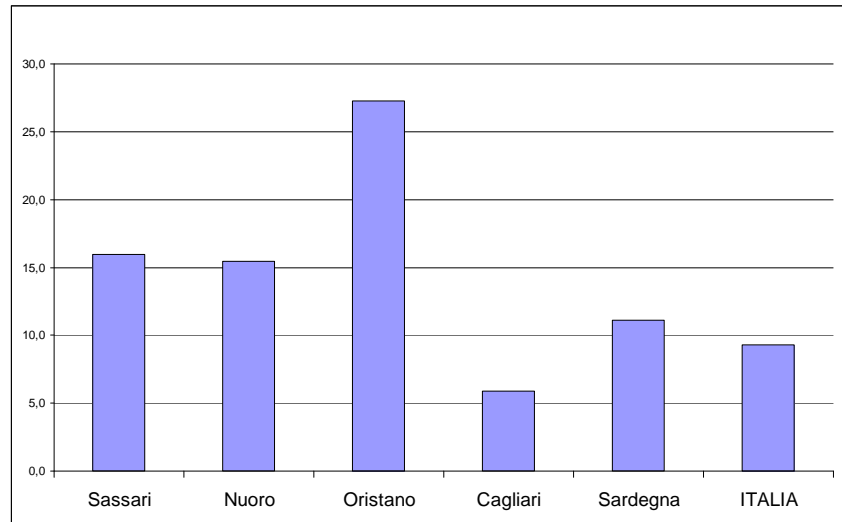


Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Ai fini dell'analisi adottiamo una distinzione, peraltro presente nelle fonti Istat relative alla delittuosità, tra due tipi di rapine. Il primo, qui indicato come "altre rapine", si riferisce ad atti predatori rivolti alle persone che possono essere accomunati per: 1. il basso grado di organizzazione dell'azione; 2. l'essere generalmente condotti da un singolo individuo; 3. lo scarso uso di tecnologie (armi, strumentazioni); 4. l'accidentalità dell'uso della violenza, come componente che va oltre il progetto criminale che anima l'azione. Il secondo tipo, individuato sulla base dell'obiettivo prescelto dagli autori, si riferisce ad azioni: a) condotte da bande criminali più o meno stabilmente organizzate; b) con l'applicazione di strategie e tecnologie (armi da fuoco, mezzi di trasporto, strumenti di effrazione, etc.) adeguate a colpire sistemi di difesa talvolta sofisticati; c) l'uso programmato della violenza.

Un primo dato di grande interesse è quello relativo alla provincia di Cagliari, nella quale l'incidenza delle rapine del secondo tipo sul totale delle rapine risulta molto bassa, al di sotto della media regionale e di quella nazionale. Per le altre tre province la proporzione appare assai maggiore e superiore a dette medie.

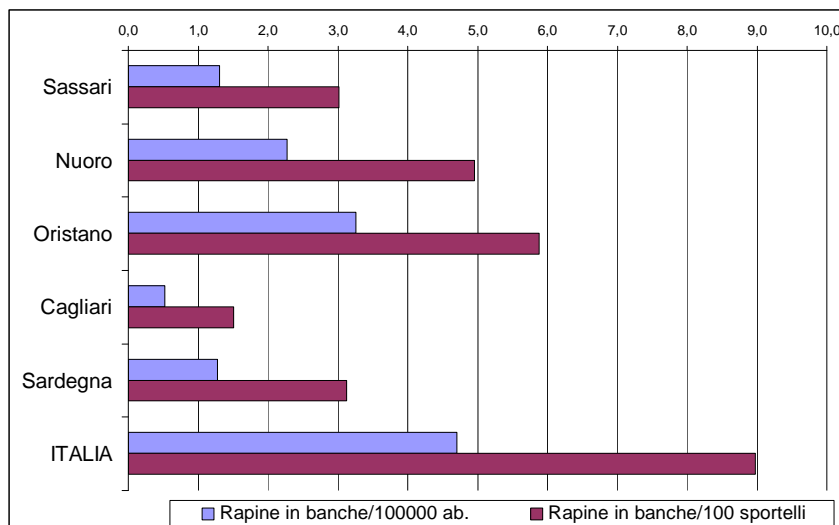
Figura 1.10 – Rapine in banca, ufficio postale, gioielleria, portavalori sul totale delle rapine per provincia (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Un secondo aspetto riguarda l'incidenza delle rapine del secondo tipo, in particolare quelle che hanno come obiettivo gli sportelli bancari. Sia che la si esprima in rapporto alla popolazione sia invece in rapporto al numero di obiettivi presenti, conferma la scarsa incidenza del fenomeno nella Provincia di Cagliari e, in maniera corrispondente, il rilievo che esso assume nelle province settentrionali dell'Isola. Va osservato che questi indicatori prescindono dal peso relativo delle rapine del primo tipo, che è notevole nella provincia di Cagliari per la diffusione che queste hanno nel contesto metropolitano del Capoluogo. Infatti le rapine del primo tipo, ossia quelle che colpiscono i singoli cittadini e che seguono la logica di quella che viene indicata con l'espressione "microcriminalità" o "criminalità predatoria", sono un fenomeno tipicamente urbano e metropolitano.

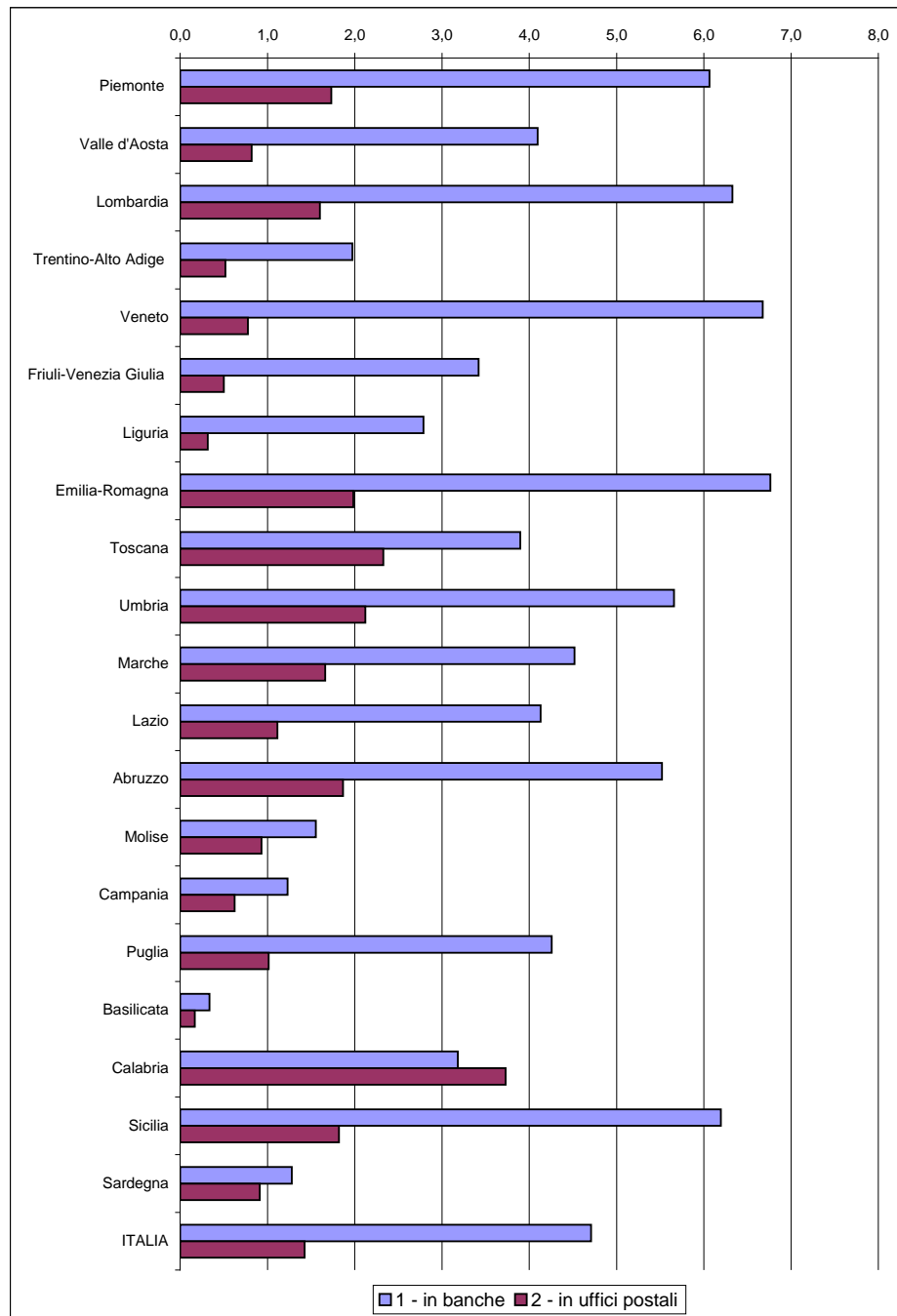
Figura 1.11 – Tassi d’incidenza
Rapine (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

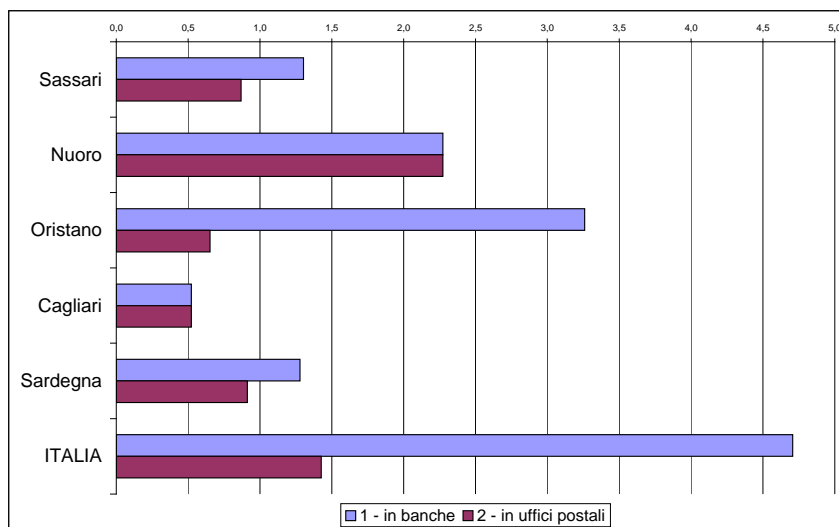
Considerando infine la diversa incidenza del reato di rapina nei diversi ambiti territoriali, è utile osservare come il fattore “disponibilità”, ossia l’effettiva presenza di obiettivi praticabili per l’azione criminale, differenzi il fenomeno sia che si prenda in esame il dato regionale rispetto a quello delle altre regioni italiane, sia che si prendano in esame i dati provinciali della Sardegna. Sotto questo profilo la Sardegna presenta un dato di incidenza (rapine per 100.000 abitanti) significativamente inferiore alla media nazionale per le rapine in banca e più basso della rispettiva media per le rapine in uffici postali. Ma per queste ultime si rilevano significative differenze a livello provinciale. La provincia di Nuoro presenta infatti un tasso superiore a quello dell’Italia per quel che riguarda i delitti che colpiscono gli sportelli postali. Nel confronto tra rapine in banca e rapine alle poste il dato relativo a Nuoro rileva una proporzione pressoché identica dei due tipi (su valori più bassi ciò vale anche per Cagliari). In termini assoluti questa tendenza è condivisa con la sola Calabria, dove peraltro il tasso è ancora più elevato. Questo ci consente di ipotizzare una maggiore propensione delle bande criminali a colpire obiettivi che, pur avendo minore appeal in termini di redditività, presentano in generale una maggiore accessibilità, legata al minore livello di protezione. A partire da ciò è possibile formulare un’ulteriore ipotesi sul profilo dei rapinatori che, nel caso nuorese, sono in molti casi bande occasionali con una ridotta potenzialità strategica e tecnologica. Da qui la tendenza a colpire obiettivi la cui capacità di difesa, come nel caso degli uffici postali, è relativamente inferiore.

**Figura 1.12 – Tasso di delittuosità
Rapine (anno 2003)**



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1.13 – Tasso di delittuosità
Rapine (anno 2003)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

2. Il Far West sardo attraverso la stampa quotidiana

2.1 Tipologia delle rapine

Per meglio individuare le forme criminali che presentano un certo grado di organizzazione all'interno della voce statistica "rapine", come già detto piuttosto articolata, abbiamo esaminato nel primo capitolo i dati della delittuosità, che più di quelli giudiziari in senso stretto consentono di mettere a fuoco il fenomeno. Tuttavia, per il livello di aggregazione territoriale a cui sono resi disponibili dal Sistema Statistico Nazionale, questi dati non consentono un ulteriore approfondimento che consenta di ricondurre i delitti ad ambiti inferiori a quello provinciale. Una più dettagliata descrizione che tenga conto dell'incidenza dei delitti nelle diverse aree dell'Isola, su una scala territoriale inferiore come quella comunale, ha richiesto perciò da un lato il ricorso ad altre fonti informative e dall'altro l'applicazione di strumenti di rilevazione e di analisi differenziati.

Nel presente capitolo ricostruiamo lo scenario territoriale delle rapine sulla base delle informazioni riportate dal quotidiano La Nuova Sardegna nel periodo considerato (anni 2000-2004) per l'intera regione, nella prima pagina e nelle pagine regionali, vale a dire escludendo le cronache locali. Nei capitoli successivi esporremo invece i risultati dell'analisi quantitativa e qualitativa dei dati rilevati sui fascicoli procedurali esaminati nelle procure presso i tribunali della Sardegna settentrionale.

Ai fini della riflessione sul fenomeno delle azioni predatorie "pianificate" e "organizzate" abbiamo ritenuto opportuno svincolare l'osservazione dei casi riportati

sul giornale quotidiano dalla definizione tecnico-giuridica di rapina, quale risulta dall'art. 628 C.P., per ricomprendere altre forme criminali che dal punto di vista sociologico appaiono fondamentali alla comprensione dei processi in atto. Ci riferiamo soprattutto alle azioni rivolte ai bancomat attuate con l'impiego di mezzi pesanti utilizzati come strumenti di effrazione, che, pur non rientrando nella fattispecie delle rapine per l'assenza di violenza nei confronti delle persone, sono classificabili come una delle espressioni più rilevanti dell'operare dei gruppi criminali attivi nell'Isola in anni recenti.

Il ricorso alla fonte giornalistica ha altresì consentito di filtrare gli atti di maggior rilievo, tralasciando invece i casi di rapine con un basso livello di organizzazione, ossia quelle attuate da singoli, generalmente riconducibili a manifestazioni microcriminali. Queste ultime peraltro hanno un rilievo assai minore e sono generalmente riportate nelle pagine delle cronache locali, salvo eccezioni legate all'appeal mediatico del fatto, legato ad esempio a caratteristiche personali della vittima o alla particolare efferatezza o altro ancora.

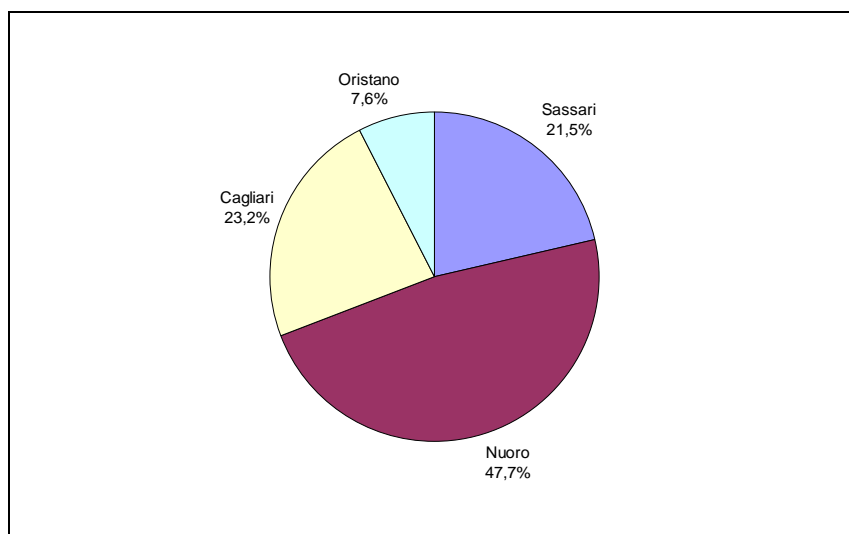
I casi osservati sono 661. Distribuiti in cinque anni, sono presi in esame nel loro insieme come un campione unitario, peraltro non molto distante, sotto il profilo quantitativo, dalla piena copertura dell'universo analizzato.

Tabella 2.1 – Rapine per anno

anno	v.a.
2000	106
2001	148
2002	125
2003	130
2004	150
n.d.	2
totale	661

Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

Dai dati suddivisi per provincia appare subito evidente come, trattandosi di rapine “organizzate”, la distribuzione sia significativamente diversa rispetto a quella delle statistiche della criminalità fornite dall'Istat. L'entità del fenomeno appare assai ridimensionata nella provincia di Cagliari e spicca invece il dato relativo a quella di Nuoro, che, come meglio specificheremo, contiene al proprio interno alcune aree fortemente caratterizzate da questo tipo di delitti, per alcuni dei quali presenta una vera e propria specializzazione (assalti ai bancomat, rapine di armi da fuoco).

Figura 2.1 – Rapine per provincia

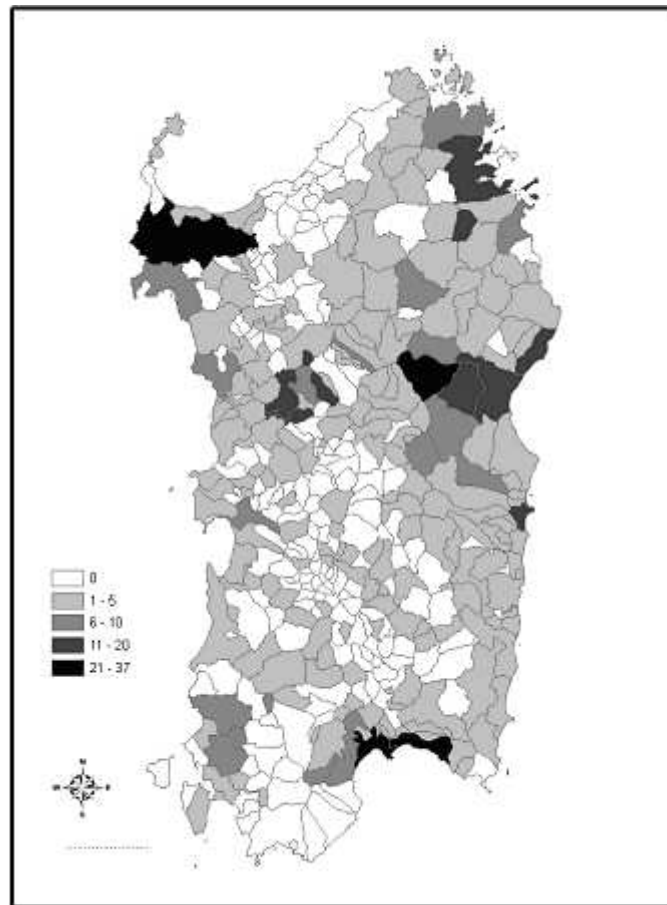
Fonte: rilevazione su *La Nuova Sardegna*

2.2 Distribuzione territoriale

Dall'analisi dei dati su base comunale emerge una mappatura del fenomeno su diverse scale territoriali. In sintesi si presentano con grande evidenza i seguenti fenomeni:

1. l'elevata frequenza nei capoluoghi provinciali (fatta eccezione di Oristano), peraltro determinata dalla dimensione degli insediamenti;
2. la presenza di una fascia di elevata incidenza nella Sardegna Centrale, ossia nell'attuale provincia di Nuoro e in parte di quelle di Sassari e di Oristano;
3. la rilevanza del fenomeno in alcune sub-aree quali il Nuorese (con proiezione verso il versante orientale del Gennargentu e l'area costiera del Golfo di Orosei) e il Marghine;
4. una ridotta frequenza nella parte meridionale dell'Isola.

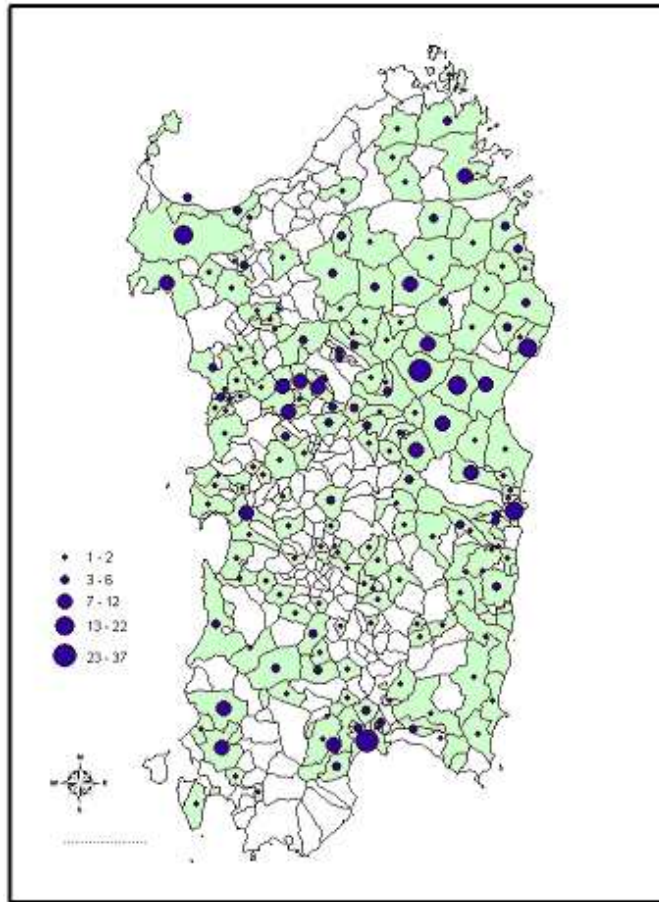
Figura 2.2 – Rapine per comune
(periodo 2000-2004)



Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

La presenza di una specifica caratterizzazione del fenomeno nelle aree di Nuoro, di Macomer e, in misura ridotta, di Tortolì, è evidenziata nella figura seguente, dove appaiono immediatamente leggibili tanto le dinamiche di concentrazione attorno ad alcuni poli, quanto quelle di estensione in aree omogenee.

Figura 2.3 – Rapine per comune
(periodo 2000-2004)

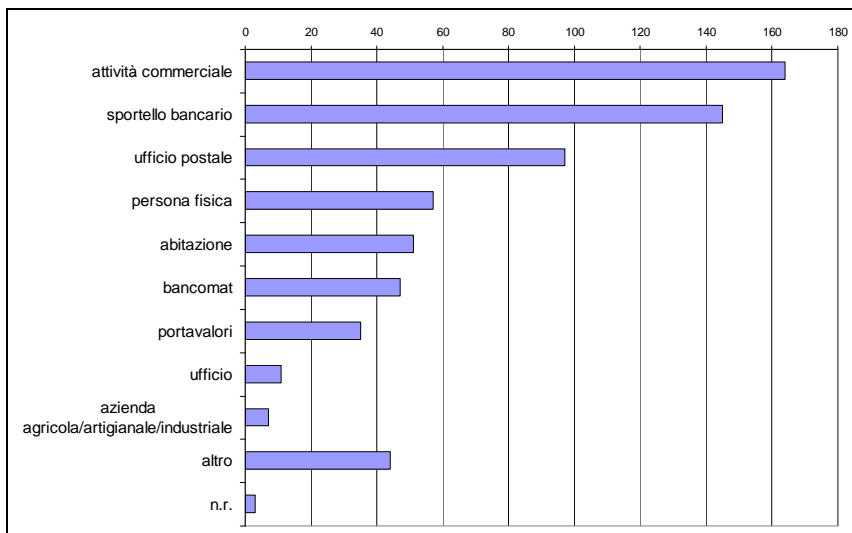


Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

2.3 Obiettivi dell'azione criminale

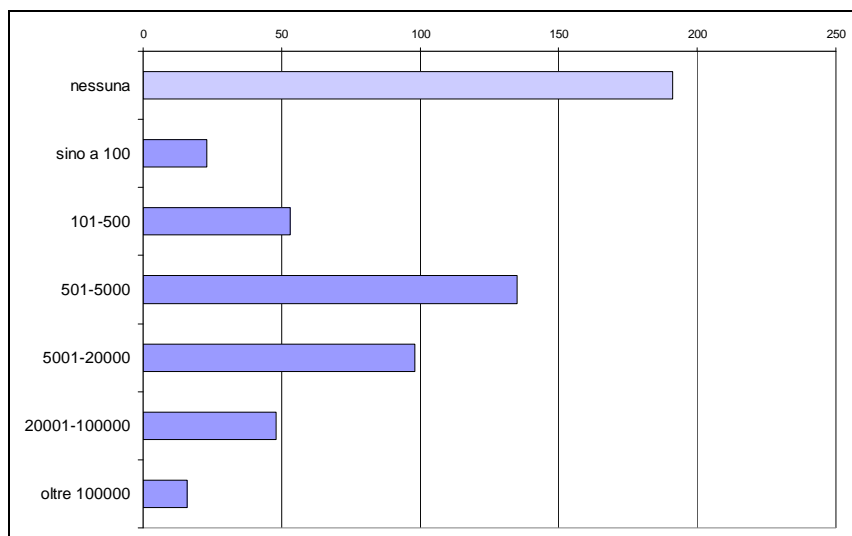
Le rapine organizzate si rivolgono a obiettivi diversi per redditività dell'impresa criminale, per accessibilità dei beni da sottrarre, per entità del rischio di cui gli autori debbono farsi carico (incolumità, impunità) e per altre ragioni. Se assumiamo che i rapinatori nel loro disegno criminale operino, anche nella scelta della vittima, una valutazione razionale tra costi e benefici (e tra magnitudo-probabilità dei rischi e utilità), possiamo ipotizzare che il bersaglio di questo tipo di azioni predatorie costituisce un indicatore valido del tipo di criminale (o gruppo criminale) che ne è l'autore. In altre parole, ipotizziamo che l'entità del rischio sia direttamente correlata alle capacità strategiche, tecnologiche, organizzative degli autori.

Figura 2.4 – Rapine per obiettivo



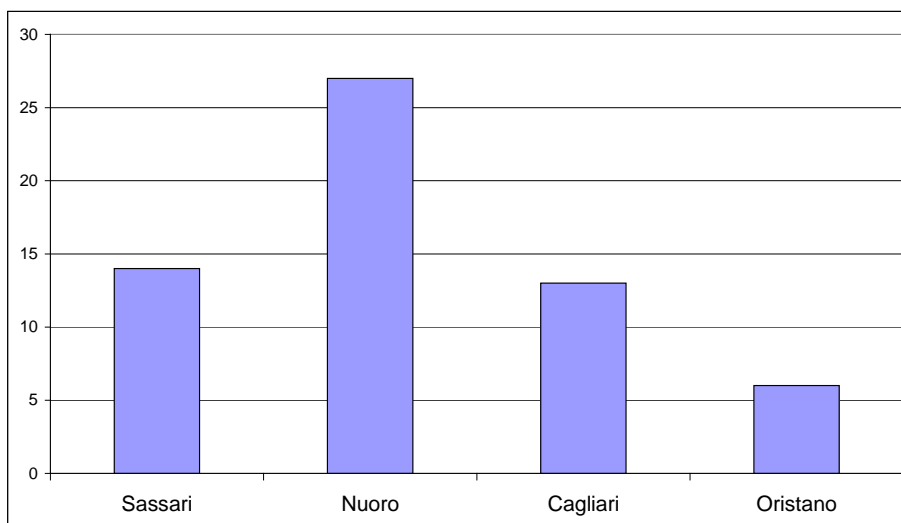
Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

Figura 2.5 – Rapine per entità dei beni sottratti
(valore stimato in Euro)

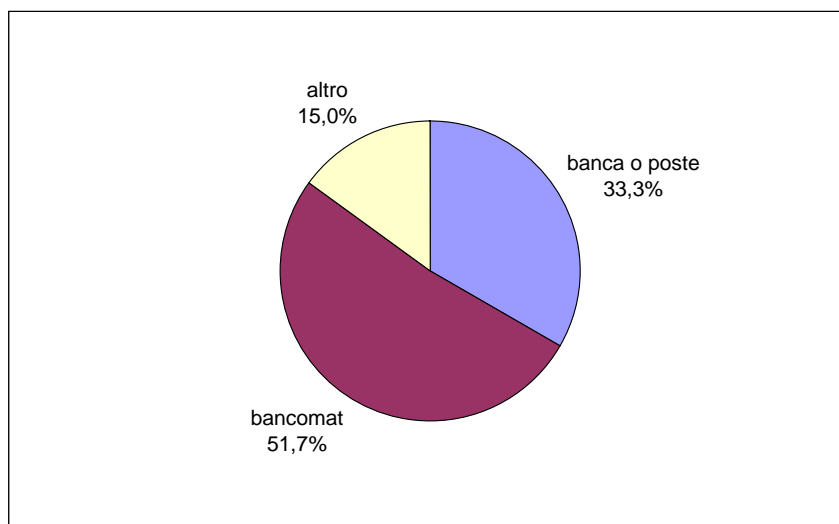


Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

Un discorso a parte meritano le azioni condotte con l’impiego di mezzi pesanti, utilizzati come strumenti di effrazione, principalmente ma non solo i cosiddetti “assalti al bancomat”, per il rilievo che sono andati assumendo negli ultimi anni in Sardegna e, in particolare, nella parte centrale dell’Isola.

Figura 2.6 – Azioni svolte con l'uso di mezzi pesanti per provincia

Fonte: rilevazione su *La Nuova Sardegna*

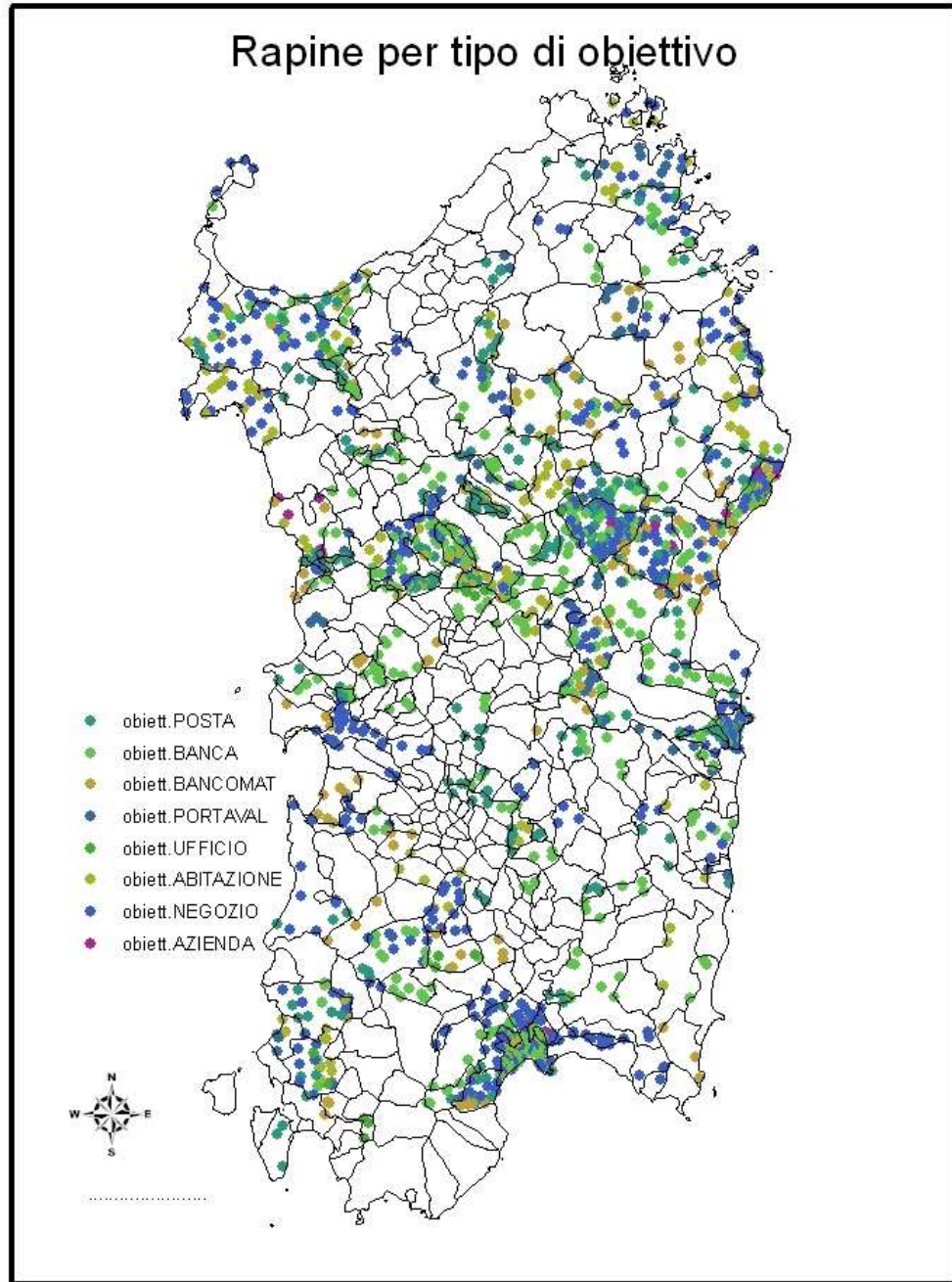
Figura 2.7 – Azioni svolte con l'uso di mezzi pesanti per obiettivo

Fonte: rilevazione su *La Nuova Sardegna*

La generale distribuzione territoriale del fenomeno, con le specifiche caratterizzazioni nelle diverse aree, può venire riassunta osservando la diffusione nei poli urbani principali delle rapine ai danni di attività commerciali o pubblici esercizi, e la concentrazione di tutti i tipi di reato nell'area Nuoro-Oliena-Dorgali-Orosei e in quella Macomer-Bosa. Naturalmente tali dinamiche risultano ancor più accentuate

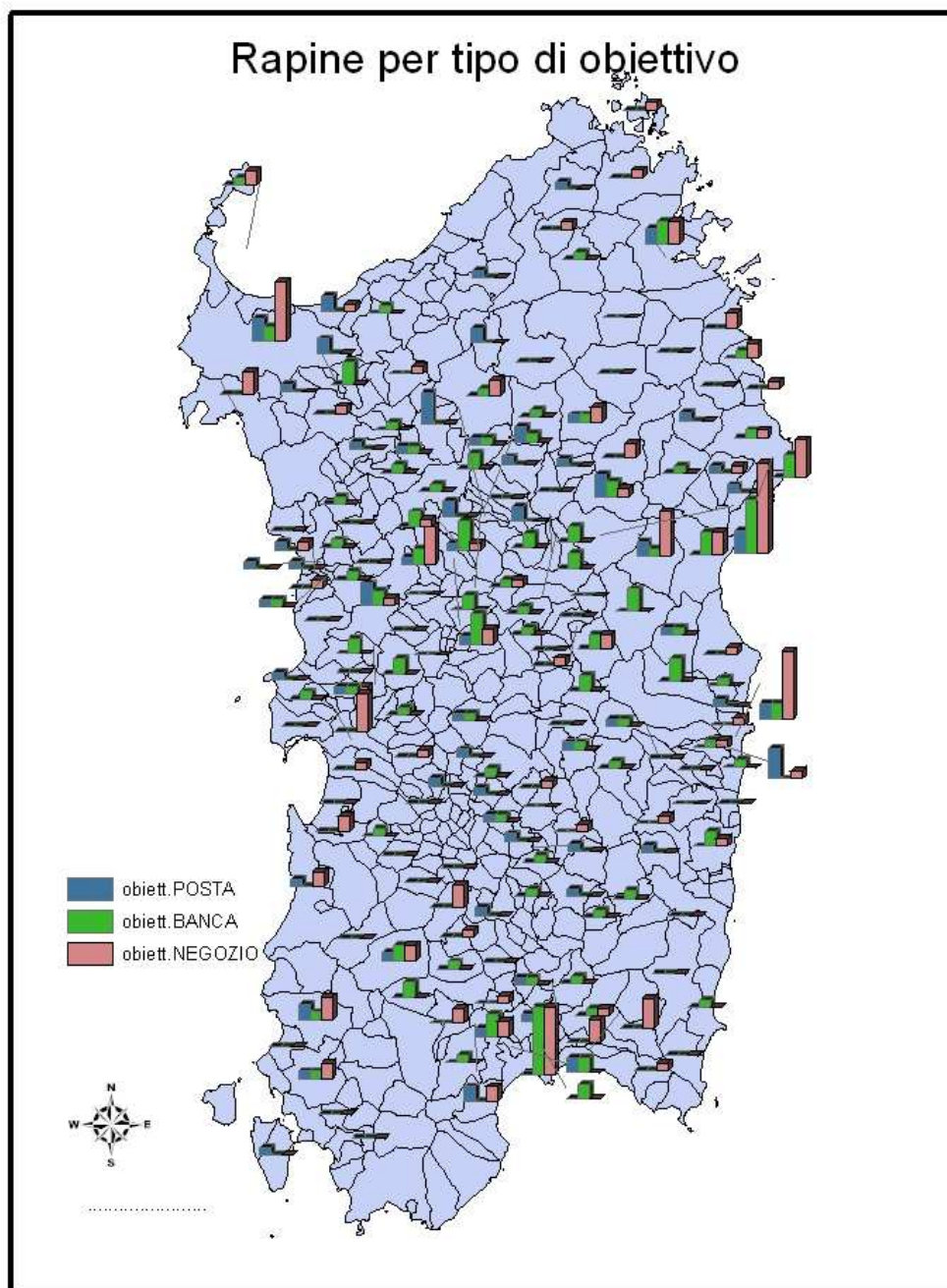
se, come si è visto nel primo capitolo, si ragiona in termini di incidenza, sia generica (tasso per consistenza demografica), sia specifica (tasso per numero di obiettivi).

Figura 2.8 – Rapine nel periodo 2000-2004



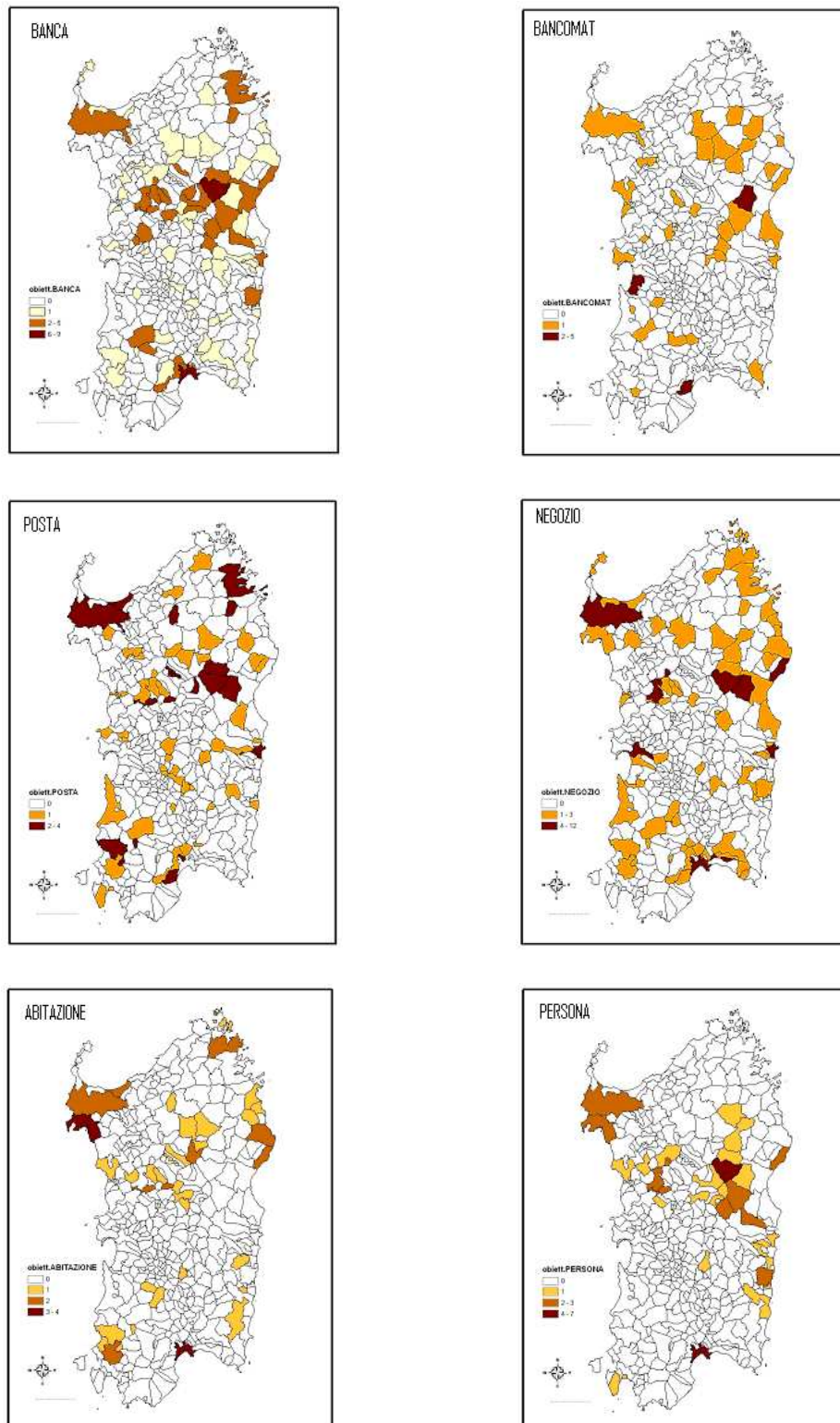
Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

Figura 2.9 – Rapine nel periodo 2000-2004



Fonte: rilevazione su *La Nuova Sardegna*

Figura 2.10 – Rapine nel periodo 2000-2004



Fonte: rilevazione su La Nuova Sardegna

3. Vittime e autori

La rapina, secondo il dettato dell'articolo 628 C.P., è l'azione di "chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene". Da questo punto di vista la rapina si distingue da altri atti predatori quali lo scippo, il borseggio, il furto, l'estorsione per i seguenti motivi: a) avviene con un'interazione faccia a faccia autore e vittima; b) comporta l'uso di violenza contro la vittima; c) si realizza in linea di massima con la dichiarazione di intenti da parte degli autori, i quali esplicitano la propria volontà di esercitare la violenza in relazione allo scopo prefissato, ossia la predazione di beni altrui.

3.1 Persone fisiche, persone giuridiche

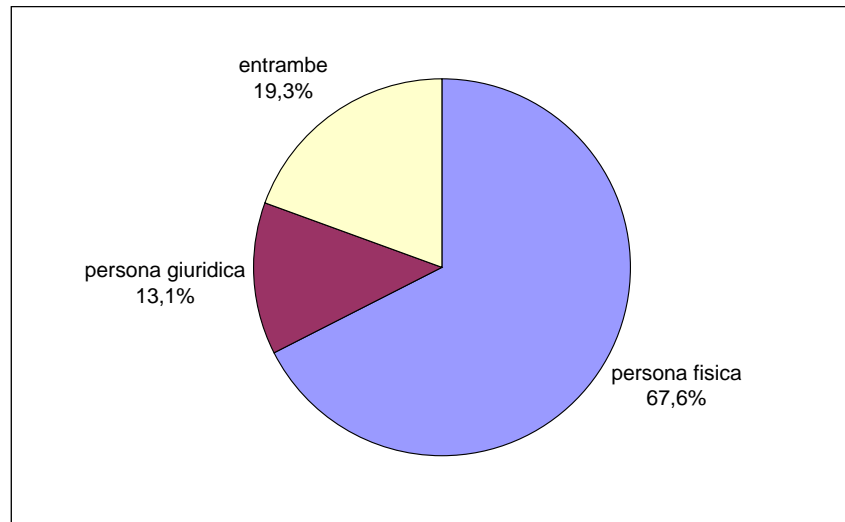
Dal lato della vittimizzazione i fascicoli rilevati contengono informazioni sia sulla vittima sia sulla parte offesa. Naturalmente vi sono casi in cui queste non coincidono, come nella circostanza in cui le persone che subiscono la violenza non sono colpite nella propria sfera patrimoniale. Si pensi ai dipendenti di una banca o di un'attività commerciale rapinati durante il loro servizio, che, secondo la definizione dell'art. 628 citato, compaiono come meri detentori dei beni che costituiscono l'obiettivo della rapina.

Sulla base di ciò, adottiamo una classificazione che tiene conto dell'indicazione all'interno del fascicolo procedimentale: 1) di sole persone *fisiche*, ossia delle vittime propriamente dette; 2) di sole persone *giuridiche* (banche, uffici postali, esercizi commerciali e simili) che compaiono come parte offesa; 3) di *entrambe*.

Secondo questa classificazione, prevalgono i fascicoli riferiti a persone fisiche, con un'incidenza delle persone giuridiche pari a circa un terzo del totale, se si tiene conto della quota classificata come "entrambe".

Questo significa che nel 13,1% dei casi non siamo in possesso di informazioni riguardanti la vittima.²

² I casi in cui risulta la sola persona giuridica si riferiscono a rapine organizzate che hanno come obiettivo banche, poste, attività economiche etc. per le quali rinviamo agli approfondimenti svolti nel capitolo sulle dinamiche.

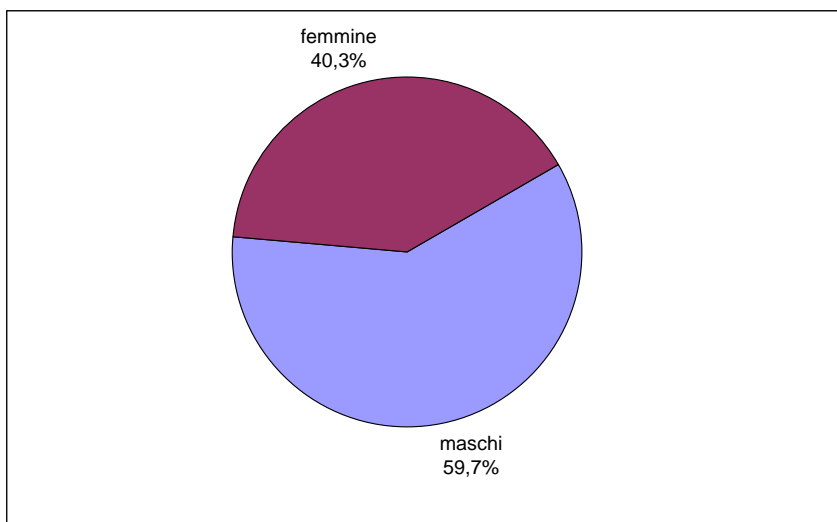
Figura 3.1-Tipologia di vittima

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

L'analisi dei dati relativi alle vittime si basa perciò su quelle che abbiamo definito "persone fisiche", vale a dire a coloro, uomini e donne, che effettivamente hanno subito l'atto criminale, che, lo ricordiamo, consiste nella sottrazione di beni mobili attraverso violenza sulla persona.

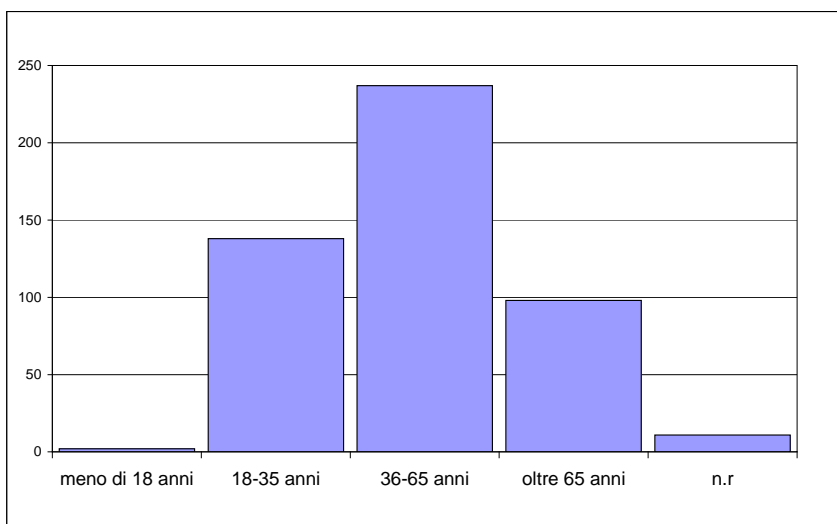
Dalla casistica osservata il fenomeno si caratterizza per il coinvolgimento nello stesso reato di più vittime, prevalentemente due ma spesso anche tre o quattro persone. Questo dato troverà conferma più avanti quando si discuterà delle diverse tipologie di rapine, delle dinamiche e dei luoghi dove esse si realizzano.

Dal lato delle vittime, nella rilevazione è emersa una quota rilevante di donne, dato questo che appare in controtendenza rispetto alle statistiche, presenti nelle indagini nazionali sulla vittimizzazione, riguardanti il profilo delle vittime di rapina, che è il più delle volte giovane di sesso maschile (BARBAGLI 1995:156).

Figura 3.2 - Sesso della vittima

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Va precisato che l'alta percentuale di donne, soprattutto anziane, riguarda prevalentemente le rapine che rientrano nella fattispecie del 2° comma dell'art. 628 C.P., ossia quella della "rapina impropria"³. Si tratta di azioni nelle quali la violenza è esercitata per il sopravvenire di circostanze non previste nel piano criminale intrapreso dall'autore, ad esempio la resistenza opposta dalla vittima dello scippo o del furto.

Figura 3.3 - Vittime per classe di età

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

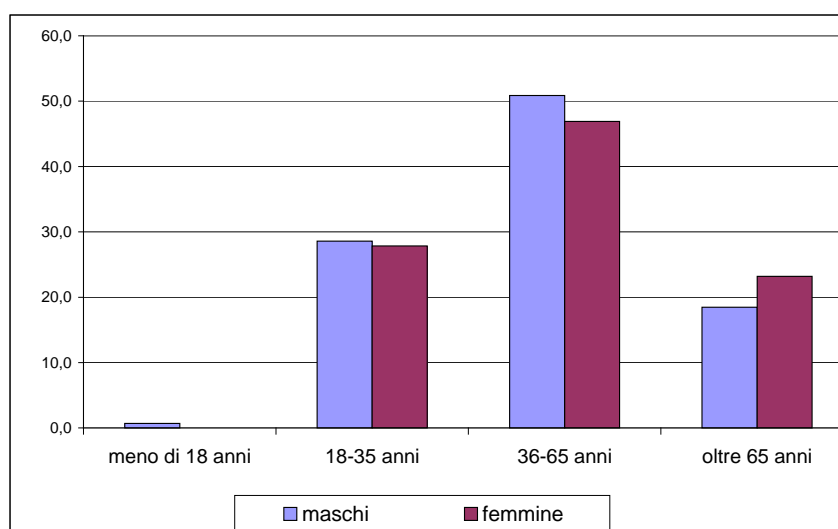
³ Il reato di rapina impropria, ai sensi dell'art. 628 comma 2° c.p., è commesso da "chi adopera, comunque, violenza o minaccia anche immediatamente dopo la sottrazione [della cosa mobile altrui], per assicurare, a sé o ad altri, il possesso della cosa sottratta, o per procurare, a sé o ad altri, l'impunità".

Le vittime sono in maggioranza adulti in età lavorativa, tra i 36-65 anni, va comunque sottolineata la rilevante percentuale di giovani al di sotto di 35 anni e di anziani.

Il fatto che prevalgano vittime che si collocano nelle fasce di età “attive” conferma il peso esercitato dalla “redditività”, effettiva o potenziale, dell’impresa criminale, giacché si tratta di un reato che ha un carattere strumentale, vale a dire che segue dal lato dell’autore, una razionalità in termini di rischio assimilabile a quella economica⁴. Ciò diversamente da altri crimini violenti nei quali prevale una componente espressiva decisiva nel motivare l’azione delittuosa.

In generale, la scelta della vittima da parte dei rapinatori è fortemente condizionata da tre elementi: a) la quantità di denaro che l’autore intende ricavare; b) i rischi che è disposto a correre; c) la possibilità che l’autore ha di agire supportato dall’aiuto o meno di complici.

Figura 3. 4 - Vittime per sesso e classe di età

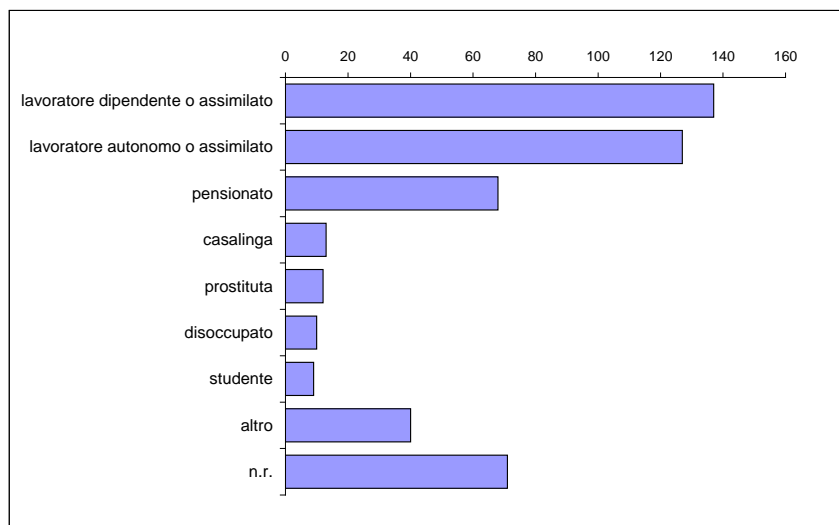


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Per quanto riguarda lo stato civile delle vittime si rileva un’equa distribuzione tra coniugati e non coniugati, mentre è irrilevante la percentuale vedovi/divorziati.

Anche nel caso delle rapine, così come per gli altri reati oggetto della rilevazione, abbiamo riscontrato molte difficoltà a raccogliere informazioni sul titolo di studio.

⁴ Alcune indagini di vittimizzazione svolte in Italia hanno dimostrato che “a parità di sesso e di età, il rischio di subire uno scippo o un borseggio, una rapina o un furto senza contatto, è tanto maggiore tanto più elevata è la classe sociale di appartenenza” (BARBAGLI 1998: 27).

Figura 3.5 - Condizione occupazionale delle vittime

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Un'attenzione particolare merita la parte relativa allo status occupazionale delle vittime. A questo riguardo va osservato che la regola secondo cui una rapina deve essere in primo luogo redditizia per chi la commette appare confermata dalla distribuzione dei casi, concentrati sulle due modalità che raccolgono gli occupati, siano essi lavoratori autonomi o dipendenti, vale a dire quelle categorie di soggetti che si può ritenere abbiano maggiore disponibilità di beni da sottrarre. Risulta tuttavia di un certo rilievo il peso dei pensionati, che, tra le vittime, rappresentano oltre un caso su dieci.

Nel caso delle azioni che assumono quale bersaglio singoli individui - tralasciando perciò le rapine rivolte a banche, uffici postali, portavalori e simili, di cui ci occupiamo più oltre – il grado di pianificazione e di organizzazione dell'azione criminale è spesso piuttosto basso, quando non ci si trovi persino dinnanzi a casi assolutamente "improvvisati". Questi ultimi rientrano spesso, ma non necessariamente, nella fattispecie della rapina impropria.

Uno scenario tipico di questo genere di azioni con un basso livello di strutturazione dal punto di vista della strategia criminale è il seguente: il rapinatore che ha un imminente bisogno di soldi, sceglie una vittima che ritiene vulnerabile, come ad esempio un'anziana, e il contesto entro cui realizzare l'attacco, generalmente un luogo scarsamente presidiato, anche se non necessariamente deserto. In questi casi l'uso della violenza non necessariamente rientra nel piano d'azione, anche se è difficile pensare che non rientri in alcun modo nelle previsioni del criminale.

Riportiamo qui di seguito alcune descrizioni relative alla dinamica di rapine a persone fisiche, ricostruite sulla base delle descrizioni riportate nei fascicoli procedurali analizzati. Abbiamo classificato le azioni in tre categorie: 1) rapine "sulla porta di casa"; 2) rapine "per strada"; 3) rapine "in abitazione".

“la vittima dichiara che verso le ore 20:05, all’uscita di casa, all’atto di salire sull’autovettura mentre infilava le chiavi nella serratura sentiva tirare violentemente la borsetta che teneva nella spalla sinistra. Voltatasi immediatamente, notava che un giovane tentava di strapparle la borsetta. Lo stesso dava violenti strattoni, senza mai guardarla in faccia sperando che la vittima mollasse la presa. Quest’ultima mollava la presa dopo averla trascinata per 10 metri perché in quel momento un signore passava per strada, sentendo le sue urla e vedendo la scena si fermava bruscamente scendendo dal veicolo”. (tentata)

“la vittima dichiara che mentre transitava nei pressi di Piazza (...) sentiva strattonare la borsa che portava a tracolla sulla parte destra del corpo. In seguito a ciò, veniva proiettata violentemente per terra e nella caduta intravedeva 2 persone a bordo di un ciclomotore delle quali non sa dare alcuna descrizione, che si dileguavano negli adiacenti vicoli con al seguito la sua borsa”. (consumata)

“la vittima dichiara di aver subito l’aggressione da parte di due giovani viaggianti in sella ad un ciclomotore col chiaro intento di sottrarle la borsetta. La resistenza apposta allo strappo la faceva cadere per terra, tanto da essere trascinata dagli aggressori che a loro volta venivano sbalzati di sella. Grazie all’intervento di alcuni giovani ivi presenti, riusciva ad evitare lo scippo” (tentata)

“la vittima riferisce di essere stata aggredita all’interno della propria abitazione da due giovani i quali dopo averla percossa procurandole delle lesioni gli asportarono la somma in contanti di euro 460. La vittima che vive da solo, preso dal panico non denunciava immediatamente l’accaduto facendolo solo dopo aver raccontato i fatti ai figli”. (consumata)

E’ stato altresì possibile individuare alcuni tratti caratteristici di questo tipo di rapine: a) si consumano in un arco di tempo assai ristretto, con un’azione rapida da parte del rapinatore; b) ciò impedisce alla vittima il riconoscimento dell’autore; c) le vittime sono soggetti vulnerabili, donne anziane, o comunque con una scarsa capacità di reazione alla violenza; d) sono realizzate in molti casi senza l’uso di armi; e) i rischi corsi dagli autori sono limitati; f) si svolgono quasi esclusivamente in contesti urbani, o comunque nei centri abitati.

Vi è poi un altro genere di azioni criminali caratterizzate da una maggiore organizzazione e dal tipo di obiettivo. La vittima in questi casi è generalmente un commerciante o un operatore che, nella particolare circostanza, detiene i proventi di un’attività economica. Quando la vittima viene aggredita alla fine della giornata lavorativa, di solito in tarda serata, l’aggressione avviene in contesti semideserti, ed è perpetrata da rapinatori armati e determinati nell’uso della violenza. La volontà degli autori è esplicitata: questi intimano alla vittima di consegnare i beni che costituiscono l’oggetto della rapina (denaro, oggetti di valore, armi, etc.).

Le vittime sono prevalentemente uomini di età compresa tra i 36 e i 65 anni, che lavorano in proprio o alle dipendenze e che proprio in ragione dell’attività lavorativa svolta costituiscono lo specifico obiettivo di queste azioni predatorie.

“la vittima, gestore di un bar, dichiara che come ogni sera intorno alle 20:45 dopo aver chiuso il locale, si accingeva a salire sulla sua autovettura parcheggiata a pochi metri dal bar e al buio veniva affrontato alle spalle da due individui a lui sconosciuti, uno dei due impugnava una pistola e puntandola verso di lui gli chiedeva di consegnargli l’incasso dincendogli: << questa è una rapina non ti preoccupare non ti facciamo del male>>. Terrorizzata la vittima ha iniziato ad urlare a squarciagola e la sua reazione probabilmente spaventava i due al punto che uno di loro cominciava a scappare. L’altro si distraeva e dava la possibilità di afferrargli la mano che impugnava la pistola. L’arma cadeva in terra ed immediatamente lo sconosciuto la raccoglieva per allontanarsi in fretta.” (tentata)

“la vittima gestisce una rivendita di giornali sita in una frazione di Sassari, alle 20:40 dopo aver chiuso la rivendita dai giardini pubblici siti nei pressi del retro della rivendita stessa gli andava incontro un individuo travisato, che lo afferrava alla spalla e gli diceva:<< vieni dentro il chiosco e dammi i soldi>>. Nel contempo mentre si apprestava a reagire gli venivano incontro altri due individui anch’essi travisati che inveivano nei suoi confronti con calci e pugni, trascinandolo nel retro del chiosco. Gli stessi hanno desistito dal proseguire nel pestaggio per le sue continue richieste di aiuto”. (consumata)

“due ignoti individui con il volto coperto da sciarpe, entrambi armati da pistola, facevano ingresso nel bar tabacchi dove al momento si trovava solo il gestore. Mentre quest’ultimo veniva tenuto sotto la minaccia delle armi, uno dei due malviventi apriva la cassa ed un altro cassetto ad essa sottostante, impossessandosi di circa 8.000 euro, costituita da banconote di vario taglio”. (consumata)

“la vittima si trovava all’esterno del suo negozio di merce tipica del suo paese, sito in Olbia, in quanto era intento a fare una chiamata con il suo cellulare; quando veniva raggiunto da 2 giovani a bordo di un ciclomotore di vecchio tipo, forse un Piaggio, i quali dopo averlo spinto facendolo cadere a terra si impossessavano del cellulare e scappavano via”. (consumata)

Un discorso a parte riguarda le rapine consumate all’interno di particolari contesti sociali, in qualche misura intrinsecamente vulnerabili. Nonostante la percentuale di prostitute vittime di rapina sia di scarso rilievo nel campione osservato, la presenza di questa categoria di vittime è significativa di specifiche forme di violenza⁵. Le rapine si svolgono per lo più nei luoghi in cui è praticata l’attività di prostituzione, ad opera di soggetti giovani spesso disarmati, o che tutt’al più fanno uso di armi da taglio.

“la vittima dichiara che mentre espletava l’attività di meretricio nella zona industriale di Sassari, all’altezza del distributore Esso intorno alle 01:00, due giovani a bordo di un motorino le si avvicinavano e uno dei due estraendo un grosso coltello la minacciava di consegnargli tutti i soldi in suo possesso, pena l’uccisione.

⁵ Le rapine consumate a danno di prostitute costituiscono peraltro specifico oggetto di attenzione nelle statistiche ufficiali della delittuosità.

La ragazza terrorizzata gli consegnava l'intera borsetta contenente 120.000 mila lire. Uno dei due le intimava di consegnargli i soldi che aveva nascosto sotto i vestiti. Dopo averla fatta spogliare e resosi conto che non aveva altri soldi cominciava a colpirla con il coltello sulla testa e nella mano.” (consumata)

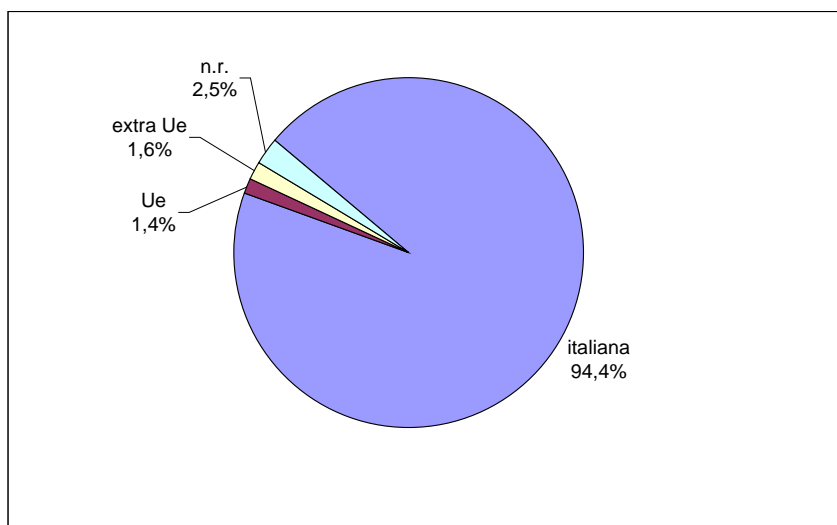
“la vittima mentre si stava prostituendo ad Olbia, era stava avvicinata da una vettura di colore bianco, con a bordo 5 ragazzi. Uno di essi, con il quale aveva avuto una breve discussione era sceso dal veicolo e l'aveva colpita ad una spalla, gettandola a terra; nel frattempo erano sopraggiunti altri 2 occupanti della vettura, che l'avevano aggredita con dei calci e dopo averle sottratto la borsetta, si erano allontanati a bordo del veicolo”. (consumata)

3.2 Le vittime: da dove provengono, dove risiedono

L'esame dell'appartenenza territoriale delle vittime consente un ulteriore approfondimento delle loro caratteristiche sociali.

Innanzitutto, le vittime sono nella quasi totalità dei casi osservati cittadini di nazionalità italiana; le vittime straniere sono 15, meno del 3% del totale.

Figura 3. 6 - Cittadinanza della vittima

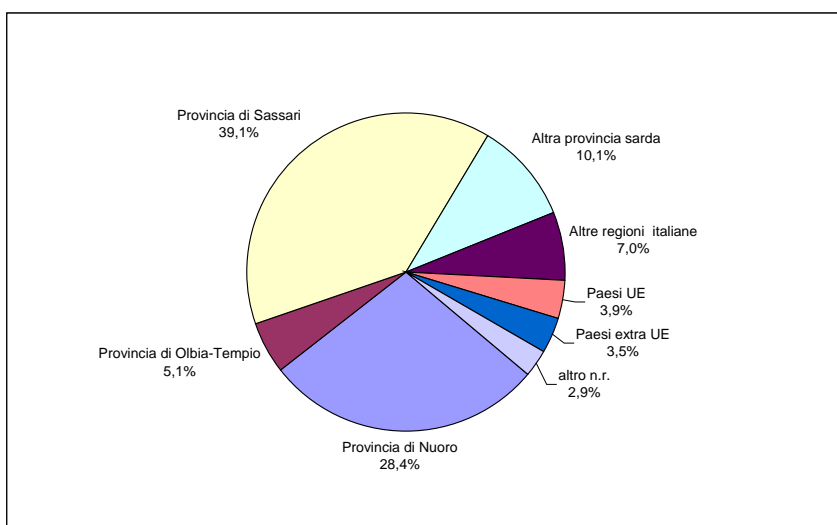


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se si considera il luogo di nascita come criterio per indicare la provenienza geografica della vittime, emerge che nella maggioranza dei casi sono riconducibili agli stessi territori in cui si consumano le rapine, oppure ad altre zone della Sardegna. Tuttavia il luogo di residenza appare un indicatore più appropriato dell'appartenenza territoriale. Dall'esame dei dati risulta che le rapine colpiscono in maniera poco rilevante soggetti che provengono da altre regioni dell'Italia e del mondo. Questi rappresentano infatti un caso su sedici, che, in termini di incidenza, indica un

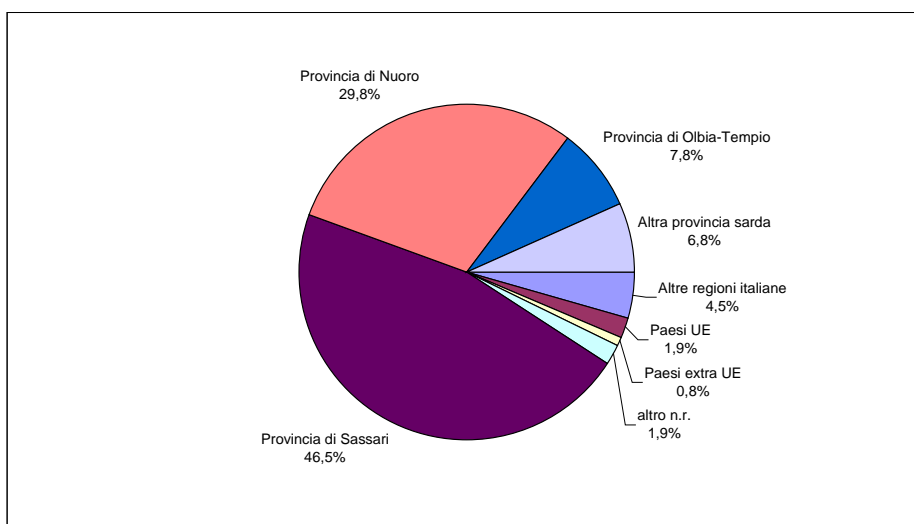
rapporto piuttosto basso se si considera che l'Isola accoglie, nell'arco dell'anno, una popolazione turistica che è assai superiore, in termini numerici, alla popolazione residente. Il fatto che circa i tre quarti dei casi riguarda residenti nelle tre province nelle quali si è svolta la rilevazione e la percentuale di non residenti sia tutto sommato esigua, fa ipotizzare: a. che i rapinatori, nell'individuare le vittime da colpire, dimostrano scarso interesse per figure sociali come i turisti, sulla base di valutazioni di redditività e di rischio; b. che l'organizzazione dei tempi e degli spazi del turismo collocano i turisti in una sorta di dimensione "protetta" che evita loro di entrare in contatto con i rischi legati a questa forma di criminalità.

Figura 3.7 - Luogo di nascita della vittima



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Figura 3.8- Luogo di residenza della vittima



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Tabella 3.1 – Vittime per comune di nascita
(persone fisiche)

Comuni	Frequenza	Percentuale
Sassari	85	17,5
Nuoro	59	12,1
Alghero	14	2,9
Ozieri	13	2,7
Cagliari	11	2,3
Burgos	9	1,9
Oliena	9	1,9
Bitti	8	1,6
Dorgali	7	1,4
Benetutti	6	1,2
Buddusò	6	1,2
Olbia	6	1,2
Sorso	6	1,2
Tempio Pausania	5	1,0
Orosei	5	1,0
Orotelli	5	1,0
San Gavino Monreale	5	1,0
Bono	4	0,8
Bonorva	4	0,8
Ittiri	4	0,8
Fonni	4	0,8
Orgosolo	4	0,8
Anela	3	0,6
Castelsardo	3	0,6
Nule	3	0,6
Thiesi	3	0,6
Galtelli	3	0,6
Gavoi	3	0,6
Olzai	3	0,6
Orune	3	0,6
Oristano	3	0,6
Florinas	2	0,4
La Maddalena	2	0,4
Mara	2	0,4
Nulvi	2	0,4
Porto Torres	2	0,4
Sedini	2	0,4
Sennori	2	0,4
Siligo	2	0,4
Tula	2	0,4
Bortigali	2	0,4
Mamoiada	2	0,4
Osidda	2	0,4
Ottana	2	0,4
Serrenti	2	0,4
Sarule	2	0,4
Silanus	2	0,4
Lodine	2	0,4
Selargius	2	0,4
Villacidro	2	0,4
Mon serrato	2	0,4
Alà dei Sardi	1	0,2
Ardara	1	0,2
Arzachena	1	0,2
Banari	1	0,2
Bonnanaro	1	0,2

Chiamonti	1	0,2
Cossoine	1	0,2
Esporlatu	1	0,2
Illorai	1	0,2
Luogosanto	1	0,2
Mores	1	0,2
Ossi	1	0,2
Pattada	1	0,2
Ploaghe	1	0,2
Pozzomaggiore	1	0,2
Putifigari	1	0,2
Santa Teresa di Gallura	1	0,2
Torralba	1	0,2
Uri	1	0,2
Usini	1	0,2
Valledoria	1	0,2
Telti	1	0,2
Barisardo	1	0,2
Bolotana	1	0,2
Bosa	1	0,2
Irgoli	1	0,2
Lanusei	1	0,2
Lei	1	0,2
Lodè	1	0,2
Macomer	1	0,2
Montresta	1	0,2
Ollolai	1	0,2
Onifai	1	0,2
Orani	1	0,2
Ortuero	1	0,2
Ovodda	1	0,2
San Teodoro	1	0,2
Teti	1	0,2
Villagrande Strisaili	1	0,2
Assemini	1	0,2
Decimomannu	1	0,2
Decimoputzu	1	0,2
Guspini	1	0,2
Nuraminis	1	0,2
Pimentel	1	0,2
Quartu Sant'Elena	1	0,2
San Sperate	1	0,2
Sant'Antioco	1	0,2
Villa San Pietro	1	0,2
Arborea	1	0,2
Busachi	1	0,2
Marrubiu	1	0,2
Sedilo	1	0,2
Seneghe	1	0,2
Siamanna	1	0,2
Usellus	1	0,2
altra regione italiana	34	7,0
paesi UE	19	3,9
paesi extra UE	17	3,5
n.r.	14	2,9
Totale	486	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Tabella 3.2 - Vittime per comune di residenza (persone fisiche)

Comuni	Frequenza	Percentuale
Sassari	110	22,6
Nuoro	46	9,5
Alghero	25	5,1
Olbia	17	3,5
Dorgali	14	2,9
Oliena	14	2,9
Orosei	12	2,5
Bono	9	1,9
Burgos	8	1,6
Sorso	8	1,6
Benetutti	7	1,4
Bitti	7	1,4
Porto Torres	6	1,2
Orotelli	6	1,2
Ozieri	5	1,0
San Teodoro	5	1,0
Siniscola	5	1,0
San Gavino Monreale	5	1,0
Selargius	5	1,0
Anela	4	0,8
Buddusò	4	0,8
Budoni	4	0,8
Fonni	4	0,8
Galtelli	4	0,8
Gavoi	4	0,8
Mamoiada	4	0,8
Bonorva	3	0,6
Ittiri	3	0,6
La Maddalena	3	0,6
Nule	3	0,6
Uri	3	0,6
Usini	3	0,6
Olzai	3	0,6
Orani	3	0,6
Orgosolo	3	0,6
Orune	3	0,6
Marrubiu	3	0,6
Bonnanaro	2	0,4
Castelsardo	2	0,4
Florinas	2	0,4
Nulvi	2	0,4
Sennori	2	0,4
Tempio Pausania	2	0,4
Thiesi	2	0,4
Tula	2	0,4
Bortigali	2	0,4
Lodine	2	0,4
Cagliari	2	0,4

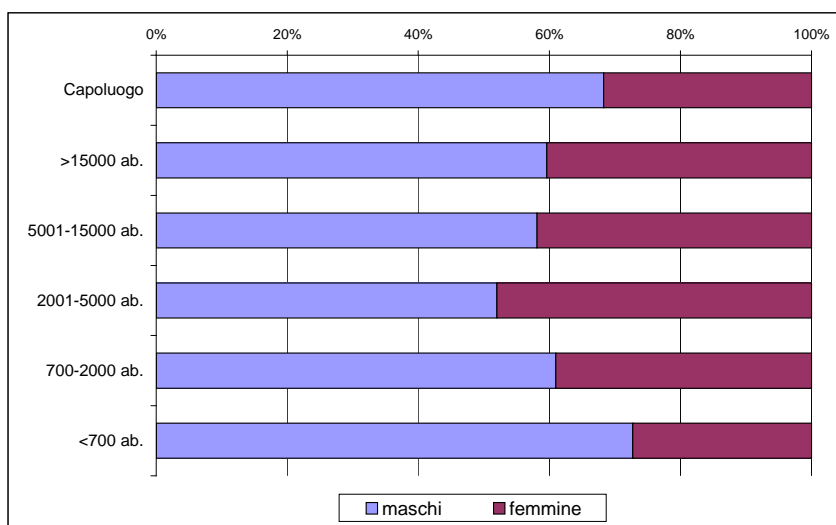
Monerrato	2	0,4
Santa Giusta	2	0,4
Alà dei Sardi	1	0,2
Ardara	1	0,2
Bultei	1	0,2
Calangianus	1	0,2
Cossoine	1	0,2
Esporlatu	1	0,2
Illorai	1	0,2
Mores	1	0,2
Nughedu San Nicolò	1	0,2
Ossi	1	0,2
Palau	1	0,2
Pattada	1	0,2
Perfugas	1	0,2
Ploaghe	1	0,2
Pozzomaggiore	1	0,2
Putifigari	1	0,2
Siligo	1	0,2
Valledoria	1	0,2
Tergu	1	0,2
Birori	1	0,2
Bolotana	1	0,2
Bosa	1	0,2
Ilbono	1	0,2
Irgoli	1	0,2
Lei	1	0,2
Lodè	1	0,2
Macomer	1	0,2
Ovodda	1	0,2
Serrenti	1	0,2
Sarule	1	0,2
Silanus	1	0,2
Assemini	1	0,2
Capoterra	1	0,2
Decimoputzu	1	0,2
Gonnesa	1	0,2
Monastir	1	0,2
Quartu Sant'Elena	1	0,2
San Sperate	1	0,2
Villacidro	1	0,2
Villa San Pietro	1	0,2
Oriстано	1	0,2
altra regione italiana	22	4,5
paesi UE	9	1,9
paesi extra UE	4	0,8
n.r.	9	1,9
Totale	486	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La quota di donne che subiscono una rapina varia nei diversi contesti territoriali. Tanto nei capoluoghi quanto nei centri più piccoli, ossia nelle comunità al di sotto di 700 abitanti, tale quota è significativamente più bassa di quella media (40,3%) di circa 10 punti percentuali (rispettivamente 31,7% e 27,3%).

In maniera corrispondente, il rischio cui sono esposti gli uomini appare nei piccoli paesi e nelle due città capoluogo piuttosto elevato se paragonato a quello che essi incontrano nei centri di dimensioni medie (tra i 2000 e i 5000 abitanti), dove la quota di uomini tra le vittime di rapina è circa la metà del totale.

Figura 3. 9 – Vittime per sesso e consistenza demografica dei comuni di residenza⁶



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

3.3 Autori: chi sono, perché delinquono

Come già esposto al capitolo 1, riguardante i dati Istat sulle rapine, questo reato si caratterizza per la notevole quota di procedimenti contro ignoti. Per questa ragione, a differenza che per le vittime, per le quali tutti i fascicoli esaminati contenevano le relative indicazioni, non disponiamo di informazioni sui soggetti coinvolti come autori per tutti i fascicoli iscritti al Re.Ge. alla voce “ignoti”.

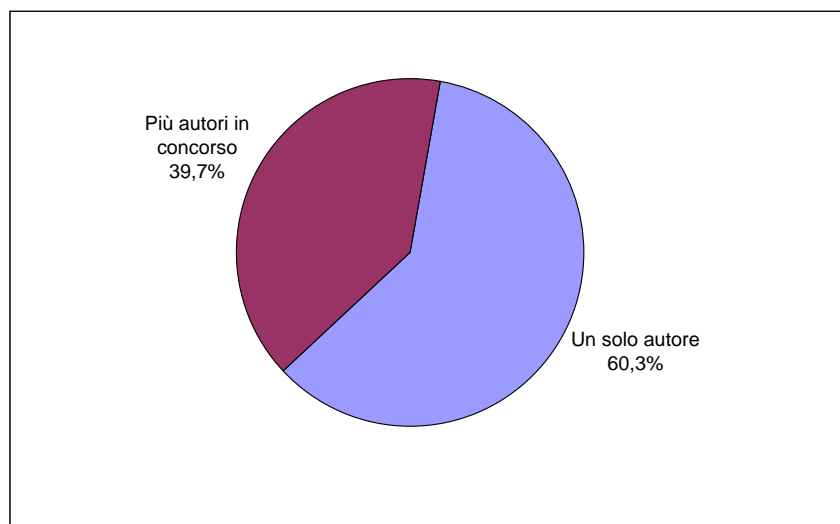
Nel prendere in esame l’identità sociale degli autori e le loro motivazioni è opportuno riprendere una riflessione, già affrontata nelle pagine precedenti, sugli aspetti che legano gli autori alle vittime e alle dinamiche di svolgimento della rapina.

Dall’analisi della vittimizzazione abbiamo ricavato che, per un verso, non vi sono categorie di soggetti esenti dal rischio di subire questo tipo di reato, ma che, per un altro verso, il rischio incide selettivamente sulle diverse categorie di soggetti a seconda della natura dell’azione criminale, definita per obiettivo (beni sottratti) e per

⁶ Le classi relative alla consistenza demografica dei comuni della Sardegna si basano sulla popolazione residente così come risulta dal 14° Censimento Generale (2001). La classe “Capoluogo” si riferisce perciò alla definizione amministrativa precedente all’istituzione delle nuove province, tale che, per l’ambito territoriale osservato, rientrano in essa i soli comuni di Sassari e di Nuoro.

modalità di esecuzione (luogo, armi utilizzate, tempi, di cui ci occupiamo più oltre). Tale natura è riconducibile altresì al tipo di autore e alla sua collocazione sociale. Questi tre elementi (vittima, autore, dinamica) appaiono perciò strettamente correlati tra loro.

Figura 3. 10 - Rapine per numero di autori coinvolti



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il dato relativo al numero di autori coinvolti è significativo, poiché costituisce un primo indicatore che consente di distinguere tra le *rapine pianificate*, nelle quali ad agire sono più autori e le *rapine improvvisate*, compiute da una o al massimo due persone.

Le rapine pianificate per eccellenza sono quelle alle banche o agli uffici postali: organizzate e compiute da più persone, spesso un gruppo di almeno quattro individui di sesso maschile, seguono uno schema d'azione che prevede una precisa divisione di ruoli e funzioni.

Il *modus operandi* degli autori è generalmente lo stesso. Nel caso di un gruppo di quattro rapinatori possiamo indicare il seguente schema di azione: i rapinatori attivi che irrompono armati all'interno dell'ufficio sono almeno due; uno di essi mantiene le persone presenti sotto la minaccia di una pistola, mentre l'altro si occupa del prelievo del denaro, eliminando gli ostacoli, quali vetrate o altre protezioni con arnesi quali mazze e simili; al di fuori dei locali restano gli altri componenti del gruppo di azione: uno svolge il ruolo cosiddetto del "palo" e tiene sotto controllo quanto avviene all'esterno, mentre un altro è addetto alla guida del veicolo che deve consentire il primo allontanamento dal luogo di svolgimento della rapina.

“alle ore 10:30 presso l’Agenzia PT di (...) si introducevano due individui armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna i quali si facevano consegnare da una dipendente il denaro custodito nella cassaforte e quello riposto nel cassetto dello sportello ove l’impiegata era intenta a svolgere il proprio lavoro. Dopo aver

prelevato il denaro, i malviventi costrinsero l'impiegata e tre clienti presenti nell'agenzia ad entrare nel bagno di cui chiudevano la porta a chiave". (consumata)

"verso le 10:30 quattro persone di sesso maschile tutti travisati con passamontagna con in dosso guanti e indumenti scuri a bordo di un'autovettura Fiat Uno giungevano nelle vicinanze dell'Ufficio postale. Due dei quattro facenti parte del commando irrompevano all'interno dell'Ufficio, il terzo e il quarto rimanevano all'esterno. Uno dei due che irrompevano all'interno dell'Ufficio intimavano alle persone presenti di stare tranquilli mentre l'altro munito di mazza colpiva lo sportello adibito al servizio corrispondenza. Praticato il varco entrambi i malviventi penetravano nella zona operativa e chiedevano all'impiegata dove fossero i soldi. Nel timore di perdere tempo i due prelevavano dal cassetto della cassa il contante riponendolo nella busta di plastica". (consumata)

"alle ore 12:00 due individui di cui uno armato di pistola e mazza, s'introducevano nell'Ufficio postale di (...). Il rapinatore disarmato, dopo aver infranto con un pugno il vetro posto sulla parte superiore della porta, scavalcava la porticina chiusa ed entrava nel retro sportello. Il rapinatore si accostava da un impiegato dello sportello ed asportava il denaro contenuto. Poi rovistava nella cassaforte cercando altro denaro e il complice nel frattempo, teneva sotto la minaccia della pistola il pubblico presente. Prelevato il denaro i rapinatori lasciarono velocemente l'ufficio". (consumata)

"due individui con il volto coperto da passamontagna, avevano colpito variate volte la vetrata posta a difesa degli uffici, creando un principio di sfondamento. Considerando tuttavia che la barriera di vetro aveva resistito alla violenza delle mazze i malviventi si dileguavano, uno dei quali abbandonava la mazza rimasta incastrata nel vetro. E si dileguavano a bordo di un'autovettura Fiat Croma. (tentata)

"due individui armati e mascherati perpetravano rapina ai danni dell'Ufficio postale di (...) asportando dalla cassaforte e dalla sportello denaro più tessere Telecom. Tutto ciò in presenza del Direttore dell'Ufficio che mentre svolgeva il proprio lavoro allo sportello, notava due individui armati che scavalcavano il bancone e lo costringevano a consegnare il denaro. Avuto quanto richiesto lo chiudevano nel bagno dopo avergli chiesto se era in possesso di un cellulare e sono andati via".(consumata)

"il giorno (...) alle ore 13:05 il Direttore dell'Ufficio postale di (...) era intento nella propria stanza a verificare la regolarità dei titoli pagati nel corso della mattina, quando sentì il portalettere urlare: "stanno rapinando l'ufficio". Uscito dalla stanza il Direttore notava un individuo mascherato che tentava di sfondare la porta dell'Ufficio sferrando dei calci contro il vetro. Poiché i vetri della porta sono del tipo antisfondamento non riuscendo nel suo intento tentava allora di aprire utilizzando la maniglia ma non otteneva alcun risultato perché il dirigente aveva chiuso a chiave. Dopo i vari tentativi i due individui uno dei quali si era limitato a

fungere da “palo”, lasciavano l’ufficio e si allontanavano dal paese a bordo di una Fiat Uno di colore grigio chiaro”. (tentata)

“tre individui con il volto travisato da una calzamaglia scura e armati di pistola e fucile si introducevano nell’Ufficio postale di (...). Dopo aver aperto con un calcio la porta del bancone, entrarono nella retroportelleria dove si trovava la Direttrice con altre colleghe, intente al controllo della contabilità. Il ladro che aveva forzato la porta chiedeva con fare agitato il denaro; la Direttrice gli indicava la cassaforte posta nella stanza attigua. Dalla cassaforte il ladro prelevava il denaro, i francobolli, i valori bollati e le tessere telefoniche. Uscito dalla stanza chiedeva ancora denaro. Il complice nel frattempo si faceva consegnare il denaro riposto nello sportello; poi si facevano consegnare dalla direttrice un sacco postale dove riponevano il denaro e i valori. Il terzo ladro si tratteneva vicino alla porta di accesso dell’Ufficio”. (consumata)

“tre persone armate e con il viso coperto da calzamaglia facevano irruzione all’interno dell’Ufficio ove portavano a compimento l’evento delittuoso, trafugando dalla cassaforte e da alcuni cassetti la somma di lire 12.000.000 circa e delle schede telefoniche. I malviventi si dileguavano a bordo di una Fiat Uno facendo perdere le loro tracce. Alle ore 11:20 veniva rinvenuta l’autovettura Fiat Uno utilizzata presumibilmente dai rapinatori nella commissione della rapina e rinvenuta a circa 3 KM dal teatro del delitto abbandonata in un immobile in corso di costruzione”. (consumata)

“tentata rapina e conflitto a fuoco tra tre guardie giurate di scorta ad un furgone portavalori della “(...)” ed alcuni banditi armati di esplosivo e armi da guerra. Fallito il tentativo di rapina i malviventi si sono allontanati dal luogo del fatto a bordo di un Alfa Romeo 164”.(tentata)

“un individuo con il viso coperto da una calzamaglia scura e armato di pistola si introduceva dentro l’Ufficio dove erano presenti numerosi pensionati e il rapinatore proferiva a voce alta la seguente frase: «fermi tutti questa è una rapina, non muovetevi questa è una cosa seria». L’individuo tentava di introdursi nella retroportelleria attraverso la porticina del bancomat; non riuscendo a buttarla a spallate infrangeva il vetro osto sulla parte superiore e scavalcava la porta. Una volta all’interno chiedeva al Direttore dove si trovava la cassaforte .

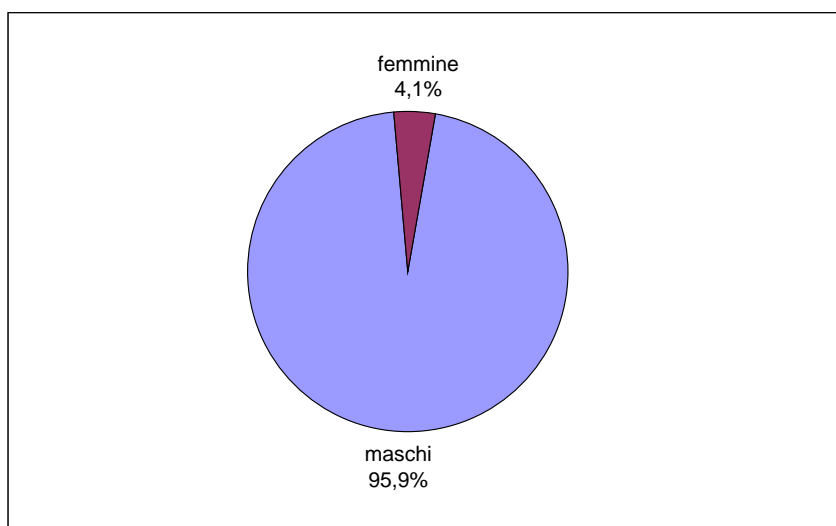
Una volta introdottosi nella stanza dove si trovava la cassaforte non riusciva ad aprire lo sportello superiore, giacché il Direttore aveva azionato il dispositivo a tempo, perciò riusciva solamente ad aprire lo sportello inferiore ove non trovava denaro. Nella stanza in cui vi sono gli sportelli si era introdotto nel frattempo un secondo individuo, sempre armato e con volto coperto da calzamaglia che prelevava dal cassetto dello sportello i soldi che il Direttore stava utilizzando per pagare le pensioni. Dopo aver trafugato il denaro dallo sportello i rapinatori (...) dall’Ufficio. Uno dei malviventi armati di fucile, controllava l’Ufficio postale esternamente, essendo posizionato sull’ingresso del predetto Ufficio, poiché presumibilmente si trovava alla guida dell’auto rubata, in attesa che i complici uscissero per la fuga.

L'auto è stata trovata in una strada in direzione di Arzachena, nell'agro del comune di Sant'Antonio di Gallura". (consumata)

“alle 11:15 nell'Ufficio postale, in presenza ancora di molti utenti è penetrato un individuo con il viso travisato da passamontagna di colori verde militare. Ha intimato alla vittima a consegnare il denaro impugnando una pistola. La vittima dallo spavento ha preso ad urlare, il collega la intimava a mantenere la calma chiedendole dove fosse il denaro. Il rapinatore ha aperto i cassetti perché era certo che l'Ufficio fosse stato approvvigionato di denaro. Un altro uomo pretendeva il denaro presumibilmente il suo complice. In ragione di ciò per timore che la cosa potesse degenerare la Direttrice azionava il dispositivo “roller cash” ove viene custodito il denaro. Il rapinatore ha prelevato i contanti dalla macchina, allontanandosi velocemente”. (consumata)

Degli imputati/indagati per rapina sono state analizzate le caratteristiche riguardanti: il sesso, l'età, la condizione occupazionale, il titolo di studio, lo stato civile, la cittadinanza, il luogo di provenienza. Inoltre sono stati raccolti dati che riguardano le problematiche dell'autore, il numero di precedenti di recidiva specifica e generica, gli anni di commissione dei reati, la tipologia di reato commesso e il tipo di sanzione. Attraverso l'elaborazione di queste caratteristiche ci è stato possibile ricostruire i momenti salienti delle carriere criminali.

Figura 3. 11 - Sesso degli autori



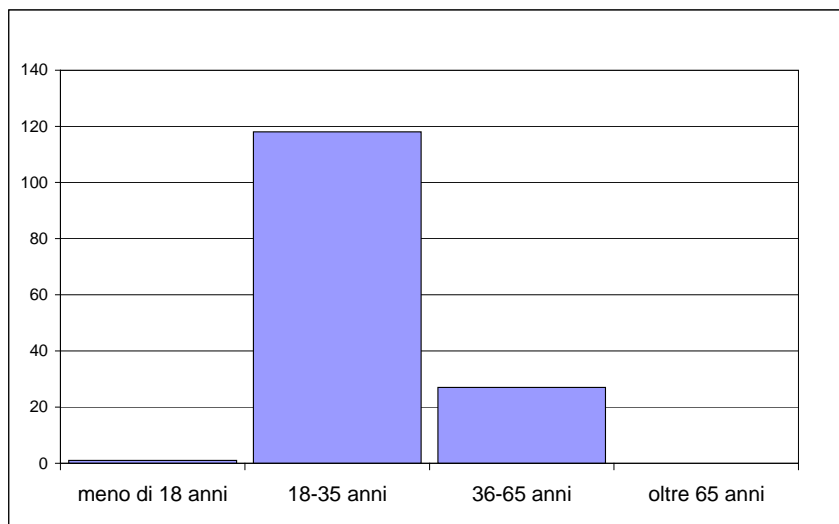
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il coinvolgimento delle donne in questo genere di delitti risulta essere assai raro. Questo dato è in sintonia con le statistiche ufficiali e con la letteratura sull'argomento. Si tratta di un fatto tutt'altro che sorprendente, se si considera il peso

determinante, persino costitutivo sul piano penale, dell'uso della violenza nel reato di rapina.

Gli autori rilevati nei fascicoli procedurali sono prevalentemente giovani di sesso maschile, compresi nella fascia di età tra i 18 e i 35 anni.

Figura 3. 12 - Classe d'età degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Ciò conferma che anche nel caso della Sardegna i reati violenti sono prevalentemente compiuti da giovani maschi, conformemente ad altre parti dell'Italia e del mondo, secondo quanto emerge da una consolidata tradizione di ricerca sociologica e criminologica.

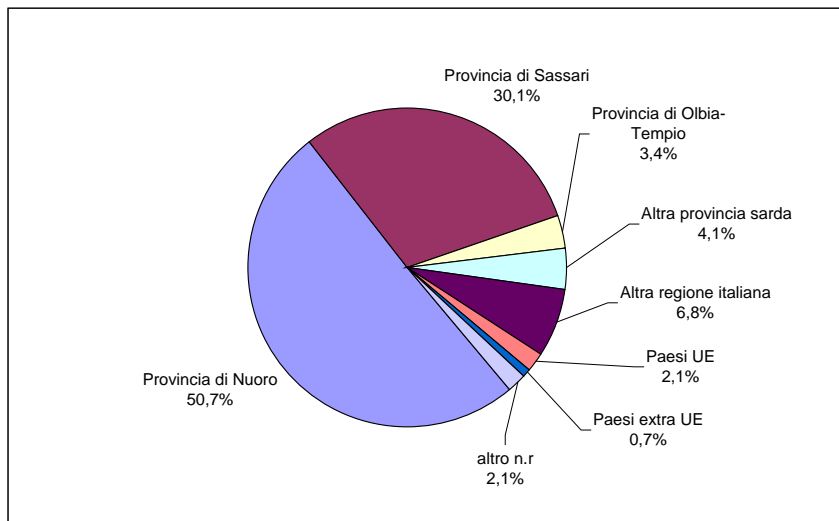
3.4 Collocazione territoriale e identità sociale degli autori

Gli imputati-indagati risultano essere tutti di nazionalità italiana; questa informazione sulla cittadinanza smentisce interpretazioni, diffuse seppur scarsamente fondate sul piano empirico, secondo cui gli stranieri sono responsabili della gran parte dei crimini.

Per quanto riguarda il loro luogo di origine, possiamo notare che sono tutti sardi e che la provincia di prevalenza è quella di Nuoro, seguita da quella di Sassari. Se si considerano questi dati rispetto a quelli relativi al luogo di svolgimento del delitto, è bene precisare che non è possibile una immediata comparazione, in ragione del fatto che nella casistica relativa ai luoghi sono comprese le rapine per le quali il procedimento è contro ignoti e che quindi non vanno a incidere sui dati relativi alle caratteristiche degli autori. Si tenga conto a riguardo che tra i casi in cui gli autori restano ignoti vi è un elevato numero di rapine "improvvisate", condotte da singoli e tipiche dei contesti urbani (la città di Sassari, innanzitutto). Viceversa, le rapine "organizzate", nelle quali si rileva la presenza di più persone coinvolte nello stesso delitto, esercitano per ciò stesso un peso maggiore sui dati relativi agli autori. Inoltre,

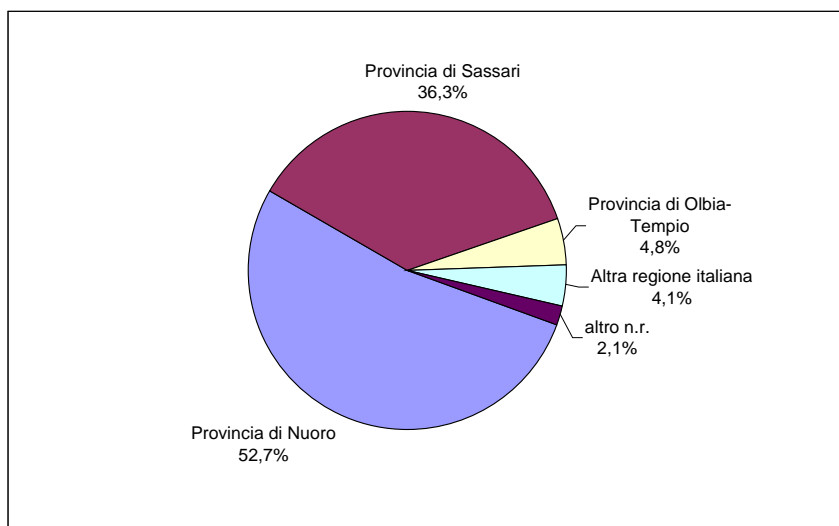
come esposto nei successivi paragrafi, le rapine improvvisate e quelle organizzate presentano una distribuzione territoriale differenziata, sia su base provinciale che secondo altri criteri di classificazione.

Figura 3. 13 - Luogo di nascita degli autori della rapina



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3. 14 - Luogo di residenza degli autori della rapina

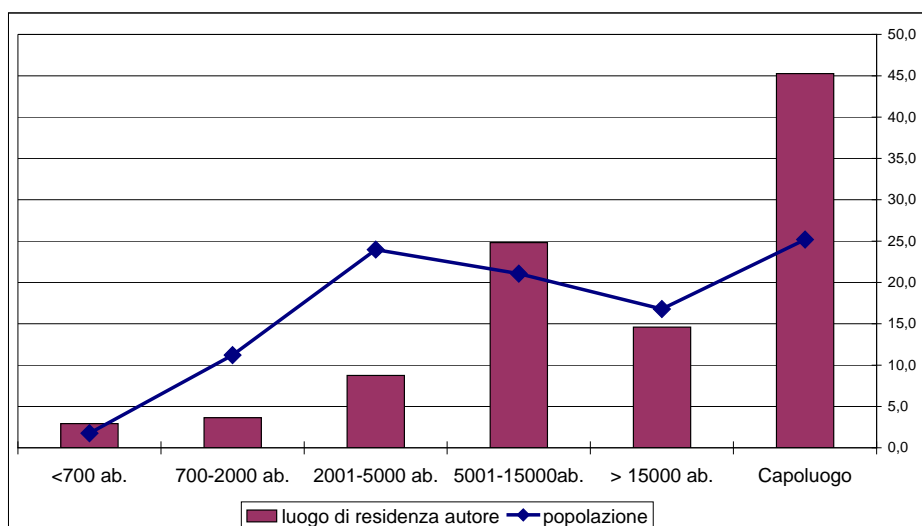


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se esaminiamo la distribuzione degli autori per classe demografica del comune di residenza in relazione all'effettivo peso delle rispettive classi sulla popolazione

nell'area osservata, possiamo notare una marcata incidenza di rapinatori residenti nei capoluoghi. Infatti, questi ultimi comprendono circa un quarto della popolazione e oltre il 45% degli indagati-imputati presenti nei fascicoli. In maniera corrispondente, risulta scarsa l'incidenza nei comuni delle classi demografiche medio-basse, ossia quei centri di dimensioni tra i 700 e i 5000 abitanti.

Figura 3. 15 – Consistenza demografica dei comuni di residenza degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 3.3 - Autori per comune di nascita

Comune	Frequenza	Percentuale
Nuoro	44	30,1
Sassari	29	19,9
Ozieri	11	7,5
Orune	6	4,1
Galtelli	4	2,7
Loculi	3	2,1
Orosei	3	2,1
Bitti	2	1,4
Irgoli	2	1,4
Orgosolo	2	1,4
Ottana	2	1,4
Siniscola	2	1,4
Tortoli	2	1,4
Cagliari	2	1,4
Alà dei Sardi	1	0,7
Alghero	1	0,7
Bono	1	0,7
Calangianus	1	0,7
La Maddalena	1	0,7
Mores	1	0,7
Olbia	1	0,7
Sorso	1	0,7
Tempio Pausania	1	0,7
Bolotana	1	0,7
Dorgali	1	0,7
Montresta	1	0,7
Oliena	1	0,7
Orotelli	1	0,7
Tadasuni	1	0,7
altra regione italiana	10	6,8
paesi UE	3	2,1
paesi extra UE	1	0,7
n.r.	3	2,1
Totale	146	100

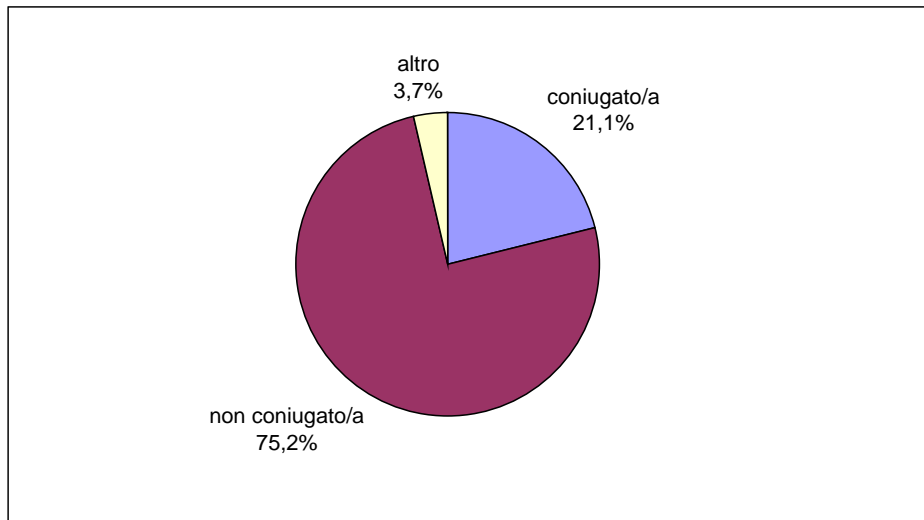
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Tabella 3.4 - Autori per comune di residenza

Comune	Frequenza	Percentuale
Sassari	21	14,4
Nuoro	20	13,7
Orosei	8	5,5
Orune	7	4,8
Ottana	7	4,8
Bono	6	4,1
Burgos	6	4,1
Oliena	5	3,4
Nughedu San Nicolò	4	2,7
Olbia	4	2,7
Bitti	4	2,7
Dorgali	4	2,7
Fonni	4	2,7
Siniscola	4	2,7
Alghero	3	2,1
Mores	3	2,1
Sorso	3	2,1
Orgosolo	3	2,1
Galtelli	2	1,4
Irgoli	2	1,4
Loculi	2	1,4
Orotelli	2	1,4
Banari	1	0,7
Cargeghe	1	0,7
Chiaromonti	1	0,7
La Maddalena	1	0,7
Monti	1	0,7
Olmedo	1	0,7
Ozieri	1	0,7
Pattada	1	0,7
Sennori	1	0,7
Padru	1	0,7
Bolotana	1	0,7
Macomer	1	0,7
Orani	1	0,7
altra regione italiana	6	4,1
n.r.	3	2,1
Totale	146	100

La classificazione degli autori sulla base di ulteriori caratteristiche socio-demografiche utili a descrivere altri aspetti della loro identità sociale fornisce alcune indicazioni sulla loro condizione familiare e lavorativa. Anche sulla base di queste è possibile ipotizzare una tipologia dei soggetti e i relativi profili.

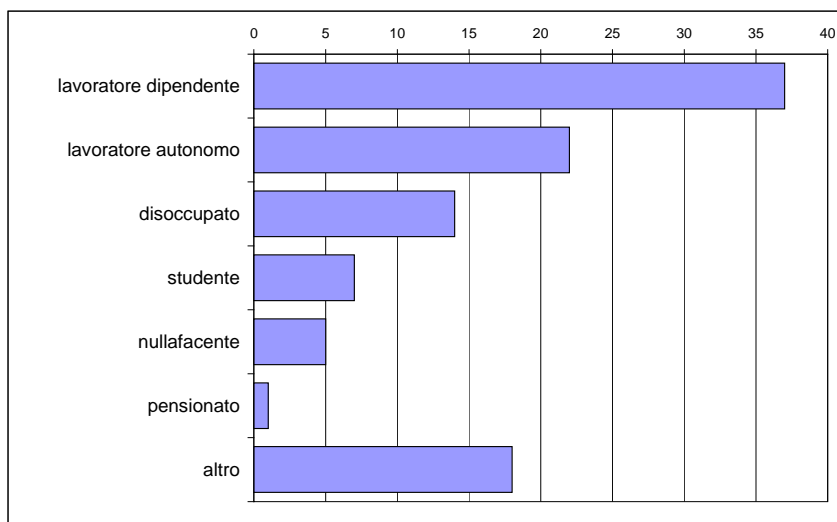
Figura 3. 16 - Stato civile degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il fatto che in prevalenza essi risultano non coniugati (celibi, giacché si tratta quasi esclusivamente di uomini) è sicuramente legato alla età di questi soggetti e di per sé non consente alcuna inferenza sugli stili di vita cui questa condizione corrisponde.

Maggiori indicazioni provengono dalla distribuzione rispetto al grado di istruzione, espresso attraverso il titolo di studio. Nonostante l'informazione relativa sia difficilmente rilevabile dai fascicoli procedurali, questa, quando presente, evidenzia un livello culturale molto basso: solamente lo 0,7% è in possesso di diploma di scuola media superiore, il 13% ha la licenza media e l'11,6% è in possesso della licenza elementare. Agli estremi della classificazione, si rileva che il 2,1% è privo di alcun titolo di studio e nessuno è in possesso di laurea.

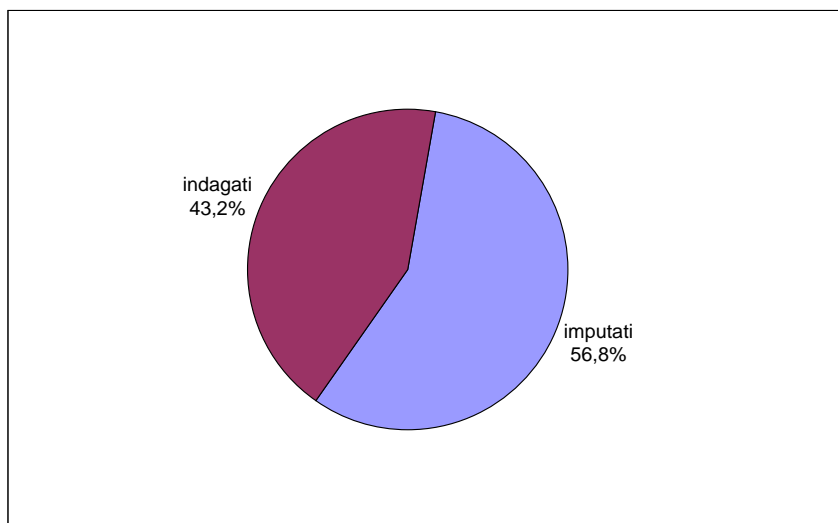
Figura 3. 17 - Condizione occupazionale degli autori

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Riguardo alla condizione occupazionale, un aspetto interessante è dato dall'alta percentuale di soggetti che svolgono una qualche attività professionale, rientranti nelle categorie "lavoratori dipendenti" e "lavoratori autonomi". Se si aggiunge poi il peso, minore ma di rilievo, della categoria "studente" e anche di quella "disoccupato" (che comunque indica una posizione interna al mondo del lavoro), emerge un ritratto dei rapinatori che smentisce l'immagine di senso comune che li dipinge come figure marginali, soggetti "sbandati" e senza identità sociale.

3.5 Carriere criminali

A partire dalla posizione processuale si è proceduto all'identikit giudiziario degli autori, con lo scopo principale di ricostruirne quelle che, in un'accezione estensiva, possiamo definire le "carriere criminali".

Figura 3. 18 – Autori per posizione processuale

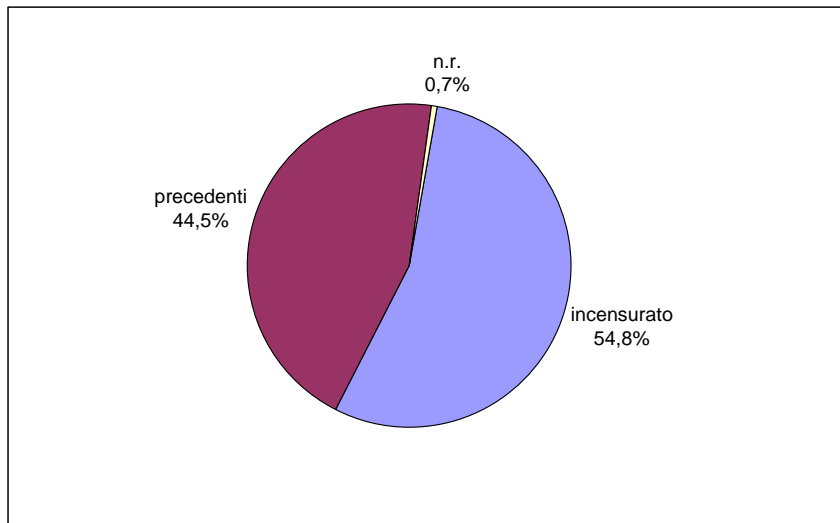
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Le informazioni raccolte, ovviamente relative ai fascicoli in cui compaiono autori noti nella posizione di imputati o di indagati sottoposti a misura cautelare, hanno riguardato perciò il “curriculum” specifico degli autori⁷, dal quale in linea generale non emerge una figura di rapinatore “professionista”, data l’assenza pressoché totale di casi di recidiva specifica. Vale a dire che gli imputati e gli indagati presenti nei fascicoli esaminati soltanto in 9 casi presentavano un solo precedente ex art. 628 c.p. e in un caso soltanto un numero superiore.

Di maggiore interesse risultano perciò i dati relativi alla recidiva generica, cioè alla presenza di precedenti riferiti a reati diversi dalla rapina. Da questo punto di vista è utile notare che meno della metà dei presunti autori identificati ha precedenti penali. Questo ci fa ipotizzare che, data l’età dei soggetti per lo più giovani, questo tipo di delitto si collochi in molti casi nelle fasi iniziali della carriera deviante individuale o quantomeno di quella che assume rilievo penale.

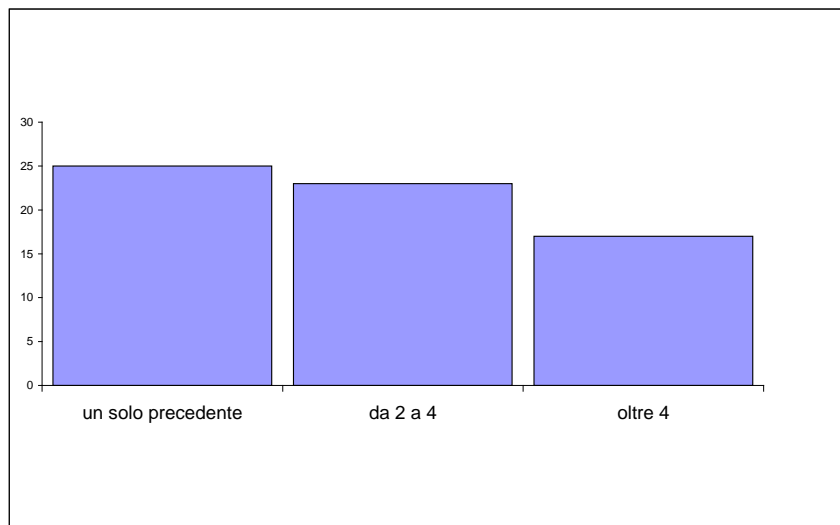
⁷ Per questo come per gli altri reati oggetto del presente studio, la rilevazione ha comportato la consultazione del Casellario giudiziale degli imputati-indagati. Ciò è stato possibile grazie all’aiuto del personale delle Procure, che ha permesso di riportare all’interno della scheda di rilevazione una serie di informazioni sui precedenti (generici o specifici). Per gli imputati-indagati con un trascorso giudiziario assai ricco di recidive (superiore a 5 precedenti) si è fotocopiato il foglio del casellario (eliminando da esso i riferimenti a informazioni sensibili) e lo si è allegato alla scheda di rilevazione.

Figura 3. 19 - Condizione giudiziale degli autori



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3. 20 - Autori pregiudicati per numero di precedenti generici



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

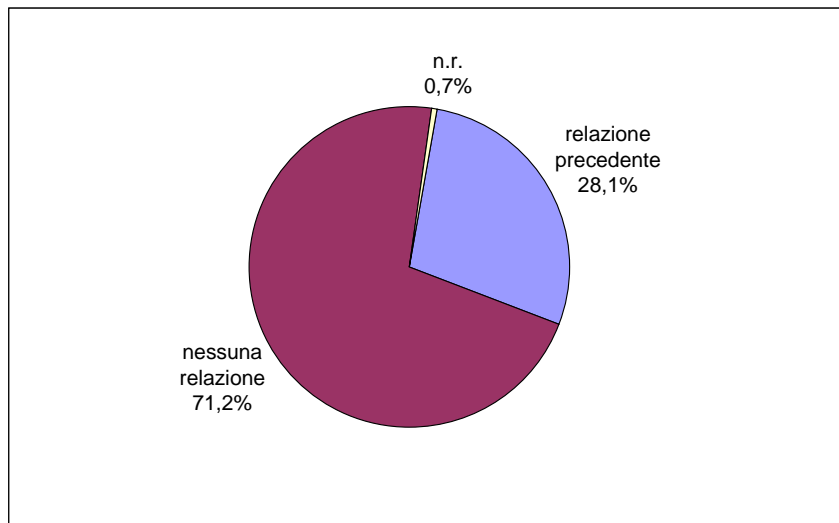
Da un'analisi più dettagliata sul tipo di precedente penale generico, relativo a circa la metà dei rapinatori, è emerso che i reati più frequenti sono quelli commessi contro il patrimonio, raramente quelli contro la persona.

Naturalmente, maggiore è l'età dell'autore, più numerosi sono anche i precedenti.

3.6 Relazioni vittime-autori

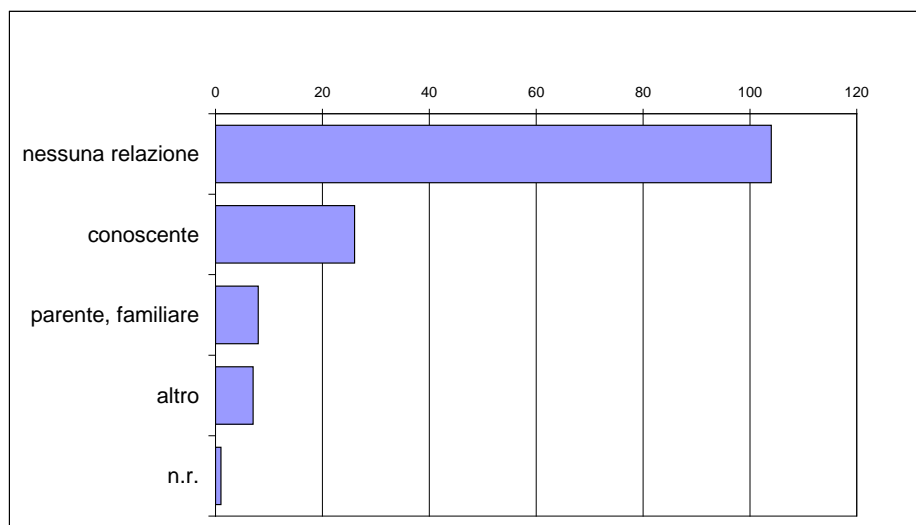
Abbiamo osservato nelle pagine precedenti che la rapina è un reato contro il patrimonio che risponde a una logica di tipo strumentale. Il principale movente, se non l'unico, di questo delitto è economico. Di conseguenza non sorprende che essa si realizzi nella maggioranza dei casi tra persone che non hanno alcuna relazione precedente a quella che si instaura tra loro nella specifica interazione rappresentata dalla rapina stessa. Tuttavia, da ciò che emerge dalla rilevazione, non è escluso che tra rapinatore e vittima non vi siano rapporti, seppur occasionali in molti casi, o persino legami sociali significativi, come nel caso di rapporti di parentela o di amicizia.

Figura 3. 21 - Relazione tra autori e vittime



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 3. 22 - Tipo di relazione tra autori e vittime



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

3.7 Profili

Profilo prevalente della vittima maschio

- Italiano
- Età tra 36 e 65 anni
- Scolarità bassa
- Residente in comuni tra i 5001-15000 ab.
- Lavoratore dipendente
- Indifferentemente celibe o coniugato

Profilo prevalente della vittima femmina

- Italiana
- Tra 36 e 65 anni
- Scolarità medio-bassa
- Residente in comuni tra i 5000-15000 ab
- Lavoratrice dipendente
- Indifferentemente nubile o coniugata

Profilo prevalente dell'autore

- Maschio
- Italiano
- Età tra 18 e 35 anni
- Scolarità bassa
- Residente in comuni capoluogo
- Con un'attività professionale
- Non coniugato
- Se pregiudicato, con più precedenti penali

Tipo di relazione tra autori e vittime

- Nessuna relazione

4. Dinamiche delle rapine

4.1 Azioni criminali e loro contesto

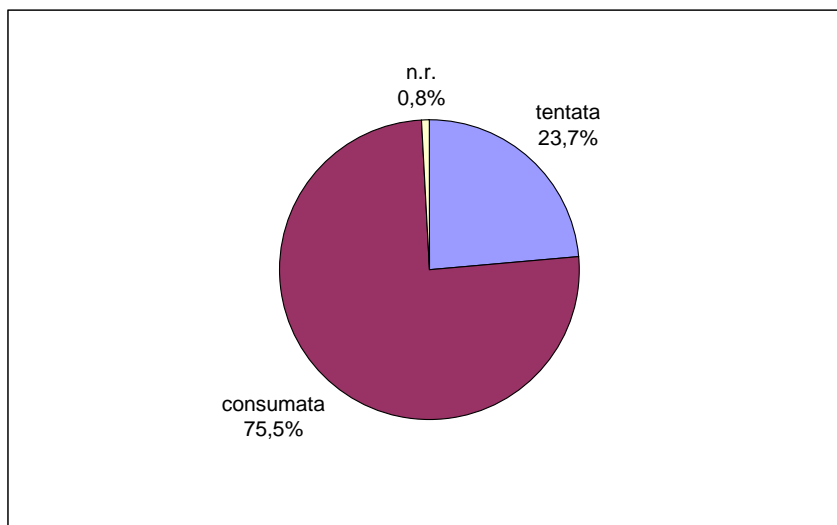
Vi sono modi diversi di compiere una rapina, a seconda dei tempi degli obiettivi delle armi utilizzate ed altro ancora. Le modalità si differenziano anche a seconda del contesto, pur rimanendo invariato lo scopo dell'agire.

Per cogliere le dinamiche e il contesto entro cui i delitti sono consumati, l'attenzione è stata rivolta a:

- la dimensione territoriale, definita secondo criteri amministrativi, ovvero sulla base di caratteristiche sociodemografiche;
- la dimensione temporale;
- le modalità di svolgimento dell'atto criminoso.

Ciò con lo scopo di evidenziare i legami esistenti tra i diversi tipi di rapina e gli scenari territoriali entro cui si svolgono. Una prima distinzione per classificare i diversi fenomeni qui presi in considerazione attiene all'esito dell'azione intrapresa da coloro che abbiamo indicato come gli autori del delitto.

Figura 4.1 – Ipotesi di reato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il successo di una rapina può dipendere da due fattori: a) dalla scelta con cui l'aggressore individua la vittima; b) dall'arma utilizzata.

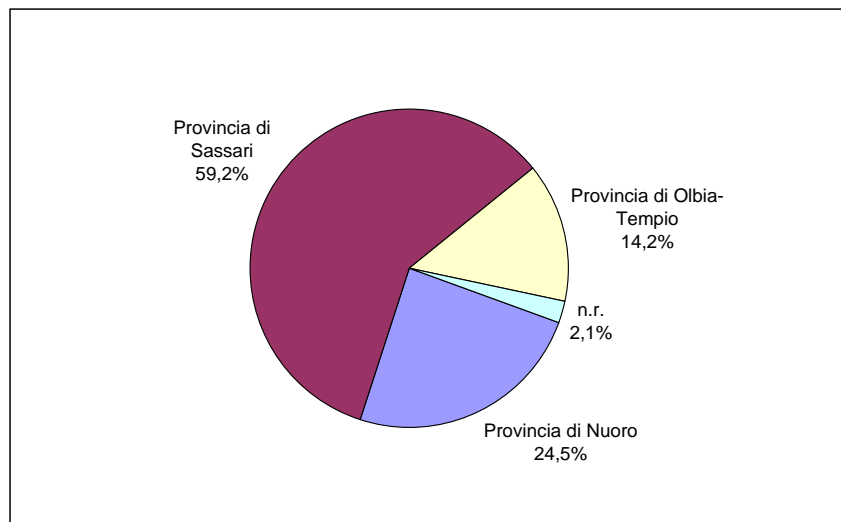
Il 75,5% delle rapine ha avuto "buon esito", perché i rapinatori sono riusciti ad impossessarsi del denaro o dei beni, nel restante 23,7% dei casi, la rapina è fallita. Possiamo ipotizzare alcuni motivi che hanno causato il fallimento: 1) i rapinatori lasciano la vittima perché "disturbati" dalla presenza di testimoni; 2) i rapinatori

vengono messi in fuga dai sistemi di sicurezza nell'ipotesi di rapine alle banche, uffici postali; 3) i rapinatori scappano in seguito ad una reazione improvvisa e inaspettata di difesa da parte della vittima; 4) la rapina fallisce per l'intervento delle forze dell'ordine. Naturalmente questi motivi possono presentarsi in diversi tipi di rapina e secondo diverse combinazioni.

Dal punto di vista territoriale le rapine rilevate si collocano per la maggior parte nei comuni della provincia di Sassari. Questo in ragione della maggiore ampiezza di quel territorio (*in primis* in termini demografici) e della maggiore incidenza delle forme specifiche che il reato assume nei contesti urbani, legate alla cosiddetta microcriminalità (ma per la distribuzione territoriale si veda anche l'analisi dei dati rilevati da fonte giornalistica, esposta al cap. 2, *supra*).

Da un'analisi più dettagliata sui singoli comuni, risulta essere rilevante oltre il dato dei capoluoghi, Sassari e Nuoro, il numero di rapine realizzatesi in altri contesti urbani quali Alghero e Olbia.

Figura 4.2 - Provincia nella quale avviene la rapina



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 4.1 Comuni nei quali si realizzano le rapine

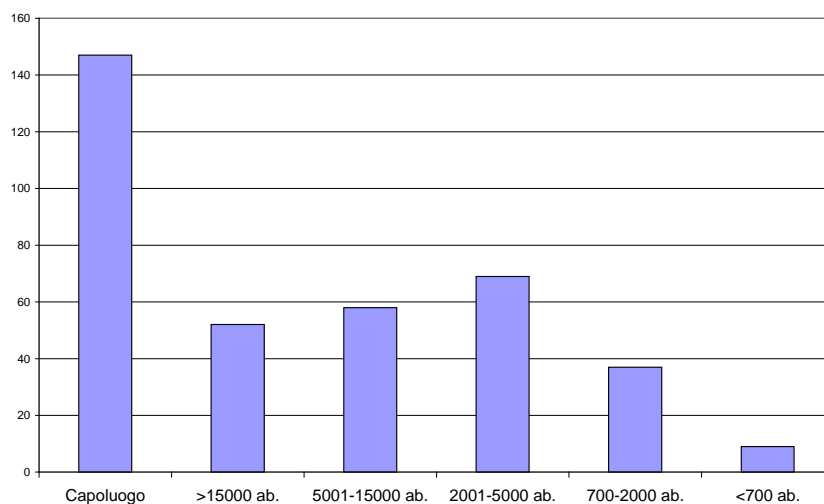
Comuni	Frequenza	Percentuale
Sassari	120	31,6
Nuoro	27	7,1
Alghero	26	6,8
Olbia	22	5,8
Sorso	13	3,4
Orosei	10	2,6
Ozieri	8	2,1
Budoni	6	1,6
Dorgali	6	1,6
Oliena	6	1,6
Orune	6	1,6
Orani	5	1,3
Esportatu	4	1,1
Ittiri	4	1,1
Porto Torres	4	1,1
Bitti	4	1,1
Alà dei Sardi	3	0,8
Anela	3	0,8
Bonorva	3	0,8
Buddusò	3	0,8
Burgos	3	0,8
La Maddalena	3	0,8
Santa teresa di Gallura	3	0,8
Tula	3	0,8
Irgoli	3	0,8
Olzai	3	0,8
Onifai	3	0,8
Orgosolo	3	0,8
Orotelli	3	0,8
San Teodoro	3	0,8
Siniscola	3	0,8
Benetutti	2	0,5
Bonnanaro	2	0,5
Bono	2	0,5
Florinas	2	0,5
Nughedu San Nicolò	2	0,5
Nule	2	0,5
Sennori	2	0,5
Uri	2	0,5
Gavoi	2	0,5
Mamoiada	2	0,5
Oniferi	2	0,5
Aggius	1	0,3

Berchidda	1	0,3
Borutta	1	0,3
Bultei	1	0,3
Calangianus	1	0,3
Castelsardo	1	0,3
Cheremule	1	0,3
Cossoine	1	0,3
Giave	1	0,3
Luogosanto	1	0,3
Monti	1	0,3
Mores	1	0,3
Ossi	1	0,3
Palau	1	0,3
Pattada	1	0,3
Perfugas	1	0,3
Ploaghe	1	0,3
Pozzomaggiore	1	0,3
Sedini	1	0,3
Siligo	1	0,3
Tempio Pausania	1	0,3
Thiesi	1	0,3
Usini	1	0,3
Valledoria	1	0,3
Telti	1	0,3
Golfo Aranci	1	0,3
Loiri Porto San Paolo	1	0,3
Tergu	1	0,3
Padru	1	0,3
Fonni	1	0,3
Galtelli	1	0,3
Onani	1	0,3
Sarule	1	0,3
Silanus	1	0,3
n. r.	8	2,1
Totale	380	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

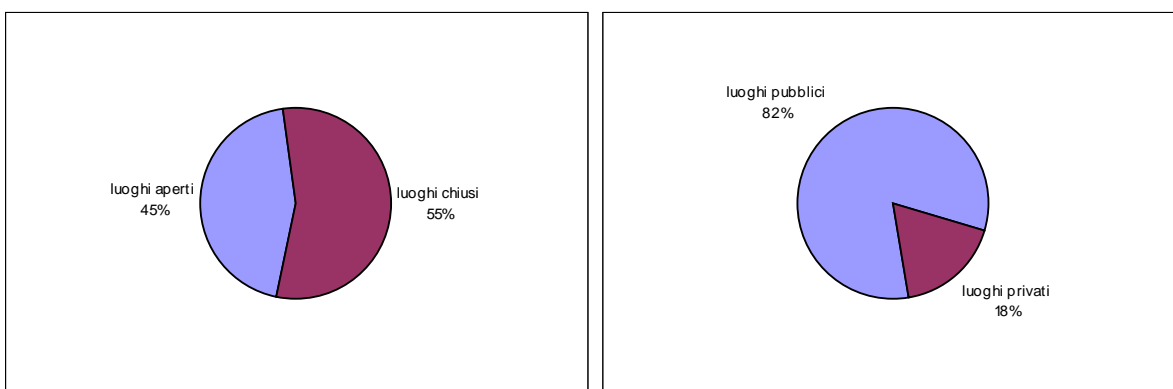
La maggiore incidenza del fenomeno a Sassari e Nuoro riguarda soprattutto le rapine ai danni di singoli individui, tipiche di forme criminali diffuse nei centri urbani⁸; sottolineiamo però il dato tutt'altro che trascurabile che concerne i centri al di sotto dei 5000 abitanti. Come vedremo più avanti, in questi contesti è di maggior rilievo l'incidenza delle rapine contro sportelli bancari o postali, negozi o attività economiche, nonché quelle che si realizzano in luoghi extraurbani o abitazioni private.

Figura 4.3 - Rapine per consistenza demografica dei comuni



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.4 - Luoghi delle rapine

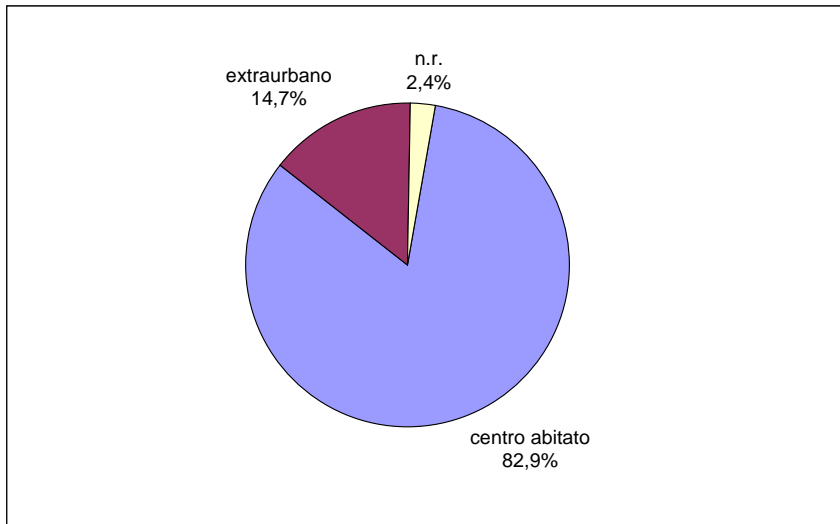


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

⁸ Riguardo al significato e alla natura sociale di tali forme rinviamo alle considerazioni già svolte nell'analisi dei dati Istat della delittuosità (cfr. cap. 1, *supra*).

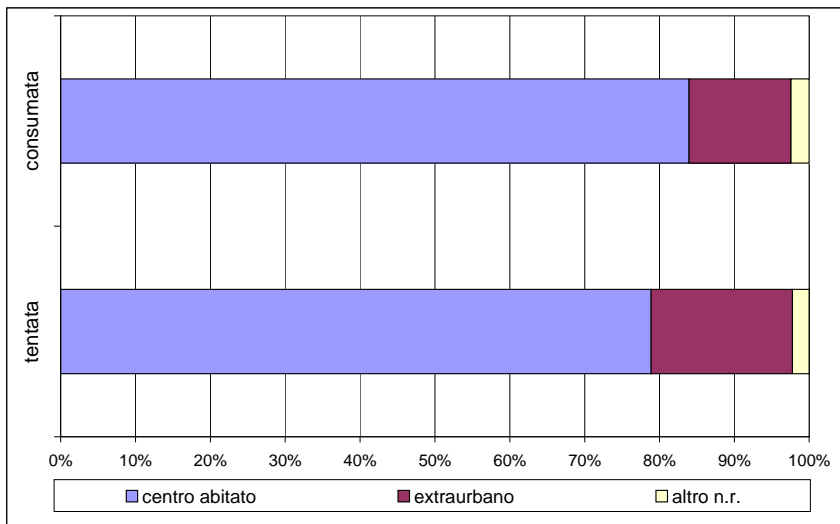
Le condizioni cambiano nel caso in cui si tratti di luoghi chiusi o aperti, pubblici o privati. Quest'ultima distinzione ci consente di rilevare la scarsa incidenza del reato in spazi privati. Per lo più le rapine si svolgono in luoghi pubblici, situati nei centri abitati, siano essi chiusi (all'interno di fabbricati) o aperti (strade, piazze).

Figura 4.5 - Contesto della rapina



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.6 – Rapina (tentata/consumata) per contesto

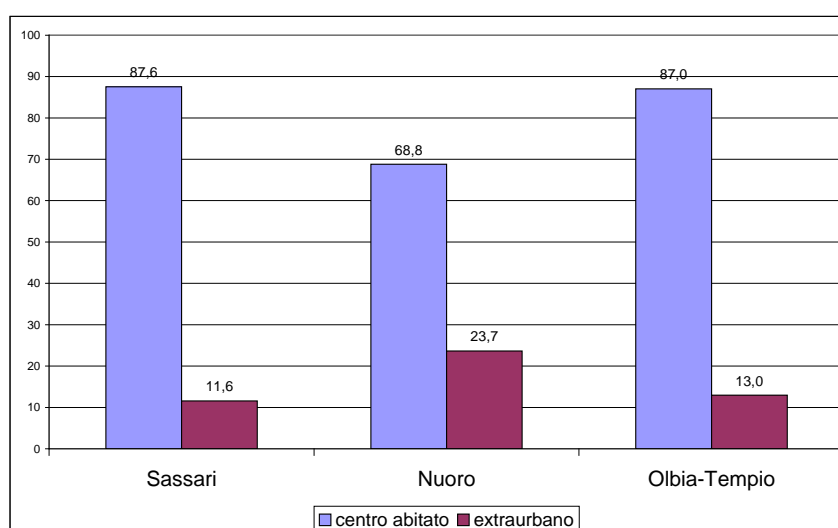


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Non v'è dubbio che l'ambito territoriale nel quale si realizza la maggior parte delle rapine è urbanizzato, sono gli insediamenti urbani, seppur di piccole o medie dimensioni, perché in quanto luoghi del consumo, del commercio e delle attività in generale, vi è maggiore disponibilità di beni da sottrarre. Inoltre, le forme sociali tipiche del vivere urbano, caratterizzate dalla spersonalizzazione delle interazioni e dalla non corrispondenza delle distanze sociali e di quelle spaziali, possono favorire azioni violente di questo genere. Risulta perciò persino scontato il fatto che questo reato si registra in minor misura in contesti extraurbani.⁹

Il caso di Nuoro costituisce un'eccezione, perché la più elevata incidenza di azioni predatorie violente che si realizzano nei contesti extraurbani sono da riferire a specifiche dinamiche interne al mondo agropastorale.

Figura 4.7 – Contesto della rapina per provincia

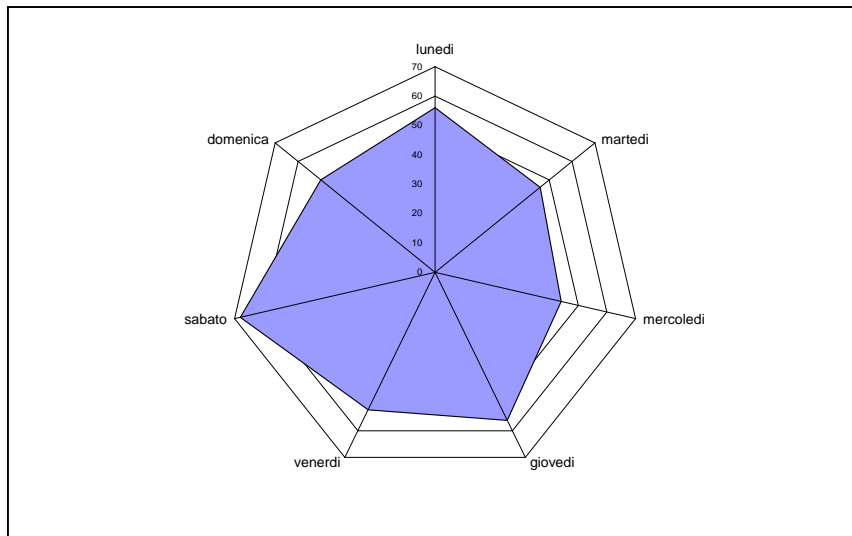


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

4.2 Tempo, luogo e testimoni del reato

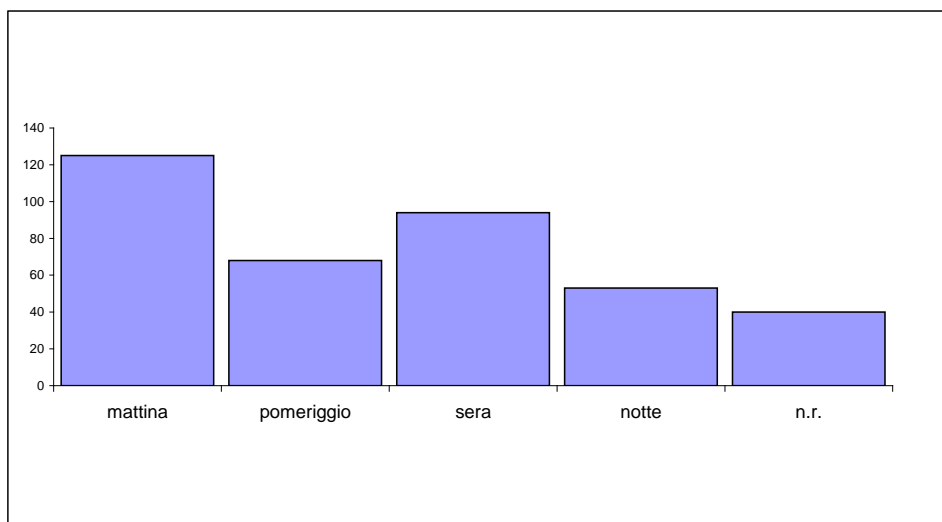
Le rapine avvengono indistintamente durante tutti i giorni della settimana, salvo una lieve prevalenza delle giornate di giovedì venerdì e sabato. Possiamo ipotizzare che durante la settimana si realizzano maggiormente le rapine in negozi, uffici postali e banche, mentre le rapine del sabato e della domenica sono quelle che hanno come vittima singoli individui.

⁹ L'immagine delle città è strettamente connessa a quella di vulnerabilità, rischio, insicurezza perché, "la vulnerabilità è un prodotto della città e perciò è una condizione esistenziale per una parte rilevante della popolazione" (MAZZETTE 2003: 9-10).

Figura 4.8 – Giorno della settimana

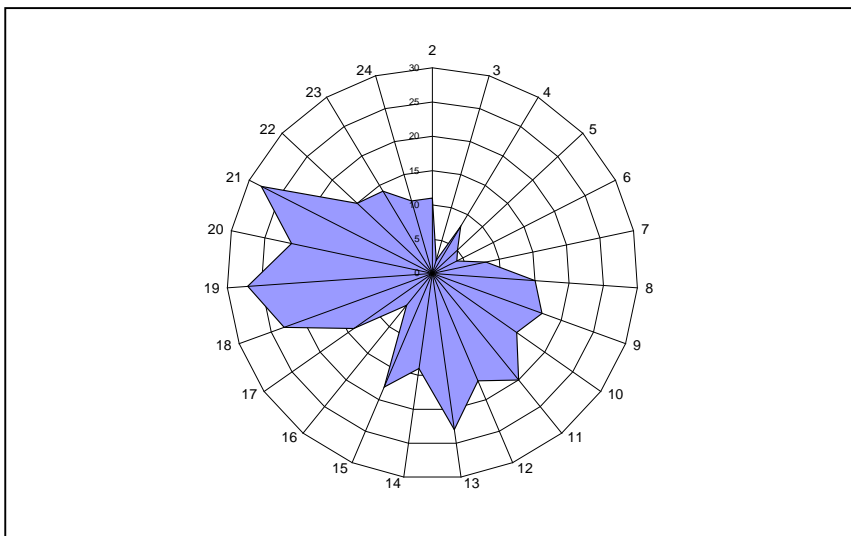
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La distribuzione nell'arco della giornata corrisponde anch'essa alla diversa frequenza dei tipi di rapina a seconda dell'orario in cui si realizzano. Ad esempio, quelle rivolte a singoli individui si collocano prevalentemente nelle ore serali.

Figura 4.9 - Fascia oraria

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

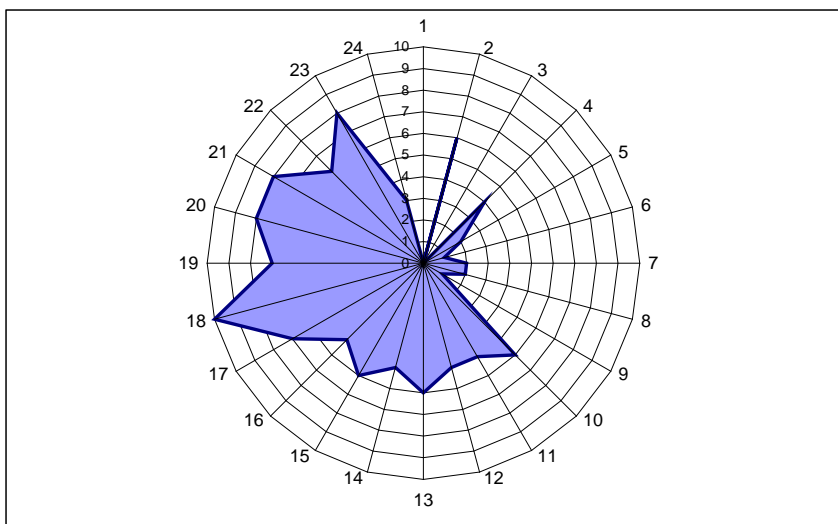
Figura 4.10 - Orario



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Se osserviamo la fascia oraria dalle 18:00 alle 21:00, per come incide sul dato generale, possiamo constatare che nella maggior parte dei casi si tratta delle rapine che si consumano nelle vie o nelle piazze, siano esse dei grossi centri urbani o dei piccoli paesi.

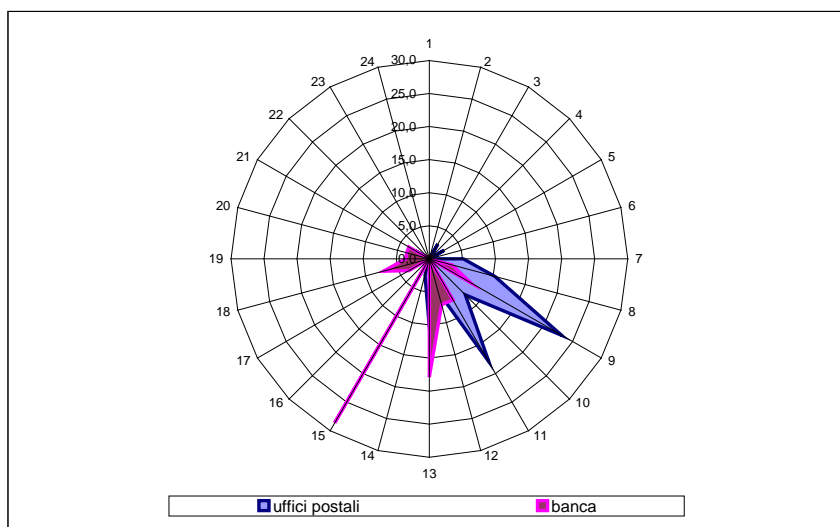
Figura 4.11 – Orario per spazi pubblici urbani



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

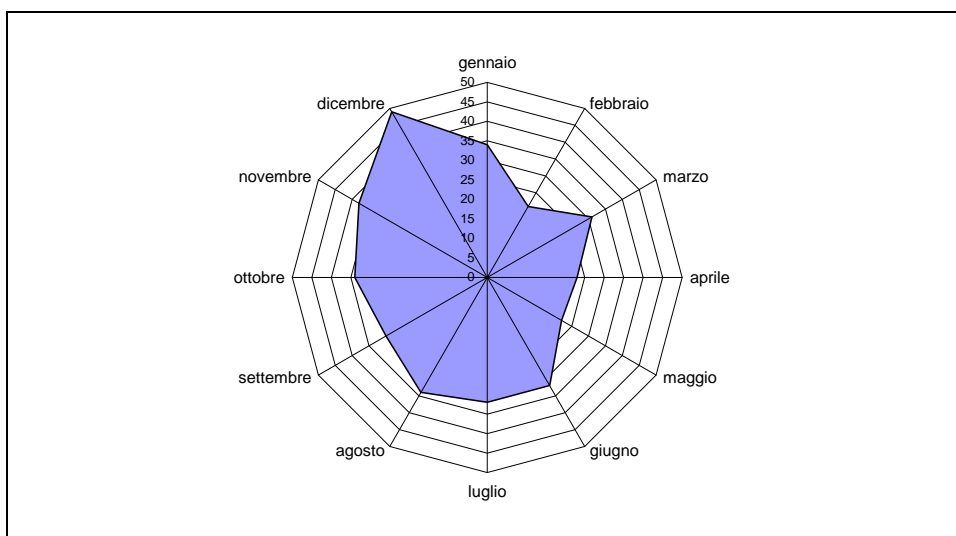
Le rapine contro banche e poste si realizzano secondo logiche differenziate rispetto all'orario prevalente. Infatti, le prime presentano una elevata concentrazione attorno alle ore precedenti la chiusura antimeridiana e, ancor più accentuata, nell'ora di riapertura pomeridiana. Gli uffici postali invece sono colpiti nelle ore del mattino, anche precedenti all'apertura degli sportelli al pubblico.

Figura 4.12 – Orario per obiettivo



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.13 – Mese

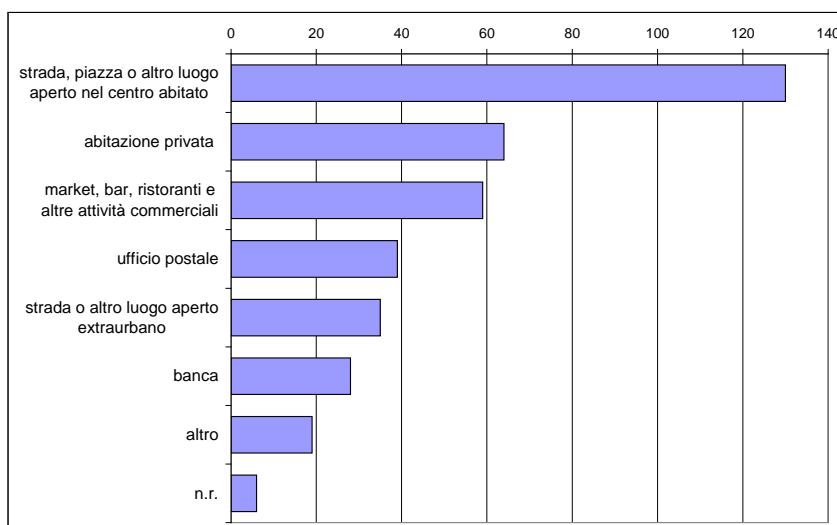


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Nell'affrontare la descrizione dei luoghi entro cui avvengono i delitti, ribadiamo che il termine “rapina” contiene in sé eventi assai differenziati tra loro che, pur avendo una comune matrice motivazionale, seguono logiche diverse sul piano dell’interazione tra autori e vittime e producono effetti sociali diversi per entità dei danni provocati.

Gli effetti sociali in termini di insicurezza e di percezione del rischio cambiano a seconda che si tratti di un assalto a una banca, di un’irruzione in un’abitazione privata, di un’aggressione in una strada di città o in un luogo rurale. Questo perché sono diverse le tecniche di aggressione della vittima, la natura dei danni materiali provocati, l’entità dei danni fisici che la violenza produce sulle vittime. A questo proposito è utile sottolineare come il rischio di un’aggressione diretta alla persona, che avvenga in uno spazio pubblico della quotidianità o ancor più nell’abitazione, può creare maggiore allarme a livello diffuso rispetto ad azioni che pure hanno un impatto sociale relevantissimo, come quelle rivolte contro banche, gioiellerie o uffici postali. Naturalmente il peso in termini di allarme sociale cambia a seconda della pressione esercitata sull’opinione pubblica dai mezzi di comunicazione di massa nell’enfatizzare l’una o l’altra forma di criminalità.

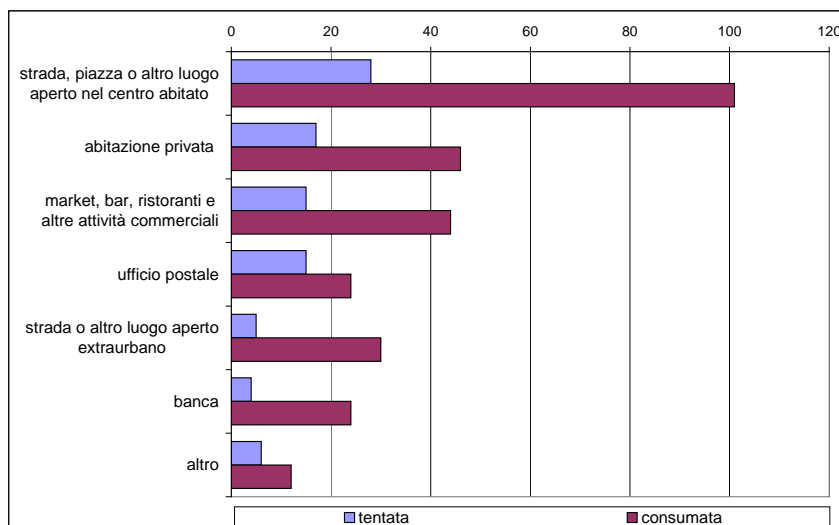
Figura 4.14 – Luogo della rapina



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I luoghi nei quali i rapinatori scelgono di compiere il reato sono legati al tipo di obiettivo. Negli spazi pubblici urbani (strade cittadine, giardini, gallerie, atri condominiali) avvengono le rapine, già descritte nel capitolo 3 sulle vittime, che colpiscono i “comuni cittadini” e che costituiscono la quota più rilevante in termini quantitativi.

Particolare significato assumono le rapine contro uffici postali e banche per gli effetti che hanno nel determinare l’organizzazione della sicurezza a livello territoriale, non ultimo in termini di impegno delle forze dell’ordine.

Figura 4.15 – Luogo della rapina con ipotesi di reato

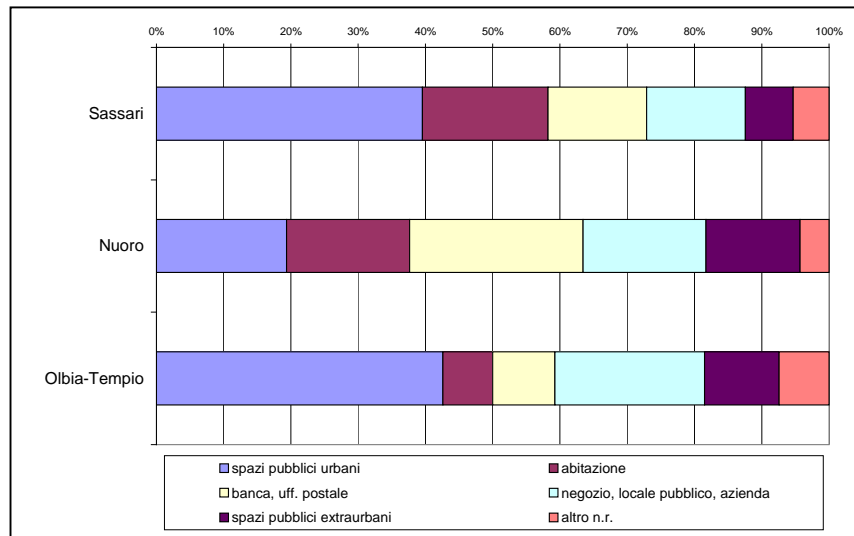
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Dai dati distribuiti per provincia emerge:

- la marcata influenza delle rapine contro banche e poste, nonché di quelle in luoghi rurali o extraurbani nel Nuorese;
- la marcata influenza delle rapine “per la strada” nella provincia di Sassari e in quella di Olbia-Tempio;
- la scarsa incidenza in quest’ultima delle rapine in abitazione.

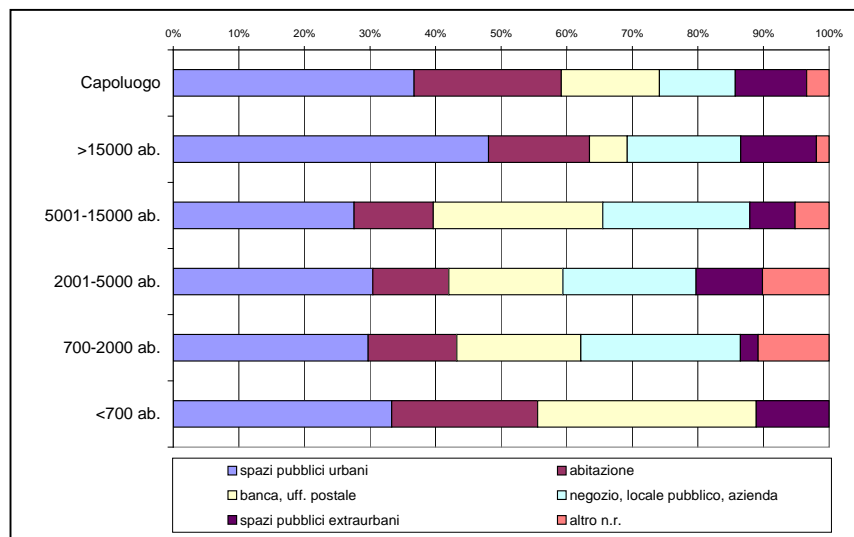
L’analisi della distribuzione delle specifiche tipologie di rapine per contesto territoriale consente di evidenziare: a) che nei capoluoghi e negli insediamenti al di sopra di 15.000 abitanti prevalgono le rapine legate alla cosiddetta criminalità predatoria (altrimenti detta “di prossimità”); b) che nei comuni al di sotto di 15.000 abitanti c’è una distribuzione più equilibrata tra tutte le tipologie; c) che via via che i comuni diventano più piccoli cresce l’incidenza delle rapine alle banche e agli uffici postali e ciò probabilmente perché c’è meno controllo del territorio.

Figura 4.16 – Luogo della rapina per provincia



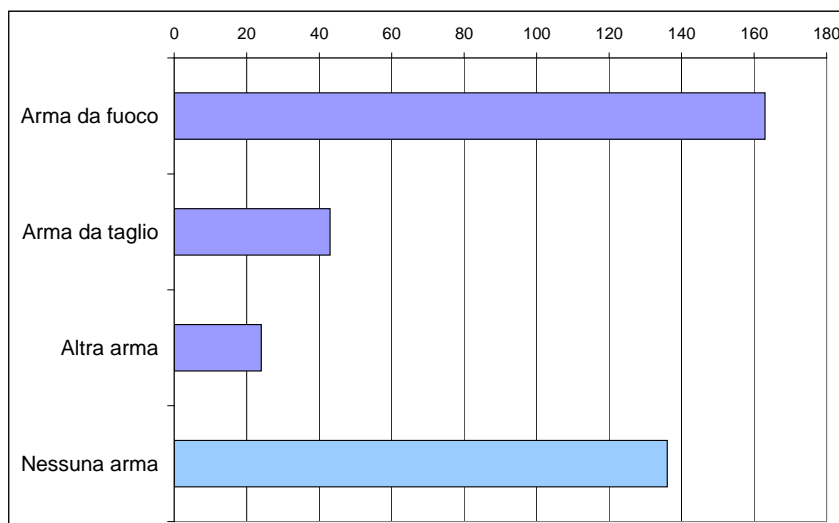
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.17 – Luogo della rapina per classe demografica del comune

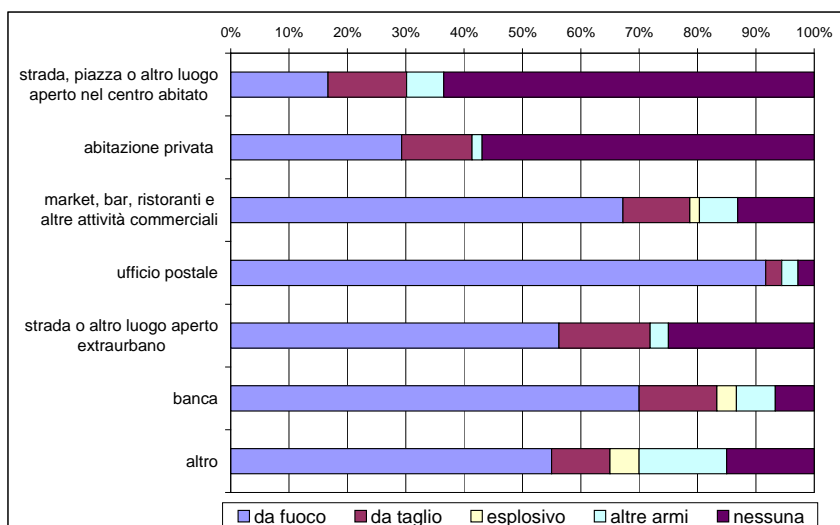


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Dalle armi utilizzate può dipendere il successo della rapina. Nel caso degli assalti a obiettivi soggetti a particolari controlli e muniti di sistemi di difesa, come gli sportelli bancari, l'uso di armi da fuoco risulta essere quasi una condizione necessaria. Ma si rileva un'ampia fenomenologia di rapine realizzate con altre armi, a cominciare da quelle da taglio, o persino senza l'uso di alcuno strumento di offesa.

Figura 4.18 - Armi utilizzate per compiere la rapina

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.19 – Luogo della rapina per arma utilizzata

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

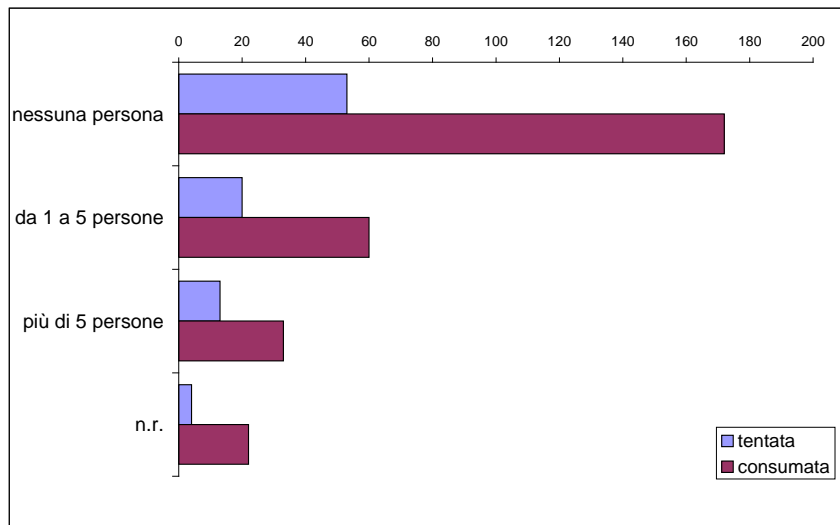
Il tipo di arma o di strumentazione utilizzata per compiere la rapina è legata, oltre che all'obiettivo, al genere di autori.

Le azioni contro singoli individui o in abitazioni sono generalmente portate avanti da giovani inesperti che, in maniera del tutto improvvisata, decidono di agire anche se al momento della rapina sono sprovvisti di armi. Questo accade ancor più se essi sono spinti da un bisogno imminente di procurarsi del denaro (ad esempio destinato all'acquisto di droga).

Le rapine “pianificate”, innanzitutto quelle a carico di banche e uffici postali, invece, vengono preparate e organizzate nei minimi particolari da persone con esperienza e abilità, dopo avere osservato accuratamente la vittima, gli spostamenti, gli orari, e, naturalmente, con adeguata scelta delle armi da impiegare.

Le armi utilizzate non esauriscono l’insieme di strumentazioni che i rapinatori di questo secondo tipo adottano nella realizzazione dell’azione criminale. Si pensi agli strumenti di effrazione (veicoli, mazze, esplosivi, etc.) che spesso accompagnano e condizionano la riuscita dell’impresa nel suo svolgersi.

Figura 4.20 - Persone presenti al momento della rapina



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il contesto è prevalentemente deserto nelle rapine contro individui, diversamente che per quelle di altro tipo.

Tabella 4.2 Persone presenti al momento del reato

	tentata	consumata	Totale
nessuna persona	23,2	75,4	100
da 1 a 5 persone	25,0	75,0	100
più di 5 persone	28,3	71,7	100
n.r.	15,4	84,6	100
Totale	23,7	75,5	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

E’ evidente che gli autori di questo reato scelgono di rapinare la vittima nei momenti a loro avviso più favorevoli per agire indisturbati: quando la vittima è sola, in zone appartate o scarsamente illuminate.

Nelle rapine alle banche, poste, pubblici esercizi, market è più elevata la possibilità per il rapinatore di trovarsi in presenza di testimoni: i clienti, il personale dipendente, il personale addetto alla sicurezza, etc.

4.3 Conseguenze della rapina ed entità dei danni

Nei casi in cui la rapina raggiunga l'obiettivo di sottrarre il denaro alle vittime, queste sono più di frequente derubate di una somma pari ad uno stipendio medio o ad una pensione che non supera i 1.000 euro, spesso la quantità di denaro sottratta è persino inferiore a 100 euro. Su questo valore medio incidono, anche se non esclusivamente, le rapine che abbiamo indicato con l'espressione "di strada" che, è lecito pensare, hanno per oggetto non più che l'*argent de poche* della vittima.

E' altrettanto plausibile individuare nelle rapine oltre i 5.000 euro un salto di qualità verso un livello di organizzazione più elevato.

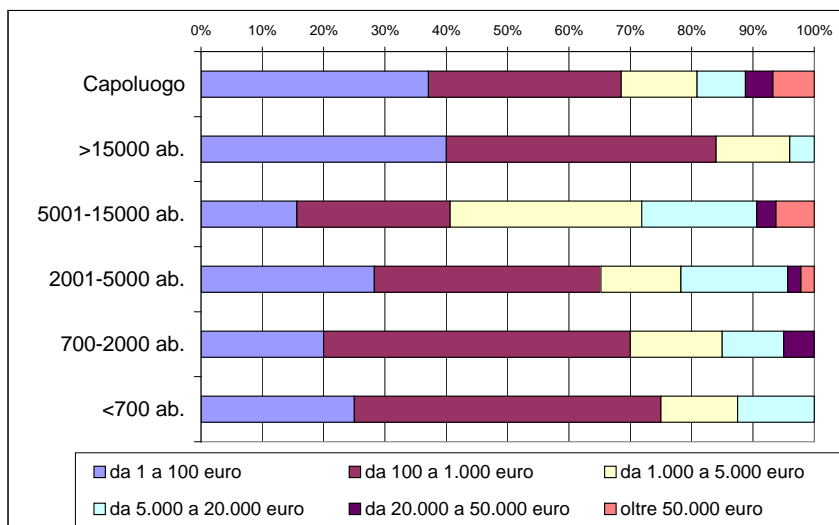
Sono meno numerose quelle con un "incasso" di oltre 50.000 euro, in questo caso si tratta di rapine effettuate alle banche o agli uffici postali. Sono poche le rapine che hanno visto la sottrazione di somme di denaro oltre i 125.000 euro.

Tabella 4.3 - Denaro sottratto alla/e vittima/e durante la rapina (valori in Euro)

	Frequenza	Percentuale
nessun denaro sottratto	141	37,1
da 1 a 100	67	17,6
da 101 a 1.000	81	21,3
da 1.001 a 5.000	35	9,2
da 5.001 a 20.000	27	7,1
da 20.001 a 50.000	7	1,8
oltre 50.000	9	2,4
n.r.	13	3,4
Totale	380	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

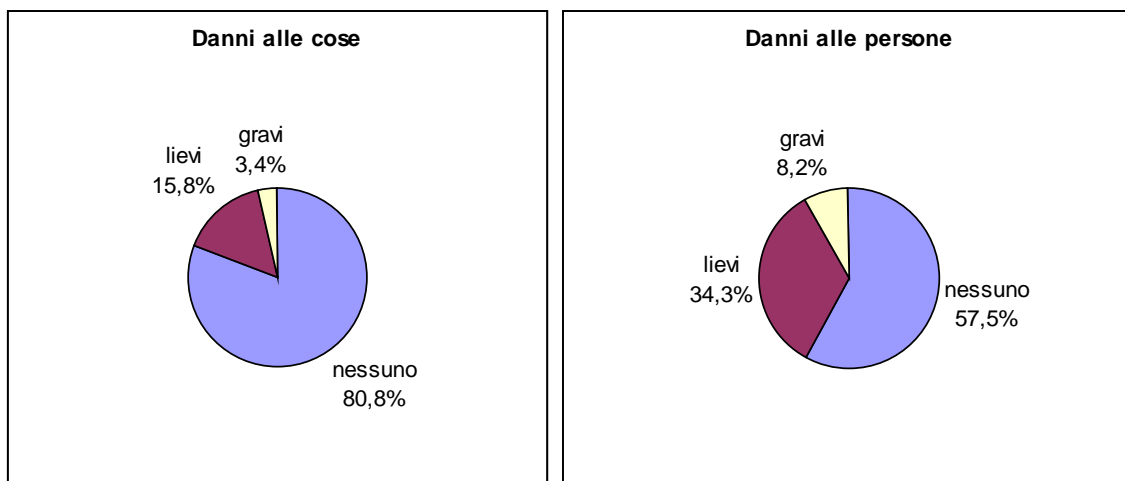
Figura 4.21 - Rapine per entità del valore sottratto e consistenza demografica



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La maggiore incidenza di rapine il cui danno monetario è elevato si registra nei comuni tra 5.000 e 15.000 abitanti, ciò è da attribuirsi all'elevata incidenza del fenomeno delle rapine contro sportelli bancari e uffici postali.

Figura 4.22 – Danni causati dalla rapina

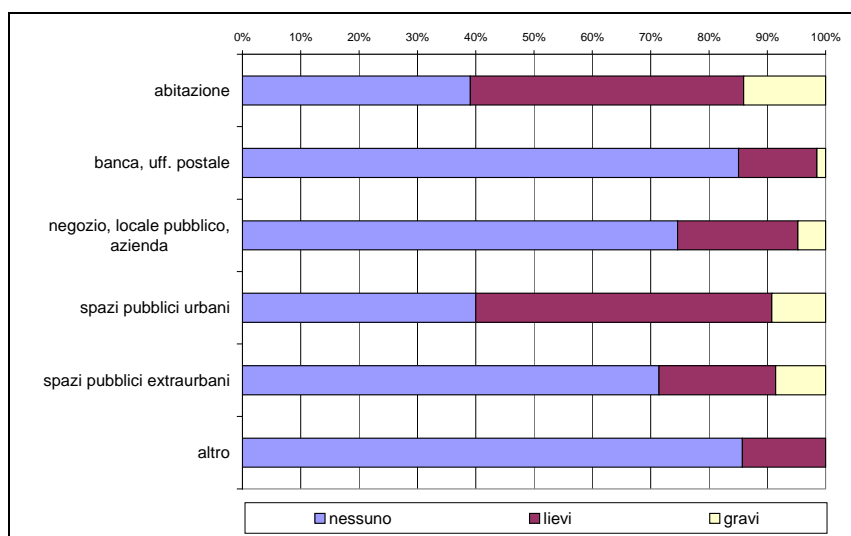


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

In termini complessivi i danni causati dalle rapine, siano essi alle persone o alle cose, non sono stati negli anni della rilevazione di grave entità¹⁰.

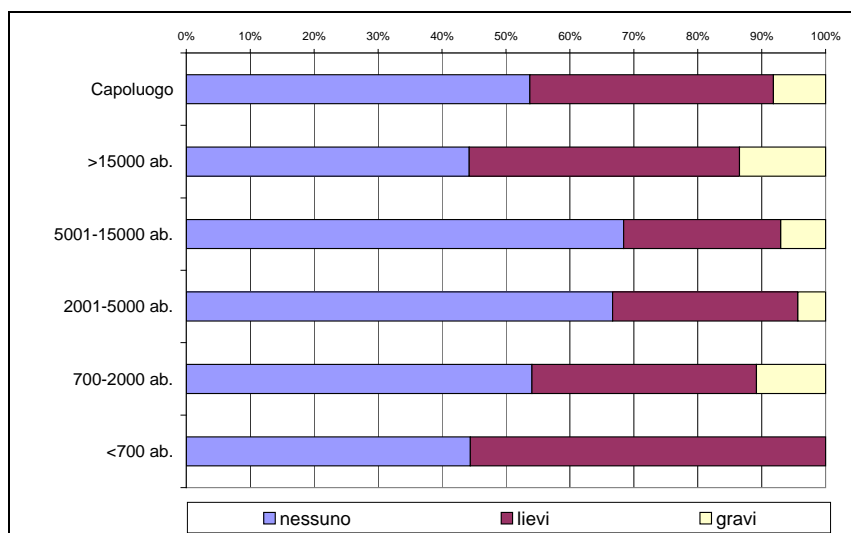
I danni fisici alle persone sono una caratteristica che, per frequenza e per gravità, riguarda soprattutto le rapine in strada rivolte a singoli individui (e tra esse le rapine improprie) e quelle in abitazioni. Il danno fisico alle persone è assai raro nei casi di assalti in banca o alle poste, dove il controllo della situazione e dell'uso della violenza da parte degli autori è il riflesso del livello di organizzazione e di "professionalità" raggiunti.

Figura 4.23 - Rapine per danni alle persone e obiettivo



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 4.24 - Rapine per danni alle persone e consistenza demografica dei comuni



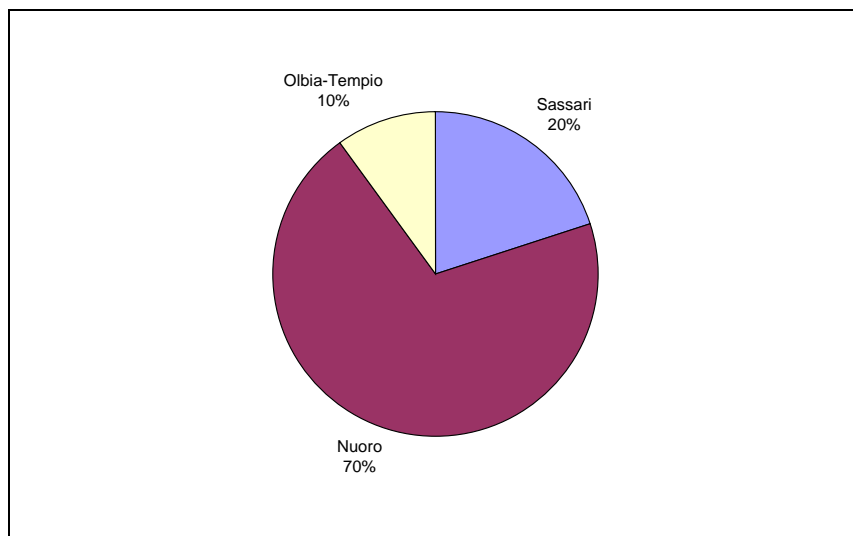
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

¹⁰ Naturalmente non sono state rilevate le rapine con esito mortale, che nel Re.Ge. sono rubricate alla voce "omicidi" e nei quali l'art. 628 c.p. compare come reato collegato.

Un discorso a parte meritano infine le rapine che si concludono con la sottrazione di armi da fuoco alle vittime. Si tratta sia di azioni specificamente mirate (aggressioni a guardie giurate, cacciatori, etc.) sia uno degli esiti di azioni rivolte ad altri beni posseduti dalle vittime (es. in abitazione) per le quali la predazione delle armi si pone come un ulteriore risultato dell'azione criminale.

Nei territori in cui la presenza e la disponibilità di armi da fuoco è maggiore, come nella provincia di Nuoro, si riscontra la maggiore frequenza di questo tipo di fenomeno.

Figura 4.25 - Rapine nelle quali sono state sottratte armi in possesso delle vittime per provincia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

PARTE TERZA

GLI ATTENTATI

di Maria Grazia Giannichedda e Carlo Usai

1. Lo sviluppo di un delitto nuovo: attentati in Sardegna tra il 1983 e il 2003

1.1. Attentati nelle regioni italiane

Una eccezione netta rispetto al processo di relativa omologazione della delittuosità sarda a quella nazionale è rappresentata dal fenomeno degli attentati, che negli ultimi vent'anni hanno conosciuto uno sviluppo specifico e straordinario. La rilevanza quantitativa di questo fenomeno risalta con particolare evidenza se si confrontano i dati relativi alla Sardegna con quelli altre regioni italiane, e in particolare con quelli delle regioni nelle quali questo delitto ricorre con maggior frequenza. Questo confronto è fatto, nella tabella 1.1., prendendo come base il numero di attentati denunciati (fonte ISTAT) in rapporto alla popolazione censita (1:100mila).

Come si vede, il tasso di attentati comincia a crescere in Sardegna nella seconda metà degli anni '80. Nel 1983 e '84 la Sardegna è al terzo posto tra le regioni italiane quanto a frequenza di questo reato, molto distante dalla Calabria e anche dalla Sicilia, immediatamente prima di Campania e Puglia. Queste quattro regioni sono, insieme alla Sardegna, le sole dove questo delitto ha una frequenza molto più significativa della media nazionale.

A partire dal 1985, gli attentati in Sardegna cominciano a crescere ad andamento vertiginoso, sino al picco del 1991. Poi si verifica un decremento, ma comunque nel decennio successivo gli attentati si assestano su valori tre, quattro volte superiori a quelli dei primi anni '80. Dall'osservatorio degli attentati, la Sardegna sembra così allontanarsi sempre di più dalle "normali" regioni italiane: nel 2002 in Piemonte sono stati denunciati 3 attentati ogni milione di abitanti, 4 in Lombardia e 1 in Emilia Romagna, mentre in Sardegna ne sono stati denunciati 148. Ma anche nel confronto con le regioni storicamente segnate da un'alta frequenza di attentati la Sardegna mostra una crescita forte di questo delitto, con frequenze che sono oggi il triplo di quelle della Sicilia e di poco inferiori a quelle della Calabria, regione tutt'ora caratterizzata dal maggior numero di attentati rispetto alla popolazione.

Tabella 1.1. Tassi su 100.000 abitanti degli attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003 per Regione.

Regione	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Piemonte	0,9	0,2	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,3	0,5	0,8	0,3	0,6	0,6	0,5	0,6	0,3	0,2	0,6	0,4	0,3	0,2
Valle d'Aosta	2,7	0,9	1,8	0,9	0,0	0,9	0,0	0,9	1,7	0,0	2,5	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0
Lombardia	1,2	0,5	0,4	0,3	0,5	0,5	0,8	0,5	0,9	1,0	0,8	0,9	0,7	0,8	0,4	0,6	0,5	0,9	0,5	0,4	0,3
Trentino A.A.	0,9	1,0	0,8	1,5	2,4	2,7	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	6,0	5,8	5,6	4,2	0,5	0,6	0,2	0,3	0,2
Veneto	1,0	0,9	0,4	0,5	0,4	0,3	0,4	0,3	0,6	0,7	0,3	0,4	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,5	0,3	0,3
Friuli V.G.	2,0	1,1	0,8	0,1	0,5	0,4	0,1	0,3	0,3	0,1	0,6	0,2	0,4	0,5	0,3	0,3	0,8	0,9	0,9	0,7	0,3
Liguria	0,9	0,8	0,3	0,6	0,4	0,4	0,8	1,6	1,9	2,9	2,3	1,1	0,8	0,8	0,4	0,5	0,4	0,2	0,3	0,4	0,2
Emilia R.	1,2	0,6	0,5	0,4	0,5	0,8	0,9	0,5	0,2	0,3	0,3	0,4	0,1	0,1	0,3	0,3	0,2	0,1	0,4	0,1	0,2
Toscana	1,5	0,9	0,8	0,2	0,5	0,1	0,4	0,7	1,3	0,9	0,4	0,3	0,3	0,5	0,3	0,2	0,3	0,6	0,6	0,4	0,5
Umbria	1,6	0,0	0,6	0,6	0,5	0,4	0,0	0,0	0,5	0,4	0,4	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,0	0,2	0,2
Marche	1,9	0,6	0,1	0,7	0,1	1,0	0,4	0,1	0,4	0,3	0,3	0,1	0,1	0,3	0,2	0,3	0,1	0,1	0,8	0,2	0,1
Lazio	2,5	1,6	1,9	0,8	1,0	0,5	0,4	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,7	0,6	0,4	2,8	0,4	0,6	0,8
Abruzzo	0,8	0,8	0,3	0,2	0,5	0,0	0,4	3,6	1,5	0,5	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2	0,4	0,2	0,2	0,3	0,8	0,8
Molise	0,0	0,0	0,3	0,0	0,9	0,3	0,3	0,6	0,0	1,8	2,1	0,3	1,2	0,3	0,6	0,0	0,9	0,0	0,3	0,9	0,3
Campania	4,0	2,7	2,4	3,0	3,2	1,5	1,7	1,3	1,6	1,2	1,1	1,0	1,0	1,4	1,5	1,7	1,5	1,5	1,8	1,7	2,0
Puglia	4,5	2,2	2,7	2,0	3,4	4,6	8,3	11,3	16,5	12,1	7,4	6,7	5,1	4,1	3,6	3,6	4,2	7,8	5,2	4,2	6,0
Basilicata	5,1	1,5	0,5	0,8	1,4	1,3	1,4	2,9	2,8	5,2	4,4	4,7	2,6	0,7	0,7	0,0	0,0	1,0	1,7	0,0	1,2
Calabria	7,0	12,5	9,9	17,4	17,4	16,8	20,7	23,1	33,4	26,0	25,9	22,6	19,3	11,4	11,9	13,5	18,5	8,1	15,5	16,4	25,7
Sicilia	6,6	4,9	3,9	6,1	5,1	4,0	8,0	8,2	9,6	8,1	7,5	7,1	4,7	4,7	5,3	6,4	5,9	6,0	6,5	5,5	5,0
Sardegna	4,4	3,3	5,1	6,8	8,4	12,0	13,8	16,8	23,4	19,7	16,7	12,4	13,7	11,1	11,3	14,9	12,5	12,3	12,1	14,8	11,1
Nord Centro	0,8	0,7	0,7	0,5	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7	0,8	0,6	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,4	0,8	0,5	0,4	0,3
Sud e Isole	3,6	4,0	3,6	5,1	5,3	5,0	7,3	8,5	11,4	9,1	7,7	6,7	5,5	4,4	4,5	5,3	5,5	5,2	5,6	5,5	6,5
ITALIA	2,8	1,9	1,7	2,1	2,3	2,2	3,0	3,4	4,6	3,8	3,2	2,8	2,4	2,0	2,0	2,2	2,2	2,4	2,3	2,2	2,5

Fonte: BARBAGLI SANTORO 2004 e nostra elaborazione su dati ISTAT

Tabella 1.2. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003*(valori assoluti)*

	SARDEGNA	ITALIA
1983	70	1612
1984	54	1092
1985	84	994
1986	111	1230
1987	147	1323
1988	199	1239
1989	228	1736
1990	280	1980
1991	385	2600
1992	325	2155
1993	277	1800
1994	205	1588
1995	228	1355
1996	185	1147
1997	188	1159
1998	248	1286
1999	206	1284
2000	203	1398
2001	197	1326
2002	241	1262
2003	182	1448

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

1.2. Attentati nelle province sarde

Gli attentati non sono distribuiti in modo omogeneo nel territorio della Sardegna. Come si vede dalla tabella e dalle figure successive, l'area dove questo delitto ricorre con maggior frequenza è infatti nettamente quella della provincia di Nuoro che, pur essendo la meno densamente popolata, è quella dove si verifica il maggior numero di attentati e quella dove la crescita di questo delitto è stata più significativa. Provincia di Nuoro non significa tuttavia solo zone interne: come si vedrà dai dati dell'indagine qualitativa, gli attentati si verificano anche nelle aree costiere di questa provincia dove certamente, negli ultimi vent'anni, il peso di questo delitto è stato particolarmente forte.

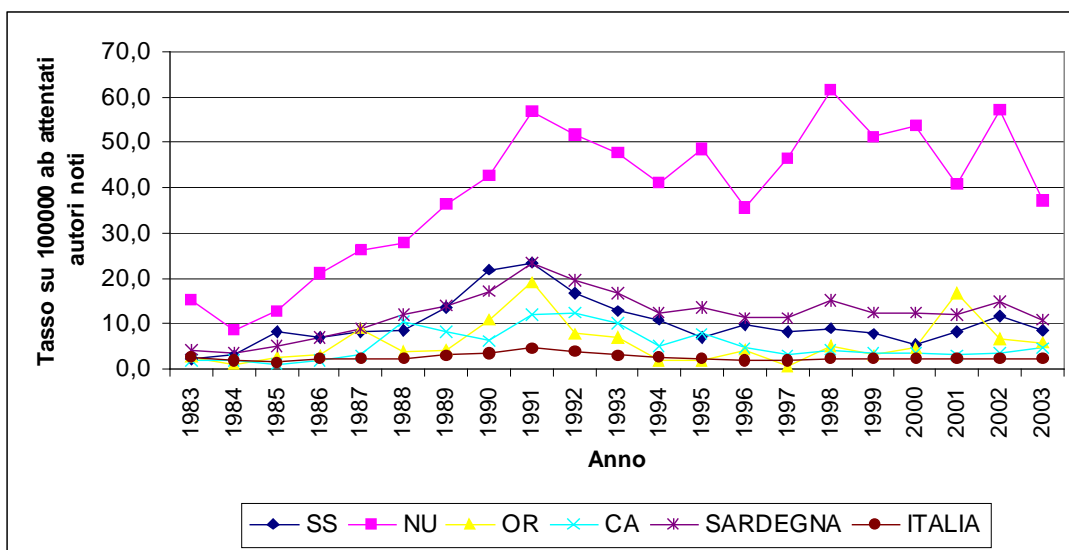
Tabella 1.3. Tassi su 100.000 abitanti e valori assoluti degli attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003

(dati provinciali)

		SS	NU	OR	CA
1983		11	42	4	13
	*100.000ab	2,5	15,3	2,6	1,8
1984		14	24	2	14
	*100.000ab	3,2	8,7	1,3	1,9
1985		36	35	4	9
	*100.000ab	8,2	12,7	2,6	1,2
1986		32	58	5	16
	*100.000ab	7,2	21,1	3,2	2,1
1987		37	72	14	24
	*100.000ab	8,3	26,3	9,0	3,2
1988		38	76	6	79
	*100.000ab	8,5	27,7	3,8	10,5
1989		61	99	7	61
	*100.000ab	13,6	36,2	4,5	8,1
1990		99	117	17	47
	*100.000ab	22,0	42,8	10,9	6,2
1991		107	155	30	93
	*100.000ab	23,6	56,8	19,1	12,2
1992		77	141	12	95
	*100.000ab	16,9	51,7	7,7	12,4
1993		59	130	11	77
	*100.000ab	12,9	47,8	7,0	10,1
1994		50	112	3	40
	*100.000ab	11,0	41,2	1,9	5,2
1995		33	132	3	60
	*100.000ab	7,2	48,6	1,9	7,8
1996		45	97	7	36
	*100.000ab	9,9	35,8	4,5	4,7
1997		37	126	1	24
	*100.000ab	8,1	46,6	0,6	3,1
1998		41	166	8	33
	*100.000ab	9,0	61,6	5,1	4,3
1999		36	137	5	28
	*100.000ab	7,9	51,1	3,2	3,7
2000		25	143	7	28
	*100.000ab	5,5	53,6	4,5	3,7
2001		38	108	26	25
	*100.000ab	8,4	40,7	16,9	3,3
2002		54	151	10	26
	*100.000ab	11,9	57,0	6,5	3,4
2003		40	98	9	35
	*100.000ab	8,7	37,1	5,9	4,6

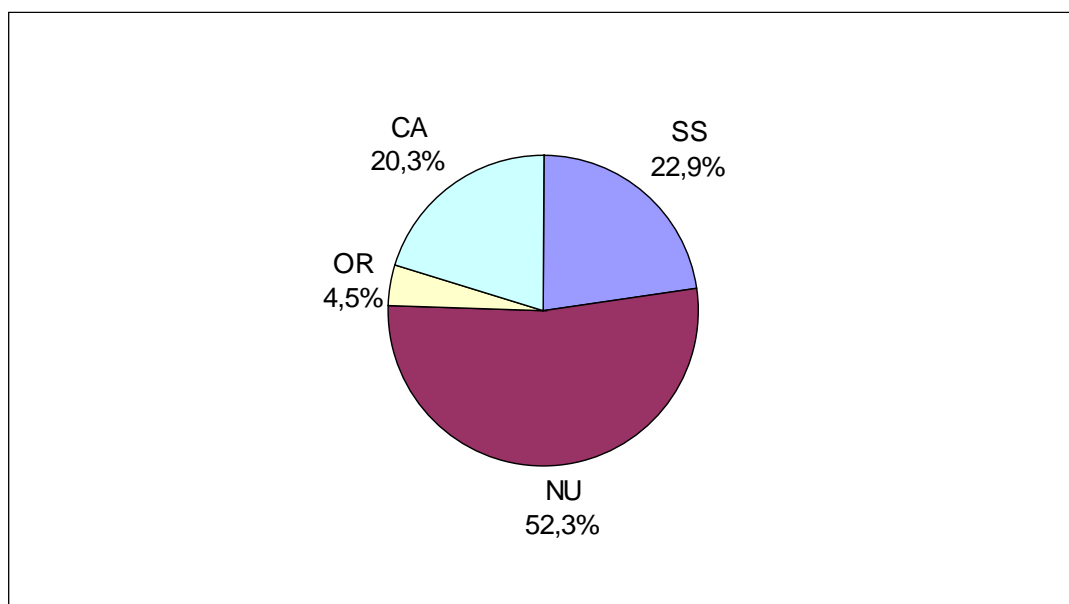
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1.1. Tassi su 100.000 abitanti degli attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003 in Italia e in Sardegna.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Figura 1.2. Attentati dinamitardi e/o incendiari per provincia. Anni 1983-2003



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Sugli attentati si è discusso molto in Sardegna, in particolare nella seconda metà degli anni '80, in coincidenza della grande risonanza, nei mezzi di informazione, di una fattispecie particolare di attentato, quello che aveva per vittime persone appartenenti alle forze dell'ordine e soprattutto amministratori locali, le loro persone,

i loro beni, i loro familiari, i luoghi dell'esercizio della loro funzione. Anche la Commissione d'indagine del Consiglio regionale¹ insediata nel 1987 si occupò tra l'altro di questi attentati, ma tuttavia il fenomeno nel suo complesso non è stato finora oggetto di studio.

L'indagine che segue, condotta attraverso l'analisi di 268 fascicoli procedurali relativi agli ultimi sei anni (1999 – 2004) raccolti nelle procure della repubblica di Sassari, Tempio Pausania e Nuoro, è dunque il primo passo per cercare di colmare questa lacuna conoscitiva, tanto più grave in quanto il fenomeno attentati cresce da tempo, sembra tutt'altro che in fase di riduzione e mostra una certa tendenza ad espandersi su territori diversi. Come si vedrà, il problema attentati è complesso, ha molte dimensioni ed alcune di esse correggono o smentiscono le rappresentazioni più diffuse. Si aprono in conseguenza, come vedremo nel terzo capitolo, una pluralità di scenari problematici, che in alcuni casi richiedono un lavoro di approfondimento ulteriore ma che senza dubbio esigono un'attenzione nuova verso questo fenomeno che segna in modo drammatico e profondo la vita di molte e diverse aree della Sardegna.

2. Gli attentati visti da vicino: i dati dell'indagine qualitativa

2.1. Definizione dell'oggetto e metodo di lavoro

E' necessario riprendere qui le considerazioni fatte nella nota metodologica iniziale a proposito della figura di attentato. Alla nozione comune, "sociologica" di attentato, che potremmo definire come "danneggiamento di un bene con lo scopo di causare un danno alla vittima e di minacciarla", non corrisponde nel nostro ordinamento una specifica figura di reato². Ciò significa che qualsiasi dato quantitativo relativo ad attentati, da qualunque fonte provenga, è sempre il risultato della selezione di alcuni tipi di reato che, sommati, si ritiene possano condurre a una quantificazione del fenomeno.

Nel caso di questa ricerca, sono stati selezionati, nelle tre procure Sassari, Tempio Pausania e Nuoro, i fascicoli procedurali nei quali comparivano come capi di imputazione due articoli del codice penale, l'art. 635 (danneggiamento) e l'art. 422 (strage), e due leggi nazionali in materia di armi ed esplosivi, la n. 895 del 1967 e la n. 497 del 1974.

Il reato di danneggiamento è uno tra i più diffusi. Un esempio: nella sola procura di Nuoro vi sono, per il periodo preso in esame, circa ottomila fascicoli in cui compare il reato di danneggiamento. Questi fascicoli riguardano in grandissima parte

¹ Si tratta della "Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza" istituita dal Consiglio Regionale della Sardegna con la legge regionale n.33 del 27 luglio 1987.

² O meglio, nel nostro codice penale si parla di "attentato" con riferimento a una tipologia di delitti (dagli attentati contro l'integrità dello Stato a quelli contro la morale) completamente diversa da quella intesa nel linguaggio comune e in questa ricerca, come è puntualizzato nel saggio introduttivo.

il “danneggiamento di cose esposte alla pubblica fede” - dai danni a cartelli stradali, lampioni, insegne, aiuole alle scritte sui muri. Ciò significa che in questa figura di reato rientrano anche gli atti vandalici, gli atti cioè che si dirigono in modo indifferenziato su un oggetto o su un altro, senz’altro scopo che il danno e/o la “firma” dell’autore/i sull’oggetto danneggiato. Per selezionare gli attentati dal più generale fenomeno degli atti di vandalismo si è fatta, in collaborazione con il personale delle procure che ha fatto assistenza al lavoro dei ricercatori, la scelta di includere nella rilevazione i fascicoli in cui l’infrazione all’art. 635 si combinava con quella alle leggi su armi ed esplosivi ed era possibile, attraverso i vari elementi contenuti nel fascicolo, giungere alla conclusione che si era di fronte a qualcosa di più e di diverso dal semplice gesto di vandalismo. Sono così stati esclusi, ad esempio, i numerosissimi spari contro cartelli stradali e lampioni, e viceversa sono stati rilevati quelli contro scuole, caserme, municipi; sono stati esclusi i danneggiamenti di aiuole e di piante nelle zone pedonali e nei giardini pubblici ma sono stati inclusi i danneggiamenti di piante nelle proprietà private. I fascicoli procedurali selezionati con il metodo appena illustrato corrispondono così alla nozione sociologica di attentato definita all’inizio e costituiscono l’oggetto di questa ricerca.

Vi è una seconda importante notazione da fare. La cifra di 268 attentati in sei anni è, per diverse ragioni, verosimilmente approssimata per difetto. Innanzi tutto in quanto non abbiamo avuto accesso (se non in tre casi) a procedimenti “aperti”, cioè tutt’ora in fase di indagine. Inoltre, non possiamo affatto escludere che tra i fascicoli che abbiamo rubricato come atti vandalici generici non vi siano atti che invece corrispondevano alla volontà di danneggiare e minacciare una o più specifiche vittime. Possiamo però sottolineare che la scelta di selezionare atti che apparivano caratterizzati da particolare intenzionalità e gravità disegna un quadro che, tanto più in quanto approssimato per difetto, contiene forti elementi di allarme, e richiede un’attenzione nuova sul fenomeno attentati, sui suoi significati e sulle sue implicazioni.

Va fatta infine una notazione sui territori delle Procure a cui questa ricerca si riferisce e che non corrispondono a quelli delle province cui fanno riferimento i dati ISTAT utilizzati e rielaborati nel capitolo precedente. La maggior discrepanza si ha nel caso della provincia di Nuoro, del cui territorio fanno parte anche numerosi comuni che rientrano nelle giurisdizioni di altre due procure, quella di Oristano e quella di Lanusei, che hanno deciso di non partecipare a questa ricerca. In particolare alla procura di Lanusei afferiscono numerosi comuni che notoriamente sono stati e sono teatro di attentati, e l’assenza di dati ad essi relativi costituisce certamente una lacuna che si spera di poter colmare in una fase successiva.

2.2. Geografia degli attentati

2.2.1. Distribuzione degli attentati per procura e per comune

Osservando i dati relativi alla distribuzione degli attentati negli ultimi sei anni per le procure prese in esame, emerge il forte divario tra la procura di Nuoro con il 55,2%

dei casi e tutte le altre. Dopo la procura di Nuoro vengono quella di Tempio Pausania con il 32,5% dei casi e quella di Sassari con il 12,3%.

Tabella 2.1

Procura

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Sassari	33	12,3	12,3	12,3
Nuoro	148	55,2	55,2	67,5
Tempio Pausania	87	32,5	32,5	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Come si è detto e come si vede nella tabella successiva, abbiamo avuto accesso quasi esclusivamente a procedimenti non più in fase di indagine (chiusi). I procedimenti in fase di indagine (aperti) sono certamente in numero maggiore di quelli da noi rilevati ma non è stato possibile rintracciare i fascicoli corrispondenti in quanto erano sottoposti all'esame dei vari organi giudiziari e perciò non disponibili per la rilevazione.

Tabella 2.2

Fase del procedimento

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi aperto	3	1,1	1,1	1,1
chiuso	265	98,9	98,9	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

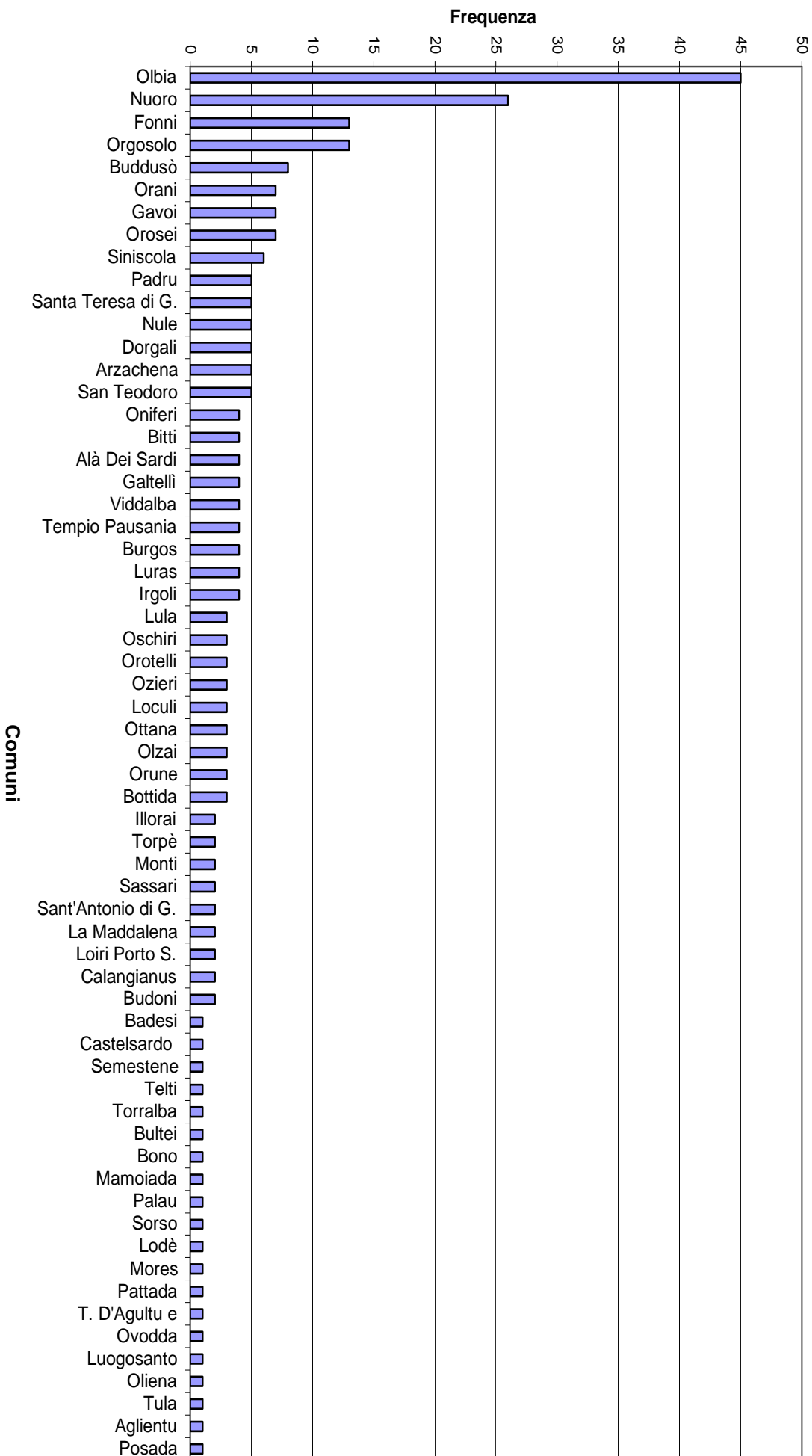
La tabella che segue e la Figura 2.1 mostrano le frequenze e le percentuali relative agli attentati per ciascuno dei comuni che afferiscono alle tre procure oggetto della rilevazione. In cinque casi, dalle informazioni contenute nei fascicoli non è stato possibile risalire con certezza al comune cui apparteneva la località in cui l'attentato era avvenuto. I dati sulla geografia degli attentati si riferiscono perciò a 263 attentati su 268.

Tabella 2.3 Distribuzione territoriale degli attentati

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Olbia	45	17,1	17,1	17,1
	Nuoro	26	9,9	9,9	27,0
	Fonni	13	4,9	4,9	31,9
	Orgosolo	13	4,9	4,9	36,9
	Buddusò	8	3,0	3,0	39,9
	Orani	7	2,7	2,7	42,6
	Gavoi	7	2,7	2,7	45,2
	Orosei	7	2,7	2,7	47,9
	Siniscola	6	2,3	2,3	50,2
	Padru	5	1,9	1,9	52,1
	Santa Teresa Gallura	5	1,9	1,9	54,0
	Nule	5	1,9	1,9	55,9
	Dorgali	5	1,9	1,9	57,8
	Arzachena	5	1,9	1,9	59,7
	San Teodoro	5	1,9	1,9	61,6
	Oniferi	4	1,5	1,5	63,1
	Bitti	4	1,5	1,5	64,6
	Alà dei Sardi	4	1,5	1,5	66,2
	Galtelli	4	1,5	1,5	67,7
	Viddalba	4	1,5	1,5	69,2
	Tempio Pausania	4	1,5	1,5	70,7
	Burgos	4	1,5	1,5	72,2
	Luras	4	1,5	1,5	73,8
	Irgoli	4	1,5	1,5	75,3
	Lula	3	1,1	1,1	76,4
	Oschiri	3	1,1	1,1	77,6
	Orotelli	3	1,1	1,1	78,7
	Ozieri	3	1,1	1,1	79,8
	Loculi	3	1,1	1,1	81,0
	Ottana	3	1,1	1,1	82,1
	Olzai	3	1,1	1,1	83,3
	Orune	3	1,1	1,1	84,4
	Bottidda	3	1,1	1,1	85,6
	Illorai	2	,8	,8	86,3
	Torpè	2	,8	,8	87,1
	Monti	2	,8	,8	87,8
	Sassari	2	,8	,8	88,6
	Sant'Antonio di Gallura	2	,8	,8	89,4
	La Maddalena	2	,8	,8	90,1
	Loiri Porto San Paolo	2	,8	,8	90,9
	Calangianus	2	,8	,8	91,6
	Budoni	2	,8	,8	92,4
	Badesi	1	,4	,4	92,8
	Castelsardo	1	,4	,4	93,2
	Semestene	1	,4	,4	93,5
	Telti	1	,4	,4	93,9
	Torralba	1	,4	,4	94,3
	Bultei	1	,4	,4	94,7
	Bono	1	,4	,4	95,1
	Mamoiada	1	,4	,4	95,4
	Palau	1	,4	,4	95,8
	Sorso	1	,4	,4	96,2
	Lodè	1	,4	,4	96,6
	Mores	1	,4	,4	97,0
	Pattada	1	,4	,4	97,3
	Trinità d'Agultu e Vignola	1	,4	,4	97,7
	Ovodda	1	,4	,4	98,1
	Luogosanto	1	,4	,4	98,5
	Oliena	1	,4	,4	98,9
	Tula	1	,4	,4	99,2
	Aglientu	1	,4	,4	99,6
	Posada	1	,4	,4	100,0
	Totale	263	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.1 Distribuzione territoriale degli attentati



Come si vede, la città in cui si verifica il maggior numero di attentati non è Nuoro, alla cui procura sono pure stati denunciati il maggior numero di attentati, ma Olbia. Questo non solo in valore assoluto ma anche in rapporto alla popolazione: nei sei anni oggetto della rilevazione, a Olbia si sono verificati 45 attentati, ovvero uno ogni 1050 abitanti, mentre nel comune di Nuoro gli attentati sono stati, nello stesso lasso di tempo, uno ogni 1419 abitanti. L'altra città oggetto della rilevazione, Sassari, risulta solo sfiorata dal problema, con 2 attentati.

Tabella 2.4**Comuni più colpiti**

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Nuoro	9,7	26	36901
Olbia	16,8	45	47266
Totale	26,5	71	84167

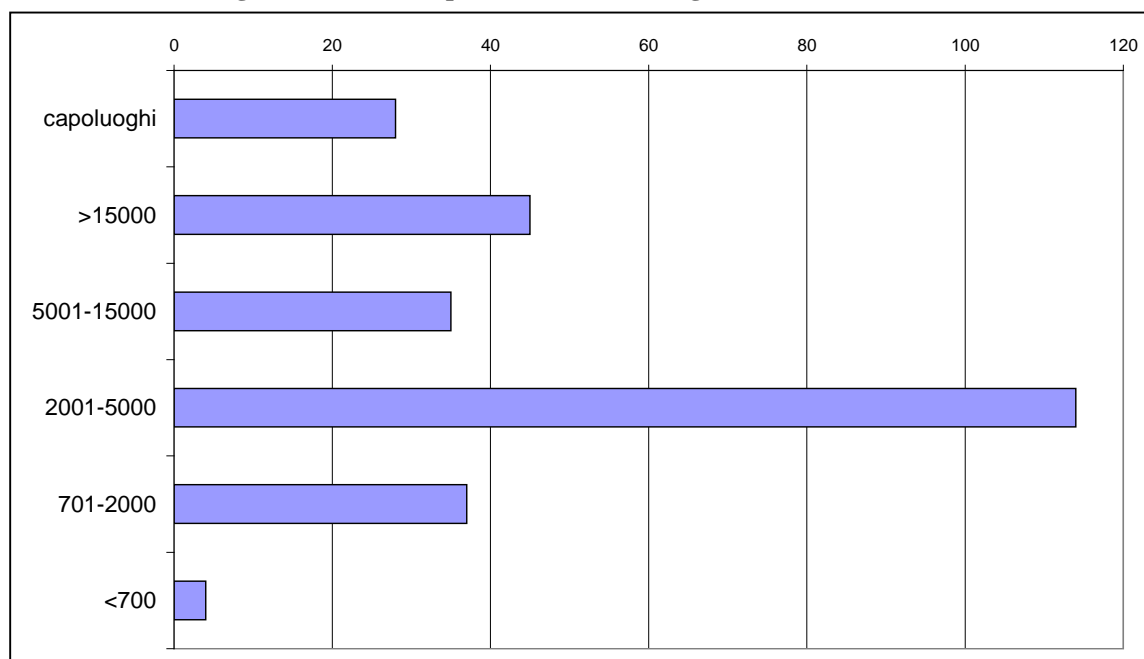
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.5**Attentati per classe demografica del comune**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi capoluoghi	28	10,6	10,6	10,6
>15000	45	17,1	17,1	27,8
5001-15000	35	13,3	13,3	41,1
2001-5000	114	43,3	43,3	84,4
701-2000	37	14,1	14,1	98,5
<700	4	1,5	1,5	100,0
Total	263	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

L'incidenza di questo tipo di delitto nei comuni sardi evidenzia una classe modale nei centri di dimensioni medio-piccole. Se si considera che la classe demografica tra i 2001 e i 5000 abitanti raccoglie, a livello regionale, meno del 30% dei comuni e soltanto un quinto della popolazione complessiva, la percentuale del 43% di attentati verificatesi in contesti di questo tipo appare particolarmente significativa.

Figura 2.2 Attentati per consistenza demografica del comune

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.2.2. Distribuzione degli attentati per gruppi di comuni

Una prima mappatura degli attentati evidenzia due grandi aree prevalentemente colpite da questo reato.

La prima è l'area costiera che va da Santa Tesesa di Gallura a Dorgali. Qui si sono verificati 88 attentati, il 32,8% di quelli rilevati negli ultimi sei anni. Sono stati colpiti, oltre alla città di Olbia che ha vissuto la metà degli attentati di quest'area, tutta una serie di piccoli centri, a pochi chilometri l'uno dall'altro, che costituiscono la quasi totalità dei comuni presenti in quel tratto di costa, caratterizzati anch'essi da un'economia a diversi livelli incentrata su attività legate al turismo.

Sono inclusi in quest'area anche due comuni con oltre 10 mila abitanti: Arzachena, che non è situato sulla costa ma ha nel suo territorio diverse località del turismo costiero, e Siniscola. Questi comuni hanno subito, nell'arco di tempo considerato, in media uno o più attentati all'anno, come i più piccoli comuni di Orosei, Dorgali, San Teodoro e Santa Teresa.

Tabella 2.6

Comune	Percentuale	Frequenza
Santa Teresa	1,9	5
La Maddalena	0,7	2
Palau	0,4	1
Arzachena	1,9	5
Olbia	16,8	45
Loiri Porto S. Paolo	0,7	2
S. Teodoro	1,9	5
Budoni	0,7	2
Posada	0,4	1
Torpé	0,7	2
Siniscola	2,2	6
Orosei	2,6	7
Dorgali	1,9	5
Totale	32,8	88

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

L'altra consistente porzione di attentati (il 35,5% del totale) si è verificata nei comuni delle zone interne della Barbagia che da Nuoro sale verso Orune, si spinge ad ovest verso Illorai e Orotelli e scende a sud verso Fonni. In questo caso il peso della città è minore (26 attentati a Nuoro su 95) anche per la forte concentrazione di attentati in alcuni piccoli comuni come Fonni, Orgosolo (13 attentati ciascuno), Orani e Gavoi (7 attentati).

Tabella 2.7

Comune	Percentuale	Frequenza
Bono	0,4	1
Bottidda	1,1	3
Burgos	1,5	4
Illorai	0,7	2
Fonni	4,9	13
Gavoi	2,6	7
Orotelli	1,1	3
Olzai	1,1	3
Oniferi	1,5	4
Orani	2,6	7
Oliena	0,4	1
Orgosolo	4,9	13
Mamoiada	0,4	1
Ottana	1,1	3
Nuoro	9,7	26
Orune	1,1	3
Ovodda	0,4	1
Totale	35,5	95

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Va notato però che in queste zone interne si disegnano delle aree in cui si addensa un significativo numero di attentati avvenuti in piccoli o piccolissimi comuni tra loro contigui, ovvero a cinque, dieci chilometri di distanza.

Una prima area è costituita dai comuni di Bono, Bottidda, Burgos, Illorai: poco più di seimila abitanti in tutto hanno vissuto in sei anni 10 attentati.

Tabella 2.8

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Bono	0,4	1	3754
Bottidda	1,1	3	787
Burgos	1,5	4	1041
Illorai	0,7	2	1090
Totale	3,7	10	6672

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Una seconda area è costituita dai territori di Olzai, Gavoi, Fonni, Ovodda, in cui una popolazione di poco più di 10 mila abitanti ha vissuto ben 24 attentati. Spicca in particolare il dato relativo a Gavoi e Fonni.

Tabella 2.9

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Olzai	1,1	3	1023
Gavoi	2,6	7	2943
Fonni	4,9	13	4353
Ovodda	0,4	1	1699
Totale	9	24	10018

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Infine il territorio costituito dai comuni di Orotelli, Oniferi, Orani, Ottana, che complessivamente non arrivano a 9000 abitanti e che hanno vissuto 17 attentati negli ultimi sei anni.

Tabella 2.10

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Orotelli	1,1	3	2395
Oniferi	1,5	4	959
Orani	2,6	7	3114
Ottana	1,1	3	2499
Totale	6,3	17	8967

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Vi è poi l'area dei comuni di Galtellì, Irgoli e Loculi situata vicino alla costa orientale, poco più di 5 mila abitanti e 11 attentati.

Tabella 2.11

Comune	Percentuale	Frequenza	Popolazione
Galtellì	1,5	4	2395
Irgoli	1,5	4	2288
Loculi	1,1	3	540
Totale	4,1	11	5223

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I restanti 69 attentati, meno di un terzo del totale, sono distribuiti in comuni appartenenti sia alla provincia di Sassari che a quella di Nuoro.

Tabella 2.12

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Alà dei Sardi	1,5	4	1.963
Buddusò	3,0	8	4.101
Baltei	0,4	1	1.168
Calangianus	0,7	2	4.605
Castelsardo	0,4	1	5.546
Luogosanto	0,4	1	1.805
Luras	1,5	4	2.659
Monti	0,7	2	2.501
Mores	0,4	1	2.062
Nule	1,9	5	1.528
Oschiri	1,1	3	3.699
Ozieri	1,1	3	11.298
Pattada	0,4	1	3.446
Aglientu	0,4	1	1.114
Sassari	0,7	2	121.849
Semestene	0,4	1	218
Sorso	0,4	1	14.321
Tempio Pausania	1,5	4	13.996
Torralba	0,4	1	1.017
Trinità d'Agultu	0,4	1	2.037
Tula	0,4	1	1.671
Telti	0,4	1	1.970
Badesi	0,4	1	1.854
Viddalba	1,5	4	1.689
Sant'Antonio di G.	0,7	2	1.621
Padru	1,9	5	2.105
Bitti	1,5	4	3.356
Lodè	0,4	1	2.125
Lula	1,1	3	1.647
Totale	26	69	218.971

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Si tratta di una distribuzione in parte puntiforme e in parte addensata in alcune aree di comuni molto vicini tra loro.

Una prima area comprende i comuni di Ozieri, Pattada, Buddusò e Alà dei Sardi, che hanno avuto 16 attentati per una popolazione di 20mila abitanti.

Tabella 2.13

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Ozieri	1,1	3	11.298
Pattada	0,4	1	3.446
Buddusò	3,0	8	4.101
Alà dei Sardi	1,5	4	1.963
Totale	6	16	20.808

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Di dimensioni analoghe è l'area dei comuni di Tempio, Calangianus e Luras, che si trovano in un raggio di non più di otto chilometri e hanno avuto 10 attentati.

Tabella 2.14

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Tempio Pausania	1,5	4	13.996
Calangianus	0,7	2	4.605
Luras	1,5	4	2.659
Totale	3,7	10	21.260

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Infine l'area che include Bultei, Nule, Bitti, Lula, meno di ottomila abitanti e 13 attentati.

Tabella 2.15

Comune	Percentuale	Frequenza	Abitanti
Bultei	0,4	1	1.168
Nule	1,9	5	1.528
Bitti	1,5	4	3.356
Lula	1,1	3	1.647
Totale	4,9	13	7.699

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

2.3. Modi, tempi, testimoni

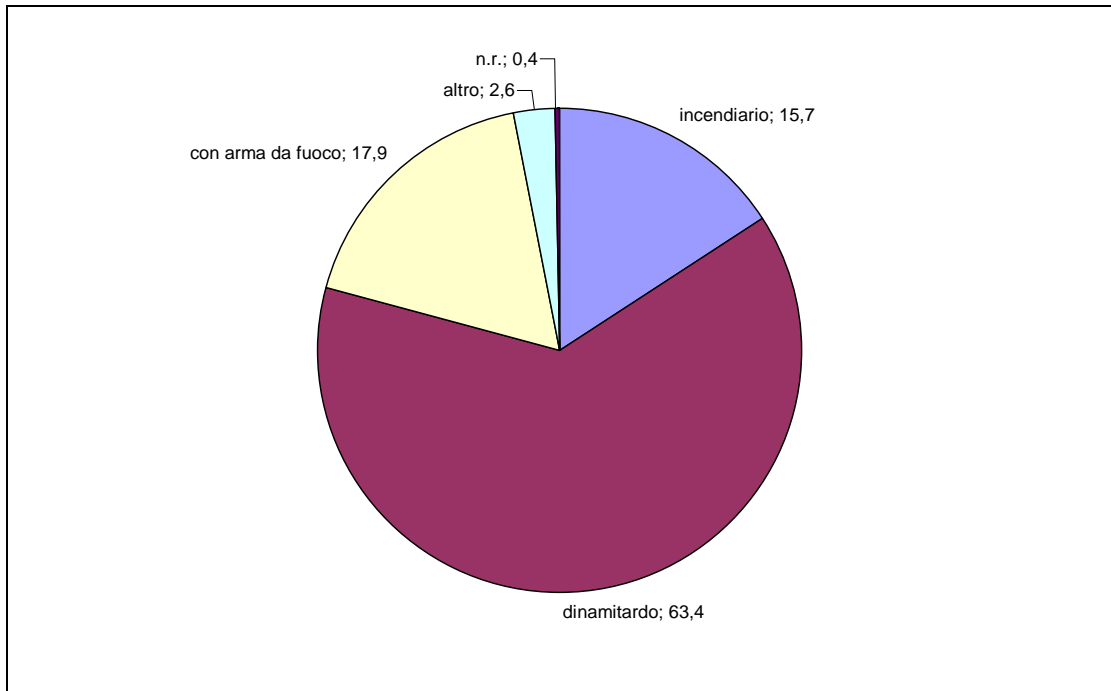
In più della metà dei casi (63,4%) l'attentato è di tipo dinamitardo. Per il 15,7% si tratta di attentati incendiari mentre per il 17,9% di attentati commessi con arma da fuoco. La particolarità dell'ultimo caso è data dal fatto che in gran parte si tratta di attentati non diretti alla distruzione dell'obiettivo ma presumibilmente alla intimidazione.

Tabella 2.16
Tipologia dell'attentato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi incendiario	42	15,7	15,7	15,7
dinamitardo	170	63,4	63,4	79,1
con arma da fuoco	48	17,9	17,9	97,0
altro	7	2,6	2,6	99,6
n.r.	1	,4	,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.3 Tipologia dell'attentato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I dati precedenti si legano a quelli della tabella successiva che evidenzia come per il 65,7% dei casi il materiale usato sia l'esplosivo, in particolare gelatina. Solo nell'11,6% dei casi vengono utilizzati materiali infiammabili, mentre nel 17,9% i mezzi utilizzati sono armi da fuoco.

Il possesso di esplosivi e gelatina evidenzia che in un discreto numero di casi esiste a monte un altro reato, il possesso e il commercio di questo tipo di materiali.

Tabella 2.17**Mezzi utilizzati ai fini dell'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi esplosivi	176	65,7	65,7	65,7
materiali infiammabili -combustibili	31	11,6	11,6	77,2
armi	48	17,9	17,9	95,1
altri mezzi	6	2,2	2,2	97,4
n.r.	7	2,6	2,6	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Come si vede dalla tabella che segue, la maggior parte degli attentati (85,5%) va a buon fine. Il dato comprende anche un certo numero, seppur minimo, di attentati dinamitardi che volutamente non si sono risolti con l'esplosione dell'ordigno. Dai fascicoli è emerso infatti che in alcuni casi gli inquirenti, attraverso le dinamiche del fatto e le indagini, erano giunti alla conclusione che l'esplosione dell'ordigno non era avvenuta per chiara scelta del reo. Questo genere di attentati nel corso della rilevazione sono stati intesi comunque come consumati. Al contrario gli attentati tentati (13,8%) comprendono tutti quei fatti nei quali, nonostante l'intenzione di causare l'esplosione dell'ordigno, questa non è riuscita (mancata combustione della miccia, gelatina in cattivo stato, cattiva confezione dell'ordigno, ecc.)

Tabella 2.18**L'attentato è:**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi tentato	37	13,8	13,8	13,8
consumato	230	85,8	85,8	99,6
n.r.	1	,4	,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

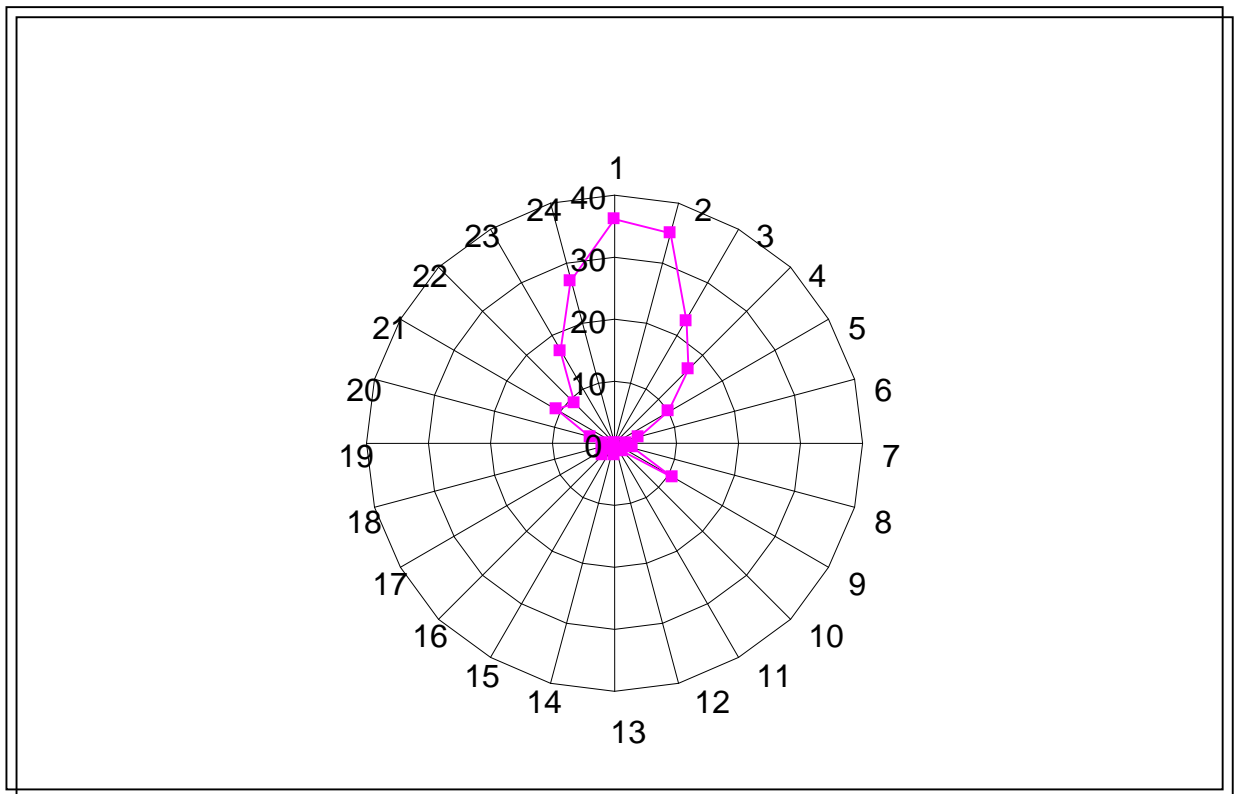
La successiva Figura 2.4 mostra come la maggior parte degli attentati siano stati compiuti nella fascia oraria che va dalle undici alle quattro del mattino, nella quale sono concentrati il 51,5% degli attentati.

Si deve sottolineare tuttavia che molto spesso (16,8% dei casi) non è stato possibile rilevare l'orario del reato. Ciò è dovuto al fatto che molto spesso il reato è stato collocato in una fascia oraria approssimativa se non addirittura in un intervallo di uno

o più giorni. Ciò si è verificato ad esempio quando l'oggetto del reato era un bene non utilizzato di frequente che si collocava in posizione isolata³, oppure, nel caso di attentati con arma da fuoco, quando non veniva dato sufficiente peso all'esplosione dei colpi da parte delle vittime o dei vicini.

Dalla Figura 2.4, che rappresenta gli attentati in termini di frequenze nelle ventiquattro ore, si vede la bassa concentrazione del reato nelle ore diurne e l'incremento che si raggiunge nella fascia notturna, con le frequenze più elevate tra la mezzanotte e le due del mattino. Appare interessante notare la frequenza corrispondente alle ore 9 del mattino, molto vicina a gran parte delle frequenze notturne. Ciò è in parte riconducibile al fatto che gli orari segnalati come orari in cui si è realizzato l'attentato erano a volte gli orari di rinvenimento dell'ordigno inesplosivo al momento dell'ingresso al lavoro⁴. Ulteriori osservazioni a questo proposito sono rinviate all'esame successivo dei dati relativi all'oggetto del reato.

Figura 2.4 Orario in cui si è realizzato l'attentato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

³ Si pensi soprattutto ad abitazioni in campagna, ovili, o attività industriali e commerciali collocate in zone industriali colpite durante il fine settimana.

⁴ Giova precisare che gli orari in fase di elaborazione dei dati sono stati approssimati per eccesso, quindi in realtà le ore 9 comprendono tutta la mezz'ora precedente.

Le ore notturne sono ovviamente caratterizzate da una minore presenza di eventuali persone presenti al momento dei fatti. Nell' 88,8% dei casi è risultato, infatti, che nessuna persona fosse presente al momento del reato (il dato naturalmente non considera eventuali vittime). Molto spesso le persone dichiaravano di essere state svegliate nella notte da un forte boato o da colpi di arma da fuoco, ma di non essere state in grado di notare niente.

Tabella 2.19

Persone presenti al momento del reato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessuna persona	238	88,8	88,8	88,8
da 1 a 5 persone	20	7,5	7,5	96,3
più di 5 persone	4	1,5	1,5	97,8
n.r.	6	2,2	2,2	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La tabella successiva mostra i dati relativi al giorno della settimana in cui il reato è stato commesso. Nonostante non emergano clamorose differenze, una maggiore concentrazione la si può rilevare nella giornata di domenica (20,5%), giorno di chiusura della quasi totalità delle attività e degli uffici.

Tabella 2.20

Giorno della settimana in cui si è realizzato l'attentato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lunedì	30	11,2	11,2	11,2
martedì	42	15,7	15,7	26,9
mercoledì	32	11,9	11,9	38,8
giovedì	26	9,7	9,7	48,5
venerdì	33	12,3	12,3	60,8
sabato	41	15,3	15,3	76,1
domenica	55	20,5	20,5	96,6
n.r.	9	3,4	3,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

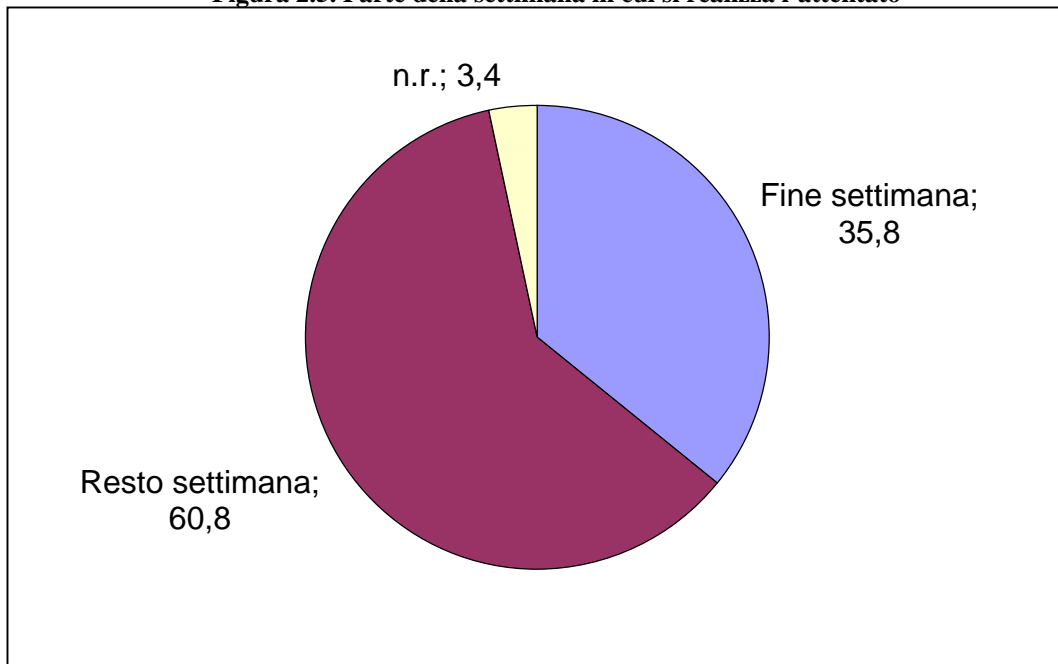
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se poi si accorpano i dati tra fine settimana (sabato e domenica) e resto della settimana, emerge chiaramente come in questi due giorni si concentrino un terzo degli attentati (35,8%), presumibilmente diretti contro obiettivi che nel fine settimana interrompono la loro attività.

Tabella 2.21**Parte della settimana in cui si realizza l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Fine settimana	96	35,8	35,8	35,8
Resto settimana	163	60,8	60,8	96,6
n.r.	9	3,4	3,4	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Figura 2.5. Parte della settimana in cui si realizza l'attentato

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Le successive tabelle riguardanti gli anni in cui gli attentati si sono verificati evidenziano nel 1999 e nel 2003 un numero di delitti più basso. L'esiguo numero di attentati rilevato nel 2004 dipende dal fatto che molti degli attentati commessi in quell'anno erano, al momento della rilevazione, in fase di indagine e quindi i relativi fascicoli non erano reperibili per la consultazione.

Tabella 2.22**Anno in cui è avvenuto l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi 1999	30	11,2	11,2	11,2
2000	70	26,1	26,1	37,3
2001	59	22,0	22,0	59,3
2002	70	26,1	26,1	85,4
2003	31	11,6	11,6	97,0
2004	5	1,9	1,9	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

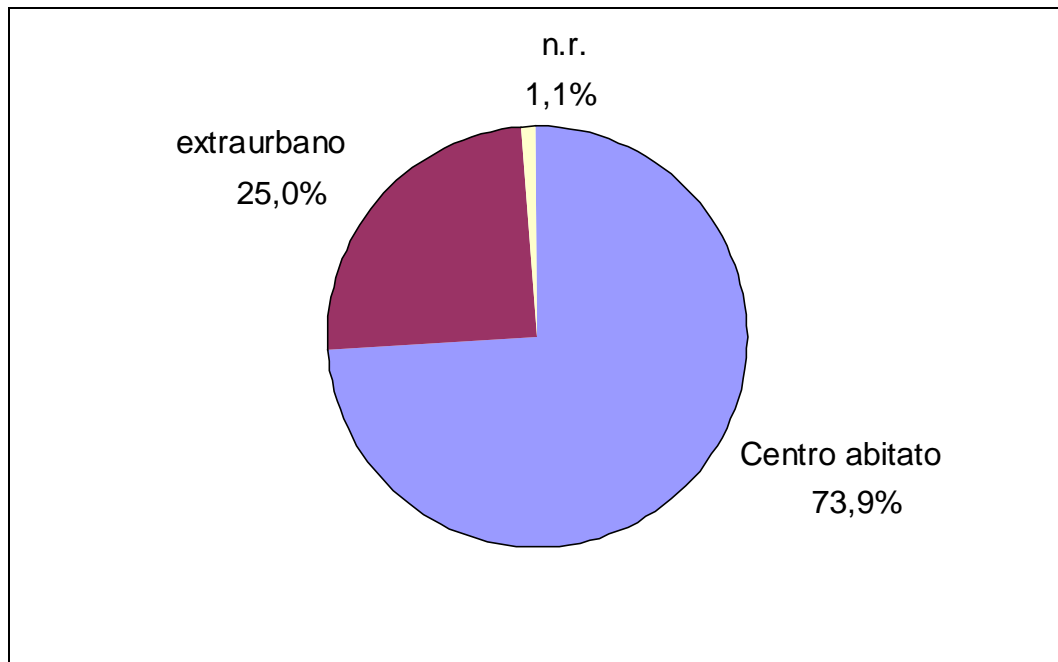
Il 73,9% delle volte l'obiettivo colpito si trova all'interno di un contesto urbano mentre il 25% dei casi riguardano obiettivi collocati nel contesto extraurbano.

Tabella 2.23**Contesto in cui si è realizzato l'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi urbano	198	73,9	73,9	73,9
extraurbano	67	25,0	25,0	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Figura 2.6 Contesto in cui si è realizzato l'attentato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.4. Accertamento giudiziario e capi di imputazione

I dati relativi all'attivazione degli organi giudiziari indicano come le Forze dell'ordine siano nel 92,9% dei casi i soggetti che raccolgono la segnalazione. Mentre la segnalazione direttamente in procura avviene soltanto nel 1,1% dei casi.

Tabella 2.24

Attivazione organi giudiziari

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Segnalazione alla Procura	3	1,1	1,1	1,1
Segnalazione alle Forze dell'ordine	249	92,9	92,9	94,0
Altro	13	4,9	4,9	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

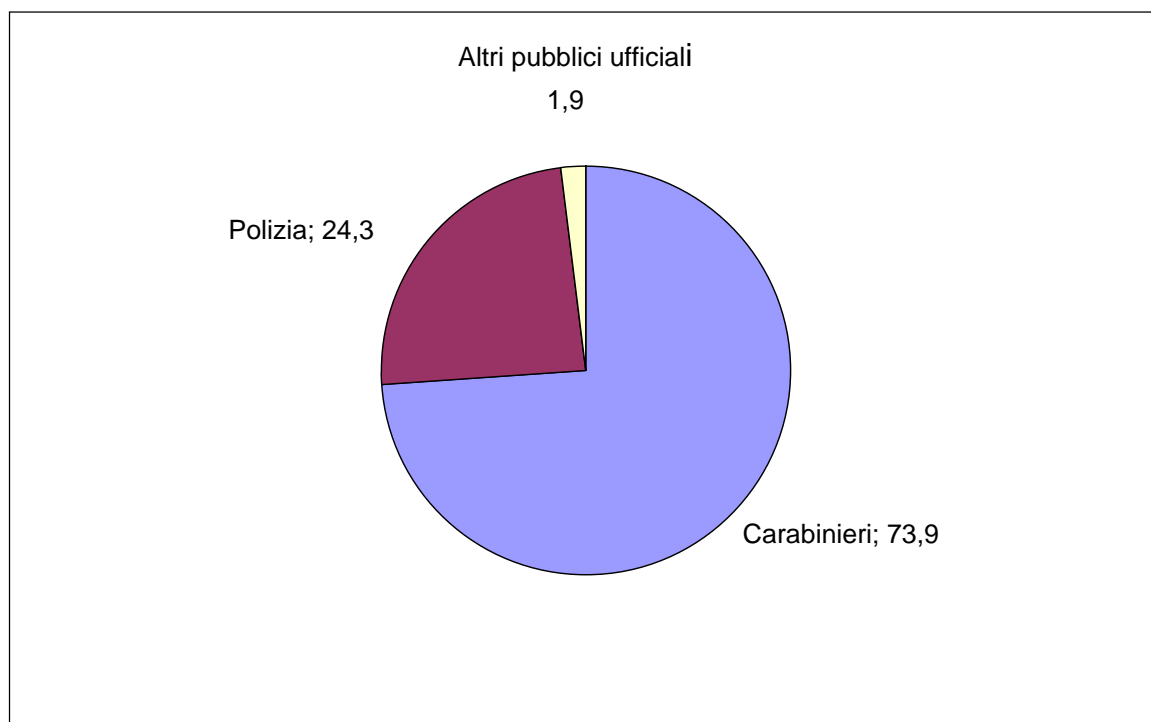
Inoltre, i dati relativi alla fonte della segnalazione (tabella successiva) indicano come più dei due terzi delle denunce siano raccolte dai Carabinieri (73,9%) che successivamente segnalano il reato alla Procura, mentre meno di un terzo (24,3%) dalla Polizia. Praticamente irrilevante il terzo dato relativo agli altri pubblici ufficiali. Ciò corrisponde al fatto che l'Arma dei Carabinieri è presente nel territorio con maggiore capillarità. Così, anche l'accertamento giudiziario è svolto nella maggior parte dei casi (76,5%) dai Carabinieri e solo nel 24,3% dei casi dalla Polizia.

Tabella 2.25
Fonte della segnalazione

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Carabinieri	198	73,9	73,9	73,9
Polizia	65	24,3	24,3	98,1
Altri pubblici ufficiali	5	1,9	1,9	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.7. Fonte della segnalazione



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

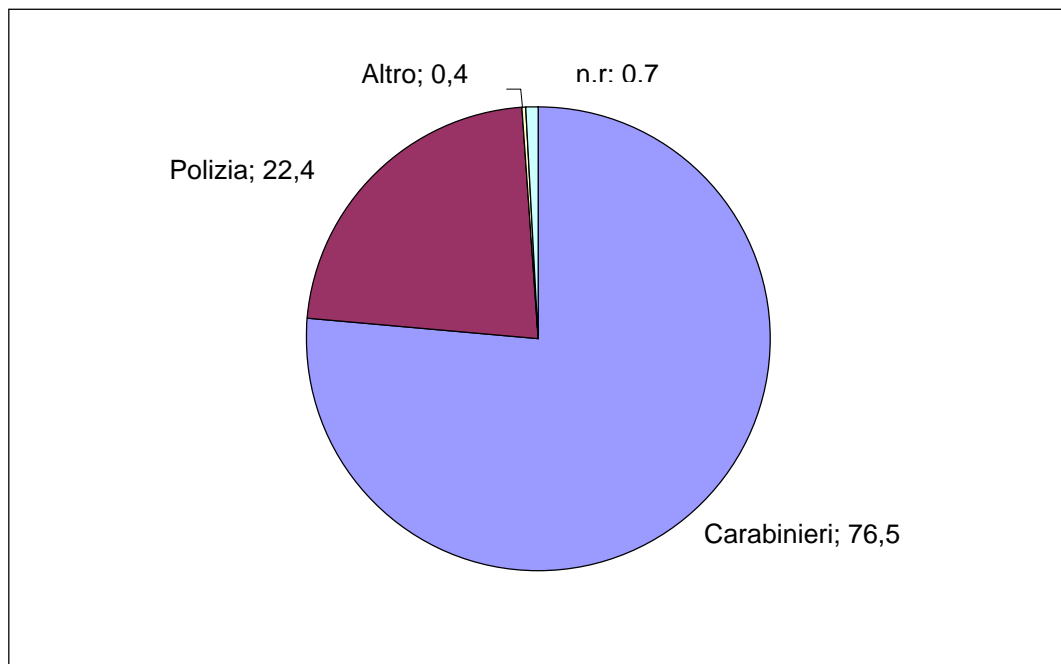
Tabella 2.26

Accertamento giudiziario

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Carabinieri	205	76,5	76,5	76,5
Polizia	60	22,4	22,4	98,9
Altro	1	,4	,4	99,3
n.r.	2	,7	,7	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.8 Accertamento Giudiziario



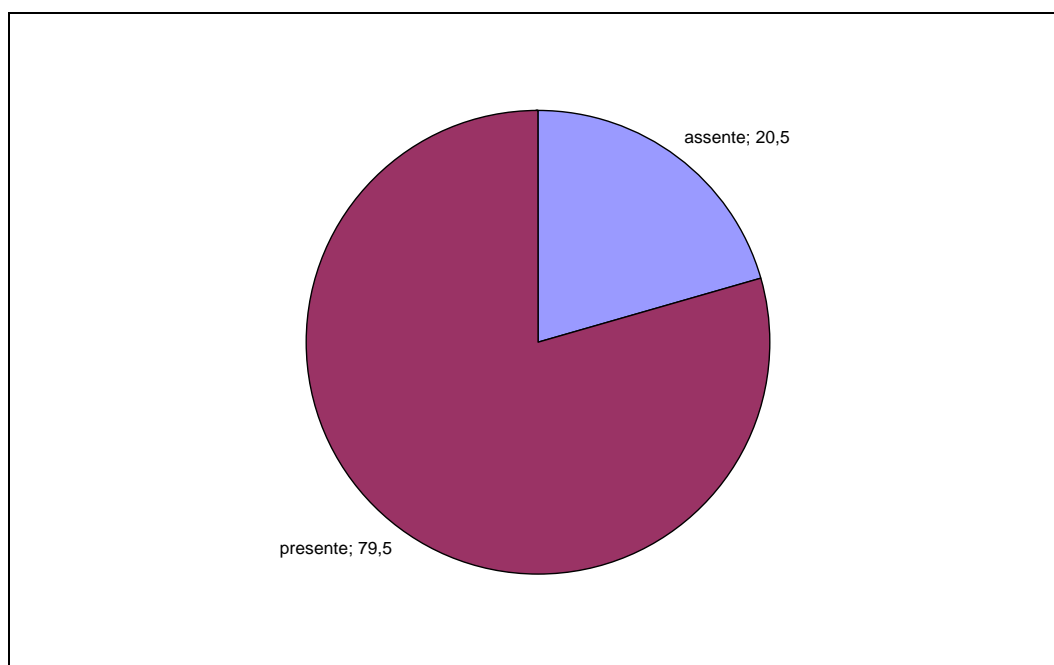
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Si ribadisce qui che per individuare i procedimenti di pertinenza di questa ricerca sono stati utilizzati (vedi precedente paragrafo 2.1.) sono stati utilizzati due articoli del codice penale, l'art. 635 (danneggiamento) che è presente nel 79,5% dei casi, e l'art. 422 (strage), sostanzialmente assente nei casi esaminati. Le ultime due tabelle sono invece riferite alle due leggi nazionali in materia di armi ed esplosivi, la n. 895 del 1967 e la n. 497 del 1974, che nei fascicoli esaminati sono presenti rispettivamente nel 70,5% e nel 47, 8% dei casi.

Tabella 2.27**Capo di imputazione dell'attentato:art.635 c.p.**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	55	20,5	20,5	20,5
	presente	213	79,5	79,5	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.8 Capo d'imputazione dell'attentato: art. 635

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.28**Capo di imputazione dell'attentato: art. 422 c.p.**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	267	99,6	99,6	99,6
	presente	1	,4	,4	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

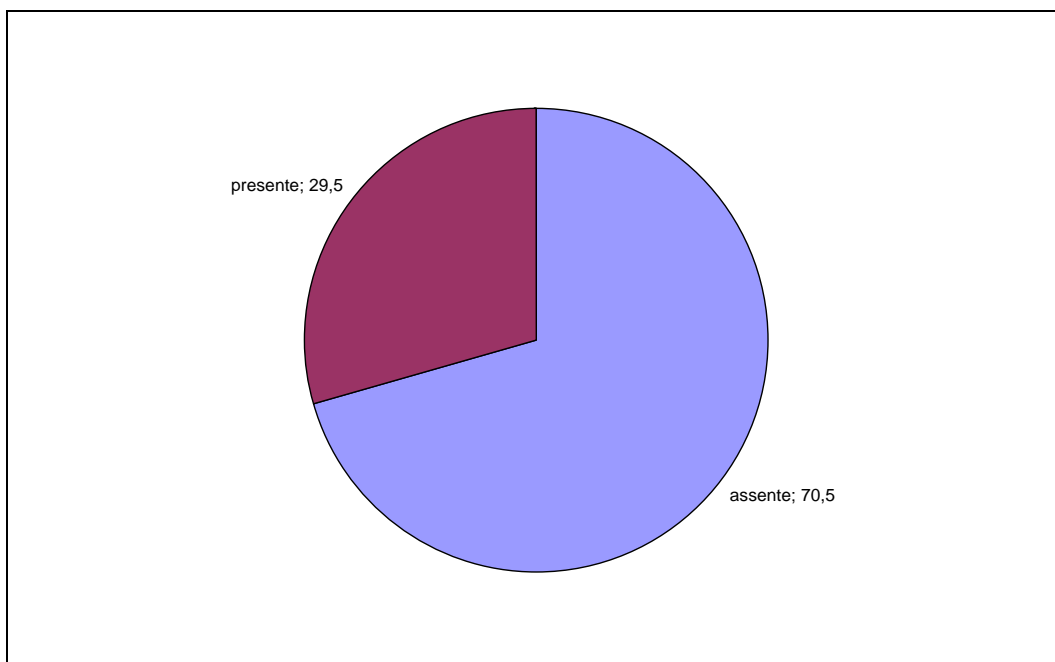
Tabella 2.29

Capo di imputazione dell'attentato: L 895/67

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	189	70,5	70,5	70,5
	presente	79	29,5	29,5	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.9 Capo d'imputazione dell'attentato: L 895/67



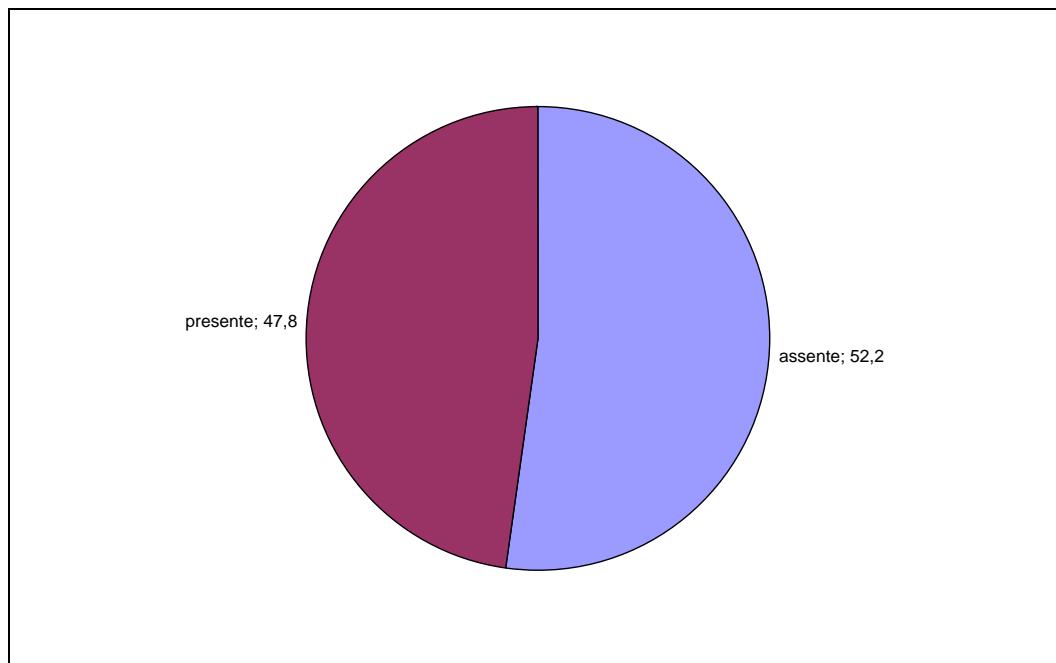
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.30

Capo di imputazione dell'attentato: L 497/74

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	assente	140	52,2	52,2	52,2
	presente	128	47,8	47,8	100,0
Totale		268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.10 Capo d'imputazione dell'attentato: L497/74

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I reati collegati sono evidenziati nella tabella che segue. Si noti l'emergere nel 15,3% dei casi dell'art. 703 c.p. (accensioni ed esplosioni pericolose) e per il 9,3% l'art. 612 c.p. (minaccia).

Data l'elevata percentuale, che vedremo più oltre, di procedimenti contro ignoti, in più della metà dei casi (55,6%), nonostante si potesse desumere, dalle modalità di esecuzione del reato, un concorso di più persone, non è stato possibile individuare il numero dei rei. Per gli stessi motivi, nel 33,2% dei casi non è stato possibile rilevare il numero dei rei, mentre soltanto nel 7,5% dei casi si è potuto rilevare che era stato un unico individuo a compiere il reato.

Tabella 2.31**Modalità dell'attentato**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi individuale	20	7,5	7,5	7,5
2 persone	6	2,2	2,2	9,7
3 persone	2	,7	,7	10,4
4 persone	1	,4	,4	10,8
6 persone	1	,4	,4	11,2
n.r.	89	33,2	33,2	44,4
in concorso, ma non si conosce con precisione il n. dei rei	149	55,6	55,6	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.5. Oggetti, vittime, danni

2.5.1. I beni

Sono le abitazioni l'obiettivo privilegiato degli attentatori.

In fase di elaborazione dei dati è stata effettuata una distinzione tra abitazione occupata e non occupata. In quest'ultima categoria sono state incluse le abitazioni abitate saltuariamente e quelle non più abitate. L'abitazione occupata risulta essere l'obiettivo più colpito, il 33,6% del totale, seguito dai veicoli con l'11,6%.

Altri obiettivi sono le attività commerciali: negozi nel 9,7% dei casi e esercizi pubblici (bar, ristoranti, locali notturni, ecc.) nel 10,4%. Le aziende, in tabella suddivise per categorie, insieme raggiungono il 6,7% del totale, mentre i cantieri il 4,1%. Le aziende, le attività commerciali e i pubblici esercizi rappresentano insieme quasi un terzo del totale (27%).

Le infrastrutture (tralicci, antenne, binari, ecc.) appena lo 0,4%.

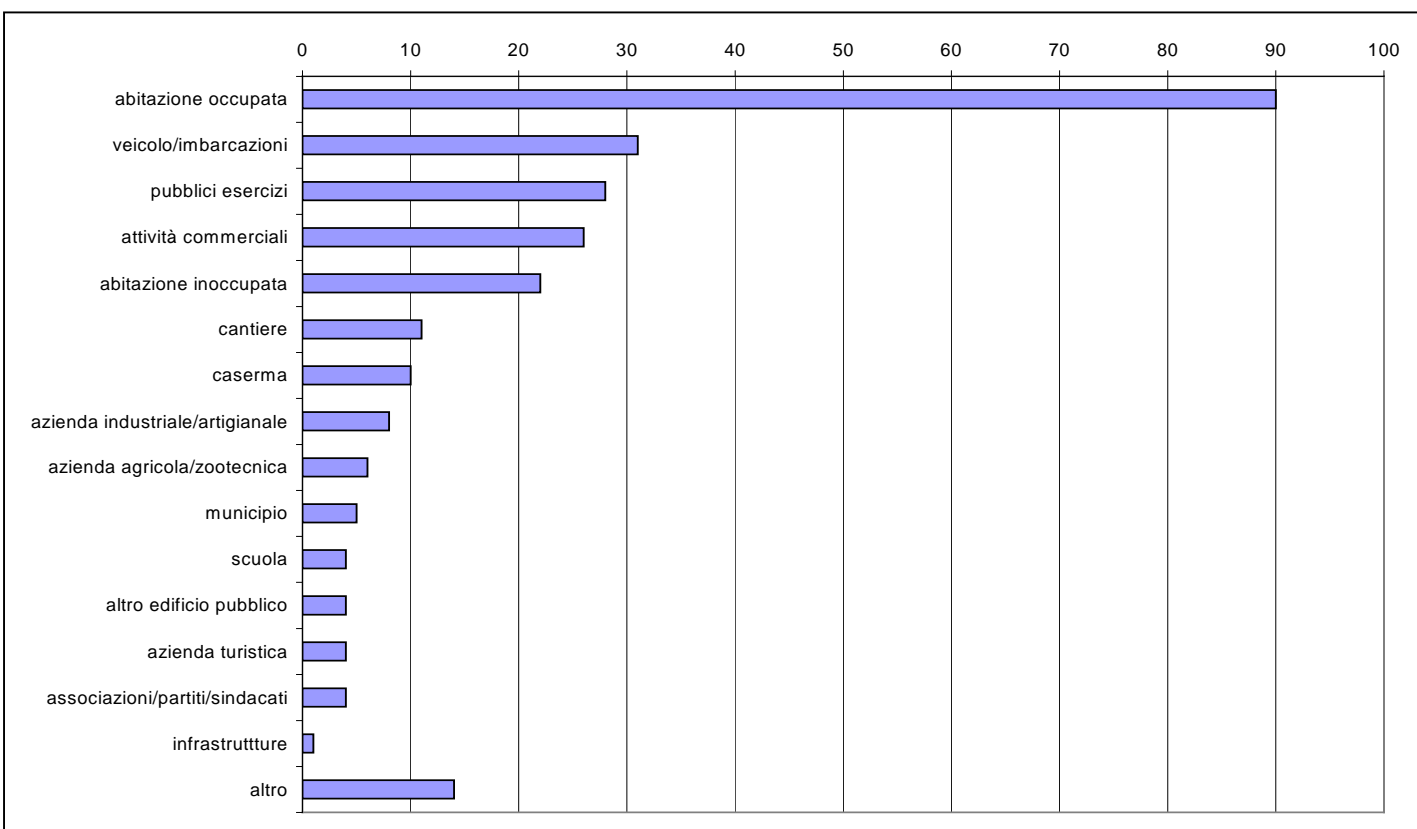
Infine le sedi di partito o di sindacato e le associazioni l'1,5%.

Tabella 2.32

Oggetto dell'attentato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi municipio	5	1,9	1,9	1,9
scuola	4	1,5	1,5	3,4
caserma	10	3,7	3,7	7,1
altro edificio pubblico	4	1,5	1,5	8,6
cantiere	11	4,1	4,1	12,7
infrastrutture	1	,4	,4	13,1
veicolo/imbarcazioni	31	11,6	11,6	24,6
abitazione occupata	90	33,6	33,6	58,2
abitazione inoccupata	22	8,2	8,2	66,4
azienda agricola/zootecnica	6	2,2	2,2	68,7
azienda turistica	4	1,5	1,5	70,1
azienda industriale/artigianale	8	3,0	3,0	73,1
attività commerciali	26	9,7	9,7	82,8
pubblici esercizi	28	10,4	10,4	93,3
associazioni/partiti/sindacati	4	1,5	1,5	94,8
altro	14	5,2	5,2	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.11 Oggetto dell'attentato

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Tra i beni immobili una quota nettamente inferiore è rappresentata dai beni di proprietà degli enti locali o statali: municipi, scuole, caserme, obiettivo quest'ultimo particolarmente colpito all'interno della categoria, rappresentano rispettivamente il 1,9%, 1,5% e il 3,7% del totale.

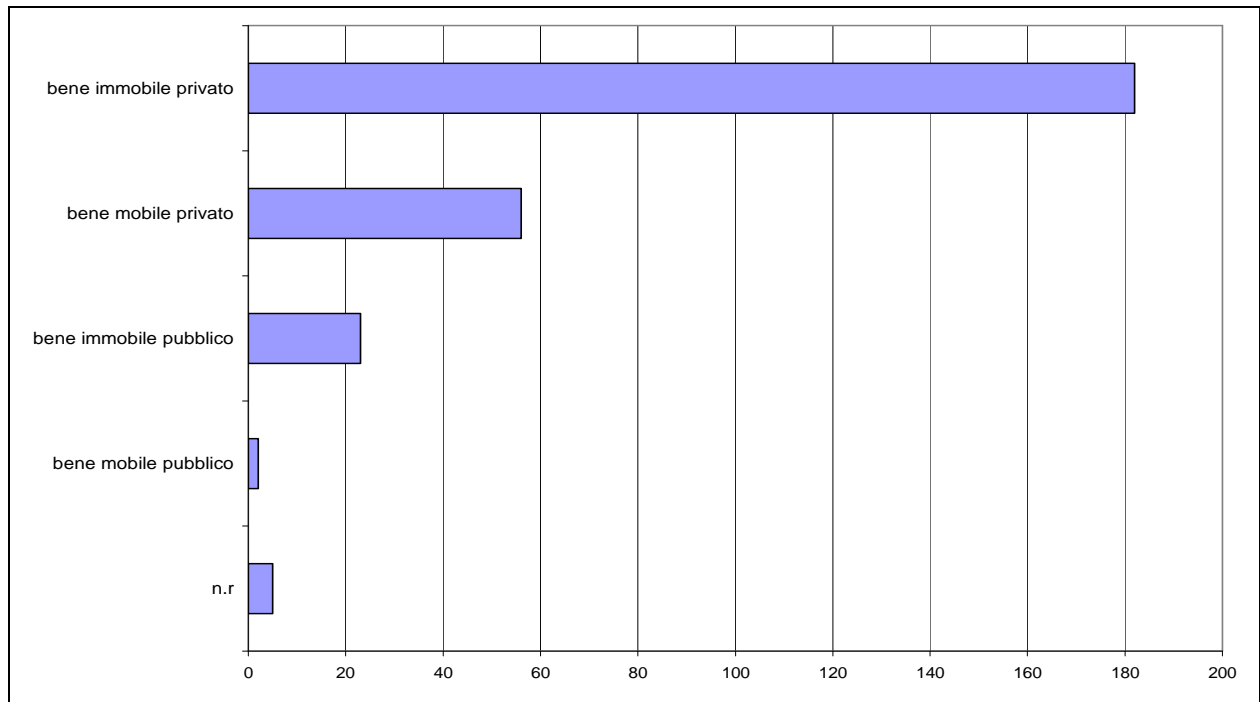
Se poi osserviamo gli stessi dati distinti per tipologia, è evidente come, sia tra i beni immobili che tra quelli mobili, il privato sia il più colpito. Tra gli immobili il 67,9% risultano essere privati contro appena l'8,6% pubblico, mentre tra i beni mobili il 20,9% sono privati e soltanto lo 0,7% pubblico.

Tabella 2.33
Tipologia oggetto attentato

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	bene immobile pubblico	23	8,6	8,6	8,6
	bene immobile privato	182	67,9	67,9	76,5
	bene mobile pubblico	2	,7	,7	77,2
	bene mobile privato	56	20,9	20,9	98,1
	n.r.	5	1,9	1,9	100,0
	Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.12 Tipologia oggetto attentato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.5.2. La persona vittima

L'81,2% delle vittime degli attentati risulta essere di genere maschile mentre appena nel 14,9% si tratta di donne. Solo per una bassissima percentuale pari al 3,8% dei casi non si è potuto rilevare il genere della vittima.

Tabella 2.34**Sesso delle vittime dell'attentato**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	uomo	212	81,2	81,2	81,2
	donna	39	14,9	14,9	96,2
	n.r.	10	3,8	3,8	100,0
	Totale	261	100,0	100,0	

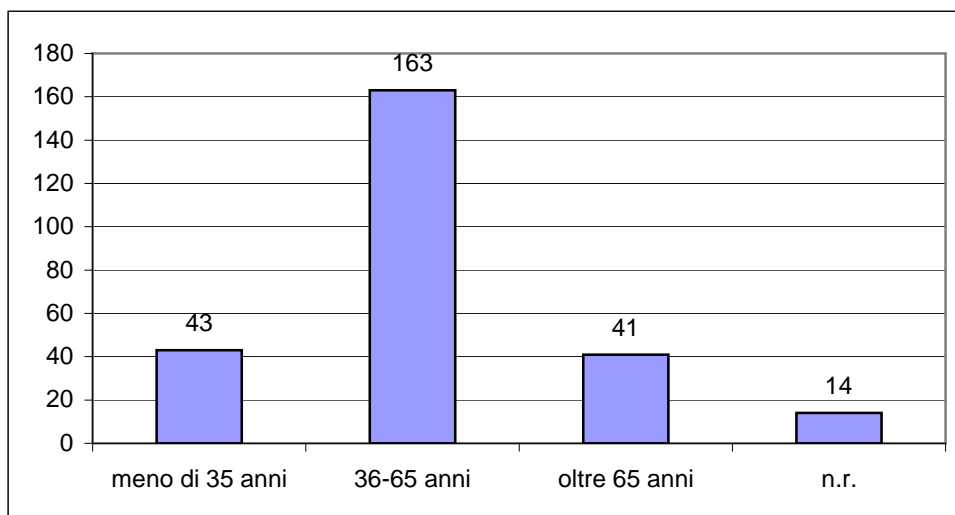
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se osserviamo i dati raggruppati in tre fasce di età, come nella tabella successiva, possiamo notare come la fascia di età compresa tra i 36 e i 65 anni rappresenti la percentuale più alta (63%), mentre risultano meno colpite quelle dei più giovani e degli anziani.

Tabella 2.35**Fasce di età delle vittime di attentato**

Età	Frequenza	Percentuale
meno di 35	43	16,5%
36-65	163	62,5%
oltre 65	41	15,7%
n.r.	14	5,4%
Totale	261	100%

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.13 Fasce di età delle vittime di attentato

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Le tabelle successive raccolgono i dati relativi al luogo di nascita e di residenza delle vittime, che come si vede ricalcano sostanzialmente quelli relativi al luogo dove si è svolto il reato.

Nel caso dei dati relativi al luogo di nascita delle vittime emergono infatti le percentuali corrispondenti a sei comuni: Olbia con 9,2%, Fonni con 4,2%, Nuoro con 6,5%, Orgosolo con 5,4%, Buddusò con 4,6% e Sassari con 7,7%. Escluso Sassari, gli altri comuni risultavano anche tra i più colpiti come incidenza del reato.

Tabella 2.36
Luogo di nascita delle vittime

Luogo	Frequenza	%
Olbia	24	9,2
Sassari	20	7,7
Nuoro	17	6,5
Orgosolo	14	5,4
Budduso'	12	4,6
Fonni	11	4,2
Bitti	7	2,7
Ozieri	7	2,7
Aggius	6	2,3
Ala' Dei Sardi	5	1,9
Siniscola	5	1,9
Burgos	4	1,5
Calangianus	4	1,5
Dorgali	4	1,5
Gavoi	4	1,5
Loculi	4	1,5
Nule	4	1,5
Orani	4	1,5
Orosei	4	1,5
Orotelli	4	1,5
Oschiri	4	1,5
Irgoli	3	1,1
La Maddalena	3	1,1
Luras	3	1,1
Tempio Pausania	3	1,1
Arzachena	2	0,8
Bottidda	2	0,8
Cagliari	2	0,8
Lula	2	0,8
Ollolai	2	0,8
Olzai	2	0,8
Oniferi	2	0,8
Oristano	2	0,8
Orune	2	0,8
Ottana	2	0,8
Posada	2	0,8
Ales	1	0,4
Bauladu	1	0,4
Bono	1	0,4
Carbonia	1	0,4
Castelsardo	1	0,4
Galtelli	1	0,4
Illorai	1	0,4
Luogosanto	1	0,4
Mamoiada	1	0,4
Monti	1	0,4
Nughedu S.N.	1	0,4
Onani	1	0,4
Porto Torres	1	0,4
San Teodoro	1	0,4
Santa Teresa Di G.	1	0,4
Santu Lussurgiu	1	0,4
Selegas	1	0,4
Torpe'	1	0,4
Torralba	1	0,4
Tula	1	0,4
Viddalba	1	0,4
Villagrande S.	1	0,4
Villamar	1	0,4
Villanova M.	1	0,4
Altra Regione Ital.	17	6,5
Paesi Ue	3	1,1
Paesi Extra Ue	2	0,8
N.R.	13	5,0
Totale	261	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.37
Luogo di residenza delle vittime

Luogo	Frequenza	%
Olbia	42	16,1
Nuoro	27	10,3
Orgosolo	15	5,7
Fonni	12	4,6
Siniscola	7	2,7
Alà dei Sardi	6	2,3
Arzachena	6	2,3
Buddusò	6	2,3
Nule	5	1,9
Oschiri	5	1,9
Sassari	5	1,9
Gavoi	5	1,9
Orosei	5	1,9
Ozieri	4	1,5
Santa Teresa Gallura	4	1,5
Padru	4	1,5
Bitti	4	1,5
Dorgali	4	1,5
Irgoli	4	1,5
Orani	4	1,5
Burgos	3	1,1
Tempio Pausania	3	1,1
Sant'Antonio di Gallura	3	1,1
Loculi	3	1,1
Lula	3	1,1
Olzai	3	1,1
Oniferi	3	1,1
Ottana	3	1,1
Bono	2	0,8
Bottidda	2	0,8
Calangianus	2	0,8
Luras	2	0,8
Monti	2	0,8
Palau	2	0,8
Viddalba	2	0,8
Orotelli	2	0,8
Posada	2	0,8
San Teodoro	2	0,8
Castelsardo	1	0,4
Illorai	1	0,4
Luogosanto	1	0,4
Palau	1	0,4
Pozzomaggiore	1	0,4
Romana	1	0,4
Sorso	1	0,4
Torralba	1	0,4
Trinità d'Agultu e Vignola	1	0,4
Tula	1	0,4
Badesi	1	0,4
Loiri Porto San Paolo	1	0,4
Galtelli	1	0,4
Mamoiada	1	0,4
Orune	1	0,4
Torpè	1	0,4
Cagliari	1	0,4
Palmas Arborea	1	0,4
altra regione ita	8	3,1
città /paesi extra Ue	2	0,8
n.r.	15	5,7
Totale	261	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Anche per i dati relativi al luogo di residenza, riportati nella tabella precedente, è da sottolineare una certa congruenza con i dati precedenti. Anche qui Olbia e Nuoro con il 16,1%, Orgosolo con il 5,7% e Fonni con il 4,6% risultano essere i luoghi di residenza delle vittime maggiormente interessati.

Inoltre la quasi totalità delle vittime è risultata essere di cittadinanza italiana (95%), solo lo 0,4% cittadino di uno stato dell'Unione Europea e il 4,6% di cittadinanza non rilevabile.

Tabella 2.38**Cittadinanza delle vittime dell'attentato**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	italiana	248	95,0	95,0	95,0
	Ue	1	,4	,4	95,4
	n.r.	12	4,6	4,6	100,0
	Totale	261	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Non si dispone se non minima parte di dati sul titolo di studio della vittima dell'attentato in quanto tale informazione nei fascicoli giudiziari non viene riportata (accade altrettanto a proposito del reo).

Data anche la più alta percentuale di vittime appartenenti alla fascia media di età, il 54,8% di queste risulta essere coniugata mentre il 20,7% non coniugato

Tabella 2.39**Stato civile delle vittime di attentati**

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	coniugato/a	143	54,8	54,8	54,8
	non coniugato/a	54	20,7	20,7	75,5
	divorziato/a	2	,8	,8	76,2
	vedovo/a	3	1,1	1,1	77,4
	n.r.	59	22,6	22,6	100,0
	Totale	261	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Circa il 41% delle vittime appartiene alla categoria dei lavoratori autonomi, mentre il 28,4% a quella dei lavoratori dipendenti. Del resto, come si è già visto, tra gli obiettivi più colpiti vi sono le attività commerciali e le aziende.

Tabella 2.40**Condizione occupazionale delle vittime di attentati**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lavoratore dipendente o assimilato	74	28,4	28,4	28,4
lavoratore autonomo o assimilato	106	40,6	40,6	69,0
disoccupato	2	,8	,8	69,7
casalinga	5	1,9	1,9	71,6
pensionato	33	12,6	12,6	84,3
nullafacente	1	,4	,4	84,7
altro	15	5,7	5,7	90,4
n.r.	25	9,6	9,6	100,0
Totale	261	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Un dato di grande interesse è contenuto nella prossima tabella: la gran maggioranza (83,5%) delle persone vittime di attentato non ricopre alcuna carica pubblica. Le vittime che ricoprono incarichi politici o amministrativi sono solo il 3,8%. Risulta anche irrisorio il numero di vittime che ricoprono incarichi militari o sindacali (rispettivamente l'1,5% e l'1,1% dei casi).

Tabella 2.41**Eventuali incarichi pubblici della vittima**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessun incarico pubblico	218	83,5	83,5	83,5
politico	10	3,8	3,8	87,4
amministrativo	10	3,8	3,8	91,2
sindacale o di partito	3	1,1	1,1	92,3
altre forme associative	1	,4	,4	92,7
militari	4	1,5	1,5	94,3
n.r.	15	5,7	5,7	100,0
Totale	261	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.5.3. I danni

L'attentato in quasi l'84% dei casi ha comportato un danno all'obiettivo e/o alle cose circostanti. Nello specifico per la metà dei casi esaminati ha provocato ingenti danni alle cose (50,7%) mentre nel 33,2 % dei casi ha comportato lievi danni, soltanto nel 14,9% dei casi non si sono verificati danni. Viceversa il 97% delle volte non si sono

verificati danni alle persone. Solo per una percentuale minima, lo 0,7% i danni alle persone sono state di elevata entità e per l'1,5% di modesta gravità.

La scelta delle ore notturne, che come abbiamo visto sono le più frequenti nella realizzazione del reato, e la non casuale quasi totale assenza di danni fisici alle persone, confrontato con l'alta percentuale di gravi danni alle cose che il reato causa e con la scelta di beni privati come obiettivo dell'attentato, dimostra come l'intenzione principale di chi commette l'attentato sia quella di intimidire la vittima danneggiandone gravemente le proprietà (in particolare abitazione o attività economica).

Tabella 2.42

Entità dei danni provocati: alle cose

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessuno	40	14,9	14,9	14,9
lievi	89	33,2	33,2	48,1
gravi	136	50,7	50,7	98,9
n.r.	3	1,1	1,1	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.43

Entità dei danni provocati: alle persone

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessuno	260	97,0	97,0	97,0
lievi	4	1,5	1,5	98,5
gravi	2	,7	,7	99,3
n.r.	2	,7	,7	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Dalla tabella relativa al valore dei beni danneggiati emerge come nel 57% dei casi non sia stato possibile conteggiare il dato. Questo soprattutto perché spesso dopo il compimento del reato risulta difficile effettuare una stima dei danni, che solitamente può giungere in un secondo momento. Gli altri dati invece sono sostanzialmente simili, eccetto il valore relativo alla voce "nessuno" (16%) riferito a tutti gli attentati non riusciti per motivi fortuiti o volutamente non portati a termine, come visto in precedenza. Pertanto soltanto nel 27% dei casi l'attentato ha provocato danni che sono stati quantificati.

Nella tabella successiva abbiamo suddiviso in tre classi il valore dei beni danneggiati. Come si vede la percentuale più elevata è relativa alla classe compresa tra i 1.200€ e i 10.000€. Ciò a seguito del fatto che per danni compresi in questa

fascia è più facile effettuare una stima in tempi quasi immediati. È infatti in questa categoria che rientrano la maggior parte dei danni fatti ai beni mobili (auto, mezzi commerciali, mezzi agricoli, ecc.) che nella maggior parte dei casi corrispondono all'intero valore del bene e i danni di più facile stima recati ai beni immobili.

Tabella 2.44

Classi valore beni danneggiati

Valore	Frequenza	Percentuale
100 – 1.000	17	6.40%
1.200 – 10.000	37	14%
12.000 – 1.000.000	18	7%
Totale	72	27%

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

In poco più del 90% dei casi (93,3%) il reato ha danneggiato soltanto la vittima designata, soltanto nel 4,9% dei casi l'attentato ha danneggiato indirettamente terze persone. Il dato comprende eventuali danni provocati alle persone, nel caso di passanti, e danni causati a beni di proprietà di terze persone danneggiati perché attigui agli obiettivi dell'attentato o comunque situati nelle immediate vicinanze. Come si vede il dato relativo alla presenza di danni a terzi è molto modesto. Ciò a seguito della fascia oraria prescelta per compiere l'attentato, che quasi del tutto esclude la possibilità di ferire eventuali passanti, e a seguito della modalità di esecuzione. Nel caso di arma da fuoco, infatti, le probabilità di arrecare danni a beni che non siano l'obiettivo dell'attentato sono pressoché nulle. Allo stesso modo, nel caso di attentati dinamitardi la quantità di gelatina utilizzata, e il luogo prescelto per posizionarla, raramente causa danni ai beni nelle immediate vicinanze.

Tabella 2.45

Altre persone danneggiate oltre la vittima di attentato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi no	250	93,3	93,3	93,3
si	13	4,9	4,9	98,1
n.r.	5	1,9	1,9	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Le vittime del reato, inoltre, nel 73,9% dei casi dichiaravano di non aver ricevuto prima dell'attentato intimidazioni di nessun tipo (minacce, danneggiamenti, altri attentati). Soltanto nel 25,4% dei casi emergevano precedenti episodi intimidatori. In

questi casi la vittima ha già subito almeno un altro attentato e molto spesso è stata oggetto di minacce (scritti anonimi, la maggior parte delle volte ma anche verbali, in alcuni casi). Alcuni attentati, inoltre, sono stati preceduti da tentati omicidi ai danni della vittima o di qualcuno a lei molto vicina.

Tabella 2.46

Intimidazioni ai danni della vittima antecedenti l'attentato

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	no	198	73,9	73,9	73,9
	si	68	25,4	25,4	99,3
	n.r.	2	,7	,7	100,0
	Totale	268	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.6. Autori ignoti, indagati, imputati

2.6.1. Archiviazioni a carico di ignoti

L'alta percentuale dei procedimenti contro ignoti (64,2%) quasi doppia rispetto ai procedimenti nei confronti di noti (35,8%), evidenzia una diffusa e rilevante difficoltà da parte degli inquirenti a individuare i responsabili degli attentati. Il dato appare ancora più significativo se rapportato alla notazione fatta precedentemente sulla fase del procedimento. L'alta percentuale degli ignoti rapportata alla irrilevante percentuale di procedimenti ancora in fase di indagine, mostra infatti come l'assenza di indagati non si possa ricondurre alla fase in cui si trova il procedimento e quindi alle eventuali indagini ancora in corso. Al contrario il quasi 99% di procedimenti chiusi mostra come alla fine delle indagini la maggioranza dei responsabili del reato rimanga non identificata.

Questo dato non è però distribuito in modo omogeneo tra le tre Procure. Come si vede, quella che ha raccolto, negli ultimi sei anni, il maggior numero di denunce per attentati, Nuoro, è quella che mostra la maggior efficacia investigativa riuscendo, in oltre la metà dei casi, a chiudere i procedimenti con indagati o imputati. Al contrario, le altre due Procure prese in esame hanno archiviato a carico di ignoti la gran maggioranza dei procedimenti. Eclatante il caso della Procura di Tempio Pausania, che nel 90% dei casi ha archiviato i procedimenti a carico di ignoti ma, a differenza della Procura di Sassari, che ha registrato un numero relativamente basso di

procedimenti per attentato, ha ricevuto il 32,5% delle denunce, riferite a 87 attentati avvenuti nel territorio di sua competenza.

Tabella 2.47

Procedimento nei confronti di:

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi ignoti	172	64,2	64,2	64,2
noti	96	35,8	35,8	100,0
Totale	268	100,0	100,0	

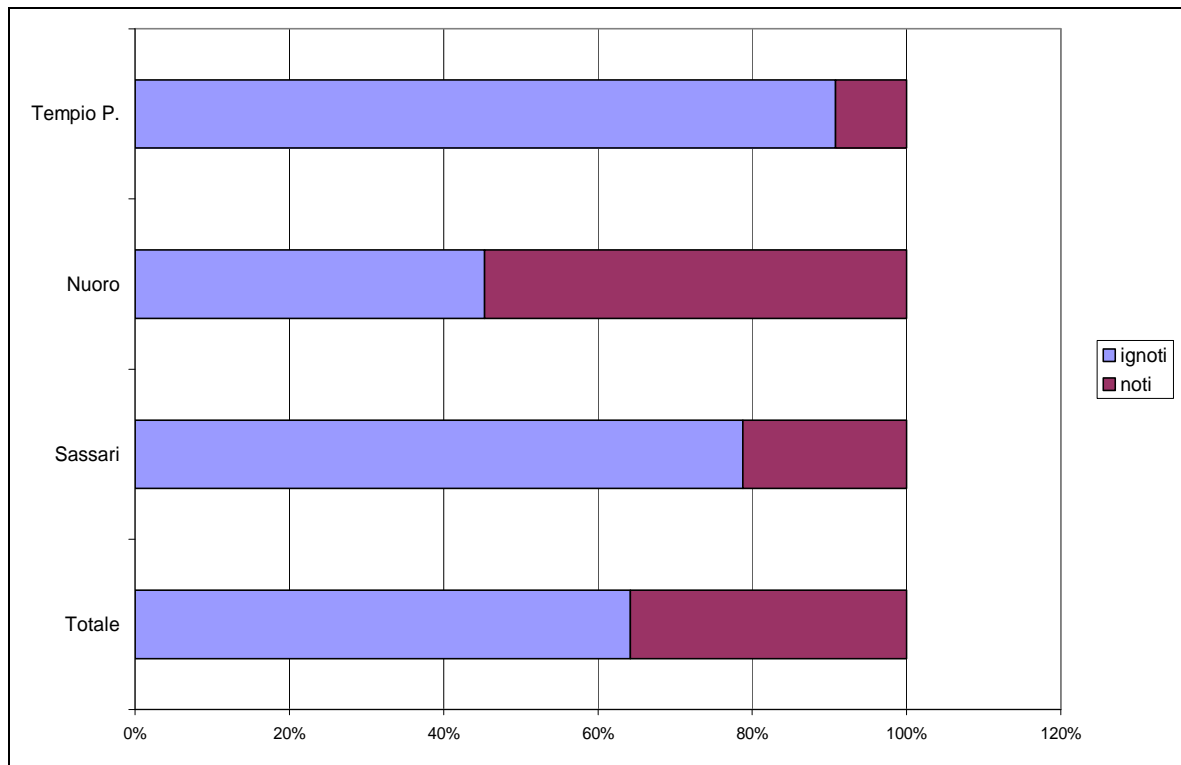
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.48

Percentuali noti e ignoti per ciascuna procura

	Sassari	Nuoro	Tempio P.	Totale
ignoti	78,8%	45,3%	90,8%	64,2%
noti	21,2%	54,7%	9,2%	35,8%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.14 Percentuali noti e ignoti per ciascuna procura

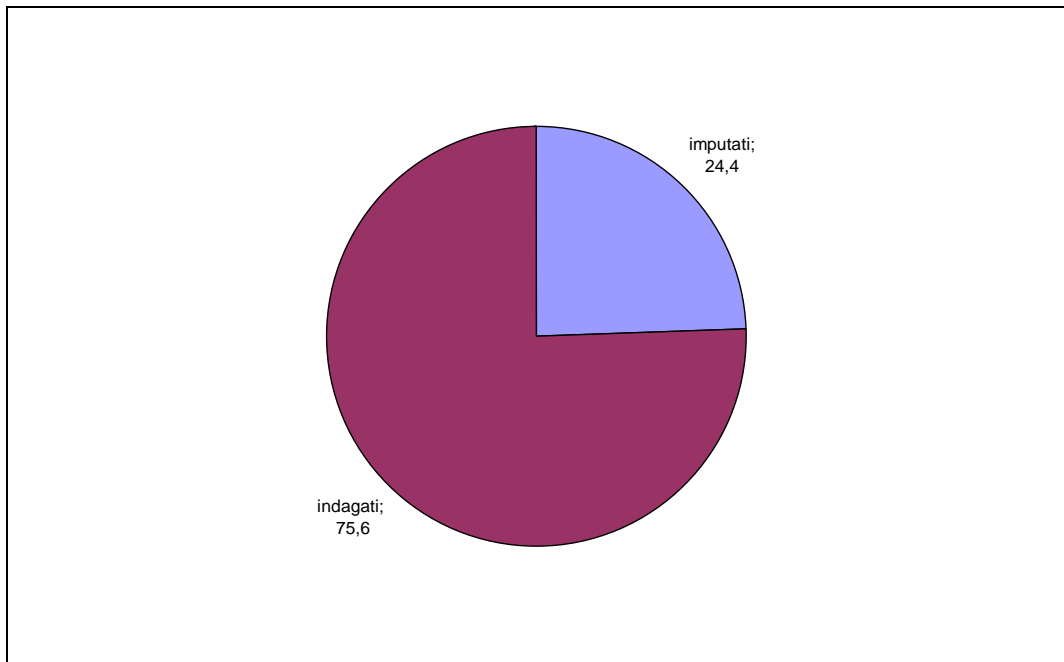
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Gli indagati rappresentano il 75,6% del totale degli autori noti, mentre solo nel 24,4% dei casi si è giunti ad imputare la persona indagata. Anche in questo caso, ciò non è dovuto al numero dei procedimenti ancora in fase di indagine (1,1%).

Tabella 2.49**Imputati/indagati**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi imputati	11	24,4	24,4	24,4
indagati	34	75,6	75,6	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.15 Percentuali imputati e indagati

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Un ultimo elemento va inoltre considerato. Questo dato sulla prevalenza di autori ignoti caratterizza il fenomeno attentati fin dall'inizio e in modo stabile. Questo fatto è bene evidenziato dalla tabella che segue, che elabora dati di fonte ISTAT sul rapporto tra autori noti e ignoti per provincia riguardo agli attentati denunciati negli ultimi venti anni.

Tabella 2.50 Attentati dinamitardi e/o incendiari commessi da autori noti e ignoti denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, dal 1983 al 2003 in Sardegna

		SS	NU	OR	CA	TOT	ITALIA
1983	val. ass.	11	42	4	13	70	1612
	ignoti	10	39	4	10	63	1160
	noti	1	3	0	3	7	452
1984	val. ass.	14	24	2	14	54	1092
	ignoti	11	22	1	8	42	851
	noti	3	2	1	6	12	241
1985	val. ass.	36	35	4	9	84	994
	ignoti	28	31	2	7	68	798
	noti	8	4	2	2	16	196
1986	val. ass.	32	58	5	16	111	1230
	ignoti	26	53	4	15	98	1049
	noti	6	5	1	1	13	181
1987	val. ass.	37	72	14	24	147	1323
	ignoti	30	68	7	22	127	1096
	noti	7	4	7	2	20	227
1988	val. ass.	38	76	6	79	199	1239
	ignoti	35	70	5	71	181	1118
	noti	3	6	1	8	18	121
1989	val. ass.	61	99	7	61	228	1736
	ignoti	56	98	5	45	204	1578
	noti	5	1	2	16	24	158
1990	val. ass.	99	117	17	47	280	1980
	ignoti	88	108	17	42	255	1820
	noti	11	9	0	5	25	160
1991	val. ass.	107	155	30	93	385	2600
	ignoti	105	150	30	79	364	2426
	noti	2	5	0	14	21	174
1992	val. ass.	77	141	12	95	325	2155
	ignoti	73	136	11	89	309	1985
	noti	4	5	1	6	16	170
1993	val. ass.	59	130	11	77	277	1800
	ignoti	55	123	8	71	257	1684
	noti	4	7	3	6	20	116
1994	val. ass.	50	112	3	40	205	1588
	ignoti	49	107	3	37	196	1481
	noti	1	5	0	3	9	107
1995	val. ass.	33	132	3	60	228	1355
	ignoti	29	129	1	58	217	1250
	noti	4	3	2	2	11	105
1996	val. ass.	45	97	7	36	185	1147
	ignoti	43	94	7	34	178	1079
	noti	2	3	0	2	7	68
1997	val. ass.	37	126	1	24	188	1159
	ignoti	34	119	0	23	176	1087
	noti	3	7	1	1	12	72
1998	val. ass.	41	166	8	33	248	1286
	ignoti	41	155	8	26	230	1175
	noti	0	11	0	7	18	111

SEGUE
SEGUE

1999	val. ass.	36	137	5	28	206	1284
	ignoti	36	126	3	27	192	1224
	noti	0	11	2	1	14	60
2000	val. ass.	25	143	7	28	203	1398
	ignoti	15	138	6	25	184	1184
	noti	10	5	1	3	19	214
2001	val. ass.	38	108	26	25	197	1326
	ignoti	36	106	22	22	186	1206
	noti	2	2	4	3	11	120
2002	val. ass.	54	151	10	26	241	1262
	ignoti	53	149	10	21	233	1189
	noti	1	2	0	5	8	73
2003	val. ass.	40	98	9	35	182	1448
	ignoti	38	96	8	35	177	1366
	noti	2	2	1	0	5	82

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

2.6.2 Indagati e imputati: dati anagrafici e sociali e accertamenti peritali

Come per le vittime anche per il reo si tratta in maggioranza di persone di sesso maschile: solo il 13,3% sono donne.

Tabella 2.51

Sesso dell'indagato/imputato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi uomo	39	86,7	86,7	86,7
Validi donna	6	13,3	13,3	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se, come nel caso delle vittime, consideriamo le fasce di età raggruppando gli anni in tre classi, appare un sostanziale equilibrio fra le prime tre. Una, seppur lieve, maggiore percentuale (47%) del reato è commessa dalla fascia al di sotto dei 35 anni di età, con una quota pressoché equivalente nella fascia tra i 36 e 65 anni. È comunque da rilevare come i dati siano condizionati dall'alta percentuale di procedimenti archiviati contro ignoti e da una conseguente bassa percentuale di procedimenti aperti nei confronti di noti. Ciò infatti implica che molti anni non siano presenti nella tabella. Va precisato inoltre che i dati raccolti nelle Procure fanno riferimento a indagati e imputati che al momento del fatto avevano compiuto la maggiore età. Nel caso infatti in cui il reato sia commesso da un minore o nel caso in cui tra gli indagati vi sia un minore, il procedimento viene sottoposto totalmente, nel primo caso o per la parte che riguarda il minore, nel secondo caso alla Procura della

Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Sassari, a cui fanno capo le tre Procure oggetto della ricerca.

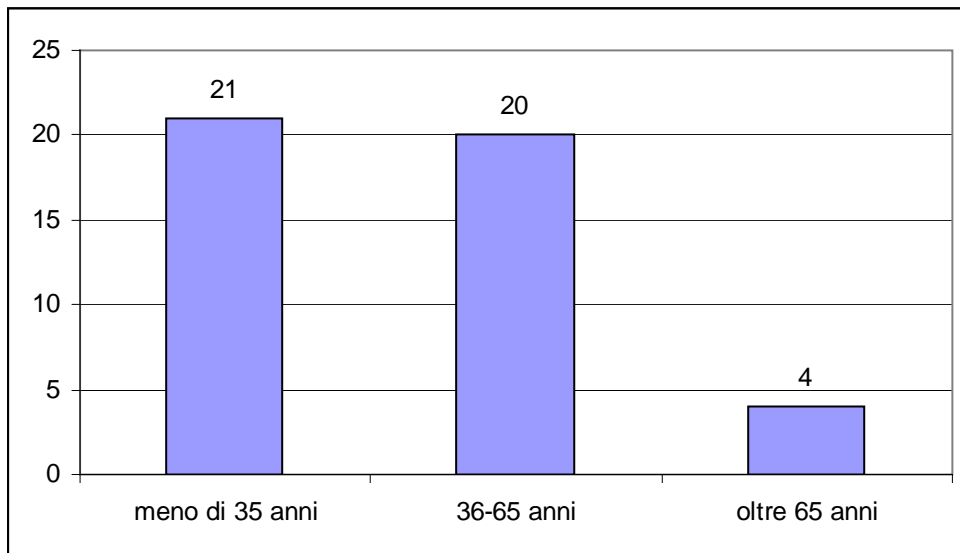
Tabella 2.52

Fasce di età dell'imputato/indagato

Età	Frequenza	Percentuale
meno di 35 anni	21	46,7%
36-65 anni	20	44,4%
oltre 65 anni	4	8,9%
Totale	45	100%

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.15 Fasce di età dell'imputato/indagato



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I dati della tabella successiva evidenziano l'elevato valore corrispondente al comune di Nuoro come luogo di nascita del reo, che con il 17,8% si distacca notevolmente dagli altri dati sostanzialmente omogenei tra loro.

Tabella 2.53

Luogo di nascita dell'imputato/indagato

Luogo	Frequenza	%
Nuoro	8	17,8
Dorgali	3	6,7
Calangianus	3	6,7
Bottidda	3	6,7
Sassari	2	4,4
Ottana	2	4,4
Orune	2	4,4
Nule	2	4,4
Lula	2	4,4
Ittiri	2	4,4
Tempio Pausania	1	2,2
Santa Teresa di G.	1	2,2
Pabillonis	1	2,2
Oschiri	1	2,2
Ollolai	1	2,2
Mamoiada	1	2,2
Luras	1	2,2
Lei	1	2,2
La Maddalena	1	2,2
Galtelli	1	2,2
Buddusò	1	2,2
Bitti	1	2,2
Alghero	1	2,2
Aggius	1	2,2
n.r.	2	4,4
Totale	45	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Anche i dati relativi al luogo di residenza del reo segnalano un notevole divario tra le percentuali corrispondenti ai comuni di Lula e Nuoro, entrambe al 13,3%, e tutte le altre

Tabella 2.54

Luogo di residenza dell'imputato/indagato

Luogo	Frequenza	%
Lula	6	13,3
Nuoro	6	13,3
Bottidda	3	6,7
Calangianus	3	6,7
Nule	3	6,7
Sassari	3	6,7
Tempio Pausania	3	6,7
Dorgali	3	6,7
Budoni	2	4,4
Orune	2	4,4
Ottana	2	4,4
Burgos	1	2,2
Ittiri	1	2,2
Luras	1	2,2
Oschiri	1	2,2
Bitti	1	2,2
Galtelli	1	2,2
Orotelli	1	2,2
n.r.	2	4,4
Totale	45	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Diversamente dalle vittime, i rei, data la fascia bassa di età della maggior parte, risultano per un terzo (33,3%) non coniugati, ma la differenza con la percentuale dei coniugati (31,1%) è minima.

Tabella 2.55

Stato civile dell'imputato/indagato

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi coniugato/a	14	31,1	31,1	31,1
non coniugato/a	15	33,3	33,3	64,4
divorziato/a	2	4,4	4,4	68,9
vedovo/a	1	2,2	2,2	71,1
n.r.	13	28,9	28,9	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il 31,1% dei rei appartengono alla categoria dei lavoratori dipendenti, mentre il 28,9% svolgono lavoro autonomo. Sebbene le differenze siano minime, il dato è opposto a quello delle vittime.

Tabella 2.56

Condizione occupazionale

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lavoratore dipendente o assim	14	31,1	31,1	31,1
lavoratore autonomo o assim	13	28,9	28,9	60,0
disoccupato	2	4,4	4,4	64,4
casalinga	2	4,4	4,4	68,9
studente	2	4,4	4,4	73,3
altro	4	8,9	8,9	82,2
n.r.	8	17,8	17,8	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.6.3 Relazione tra indagati, imputati e vittime

Il 64,4% dei rei ha un rapporto di conoscenza con la vittima, dato non sorprendente se si tiene conto delle dimensioni ridotte dei centri maggiormente colpiti da questo reato. Soltanto l'8,9% ha un rapporto di lavoro con la vittima mentre nel 15,6% dei casi non è stato possibile individuare il tipo di relazione.

Tabella 2.57

Relazione tra imputato/indagato e la vittima

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi rapporto di lavoro	4	8,9	8,9	8,9
conoscenza	29	64,4	64,4	73,3
nessuna relazione	2	4,4	4,4	77,8
ex partner	3	6,7	6,7	84,4
n.r.	7	15,6	15,6	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.6.4. Anagrafica penale di indagati e imputati

Nell'86,7% dei casi non è stata applicata nessuna misura cautelare e in più della metà dei casi (57,8%) il reo risulta avere precedenti penali. Nel 95,6% dei casi però i precedenti non hanno riguardato il reato di attentato, come mostra la tabella "Numero precedenti specifici", condizione che si verifica solo nel 4,4 % dei casi.

Tabella 2.58

Misure cautelari

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	nessuna misura	39	86,7	86,7	86,7
	arresti domiciliari	4	8,9	8,9	95,6
	n.r.	2	4,4	4,4	100,0
	Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.59

Incensurato o con precedenti

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Incensurato	17	37,8	37,8	37,8
	precedenti	26	57,8	57,8	95,6
	n.r.	2	4,4	4,4	100,0
	Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Tabella 2.60

Numero precedenti specifici

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	nessun precedente specifico	43	95,6	95,6	95,6
	n.r.	2	4,4	4,4	100,0
	Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Se il 42,2% dei rei mostra di non avere nessun precedente, il rimanente 67,8% ha uno o più precedenti penali generici. In particolare il 17,8% ha almeno un precedente generico, mentre solo il 2,2% ne ha otto.

Tabella 2.61

Numero di casi di recidiva generica

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi nessun caso di recidiva generica	19	42,2	42,2	42,2
1	8	17,8	17,8	60,0
2	4	8,9	8,9	68,9
3	4	8,9	8,9	77,8
4	4	8,9	8,9	86,7
5	2	4,4	4,4	91,1
7	1	2,2	2,2	93,3
8	1	2,2	2,2	95,6
n.r.	2	4,4	4,4	100,0
Totale	45	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

2.6.5. Capi di imputazione

Come si può vedere dalla tabella successiva, i capi d'imputazione più frequenti sono costituiti da infrazioni all'art. 635 c.p. (danneggiamento), all'art. 703 c.p. (accensioni ed esplosioni pericolose), all'articolo 110 c.p. (pena per coloro che concorrono nel reato), e alle due leggi nazionali in materia di armi la n. 895 del 1967 e la 497 del 1974.

Tabella 2.62

Capi di imputazione

Capo di imputazione	%
art. 635 c.p.	26,5
art. 703 c.p.	13,6
l.n. 895/67	12,2
art.110 c.p.	10,2
l.n. 497/74	10,2
altro	27,3
Totale	100

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

3. Temi per l'analisi di un fenomeno complesso

3.1. Un delitto senza colpevoli

Il fatto che gli attentati, fin da quando questo reato è entrato in scena, non abbiano avuto in gran maggioranza dei colpevoli, è parte integrante del “problema attentati” e apre due questioni che andrebbero approfondite con una ulteriore fase di ricerca.

La prima riguarda l'efficienza e l'efficacia del lavoro inquirente, ovvero le sue modalità di azione e i mezzi di cui dispone per affrontare questo tipo particolare di delitto; e riguarda anche le scelte di politica giudiziaria, che conducono a investire risorse prioritariamente sulla persecuzione di un fenomeno criminale piuttosto che di un altro, scelte che normalmente convivono con il principio della obbligatorietà dell'azione penale.

Non è possibile, in questa fase, determinare in quale misura l'alta frequenza di procedimenti archiviati contro ignoti (frequenza che caratterizza il fenomeno fin dalle origini e che dai dati dell'indagine qualitativa appare distribuita in modo diseguale) sia da connettere a carenze oggettive e soggettive degli apparati o a una sottovalutazione o inadeguata comprensione del fenomeno. Entrambi gli elementi sono probabilmente influenti. Le carenze degli apparati investigativo e giudiziario in Sardegna sono note, non recenti e più volte lamentate dagli stessi addetti ai lavori⁵. Anche se va notato che gli attentati appaiono assai più e più sistematicamente impuniti che gli altri due delitti, omicidi e rapine, oggetto della nostra indagine. E' vero inoltre, come vedremo più oltre (3.3.), che la discussione pubblica sugli attentati è stata a lungo incentrata su una particolare tipologia di attentato, quello contro gli amministratori pubblici e le forze dell'ordine, e ciò può aver contribuito sia a una distorta valutazione del fenomeno che all'idea che esso fosse complessivamente in fase decrescente quando questi attentati cominciarono a diminuire.

Al di là delle sue cause, resta comunque un fatto su cui occorre riflettere: vent'anni di attentati senza colpevoli “fanno cultura”, e in certa misura rafforzano l'integrazione di questi delitti nel corpo sociale che li vive, sia in quanto li produce che in quanto li subisce. Di qui la seconda questione che tale “delitto senza colpevoli” apre. In un buon numero di casi tra quelli analizzati nell'indagine quantitativa, numero che sembra maggiore nei fascicoli della procura di Nuoro, sono esplicitate o sono deducibili delle ipotesi investigative, collegate sia a elementi di fatto (modalità dell'attentato, mezzi utilizzati ecc.) sia a dichiarazioni rese dalle vittime sulle possibili motivazioni dell'attentato e sui sospetti autori. Ma anche questi fascicoli vengono dopo un certo tempo archiviati poiché “oltre i forti sospetti non vengono raccolti elementi concreti per la prosecuzione delle indagini”, oppure per “la mancata acquisizione di elementi concreti nei confronti degli indagati”, per citare due formule ricorrenti. Eppure questi delitti si consumano spesso (nel 43% dei casi) in comunità locali molto piccole, che talvolta hanno vissuto, in questi ultimi sei anni,

⁵ Si vedano a questo proposito le relazioni annuali del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, che negli ultimi anni hanno costantemente lamentato la carenza di personale e di mezzi in particolare nelle procure di Nuoro, Tempio Pausania e Lanusei, che sono quelle maggiormente interessate dal fenomeno attentati.

un numero molto alto di attentati (vedi punto 2.2. *Geografia degli attentati*). Ma solo in pochissimi casi (11 su 268) gli inquirenti sono riusciti a portare avanti le indagini e a rintracciare i colpevoli, e questo anche in paesi dove tutti si conoscono e a volte da una vita, data la bassa mobilità della popolazione in certe aree. Torneremo più oltre (3.6.) sul significato di questo silenzio che sembra caratterizzare il corpo sociale che vive gli attentati. Qui va sottolineata l'evidenza problematica di una radicale "non comunicazione" tra queste comunità locali e quanti – carabinieri, polizia e infine magistrati – sono responsabili di perseguire questi reati. Eppure anche le forze dell'ordine sono spesso interne a queste piccole comunità, e letteralmente convivono con le vittime e gli oscuri colpevoli.

Un'ultima notazione. Il fatto che poco o nulla si sappia sui responsabili degli attentati, e quindi sulla genesi e le motivazioni di questi delitti, è anche un problema rilevante dal punto di vista conoscitivo, in quanto costringe chi voglia capire al mero terreno delle ipotesi o al meglio, cosa che abbiamo cercato di fare in quest'indagine, alla proposta di temi su cui sarebbe necessario sapere di più, discutere di più. Un così grande numero di attentati impuniti non è dunque solo un problema di politica criminale. Ridurre il numero dei procedimenti archiviati contro ignoti significa, più che mai in casi come questo, contribuire a fare luce su un fenomeno tanto diffuso quanto oscuro, significa aiutare la società civile e le istituzioni a confrontarsi col panorama del problema e non solo col singolo attentato, significa contribuire ad avviare processi di presa di coscienza che indeboliscano, almeno in parte, la relativa, problematica integrazione che questi delitti sembrano avere nelle comunità che li vivono.

3.2. Non solo nelle zone interne né in aree povere e marginali

Come si è visto al capitolo 1, in Sardegna vengono oggi denunciati il triplo di attentati che in Sicilia, con un tasso che è di due punti inferiore a quello della Calabria, regione che tutt'ora detiene il primato quanto a frequenza di questo delitto.

Questa contiguità Sardegna e Calabria apre un nuovo e ulteriore ordine di problemi. La Calabria è infatti regione notoriamente segnata dalla presenza forte di una criminalità organizzata di tipo mafioso, alla quale gli attentati sono in gran parte da ricondursi. Altrettanto può dirsi degli attentati in Sicilia, Campania, Puglia. La Sardegna invece è la sola, tra le regioni in cui questo delitto ricorre con alta frequenza, a essere tradizionalmente priva di organizzazioni criminali di questo tipo. Se ne siano nate in tempi recenti è attualmente oggetto di dibattito⁶. Ma anche

⁶ Barbagli e Santoro sembrano orientati a rifiutare una tale ipotesi (BARBAGLI SANTORO, 2004:159). Anche il lavoro di Zurru sull'eroina tende a escludere la trasformazione della criminalità sarda legata al mercato dell'eroina sia da leggere come stabilizzazione di una criminalità organizzata. Zurru cita qualche esperienza che può segnalare il formarsi di gruppi criminali "con un progetto di continuità spazio temporale", ovvero gruppi che non si sciolgono, com'è invece tipico della criminalità sarda, una volta portato a termine il reato a cui erano mirati, ma questa gli sembra più una ipotesi per il futuro che una tendenza in atto (ZURRU, 1997: 214-217). Ruju, citando un'indagine comparata sulle notizie di cronaca apparse nei quotidiani sardi, fa notare che nel 1992 sono avvenuti ben 90 episodi definibili come racket, e che una ventina di questi sono stati presentati dai media come "azioni mafiose" (RUJU, 1998: 987). Anche Cossu riporta episodi che segnalano tentativi di controllo violento di certi territori, ma non ritiene si possa parlare della formazione di una "quinta mafia" sarda (COSSU, 2004).

quando non si escluda, come la maggior parte degli esperti sembrano fare, l'avvenuta formazione di una criminalità di tipo mafioso o perlomeno di nuove forme di criminalità organizzata, non ci sembra possibile connettere a questa altro che, eventualmente, una componente minore del complesso fenomeno attentati, come dimostreremo negli ultimi tre paragrafi di questo capitolo.

Ma prima di vedere le diverse dimensioni del fenomeno che abbiamo cercato di delineare attraverso un'ipotesi di tipologia (3.4), è utile ragionare sulla "geografia degli attentati" come si disegna attraverso i fascicoli analizzati. Come si è visto al punto 2.2., gli attentati appaiono frequenti sia in zone dell'interno che in aree costiere, sia in territori caratterizzati da economie in sofferenza e decremento della popolazione, sia all'opposto in contesti socialmente ed economicamente vivaci, ricchi di scambi, mobilità, innovazione. Sono frequenti soprattutto in comuni sotto i cinquemila abitanti ma toccano in modo rilevante anche due città, Olbia e Nuoro. A questo proposito anzi, un elemento balza all'attenzione, per il suo forte contenuto simbolico: dai fascicoli degli ultimi sei anni, la maggior concentrazione di attentati, sia in valore assoluto che in rapporto alla popolazione, sembra trovarsi proprio nella città di Olbia. Questo "primato" va preso con cautela, sia per le ragioni di ordine generale illustrate al punto 2.1. sia per ragioni specifiche. Il dato potrebbe infatti essere in parte viziato, ad esempio, da una maggiore propensione alla denuncia nella popolazione di Olbia e da una maggiore rapidità nell'archiviazione dei procedimenti da parte della procura di Tempio rispetto a quella di Nuoro⁷. Resta comunque un fatto: nella giovane città di Olbia, cresciuta sul turismo e tutt'altro che povera, isolata e tradizionale, si concentra un numero di attentati relativamente molto alto.

Si deve notare inoltre che anche i comuni della fascia costiera che va da Santa Teresa di Gallura a Dorgali sono quasi tutti teatro di frequenti attentati, consumati a danno di pizzerie, bar, alberghi, locali notturni, aziende ecc. che sono, dopo le abitazioni private, l'obiettivo più colpito. Uno studio recente, che utilizza una banca dati composta da una serie di indicatori riferiti ai principali fenomeni demografici, sociali, territoriali ed economici e costruisce una mappatura della Sardegna secondo la tecnica statistica dell'analisi *cluster*, mostra che in quest'area si colloca "il cluster dei comuni trainanti" dell'economia isolana (San Teodoro, Arzachena, Olbia, Palau e Santa Teresa di Gallura, oltre ai quattro vecchi capoluoghi di provincia). In particolare questi comuni costieri, insieme a La Maddalena, Loiri e Porto San Paolo, rappresentano l'elemento trainante del settore turistico regionale. Questo studio rileva inoltre che tutti i comuni dell'area costiera gallurese, che tra l'altro hanno tassi di crescita della popolazione molto superiori alla media regionale, costituiscono il raggruppamento con il più alto livello di reddito pro capite, la più bassa percentuale di disoccupati e il tasso di attività più elevato. Questi comuni mostrano inoltre un buon livello medio di istruzione, secondo, nell'isola, soltanto a quello dei vecchi capoluoghi di provincia (CARARGIU, SISTU, USAI, 1999: 13-14). Il fenomeno attentati riguarda dunque, per una parte importante, aree le cui economie e società non sono

⁷ Come si più volte detto, i ricercatori hanno avuto accesso ai fascicoli "chiusi". Solo in tre casi (vedi punto 2.1.) è stato possibile raccogliere i dati di procedimenti aperti. Si potrebbe quindi pensare che a Nuoro vi sia un gran numero di procedimenti aperti cui non abbiamo avuto accesso. Inoltre, non è stato possibile allargare la ricerca alla Procura di Lanusei, cui afferiscono aree notoriamente ad alta frequenza di attentati.

affatto interpretabili attraverso le categorie dell'isolamento, della povertà e della persistenza del mondo tradizionale.

Sappiamo troppo poco di questi attentati per poter andar oltre nel lavoro interpretativo, in particolare riguardo a eventuali connessioni tra attentati ed estorsioni e all'esistenza o meno di criminalità organizzata. Il maggior numero di procedimenti archiviati a carico di ignoti è infatti concentrato proprio in quest'area, in quanto la gran parte dei comuni costieri afferiscono alla Procura di Tempio, che ha archiviato contro ignoti il 90% dei procedimenti inclusi in questa ricerca. Sono dunque necessarie ed evidentemente urgenti ulteriori indagini sia dal versante degli inquirenti che da quello dei ricercatori. E' possibile comunque una prima conclusione. L'attentato appare qui nettamente figlio di un contesto sociale in movimento, ricco di scambi e di opportunità, e sembra costituire uno dei mezzi che taluni - non pochi, sia isolati che forse organizzati in bande - adottano per conseguire o consolidare un proprio posto nei processi di modernizzazione in corso.

Una tale chiave di lettura viene richiamata anche dall'osservazione della frequenza degli attentati in almeno altre due aree: quella che comprende i comuni di Ozieri, Pattada, Buddusò e Alà dei Sardi, e ancora di più per l'area dei comuni di Tempio, Calangianus e Luras, aree queste in cui vi sono alcuni dei comuni che costituiscono la struttura principale per la produzione del granito e del sughero.

Queste considerazioni sul rapporto tra attentati e contesti socio economici di relativo sviluppo e benessere vanno fatte anche riguardo ad alcune aree della Barbagia con notevole frequenza di attentati. Qui sono presenti infatti una parte del gruppo di comuni sardi cosiddetti "in espansione", cioè con un basso tasso di disoccupazione e un livello di reddito discretamente elevato. Tra questi, i comuni di Fonni, Gavoi, Ovodda, dove le produzioni agroalimentari affiancano l'allevamento ovino (CARARGIU, SISTU,USAI, 1999: 13) e dove, su una popolazione che non raggiunge i dieci mila abitanti, sono stati denunciati ben 21 attentati in sei anni, di cui 13 nel solo comune di Fonni.

Possiamo dunque concludere che, sebbene una parte rilevante di attentati venga commessa in comuni delle zone interne caratterizzate da economie in sofferenza e alti tassi di disoccupazione (tipico e non unico il caso dell'area di Ottana) non appare fondata, alla luce dei dati della nostra ricerca, né l'idea che l'attentato sia appannaggio delle zone interne né quella che sia principalmente legato a economie marginali e a mondi tradizionali.

Di nuovo: i dati dei fascicoli non consentono di andar oltre poiché troppo poco sappiamo sulla genesi degli attentati e pochissimo sugli autori. Qualche dato su questi ultimi si può ricavare soprattutto dai fascicoli raccolti nella procura di Nuoro, dove come si è detto (p. 2.6.), in oltre la metà dei casi (54,7%) vi sono stati degli indagati e in piccola percentuale anche degli imputati. Emergono alcuni elementi interessanti: indagati e imputati sono nati e risiedono nei paesi della provincia di Nuoro e sono in maggioranza (64%) tra i 18 e i 45 anni; hanno con le vittime una relazione di conoscenza (64%) e in qualche caso un rapporto di lavoro (8,9%); oltre la metà (57,8%) hanno precedenti penali ma non specifici.

Un'ultima notazione: in questi diversi territori accomunati dalla frequenza di attentati si deve registrare una straordinaria facilità nell'accesso agli esplosivi e una diffusa abilità nel loro impiego, oltre alla notevole presenza di armi da fuoco. Anche in questo campo la Sardegna è seconda solo alla Calabria quanto al numero di

autorizzazioni a portare una pistola in rapporto alla popolazione residente, ed è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. In Italia il numero di porto d'armi è infatti diminuito del 21% tra il 1997 e il 2001, mentre in Sardegna è costantemente cresciuto anche dopo questa data. E' poi rilevante la variabilità interna alla regione: nella provincia di Cagliari il numero di porto d'armi è inferiore alla media nazionale mentre Nuoro è in testa alla classifica delle province italiane, con un numero di autorizzazioni che è doppio di quello delle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria. Il tasso di porto d'armi è comunque molto elevato anche nelle province di Sassari e Oristano. (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 227-229).

3.3. *Le vittime: privati cittadini più che amministratori*

I dati sugli oggetti e sulle vittime degli attentati (punto 2.5.) evidenziano che sono i privati cittadini e non gli amministratori locali o le forze dell'ordine l'obiettivo più frequente degli attentatori. E' necessario quindi domandarsi se questo elemento, che emerge nettamente dall'analisi qualitativa sugli ultimi sei anni, indichi un mutamento rispetto all'epoca tra la seconda metà degli anni '80 e i primi anni '90.

In quella fase era infatti diffusa l'opinione che fossero soprattutto gli amministratori, i beni pubblici e le forze dell'ordine oggetto privilegiato degli attentatori. Quest'idea fu autorevolmente avallata anche dalla citata Commissione di indagine regionale del 1987, che all'articolo 1 della legge istitutiva indicava "nell'allarme suscitato dall'intensificarsi di fenomeni di criminalità", e in modo particolare "di forme di violenza e intimidazioni nei confronti di amministratori locali" le ragioni che motivavano l'indagine. Il rapporto della Commissione, che parlava "di questa nuova e inquietante peculiarità della violenza nei paesi dell'interno" come "di una vera e propria questione di democrazia"⁸, citava diversi fatti e allegava una tabella di fonte dell'Arma dei carabinieri⁹ che, per l'anno 1988, forniva un numero di attentati più che doppio rispetto a quello riportato nelle statistiche ISTAT. Questa fonte indicava infatti 199 attentati, mentre la tabella di cui parliamo ne listava 450 sommando le diverse tipologie. La differenza tra i due dati è spiegabile con il differente metodo usato nelle due rilevazioni¹⁰ ma il punto è che, anche nei dati forniti dai carabinieri e anche in quella fase di massima tensione, con un gran numero di comuni privi di governo anche in relazione a queste attività intimidatorie, gli attentati aventi per oggetto amministratori, beni pubblici e forze dell'ordine erano pur sempre in numero minore rispetto a quelli che colpivano i privati cittadini.

A una conclusione analoga si giunge anche prendendo in esame la sola indagine longitudinale che ha puntato l'attenzione sugli attentati contro amministratori locali (ZURRU, 1994). L'indagine esamina i 292 attentati che hanno colpito, nel decennio 1983-'93, gli amministratori locali della regione, e usa come fonte il quotidiano

⁸ CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA *Relazione conclusiva della commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza*, Cagliari, 1989. pag. 24

⁹ tabella allegato 4 in Consiglio Regionale della Sardegna, cit.

¹⁰ E' opportuno ricordare le osservazioni generali fatte al punto 2.1 sull'inesistenza di un "reato attentato", e sottolineare che i dati ISTAT sono riferiti agli attentati *denunciati* mentre la tabella dei carabinieri riferisce di quelli *avvenuti*.

l'Unione Sarda che, al pari degli altri mezzi di informazione, verosimilmente registrava tutti o la gran parte degli attentati contro le autorità. Ma 292 attentati *avvenuti* in Sardegna in dieci anni sono comunque una minoranza rispetto a quelli *denunciati* nello stesso arco di tempo, come si vede dai dati ISTAT riportati al cap.1.

Tutto ciò ci porta a ritenere che già negli anni '80 il fenomeno attentati non riguardasse solo né principalmente le istituzioni pubbliche e i loro rappresentanti ma che già fosse parte di una nuova fenomenologia della violenza che tendeva a dilagare sulla società civile nel suo complesso. Lo aveva intuito Manlio Brigaglia, che ricostruisce in un saggio recente una sua proposta di lavoro del 1988 tesa a indagare "le manifestazioni della *nuova criminalità quotidiana*, ma non per questo minore", che già all'epoca mostrava "il diffondersi e il radicarsi di questi comportamenti criminali anche fuori dalle aree caratterizzate da una maggiore densità di questi eventi" (BRIGAGLIA, 2004 :222-223). Tuttavia, le conclusioni della Commissione regionale di indagine, insieme alla maggior enfasi posta dai media sugli attentati agli amministratori, confermarono l'idea che il fenomeno attentati "nascondesse una pericolosa carica eversiva, ovvero il tentativo indistinto, forse inconsapevole, di delegittimare le istituzioni democratiche (...) e di sostituire al potere locale democraticamente eletto un potere occulto fondato sulla violenza e sulla sopraffazione"(pag.24). Queste valutazioni, dettate da un allarme fondato ma da una visione parziale del fenomeno, probabilmente contribuirono a far calare l'attenzione sul problema attentati in coincidenza del ridimensionarsi di quelli contro gli amministratori. Ma gli attentati nel loro complesso, dopo la flessione dei primi anni '90, si sono assestati su tassi tre, quattro volte superiori a quelli dei primi anni '80, e non mostrano alcuna tendenza alla diminuzione, al contrario di quanto è accaduto in altre regioni teatro di questo fenomeno. Così oggi il tasso di attentati in Sardegna è diventato più alto che in Sicilia e Campania ed è di poco inferiore a quello della Calabria, e alla relativa riduzione degli attentati contro gli amministratori è quindi corrisposto un crescente peso di questo delitto nella vita sociale ed economica di molte e diverse aree dell'isola.

Vedremo meglio al paragrafo successivo come l'attentato si inserisce nella sfera delle relazioni sociali, nei rapporti economici, familiari, di vicinato. Qui vogliamo puntualizzare che i nostri dati e analisi, se tendono a spostare l'attenzione dalle vittime pubbliche a quelle private, non tolgono però fondamento a una lettura in chiave politica dell'attentato, come problema cioè che riguarda la sfera pubblica nel suo complesso, non solo il sistema della giustizia penale e gli individui che in questo delitto sono coinvolti.

3.4. Dinamiche e motivazioni degli attentati. Ipotesi per una tipologia

Abbiamo cercato di ricostruire, attraverso gli elementi contenuti in un buon numero di fascicoli, una sorta di "storia" dell'attentato, della sua possibile genesi e delle sue motivazioni. Queste storie sono state raggruppate sulla base di alcuni elementi ricorrenti, con due scopi: quello di ridurre la complessità del fenomeno ad alcune principali tipologie e quello di individuare piste per un ulteriore lavoro di approfondimento. Riportiamo qui di seguito, accanto alle tipologie che abbiamo ipotizzato, le descrizioni di alcuni attentati tratte dai fascicoli più circostanziati, nella convinzione che questa aiuti il lettore, com'è stato per noi, a visualizzare dinamiche,

relazioni sociali, culture, talvolta persone, e a far risaltare la dimensione “banale”, “quotidiana” di un delitto con cui in molte parti della Sardegna si convive da due decenni.

Indichiamo qui le quattro tipologie di attentato che verranno di seguito illustrate attraverso storie esemplari:

- a. Attentato a (presumibile) scopo di estorsione
- b. Attentato legato alla concorrenza tra piccole imprese
- c. Attentato contro autorità e istituzioni pubbliche
- d. Attentato legato a contrasti di famiglia o di vicinato, a rapporti di lavoro e piccoli interessi economici.

Più volte gli inquirenti ipotizzano **legami tra attentato ed estorsione**. Si legge nel fascicolo su un attentato a San Teodoro: una pattuglia dei Carabinieri in servizio sente un forte boato provenire da una borgata. Recatasi sul posto, mentre attraversa la frazione, nota una colonna di fumo provenire da un supermercato. L’ordigno collocato all’ingresso secondario provocava ingenti danni al market e colpiva due abitazioni adiacenti la struttura e due auto parcheggiate. L’esercizio commerciale era stato ultimato sei mesi prima ma ancora non aveva potuto effettuare l’apertura per una controversia con l’amministrazione comunale. “Dato il numero di estorsioni denunciate nella zona e la modalità di esecuzione del reato” gli inquirenti consideravano “possibile l’eventuale intimidazione persuasiva, ovvero attentato effettuato ancora prima della richiesta estorsiva, al fine di indebolire l’azienda”. Il procedimento verrà archiviato a carico di ignoti. In un altro caso, sempre a San Teodoro, è esploso un ordigno all’ingresso di un’agenzia immobiliare, provocando danni all’ingresso e alle opere murarie. L’amministratore delegato della società non dichiarerà niente di utile, gli inquirenti presumono possibili episodi di estorsione e conseguente omertà da parte della vittima. Il procedimento al momento della rilevazione era ancora in fase di indagine.

Un’ipotesi di estorsione emerge anche nel caso di un attentato a Orgosolo. Alcuni colpi di fucile vengono sparati contro la porta di ingresso di un’abitazione e contro l’auto parcheggiata di fronte. La vittima, svegliata dagli spari, troverà la porta spalancata e semidistrutta e alcuni mobili danneggiati dai pallettoni. In seguito dichiarerà alle forze dell’ordine di aver ricevuto tempo prima una lettera di minacce. Il fratello e la sorella della vittima, rilevano gli inquirenti, sono comproprietari di un ristorante e in passato il fratello aveva già ricevuto una lettera estorsiva. Il procedimento è archiviato a carico di ignoti.

A Bitti un ordigno esplose parzialmente, forse a causa del malfunzionamento della carica, accanto alla saracinesca chiusa di un bar. Le dichiarazioni del titolare sono elusive ma “data la posizione economica della famiglia del titolare dell’esercizio e a seguito di fatti analoghi già verificatisi in paese, è presumibile” secondo gli inquirenti “che questo sia vittima di richieste estorsive”. Il procedimento sarà archiviato a carico di ignoti.

A Lula un ordigno viene fatto esplodere accanto alla saracinesca di una macelleria. Il proprietario non fornisce alcun indizio ribadendo più volte di essere in ottimi rapporti con tutti e di non aver mai avuto richieste di denaro. Lo stesso però in

passato era stato già vittima di altri due attentati dinamitardi. Gli inquirenti sospettano l'estorsione ma il procedimento è archiviato a carico di ignoti.

In un'altra serie di storie, l'attentato sembra piuttosto legato all'**ambito degli interessi economici e della concorrenza tra piccole imprese.**

E' il caso, per esempio, di diversi attentati avvenuti a Nuoro. Nel primo, un ordigno esplode in un locale adibito a esercizio commerciale. Dalle indagini emergerà che il proprietario del locale aveva in corso una causa presso di Tribunale civile di Nuoro per una controversia legata al mancato pagamento della somma relativa alla costruzione di un capannone industriale che la ditta di proprietà della vittima dell'attentato aveva terminato di costruire tempo prima. A seguito della perdurante morosità il tribunale emetteva qualche mese prima dell'attentato un atto di pignoramento che veniva regolarmente eseguito. Viene indagato per l'attentato il committente dell'immobile, il quale perdendo il capannone non riuscirebbe ad esercitare la propria attività di meccanico, ma il procedimento viene archiviato poiché non emergono elementi a carico dell' indagato. Nel secondo caso di tratta sempre di un ordigno, ma che questa volta viene rinvenuto inesplosa dalla moglie della vittima nel punto dove era parcheggiata l'auto del marito uscito di casa poco prima. L'uomo, geometra e presidente di una cooperativa edilizia, dichiarerà che di recente alcuni consiglieri amministrativi della cooperativa avevano contattato alcuni soci debitori per sollecitarli nei pagamenti, trovando spesso non pochi problemi. In passato inoltre l'uomo aveva ricevuto lettere minatorie. L'ordigno, rinvenuto con la miccia parzialmente bruciata, risulterà inesplosa per l'accidentale spegnimento di quest'ultima. Il procedimento verrà archiviato contro ignoti. Nel terzo caso, un ordigno viene fatto esplodere sul davanzale di un'abitazione, non occupata abitualmente. La proprietaria dichiarerà di aver tentato di avviare un agriturismo ma di aver dovuto soprassedere per via dei vincoli paesaggistici e ambientali della zona. Per ovviare a ciò aveva richiesto l'autorizzazione per avviare un'attività di ristorazione e aveva già iniziato l'attività nonostante non fosse ancora in possesso della licenza. La donna dichiarerà inoltre di aver già ricevuto per questo motivo i controlli dei vigili urbani, allertati secondo lei dagli altri esercenti della zona infastiditi dalla sua presenza. Il procedimento sarà archiviato contro ignoti. Sempre a Nuoro, un ordigno esplosivo viene lanciato all'interno di un deposito edile, senza esplodere per via dell'accidentale spegnimento della miccia all'urto con il terreno. L'imprenditore dichiarerà di non aver mai subito minacce ma di avere un contenzioso civile con un'altra società per problemi di confine relativi ad una costruzione. Il procedimento non avrà nessun indagato e verrà archiviato contro ignoti.

A Oniferi un ordigno esplode accanto alla saracinesca di un garage, provocando danni al locale, a due auto all' interno e alle due abitazioni adiacenti. Nel corso delle indagini emergerà che l'imprenditore vittima dell'attentato si trovava in gravi difficoltà economiche, con diversi debiti insoluti nei confronti di fornitori e dipendenti, difficoltà che lo avevano portato anche a contrarre numerosi debiti con privati. Più avanti la vittima ammetterà che il gesto era sicuramente da ricondursi ai suoi debiti, e dichiarerà anche di avere forti sospetti sull'autore del reato, ma si rifiuterà di fare nomi. Il procedimento sarà archiviato contro ignoti.

A Gavoi, viene appiccato un incendio nei locali di ristoro di una scuola media superiore. Il dirigente scolastico dichiarerà che era intenzione dell'istituto dare in

gestione i locali a personale qualificato mediante avviso pubblico, che era stata già data notizia a tutti gli esercenti del paese e che erano pervenute quattro domande. Uno dei partecipanti alla gara aveva il suo bar nelle immediate vicinanze della scuola, e lo apriva in realtà soltanto negli orari scolastici in quanto si trovava alla periferia del paese. Qualche giorno dopo l'incendio, giunge alle forze dell'ordine una lettera anonima che indica tra gli autori del reato il fratello della titolare del bar adiacente all'istituto scolastico. Ma il procedimento non avrà alcun indagato e verrà archiviato contro ignoti.

Anche gli attentati **contro persone che ricoprono incarichi pubblici o contro sedi di istituzioni** sembrano spesso motivati, in realtà, da specifici interessi privati, che talvolta vengono indicati dalle vittime ma quasi mai identificati dagli inquirenti. Ecco alcune storie esemplari.

A Orosei un ordigno viene fatto esplodere davanti alla finestra della casa di un tecnico del comune. L'ordigno danneggia non gravemente l'abitazione anche a causa del cattivo stato della gelatina. La vittima dichiara di non aver sospetti particolari ma di ritenere l'episodio riconducibile alla sua attività di tecnico del Comune o a quella della moglie di assistente sociale. In passato l'uomo aveva ricevuto una lettera di minacce che conteneva alcune cartucce. Il procedimento è archiviato a carico di ignoti.

A Galtellì un ordigno viene collocato sul portone del Palazzo comunale e verrà rinvenuto inesplosivo per il cattivo funzionamento dell'innesco da un dipendente che si recava al lavoro. Il possibile motivo del gesto, secondo gli inquirenti, va ricercato nei malumori conseguenti all'apertura di cantieri comunali nel paese. Il procedimento archiviato a carico di ignoti.

A Bottida un incendio viene appiccato all'interno di una casa di campagna, in cui il proprietario arriva quando ormai l'incendio è pressoché spento. L'uomo da quasi un anno si recava pressoché quotidianamente nella sua proprietà dopo che ignoti avevano devastato con un incendio il suo vigneto. La vittima inoltre rinviene all'interno della casa un ordigno rudimentale inesplosivo in quanto l'incendio aveva danneggiato il detonatore. Alle forze dell'ordine egli dichiarerà di non nutrire sospetti precisi ma di ritenere il fatto era da mettere in relazione con la sua attività di sindaco uscente e attuale consigliere comunale, oltre che vicepresidente della Comunità Montana. La vittima in passato era stata già oggetto di numerosi attentati: due incendi nella proprietà di campagna, numerosi colpi di arma da fuoco esplosivi contro la porta di casa, un ordigno esplosivo presso la sua abitazione e un altro rinvenuto inesplosivo sul davanzale del suo ufficio in Comune. Il procedimento sarà archiviato a carico di ignoti.

A Loculi un ordigno viene posizionato e fatto esplodere all'interno di un'abitazione di campagna. Il fatto verrà segnalato due giorni dopo quando il proprietario si recherà nella proprietà. La vittima dichiara che sicuramente la spiegazione del gesto intimidatorio era collegato all'attività di vigile urbano svolta dalla moglie ma non riferisce altre informazioni. Il procedimento verrà archiviato a carico di ignoti.

Ma nella maggior parte dei casi gli attentati sembrano **legati a storie di alterchi di origine familiare, dissapori di vicinato, rapporti di lavoro, piccoli contrasti di natura economica** come affitti o conti non pagati, **contrastati e dissapori spesso**

giunti a cause civili o penali irrisolte o risolte con insoddisfazione di una delle parti. Ecco alcuni esempi tra i molti.

A Budoni un colpo di pistola viene sparato contro la porta di ingresso di una abitazione. I due coniugi che vi dormivano all'interno vengono svegliati di soprassalto e, corsi alla finestra, notano la sagoma di un uomo dileguarsi verso la strada principale. All'arrivo delle forze dell'ordine la donna dichiarerà di avere una controversia legale con il suo vicino di casa e di nutrire sospetti su di lui, anche per via delle violenti liti dell'ultimo periodo. A seguito della perquisizione effettuata nella casa del sospetto tra le altre armi legalmente detenute verrà rinvenuta una pistola del medesimo calibro del bossolo trovato sul luogo dell'attentato. L'accertamento tecnico escluderà però che il bossolo sia stato sparato da quella pistola e il procedimento verrà archiviato contro ignoti.

A Nuoro, alle due del mattino, vengono esplosi colpi di fucile contro la finestra della camera da letto di due coniugi. All'arrivo delle forze dell'ordine le vittime sosterranno che il fatto era da collegarsi per movente e mandante a un episodio avvenuto l'anno precedente, il lancio di un ordigno esplosivo sulla veranda, volutamente non fatto esplodere. Per le vittime, la causa di questi fatti era il rapporto conflittuale con il condomino proprietario del bar sottostante il loro appartamento, nonché con i due gestori del locale. Le relazioni si erano deteriorate negli ultimi anni a causa del procedimento penale e dell'azione civile nei confronti del proprietario e dei gestori per i rumori continui e fastidiosi provocati dai condizionatori, frigoriferi e televisori del locale e dagli schiamazzi degli avventori in ore tarde. Il procedimento non condurrà all'acquisizione di alcun concreto elemento nei confronti degli indagati e verrà archiviato.

Sempre a Nuoro, una bottiglia incendiaria durante la notte brucia parzialmente la vetrata di una pizzeria. Le forze dell'ordine accertano la presenza di vistose tracce oleose, perse probabilmente dalla bottiglia, che arrivano alla porta di ingresso dell'abitazione sovrastante il locale. La donna che gestisce la pizzeria dichiarerà che quella era l'abitazione della proprietaria del locale da lei affittato. Da tempo le due donne avevano delle controversie sull'affitto, e si erano vicendevolmente querelate. La proprietaria del locale da tempo tentava di rescindere il contratto senza restituire la quota di avviamento. Il procedimento non conduce all'acquisizione di alcun concreto elemento nei confronti dell'indagata e viene archiviato.

A Budoni ignoti sparano quattro colpi di pistola contro il ricevimento di un campeggio, colpendo la porta di ingresso. Il proprietario aveva presentato, nel mese precedente, denuncia nei confronti dell'ex custode e dell'ex proprietario per numerosi danni al camping. Il custode con il cambio di proprietà non era stato riassunto e l'ex proprietario aveva più volte detto in giro di volersi riprendere il campeggio. Viene indagato per il fatto l'ex custode ma il procedimento viene archiviato perché oltre i forti sospetti non vengono raccolti elementi concreti per la prosecuzione delle indagini.

A Orosei un ordigno viene fatto esplodere accanto ad un bar, causando ingenti danni al locale. Il proprietario che in quel momento si trovava all'interno del locale, poiché era solito passarvi la notte, sentiti degli strani rumori e un forte odore di polvere da sparo, intuendo cosa stesse per succedere riusciva ad uscire poco prima dell'esplosione. La vittima dichiarava di aver avuto in passato accese liti con i fratelli per il possesso del bar, e inoltre qualche mese prima suo figlio, anch'egli gestore del

bar, aveva subito l'incendio della propria auto probabilmente a seguito di un problema con un avventore al quale tempo prima si era rifiutato di dare da bere perché ubriaco. Il procedimento verrà archiviato contro ignoti.

A Nule nella notte un ordigno viene fatto esplodere all'ingresso di un'agenzia di onoranze funebri. La deflagrazione reca gravi danni al locale e all'auto adibita al trasporto salme. Per i fatti venivano indagate tre persone. Una di queste, ritenuta il mandante, era il fratello di un pregiudicato condannato per omicidio grazie anche all'ampia testimonianza resa dal proprietario dell'agenzia presente al momento del fatto. La condanna aveva determinato un irrigidimento nei rapporti tra le due famiglie (in passato erano state anche segnalati alcuni atti intimidatori nei confronti del proprietario dell'agenzia). Il procedimento nei confronti dei tre indagati verrà archiviato perché gli elementi raccolti non saranno ritenuti sufficienti a sostenere l'accusa.

A Orani, alle 6.15 del mattino un ordigno viene fatto esplodere sul davanzale di una finestra di un'abitazione disabitata. L'esplosione investirà anche una passante ferendola. L'appartamento praticamente disabitato dalla morte della proprietaria era saltuariamente utilizzato dal figlio e dal nipote. Gli inquirenti ritengono che nel mirino degli attentatori vi fosse il nipote che spesso fa abuso di alcool e quando è in stato di ebbrezza offende e commette reati. Le forze dell'ordine hanno ritenuto che quella notte questi possa aver avuto comportamenti offensivi nei confronti di qualcuno. Il procedimento è archiviato contro ignoti.

A Nuoro un ordigno viene fatto esplodere accanto alla saracinesca di un garage. Il figlio del proprietario dichiarerà che suo padre si trova in pessimi rapporti con parte della famiglia per questioni inerenti un'eredità. Il procedimento è archiviato contro ignoti.

A Orani un ordigno esplode ad un metro dalla porta di ingresso di una casa rurale, all'interno della quale stanno dormendo due fratelli proprietari dello stabile. I due dichiareranno di non capire il gesto ritenendo di non avere nemici. In realtà i due erano stati protagonisti di diverse liti con i vicini confinanti con la loro proprietà per questioni di confine e di bestiame. In uno di questi episodi uno dei due fratelli era stato aggredito e picchiato, e gli episodi erano già stati denunciati alle forze dell'ordine. Il procedimento non avrà nessun indagato e verrà archiviato contro ignoti.

A Orgosolo un ordigno viene fatto esplodere all'ingresso di un'abitazione privata, causando gravi danni. La proprietaria vittima dell'attentato pochi giorni prima aveva segnalato alle forze dell'ordine la presenza di un'auto rubata. Il procedimento verrà archiviato contro ignoti.

A Nuoro una donna si affaccia alla finestra di casa dopo aver sentito e riconosciuto il rumore dell'auto dell'ex marito. Dalla finestra la donna nota l'uomo scendere dall'auto e avvicinarsi alla sua e, pensando volesse bucare le ruote, urla e fa scappare l'uomo. All'arrivo dei Carabinieri sotto l'auto viene rinvenuta una bottiglia di benzina. La donna aveva subito altre minacce da parte dell'ex marito che voleva che rinunciassse all'assegno di mantenimento. L'ex marito è condannato a quattordici mesi di reclusione.

A Burgos due fucilate attingono la porta d'ingresso di un'abitazione. I colpi penetrati all'interno feriscono alla zampa il cane di proprietà della vittima. L'uomo, dopo aver sentito i colpi, va verso la finestra, vede due persone scappare e riconosce

il fratello minore di un suo vicino di casa, ormai defunto, con il quale in passato aveva avuto numerosi litigi per via di alcuni lavori di bonifica fatti nella strada. L'uomo riconosciuto dalla vittima viene rinviato a giudizio.

3. 5. *Le radici della violenza. Un dibattito tra i sindaci delle zone interne*

Nel 2003 la IX Comunità Montana del Nuorese ha convocato a Cala Gonone un'assemblea generale dei consigli comunali dal titolo indicativo: *Nella legalità c'è posto per te*. I materiali di quel convegno¹¹ hanno rilevanza in questa ricerca per almeno tre ragioni. Innanzi tutto in quanto alla IX Comunità Montana afferiscono molti dei comuni delle zone interne ad alta frequenza di attentati, e gli interventi del convegno focalizzano spesso questo tema all'interno delle più generali questioni della criminalità e della legalità. Inoltre, quella iniziativa costituisce una delle poche occasioni in cui, negli ultimi anni, la sfera pubblica si è soffermata a riflettere su questi temi, dopo la fase di grande attenzione che coincise con l'ondata di attentati agli amministratori nella seconda metà degli anni '80 e con l'indagine della Commissione consiliare del 1987. Non che ci sia stato silenzio negli anni recenti: i singoli fatti di criminalità, e anche gli attentati, hanno occupato le pagine dei giornali e motivato prese di posizione puntuali di esponenti politici locali, regionali e nazionali. Il convegno di Cala Gonone rappresenta però in questo quadro un'iniziativa originale: cerca di aprire una riflessione complessiva sulla violenza nelle zone interne e vuole coinvolgere gli amministratori non tanto come vittime o potenziali bersagli di violenza ma come rappresentanti e leader delle comunità locali che questa violenza producono e subiscono. Inoltre, e questo è il terzo motivo di interesse di questi materiali, nel corso del convegno si è realizzato un confronto non rituale tra visioni diverse sulle radici della criminalità e della violenza e sulle modalità di rapportarsi ad essa da parte delle istituzioni pubbliche e in particolare degli amministratori. Diversi interventi, come vedremo, hanno cercato di segnare una cesura con le analisi prevalenti nelle sedi ufficiali negli ultimi vent'anni, e hanno suggerito quadri problematici che sono in sintonia con i dati raccolti in questa ricerca e con i temi di analisi fin qui proposti.

Il saggio introduttivo dell'avvocata Giovanna Angius prende nettamente le distanze dalla Commissione regionale del 1987, il cui lavoro "non aiuta a comprendere le radici della violenza, il fenomeno criminale e i fattori che agevolano la sua genesi. Non c'è dubbio che le cause del malessere erano e sono molteplici, ma alcune tra quelle indicate dalla Commissione o non sono più attuali o non sono determinanti"¹². Tra queste, Angius include "l'elemento fisico-geografico, ormai in gran parte superato come determinate dell'isolamento", e "lo stretto legame tra le modalità di produzione arcaiche e la tipicità di alcuni reati delle zone interne. (...) Attualmente le condizioni di lavoro dei pastori sono mutate, alcuni reati sembrano scomparsi (abigeato, sequestro di persona) ma il tasso di violenza non è diminuito". Inoltre, "l'equazione tra disagio economico, economia agro pastorale e violenza si è rivelata non veritiera anche per il passato" poiché zone della Sardegna poverissime

¹¹ IX COMUNITÀ MONTANA DEL NUORESE *Nella legalità c'è posto per te. Atti del convegno del 30 maggio 2003* Nuoro, 2004

¹² *ivi*, pag. 11

hanno sempre avuto tassi di delinquenza molto bassi mentre viceversa il relativo sviluppo in altre zone non ha fatto arretrare la delittuosità. “Nei comuni di Oliena, Dorgali, Fonni – conferma Peppino Mureddu, presidente della Comunità Montana – si riscontrano le migliori performances economiche rispetto agli altri comuni ma anche il maggior numero di atti violenti”¹³.

Dove rintracciare dunque il background di una criminalità che decresce ma resta pesante, se si guarda ai reati più gravi, e che cresce in modo allarmante se si guarda ad attentati e intimidazioni? Angius ritiene che si debba cercare nei “contesti socio culturali”, sgombrando il campo “dall’interpretazione di tenore giustificazionista che interpreta la violenza come elemento sintomatico della ribellione contro un sistema normativo e sociale ingiusto. La violenza esercitata nei paesi del malessere è finalizzata al tornaconto personale e di gruppo, e non ha niente a che vedere con la rivendicazione di una società più giusta. E’ sempre espressione di prepotenza, ed essendo diretta alla sopraffazione della vittima è essa stessa profondamente ingiusta. Su questo non dobbiamo mentirci”. (...) “Attualmente nel centro Sardegna sembra sia prevalsa una modalità di comunicazione e di rapporto con l’altro (intendendo per altro tutti coloro che non appartengono alla famiglia o al gruppo) improntato alla intimidazione e alla sopraffazione, per ottenere la soddisfazione dei propri bisogni e interessi quali che siano.”¹⁴

Dello stesso tenore altri interventi, tra cui, particolarmente incentrato su questo tema della cultura locale, quello di Salvatore Zoroddu, sindaco di Orotelli, che sottolinea come la cultura della violenza sia “una scelta, coltivata da settori non marginali della popolazione”, tutt’altro che “prerogativa esclusiva dei settori più manifestamente devianti”. In questa che Zoroddu chiama “società dei clan”, “le scelte individuali si compiono rispondendo al principio della appartenenza, non del diritto, non delle leggi; (...) la responsabilità delle azioni non è individuale ma di gruppo; i comportamenti sono considerati validi, giusti, opportuni se rispondono all’interesse del gruppo di appartenenza”¹⁵. “La stessa classe dirigente ha conservato comportamenti improntati allo spirito amicale, del clan, dell’appartenenza, comportamenti che poi producono quel fenomeno comunemente chiamati clientelismo.” Dunque “bisogna correggere i termini con i quali è stato affrontato il problema del mancato sviluppo della Sardegna in generale e del centro Sardegna in particolare. I limiti allo sviluppo sono dati senz’altro da elementi oggettivi (..) ma anche da modelli culturali inadeguati (..). La società del clan, del rapporto amicale impedisce la corretta crescita delle imprese, e la violenza che tende a regolare i rapporti interpersonali impedisce la nascita di imprenditori locali e allontana l’arrivo di quelli esterni.”¹⁶

Questi interventi si sono alternati ad altri in cui invece sembrano prevalere da un lato un atteggiamento di rivendicazione verso la Regione e verso lo Stato, e dall’altro la convinzione che violenza e criminalità siano principalmente frutto di mancato sviluppo e di inefficacia degli apparati repressivi. Tema quest’ultimo su cui tutti si soffermano. Si lamenta (Angius) una “grave sottovalutazione del problema della violenza da parte delle forze dell’ordine, dell’autorità giudiziaria, dei politici e degli

¹³ *ivi*, pag.25

¹⁴ *ivi* pag.12

¹⁵ *ivi* pag.50

¹⁶ *ivi* pag.51

stessi cittadini” e si chiede “non più Stato ma uno Stato più efficiente”. Si sottolinea quanto grave sia la sostanziale impunità degli attentatori: “una persona che ha subito un attentato – dice Pasquale Sulis, sindaco di Orani – non è come uno a cui è stata rubata la macchina. Se non si riesce a individuare le probabili motivazioni di un attentato, nella comunità nasce l’idea che se gli hanno fatto una cosa di quel tipo qualcosa avrà pure fatto. E allora all’offesa si aggiunge questo senso di oppressione, questa ulteriore degradazione, e si diffonde una sorta di terrore in una comunità che, come quella che amministro, ha subito un centinaio di attentati negli ultimi vent’anni”¹⁷. Si ribadisce (Mureddu) che “la sfiducia nelle istituzioni viene accresciuta, oltre che dalla costante impunità, dalla lunghezza dei procedimenti penali, civili e amministrativi” e che “il senso di solitudine e insicurezza si diffonde nei cittadini al constatare che nelle caserme dei paesi dalle otto di sera è attiva solo la segreteria telefonica (..) e di notte i territori restano incontrollati” (Zoroddu).

Diversi interventi infine si chiedono se e come questa violenza possa essere rafforzata o al contrario interrotta dal lavoro degli amministratori e dal modo di operare delle istituzioni pubbliche, pur consapevoli che “ripensare in termini critici la pratica dell’amministrazione non è cosa semplice né indolore, non può essere fatta da una sola amministrazione e riguarda anche i dipendenti degli enti locali oltre che gli eletti”(Angius) e che “la modifica del modello culturale di una popolazione è cosa complessa, che richiede tempi lunghi e darà risultati nel lungo periodo” (Zoroddu).

3.6. *Per una lettura politica del fenomeno attentati*

Il dibattito appena riportato, le storie e le analisi sul rapporto tra attentati e contesti socio economici, consentono di precisare meglio sia quanto detto all’inizio sull’*attentato come fenomeno complesso, multidimensionale* sia quanto detto a conclusione del punto 3.3. (Le vittime: privati cittadini più che amministratori) sulla necessità di una *lettura in chiave politica dell’attentato*, come problema cioè che riguarda la sfera pubblica nel suo complesso, non solo il sistema della giustizia penale e gli individui che in questo delitto sono coinvolti.

Riassumendo: è possibile che un certo numero di attentati, che sembrano compiuti a scopo di estorsione, siano connessi alla presenza di racket, anche se i fascicoli analizzati non consentono di dire né quanti potrebbero essere né dove prevalentemente questo elemento ricorrerebbe. Lo scopo di estorsione è infatti visibile in fascicoli che provengono da aree molto diverse e l’ipotesi del racket non è mai fatta esplicitamente. Questo tipo di attentati potrebbe essere letto come un epifenomeno di “normale” criminalità organizzata, senza particolari radici in caratteri specifici dei territori in cui avviene, e potrebbe costituire uno dei tanti segnali di “normalizzazione” della criminalità come della società sarda. Sarebbe utile, in questo caso, una specifica ricerca sul reato di estorsione e sulla sua frequenza e geografia.

E’ anche possibile che, in un certo numero di casi, l’attentato abbia una sostanziale intenzionalità eversiva, terroristica¹⁸, abbia cioè una matrice politica in

¹⁷ IX Comunità Montana del Nuorese , cit. pag.44

¹⁸La nostra ricerca non ha potuto documentare questi casi di cui si avuta informazione tramite i media. La ragione è che probabilmente perché si trattava di procedimenti non chiusi e quindi di fascicoli che non potevano essere, per questa o per altre ragioni, messi a disposizione dei nostri ricercatori.

senso stretto. Questa potrebbe essere una componente degli attentati commessi contro amministratori locali e sedi istituzionali, componente che stimiamo minore dato che anche questi attentati sembrano oggi in prevalenza motivati dalla difesa di interessi privati, individuali o di gruppo, che il singolo amministratore o funzionario, o l'intera amministrazione locale, avrebbero leso o potrebbero minacciare.

Resta quindi, secondo i nostri dati, una gran maggioranza di attentati che sembrano nascere nell'ambito di interessi economici di un certo rilievo e della concorrenza tra piccole imprese, o che appaiono legati ad alterchi di origine familiare, a dissapori di vicinato, rapporti di lavoro, piccoli contrasti di natura economica come affitti o conti non pagati, contrasti e dissapori spesso giunti a cause civili o penali irrisolte o risolte con insoddisfazione di una delle parti. Questo genere di attentati segnalerebbero in gran parte, come scrive Melis Bassu a proposito degli atti di violenza in generale, scarsa consapevolezza o esplicita sfiducia verso i tramite istituzionali attraverso cui è possibile difendere i propri interessi, segnalerebbe rifiuto della mediazione sia come procedure legali che come azione politica, o perlomeno sfiducia nelle varie forme e istanze di mediazione che fanno parte della sfera pubblica (MELIS BASSU, 1990).

Non va evidentemente sottovalutata la portata "eversiva" di questa sfiducia o rifiuto della mediazione, in quanto significa che non si riconosce uno dei pilastri dello Stato moderno, il monopolio della violenza legittima, o che perlomeno la legge dello Stato non costituisce un vincolo sufficiente a evitare un'azione di intimidazione o di offesa contro l'altro quando lo si percepisca come nemico. E' vero quindi che la gran parte degli attentati sono, in questo senso, "politici", ma tuttavia questa politicità, questa carica eversiva non può essere collocata, pena una sostanziale distorsione del fenomeno, nella medesima categoria degli attentati politici in senso stretto, non va cioè sommata con quella di cui sono portatori gruppi, anche piccoli e isolati, che si rappresentano attraverso un'ideologia politica, che si "firmano" e mirano a essere riconosciuti come contestatori dello Stato. La gran parte degli attentatori non mira infatti ad alcuna forma di riconoscimento, di legittimazione. Mira a uno scopo non generale ma specifico: la tutela di un interesse individuale, di famiglia o clan, oppure la protesta o la vendetta per uno specifico torto che si sarebbe patito.

Si potrebbe osservare che questa carica eversiva è più pericolosa di quella dei gruppi politici. Essa infatti appare diffusa e non è, probabilmente, appannaggio di persone che complessivamente vivono fuori o ai margini della vita sociale e che sono usi ai comportamenti illegali. Certo, i dati sugli autori degli attentati segnalano che poco più della metà ha precedenti penali, ma non dobbiamo dimenticare che questo dato è riferito a 11 casi su 268 in quanto quasi tutti gli attentatori sono in realtà sconosciuti. Si potrebbe anzi argomentare che proprio il fatto che avessero dei precedenti penali ha agevolato l'individuazione dei pochi imputati, mentre viceversa il gran numero di attentatori ignoti potrebbe connesse, oltre che alle carenze del sistema giudiziario, al fatto che essi mantengono "normali" livelli di funzionalità sociale, sono integrati e complessivamente rispettosi della legge. Gli attentatori potrebbero essere, insomma, il vicino, il concorrente, l'affittuario o il padrone, il datore di lavoro e qualche volta il familiare, come sembrerebbe dalle storie che abbiamo riportato, e potrebbero essere non diversi dalle vittime quanto a livelli di integrazione e rispetto delle regole.

Questa valutazione potrebbe essere confermata, e confermare, un dato che ricorre in alcune indagini recenti sulla società sarda nel confronto con le altre regioni meridionali. Una di queste valuta che la Sardegna sarebbe “notevolmente avvantaggiata in termini di società civile rispetto alle altre aree del Meridione per l’assenza di forme ramificate di criminalità organizzata e per un clima sociale nel quale struttura della legalità sembra essere ancora predominante nei più minuti comportamenti individuali”¹⁹; e un’altra indagine, che misura il rapporto tra tassi di denunce per omicidio volontario e “senso civico”, conclude che “le province della Sardegna si notano per il relativamente alto valore di senso civico (evidentissimo nel caso di Sassari e Cagliari ma rilevante anche nelle altre due province) associato a valori medi di omicidi”, confermando una “eccezionalità della Sardegna rispetto al Mezzogiorno”²⁰, eccezionalità confermata anche dalle indagini sul senso di insicurezza legato alla criminalità, sentimento che in Sardegna appare meno diffuso che nella gran parte delle altre regioni italiane (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 232-235).

Ma questa immagine della Sardegna, che emerge dalla selezione di determinati indicatori per misurare i livelli di legalità nei comportamenti individuali e il senso civico, va completata, e in parte corretta, dalla evidenza di quello che Bottazzi definisce “un diffuso disinteresse per tutto ciò che pubblico, una difficoltà a considerare e rispettare la dimensione collettiva” (BOTTAZZI, 1999: 93-94). Questa indifferenza e scarsa percezione del “pubblico interesse” si esprime, tra l’altro, nella enorme quantità di gesti di vandalismo che la nostra ricerca ha rilevato: oltre ottomila fascicoli in sei anni, nella sola procura di Nuoro, risultano intestati al reato di danneggiamento (punto 2.1.).

Occorre però fare un passaggio ulteriore per cercare di individuare la cultura che sottostà a questo uso abnorme dell’attentato, che sembra entrato, potremo dire, nella vita quotidiana, se si tiene conto delle caratteristiche di molte storie e di quante volte questo delitto si è ripetuto, negli ultimi vent’anni, soprattutto in alcune piccole comunità. Queste comunità, dove pure non sono mancati gli attestati di pubblica ma spesso rituale solidarietà alle vittime (ZURRU, 1997), non hanno complessivamente espresso forme di dissenso, dissociazione, ribellione, rigetto verso questi delitti, almeno nella misura in cui non hanno incoraggiato, legittimato e praticato la denuncia e l’isolamento dei colpevoli. Queste comunità sono state sostanzialmente in silenzio, un silenzio costante e diffuso su cui è necessario riflettere.

Mannuzzu, all’interno di un ragionamento su che cosa sia o sia diventata la Sardegna, sulla questione delle radici e dell’identità, attraversa il problema del rapporto tra Sardegna e criminalità e nota che la “sospetta querelle tra il vecchio e il nuovo”, “tra criminalità vecchia e nuova” ha il torto di “guardare solo ai criminali perdendo di vista il contesto, senza il quale essi non sarebbero diversi da quelli di altre parti del pianeta; e risulterebbero meno pericolosi, più prendibili.”(...) “In

¹⁹ La citazione è tratta da un dossier del Censis del 1997 (RUJU, 1998: 986)

²⁰ Questa ricerca di Gatti e Tremblay utilizza come unità di analisi le 95 province italiane per il periodo 1992-1995 e misura il “senso civico” attraverso tre indicatori: la percentuale di votanti al referendum del 1993; la percentuale di cittadini con più di 13 anni che nel 1994 sfogliava o leggeva ogni giorno un quotidiano; il numero di associazioni culturali, ricreative e sportive presenti nella provincia, ogni 100mila abitanti, nel 1995. I tre indicatori sono stati successivamente sintetizzati in un unico indice di senso civico (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 144-146)

Sardegna nessuno vede, sente, sa”- scrive Mannuzzu- “e questo silenzio è vecchio o nuovo?”. Di qui per lui l’attualità dell’analisi di Antonio Pigliaru su “una società priva di solidarietà in quanto vincolo generale”. In questa società “esistevano solidarietà anche forti - mettiamo familiari, di vicinato, di riconoscenza – oltre i quali c’era solo neutralità, e negli effetti indifferenza: indifferenza morale”. Poi, con gli anni ’60, “ha avuto luogo la *Finis Sardiniae*” e “il vecchio codice, stretto dal grande crollo della fabbrica e di ogni ipotesi di ingresso nel moderno, e dall’impatto dei consumi, è impazzito (...) sprigionando una violenza tanto scardinata da apparire talvolta gratuita, anonima. Mentre un nome ce l’ha: giacché sopravvive il vecchio fondo etico di neutralità descritto da Pigliaru”. Allora, conclude Mannuzzu, “il punto di passaggio tra vecchio e nuovo sta nell’uscita collettiva dal silenzio, dalla neutralità” (MANNUZZU, 1998: 1241-1243).

Questo silenzio che continua a coprire massicciamente gli autori degli attentati non può dunque essere letto come semplice omertà, complicità attiva o passiva di alcuni. Questo silenzio è politico e richiede un’uscita collettiva, politica appunto, possibile solo in quanto anche le istituzioni pubbliche (dall’apparato giudiziario alle amministrazioni locali, alla scuola, al welfare) si mettano in gioco in questo processo e capiscano che ne sono attori nel bene e nel male, in quanto la loro azione può confermare o contestare l’indifferenza morale e la disgregazione sociale che questo silenzio rappresenta, e può rafforzare o indebolire quella violenza di cui gli attentati sono parte.

Un’ultima pista di riflessione va infine segnalata. Abbiamo finora sottolineato che l’attentato indica sfiducia nella mediazione pubblica, azione politica inclusa, e anche rifiuto della legge dello Stato come vincolo sufficiente a evitare un’azione di intimidazione o di offesa contro l’altro, quando lo si percepisca come nemico dell’interesse individuale, di famiglia o di clan. Ma c’è un altro aspetto nel fenomeno attentati che va preso in considerazione: le leggi, le regole, le procedure, le logiche dell’economia di mercato sono anch’esse coinvolte in questa cultura del rifiuto e della sfiducia. Un buon numero di attentati, come abbiamo visto, sembrano infatti motivati dalla volontà di avvantaggiarsi in questo modo contro un concorrente, di riguadagnare una posizione perduta, di rispondere a una minaccia di svantaggio con un’intimidazione. Quel fondo di neutralità, di indifferenza morale di cui prima abbiamo parlato si declina quindi anche, in modo diretto, come vincolo allo sviluppo del mercato. Nei fascicoli che abbiamo analizzato trova un fondamento forte quest’ipotesi, espressa anche nell’intervento del sindaco di Orotelli, Zoroddu, citato al punto precedente, e in un’intervista recente al presidente degli industriali dell’Ogliastra (BARBAGLI, SANTORO, 2004: 220-222, 229-230).

Gli attentati rappresentano in questo senso un epifenomeno grave di disgregazione o di deficit di quello che è stato definito il “capitale sociale”, inteso come “una struttura di relazioni, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici, struttura di relazioni che consta di reti fiduciarie formali e informali che stimolano la reciprocità e la cooperazione”²¹. Bottazzi, ragionando sulla “inadeguatezza del capitale sociale” in Sardegna, e in particolare “sugli elementi comportamentali e valoriali che sono di ostacolo allo sviluppo economico”, coglie un

²¹ Questa definizione di Mutti è ripresa da BOTTAZZI, 1999: 90-91

elemento che può aggiungere un tassello ulteriore alla ricostruzione della cultura sottesa al fenomeno attentati. Questo elemento è “l’invidia, che si colloca evidentemente agli antipodi della fiducia” che è componente essenziale del capitale sociale. “Non l’invidia in quanto emozione, sentimento (...) ma gli atteggiamenti e i comportamenti che essa determina, e le azioni (o le non azioni) di chi, se non può possedere qualcosa, ricchezza o successo, che l’altro ha, preferisce che nessuno dei due lo possieda”. Quest’ invidia - argomenta Bottazzi - figlia di economie chiuse, di contesti con risorse scarse, a somma zero, in cui chi si arricchisce impoverisce qualcun altro, sopravvive oggi come tratto del mondo tradizionale, e costituisce un ostacolo alla formazione di un tessuto imprenditoriale diffuso. Questo non perché i comportamenti dettati dall’invidia assumano necessariamente forme apertamente distruttive ma perché la paura di effetti negativi – dal malocchio all’attentato – può indurre a non cercare di aumentare la propria ricchezza per non esporsi al rischio di esserne oggetto (BOTTAZZI, 1999:95-96). Quest’invidia può anche essere una componente del silenzio che copre gli attentatori, in quanto può motivare, insieme al timore di ritorsioni, la scelta di starsene chiusi nel proprio particolare, nella propria neutrale solitudine.

PARTE QUARTA

LE MOLESTIE

di Anna Bussu e Patrizia Patrizi

1. Il reato di molestia o disturbo alle persone

1.1 La normativa italiana

L'articolo che disciplina il reato delle molestie e i disturbi alle persone è il 660 c.p.

“Chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 516 euro”. L'art 660 c.p. (*Molestia o disturbo alle persone*) punisce *“la condotta insistente e petulante, idonea a turbare in modo apprezzabile le normali condizioni nelle quali si svolge la vita della persona molestata”* (Cass. 25 gennaio 1978, *Laglia*). Quindi un'azione, per assumere rilievo ai fini della configurabilità di tale reato, *“non è sufficiente che sia di per sé molesta o arrechi disturbo, ma è altresì necessario che sia accompagnata da petulanza o altro biasimevole motivo”* (Cass. Sez. I, 25 ottobre 1994, *Mammoli*). Siamo in presenza di reato anche in caso di *“continuo, insistente, corteggiamento, chiaramente non gradito, di una donna, che si estrinsechi in ripetuti pedinamenti e in continue telefonate”* (Cass. 28 gennaio 1992, *Candola*).

Il reato in questione non è considerato un delitto, ma una contravvenzione ed è pertanto obliabile ai sensi dell'art. 162 bis, con la conseguenza che, con il pagamento dell'ammenda, il reato si estingue.

A differenza della legislazione statunitense, per la quale la molestia è punibile solamente se è presente il duplice requisito “comportamento ostinato, assillante e continuo” e “minaccia credibile”, in Italia non è richiesto il primo di tali requisiti; è sufficiente infatti un'unica azione di molestia o disturbo.

Confrontando le due legislazioni ci si rende conto di come le molestie assillanti negli U.S.A vengano viste con maggiore preoccupazione e giudicate con diversi livelli di gravità, con pene detentive fino a due anni, mentre in Italia, non essendo considerate un delitto, ma una contravvenzione, sono punite in maniera molto lieve. È anche vero però che, quando il comportamento di un molestatore va al di là del disturbo telefonico e del pedinamento e costringe la vittima a cambiare le proprie abitudini, si ipotizza un reato più grave, quello della violenza privata (art. 610 c.p.). Il reato di molestia può essere generalmente collegato ad altri reati come minaccia (art. 612 c.p.), ingiuria (art. 594 c.p.), lesioni personali (art. 582 c.p.), violazione di domicilio (art. 614 c.p.) etc. In questi casi però il reato contravvenzionale della molestia (art. 660 c.p.) non viene assorbito dall'ipotesi delittuosa più grave, in quanto il bene giuridico che viene tutelato è diverso.

Difficilmente a un molestatore vengono imposte dal giudice misure cautelari. Le vittime quindi si sentono poco tutelate dalla legislazione, per cui si potrebbero ipotizzare proposte di legge finalizzate al recupero e al reinserimento sociale dei molestatore, ma anche misure cautelari specifiche (ad es. particolari prescrizioni) per quest'ultimi, affinché le vittime si possano sentire più protette.

1.2 *Lo stalking*

Parlando di molestie non si può non introdurre il concetto di stalking. Questo termine non trova un suo equivalente nella lingua italiana; è stato mutuato dal linguaggio della caccia e letteralmente significa “inseguire furtivamente, fare la posta, braccare, pedinare”; la locuzione sostitutiva maggiormente utilizzata in italiano è “molestie assillanti”.

Lo stalking consiste quindi in un insieme di *ripetute e indesiderate* comunicazioni e/o intrusioni che vengono inflitte da un individuo ad un altro e che producono paura.

Le molestie assillanti sono caratterizzate da uno scenario in cui un attore (lo stalker), per specifiche motivazioni, sceglie di ossessionare una vittima prestabilita, attivando una serie di gesti intrusivi (telefonate, lettere, email, appostamenti, sorveglianze etc.) per ricercare un contatto con lei.

La vittima chiaramente vive questo “interessamento” come spiacevole, disturbante e invasivo ed è costretta ad attuare azioni difensive come cambiamenti nella vita quotidiana, del numero di telefono, della vita sociale, del lavoro, della residenza etc.

Generalmente si tratta di un partner che non accetta la separazione o di qualcuno che vuole punire la vittima perché convinto di aver subito un torto o semplicemente di un individuo che vuole ossessivamente un legame intimo con la sua vittima, a volte senza nemmeno conoscerla.

1.3 *La ricerca: obiettivi, strumento di rilevazione e modalità operativa*

L'indagine sui fascicoli giudiziari relativi alle molestie ha interessato le Procure sarde di Nuoro, Tempio Pausania e Sassari.

A Cagliari e nelle Procure sopra citate sono stati visionati gli elenchi dei fascicoli del registro noti e ignoti, sopravvenuti nel periodo compreso tra il 1 gennaio 1999 e il 30 giugno 2004, relativo al reato oggetto d'indagine. La rilevazione del movimento dei procedimenti penali è stata effettuata mediante il ReGe (software di caricamento e archiviazione dati, utilizzato nel Sistema giudiziario), specificando il numero dei fascicoli definiti e non definiti, informazione indispensabile per l'analisi del fenomeno.

L'indagine conoscitiva attivata ha voluto cogliere l'evoluzione delle molestie in Sardegna, cercando di tracciare un identikit dei diversi molestatori, le modalità e le dinamiche con cui si realizza il reato, la scelta della vittima e il suo profilo.

Rilevando e analizzando i dati a disposizione, ci siamo resi conto di quali informazioni dovrebbero essere richieste in occasione di ogni segnalazione di molestia e che spesso vengono tralasciate, per dare, a chi si occupa in primis del fenomeno (Organi giudiziari, Criminologi, Ricercatori etc), degli strumenti che permettano di monitorare adeguatamente un fenomeno in continua evoluzione nelle sue modalità di realizzazione.

Riteniamo che la scheda di rilevazione, adottata nella ricerca, opportunamente riadattata, potrebbe risultare uno strumento autocompilativo efficace e pratico da sottoporre alla vittima, in occasione della segnalazione, consentendo all'Esperto interessato di avere informazioni utili e confrontabili negli anni.

Lo strumento di rilevazione adottato indaga sulle seguenti dimensioni:

- dinamiche, modalità di svolgimento del reato, relazioni esistenti fra autore del reato e vittima,
- tipologia dei comportamenti adottati dal molestatore,
- numero, frequenza e durata dei comportamenti agiti,
- livello di conoscenza tra il persecutore e la vittima
- contesti interessati,
- segnalazione e accertamenti giudiziari,
- dati relativi alla/e vittima/e,
- dati relativi al/ai reo/rei, con particolare riguardo al curriculum criminale e ai comportamenti adottati,
- motivazioni, ragioni, conseguenze correlate.

1.4 Casi rilevati sul ReGe ai fini dell'indagine

Le tabelle sottostanti illustrano la casistica del reato di molestia per anno, rilevata mediante ReGe nelle Procure di Cagliari, Sassari, Tempio Pausania e Nuoro.

Il numero delle denunce per 660 c.p. dal 1999 al 2003 è aumentato in maniera rilevante. Nel 2004 il numero di molestie parrebbe diminuire, dato che si potrebbe spiegare con il fatto che al momento della rilevazione probabilmente non erano stati caricati sul ReGe i dati relativi a tutti fascicoli dell'anno.

Tabella 1.a - Procura di Cagliari

Molestie 660 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT ReGe
	1999	20	112	132
	2000	128	175	303
	2001	152	191	343
	2002	134	144	278
	2003	190	176	366
	2004	114	100	214
Tot. ReGe		738	898	1636

Tabella 1.b - Procura di Sassari

Molestie 660 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT ReGe
	1999	44	41	85
	2000	96	97	193
	2001	104	130	234
	2002	125	161	286
	2003	187	180	367
	2004	64	63	127
Tot. ReGe		624	673	1297

Tabella 1.c - Procura di Tempio Pausania

Molestie 660 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT ReGe
	1999	19	0	19
	2000	36	0	36
	2001	38	0	38
	2002	35	5	40
	2003	29	57	86
	2004	19	31	50
Tot. ReGe		176	93	269

Tabella 1.d - Procura di Nuoro

Molestie 660 c.p.	Anno	Totale dal Re.Ge noti *	Totale dal Re.Ge ignoti *	TOT ReGe
	1999	15	14	29
	2000	35	40	75
	2001	39	38	77
	2002	49	37	86
	2003	60	53	113
	2004	50	60	110
Tot. ReGe		248	242	490

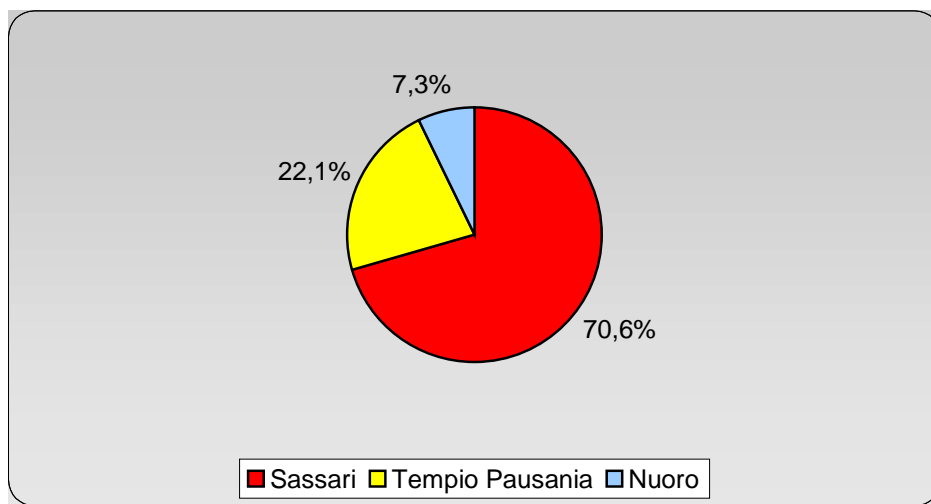
2. Le dinamiche del reato

2.1 Le peculiarità delle molestie assillanti e dei comportamenti di disturbo

Tabella 2.1 - Casi di 660 c.p. per Procura

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	Sassari	631	70,6	70,6	70,6
	Nuoro	65	7,3	7,3	77,9
	Tempio Pausania	198	22,1	22,1	100,0
	Total	894	100,0	100,0	

Figura 2.1 - Casi di 660 c.p. rilevati per Procura



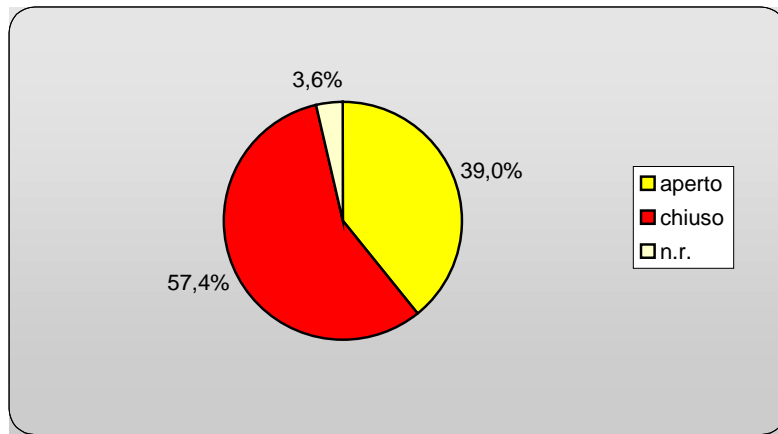
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il grafico illustra il numero di fascicoli rilevati per Procura. Spicca la Procura Sassari con 631 casi analizzati, seguita da quella di Tempio Pausania con 198 casi e di Nuoro con 65 casi.

Il numero ridotto di casi rilevati nella Procura di Nuoro è spiegabile con l'impossibilità di reperimento e visione della maggior parte dei fascicoli aperti.

Tabella 2.2 - Fase del procedimento

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	aperto	349	39,0	39,0	39,0
	chiuso	513	57,4	57,4	96,4
	n.r	32	3,6	3,6	100,0
Totale		894	100,0	100,0	

Figura 2.2 – Fase del procedimento

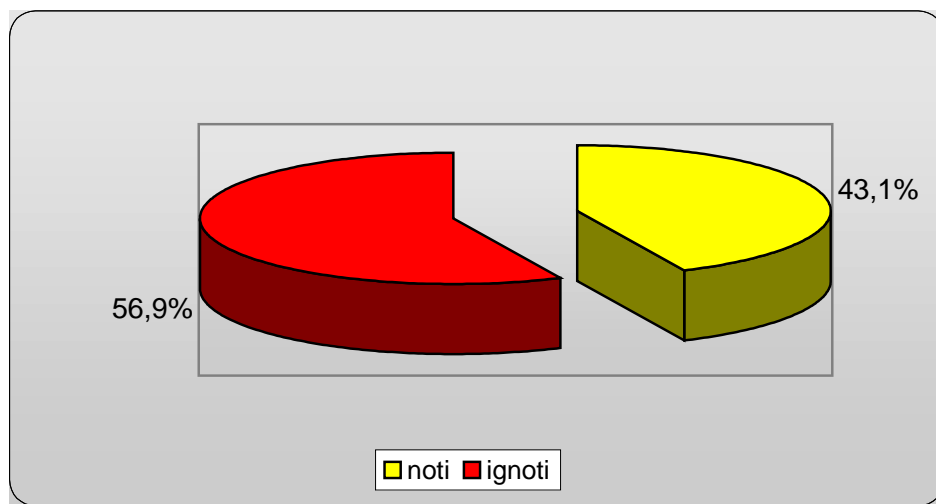
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Su 894 procedimenti **il 57% è chiuso e il 39% è aperto**, quindi, in quest'ultimo caso non è stata ancora emessa la sentenza.

Tabella 2.3 - Procedimento nei confronti di:

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi ignoti	508	56,8	56,8	56,8
noti	385	43,1	43,1	99,9
noti non rilevabili	1	,1	,1	100,0
Totale	894	100,0	100,0	

Figura 2.3 – Procedimento nei confronti di:



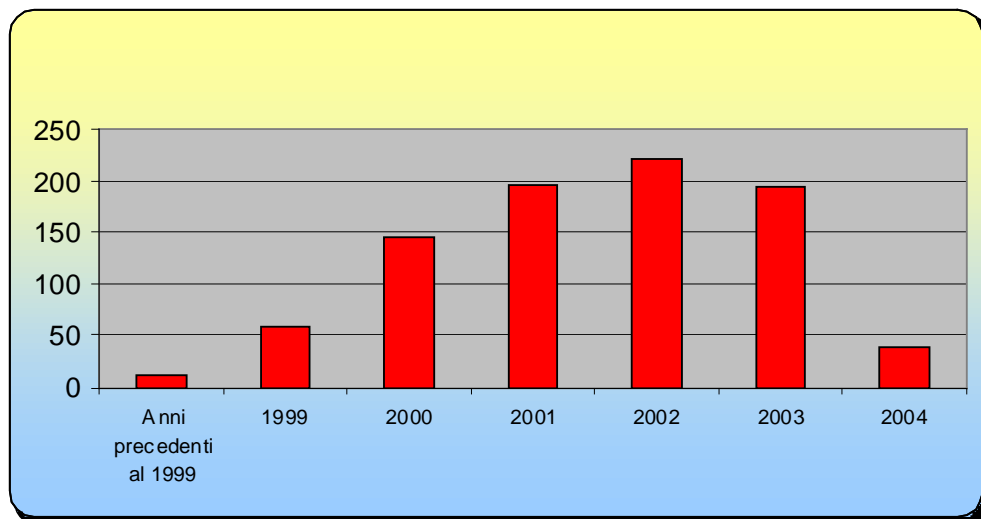
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

I procedimenti aperti nei confronti di ignoti sono 508, quelli contro noti 385. Relativamente ai fascicoli di autori noti, il numero degli imputati/indagati è 424, quindi in diversi procedimenti **la molestia è in concorso**.

Tabella 2.4 - Anno in cui è iniziata la molestia

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1990	1	,1	,1	,1
1996	4	,4	,4	,6
1997	1	,1	,1	,7
1998	5	,6	,6	1,2
1999	58	6,5	6,5	7,7
2000	144	16,1	16,1	23,8
2001	195	21,8	21,8	45,6
2002	221	24,7	24,7	70,4
2003	193	21,6	21,6	91,9
2004	39	4,4	4,4	96,3
n.r.	33	3,7	3,7	100,0
Total	894	100,0	100,0	

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Figura 2.4 – Anno in cui è iniziata la molestia

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

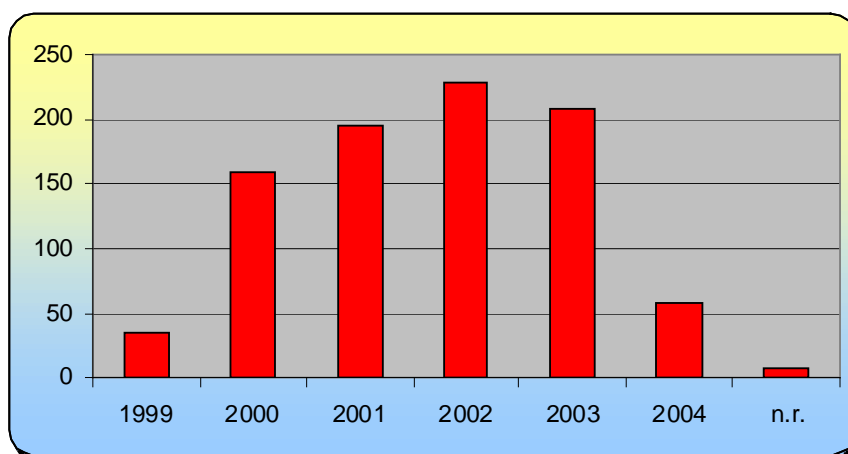
Il grafico illustra l'anno in cui è iniziata la molestia; infatti questo reato - a differenza degli omicidi, degli attentati e delle rapine - non è circoscritto in un determinato momento, ma si può perpetrare per diversi anni. Si evidenzia il picco di molestie agite per annata. **L'anno in cui è iniziato il maggior numero di molestie è il 2002, con 221 casi, seguito dal 2001, con 195 casi, e dal 2003 con 193 casi. In 33 casi non è stato possibile rilevare il dato.**

Nonostante la ricerca si sia posta l'obiettivo di rilevare le informazioni relative agli anni 1999-2004, si è pensato, solamente in questo caso, di inserire anche le molestie per cui il fascicolo, spesso ignoto, è stato aperto anni prima, chiuso e successivamente riaperto dal 1999 in poi (come per es. quella iniziata nel 1990 e riaperta nel 1999), ciò per valutare la casistica delle molestie con una durata decisamente elevata. Come si può evincere i casi rilevati di questo tipo sono 11.

Il 1999 è l'anno in cui è presente il minor numero di casi, 58, ma necessita tener conto che nella Procura di Sassari non è stato possibile rilevare i procedimenti per molestia di quell'anno. Anche nel 2004 sembrerebbe siano iniziate poche molestie, 39; può avere inciso in merito l'impossibilità di rilevare tutti i casi di quell'anno presenti nella Procura di Tempio Pausania.

Tabella 2.5 - Anno in cui è stata segnalata la molestia

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1999	35	3,9	3,9	3,9
2000	160	17,9	17,9	21,8
2001	196	21,9	21,9	43,7
2002	229	25,6	25,6	69,4
2003	208	23,3	23,3	92,6
2004	59	6,6	6,6	99,2
n.r.	7	,8	,8	100,0
Total	894	100,0	100,0	

Figura 2.5- Anno in cui è stata segnalata la molestia

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

L'anno in cui sono stati segnalati più casi di molestia è sicuramente **il 2002 con 229 procedimenti, seguito dal 2003 con 208 casi, dal 2001 con 196 casi, dal 2000 con 160 casi. In 7 casi non è stato possibile rilevare il dato.**

Il 1999 è l'anno con un minor numero di casi segnalati, 35, ma bisogna considerare, come nel grafico precedente, che nella Procura di Sassari non è stato possibile rilevare i procedimenti per molestia di quell'anno. Anche nel 2004 sembrerebbe ci siano state poche segnalazioni, 59, ma nel numero contenuto può avere inciso l'impossibilità di rilevare tutti i casi di quell'anno presenti nella Procura di Tempio Pausania. **Comunque leggendo il grafico possiamo ipotizzare che le**

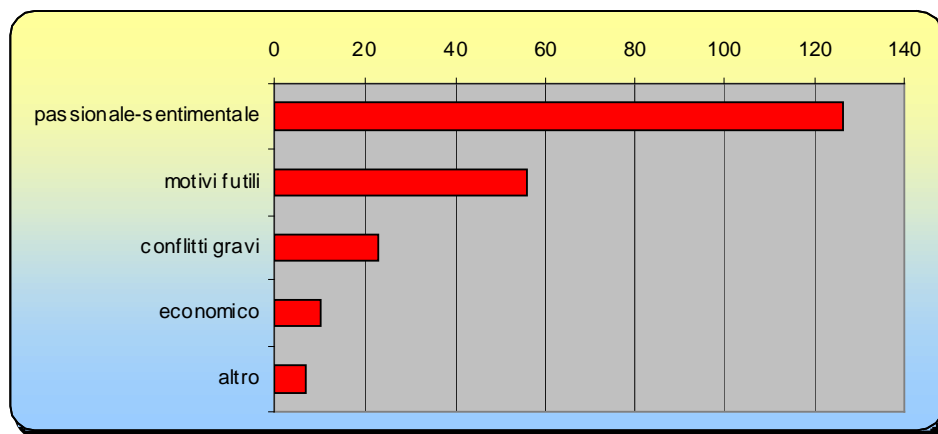
segnalazioni di molestie siano aumentate negli ultimi anni, basti confrontare i casi rappresentativi segnalati nel 2000 con quelli del 2002.

Il numero delle segnalazioni in crescita non è però un buon indicatore dell'aumento delle molestie realizzate in Sardegna; infatti, probabilmente consapevoli dei propri diritti, molti cittadini oggi denunciano più facilmente anche reati minori.

Tabella 2.6 - Motivazioni legate al reato della molestia

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi non deducibile dal fascic. passionale-sentimentale	672	75,1	75,1	74,8
economico	126	14,1	14,1	88,9
conflitti gravi	10	1,1	1,1	90,0
motivi futili	23	2,6	2,6	92,6
altro	56	6,3	6,3	98,9
	7	,8	,8	100,0
Totale	894	100,0	100,0	

Figura 2.6- Motivazioni legate al reato della molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Difficilmente dai fascicoli degli imputati/indagati è possibile rilevare la motivazione scatenante la molestia, questo sia perché la maggior parte dei procedimenti è a carico di ignoti e sia perché, relativamente a questo reato minore, non si evincono informazioni specifiche e precise; infatti generalmente la dinamica

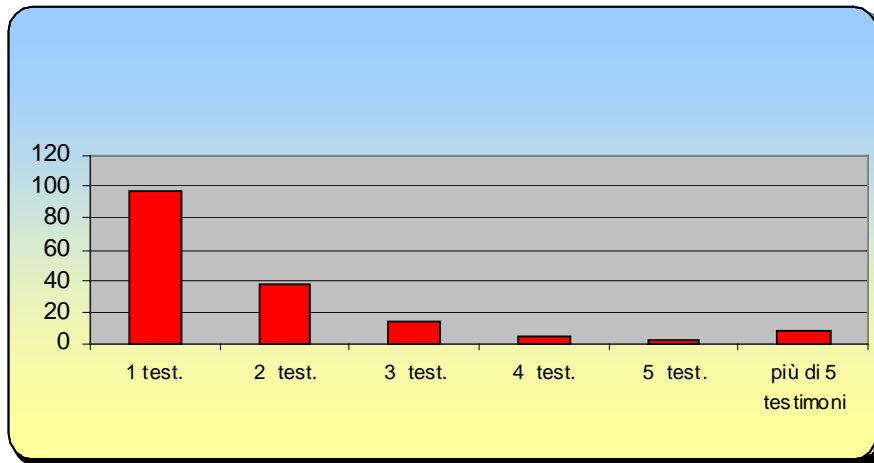
dettagliata del reato si evince soltanto dalle relazioni stese dalle Forze dell'Ordine, per mezzo delle quali, di norma, viene fatta la segnalazione. Inoltre anche se i rei sono noti, le stesse vittime non riescono a cogliere la motivazione (per es. se si tratta di telefonate mute e/o interrotte) oppure essa non viene trascritta.

Su 894 casi è stato possibile stabilire la motivazione scatenante la molestia di 225 molestatori.

126 molestatori sono stati spinti da una motivazione di tipo passionale-sentimentale, 56 hanno molestato o attuato un comportamento disturbante ai danni della vittima per motivi futili, 23 per conflitti decisamente gravi, 10 per aspetti economici e 7 per altre problematiche non previste dalle categorie.

Tabella 2.7 - Testimoni che hanno assistito alla molestia

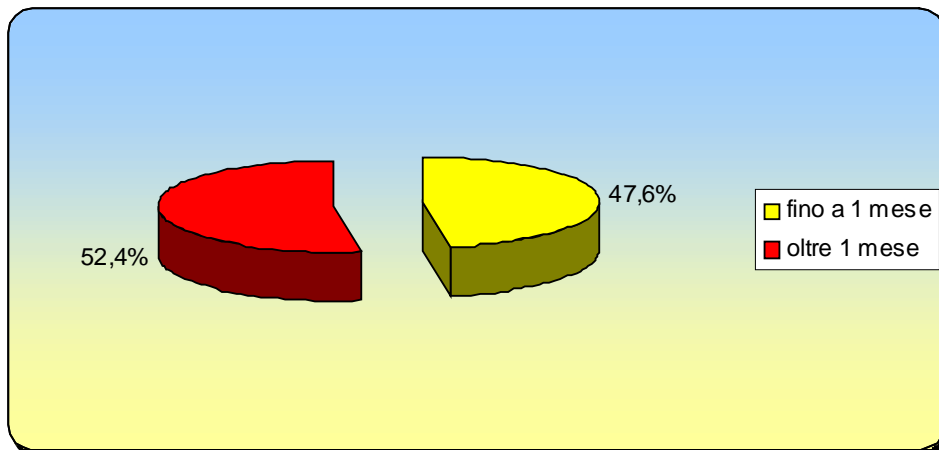
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	nessun testimone	712	79,6	79,6	79,6
	1	96	10,7	10,7	90,4
	2	37	4,1	4,1	94,5
	3	13	1,5	1,5	96,0
	4	5	,6	,6	96,5
	5	3	,3	,3	96,9
	6	2	,2	,2	97,1
	9	3	,3	,3	97,4
	10	1	,1	,1	97,5
	21	1	,1	,1	97,7
	n.r.	21	2,3	2,3	100,0
	Totale	894	100,0	100,0	

Figura 2.7 – Testimoni che hanno assistito alla molestia

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Su 894 casi 712 vittime non sono state molestate in presenza di un testimone.

Ciò troverebbe un riscontro nella letteratura che afferma che, in genere, le vittime maggiormente ossessionate e spaventate (uno degli scopi dello stalker) sono quelle più vulnerabili (per es. non sono sposate e vivono da sole). 96 vittime hanno 1 testimone, spesso un familiare che vive con loro o un conoscente, 37 ne hanno 2, 13 ne hanno 3, 5 ne hanno 4, in 1 caso la vittima arriva ad avere fino a 21 testimoni, in quanto la molestia è stata subita in pubblico.

Figura 2.8 – Durata temporale della molestia

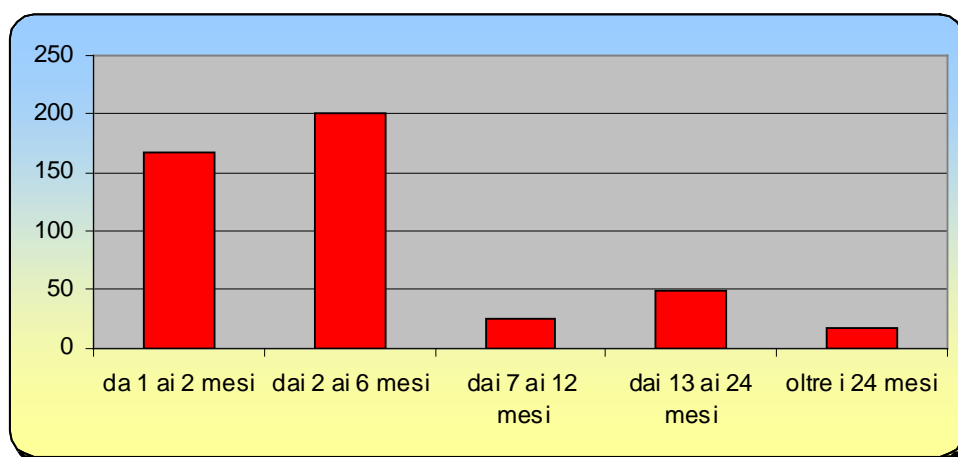
Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il 52% delle molestie ha una durata superiore al mese e il 48% si consuma entro i 30 giorni.

Quindi una parte delle molestie parrebbe realizzarsi in tempi circoscritti o, data l'invasività, avrebbe spinto la vittima alla pressoché immediata segnalazione, una parte invece si perpetra mediamente da pochi mesi ad anni. **Più di 431 vittime hanno subito la molestia per più di 1 mese.** La più lunga, entro il mese, è durata 30 giorni (in 11 casi); le più rappresentative sono quelle di 3 giorni (28 casi) e 1 giorno (21 casi). Generalmente, soprattutto in questo ultimo caso, si è trattato di molestie dirette e/ o telefoniche di un certo rilievo, più volte in un giorno, magari associate a minacce e ingiurie che hanno destato immediatamente preoccupazione nella vittima.

Non sappiamo però se dopo la denuncia la molestia è continuata; **infatti i dati a disposizione si riferiscono al reato realizzato fino al momento della segnalazione, anche se in diversi casi ce n'è stata più di una per la stessa molestia.** Comunque quando la molestia è breve, sovente è settimanale.

Figura 2.9 – Durata in mesi della molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

Analizzando i dati relativi alle molestie di una durata superiore al mese si evince che la maggior parte va dai 2 ai 6 mesi.

In 167 casi la molestia è durata un mese e qualche giorno, in 79 casi 2 mesi, in 47 casi 3 mesi.

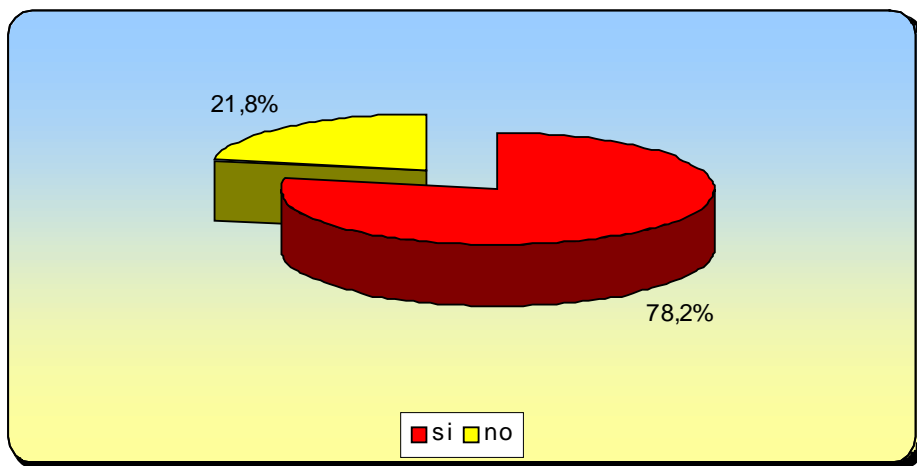
In diversi procedimenti la molestia è perpetrata nel tempo, generalmente 2-3 anni, fino ad un massimo di 9-10 anni.

La durata eccessiva di alcune molestie è spiegabile con il fatto che in alcuni casi il procedimento è stato riaperto e in altri si può ipotizzare la poca invasività iniziale della molestia, che però, con il passare del tempo, è diventata incontenibile. Comunque a livello regionale si tratta soprattutto **di molestie temporalmente contenute da 1 giorno a 5-6 mesi, massimo 1 anno**, anche se ci sono diverse eccezioni, e che si interrompono autonomamente o perché sopraggiunge la segnalazione. Da quel momento in poi non abbiamo ulteriori informazioni anche se possiamo ipotizzare che, successivamente alla richiesta dei tabulati telefonici e all'ammonimento delle Forze dell'Ordine, esse finiscano.

Tabella 2.8 - La molestia è anonima?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	si	698	78,1	78,1	78,1
	no	195	21,8	21,8	99,9
	n.r.	1	,1	,1	100,0
Totale		894	100,0	100,0	

Figura 2.10 – La molestia è anonima?



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

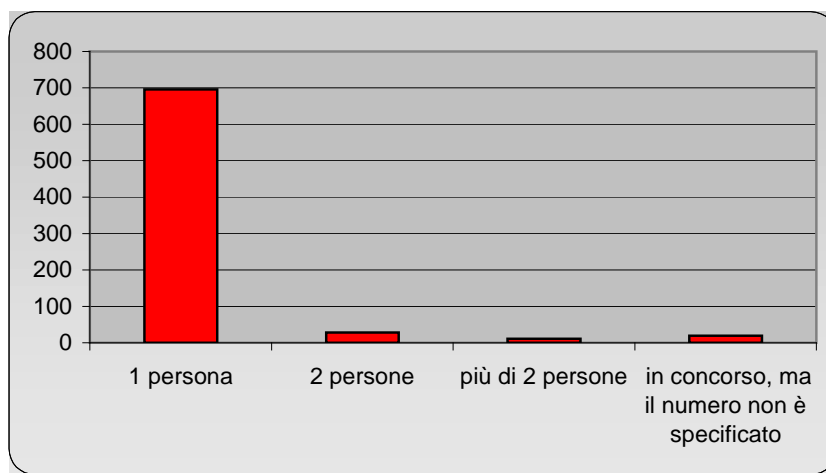
Interessante questo grafico che sembra confermare un'ipotesi da noi formulata prima di iniziare l'indagine, **vale a dire che la netta prevalenza di molestie è anonima (698 casi) e che solamente 195 conducono ad autori noti**. Come si evince

dettagliatamente dal grafico successivamente presentato, **la maggior parte è diretta al telefono mobile o privato, quindi una modalità che garantisce assolutamente l'anonimato.** Solamente in un caso non è stato possibile rilevare il dato.

Tabella 2.9 - Numero di persone che hanno effettuato la molestia

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid 1	696	77,9	77,9	77,9
2	28	3,1	3,1	81,0
3	8	,9	,9	81,9
4	1	,1	,1	82,0
5	2	,2	,2	82,2
9	3	,3	,3	82,6
n.r	136	15,2	15,2	97,8
in concorso non si conosce il n. preciso delle persone	20	2,2	2,2	100,0
Total	894	100,0	100,0	

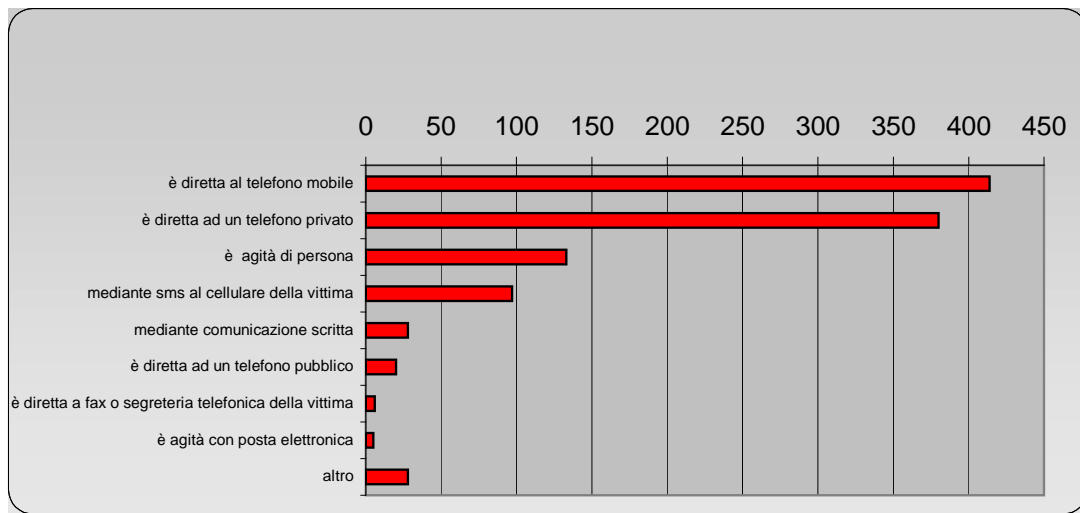
Figura 2.11 - Numero di persone che hanno effettuato la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

La molestia, secondo le dichiarazioni della vittima, è individuale, quindi prevalentemente lo stalker agisce da solo, soprattutto se essa è a sfondo sessuale. In 139 casi non è stato possibile rilevare il dato, in particolare relativamente ai procedimenti contro ignoti, in 20 procedimenti il reato era in concorso, ma non si è potuto evincere il numero preciso di rei, in 28 il molestatore ha agito con un altro individuo, in 8 procedimenti hanno agito in 3, in 2 casi erano in 5 e in 1 in 4.

Figura 2.12 - Modalità con cui è stata agita la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Questo grafico riepilogativo delle modalità utilizzate per attuare le molestie, assieme al quello relativo ai comportamenti adottati dal reo, è uno dei più utili, tra quelli presentati, per capire le dinamiche delle molestie e i mezzi utilizzati dallo stalker.

Bisogna precisare che in diverse molestie sono state adottate più modalità, per es. sia la telefonata che l'sms o altro tipo di comunicazione scritta.

In 414 casi la molestia e/o il comportamento disturbante è stato rivolto ad un telefono mobile, in 380 casi ad un telefono fisso privato, generalmente il telefono di casa della vittima, in 133 casi è stata agita di persona, associata sovente a danneggiamenti, minacce e ingiurie, in 97 mediante sms destinati al cellulare della vittima, modalità in notevole aumento anche secondo la letteratura (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003) magari associati a telefonate, in 28 casi è stata agita mediante comunicazione scritta (lettere, biglietti, disegni etc.), in 28 casi con altre modalità non previste dalle categorie, in 20 dirette ad un telefono pubblico, magari situato nel contesto di lavoro della vittima con rilevanti conseguenze per lei, in 5 casi mediante email, per

posta elettronica, in 5 casi è stato lasciato un messaggio in segreteria telefonica e in 1 caso solo c'è stata una comunicazione mediante fax. Il materiale scritto si diversifica a seconda della motivazione del molestatore. Lettere, email, fax, bigliettini, disegni e scritti in genere richiedono all'autore un maggiore investimento di tempo, lavoro e denaro. È importante soffermarsi inoltre sull'utilizzo di internet e nello specifico di email. Infatti sicuramente questa modalità sta aumentando, perché permette velocemente, a basso costo e mantenendo l'anonimato, di colpire in qualsiasi momento la vittima. Spesso vengono inviate email a sfondo sessuale e/o con toni minacciosi, virus informatici per danneggiare il malcapitato o suoi conoscenti e, in diversi casi, pubblicati in un sito materiali diffamatori. Lo stalking telematico viene definito Cyberstalking.

In occasione dell'indagine si sono rilevate molestie caratterizzate dalla pubblicazione di annunci in cui lo stalker si fingeva la vittima, riguardanti fittizie prestazioni sessuali offerte da quest'ultima; a questi conseguivano notevoli disagi per la vittima che riceveva continuamente telefonate indesiderate da tutti gli interessati che avevano letto gli annunci.

2.2 I comportamenti caratteristici del molestatore o di chi attua comportamenti disturbanti.

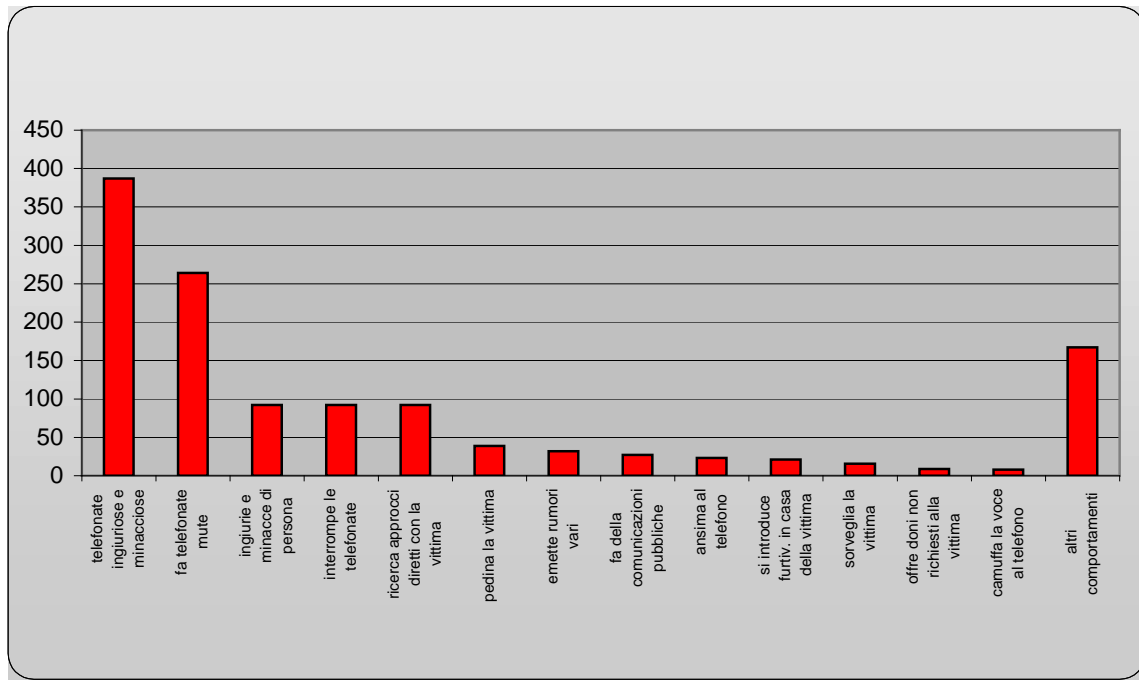
I comportamenti dello stalking possono rientrare in tre categorie:

1. **Comunicazioni indesiderate** (telefonate, lettere, fax, e-mail, biglietti o graffiti),
2. **Contatti indesiderati** (approcci diretti, pedinamenti e sorveglianza),
3. **Comportamenti associati** alle modalità e agli atteggiamenti tipici dello stalker (invio di doni non desiderati, richiesta o annullamento della richiesta di beni o servizi a nome della vittima, per es. fare staccare la corrente elettrica, inserzioni e annunci pubblici, minacce, aggressioni, fisiche o sessuali. Per attuarli lo stalker può reclutare dei complici, che "firmano" a suo nome l'azione (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003) .

Un'altra interessante ed esauriente classificazione, spunto di riflessione, è quella ipotizzata da Spitzberg (2002) che divide i comportamenti caratteristici delle molestie in 6 categorie:

- **Iper-intimità:** azioni esprimenti affetto o volte a intensificare una relazione,
- **Pedinamento:** vicinanza, sorveglianza e altre attività tese al controllo della vittima,
- **Invasione:** azioni finalizzate alla violazione della privacy come intrusioni e furti in casa,
- **Pedinamento e intrusioni svolti da terzi:** con la finalità di ottenere più informazioni possibili sulla vittima,
- **Coercizione e costrizione:** controllo della vittima mediante la forza fisica e/o psicologica,
- **Aggressione rivolta alla vittima:** danneggiamenti personali e rivolti a proprietà di conoscenti e persone care alla vittima.

Figura 2.13 - Comportamenti adottati dal molestatore



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La maggior parte agisce con **comunicazioni indesiderate: 387 molestatore agiscono con telefonate ingiuriose e minacciose**, con l'intento di offendere e spaventare la vittima, **264 con telefonate mute**, 92 interrompono la telefonata, spesso appena l'interlocutore risponde, 32 emettono rumori vari al telefono senza proferire parola, 23 ansimano al telefono, 8 camuffano la voce, spesso infatti sono conosciuti dalla vittima e cercano di non farsi riconoscere.

La natura delle telefonate può diversificarsi notevolmente, così come la frequenza e il luogo nel quale la vittima viene cercata. **La scelta della telefonata permette allo stalker di mantenere l'anonimato, come abbiamo visto infatti su 894 molestie 698 sono anonime.**

Una della tattiche che viene generalmente adottata dal molestatore per terrorizzare la parte offesa consiste nella rilevazione di un fatto che la riguarda (o che riguarda il suo quotidiano) di cui può essere a conoscenza solo un testimone diretto, per es. anche il semplice riferimento al vestiario indossato dalla vittima, la quale in tal modo prende coscienza del fatto che il "telefonista" non solo la disturba chiamandola, ma la sorveglia e la pedina. Ciò fa crescere la preoccupazione del molestato che si rende conto della

propria vulnerabilità e insicurezza. Le telefonate, come abbiamo visto, vengono fatte sia a casa che al lavoro per creare ulteriore disturbo e problematiche alla vittima.

Anche i *contatti indesiderati* sono caratteristici del comportamento adottato dallo stalker: **92 ingiuriano e minacciano direttamente di persona** la propria vittima, **92 ricercano approcci con lei**, 39 la pedinano, 16 la sorvegliano, conoscendo bene i suoi spostamenti. Il pedinamento e la sorveglianza della vittima vengono attuati per ottenere informazioni, a volte senza l'intento di danneggiarla, ma per il piacere che dà di per sé il voyeurismo, **21 entrano furtivamente in casa della vittima**. Le intrusioni e i furti presso il suo domicilio servono allo stalker, come il pedinamento e la sorveglianza, ad avere informazioni per conoscerla meglio o per danneggiarla.

Comportamenti associati: 27 fanno delle comunicazioni pubbliche, magari mediante annunci in quotidiani, riviste, internet, graffiti nei muri etc. per ottenere una buona visibilità, ridicolizzando e mettendo in difficoltà la molestata, 9 le offrono doni non richiesti e 167 adottano altri comportamenti non inseribili nelle altre categorie previste.

2.3 I reati collegati al 660 c.p.

La molestia, in 203 procedimenti, è collegata ad un altro reato, in 96 procedimenti a due reati, e in 24 a 3.

Come era prevedibile **i reati maggiormente collegati alla molestia** sono:

- **l'ingiuria (art. 594 c.p.)** in 84 procedimenti come 1° reato collegato, in 28 come 2° e in 1 come 3°.

- **la minaccia (art. 612 c.p.)** in 45 procedimenti come 1° reato collegato, in 50 come 2° e in 10 come 3°.

- **il danneggiamento (art. 635 c.p.)** in 12 procedimenti come 1° reato collegato, in 5 come 2° e in 5 come 3°.

Tutti e tre gli articoli racchiudono **le tipiche modalità di disturbo e di atteggiamento vendicativo adottato dai rei per "impressionare" la parte offesa**; aspetti di cui abbiamo parlato in maniera esaustiva precedentemente, illustrando le dinamiche dello stalking.

L'art. 81 c.p. "**Concorso formale. Reato continuato**" relativo al 660 c.p. è presente in 42 procedimenti come 1° reato collegato e in 3 come 2°.

Tabella 2.10 - Frequenze dei reati collegati

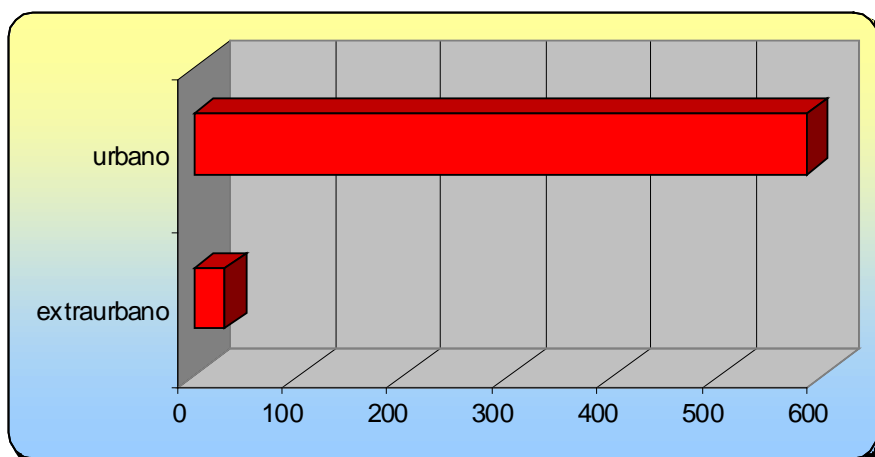
Reati collegati alla molestia	612 c.p.	635 c.p.	594 c.p.
	105	22	113

2.4 Il contesto del reato di molestia o disturbo alle persone

Tabella 2.11 - Contesto in cui si è realizzata la molestia

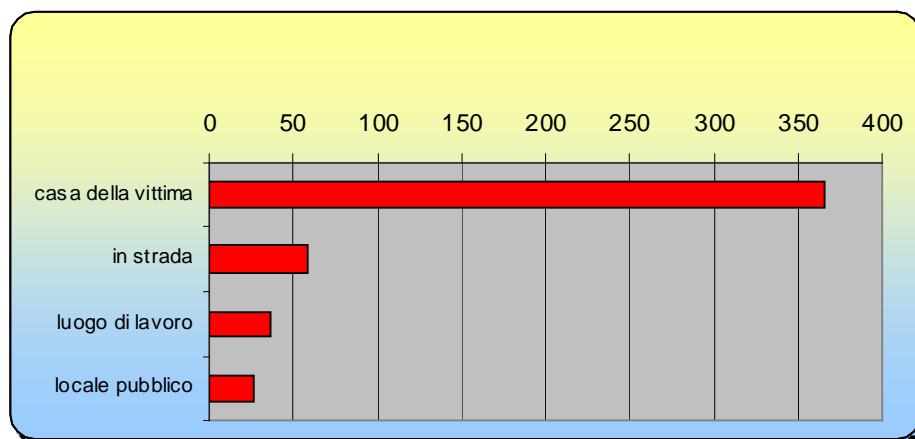
		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	urbano	584	65,3	65,3	65,3
	extra urbano	31	3,5	3,5	68,8
	n.r.	279	31,2	31,2	100,0
Totale		894	100,0	100,0	

Figura 2.14 - Contesto in cui si è realizzata la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

584 molestie sono state realizzate in un contesto urbano, 279 in un contesto extraurbano e per 31 casi non è stata rilevata l'informazione.

Figura 2.15 - Luogo in cui si è realizzata la molestia

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

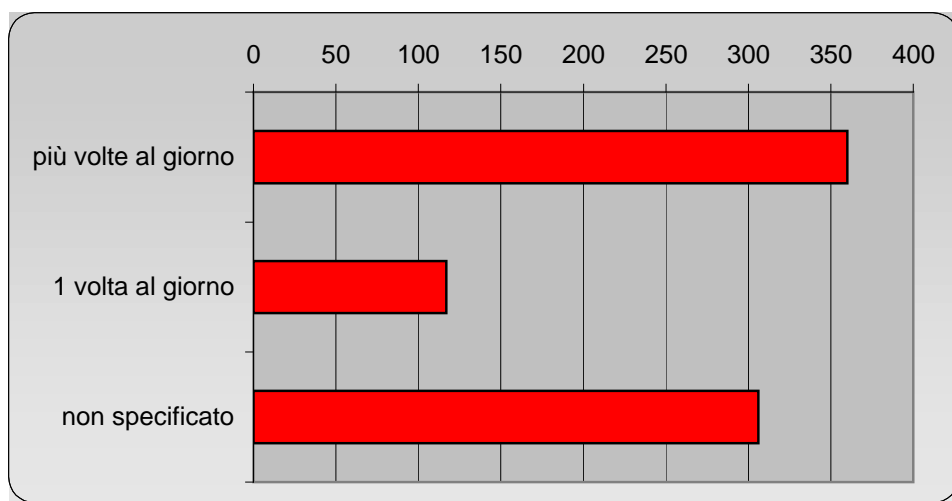
La maggior parte dei reati è stata realizzata in **contesti diversi da quelli delle categorie fondamentali, tipiche del reato, 422 casi**, di seguito, **nell'abitazione della vittima**, luogo privilegiato delle molestie telefoniche, in **367 casi**, in **59 casi la molestia è stata agita per strada**, con approcci diretti o in occasione di una uscita da parte della vittima che si è trovata a ricevere durante la giornata telefonate assillanti al cellulare, **in 37 casi nel contesto lavorativo e in 27 in locali pubblici**, dove spesso si attuano comportamenti disturbanti legati al 635 c.p. (danneggiamento).

2.5 La frequenza del reato

Tabella 2.12 - Frequenza giornaliera con la quale si ripete la molestia

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid non specificato	306	34,2	34,2	34,2
1 volta al giorno	117	13,1	13,1	47,3
2 volte al giorno	21	2,3	2,3	49,7
3 volte al giorno	16	1,8	1,8	51,5
più di 3 volte al giorno	34	3,8	3,8	55,3
più volte al giorno (non precisato)	289	32,3	32,3	87,6
n.r.	111	12,4	12,4	100,0
Total	894	100,0	100,0	

Figura 2.16 - Frequenza giornaliera con la quale si ripete la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedimentali

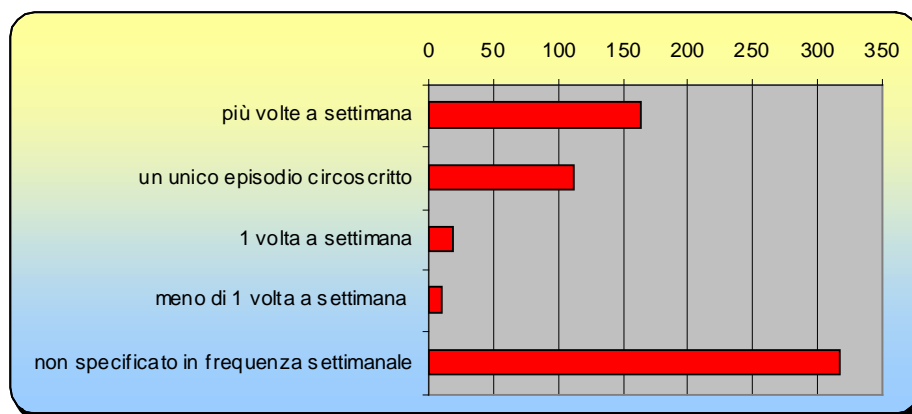
Come si evince dal grafico, **in 307 casi la frequenza giornaliera non è specificata** nel fascicolo, ma nella maggior parte è presente quella settimanale, **in 289 la molestia viene realizzata più volte al giorno**, quindi con azioni invasive e ripetitive, **in 117 si manifesta 1 volta al giorno**, **in 110 non si è potuto rilevare l'informazione**, **in 34 più**

di 3 volte al giorno, in 16 casi 3 volte al giorno e in 21 casi 2 volte al giorno. Quindi la frequenza dettagliata (il n° delle azioni di stalking in un giorno) si è potuta ottenere solamente per una parte del campione. È importante precisare che spesso se è presente la frequenza giornaliera non lo è quella settimanale e viceversa.

Tabella 2.13 - Frequenza settimanale con la quale si ripete la molestia

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid meno di 1 volta a settimana	11	1,2	1,2	1,2
1 volta a settimana	18	2,0	2,0	3,2
più volte a settimana	164	18,3	18,3	21,6
1 volta sola	112	12,5	12,5	34,1
non specificato	317	35,5	35,5	69,6
n.r.	272	30,4	30,4	100,0
Total	894	100,0	100,0	

Figura 2.17 - Frequenza settimanale con la quale si ripete la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

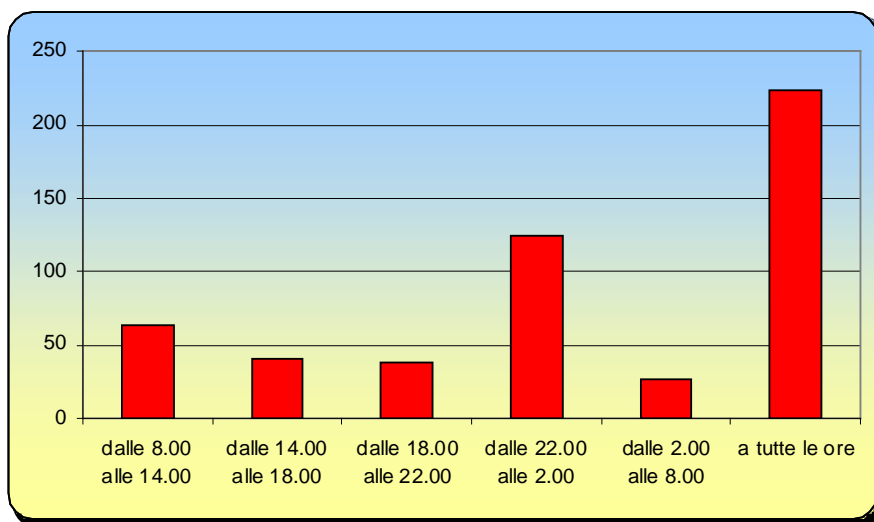
In 272 casi non abbiamo potuto rilevare la frequenza settimanale, **in 164 la molestia si è verificata più volte a settimana, in 112, quindi per una parte del campione piuttosto rilevante, la molestia si è realizzata 1 volta sola** e in questi casi si è preferito

fare immediatamente la segnalazione, in **317 l'informazione non è stata specificata nel fascicolo**, ma per la maggior parte abbiamo la frequenza giornaliera. Solamente **per 18 la molestia è stata meno invasiva, manifestandosi 1 volta a settimana** o meno di 1 volta a settimana in 11 casi.

Tabella 2.14 - Orario in cui si realizza la molestia

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid dalle 8.00 alle 14.00	63	7,0	7,0	7,0
dalle 14.00 alle 18.00	41	4,6	4,6	11,6
dalle 18.00 alle 22.00	39	4,4	4,4	16,0
dalle 22.00 alle 2.00	124	13,9	13,9	29,9
dalle 2.00 alle 8.00	26	2,9	2,9	32,8
a tutte le ore	224	25,1	25,1	57,8
non specificato	338	37,8	37,8	95,6
n.r.	39	4,4	4,4	100,0
Total	894	100,0	100,0	

Figura 2.18 - Orario in cui si è generalmente realizzata la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Leggendo il grafico ci si rende immediatamente conto che le azioni disturbanti si **realizzano un po' in tutti gli orari (225 casi), prediligendo comunque la fascia oraria notturna (dalle 22.00 alle 2.00) in 124 casi e dalle 2.00 alle 8.00 in 26**, probabilmente perché è un orario in cui la vittima è più facilmente rintracciabile nella propria abitazione (molestie dirette al telefono fisso privato) e perché maggiormente disturbanti: di notte, quando si dorme o si è soli a casa, ci sente maggiormente vulnerabili. In 337 casi non è stato specificato l'orario.

In 63 casi la fascia d'interesse va dalle 8.00 alle 14.00: si tratta generalmente, in caso di molestie dirette al telefono fisso privato, di casalinghe e pensionati, in casa in quest'arco di tempo, oppure anche di altre categorie, molestate mediante telefono mobile. **In 41 procedimenti si fa riferimento alla fascia pomeridiana, dalle 14.00 alle 18.00** e in 39 dalle 18.00 alle 22.00, infine in 39 non è stato possibile rilevare l'informazione.

Nella maggior parte dei procedimenti uno degli strumenti più utili per individuare il molestatore, e spesso l'unico, specialmente se ignoto, è la **richiesta dei tabulati telefonici**.

Infatti spesso le molestie vengono fatte mediante cellulari, utilizzando l'anonimato, o da cabine telefoniche. Con i tabulati telefonici si arriva a conoscere l'intestatario del cellulare o del telefono fisso dal quale si chiama, oppure la cabina telefonica utilizzata e in entrambi i casi il luogo da cui parte la chiamata. **Nel nostro caso specifico non è stata rilevata** l'informazione (328 casi) oppure i tabulati non erano stati ancora richiesti (166 casi) perché i procedimenti erano appena stati aperti al momento della nostra indagine. **In 400 procedimenti sono stati richiesti**, permettendo, nella maggior parte dei casi, di individuare il presunto molestatore.

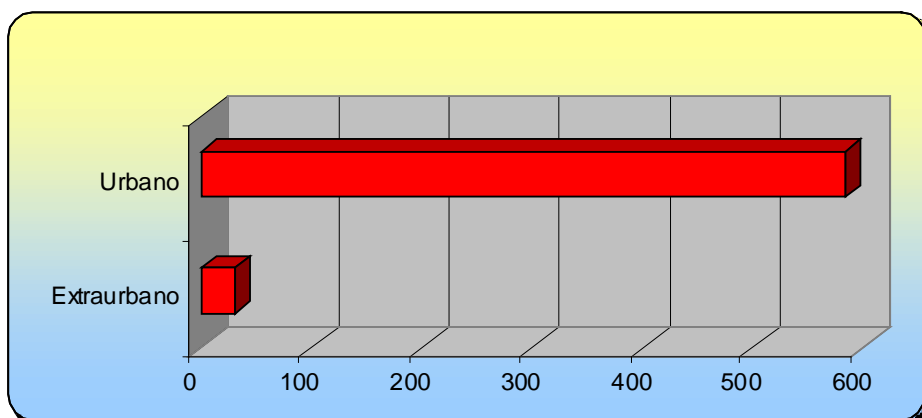
Le segnalazioni delle molestie vengono effettuate in presenza delle Forze dell'Ordine, Arma dei Carabinieri in 542 procedimenti e Polizia di Stato in 326. Generalmente è la vittima, o qualcuno per suo conto, a denunciare il reato. In 8 casi ci si è rivolti alla Guardia di finanza e in 17 ad altri pubblici ufficiali. Nella stragrande maggioranza dei procedimenti la segnalazione effettuata è 1 sola (822 casi), in 48 sono 2, in 17 sono 3 e si hanno 4, 5, 6 segnalazioni solamente in 1 caso. Per 4 molestie non è stata rilevato il dato. Abbiamo constatato che mediamente si occupano dell'accertamento giudiziario le stesse Forze dell'Ordine alle quali è stata fatta la segnalazione. Ecco perché anche in questo caso c'è la netta prevalenza dell'Arma dei Carabinieri (556 casi), seguiti dalla Polizia di Stato (319) e a distanza dalla Guardia di Finanza (9 casi) e da altri Pubblici Ufficiali (5 casi). Solamente in 5 casi non è stato possibile ottenere il dato.

3. La distribuzione territoriale del reato

Tabella 3.1 - Contesto in cui si è realizzata la molestia

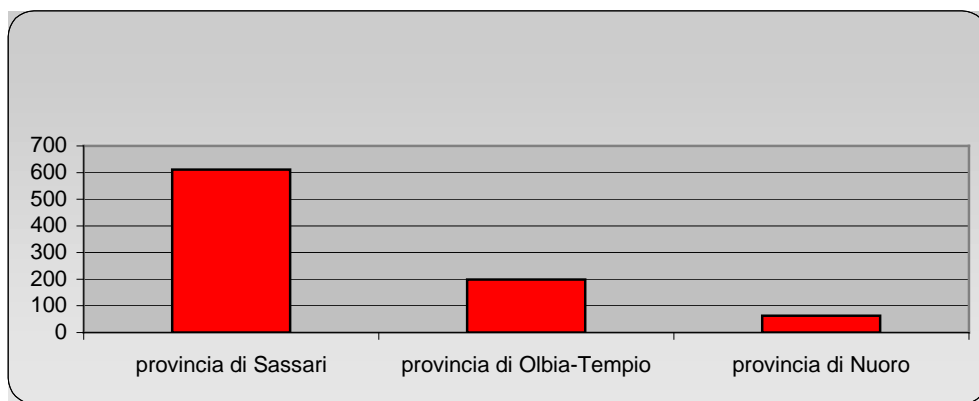
	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid urbano	584	65,3	65,3	65,3
extra urbano	31	3,5	3,5	68,8
n.r.	279	31,2	31,2	100,0
Total	894	100,0	100,0	

Figura 3.1 - Contesto in cui è stata agita la molestia



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Come si evince dal grafico, su 894 casi di molestia, 584 sono stati realizzati in un contesto urbano e 31 in quello extraurbano. In 279 casi non è stato possibile rilevare il dato perché non specificato nei fascicoli visionati. Quindi la molestia parrebbe un reato tipico del contesto urbano.

Figura 3.2 - Casi di molestia rilevati per provincia in occasione dell'indagine

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La maggior parte dei casi di molestia visionati è stata realizzata in provincia di Sassari (**611 casi**) seguita dalla provincia di Olbia-Tempio (**199 casi**) e da quella di Nuoro (**63 casi**). I centri in cui si sono rilevati più casi, come si evince dalla successive tabelle presentate, sono: Sassari (361 casi), Olbia (77casi), Alghero (45 casi), Sorso (30 casi), La Maddalena (29 casi), Tempio Pausania (27 casi) e Porto Torres (21 casi). A Nuoro sono stati rilevati solamen16 casi di molestia .

Tabella 3. 2- Totale della Popolazione, per sesso, residente nella provincia di Sassari al 1 Gennaio 2004; casi di 660 c.p. rilevati dal maggio 1999 al giugno 2004:

Codice Comune	Comuni	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine	casi di 660 c.p.
90002	Ala' dei sardi	1005	958	1963	6
90003	Alghero	19311	20674	39985	45
90004	Anela	362	410	772	2
90005	Ardara	417	414	831	1
90007	Banari	333	340	673	2
90008	Benetutti	1061	1072	2133	2
90012	Bono	1787	1967	3754	1
90013	Bonorva	1955	2029	3984	10
90015	Borutta	148	163	311	1
90016	Bottidda	389	398	787	1
90017	Budduso*	2058	2043	4101	10
90018	Bultei	571	597	1168	1
90023	Castelsardo	2703	2843	5546	6
90025	Chiaromonti	903	960	1863	3
90026	Codrongianos	670	634	1304	2
90027	Cossoine	496	460	956	1
90029	Florinas	767	801	1568	1
90033	Ittiri	4468	4492	8960	8
90034	Laerru	501	499	1000	2
90042	Mores	993	1069	2062	2
90046	Nulvi	1486	1501	2987	2
90050	Osilo	1680	1772	3452	3
90051	Ossi	2840	2910	5750	1
90052	Ozieri	5587	5711	11298	16
90053	Padria	398	401	799	1
90055	Pattada	1752	1694	3446	4
90056	Perfugas	1237	1250	2487	1
90057	Ploaghe	2362	2402	4764	9
90058	Porto torres	10754	10906	21660	21
90059	Pozzomaggiore	1431	1480	2911	2
90064	Sassari	58370	63479	121849	361
90065	Sedini	702	730	1432	2
90067	Sennori	3618	3681	7299	11
90069	Sorso	7214	7107	14321	30
90071	Thiesi	1524	1558	3082	4
90072	Tissi	983	982	1965	5
90073	Torralba	491	526	1017	4
90075	Tula	839	832	1671	3
90076	Uri	1512	1518	3030	4
90077	Usini	1946	1908	3854	4
90078	Villanova monteone	1244	1305	2549	2
90079	Valledoria	1958	1829	3787	3
90081	Badesi	908	946	1854	1
90086	Tergu	281	294	575	3
90087	Santa maria coghinas	701	717	1418	4
90089	Stintino	554	598	1152	3
TOT		225984	234700	460684	611

La provincia di Sassari è quella in cui sono stati rilevati più casi (611).

I centri con maggiore incidenza di molestia sono chiaramente i centri urbani più grandi come Sassari (361 casi) e Alghero (45 casi). Sorso, nonostante la sua densità demografica sia decisamente inferiore a quella di Porto Torres, presenta un numero maggiore di casi rilevati.

Bisogna però precisare che i numeri presentati in queste tabelle si riferiscono ai casi effettivamente visionati e rilevati dall'equipe e non a quelli realmente esistenti, (vedi tabelle relative ai dati del ReGe) che non abbiamo potuto esaminare, in quanto irreperibili o non visionabili nel periodo in cui si è svolta l'indagine.

Tabella 3. 3- Totale della Popolazione, per sesso, residente nella province di Olbia-Tempio al 1 Gennaio 2004; casi di 660 c.p. rilevati dal maggio 1999 al giugno 2004:

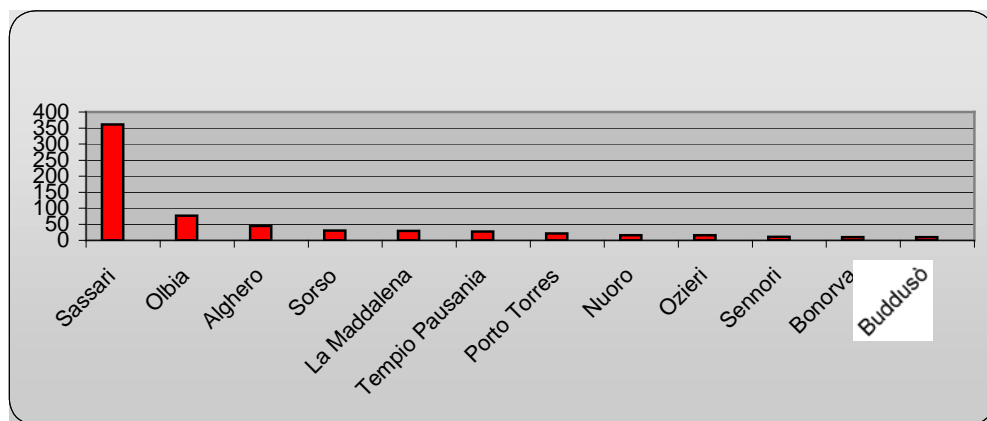
Codice Comune	Comuni	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine	casi di 660 c.p.
90006	Arzachena	5837	5684	11521	9
90009	Berchidda	1515	1572	3087	2
90021	Calangianus	2332	2273	4605	8
90035	La Maddalena	5659	5853	11512	29
90041	Monti	1251	1250	2501	2
90044	Nughedu di san nicolo'	486	506	992	2
90047	Olbia	23437	23829	47266	77
90049	Oschiri	1836	1863	3699	4
90054	Palau	1885	1862	3747	10
90062	Aglientu	580	534	1114	1
90063	Santa teresa gallura	2225	2283	4508	7
90070	Tempio Pausania	6859	7137	13996	27
90074	Trin. d'agultu e vignola	1011	1026	2037	3
90080	Telti	1004	966	1970	5
90083	Golfo aranci	946	1011	1957	4
90085	Sant'antonio di gallura	825	796	1621	1
90090	Padru	1098	1007	2105	8
Tot		58786	59452	118238	199

In Gallura, come era prevedibile, si ha una notevole incidenza nei comuni più grossi: Olbia (77 casi) e Tempio Pausania (27 casi). A La Maddalena, nonostante la sua densità demografica sia inferiore rispetto a Tempio Pausania, sono stati rilevati più casi.

Tabella 3. 4 - Totale della Popolazione, per sesso, residente nella provincia di Nuoro al 1 Gennaio 2004; casi di 660 c.p. rilevati dal maggio 1999 al giugno 2004:

Codice Comune	Comuni	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine	casi di 660 c.p
91006	Baunei	1852	1979	3831	1
91014	Budoni	2122	2152	4274	3
91017	Dorgali	4068	4185	8253	1
91024	Fonni	2074	2279	4353	2
91027	Galtelli	1182	1213	2395	1
91028	Gavoi	1446	1497	2943	2
91041	Lode'	1056	1069	2125	1
91051	Nuoro	17633	19268	36901	16
91055	Oliena	3730	3856	7586	2
91062	Orgosolo	2287	2203	4490	1
91063	Orosei	3046	3006	6052	4
91064	Orotelli	1106	1172	2278	4
91067	Orune	1465	1474	2939	3
91070	Ottana	1254	1245	2499	3
91071	Ovodda	882	817	1699	1
91073	Posada	1287	1216	2503	4
91076	San teodoro	1712	1672	3384	3
91085	Siniscola	5584	5450	11034	9
91094	Torpe'	1382	1363	2745	2
TOT		130021	133972	263993	63

Come si evince dalla tabella l'unico comune in cui sono state rilevati più di 4 casi di molestia è Nuoro (16 casi). Bisogna sottolineare, come precedentemente detto, che nella Procura di Nuoro non è stato possibile rilevare la maggior parte dei fascicoli aperti.

Figura 3.3 - Comuni in cui sono state rilevati almeno 10 casi di molestia denunciati

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Con questo grafico si sono evidenziati i comuni con almeno 10 casi che è stato possibile visionare in seno alla ricerca.

Spiccano Sassari, Olbia e Alghero. Bisogna considerare che i dati rispecchiano i casi rilevati: non tutti quelli realmente presenti nelle procure.

4. Il profilo della vittima

4.1 Le classificazioni delle vittime di molestie

Come afferma Hall (1998), la più ragionevole e accessibile fonte di dati sullo stalking sono le vittime stesse; infatti il loro studio permette di indagare sulle molestie assillanti, ottenendo informazioni non individuabili nei rapporti giudiziari o nelle interviste con gli autori del reato.

Indagando sulle caratteristiche socio-anagrafiche, professionali etc. della parte offesa si possono cogliere i diversi profili delle vittime prescelte dallo stalker e le dinamiche che intercorrono tra loro.

Le vittime si possono classificare non solo in base alla **relazione intrattenuta prima della molestia, ma anche rispetto al tipo di molestatore e al contesto in cui la molestia stessa si realizza.**

Murcell, Pathé e Purcell (2000) hanno così classificato le **vittime** (*primarie dirette*) in:

- **gli ex intimi:** coloro che hanno intrattenuto una relazione intima con il molestatore e che, successivamente alla sua rottura, si trovano a essere perseguitate. Maggiore è stata l'intensità della relazione più prolungato e invasivo sarà il tono delle molestie;

- **amici e conoscenze occasionali:** a questa categoria appartiene la maggior parte delle vittime di sesso maschile. Per esempio uno degli scenari comuni è la lite tra vicini o tra conoscenti, alla quale conseguiranno minacce e dispetti, quali i danneggiamenti oppure un conoscente/vicino che vuole instaurare una relazione con la vittima che lo rifiuta;

- **contatti professionali:** alcune professioni sono più a rischio di molestie assillanti, come gli insegnanti, gli avvocati e gli operatori sanitari perché con essi è più facile entrare in contatto privatamente, fraintendendo l'offerta di aiuto professionale come gesto di interessamento;

- **altri contatti lavorativi:** sono le vittime dei propri datori di lavoro, dei dipendenti, dei colleghi o dei clienti. Generalmente il molestatore è un corteggiatore inadeguato in cerca di una relazione oppure vendicativo e rancoroso per un torto subito;

- **sconosciuti:** in questo profilo rientrano quelle vittime, di entrambi i sessi che, prima della molestia, non sono mai entrate in contatto. Lo stalker generalmente è un cercatore di intimità, che vuole o iniziare una relazione con la vittima o aggredirla, trattandola come una preda;

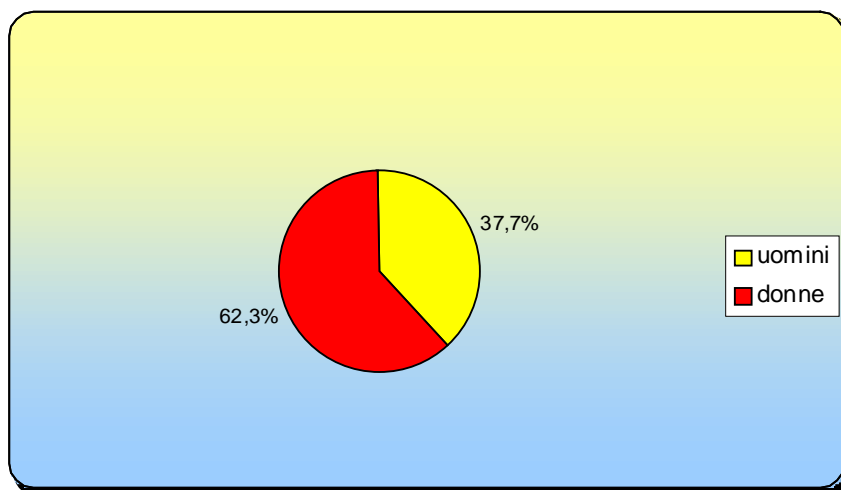
- **personalità pubbliche:** sono generalmente vittime famose, del mondo dello spettacolo o dello sport o della politica, anch'essi vittime di un "corteggiatore" o di un "vendicatore aggressivo". Spesso queste incarnano il potere e il successo, simboli della modernità che gli stalker disprezzano;

Le vittime inizialmente possono avvertire un lieve fastidio, talvolta sentirsi lusingate dalle attenzioni che vengono loro rivolte dal molestatore, ma con il tempo il senso di fastidio o di compiacimento iniziale vengono sostituiti dall'ansia, la preoccupazione e il timore per la propria incolumità.

4.2 Le caratteristiche della vittima

Tabella 4.1 - Sesso delle vittime di molestie

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	uomo	353	36,5	36,5	36,5
	donna	584	60,4	60,4	96,9
	n.r	30	3,1	3,1	100,0
	Totale	967	100,0	100,0	

Figura 4.1 - Sesso delle vittime di molestie

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

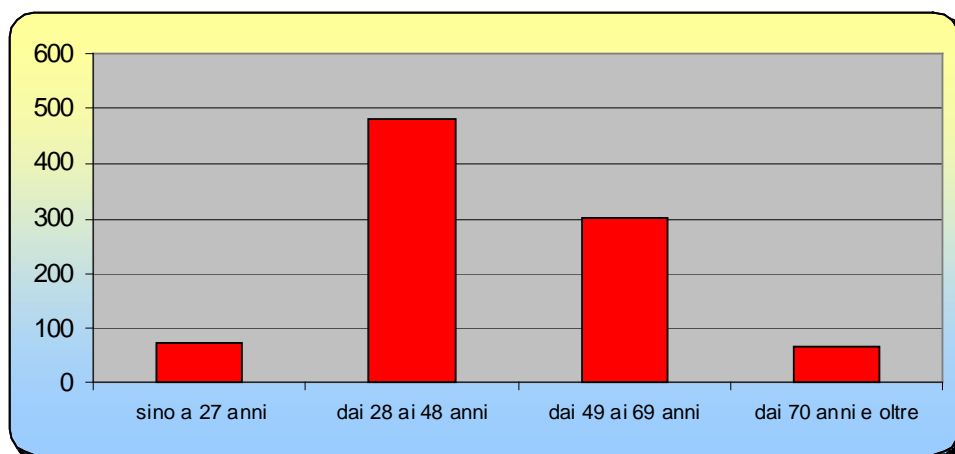
Come si può evincere il sesso della vittima di molestia è prevalentemente quello femminile con il 62 %, contro il 38% del sesso maschile. Questo dato trova conferma nella letteratura e nelle più rilevanti ricerche nazionali e internazionali attivate, anzi nella maggior parte dei casi il distacco percentuale tra i due sessi è anche maggiore.

Sovente la donna è vittima del partner, con cui si è appena conclusa una relazione, il quale non si rassegna all'idea di essere stato lasciato, cercando inizialmente di corteggiarla e poi spaventarla, oppure di conoscenti, colleghi di lavoro o semplicemente di molestatori ignoti. Il numero degli uomini è comunque elevato, infatti, oltre ai casi precedentemente citati, questi diventano vittime di molestie telefoniche, minacce, ingiurie, danneggiamenti, dispetti e altri comportamenti disturbanti a causa di discussioni tra vicini per motivi banali o economici.

La molestia è spesso talmente invasiva che riesce a condizionare anche il contesto familiare della vittima.

Tabella 4. 2 - Anno di nascita delle vittime di molestie

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi dal 1915 al 1935	68	7,0	7,0	7,0
dal 1936 al 1956	302	31,2	31,2	38,3
dal 1957 al 1977	483	49,9	49,9	88,2
dal 1978 al 1993	76	7,9	7,9	96,1
n.r.	38	3,9	3,9	100,0
Totale	967	100,0	100,0	

Figura 4. 2 - Età delle vittime di molestie

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

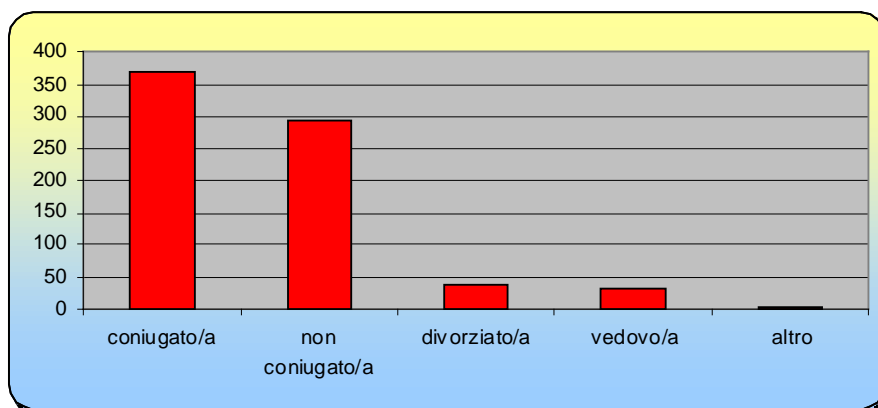
Come si può notare sono state scelte fasce di età ventennali. La vittima media della nostra indagine appartiene alla fascia adulta che va dai 28 e i 48 anni, seguita da quella che va dai 49 ai 69 anni. Gli anziani vittime di stalking sono in minoranza (68 casi). In 38 casi non è stato possibile rilevare l'anno di nascita del molestatore. L'età media della vittima è leggermente superiore a quella del molestatore. I dati sono in linea con quelli presentati dalla letteratura.

Le vittime sono, nella quasi totalità, cittadini italiani. Uno è cittadino dell'Unione europea, un altro extraeuropeo. Solamente per 37 individui non è stato possibile rilevare il dato.

Tabella 4. 3 - Stato civile delle vittime di molestie

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi coniugato/a	371	38,4	38,4	38,4
non coniugato/a	293	30,3	30,3	68,7
divorziato/a	37	3,8	3,8	72,5
vedovo/a	29	3,0	3,0	75,5
altro	4	,4	,4	75,9
n.r.	233	24,1	24,1	100,0
Totale	967	100,0	100,0	

Figura 4. 3 - Stato civile delle vittime di molestie



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Relativamente allo stato civile, la categoria **dei coniugati (371 casi)** è la più rappresentativa della condizione della vittima, seguita da quella dei **non coniugati (293 casi)**. All'interno della prima categoria si trovano anche le coppie separate, ma non ancora divorziate.

37 vittime sono divorziate, 29 vedove e quindi anche esse, come i non-coniugati, presumibilmente vivono da sole. Dalla lettura del grafico si evince che **solamente 4 vittime convivono**, ma è importante precisare che quest'informazione difficilmente viene richiesta e riportata dalle Forze dell'Ordine che compilano il verbale della segnalazione, inserito nel fascicolo dell'imputato, fonte di informazione della ricerca.

Inoltre spesso il verbale riporta i dati del documento d'identità, talora contenente informazioni non aggiornate.

Infine in 233 casi non è stato possibile rilevare lo stato civile.

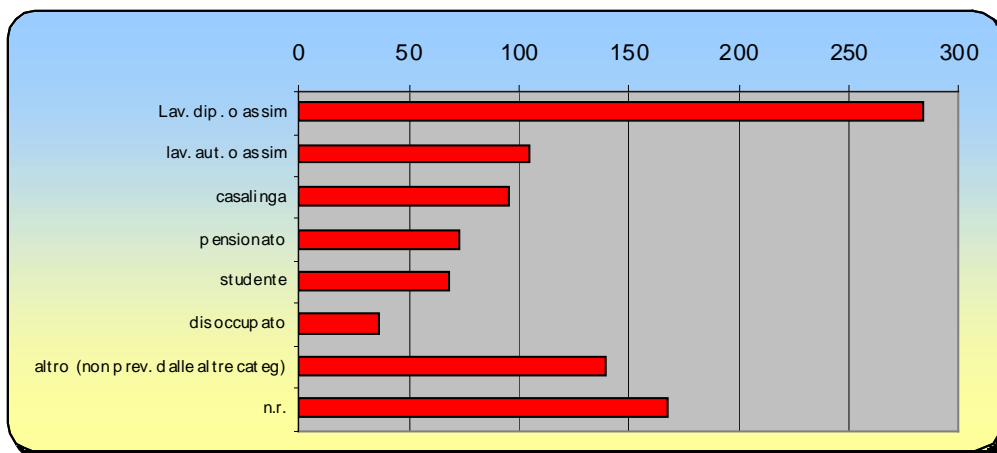
Solamente per **83 vittime su 967** è stato rilevato il livello di scolarizzazione.

Sfortunatamente questo dato, soprattutto se si tratta di casi non particolarmente gravi, è difficilmente rintracciabile nel fascicolo dell'imputato. **Anche la condizione occupazionale costituisce un'informazione importante per capire il ruolo e lo stato sociale della vittima**, che spesso è un professionista di cui lo stalker si infatua in maniera ossessiva o per la quale nutre rancore. Pensiamo ad alcune professioni come il docente, l'avvocato o l'operatore sanitario, con cui l'individuo isolato può agevolmente entrare in contatto con il rischio talora di interpretare un'offerta di aiuto come segno di interesse sentimentale.

Tabella 4. 4 - Condizione occupazionale delle vittime di molestie

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi lavoratore dipendente o assimilato	283	29,3	29,3	29,3
lavoratore autonomo o assimilato	105	10,9	10,9	40,1
disoccupato	36	3,7	3,7	43,8
casalinga	95	9,8	9,8	53,7
studente	68	7,0	7,0	60,7
pensionato	73	7,5	7,5	68,3
altro	139	14,4	14,4	82,6
n.r.	168	17,4	17,4	100,0
Totale	967	100,0	100,0	

Figura 4.4 - Condizione occupazionale delle vittime di molestia

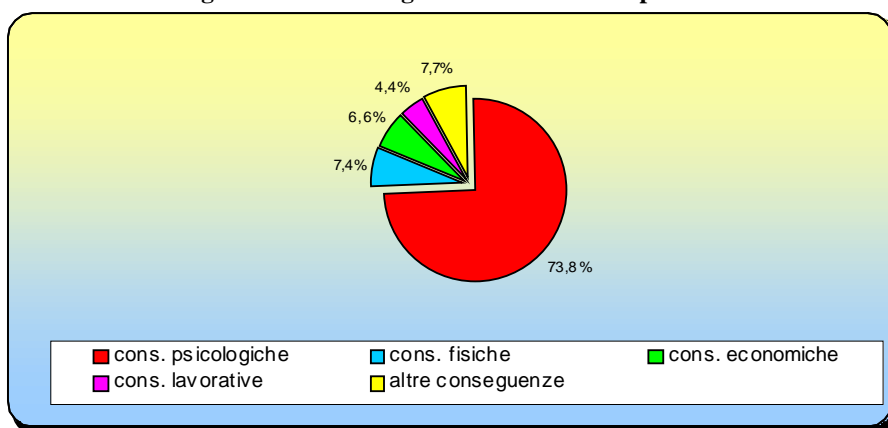


Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Rispetto alla condizione occupazionale abbiamo delle macro categorie; la maggior parte dei molestati ha un **lavoro dipendente (283 casi)** o un **lavoro autonomo (105 casi)**. Per 168 individui non è stato possibile rilevare la professione.

Colpisce il numero elevato di **casalinghe (95 casi)** e **pensionati (73 casi)**, probabilmente perché sono due categorie che passano buona parte della giornata a casa, quindi più facile oggetto di molestie telefoniche, spesso vissute in maniera più invasiva. Inoltre si potrebbe ipotizzare una maggior propensione alla segnalazione dei casi anche per il tempo personale a disposizione.

Figura 4.5 - Conseguenze delle molestie per le vittime



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Secondo gli studi di **Pathè e Mullen (1999)** il **94% della vittime di stalking** da loro intervistate ha dovuto apportare modifiche al proprio stile di vita, per esempio cambiando numero telefonico, la residenza o, nei casi più estremi, il lavoro. Sfortunatamente dai fascicoli degli imputati non si evincono queste informazioni. È stato però possibile rilevare le conseguenze segnalate dalle vittime.

Come si rileva dal grafico **le conseguenze psicologiche** (per es. l'ansia, le fobie, il senso di insicurezza per sé e i propri cari, i disturbi del sonno) sono quelle che incidono maggiormente nella vita delle vittime, seguite da **altre conseguenze (8 %)**, da **quelle fisiche (7%) ed economiche (7%)**. Bisogna considerare che nella maggior parte dei casi non è stato possibile rilevare l'informazione anche perché spesso non presente nei fascicoli degli imputati.

Tabella 4. 5 - Sesso delle vittime di molestie* Condizione occupazionale

Count

		Condizione occupazionale delle vittime di molestie							Total	
		lavoratore dipendente o assimilato	lavoratore autonomo o assimilato	disoccupato	casalinga	studente	pensionato	altro		n.r.
Sesso delle vittime di molestie	uomo	131	64	8	-	8	40	44	58	353
	donna	151	41	28	92	60	33	71	108	584
	n.r	1						24	5	30
Total		283	105	36	92	68	73	139	168	967

Analizzando l'incrocio della variabili sesso e condizione occupazionale della molestia notiamo come che la maggior parte del campione, sia uomini che donne, abbia un lavoro dipendente o assimilato. Tra le donne vittime ci sono più casalinghe, più disoccupate e studentesse. Il numero di donne vittime (584) è comunque più elevato rispetto a quello degli uomini (353).

Tabella 4. 6 - Sesso delle vittime di molestie* Titolo di studio

Count

		Titolo di studio delle vittime di molestie					Total	
		licenza elementare	licenza media	licenza media superiore	laurea	altro		n.r.
Sesso delle vittime di molestie	uomo	1	1	5	22		324	353
	donna	2	13	21	17	1	530	584
	n.r						30	30
Total		3	14	26	39	1	884	967

Sfortunatamente il titolo di studio è stato uno dei dati poco rilevati, perchè difficilmente presente nei fascicoli. Risulta invece come la condizione occupazionale e il titolo di studio siano dati fondamentali per definire il profilo della vittima.

Tabella 4.7 - Sesso delle vittime di molestie* Stato civile

Count

		Stato civile delle vittime di molestie					Total	
		coniugato/a	non coniugato/a	divorziato/a	vedovo/a	convivente		n.r.
Sesso delle vittime di molestie	uomo	173	78	9	4	1	88	353
	donna	198	214	28	25	3	116	584
	n.r		1				29	30
Total		371	293	37	29	4	233	967

Tra i non coniugati più del doppio sono donne, molte studentesse.

Tabella 4.8 - Sesso delle vittime di molestie* Conseguenze psicologiche della molestia

Count

		Conseguenze psicologiche della molestia			Total
		no	si	n.r.	
Sesso delle vittime di molestie	uomo	278	73	2	353
	donna	455	126	3	584
	n.r	5	1	24	30
Total		738	200	29	967

Si rilevano più conseguenze psicologiche a causa della molestie tra le donne che hanno però una presenza più elevata.

5. Il profilo del molestatore

5.1 Le tipologie del molestatore

Come abbiamo precedentemente accennato, le motivazioni di uno stalker possono essere le più svariate, come la conquista di un amore o un'amicizia, la possibilità di ottenere un vantaggio personale di tipo lavorativo o economico o semplicemente l'odio, il rancore o la vendetta per motivi spesso futili.

Sovente lo stalker è caratterizzato da un senso infantile di onnipotenza che trova un rinforzo positivo nelle emozioni collegate alla "caccia", alla pianificazione delle incursioni e agli appostamenti e inseguimenti, ma anche e soprattutto all'angoscia della vittima.

Mullen e i suoi collaboratori (1999) hanno proposto **cinque diversi tipi di molestatore**, in considerazione delle motivazioni che li spingono ad agire e al contesto in cui si realizza la molestia:

- **Il respinto:** inizia la sua persecuzione dopo l'abbandono da parte del partner. Il suo obiettivo può consistere nella riconciliazione o nella vendetta. Il molestatore sa che il suo comportamento invasivo e aggressivo peggiorerà la relazione con la vittima, ma insiste con una sorta di escalation. La persecuzione diviene per lo stalker un continuum della ex relazione intima. L'abbandono del partner va spesso a minare l'autostima del molestatore e la vittima viene vissuta come una parte di sé perduta.

- **Il bisognoso di affetto:** cerca l'amore o l'amicizia in una vittima idealizzata che può sopperire al suo senso di solitudine. Riconosce alla vittima qualità personali eccellenti, ma, allo stesso tempo, il continuo rifiuto lo spinge a vederla come una persona crudele, incapace di prestare ascolto. Rientra in questa categoria l'**erotomane**, forma spinta di bisogno di essere amati, sicuramente più frequente nelle donne.

L'**erotomane** vive gli insulti, le minacce e i maltrattamenti da parte della vittima come gesti di incoraggiamento, ha bisogno di sentirsi ricambiato e di credere che l'amore con il partner sia reale.

- **Il corteggiatore incompetente:** anche questo tipo di molestatore ha difficoltà a relazionarsi con il partner, ma il motivo è da individuare nell'incapacità di avere rapporti interpersonali con l'altro sesso. L'incompetente è assertivo, crede di essere terribilmente affascinante ed è in realtà opprimente. Crede di avere diritto a tutto ciò che vuole dalla vittima e se non lo ottiene diventa cafone e aggressivo. La vittima è solo un oggetto. Le sue

molestie possono essere di breve durata, però è recidivo nelle sue azioni.

- **Il risentito:** è un molestatore che crede di aver subito un torto dalla vittima e per questo motivo pensa sia giusto punirla, giustificando in tal modo le proprie azioni. Cerca di spaventarla danneggiandola in diversi modi e trova piacere a impaurirla e a torturarla.

- **Il predatore:** il suo scopo consiste nel riuscire ad avere un rapporto sessuale con la preda. Per raggiungere il suo obiettivo pianifica meticolosamente tutte le sue azioni, in modo tale che non possano essere previste. A differenza del risentito, che gioisce nello spaventare la vittima, il predatore, generalmente di sesso maschile, trova soddisfazione nel voyeurismo. Anche i predatori hanno difficoltà a socializzare sin dalla pubertà.

I dati che qui di seguito vengono presentati riguardano gli imputati/indagati per i quali è stato aperto un procedimento penale per molestia o comportamento disturbante. Bisogna considerare che **più della metà delle molestie sono a carico di ignoti**, dei quali chiaramente non si hanno informazioni utili alla nostra indagine conoscitiva. Pertanto i dati possono considerarsi rappresentativi solo dei molestatore noti.

**TABELLA 5.1 RIASSUNTIVA DELLE PRICIPALI TIPOLOGIE¹ DI STALKER
O DI CHI ATTUA COMPORTAMENTI DISTURBANTI, RILEVATI IN
OCCASIONE DELL'INDAGINE.**

<i>IL RESPINTO</i>	<i>IL RISENTITO</i>	<i>IL PREDATORE</i>	<i>IL DISTURBANTE MUTO</i>	<i>IL DISTURBANTE INOFFENSIVO</i>
<p>Inizia la sua persecuzione dopo l'abbandono da parte del partner. Il suo obiettivo può consistere nella riconciliazione o nella vendetta. Il molestatore sa che il suo comportamento o invasivo e aggressivo peggiorerà la relazione con la vittima, ma insiste con una sorta di escalation. La persecuzione diviene per lo stalker un continuum della ex relazione intima. L'abbandono del partner va spesso a minare l'autostima del molestatore e la vittima viene vissuta come una parte di sé perduta.</p>	<p>E' un molestatore che crede di aver subito un torto dalla vittima e per questo motivo pensa sia giusto punirla, giustificando in tal modo le proprie azioni. Cerca di spaventarla danneggiandola in diversi modi e trova piacere a impaurirla e a torturarla.</p>	<p>Il suo scopo consiste nel riuscire ad avere un rapporto sessuale con la preda. Per raggiungere il suo obiettivo pianifica meticolosamente e tutte le sue azioni, in modo tale che non possano essere previste. A differenza del risentito, che gioisce nello spaventarla la vittima, il predatore, generalmente di sesso maschile, trova soddisfazione nel voyeurismo. Anche i predatori hanno difficoltà a socializzare sin dalla pubertà.</p>	<p>Nel caso in cui la molestia si limiti alle telefonate mute o interrotte o a semplici squilli telefonici, prima che l'interlocutore riesca a rispondere, non si hanno elementi sufficienti per fare rientrare il molestatore in una delle tipologie precedenti. Abbiamo pertanto costruito una nuova tipologia che rappresenta una buona parte delle molestie rilevate.</p>	<p>In diversi casi la molestia non è altro che un banale scherzo telefonico, attuato spesso da minorenni e contestualizzato, realizzato magari solo una volta nei confronti della spesso casuale vittima. In diversi casi le vittime hanno subito denunciato il reato.</p>

¹ Le classificazioni delle prime tre tipologie (il respinto, il risentito, il predatore) sono di Mullen e Pathé (1999), le altre due (il disturbante muto, il disturbante inoffensivo) sono state elaborate da Patrizi e Bussu.

5.2 Le caratteristiche dell'autore di reato e la carriera criminale

Abbiamo voluto indagare sulla **carriera deviante dei rei**, considerando sia la **recidiva specifica** per il reato di molestia (660 c.p.) che la **recidiva generica** relativa ad altri reati.

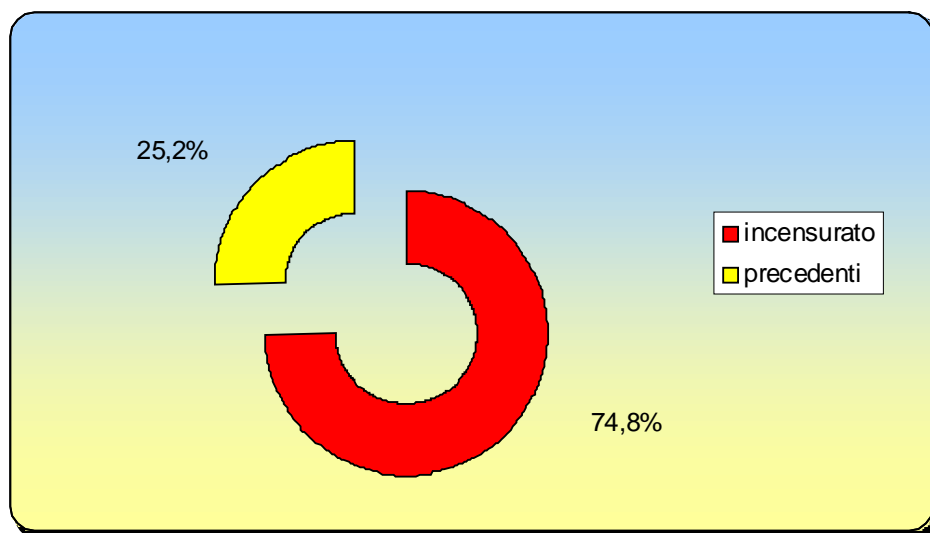
Sono stati considerati gli ultimi 5 reati commessi per entrambe le recidive, valutando la tipologia di reato, l'anno del precedente e la tipologia di sanzione prevista.

Si è però deciso, nel caso specifico della molestia, di non presentare globalmente i dati relativi agli ultimi 5 precedenti commessi perché non rappresentativi o non particolarmente rilevanti per tracciare il profilo del molestatore.

Tabella 5. 2 - Sesso delle vittime di molestie* Conseguenze psicologiche della molestia

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale c/umulata
Validi	Incensurato	314	74,1	74,1	74,1
	precedenti	106	25,0	25,0	99,1
	n.r.	4	,9	,9	100,0
Totale		424	100,0	100,0	

Figura 5. 1 - Incensurato o con precedenti



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

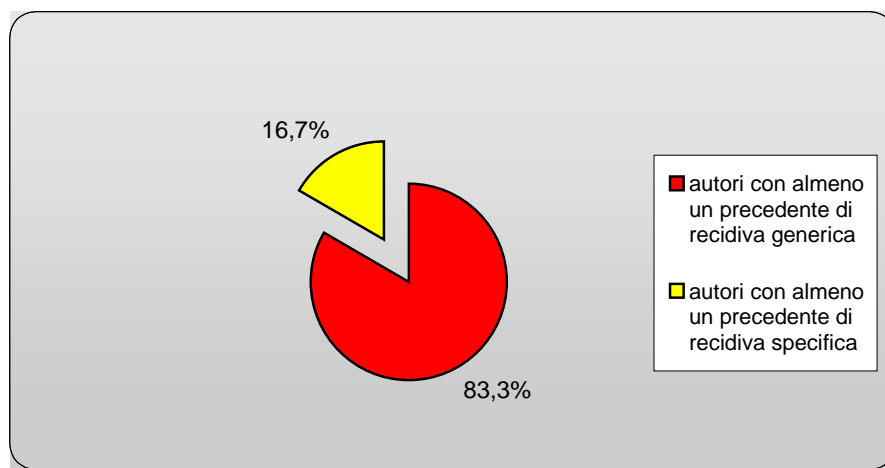
Leggendo i dati relativi alla **carriera criminale dei molestatore** si evince che **solamente ¼ del campione (106 su 424 casi) ha avuto precedenti** e comunque

solamente una minima parte ne ha avuti per il reato di molestia (21 rei), la maggioranza dei rei ha avuto precedenti generici, non collegati al 660 c.p. (105 rei) e 20 rei presentano recidiva sia specifica che generica.

Rispetto ai reati indagati in questa ricerca (omicidi, rapine, attentati) in cui è più facile che gli imputati/indagati abbiano commesso altri illeciti, **per le molestie e i disturbi alla persona si tratta generalmente di incensurati che non seguono un percorso criminale**, ma che si trovano a compiere molestie finalizzate a una sola vittima, senza ricercarne un compenso economico.

Per questo motivo non ci si soffermerà dettagliatamente sui commenti relativi alla recidiva.

Figura 5.2 - Molestatori noti con almeno un precedente



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Dal grafico si evince chiaramente che i casi di **recidiva generica (105 casi)** costituiscono l'**83%** dei casi di recidiva dei molestatori, quelli di **recidiva specifica sono solamente 21 (il 17%)**; quindi, considerando il casellario giudiziario dei **424 imputati/indagati, ci sono stati solamente 21 precedenti per il 660 c.p.**

I dati relativi alla **recidiva generica** risultano più interessanti rispetto a quelli della **recidiva specifica**, questo perché, come si è potuto constatare nel precedente grafico, quest'ultima è stata rilevata solo in 19 casi, rispetto ai casi di recidiva generica.

319 rei non hanno compiuto altri reati, 49 1 solo reato, 16 2 reati, 8 3 reati. 1 persona è arrivata ad avere pendenti per 26 altri reati generici.

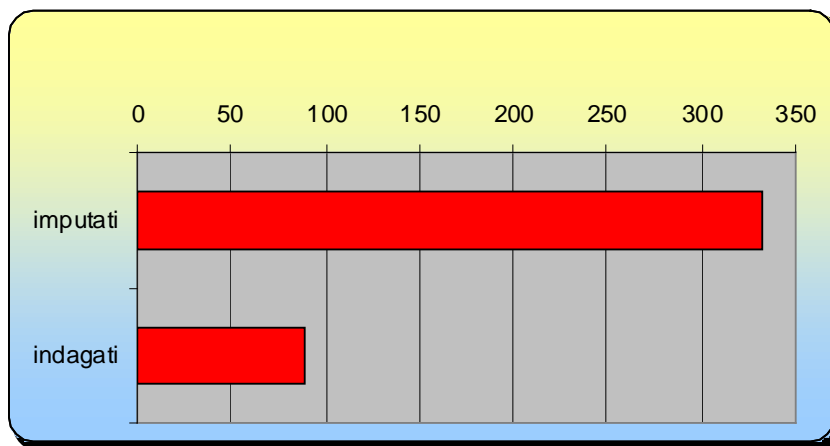
Per il reato di 660 c.p. per cui è stato aperto il fascicolo, **la maggior parte degli imputati/indagati non ha avuto nessuna misura per precedenti reati (394)**, solamente 21 la custodia cautelare e 3 gli arresti domiciliari probabilmente perché in concomitanza con altri reati più gravi, infine per 6 non è stato possibile rilevare il dato.

419 rei non sono stati sottoposti a misure alternative alla detenzione per precedenti reati, 1 è in affidamento in prova ai Servizi sociali, 1 ha avuto un altro tipo di misura e per 3 non è stata ottenuta l'informazione

Tabella 5.3 – Imputati/indagati

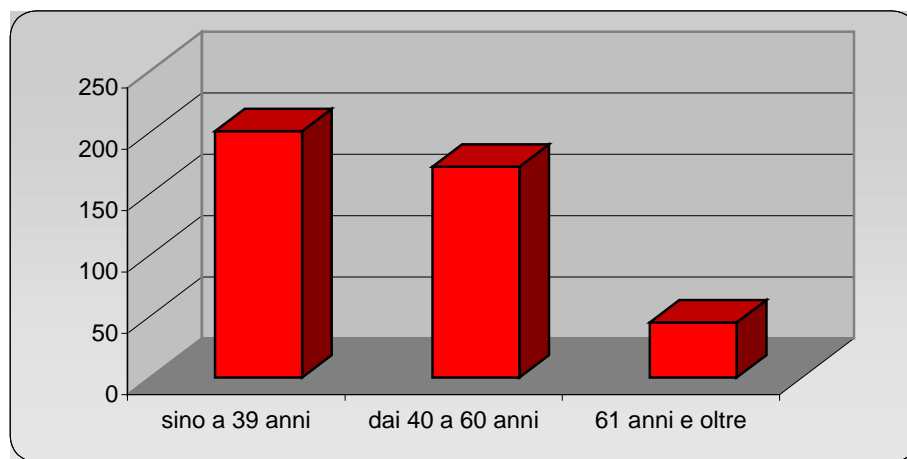
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
validi imputati	332	78,3	78,3	78,3
indagati	89	21,0	21,0	99,3
n.r.	3	,7	,7	100,0
Totale	424	100,0	100,0	

Figura 5.3 - Imputati/indagati



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Il numero degli imputati di molestie e comportamento disturbante è di 332; 89 sono indagati e per 3 non è stato possibile rilevare il dato.

Figura 5.4 - Et  del molestatore

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Sono state scelte fasce di et  di 21 anni, tranne quella compresa tra i 61 e gli 81 anni.

La maggior parte dei molestatore (201 casi) ha un'et  compresa tra i 18 e i 39 anni. All'interno di questa fascia si ha una notevole incidenza in 7 anni (tra i 24 e i 31 anni). Lo stalker che emerge dalla ricerca   quindi decisamente giovane. Questo dato viene ulteriormente supportato **dalla seconda fascia d'et  pi  numerosa (dai 39 ai 60 anni)** con 172 casi, di cui 101 si trovano nella fascia che va dai i 39 ai 47 (8 anni). Riassumendo, in considerazione delle incidenze, l'et  media degli stalker va dai 25 ai 45 anni.

Se confrontiamo l'et  del reo con quella della vittima ci rendiamo conto di come anche quest'ultima sia abbastanza giovane e appartenente ad un'et  compresa tra i 28 e i 48 anni (483 casi), seguita dalla fascia che va dai 49 ai 69 (302 casi). Quindi, anche in considerazione della seconda fascia d'et , l'et  media della vittima   leggermente superiore rispetto a quella del molestatore.

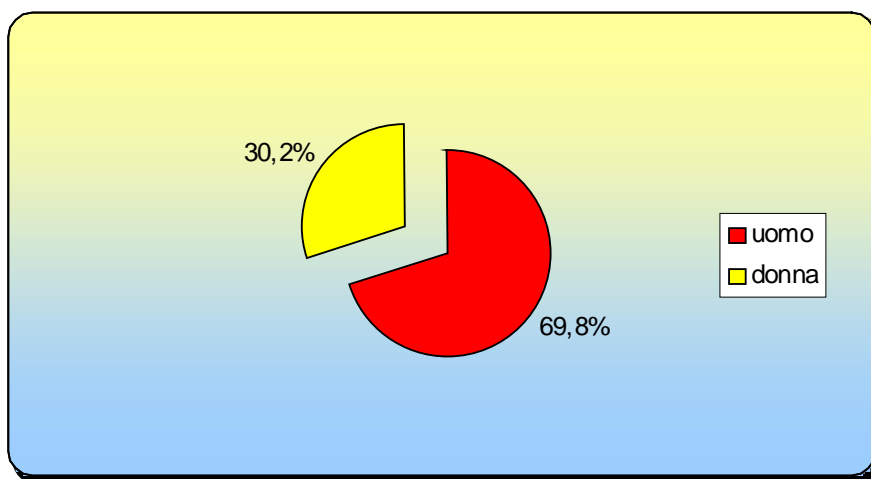
  importante precisare che le ricerche pubblicate, nazionali e internazionali, effettuate sul profilo dello stalker, sono decisamente limitate e generalmente interessano campioni ridotti, sulla centinaia di casi, quindi una comparazione in questo caso risulta difficile, data la vastita del nostro campione (894 procedimenti, 424 stalker noti).

Comunque anche secondo la letteratura la vittima di stalker ha mediamente un'et  inferiore ai 40 anni (De Fazio, Galeazzi, 2005) e analizzando diverse ricerche, effettuate specificatamente sul molestatore, abbiamo dedotto che l'et  media   di 35-38 anni.

Tabella 5. 4 – Sesso del reo

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	uomini	293	69,1	69,1	69,1
	donne	127	30,0	30,0	99,1
	n.r.	4	,9	,9	100,0
Totale		424	100,0	100,0	

Figura 5. 5 - Sesso del reo



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Come era prevedibile per questo specifico reato, il numero di **imputati uomini (70%)** è notevolmente maggiore di quello delle **donne (30%)**. Confrontando la presenza di ree nelle molestie con gli altri reati indagati dalla ricerca ci si rende conto di come questo 30% sia una percentuale decisamente elevata. Infatti la presenza di donne in rapine, omicidi e attentati è molto più contenuta.

Spesso la molestia è un reato sottovalutato dalle persone comuni che si trovano una denuncia a carico per scherzi telefonici (sms e telefonate, etc) più o meno insistenti o per dispetti fatti ai vicini o a conoscenti. **Quindi almeno nel contesto sardo non si tratta generalmente di molestie assillanti agite da stalker con palesi problematiche psichiatriche**, ma di anonimi che cercano un “relazione fittizia” telefonica o di conoscenti che si vendicano per problemi economici, familiari, lavorativi etc. spesso risolvibili anche pacificamente.

Negli ultimi anni (2002-2003) c'è stato un picco delle denunce. Si potrebbe ipotizzare una **difficoltà comunicativa interpersonale**. Diversi autori, riferendosi allo stalker, parlano di una vera e propria patologia della comunicazione che gli impedisce di interagire adeguatamente con gli altri. Sembrerebbe che nel 2004 ci sia stata una notevole diminuzione di segnalazioni; in effetti il dato è spiegabile con il fatto che non è stato possibile in tutte le procure ottenere le informazioni relative alla molestie per quell'anno. **Gli autori noti sono tutti italiani (420)** ad eccezione di uno extraeuropeo per il quale non è stato possibile rilevare l'anno d'ingresso in Italia. Per altri 3 reati non abbiamo informazione né sulla cittadinanza né sull'anno d'ingresso.

Tabella 5. 5 Luogo di nascita del molestatore

Luogo di nascita	Frequency	Percent
Aggius	1	0,2
Alà dei Sardi	2	0,5
Alghero	20	4,7
Anela	1	0,2
Arzachena	6	1,4
Benetutti	1	0,2
Bonorva	4	0,9
Buddusò	2	0,5
Burgos	2	0,5
Calangianus	4	0,9
Chiaromonti	2	0,5
Codrongianos	2	0,5
Giave	1	0,2
Ittiri	6	1,4
Laerru	1	0,2
La Maddalena	10	2,4
Lurras	2	0,5
Mores	2	0,5
Nughedu San Nicolò	1	0,2
Nulvi	2	0,5
Olbia	9	2,1
Oschiri	1	0,2
Osilo	3	0,7
Ossi	5	1,2
Ozieri	14	3,3
Ploaghe	2	0,5
Porto Torres	7	1,7
Putifigari	1	0,2
Sassari	132	31,1
Sedini	1	0,2
Sennori	7	1,7
Sorso	16	3,8
Tempio Puzania	4	0,9
Thiesi	2	0,5
Torralba	1	0,2
Tula	2	0,5
Uri	2	0,5
Usini	2	0,5
Villanova Monteleone	1	0,2
Valledoria	1	0,2
Telti	2	0,5
Belvi	1	0,2
Birori	1	0,2
Bitti	1	0,2
Desulo	1	0,2
Fonni	1	0,2
Lodè	1	0,2
Lula	1	0,2
Macomer	4	0,9
Magomadas	1	0,2
Mamoiada	1	0,2
Nuoro	12	2,8
Oliena	2	0,5

Onifai	1	0,2
Oniferi	1	0,2
Orotelli	4	0,9
Orune	2	0,5
Osidda	1	0,2
Ottana	1	0,2
Sorgono	1	0,2
Cagliari	11	2,6
Carbonia	1	0,2
Gonnesa	1	0,2
Iglesias	3	0,7
pabillonis	1	0,2
Quartu Sant'Elena	3	0,7
Sant' Anna Arresi	1	0,2
Busachi	1	0,2
Oristano	1	0,2
Altra regione italiana	56	13,2
Paese UE	5	1,2
Paese Extra UE	4	0,9
n.r.	11	2,6
Total	424	100

Tabella 5. 6 Luogo di residenza del molestatore

Luogo di residenza	Frequency	Percent
Aggius	2	0,5
Alà dei Sardi	2	0,5
Alghero	26	6,1
Arzachena	5	1,2
Benetutti	2	0,5
Bonorva	4	0,9
Buddusò	6	1,4
Calangianus	4	0,9
Castelsardo	4	0,9
Chiaramonti	4	0,9
Codrungianos	1	0,2
Ittiri	8	1,9
La Maddalena	13	3,1
Luogosanto	1	0,2
Lurras	1	0,2
Monti	1	0,2
Nughedu San Nicolò	1	0,2
Nule	1	0,2
Olbia	9	2,1
Olmedo	1	0,2
Oschiri	1	0,2
Osilo	2	0,5
Ossi	5	1,2
Ozieri	14	3,3
Perfugas	1	0,2
Ploaghe	9	2,1
Porto Torres	13	3,1
Santa Teresa Gallura	1	0,2
Sassari	115	27,1
Sennori	7	1,7
Sorso	24	5,7
Tempio Pusanìa	6	1,4
Thiesi	7	1,7
Tissi	1	0,2
Tula	1	0,2
Uri	3	0,7
Usini	3	0,7
Villanova Monteleone	1	0,2

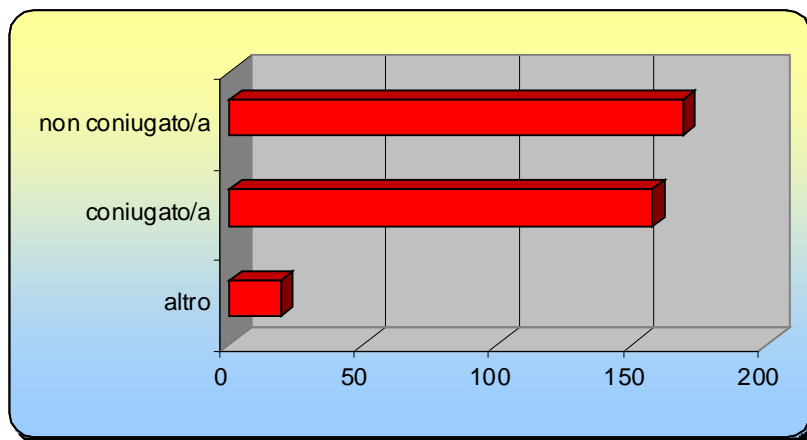
Valledoria	1	0,2
Telti	1	0,2
Viddalba	2	0,5
Loiri Porto San Paolo	3	0,7
Sant' Antonio di Gallura	1	0,2
Santa Teresa Gallura	1	0,2
Stintino	1	0,2
Padru	2	0,5
Aritzo	1	0,2
Bitti	1	0,2
Budoni	3	0,7
Fonni	3	0,7
Galtelli	1	0,2
Lodè	1	0,2
Macomer	1	0,2
Magomadas	1	0,2
Mamoiada	2	0,5
Nuoro	9	2,1
Onifai	1	0,2
Orotelli	3	0,7
Orune	1	0,2
Ottana	2	0,5
Perdasdefogu	1	0,2
Posada	2	0,5
Siniscola	1	0,2
Sorgono	1	0,2
Cagliari	7	1,7
Carbonia	1	0,2
Iglesias	2	0,5
Sant' Anna Arresi	1	0,2
Villasor	1	0,2
Quartucciu	2	0,5
Oristano	1	0,2
Paulilatino	1	0,2
Altra regione italiana	38	9
n.r.	13	3,1
Total	424	100

La maggior parte dei molestatore è nato e risiede a Sassari.
I centri di nascita e residenza dei molestatore sono generalmente i centri più grossi.

Tabella 5.7 Stato civile dell'autore

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi coniugato/a	157	37,0	37,0	37,0
non coniugato/a	169	39,9	39,9	76,9
divorziato/a	12	2,8	2,8	79,7
vedovo/a	6	1,4	1,4	81,1
altro	1	,2	,2	81,4
n.r.	79	18,6	18,6	100,0
Totale	424	100,0	100,0	

Figura 5.6 - Stato civile dell'autore



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

Relativamente allo stato civile, la categoria dei **non coniugati (169 casi)** è la più rappresentativa della condizione dell'imputato, seguita da quella dei **coniugati (157 casi)**, anche se la differenza numerica è irrisoria. Si può notare invece che la condizione sociale prevalente della vittima è quella dei coniugati. È opportuno notare che all'interno

della prima categoria rientrano le coppie separate, ma non ancora divorziate. Inoltre solo **12 sono divorziati e 6 vedovi, 1 soltanto convivente dichiarato.**

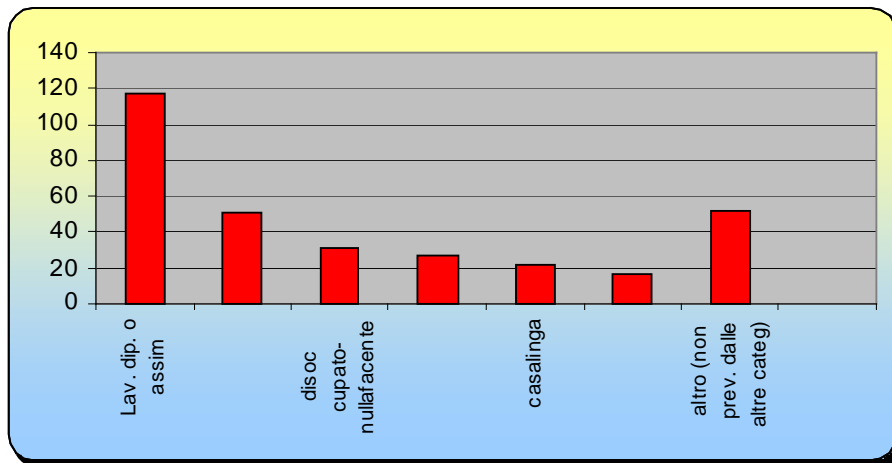
Si tenga infine presente che le Forze dell'Ordine che compilano il verbale della segnalazione, inserito nel fascicolo dell'imputato, fonte di informazione della ricerca, generalmente trascrivono i dati del documento d'identità, talora contenente informazioni non aggiornate. Quindi ciò vale per es. anche per la condizione occupazionale.

Per quanto concerne il titolo di studio degli imputati/indagati è stato possibile conoscerlo solamente per un 20% dei rei, di cui la maggior parte ha la **licenza media (10%), un 4% la licenza elementare, un 4% la licenza media superiore** e solamente un **1% la laurea.**

Il livello di scolarizzazione delle vittime sembrerebbe invece considerevolmente più elevato, anche se in entrambi i casi, per la stragrande maggioranza dei fascicoli visionati, non è stato possibile ottenere l'informazione.

Tabella 5. 8 Condizione occupazionale

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid lavoratore dipendente o assim	117	27,6	27,6	27,6
lavoratore autonomo o assim	51	12,0	12,0	39,6
disoccupato	31	7,3	7,3	46,9
casalinga	22	5,2	5,2	52,1
studente	27	6,4	6,4	58,5
pensionato	16	3,8	3,8	62,3
altro	52	12,3	12,3	74,5
n.r.	108	25,5	25,5	100,0
Total	424	100,0	100,0	

Figura 5.7 - Condizione occupazionale del molestatore

Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

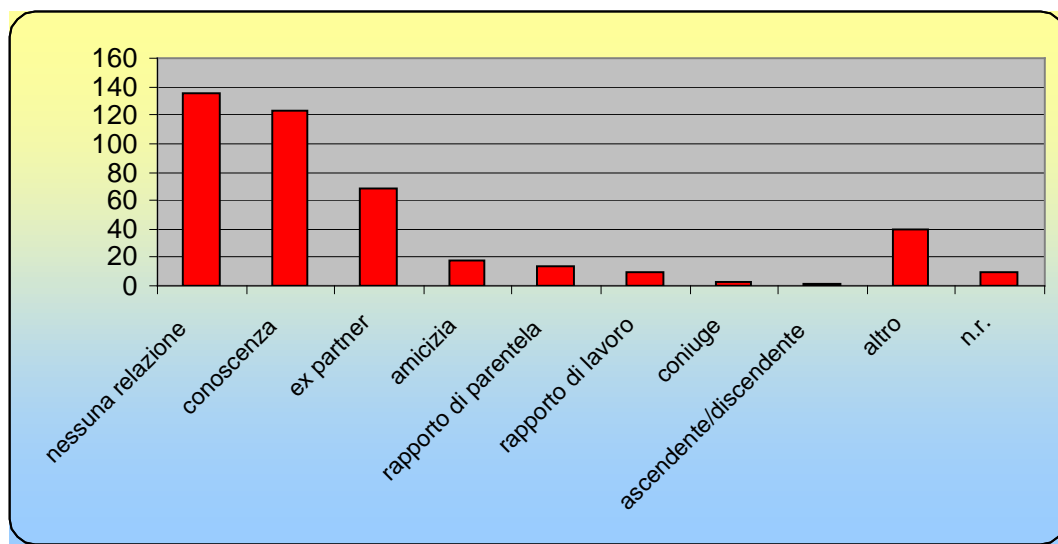
Per $\frac{1}{4}$ dei rei non è stata verificata la condizione occupazionale (109 casi), **117 hanno un lavoro dipendente**, 51 sono lavoratori autonomi, 51 fanno altri tipi di lavoro non previsti dalle altre categorie, 27 studiano, 31 sono disoccupati, 22 sono casalinghe, 16 sono pensionati. Quindi la condizione occupazionale è decisamente variegata.

90% dei rei non soffre di alcun tipo di problematica; va, d'altro canto, precisato che tale tipo di informazioni non sempre viene riportata nei fascicoli. La problematica maggiormente rilevata è **l'alcolismo (5%)**, un rinforzo positivo in occasione delle molestie, seguita da quelle **psichiatriche, 3%** (schizofrenia, depressione, erotomania, etc), da altre **problematiche non previste dalle categorie (1%)**, dalla **tossicodipendenza (1%)** e in soli 2 casi da problematiche di salute.

Tabella 5.9 Relazione tra l'autore e la vittima

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	ascendente/discendente	2	,5	,5	,5
	coniuge	3	,7	,7	1,2
	rapporto di parentela	14	3,3	3,3	4,5
	relazione sentimentale	1	,2	,2	4,7
	rapporto di lavoro	10	2,4	2,4	7,1
	amicizia	18	4,2	4,2	11,3
	conoscenza	123	29,0	29,0	40,3
	ex partner	69	16,3	16,3	56,6
	nessuna relazione	136	32,1	32,1	88,7
	altro	39	9,2	9,2	97,9
	n.r.	9	2,1	2,1	100,0
	Total	424	100,0	100,0	

Figura 5.8 - Relazione tra l'autore e la vittima



Fonte: nostra rilevazione su fascicoli procedurali

La maggior parte dei molestatore noti non aveva **nessun tipo di rapporto con la vittima (136) prima della molestia**. In questa categoria parrebbero rientrare i tipici molestatore telefonici anonimi o diretti, non conosciuti dalla vittima, seguiti dai **conoscenti (123)**, vicini di casa, semplici conoscenze che molestano le vittime per problemi più o meno banali, economici o familiari etc. **Poi ci sono i partner (69)** che tentano di riconquistare o punire la vittima, **altre categorie (40)**, **quelli che hanno un rapporto di parentela (14) o di amicizia (18) o un rapporto di lavoro, 3 coniugi, 2 genitori molestanti i figli**.

Spesso nei contesti lavorativi i colleghi o lo stesso datore di lavoro si trovano a molestare la vittima senza però necessariamente mobbizzarla, inoltre in contesti familiari o di amicizia non sono rare le discussioni che possono degenerare in azioni disturbanti, danneggiamenti, minacce etc.

Tabella 5. 10 Sesso del reo *Stato civile del reo

Count

		Stato civile del reo						Total
		coniugato/a	non coniugato/a	divorziato/a	vedovo/a	convivente	n.r.	
Sesso del reo	uomo	108	118	11	3	1	52	293
	donna	48	50	1	3		25	127
	n.r.	1	1				2	4
Total		157	169	12	6	1	79	424

Nonostante nonostante ci sia una preponderanza maschile (293 casi), la molestia e il comportamento disturbante parrebbero praticati anche da molte donne (127).

Tabella 5. 11 Sesso del reo *Titolo di studio

Count

		Titolo di studio					Total	
		nessuno	licenza elementare	licenza media	licenza media superiore	laurea		n.r.
Sesso del reo	uomo	2	9	31	10		241	293
	donna	1	6	11	8	4	97	127
	n.r.				1		3	4
Total		3	15	42	19	4	341	424

Il livello di scolarizzazione rappresenta un'informazione decisamente importante, come la condizione occupazionale, per costruire il profilo del molestatore. In occasione della nostra indagine ci siamo resi conto che nella maggior parte dei casi non

è stato possibile rilevare il dato mediante i fascicoli dei procedimenti giudiziari, perchè assente. Comunque spicca il fatto che la vittima ha generalmente un livello di scolarizzazione più alto del suo molestatore.

Tabella 5. 12 Sesso del reo *Condizione occupazionale

Count

	Condizione occupazionale								Total	
	lavoratore dipendente o assim	lavoratore autonomo o assim	disoccupato	casalinga	studente	pensionato	altro	n.r.		
Sesso del reo										
uomo	94	36	23		15	16	38	71	293	
donna	23	15	8	21	11		13	36	127	
n.r.					1		1	2	4	
Total	117	51	31	21	27	16	52	108	424	

In prevalenza il campione ha un lavoro dipendente o assimilato.

Tabella 5. 13 Sesso del reo *Relazione tra il reo e la vittima

Count

	Relazione tra il reo e la vittima										Total
	ascendente/ discendente	coniuge	rapporto di parentela	rapporto di lavoro	amicizia	conoscenza	nessuna relazione	ex partner	altro	n.r.	
Sesso del reo											
uomo	2	2	9	4	7	72	102	57	31	7	293
donna		1	5	6	11	48	33	12	9	2	127
n.r.						3	1				4
Total	2	3	14	10	18	123	136	69	40	9	424

Gli uomini molestatore non hanno generalmente nessuna relazione con la vittima (102 casi), tipico dei molestatore telefonici ignoti, una buona parte (72) la conosce e spesso è la ex compagna (57). Le donne invece conoscono prevalentemente la propria vittima.

Tabella 5. 14 Sesso del reo *Incensurato o con precedenti

Count

		Incensurato o con precedenti			Total
		Incensurato	precedenti	n.r.	
Sesso del reo	uomo	197	92	4	293
	donna	113	14		127
	n.r.	4			4
Total		314	106	4	424

Solamente 14 donne molestatrici hanno avuto altri precedenti, quindi si può affermare che in genere l'atto di molestia è circoscritto e non una praticata usuale dell'interessata che non segue un percorso criminale. Il numero degli uomini con precedenti è più elevato, ma generalmente si tratta di precedenti per altre tipologie di reati (recidiva generica) diverse dalla molestie.

Tabella 5. 15 Sesso del reo *Nessuna problematica

Count

		Nessuno problematica			Total
		no	si	n.r.	
Sesso del reo	uomo	40	246	7	293
	donna	13	114		127
	n.r.		3	1	4
Total		53	363	8	424

Pochissimi rei hanno, al momento della denuncia, problematiche (psicologico-psichiatriche e/o di salute, etc.) dichiarate nel fascicolo. Ciò confermerebbe l'ipotesi che sono pochi ad essere molestatori "professionisti" con sindrome psichiatrica, che ricercano il contatto diretto con la propria vittima mediante modalità preoccupanti, quali appostamenti, pedinamenti e intrusioni in casa; infatti la maggior parte attua comportamenti disturbanti circoscritti con conoscenti.

Tabella 5. 16 Imputati/indagati*Misure cautelari

Count		Misure cautelari					Total
		nessuna misura	custodia cautealare in carcere	arresti domiciliari	altro	n.r.	
Imputati/indagati	imputati	308	19	2	1	2	332
	indagati	83	2	1		3	89
	n.r.	3					3
Total		394	21	3	1	5	424

Tabella 5. 17 Imputati/indagati*Altre misure

		Altre misure			Total
		nessuna altra misura	affidamento in prova al servizio sociale	altro	
Imputati/indagati	imputati	331		1	332
	indagati	85	1		89
	n.r.	3			3
Total		419	1	1	424

Queste ultime due tabelle, che presentano i dati relativi alle misure cautelari e alle misure alternative (delle quali il soggetto ha eventualmente usufruito per altri illeciti) ci illustrano l'esiguità dei reati precedentemente attuati dal reo e ci confermano la frequente occasionalità della molestia nel contesto sardo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Riferimenti bibliografici

- AMENDOLA G. (2003a), (a cura di), *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli;
- AMENDOLA G. (2003b), (a cura di), *Il governo della città sicura. Politiche, esperienze e luoghi comuni*, Liguori, Napoli;
- ANFOSSI A. (1968), *Socialità e organizzazione in Sardegna*, Angeli, Milano;
- ARLACCHI P. (1983), *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna;
- BARBAGLI M. (1998), *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Istat, Roma;
- BARBAGLI M., GATTI U. (2002), (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna;
- BARBAGLI M., SANTORO M. (2004), *Le basi morali dello sviluppo. Capitale sociale, criminalità e sicurezza in Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari;
- BEATO F. (2004), (a cura di), *La calma insicurezza*, Liguori, Napoli;
- BORJA J. – CASTELLS M. (2002), *La città globale*, De Agostini, Milano;
- BOTTAZZI G. (1999), *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari;
- BOUCHARD M. (1997), *Le risposte possibili alla criminalità diffusa*, in L. Violante (1997b)
- BOVONE L. (2002), *Riqualficazione urbana, produzione culturale e nuove imprenditorialità. Una ricerca sugli imprenditori culturali del quartiere Ticinese a Milano*, in Bovone L. – Magatti M. – Mora E. – Rovati G., *Intraprendere cultura. Rinnovare la città*, Angeli, Milano;
- BRIGAGLIA M. (2004), *Criminalità politica e terrorismo: gli attentati agli amministratori e alle forze dell'ordine*, in P. Marongiu (2004), pp. 221-235;
- BUA L. (2006), *2005: al 31 Dicembre 1.644.163 Sardi residenti. Nel 2050 saremo 1.230.707 (413 mila in meno)*, in "Sardinews", n. 4, a.VII – aprile.
- CAPOGRASSI G. (1951), *L'ultimo libro di Santi Romano*, in «Rivista trimestrale di Diritto Pubblico», I, pp. 46-79, ora in ID., *Opere*, V, Giuffré, Milano 1959, pp. 221-254.
- CARGANGIU R., SISTU G., USAI S. (1999), *Struttura socio-economica dei comuni della Sardegna. Suggestimenti da un'analisi cluster*, working paper 99/03;
- CASTELLI S. (1996), *La mediazione. Teorie e tecniche*, Cortina Editore, Milano.

CATTANEO C. (1841), *Di varie opere sulla Sardegna* in «Il Politecnico», IV, Milano 1841, pp. 219-273, ripubblicato in ID., *Alcuni scritti del dottor Carlo Cattaneo*, con il titolo *Della Sardegna antica e moderna*, Borroni e Scotti, Milano 1846, vol. I, pp.177-228.

CERAMI P. (1969), *Strutture costituzionali romane e irrituale assunzione di pubblici uffici*, estratto «Annali Seminario giuridico di Palermo», vol. XXXI, Tip. Montaina, Palermo

CHERATZU F. (1995) (a cura di), *La terza Irlanda. Gli scritti sulla Sardegna di Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini*, Edizioni Condaghes, Cagliari;

CLARK M. (1995) *Introduzione a F. Cheratzu* (1995);

COMMISSIONE ANTIMAFIA (1993), *Relazione sulla camorra*, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Roma.

“COMMISSIONE MEDICI” (1972), in G. Medici, *La Sardegna e i suoi problemi (Relazione del Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna)*, Aziende Tipografiche eredi dott. G. Bardi, Roma 1972.

COMMISSIONE SPECIALE D’INDAGINE SULLA CONDIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLE ZONE DELLA SARDEGNA INTERESSATE DA PARTICOLARI FENOMENI DI CRIMINALITÀ E DI VIOLENZA, (1989), *Relazione conclusiva*, Cagliari;

COMUNITÀ MONTANA IX DEL NUORESE (2004), *Nella legalità c’è posto per te*, Atti del convegno del 30 maggio 2003 Nuoro;

COSSU C. (2001), *Sardegna la fine dell’innocenza*, CUEC, Cagliari;

CURCI P., GALEAZZI G.M., SECCHI C. (2003), *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*, Bollati Boringhieri, Torino.

DA PASSANO M. (1984), *Delitto e delinquenza nella Sardegna sabauda (1823 – 1844)*, Giuffrè, Milano;

DA PASSANO M. (1999) *La criminalità e il banditismo dal Settecento alla prima guerra mondiale*, in L. BERLINGUER, A. MATTONE (a cura di), *Storia d’Italia. La Sardegna*, Einaudi, Torino.

DE FAZIO L., GALEAZZI G. M. (2005), *Stalking: il fenomeno e la ricerca*, in Modena Group on Stalking, *Donne vittime di stalking. Riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*, Franco Angeli, Milano

DEL PIANO L. (1984), *La Sardegna nell’Ottocento*, in <<Storia della Sardegna antica e moderna>> diretta da A. Boscolo, vol.IX, Chiarella, Sassari.

DEMATTEIS G., BONAVERO P. (1997), (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna;

DURKHEIM E., (1979), *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano;

ELIAS N., (1990), *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna;

FADDA A., (1990), *Il diritto partecipato. Forme di conoscenza sociologica di una “regione sociale”*, Iniziative Culturali, Sassari.

- FADDA P. (2002), *Il doppio destino della Sardegna tra nuove fabbriche e vecchi ovili*, in «Sardegna Economica» 2, pp.42 ss.;
- FEATHERSTONE M. (1996), *La cultura globale*, SEAM Edizioni, Roma;
- FEATHERSTONE M. (1998), *La cultura dislocata*, SEAM Edizioni, Roma;
- FERRACUTI F., LAZZARI R., WOLFGANG E. (1970), *La violenza in Sardegna*, Bulzoni, Roma;
- FERRARIS O. (2002), *Stalker il persecutore*, in «Psicologia contemporanea» p. 18-25;
- FIANDACA G. (1994), *Misure di prevenzione (Profili sostanziali)*, in «Digesto delle discipline penalistiche», VIII, Utet, Torino, pp. 108-125;
- FIANDACA G. (1995), *La mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limitidi un paradigma*, in «Il Foro Italiano», 2, P.IV, pp. 21-28.
- FRANCHINI A. (2004), *La fatica di essere sardi*, Fratelli Frilli editori, Genova.
- FROSINI V. (1963), *Istituzione*, in «Novissimo Digesto Italiano», IX, Utet, Torino, pp. 266-269.
- FUREDI F. (1997), *Culture of Fear*, Cassell, London-Washington;
- GAMBETTA D. (1992), *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino
- GUASTINI R. (1995), *Ordinamento giuridico*, in «Digesto delle discipline pubblicistiche», X, Utet, Torino, pp.414-434.
- HALL D. M., (1998), *The Victimis of Stalking*, in Meloy. J. R. (Ed.), *The Psychology of Stalking: cilinical and forensic Perspectives*, Academic Press, San Diego (CAL): 113 - 139.
- HANNIGAN J., (1998), *Fantasy City*, Routledge, London-New York;
- ISTAT (2004), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini". Anno 2002*, «Informazioni», n. 18;
- ISTAT (2005), *Molestie e violenze sessuali. Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini", Anno 2002*, «Informazioni», n. 33, Roma.
- JAMIESON A. (1997), *Le organizzazioni mafiose*, in L. Violante (1997a): 461-492.
- LELLI M., (1983), (a cura di), *Lo sviluppo che si doveva fermare*, ETS-Iniziative Culturali, Pisa-Sassari;
- LELLI M. (1990), (a cura di), *Diritto di proprietà, diritto penale e percezione del diritto in Sardegna*, Angeli, Milano.
- LUPO S. (1993), *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma.
- LUPO S. (1997), *Di fronte alla mafia: consenso, passività, resistenza*, in L. Violante (1997): 5-23.
- LUPSCHA P. A. (1996), *Transnational Organized Crime versus the Nation State in «Transnational Organized Crime», vol. II: 21-48.*

- LUSSU E. (1954), *Brigantaggio sardo*, in «Il Ponte», X, 2, (febbraio 1954): 210-225.
- MAMELI G., (1999), *La squadra. Undici giocatori-imprenditori e una riserva*, CUEC, Cagliari;
- MAMELI G., (2004), *Non avevo un soldo. La Sardegna di ieri, la Sardegna operosa di oggi*, CUEC, Cagliari;
- MAMELI G., (2005), *Donne sarde. Protagoniste nel lavoro e nelle professioni*, CUEC, Cagliari;
- MANNUZZU S., (1998), *Finis Sardiniae (o la patria possibile)*, in BERLINGUER L., MATTONE A., (a cura di), *Storia d'Italia - La Sardegna*, Einaudi, Torino;
- MANTOVANI F. (2002), *Diritto penale. Delitti contro il patrimonio*, Cedam, Padova 2002.
- MANTOVANI F. (2004), *Furto in abitazione e furto con strappo*, in «Digesto delle discipline penalistiche», Aggiornamento 2, Utet, Torino
- MARONGIU P. (2004), (a cura di), *Criminalità e banditismo in Sardegna. Fra tradizione e innovazione*, Carocci, Roma;
- MARSELLI R., VANNINI M. (1999), *Economia della criminalità. Delitto a castigo come scelta razionale*, Utet, Torino 1999.
- MASU G. (2002), *Il turismo rurale in Sardegna: ipotesi di sviluppo locale in un'ottica europea*, in MAZZETTE A., (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, Angeli, Milano;
- MAZZETTE A. (1987), *Sviluppo economico e cultura industriale in Sardegna*, in M. LELLI (a cura di) *La crisi della cultura industriale e la centralità del terziario*, Chiarella, Sassari.
- MAZZETTE A., (2002), *I musei in Sardegna: una rinnovata forma di turismo culturale*, in ID., (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, Angeli, Milano;
- MAZZETTE A. (2003), (a cura di), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza nella Sardegna settentrionale*, Liguori, Napoli;
- MAZZETTE A., TIDORE C., (2002), (a cura di), *La Sardegna e le donne. Un rapporto ambivalente*, Angeli, Milano;
- MAZZETTE A., TIDORE C., (2005), *Consumption, territory management and the tourism-centred development*, Relazione presentata al 5th Mediterranean Conference "Mediterranean Tourism Beyond the Coastline: New Trends in Tourism and the Social Organisation of Space", Salonicco 22-24 Settembre;
- MELA A. (2003), (a cura di), *La città ansiogena. Le cronache e i luoghi dell'insicurezza urbana a Torino*, Liguori, Napoli;
- MELIS BASSU G., (1988), *La criminologia e la Sardegna*, in Brigaglia M., (a cura di), *La sardegna. Enciclopedia*, 3, Edizioni della Torre, Cagliari;
- MELIS BASSU G., (1990), *Il tempo dell'indifferenza* in *Ichnusa*, 21, novembre – dicembre, pagg. 21-35;

- MELONI B. (2001), *Percorsi di ricerca su tradizionale e moderno nella criminalità in Sardegna*, in Loi P., "Bardane e sequestri", Cuec, Cagliari, pp.13-25;
- MELONI B., ATZENI V. (1997), *Violenza tradizionale e nuove forme di criminalità in Sardegna. Primo rapporto*, C.U.E.C. Cagliari.
- MONZINI P., (2002), *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma;
- MULLEN P. E., PATHÈ M., PURCELL R., (2000), *Stalkers and their victims*, Cambridge University Press, Cambridge, Uk.
- MULLEN P.E., PATHÉ M., PURCELL R., STUART G., (1999), *A study of stalkers*, in «American Journal of Psychiatry», 156, 1244-1249.
- NICEFORO A. (1897), *La delinquenza in Sardegna. Note di sociologia criminale*, prefazione di Enrico Ferri, Sandron, Palermo. (esiste una ristampa anastatica Ed. Della Torre, Cagliari 1977)
- NUVOLATI G., (1999), *La geografia dello sviluppo urbano in Europa. Origini storiche e scenari futuri*, in MARTINOTTI G., (a cura di), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna;
- ORESTANO R. (1962), *Concetto di ordinamento giuridico e storia del diritto*, in «Jus», 13, p. 35 ss. ora ripubblicato con modifiche in ID., *Diritto. Incontri e scontri*, Il Mulino, Bologna 1981: 395 ss.
- ORESTANO R. (1967), *I fatti di normazione nell'esperienza romana arcaica*, Giappicchelli, Torino.
- PAIS SERRA F. (1896), *Relazione dell'Inchiesta sulle Condizioni Economiche e della Sicurezza Pubblica in Sardegna promossa con Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1894*, Tipog. Camera dei Deputati, Roma
- PIGLIARU A. (1959), *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Giuffré, Milano.
- PIGLIARU A. (1993), *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, Giuffré, Milano.
- PINNA A.M., SULIS G., (2006), (a cura di), *Economia dell'istruzione e del lavoro in Sardegna*, CRENOS, CUEC, Cagliari;
- PINNA G. (1970), *La criminalità in Sardegna*, Editrice sarda Fossataro, Cagliari;
- PIRASTU I. (1973), *Il banditismo in Sardegna*, Editori Riuniti, Roma.
- RIVIEZZO C. (2001), *Pacchetto Sicurezza*, Giuffré, Milano 2001.
- ROCHE S. (1998), *Expliquer le sentiment d'insecurité. Pression, exposition, vulnérabilité et acceptabilité* in «Revue Française de Science Politique», pp. 274-305.
- ROGIER L. (1962), *La Sardegna e il banditismo nel 1747 in una relazione della Reale Udienza Gallizzi*, Sassari, estratto da *La Sardegna nel Risorgimento*, a cura del Comitato sardo per le celebrazioni dell'Unità, Gallizzi, Sassari 1962.

ROMANO S. (1918), *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto*, «Annali delle Università Toscane 1917-1918» Pisa. Le citazioni sono tratte dalla 2^a ed., Sansoni Firenze 1945.

ROMANO S. (1947), *Frammenti di un dizionario giuridico*, Giuffrè, Milano.

RUJU S., (1998), *Società, economia e politica dal secondo dopoguerra a oggi* in BERLINGUER L., MATTONE A. (a cura di), *Storia d'Italia - La Sardegna*, Einaudi, Torino;

SACCHINI G. (2003), (a cura di), *Dieci anni di delittuosità e percezione della sicurezza nelle regioni italiane: 1991-2001*, FISU, www.fisu.it;

SANNA N., LORETTU L. (2004), *l'omicidio per vendetta in Barbagia*, in P. MARONGIU (2004), pp. 193-219, che riproducono le pp. 279-301 di N. S. (2001), *L'omicidio per vendetta in Barbagia*, Delfino Editore, Sassari

SCAPARRO F. (2001), *Il coraggio di mediare. Contesti, teorie e pratiche di risoluzioni alternative delle controversie*, Guerini e Associati, Milano.

SORGIA G. (1973), (a cura di), *Banditismo e criminalità in Sardegna nella seconda metà dell'Ottocento*, Fossataro, Cagliari.

SPANGHER G. (2001) (a cura di), *Le nuove norme sulla tutela della sicurezza dei cittadini*, Giuffrè, Milano 2001.

SPANO V. (1954), *Il banditismo sardo e i problemi della rinascita*, Tipografia del Senato, Roma.

SPITZBERG B. H., (2002), *The Tactical Topography of stalking, Victimization and Mangement, Trauma, Violence Abuse*, vol.3, in Curci P., Galeazzi G.M., Secchi C., 2003, *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*, Bollati Boringhieri, Torino.

TRANFAGLIA N. (2001), *Mafia politica e affari.1943-2001*, Bari, Laterza.

TRAVERSO G.B., (2002), *Gli omicidi*, in Barbagli M., Gatti U., (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna;

URRY J., (1990), *The Tourist Gaze*, Sage Publications, London;

VIOLANTE L. (1997) (a cura di), *Mafia e società italiana.Rapporto 97*, Laterza, Roma Bari 1997.

VIOLANTE L. (1997a) (a cura di), *La storia d'Italia. Annali. 12. La criminalità*, Einaidi, Torino;

ZURRU M. (1997), *Gli attentati agli amministratori in Sardegna*, in *La Programmazione in Sardegna XXIX*, n.26/27, pagg. 3-48;

ZURRU M. (1997a), *L'eroina in Sardegna. L'offerta e la domanda*, CUEC, Cagliari.